SULLA STORIA TEORIA E PRATICA

DEL

MAGNETISMO ANIMALE

E SOPRA VARI ALTRI TEMI

RELATIVI AL MEDESIMO

TRATTATO

DEL PROF. LISIMACO VERATI

4

VOLUME IV

FIRENZE

PRESSO I PRINCIPALI LIBRAI

1851

LETTERA VIGESIMA OTTAVA

FENOMENI PSICOLOGICI DEL MAGNETISMO COMPOSTO.

Eccoci alla parte psicologica del magnetismo animale, che può dirsi la più miracolosa, seppuro le divisate cose non abbiano oggimai toccato le colonne.

Come già altrovo avvertimmo, da tutti i medici e non medici magnetisti a pieno coro si decanta il sorprendente esaltamento delle potenze intellettuali dei sonnambuli magnetici, per cui dicesi, elevarsi dessi a concetti e locuzioni di che sono assolutamente incapaci in tempo di vigilia.

Georget ci assicura che « lo spirito loro non essendo più distratto dagli oggetti esteriori, e d'altra parte il lor cervello trovandosi più spesso in uno stato di eccitazione particolare, ne resulta che il loro pensiero è più attivo, cosa che molto gli affatica. Eglino in primo luogo si occupano di sè medesimi, della propria salute, dei loro organi malati; oppure cercano di fare dei tratti di bravura, sia per prevedere, sia per riconoscere degli individui ec., il che non meno gli stanca (1). »

Rostan parimente asserisce che « accaggiono dei rilevantissimi cangiamenti nelle facoltà della loro intelligenza. Se gli esterni sensi più non si esercitano, sembra che il centro cerebrale profitti di tuttoquanto non rimane impiegato nel loro esercizio. L'attenzione è molto più gagliarda e sostenuta per quella specie impressioni, di cui eglino son suscettivi. Siffatta attenzione è esclusiva e talmente attiva che ne diventa faticosa e dolorosa. Io credo che tal fatica

(1) *Georget, Physiologie etc., tom. 1, pag. 287.*

del cervello non sia scevra di pericolo pei sonnambuli. Ne ho veduti di quelli, ai quali indirizzavansi delle domande difficili a risolversi, far tali sforzi che divenivano malati, ne risultava un turbamento nelle idee, la malinconia e violente cefalalgie. Bisogna guardarsi dall'esiger troppo; ma disgraziatamente una ben naturale curiosità induce sovente ad oltrepassaro i confini in tali ricerche, e ne derivano gravi inconvenienti: le loro percezioni cessano di essere esatte, e non rispondono più che delle cose bizzarre e ridicole.

« La memoria dei magnetizzati è senza contrasto la facoltà in loro più esaltata: se ne veggono che recitano de' lunghi squarci di poesia, altre volte imparati o solamente letti, con esattezza e sicurezza imperturbabile. Altri cantano delle arie che non possono ripetere nello stato di vigilia; il che prova contemporaneamente che la memoria dei suoni è più esatta più fedele più viva, e che gli organi della voce son più agili più delicati, e i suoni che producono più puri più giusti più corretti....

« Se in tale stato la memoria generalmente acquista una grande superiorità, si può dir lo stesso del giudizio e dell'immaginazione. Dei magnetizzati lucidi, che qualche volta nella veglia sono persone mediocrissime, ci sbalordiscono pei concetti nuovi e importanti, pei rapporti giusti e sottili, per la esatta estimativa delle cose. Eglino sembrano spaziare in una regione superiore; tutto al loro spirito si abbella; elevano e magnificano gli oggetti vili e comuni; infine tutto dipingono dei più vivaci colori, di tanto più brillanti quanto meno saprebbero presentarli siffatti nella condizione di veglia. La loro locuzione sta in rapporto colle idee, ed in generale è brillante facile animata; a vicenda nobile o semplice, grave o gaia, severa o graziosa, secondo i soggetti che trattano, sembra sempremai superioro alla loro primitiva educazione (1). »

Deleuze puro in ciò concorda dicendo: « Avvi sovente nei sonnambuli una straordinaria esaltazione delle facoltà, di cui noi siamo forniti. Così in essi la immaginazione può assumere una prodigiosa attività; la memoria può richiamare una folla d'idee interamente dimenticate; la locuzione può divenire così eleganto pura brillante da presentare un carattere d'ispirazione (2). »

(1) *Rostan, Cours etc., pag. 32 e segg.*

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag. 249.*

Diviene inutile il moltiplicare le citazioni, essendovi per questo lato concordia fragli scrittori (1).

Per le quali cose, considerata tale concordia nel deposto di uomini rispettabilissimi e degni di fede per morali e intellettuali virtù, per rigorosa sposizione dei fatti che allegano, per competenza in giudicare di materie spettanti ai loro studi; considerato che la esaltazione di facoltà mentali è rimasta di per sè evidente anche nel sonnambulismo sintomatico; considerato che veruna ripugnanza matematica fisica o metafisica osta alla completa prova testimoniale; conchiuderemo doversi ammettere come certa eziandio siffatta esaltazione sonnambulico-magnetica. Questa conclusione *generica* verrà via più chiarita e confermata da quanto di relativo e *specifico* diremo in appresso.

Sappiamo poi che dello speciali prerogative metafisiche si attribuiscono ai sonnambuli, cioè 1.º la penetrazione del' pensiero e trasmissione della volontà: 2.º la intelligenza delle lingue sconosciute: 3.º l'apprezzamento del tempo: 4.º lo istinto dei rimedi: 5.º la previsione. Di ciascuna recheremo gli esempi.

Altrove ebbesi occasione di avvertire como Puységur facesse ballare sur una seggiola il sonnambulo Victor col cantargli un'aria mentalmente, la qualo veniva da questi ad alta voce ripetuta (2).

Bertrand narra che onde verificare, se una tal sonnambula veramente penetrasse il di lui pensiero, fece la seguente sperienza. Nell'adoperare i processi magnetici, di cui per solito efficacemente servivasi per destarla, e dicendole: — Andiamo, andiamo, svegliatevi: — contemporaneamente egli aveva la ferma volontà di non

(1) Despine che è de' più moderati nonostante scrive: « In Estella, come in tutti i sonnambuli, ho riscontrato una indipendenza assoluta del pensiero e la più inflessibile volontà . . . sentimento senza dubbio ispirato ai sonnambuli dalla prontezza del loro giudizio; resultato naturale dello sviluppo cotanto straordinario del loro intelletto in uno stato, che fa ad essi abbracciare ad un tratto il passato, il presente ed il futuro per tutto che personalmente gli riguarda. » *Observations etc. Pigeaire, Puissance etc., pag.* 269. Veggasi anche *Teste, Manuel etc., pag.* 75 *etc.*

(2) Argomento però che *ballando da sedere* non sarà stato molto preciso nel *tempo*. Anche la musica della canzone da lui ripetuta non sarà riuscita troppo melodica per le agitazioni del *ballabile*.

destarla. « L'ammalata (son sue parole) visibilmente apparve turbata, poi ad un tratto il suo viso si fe molto rosso, i tratti se ne alterarono, ed ebbe qualche convulsione, senza però escire dallo stato sonnambulico. Allora io posi in azione tutta la mia volontà per calmarla, e quando la vidi ritornata tranquilla, le dissi: — Che dunque avete voi? chi vi ha fatto provar delle convulsioni? — Come! ella mi rispose, voi mi dite di svegliarmi, e non volete che mi svegli? — L'esperienza era concludente, ma non la ripetei, poichè vidi che potevano risultarne dei mali accidenti (1). »

Il medesimo autore, parlando di un'altra sonnambula, aggiunge: « Volendo sperimentare se, come venivami asserito, ella fosse capace di comprendere in sonnambulismo il senso di parole a lei sconosciuto nello stato di veglia, le domandai, se avesse saputo dirmi cosa fosse l'*encefalo*. Io parlava ad una femmina affatto priva d'istruzione, ed era ben sicuro, non aver essa giammai udito pronunziare la parola, onde le domandava il significato (2); sicchè minimamente non isperava di ottenerne sodisfacente risposta; quand'ecco la vidi sollevarsi sul letto, recare la mano alla fronte, e lentamente tracciare col dito una linea circolare intorno la testa, facendola partire dalla radice del naso e passare dietro la bozza occipitale. Si può giudicare che io rimasi moltissimo sorpreso nel vedermi esporre in così precisa maniera il *significato* della parola su che l'aveva interrogata. » L'autore perciò conclude, doversi ammettere che, nel momento dell'interrogazione pensando egli al senso di quella parola, la sonnambula penetrasse tal suo pensamento (3).

Lo stesso medico riferisce che il conte di Lutzelbourg, cercando illuminarsi intorno questo suggetto, fece la seguente sperienza. Egli susurrò pianamente all'orecchio di un astante quanto voleva che la sonnambula eseguisse, e interrogò l'ammalata, *se il suo pensiero la determinava*: « Io lo conosco, ella rispose, e già adempisco quanto desiderate. Voi senza dirmelo avete voluto che mi mettessi a sedere sul letto, ed io ho obbedito (4). »

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 247.

(2) Questa sicurezza l'autore non poteva averla, salvochè non si fosse trovato fin dalla nascita attaccato alla di lei persona, a guisa dei gemelli siamesi.

(3) *Bertrand, ibid. pag.* 279-80.

(4) *Id. ibid. pag.* 282.

Fournier racconta di avere nna tal volta mentalmente ordinato ad un sonnambulo di prendere nn cappello situato fra molti altri oggetti sur una tavola e andarlo a posare snl capo di nn individuo della compagnia: il sonnambulo che era bendato, si alzò dalla scranna, corse dirittamente alla tavola, scelse il cappello, e senza titubare lo collocò in testa alla designata persona (1).

Nella nota relazione del dott. Despine si legge: « A 35 minuti ella (Estella) indovinò quanto pensava in quel momento una delle persone presenti alla seduta, e lo espresse ad alta voce (2). »

Hénin de Cuvillers scrive: « Una signora indiana dimorante a Parigi, e che possiedo una gran forza magnetica, fu invitata da una siguora, con cui io era accompagnato, di darci una prova dell'energia di sua volontà. Ella aveva al servigio una donna che curava col magnetismo, e sovente sonnambulizzava. Essa trovavasi allora a lavorare in una camera interamente separata da noi: venne interrogata la signora indiana, se qnella donna potesse presentarsi davanti a noi dietro un di lei ordino mentale. Subito la padrona si raccolse un istante, e la magnetizzò dal posto ove era senza parlare e senza fare niun movimento: dopo qualcho minuto noi vedemmo la serva entrar nella nostra camera, domandando alla padrona cho cosa le comandava (3). »

Callisto di Ricard esattamente bendato al cospetto di vari assistenti eseguì la seguente complicata operazione ordinatagli mentalmente dal magnetizzante, a cui era stata indicata da un terzo. Andò correndo a prendere sur una tavola un bicchiere pieno d'acqua, lo portò sopra un acciarino fosforico in forma di astuccio, che era situato sul camminetto, e ve lo collocò impetuosamente, trovandone alla prima il punto del perfetto equilibrio, il che poi non potè riuscire agli astanti. In un'altra adunanza di oltre sessanta persone, ove trovavansi anche degli scenziati increduli, bendato dal dott. Teste e da altro diffidente in modo da rendere impossibile ogni trappoleria, giocava alle carte sei partite con tre diverse persone, usando estrema velocità e costantemente vincendo, e non solo

(1) *Fournier, Essai sur les probabilités du somnambulisme magnétique*, pag. 48.

(2) *Despine, Observations de médecine pratique etc.*

(3) *Dupotet, Cours de magnétisme etc.* pag. 285.

annunziava la qualità di quelle tenute in mano dal suo competitore, ma indicava eziandio quelle che questi aveva intenzione di giocare. Scritti poi sopra molti fogli più di quattrocento diversi movimenti che avrebbe dovuto eseguire, ne furono dagli astanti tratti a sorte alcuni e passati a Ricard, che mentalmente e senza fare il minimo segno vennero significati al sonnambulo. Nella prima carta presentata al magnetizzatore si lesse: — Che il sonnambulo alzi ambedue le gambe in una volta. — Le membra addominali di esso si agitarono, ma non alzò le gambe. La seconda scheda recava: — Che il sonnambulo alzi il braccio sinistro. — Callisto lo levò macchinalmente, dicendo con impazienza che non capiva. La terza: — Che si alzi, faccia quattro passi, e tocchi colla mano dritta il petto del suo magnetizzatore. — Callisto riflettè un istante, si alzò contando i passi, esitò qualche secondo, e poscia finì di eseguire l'imposto movimento. « Callisto, (son parole del Teste) è assiso all'estremità del salone in guisa da voltarci il dorso; un organo di Barberia sta per sonare un'aria nell'anticamera, e il sig. Ricard mi dice: — Allorchè voi me ne darete un segno, il sonnambulo batterà il tempo dell'aria, e cesserà di battere, allorquando me l'ordinerete con un altro segno. — Ciò stabilito, l'organo comincia a sonare: io fo segno a Ricard, e Callisto batte la misura; dopo qualche minuto faccio il secondo segno, e cessa di battere: ricomincio, ed ei ricomincia; voglio nuovamente che cessi, ed ei cessa; più rapido del lampo il mio pensiero vola da me al magnetizzatore, e dal magnetizzatore al sonnambulo. Estraggo a sorte io medesimo tre dei foglietti fra quelli stati meschiati in un cappello; il senso di essi riunito forma questa frase: Che il sonnambulo si alzi, monti sur una sedia a bracciuoli, e si lasci cadere all'indietro fralle braccia del magnetizzatore. — Rimesse a questi le carte, Callisto si alza, monta sulla seggiola, esita, poi si lascia andar giù tutto d'un pezzo nello braccia di Ricard, che quasi riman rovesciato dalla violenza dell'urto (1). »

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 164-65. Nel racconto fattoci dall'altro testimone di vista Frappart di questo maraviglioso sperimento incontrasi qualche variante, poichè così egli si esprime: « Aussitôt que l'attention du somnambule est, pour ainsi dire, assujettie pour le magnétiseur, M. L.... remet à celui-ci l'une des cent petites cartes dont j'ai parlé. Alors Calixte, toujours les yeux bandés, se lève, avance de quelque pas vers son magnétiseur, s'arrête

Il dott. Frappart nel render conto nella gazzetta degli ospitali di tre fra tali stupendi sperimenti, cioè di quelli delle *carte*, della *musica* e della *seggiola*, dopo la sposizione di essi trapassa a ponderarne il valore, e ciò adempio con tale una severa logica, quale io mi augurerei sempre adoprassero magnetisti ed antimagnetisti: il perchè mi piaccio di qui letteralmente inserire la relativa discussione come parte integrale di questo mio lavoro, tenendo per fermo che il buono e il vero, sendo unico, debba prendersi da chi sortì di rintracciarlo, anzichè avvolpacchiarsi in diversi sentieri per prurito di orgogliosa originalità.

« A prima giunta stabiliamo dei principj: quando osservasi *de visu* per la prima volta un fatto negato da tutti e inaccessibile all'intelligenza di tutti, convien dire a sè stessi:

« Questo fatto, che parmi incontestabile, è il resultato, o di una ciarlataneria, di cui non mi avveggo; o di un accidentalità che non comprendo; o di una facoltà che non conosco. Poi conviene esaminare il fatto sotto questi tre punti di vista successivi e non arrivare all'ultimo che per via di esclusiono degli altri due. Passiamo le nostre sperienze per tal filiera.

« *Prima sperienza* delle carte (1).

un istant, repart, s'arrête de nouveau, moute sur une chaise, y piétine un peu, met définitivement les talons sur l'un des coins, applique les bras le long du corp, se roidit de partout, s'incline en arrière, et tombe dans les bras de M. Ricard, qui était venu se placer à temps derrière lui. On nous livre le carton, il contient la phrase suivante: — Faire monter le somnambule sur une chaise, puis le faire tomber dans les bras de son magnétiseur en arrière. *Ricard, Traité etc. pag.* 446. Anche l'altro sperimento delle battute di tempo musicale Frappart lo narra così: « Calixte, les yeux bandès, s'asseoit, la face tournèe contre la muraille; à dix pas derrière lui sont M. Ricard et M. Teste, et à vingt se trouve un orgue de Barbarie. On se tait, le bruit de l'orgue commence, et en même temps Calixte batte la mesure; mais au bout de quelques minutes immédiatement après un signe de la main que M. Teste fait à M. Ricard le somnambule cesse de marquer la mesure, quoique le magnétiseur ne dise rien, et que le bruit de l'orgue continue. » *Ibid.*

(1) Quanto concerne questo sperimento apparterrebbe più alla materia della chiaroveggenza, che alla penetrazione del pensiero. Per altro noi abbiamo opinato non doversi alterare l'integrità della bella analisi del dott. Frappart, anche perchè dessa pesa con giusta eritica quei fatti di visione a

« 1.º Questa sperienza è ella il risultamento di una ciarlataneria?

« In ogni cosa raramente si può esser sicuri arcisicuri di non venir presi a gabbo. Frattanto, lorchè il fatto è facilo a verificarsi, come il nostro, e che inoltre sono state adibite tutte le precauzioni che la diffidenza la più esperimentata ispira, si può credere di essersi affatto sottratti alla fraude.

« Ora siamo noi costantemento rimasti in guardia, abbiamo scrutato tutto, tutto palpato, tutto analizzato? La benda, per esempio, conteneva qualche impercettibil fissura? No, perchè era composta di due pugni di cotone cardato e da un drappo che degli espertissimi increduli avevano sovr' esso applicato.

« La benda era ella applicata di modo cho il sonnambulo potesse vedervi per di sotto? No, perchè oltre il cotone situato sugli occhi avanti il drappo, n'era stato introdotto dell'altro dalla parte inferiore della benda, di maniera che esso formava uno stoppaccio (1).

« Le carte erano preparate? No, poichè tutti gl'involucri di esse conservavano il suggello della Regia (2).

« Il sonnambulo non conosceva le carte al tatto? No, perchè nominava quelle del suo avversario senza toccarle.

« Il magnetizzatore non possedeva un mezzo di comunicazione col suo sonnambulo atto a dargli conoscenza delle carte? No, perchè il magnetizzatore non parlava, non bucicava, non toccava Callisto, e non guardava le carte.

« Infine qualcuno non poteva per qualunque mezzo indicare a Callisto il proprio giuoco e quello del suo avversario? No, perchè tutti stavano in silenzio e in una espettazione cho non era priva

traverso i corpi opachi avvenuti alla presenza di sessanta persone; critica che sebbene fuor di luogo relativamente all'ordine dato al nostro lavoro, non è però fuor di tema, potendo servire di aumento e conferma alle cose già per noi discorse intorno la facoltà della chiaroveggenza.

(1) Qui si poteva aggiungere l'altra interrogazione: Posto questo apparecchio, il sonnambulo fece movimenti tali coi muscoli della faccia o comunque da scompaginarlo? Avverto ciò, perchè mi rammento il certame di Callisto e del prof. Gerdy.

(2) Volendo sofistare, potrebbe osservarsi, non essere impossibile imitare tali suggelli: ma forse sarebbe un soverchio spingere la diffidenza.

d'inquietudine, a cui però successe ben presto lo sbalordimento e l'ammirazione.

« Dunque sia per lato della benda, sia per lato delle carte, sia per lato del sonnambulo, sia per lato del magnetizzatore, sia per lato degli assistenti, sia per lato del medesimo avversario, noi siam certi, quanto mai esser si possa, di non essere stati ingannati.

« 2.º Tale sperienza è ella una sequela dell'azzardo?

« Per risolvere siffatta questione conviene in precedenza cercare quali condizioni debbano concorrere in un fatto, affinchè la intelligenza non possa attribuirlo al caso.

« Un fatto deve o può essere ascritto all'azzardo, quando avvi eguaglianza fra le probabilità della sua affermativa e della sua negativa, come fra il pari e il dispari. Ma secondochè tale uguaglianza diminuisce, cioè secondochè l'affermativa si ripete senza interruzione, la parte di ciò che appellasi azzardo diminuisce egualmente; ed alla fine sopravviene un limite cui lo spirito si arresta per dire: No il caso non va tanto in là.

« Ciò posto, io posso dire: Frai fatti della natura di quelli che andiamo esaminando avvi tal fatto che non prova nulla, essendo *verisimilmente* l'effetto del caso, perchè le probabilità della sua affermazione e negazione sono eguali. Avvi un tal altro fatto che prova molto, inquantochè *verisimilmente* non è l'effetto del caso, perchè le probabilità della sua affermazione e negazione sono disugualissime. Infine avvi tal fatto che prova infinitamente, poichè non è *al certo* l'effetto dell'azzardo, mentre le probabilità della sua affermazione e negazione sono immensamente ineguali (1).

« Eccomi a sviluppare il mio pensiero per mezzo di tre supposizioni.

« *Prima specie di fatti.* — Se, verbigrazia, un sonnambulo pretendesse potere indovinare il sesso di un feto, per credere che tal fatto non fosse l'effetto del caso, vorrei verificarlo *trenta volte* consecutive; perchè in questa ipotesi, per ciascuna esperienza presa isolatamente, avvi a scommettere soltanto *uno* contro *uno* che il sonnambulo s'ingannerà: ma in *due* sperienze vi ha TRE contro

(1) Procedendo con rigor matematico, la *probabilità*, per quanto vogliasi massima, non s'identifica mai colla *certezza;* può bensì, agli effetti pratici, considerarsi come equivalente, o, a meglio dire, come confinante con questa.

uno; in *tre* SETTE; in *quattro* QUINDICI, e così di seguito, di sorte che in *trenta* sperienze avvi UN BILIONE-SETTANTATRÈ MILIONI-SETTECENTO-QUARANTUNMILA-OTTOCENTO-VENTITRÈ a scommettere contro *uno* che il sonnambulo s'ingannerà almeno *una* volta; un BILIONE-SETTANTATRÈ MILIONI-SETTECENTO-QUARANTUNMILA-SETTECENTO-NOVANTAQUATTRO a scommettere contro *trenta* che s'ingannerà almeno *due* volte; UN BILIONE-SETTANTATRÈ MILIONI-SETTECENTO-QUARANTUNMILA-TRECENTO-OTTANTANOVE a scommettere contro *quattrocento-trentacinque* che s'ingannerà almeno *tre* volte. Alfine, e per non proceder più oltre, UN BILIONE-SETTANTATRÈ MILIONI-SETTECENTO-TRENTASETTEMILA-SETTECENTO-SESSANTAQUATTRO a scommettere contro *quattromila-sessanta* che s'ingannerà almeno *quattro volte.*

« *Seconda specie di fatti.* — Se, per esempio, un sonnambulo pretendesse poter leggere per la nuca, ed in ciascuna seduta *una* sola lettera dell'alfabeto, per convincermi esigerei più sedute, ma meno di *trenta;* poichè, se per ciascuna sperienza presa isolatamente non avvi che VENTIQUATTRO a scommettere contro *uno* che il sonnambulo s'ingannerà, in due sperienze avvi SEICENTO-VENTIQUATTRO; in *tre*, QUINDICIMILA-SEICENTO-VENTIQUATTRO; e in *sette*, QUATTRO BILIONI-CINQUECENTO-QUARANTA MILIONI-CENTO-QUINDICIMILA-SEICENTO-VENTIQUATTRO a scommettere contro *uno* che il sonnambulo s'ingannerà almeno *una* volta.

« *Terza specie di fatti.* — Infine, se un sonnambulo pretendesse poter leggere per la nuca ed in ciascuna seduta una sola parola, per convincermi non domanderei che due o tre sedute (ovvero due o tre parole in una sola seduta) imperocchè avvi in ciò per ciascuna esperienza presa isolatamente almeno QUARANTAMILA a scommettere contro *uno* che il sonnambulo s'ingannerà; in *due* sperienze UN BILIONE-SEICENTO MILIONI; ed in *tre* SESSANTAQUATTRO TRILIONI! cosa che al cospetto del senso comune rende assolutamente impossibile la parte d'indovino del sonnambulo (1); per cui bisognerebbe ammettere che gettando alla rinfusa dall'alto del campanile di Nostra-Donna tutta la stamperia di Didot, arrivata che fosse in terra, i suoi caratteri componessero a volontà l'Iliade, l'Eneide o la Bibbia.

(1) Assolutamente impossibile no, ma bensì molto più miracolosa del vedere per la nuca.

« Dopo questa breve dissertazione, se qualche stupido spirito forte da capo mi domandasse: L'esperienza delle carte non è ella dovuta al caso? Io gli risponderei: No; e motiverei la mia risposta, aggiungendo: Dico di no, perchè se alla *prima* carta a lui presentata il sonnambulo non aveva che TRENTUN casi contro di lui in TRENTADUE, alla *quarta* ne aveva dei MILIONI, alla *decima* incontrava l'IMPOSSIBILE, e più oltre l'INFINITO (1). Ora egli è arrivato fino alla *centesima* carta e forse più senza ingannarsi neppure una volta (2). Giudicate, signore, inchinatevi e sottoponetevi. L'azzardo non vi entra per nulla .... La Provvidenza vi ha impresso il suo segno.

« 3.° Questa sperienza è il risultamento di una facoltà?

« Fedele al metodo di esclusione che sonomi imposto in principio risponderò: Sì; e motiverò la mia risposta, dicendo: Sì, perchè, come ho dimostrato, questo fatto non è un prodotto nè di una ciarlataneria, nè dell'eventualità, e, poichè è indubitabile, dee necessariamente dirsi il risultato di una facoltà che noi verifichiamo senza comprenderla; in altri termini, di una proprietà inerente all'individuo, nel quale il fatto è stato osservato. Ecco tutto.

(1) Lo impossibile, ripeto, non mai. La probabilità per quanto grande voglia concepirsi consiste sempre in una frazione che non arriva giammai all'unità, la quale rappresenta la verità. Qualora concorresse l'unità, cioè la verità, che l'esperienza delle carte non fu effetto dell'azzardo, allora potrebbe dirsi verificarsi lo impossibile del caso contrario, cioè che fosse lo effetto dell'azzardo, perchè si ridurrebbe all'essere e non essere nel medesimo tempo effetto dell'azzardo. Ma replico che noi versiamo soltanto nel calcolo delle probabilità. Lo infinito poi è un vocabolo senza significato, e vuolsi sostituire l'indefinito. Ma qualunque indefinito è una quantità, e se la frazione esprimente la probabilità contraria all'azzardo nella sperienza delle carte sia anche indefinitamente grande o indefinitamente piccola, non resta di essere effettiva e reale, anzichè impossibile. Non so dunque che cosa abbia voluto Frappart significare, quando ha posto la gradazione: *alla decima incontra l'impossibile e più oltre l'infinito:* dopo lo impossibile, vale a dire dopo che si fosse dimostrato il non dimostrabile impossibile che quello indovinamento di carte fosse un risultato dell'azzardo, non vi sarebbero da percorrere ulteriori gradi e molto meno quello dell'indefinito quantitativo.

(2) Qui si vuole esprimere che Callisto avendo giuocato *sei* partite di *écarté*, aveva dovuto conoscere *cento* carte.

« Certamente potrei in questa occasione soggiungere altre cose; ma sarebbe porre il piede in un terreno incerto e correr rischio di parlare fino agli estremi senza intendermi e senza farmi intendere. Ora, condonatemi la parola, io non amo di inzaccherarmi.

« *Seconda sperienza* della musica. — Questa esperienza è di natura diversa dalla precedente. Quella di che ho favellato prova la visione malgrado la occlusione meccanica degli occhi; quella, di cui son per parlare, prova la trasmissione della volontà senza alcun segno discernibile dal più attento osservatore.

« Pervenuto a tal punto io dovrei egualmente esaminare, se questa esperienza sia stata un effetto del ciarlatanismo, dell'accidente, o di una facoltà; per conseguenza dovrei ripetere tutti i sovra enunciati ragionamenti. Ma qui queste tre quistioni mi sembrano insolubili per gli appresso motivi.

« Nel rapporto della frode, a rigore, l'arguzia non può ella pretendere che il sig. Teste, il quale ha fatto il segno di cessazione al sig. Ricard, se la intendesse con lui sul numero delle battute, e che a sua volta Ricard se la intendesse col suo sonnambulo? Certamente tuttociò sarebbe molto ignobile a concepirsi, e di una ben difficile esecuzione; ma basta che sia possibile, perchè io non insista sul valore di questo fatto (1). L'esperienza sarebbe invece divenuta molto più conclusiva, se fosse stata adoperata la sorte, non solo per indicare la persona che fra sessanta dovesse fare al magnetizzatore il cenno di arrestare il sonnambulo che marcava il ritmo, ma eziandio per determinare l'aria da sonarsi e il numero delle battute da farsi.

« Rispetto all'azzardo, l'esperienza della musica, supponendola fatta con lealtà, come d'altra parte è stata veramente fatta, e con tutte le precauzioni già esposte, non offrirebbe di gran lunga il medesimo grado di evidenza della prova delle carte, perchè l'organo, non avendo sonato, come io suppongo, che *cinquecento* tempi,

(1) Invero se i più saggi ed onesti uomini, per far trionfare un partito, sacrificano anche gli affetti più cari e la vita, si faranno poi scrupolo di comporre un giuochetto sostanzialmente innocuo e della stampa di quelle bugiole che i gesuiti chiamano *officiose*? Però io repugno a credere quel giochetto di due onesti medici.

non eravi che QUATTROCENTO-NOVANTANOVE a scommettere contro *uno* che Callisto s'ingannerebbe.

« Ora, benchè la differenza fra QUATTROCENTO-NOVANTANOVE o *uno* appaia considerevole, per me allorquando si tratta di un fatto da difendere contro le Accademie, la voglio anche più rilevante. Nemmeno tre *nove* di più a dritta o a sinistra mi basterebbero. Ma già l'ho accennato, tale incommensurabile differenza si ottiene facilmente mediante la ripetizione binaria o ternaria del fatto da verificare. Per rendere dunque assolutamente irrecusabile l'esperienza della musica si sarebbe dovuta ripetere almeno un'altra volta (1).

« *Terza sperienza* della seggiola.

« Questo sperimento è della medesima specie di quello della musica, e guida alla stessa conclusione, cioè alla trasmissione della volontà, senza il soccorso dei segni e conseguentemente con ciò che si chiama il pensiero.

« Quanto ho significato rapporto al fatto della musica è applicabile a quello della sedia, tanto relativamente alla frode, quanto all'azzardo. Perciò ho io eliminato ogni possibilità di fraude? No;

(1) Teste, come abbiamo veduto, afferma che l'organo cominciò a sonare senza che Callisto battesse la misura; che al primo segno incominciò a battere: ecco una prima esperienza: al secondo segno cessò di battere; ecco una seconda esperienza: al terzo segno ricominciò; ecco una terza sperienza: al quarto segno nuovamente cessò; ecco una quarta sperienza; dunque l'esperienza della musica, secondo la lezione di Teste, venne ripetuta *quattro volte*. In tal supposto combinando queste quattro sperienze e indovinamenti di battute e cessazione di battute col numero dei tempi battuti nella intera sonata, le probabilità contro l'azzardo ammonterebbero a tale sterminato numero da renderlo quasi impossibile. Ma a cui credere frai due testimoni oculari Teste e Frappart? Ambedue si vantano di sincerità, ed il primo in tal proposito protesta: « Voilà les faits tels qu'ils se sont passés sans que j'y aie rien changé, rien exagéré, rien ajouté; cinquante-neuf personnes seraient là pour me démentir, si j'en avais agi autrement. » *Pag.* 166. Ma come mai dunque Frappart, diligentissimo osservatore e magnetista caldissimo, nella cui medesima casa si fecero quelli sperimenti, esporre che tutto lo sforzo di Callisto si ridusse al cessar di battere per *una sola volta* il tempo musicale all'*unico* segno del Teste? Non è egli un grave infortunio il trovarsi di continuo alle prese, non solo colla stravaganza della materia, ma sì anche colla contradizione dei testimoni?

e niuno può avere il dritto logico, (e notate bene che dico logico) di affermare che M. L. *scegliendo* e rimettendo le piccole carte, non andasse d'accordo con Ricard (1); inoltre, respingendo ogni connivenza, ho io chiuso ogni adito al caso? No, poichè una *sola* sperienza di questo genere sopra *quattrocento* completamente riuscì, e perchè siccome ho dimostrato, la differenza fra questi due numeri è troppo piccola per esser concludente. Conveniva ripetere il cimento . . . .

« Del resto, o mio amico, voi senza dubbio accuserete il mio giudizio di troppo severo a carico del magnetismo; ma nel punto del razionalismo e del giusto, ove erami posto, io non poteva agir diversamente, perchè la logica è inesorabile, e la giustizia esige severità tanto per sè ed i suoi, quanto per altrui (2). »

Ned io pure credo di essere in queste materie così dolce di sale da troppo largheggiare in pro del magnetismo: tuttavia appunto per quella ragione e giustizia che invoca Frappart, parmi doversi rettificare alcuni fra gli ultimi suoi ragionamenti.

Pienamente concordo con Frappart che, se, conforme egli assevera, lo sperimento musicale di Callisto consistè unicamente nel cessar ch'egli fece di battere il tempo ad un unico segno di Teste ammiccato a Ricard, il calcolo di esso Frappart è puntuale, perchè supposti *cinquecento* i tempi nella durata dell'aria, la probabilità che Callisto indovinasse per accidente fortuito quel tempo, in cui Teste accennava, è precisamente di *uno* contro *quattrocento-novantanove*. Ma non concordo egualmente che coi medesimi principj debba giudicarsi l'altra sperienza della seggiola. Nel concetto di Frappart la sperienza, o sia il caso della cessazione delle battute, fu unico; ma lo stesso non può dirsi della pruova della seggiola. Infatti essa

(1) Osservisi che il Teste dice essere stato lui che estrasse i tre foglietti, il cui parzial senso venne a formare il senso complessivo; ed invece Frappart asserisce che lo strattore e consegnatore ne si fu M. L. Queste varianti, come pure quelle già avvertite di sopra, non mi garbeggiano. È da notarsi poi anche la singolarità della combinazione, per cui tre frasi staccate, sortite fra quattrocento, composero precisamente una frase sola, avente un tal senso che determinava un'azione di parti connesse, consecutive e fra loro mutuamente dipendenti.

(2) *Ricard, Traité etc., pag.* 443-452.

conteneva quattro sperimenti, ossia quattro diverse operazioni da eseguirsi dal sonnambulo, le quali potevano anche stare separatamente, cioè *montare sur una sedia; lasciarsi cadere; lasciarsi cadere nelle braccia del magnetizzatore; lasciarvisi cadere all'indietro.* Ora la sola azione del salire sur una sedia ha contro di sè non tanto i *trecento-novantanove casi* dei *quattrocento* contenuti nelle schede preparate per gli sperimenti, ma tutti quelli che potevano e possono essere immaginati come soggetti di esperienze consimili, il cui numero è indefinito: sicchè la probabilità che il sonnambulo indovinasse quella sola prima operazione sta come *uno* ad un NUMERO INDEFINITO. Lo stesso può dirsi rispetto alle altre tre operazioni prese isolatamente; considerate poi tutte complessivamente, e poste in *combinazione* coi casi contrari di numero indefinito, verrebbe a comporsi una *quaderna* d'indovinamento avente contro di sè una tal quantità incommensurabile di sorti opposite da doversi ritenere quasichè come impossibile (1).

I medesimi principj stabiliti in questa analisi del dott. Frappart colle da noi aggiunte modificazioni possono agevolmente servire, direm così, di *modulo*, di *criterio* critico per ponderare e giudicare

(1) Invero, se il sonnambulo avesse conosciuto quei quattrocento casi o fatti scritti nelle schede, il calcolo di Frappart sarebbe giusto; ma, siccome quegli non sapeva quali erano i designati, doveva tirare a indovinare fra tutti i casi possibili, cioè fra gl'indefiniti, mentre le operazioni che può un uomo eseguire sono appunto di quantità indefinita. È chiaro dunque che in questo tema Frappart ha sbagliato l'elemento del calcolo. Bisogna ben distinguere (voglio ripeterlo per amor di chiarezza) fra il caso fortuito dell'estrarre *una* scheda in 400, piuttostochè un'altra, come sarebbe estrarre un numero, anzichè un altro, fra quattrocento diversi definiti, e il ben differente caso di eseguire un fatto espresso in una fra 400 schede, di cui l'esecutore non conosca i casi definiti. Il primo fatto ha 399 casi contro; il secondo ne ha un numero indefinito. La probabilità dunque che per azzardo Callisto indovinasse anche una sola di quelle tre operazioni da lui effettuate vien rappresentata da una frazione, il cui numeratore è l'unità (numero dei casi favorevoli) e il denominatore un numero indefinito (numero dei casi possibili contrari). Il qual denominatore indefinito, per quanto grande voglia immaginarsi, è sempre suscettivo di venire aumentato di una unità. Dalla qual cosa ne risulta che la probabilità contraria all'azzardo è incommensurabile.

tutte le sperienze magnetiche che fin qui abbiamo riferito e quelle che in appresso riferiremo.

Assoluta così la discussione sulle sperienze ricardiane, mi resta solo in questo subietto ad aggiungere che una tal volta la mia sonnambula, nel mentre che parlava meco, mi lasciò bruscamente la mano per ben due volte consecutive, lagnandosi che io non pensava a lei, nè a quanto dicevami: e veramente mi era distratto, e non le prestava attenzione. Ma il pensare o non pensare ad una cosa, il prestare o non prestare attenzione è come il pari o dispari: quindi, potendo ella anche aver tirato a vanvera, e datovi dentro per caso fortuito, questi due fatti non concludon gran che (1).

Rispetto alla scienza dei sonnambuli di *lingue loro sconosciute in tempo di vigilia*, Testo ci narra. « Io aveva magnetizzato una giovane signora in via dell'inferno, la quale alcuni istanti prima di addormentarsi si occupava a piegare e a disporre dei merletti per suo uso. Tra le domande fattele nel sonno mi avvisai chiederle da chi aveva avuti quei merletti: — È un regalo della mia cognata, mi

(1) Infatti, considerati i due indovinamenti come casi indipendenti l'uno dall'altro, cioè come *semplici*, nel primo caso la probabilità dell'azzardo sarebbe 1 contro 1, ossia 1/2; al secondo caso tal probabilità sarebbe la potenza seconda di 1/2, cioè 1/4. *La Place, Essai philos. sur les probab., pag.* 7, 14. Però, volendo istituire un calcolo esatto, bisognerebbe tener conto anche dell'elemento del *tempo* in che avvennero i due indovinamenti. Il dialogo dello scrivente colla sonnambula durò più di un quarto d'ora, sicchè era *possibile* che essa abbandonasse la di lui mano, e dichiarasse che non pensava a lei, in ogni momento compreso nell'intervallo del dialogo: ma ella lo dichiarò per l'appunto in que' due momenti, in cui effettivamente egli era distratto: dunque prendendo i soli 15' = 900'' nel primo evento dell'indovinamento fatto dalla sonnambula, la probabilità dell'azzardo starebbe come 1 a 900, ossia sarebbe 1/900: nel secondo caso, divenendo il quadrato di questa frazione, starebbe come 1 a 810000, o sia sarebbe 1/810000, e potrebbesi scommettere 810000 scudi contro uno scudo, ovvero uno scudo contro 1/810000 di scudo, che que' due indovinamenti non furono effetto dell'azzardo, ma si di una causa regolare. Ponendo poi in combinazione il numero degli indovinamenti colla quantità del tempo, in cui avvennero, si otterrebbe un evento composto, le cui probabilità contrarie all'azzardo si aumenterebbero d'assai; ma non tanto che a noi bastasse per potere con logico rigore stabilire che le dette sperienze dipendessero da penetrazione di pensiero.

rispose, regalo che mi ha fatto doppio piacere; perchè (agginnse in italiano) *dolce in ogni tempo è il benefizio, ma viepiù dolce quando è accompagnato dalla sorpresa:* — Ah! voi intendete l'italiano, o signora? — Sì signore, rispose ridendo: — Nemmeno una parola, o signore! ella non ne intende una parola: — sclamò tutto fuori di sè M. che mi parve quasi spaventato di veder così sapiente sua moglie: — Ma però la signora ha studiato quella lingua? — Mai, mai, nemmeno per sogno! — Ora intanto che M. continuava a maravigliare del novello sapere della consorte, che gli sorrideva d'un'aria maligna, io trovai nella mia memoria la spiegazione dell'enigma. Effettivamente la frase esotica, di cui la spiritosa nostra sonnambula aveva creduto opportuno d'interpolare la sua risposta, non era un'ispirazione nè del cielo, nè dell'inferno, ma semplicemente una citazione presa da una operetta che sta fra mano di tutti quelli che cominciano a studiare la lingua del Tasso (1). Ben riescì osservabile che la signora svegliata non fu capace di tradurre tal frase che certamente intendeva nel sonno, giacchè l'aveva citata a proposito. Peraltro, allorchè la dimane ella fu nuovamente sonnambulizzata, tentai di parlarle italiano; ma non mi capì per nulla, benchè ci avesse confessato il giorno innanzi, avere studiata siffatta lingua per parecchi mesi (2). »

In proposito di quel già rammentato giovane Daubas, che da Rochefort viaggiava mentalmente per Parigi, descrivendo esattamente le Tuileries, il Louvre, il Palazzo Reale, la Borsa ec., e per Anversa, minutamente esplorandone la cittadella, i dintorni ec., sebbene in ninna di tali città fosse mai stato (3); che leggeva i libri applicatigli al dorso e i fogli postigli sotto i piedi; Ricard agginngo quanto segue. « Un altro giorno volemmo sapere, se comprenderebbe quanto gli diremmo in lingue che gli erano straniere. Noi sapevamo che egli non aveva fatto nissuno studio, tranne il leggere, scrivere ed alquanto computare. M. S. gli parlò in inglese, ed egli rispose categoricamente a quanto gli si chiedeva, ma in francese. Io gl'indirizzai in latino, poi in ispagnolo parecchie domande, alle quali

(1) *Novelle morali di Francesco Soave, 2 vol. in 18. Lione* 1826. (Nota di Teste.)

(2) *Teste, Manuel etc., pag.* 177-78.

(3) Poteva però averne udita o letta la descrizione.

rispose con la più gran precisione. Lo pregai a farmi la traduzione di una frase latina che articolai lentamente e scolpitamente, ed egli me ne disse il senso, ma non ne diede la traduzione letterale. Finalmente gli citai un passo di Virgilio che non potè tradurre, perchè, mi disse, io stesso non pensava al general significato della frase (1). Tuttavolta riconobbe esser poesia, poichè si richiamò in questi termini: — Come volete voi che io intenda questa musica? Voi la cantate senza pensarvi — .... Alcuni magnetizzatori di buona fede, poco proclivi all'entusiasmo e buoni osservatori mi hanno assicurato di aver visto dei sonnambuli che rispondevano in lingue che non conoscevano in tempo di veglia. Così, parlando loro in greco od in latino, rispondevano come avrebbero potuto fare Demostene o Cicerone; in tedesco o inglese come Schiller o Byron. Ora secondo me questo è il non *plus ultra* del sonnambulismo, e confesso sinceramente che, quantunque il carattere di coloro che sono stati testimoni di tali cose, e che le mi hanno partecipate, non mi permetta di elevare alcun dubbio sulla loro veracità, pure desidero vivamente vederle coi miei occhi, intenderle coi miei orecchi, poichè non ho mai sperimentato nulla di simile (2). »

Non mi dilungherò ulteriormente su questa supposta facoltà magnetica dell'intendere e parlare lingue *del tutto* sconosciute ai crisiaci, perocchè fin qui non ho rinvenuto relativi fatti fiancheggiati da valida prova testimoniale, e ad ogni guisa non potrei farne stima per le ragioni che in appresso esporrò.

Devenghiamo alla valutazione del tempo. Affermano i magnetisti che, domandando ad un sonnambulo l'ora che corre, quanto tempo devesi lasciar dormire, quando si dovrà amministrargli un medicamento, egli indica l'ora con precisione fino al minuto, stabilisce un tempo, e appena decorso annunzia tal decorrenza senza errare di un'attimo, e ciò effettua tanto se si lasci abbandonato a se medesimo dopo averlo reso inabile ad ogni sensazione esterna, tanto se si tenga distratto, parlandogli ed occupandolo di cose a lui più interessanti (3). Bertrand afferma, aver molte volte verificata questa facoltà anche in

(1) Supposti veri tali fatti, sembrerebbe che dipendessero da penetrazione di pensiero, come opina anche Ricard.

(2) *Ricard, Traité etc., pag.* 482-83.

(3) *Bertrand, Traité etc., pag.* 313 *e segg.*

sonnambuli non lucidi, de' quali per ciò non potea sospettarsi che vedessero le ore agli orologi delle camere annesse o indosso alle circostanti persone.

Pigeaire così scrive di Leonide posta in sonnambulismo: « La sig. Pigeaire le domandò se stava bene: la ragazza rispose: — Benissimo, mamma. — Quanto tempo vuoi dormire? — Dodici minuti. — Fu lasciata tranquilla; ed esaminata da vicino offriva la più perfetta calma: il suo sonno magnetico sembrava profondo. Si levaron fuori tutti gli orologi. — Quanto tempo è che tu dormi? — Otto minuti. — La sua risposta fu esatta. Dopo qualche momento: — E adesso? — Dieci minuti. — Appena decorsi i dodici minuti, sclamò: — Mamma, svegliami, i dodici minuti son passati (1). —

Il Pigeaire ci avverte essere stata presente a questa sperienza una dozzina di persone, ma non ci dice, se Leonide fosse bendata o situata in modo da non poter vedere niuno di quegli orologi che furono tratti fuori e consultati; circostanza importantissima, come ognuno intende, all'effetto di poter valutare quello sperimento.

Teste spone: « Una facoltà rimarchevole, che del pari si sviluppa nel sonnambulismo, si è l'apprezzamento del tempo. Un sonnambulo non ha punto bisogno di esser lucido per indicar l'ora che segna un orologio che vada bene. Avendo io un giorno magnetizzato una giovane signora nella via S. Domenico, le domandai che ora fosse; ella rispose: — Quattro ore e tre quarti. — Trassi l'orologio ed erano appunto le quattro e tre quarti. — Voi dunque, o signora, avete veduto l'ora al mio orologio? — No signore. — Dove dunque l'avete veduta? — In nessun luogo: — Allora come la sapete? — La so: — Ma pure?... — La sento. — Io ho ripetuto cento volte questa esperienza col medesimo successo sovra altri soggetti (2). »

In questo fatto non avvi che la sola affermazione del Teste che, per quanto rispettabile, non basta a formare piena prova.

Il ricordato conte Beaumont-Brivazac in proposito della sonnambula da lui fatta in Diligenza racconta. « Arrivati al luogo di cambio dei cavalli di Langon vi ebbero nuovo sollecitudini della sonnambula per non esser destata, e la medesima affluenza di gente intorno alla vettura. Ma madamigella E. P. dissemi allora che io

(1) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 25.

(2) *Teste, Manuel etc., pag.* 75-76.

potrei risvegliarla nel luogo, ove la Diligenza doveva fermarsi ; *a desinare*, ella soggiunse. Conseguentemente un momento innanzi di arrivare a Bazas cominciai a liberarla, sottraendo il fluido dall' epigastro. Ma ben presto ella interruppe la mia azione, dicendo: — Ancora sette minuti; — ed alzò sette dita. I sigg. Montgorgè, Dubourdieu, e madamigella de Sabran presero i loro oriuoli, e, secondochè un minuto era passato, la sonnambula abbassava un dito. Il solo orologio della sig. Sabran variava, e nel momento stesso, in cui la sonnambula abbassava l' ultimo dito, la Diligenza si fermava alla porta di Bazas .... Quanto è sorprendente questo giusto apprezzamento del tempo (1) ! »

Anche rispetto a tal fatto è a domandare, se la pellegrina sonnambula potè in qualche modo vedere gli oriuoli tratti dai suoi compagni di viaggio. Certo ragionevolmente è a presumersi che gli sperimentatori usassero la cautela di consultare gli orologi in modo da rimanero invisibili ai sonnambuli coi mezzi ordinari : ma il far motto di questa precipua circostanza era invero cosa molto opportunissima.

Dobbiamo ora occuparci dell' istinto dei rimedi. I più dei magnetisti asseriscono che individui anche affatto idioti, nella crise sonnambulica divengono dottissimi in terapia, e di gran lunga più sperti di qualunque sapientissimo medico. Sicchè fanno consulti, dirigono la cura delle proprie o altrui malattie, o le risanano con mezzi eziam violenti strani o perigliosi. Koreff, quel medico già rammentato, la cui lettera indirizzata a Deleuze accompagna la sua *Istruzione pratica* scrive: « Una posizione estremamente singolare si fu quella, in che mi trovai di fronte a una donna moglie di un giardiniere in capo di Sans-Soucy. Nel suo sonnambulismo, che era straordinarissimo, costei dell' età di cinquant' anni m' invitò a proporle dei rimedi, perchè non possedeva quella sorte di chiaroveggenza, per cui si possono indicare da sè, ma aveva soltanto il dono della critica. Io con una maraviglia, cui si meschiava una penosa umiliazione, mi vidi da lei rigettare come nocivi quei rimedi che secondo la mia convinzione medica le proponeva, e che sceglieva quelli da me creduti i meno adattati al suo stato ....

« Ritorno alla giardiniera di S. Soucy. Io mi trovai con essa nel più grande imbarazzo. Mi aveva predetto che il magnetismo

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 509.

solo non basterebbe per restituirle la salute; che ben presto perderebbe la sua lucidità; che non le ne rimarrebbe se non un debole crepuscolo (questa fu la sua espressione), o che ella non poteva in precedenza determinare i rimedi che le avrei in appresso dovuto amministrare. Si giudichi della mia perplessità e continua inquietudine, allorchè tal periodo della sua malattia fu giunto, sapendo per esperienza che i rimedi innanzi da me proposti in conseguenza della mia convinzione medica erano stati reietti come dannosi. Nonostante io vi riuscii. La medesima femmina mi presentò due altri fenomeni. Per parecchi giorni ella divenne in una volta muta, sorda, cieca ed insensibile; nè ricuperò le sue facoltà che nel sonnambulismo, durante il quale affermò, siffatti accidenti non essere che una crise. Io non hò veduto cosa più allarmante di questo stato di angoscia interiore e di esteriore annichilamento. Un'altra volta per fortuna predisse che avrebbe sofferto un violento accesso di convulsioni e di mania, soggiungendo essere essenziale di usare le più grandi precauzioni, affinchè ella non si uccidesse, ma che non bisognava far nulla per abbreviare tale spaventoso stato, del quale uscirebbe per entrare immediatamente in convalescenza. Tutto accadde con esattezza. Quanto male si sarebbe giudicato e trattato questo accesso senza i lumi del sonnambulismo! Il più abile medico non avrebbe potuto unirvi i suoi consigli. Son persuaso che tutto si sarebbe guastato, seguendo il vostro sistema di fare un mescuglio supposto conciliante del magnetismo e della medicina, lasciando al medico la supremazia (1). »

Notabilissimo si è il fatto avvenuto nel 1821 a Parigi e riguardante Petronilla Leclerc tanto per la sua stravaganza, quanto perchè fu quello che convertì Georget al magnetismo. Essendo la nominata femmina divenuta epilettica a motivo dello spavento avuto per una caduta da lei fatta nel canale dell'Ourey, venne per *undici* anni tormentata da quella terribile e ribelle malattia, la quale infieriva con attacchi che duravano due o tre ore ed anche più, e si componevano di 15, 25 e fino a 40 crisi. Da stimati medici di Parigi erale stato amministrato l'oppio a dosi generose, il nitrato d'argento fino a dosi di 20 grani, erale stata bruciata la pelle della testa e mortificato l'osso del cranio senza ottenerne il minimo giovamento. Alfine

(1) *Lettre etc., pag.* 369-372.

magnetizzata e posta in sonnambulismo all'ospizio della Salpetriera dichiarò che l'unica medicina che potesse guarirla erasi un consimile spavento; perciò insistè che in tempo, in cui avesse avuto i suoi mestrui, fosse gettata nell'acqua, e prescrisse a Georget e agli altri medici assistenti L. ed M. quanto avrebbero dovuto fare e dire in tal circostanza. Infatti, a tempo opportuno e tutto preparato, Petronilla sonnambulizzata, si fece destare a metà soltanto, affinchè potesse intender parlare e veder l'acqua. Il sig. L. allora, per disimpegnare l'assuntosi incarico, sclamò: — Andiamo, signori, bisogna gettarla nell'acqua. — Sul momento venne afferrata: resistè di tutte sue forze, perchè essendo semidesta non più ricordava le proprie prescrizioni sonnambuliche; ma ecco viene piombata in un bagno e tenuta violentemente colla testa sommersa nell'acqua per tutto il tempo da lei prestabilito. Si trasse dal bagno svenuta e quasi interamente asfitica, di guisa che convenne ravvivarla, ispirandole dell'aria nei polmoni. Ella poi nelle 24 ore susseguenti si fece attaccare ottanta sanguisughe, e da quel giorno la tremenda epilessia affatto scomparve (1).

Questo fatto notorio non vien negato, come già vedemmo, nemmeno dagli accademici antimagnetisti, i quali però soggiungono che Georget ed i compagni furono ingannati dalla Petronilla finta sonnambula, che giuocò loro un giuoco di bussolotto. Quanta sagacia, quanta lucidità, quanta maestà e sublimità è riposta in questo concetto! Vi par ella una chiappola lo scoprire che il farsi cacciare o tener la testa sott'acqua fino all'asfissia fu una burla, una mariuoleria, una *scamottatura* per accoccarla a que' babbioni e farli Calandrini, inducendoli perfino a recitare anch'essi la lor parte in commedia? Io però nella mia bassa levatura direi che tal berta non fosse nè troppo piacevole per la bagattelliera, nè troppo *bevibile* per tre provetti ed insigni medici, e piuttosto osserverei non potersi assicurare che la guarigione di Petronilla esclusivamente derivasse da quella

(1) *Georget, Physiologie etc., tom.* 2, *pag.* 404-405. *Teste, Manuel etc*, *pag.* 382-383. Georget narra « que cette personne (Petronilla) m'a offert des phénomènes fort étonnants de *prévision* et de *clairvoyance*, tellement que dans aucun ouvrage de magnétisme, pas même dans celui de Petetin, je n'ai rencontré rien de plus extraordinaire, ni même tous les phénomènes que j ai été à même d'observer. » *Ibid.*

apparentemente falotica ordinazione del tuffo, e quindi non valere a formar piena prova in favore della infallibilità terapica sonnambulica. Lo stesso obietto però sfolgorerebbe di tuttaquanta la sua gloria anche contro qualunque rimedio classico usato o usabile nella malattia di Petronilla.

Nel 1828 a Val-de-Grace ebbe luogo un fatto consimile, poichè un epilettico per analoga ragione, sonnambulizzato predisse che ad una determinata ora sarebbe stato colpito da un violento accesso, ed in quel punto cinque robusti uomini dovevano afferrarlo e sommergerlo interamente in un bagno gelato e tenergli la testa sotto l'acqua, finchè le convulsioni fossero cessate; che levandolo dal bagno, bisognava applicargli alle polpe delle gambe un ferro incandescente e non toglierlo, finchè esso non gettasse un grido. Tutto fu eseguito in presenza dei medici, degli impiegati e degli alunni dell'ospitale, e l'ammalato perfettamento guarì (1).

Una fanciulla di debolissima costituzione, e che trovavasi in continuo stato di stupidimento e atonia, persisteva a chiedere in sonnambulismo che le si facessero prendere sette grani di tartaro emetico in una arancia. Puységur lungamente ricusò di amministrarle una sì forte dose; ma infine preparò una mezza dozzina di aranco, nella prima delle quali pose due grani di emetico; nella seconda tre, e così fino all'ultima, in cui ne collocò sette, e presentò la prima all'ammalata; ma ella rispose: — Non è quello che mi abbisogna. — Lo porge la seconda, e ottiene la stessa risposta; finalmente impazientata ella lo getta via una dopo l'altra, e giunta all'ultima l'afferra con gioia, ed esclama: — Alla buon'ora! ecco quanto mi è necessario per guarire. — Effettivamente ella risanò.

Una femmina coperta di pustule e di piaghe da sei mesi si ordinò in tempo di crise magnetica una pozione fatta di vino bollito con morella alla dose di venticinque a trenta grani da prendersi per otto giorni consecutivi. Rappresentatole dal Puységur, tale essere un fortissimo purgante e poter riescirle venefico, rispose: — Non bisogna parlarmene fuori di questo mio stato, perchè io puro lo crederei veleno, nè lo prenderei; ma, como è vero che son qui, berrò tal vino senza ripugnanza. Andiamo, signore, non temete di nulla: ciò forse farebbe male ad altri, ma a me non cagionerà che del

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 383.

bene. Egli è il solo rimedio che mi convenga: voi vedrete di giorno in giorno i miei rossori estinguersi, le mie piaghe seccare, e fra dieci giorni sarò guarita. — Tutto avvenne come aveva predetto (1).

Il dott. Testo con pietose parole racconta la terribile malattia della sua moglie, la quale in istato magnetico diresse la propria cura. Commoventissima e mirabile per gli esposti fenomeni si è quella narrazione, di che, tranne pochi passi, daremo soltanto un estratto. Sonnambulizzata ella si predisse un fiero male, annunziò di *vedere la propria agonia* e quindi *più nulla*, il che, secondo affermano i magnetisti, significa *probabile morte*. Vaticinò che il letal pericolo durerebbe tutta intera la notte del prossimo sabato; che in tal giorno ad otto ore precise avrebbe delle convulsioni violentissime che continuerebbero fino a nove ore: — Ed allora? (interrogavala il dolente marito) — Allora sarò molto malata: — E nel corso della notte? — Sarò sempre malatissima: — Sarai in cognizione? — Aspetta.... Nò: — Tu non mi riconoscerai? — No. Allorchè mi magnetizzerai potrò parlarti; ma svegliata più non t'intenderò: — Fino a qual'ora resterai in tale stato? — Fino alla mattina. A sei ore tutto sarà finito: — Che intendi dire con ciò? — Intendo che a sei ore.... starò meglio, oppure.... oh mio Dio! se convenisse abbandonarti! — Oh! no, mia cara, non parlar così; tu esageri il male che ci deve accadere: — Oh no! se tu sapessi! È spaventoso ciò che io veggo! — E domenica che cosa vedi? — Non vedo nulla: — Il giorno appresso? — Nulla nulla: svegliami: — Ma che cosa converrà fare? — Te lo dirò domani: svegliami svegliami, oppure avrò un'altra mancanza. — Nella seguente seduta magnetica ella confermò le medesime cose, protestò che niuna potenza umana avrebbe potuto impedir quella crise, perciò niun rimedio preservativo doversi adoperare; che giunto anche il fatal sabato, nulla di speciale sarebbe stato da farsi fino a sette ore e mezzo di sera, nel qual tempo si dovrebbero applicarle due sanguisughe alla regione del cuore: dalle otto alle nove ore converrebbe metterle del ghiaccio in bocca di quarto d'ora in quarto d'ora: dalle nove fino alle dieci dovrebbesi porre in un bagno alla temperatura di 28 gradi: infine a dieci ore il marito dover magnetizzarla, onde ricever da lei le istruzioni pel rimanente della notte; aggiunse che fuori di questi rimedi nissun altro avrebbe potuto giovarle.

(2) *Gauthier, Hist. du somnam. etc., tom. 2, pag. 256-257.*

« Finalmente (traduco lo solenni parole di Teste non senza emozione) finalmento ecco appressarsi il supremo momento, in cui questa spaventosa questione di vita o di morte sta per definitivamente risolversi. Recenti ne sono tuttora nella mia mente le triste impressioni, e la mia penna tutte potrebbe rintracciarle in fondo del cuore, se tutte dovessi ad una ad una descrivere ai miei leggitori le peripezie di quella terribile notte. Ma qui non si tratta che di una relazione scientifica, in cui il narratore deve scordar sè medesimo, per favellar soltanto dei fatti. »

A setto ore della notte la Teste si sente mancare, o trovasi tanto abbattuta che è costretta a porsi in letto. I medici Frappart, Amedeo Latour, Millardet ed altri convengono in un appartamento contiguo, aspettando l'esito delle sinistre profezie. A sette ore e mezzo le si applicano lo ordinatesi sanguisughe: allo otto meno qualche minuto l'ammalata cade in sincope profonda, e tutti i medici colleghi ne circondano il letto. Allo scoccar delle otto orrendo convulsioni sviluppansi. Prima le dita, poi lo mani, quindi lo braccia stranamente si agitano, si contorcono in ogni senso, come prive di articolazioni e di ossa. Il fiero squassamento invade le inferiori membra; dappoi i muscoli della spina dorsale; finalmento il corpo tuttoquanto; alle otto e dieci minuti la tetra scena via più s'infosca; de' profondi sospiri fanno sobbalzare il petto; in soffocati gridi si trasmutano; alfine in urli strazianti; scrosciano i denti, come se si frangessero contro un acciaio. Le si amministra del ghiaccio di quarto in quarto d'ora, avvegnachè con fatica, mentre o gli archi dentari stanno insiemo confitti inchiodati, o, spalancandosi con impeto, lo fanno saltare a pezzi, o furiosamente lo maciullano. Alle otto e mezzo la ferocia della convulsione tocca il sommo: quattro vigorosi appena rattengono in letto la miseranda (1): tremasi ad ogni momento che la fronte o le membra si sfracellino. Alla perfine il parossismo progressivamente si attenua, e conchiudesi con un ultimo più pauroso risalto.

« Nove ore! (sclama Teste) ed ella mi ha detto che se a nove ore non avesse parlato, non avesse sorriso, tutto sarebbe finito, niuna speranza avanzerebbe! Ohimè! Le nove ore passarono, ed

(1) Notisi che Teste ci descrive la moglie per una giovinetta di ventidue anni, di una costituzione esile debole e malaticcia.

ella non ha parlato! ed ella non ha sorriso! Indarno la chiamo le cento volte a nome: ella non m'intende, non mi risponde! È questa dunque la sua profetata agonia! È però peggiore la mia! Vien posta nel bagno, ma fuori di un insensibile alito e impercettibile pulsazione d'arterie, nulla assolutamente nulla dà segno della sua esistenza. I suoi capelli fluttuano nelle acque del bagno, dove io la sorreggo per gli omeri, onde impedirle annegarsi. La testa oscilla, e s'inclina secondo la impressale posizione, e cede senza resistenza alle leggi della gravità. Avvi dunque forse anche il pensiero che egualmente cada in quella testa? Niuno lo sa.

« Frattanto una discussione molto viva, ma che pure io non udii, erasi elevata all'altra estremità della camera fra due de' nostri assistenti. — È un abbominio! (diceva l'uno) È evidente che questa donna muore, e voi non le fate nulla? — Che vorreste le si facesse? — Che se io! *chiamate dei medici*; le si cavi sangue, le si amministrino degli antispasmodici, un cristere di assa fetida. Ma per Dio, non si abbandoni così! — Ella non si è ordinata nè cristere, nè salasso, nè antispasmodici: — Ma quanto si è ordinato è assurdo! — Che ne sapete voi? — Oh finitela una volta col vostro magnetismo! — Ah finitela una volta coi vostri medici! — Sia pure; ma voi sarete responsabili della morte di una femmina. — In questa il primo interlocutore, il quale era il dott. Amedeo Latour uscì indignato, e lasciò il dott. Frappart continuare tranquillamente la lettura del suo giornale (1). »

Alle dieci il Teste, riportata in letto la moglie, la magnetizza; ella parla, ma con voce appena intelligibile: « Va molto male (ella dice); son molto malata: — Potrai parlar presto da sveglia? — No: — Ma quando alla fine racquisterai la favella? — Non ne so nulla: — Soffri tu molto? — Oh sì! — Che bisogna farti? — De' senapismi: — Alle gambe? — E ai piedi: — Per quanto tempo in ambidue i luoghi? — Dieci minuti: — Si deve continuare il ghiaccio? — Sì: — Tutta la notte? — Sì; lasciami dormire un poco, e non mi far parlare, che mi affatica: — Quanto tempo? — Un quarto d'ora. — Dopo svegliata dal sonno magnetico la Teste ricadde nel medesimo stato di piena insensibilità, e più non parlò. Posti i

(1) Veramente quella apatia in sì doloroso frangente mi sembra un poco troppo classicamente *accademica*.

senapismi e seguitata l'amministrazione del ghiaccio, a mezza notte venne nuovamente magnetizzata, e ricominciò a parlare sempre in tuono fievolissimo: — Come stai, amica mia? — Sempre malissimo: — Dove soffri? — Al petto; io rimango soffocata. — Infatti le sue mani, che un moto automatico riconduceva sempre alla regione sternale, vi si crispavano, come se la malata volesse strapparne qualche cosa che l'angustiasse. — Io dunque son per abbandonarti; — ella proseguiva dolorosamente: — Oh no! Dio non lo vorrà: — Che mai dunque gli ho fatto? — A queste parole le si aprirono gli occhi, e si alzarono; erano torbidi e spenti, quantunque una espressione mistica sembrasse animarli. Io le parlava tuttora, ma cessò di rispondermi; e si rimase in tale attitudine per qualche minuto: alfine le si abbassarono le palpebre, ed io le dissi: — Non vuoi dunque più parlarmi? — Sì, ma pregava Dio di non separarci: io vorrei pur vederlo Dio: — Non l'hai mai visto? — No: — Resterai ancor molto tempo senza conoscenza? — Sì: — Quando dunque mi potrai intendere svegliata? — Ella esitò, o parve soffrire alla mia interrogazione: io mi sentii una leggiera pressione del suo braccio sulla spalla; poi gettò un soffocato grido, e rispose: — Mai più. — A mia volta rimasi taciturno, poichè il pensiero mi spirò sulle labbra, senza avessi forza di esprimerlo. Intanto dopo qualche minuto rincominciai. Vi è qualche altra nova cosa da farti? — No, tutto sarebbe inutile: — Quando bisognerà magnetizzarli? — A tre ore (1): — Conviene destarti? — Sì. — » A tre ore magnetizzata di nuovo disse che a sei ore tutto sarebbe concluso, che sarebbe stata molto meglio, oppure.... e qui s'interruppe, soggiungendo che riescirebbe una gran disgrazia pel magnetismo, poichè gli verrebbe attribuita la sua morte, e ripetè che oltre le sei ore ella *non vedeva più nulla.*

(1) « In questo istante il sig. dott.... indirizzò alla malata questa stravagante domanda: — Signora, che ore sono? — Io sclamai bruscamente: È questo il momento di pensare a sperienze? Ma la Teste mi aveva di già prevenuto, dicendo: — Mezza notte e venti minuti. — Risposta la cui precisione sorprese meno lo *sperimentatore* di quello che la sua intempestiva apostrofe mi avesse scandalezzato. » Certo che tale sperienza fu tutt'altro che prudente e discreta; ma io vorrei sapere, se vi ebbe maggior sagacia e temperanza in quella del medesimo Teste, quando fiscaleggiava quella povera moribonda, *se avesse mai veduto Dio.*

In appresso leggiermente migliorò, ma predisse per le cinque e mezzo un nuovo e decisivo parossismo. Infatti esso scoppia a tal ora precisa oltremodo spaventevole... Odesi un terribile lacerante grido; poi in mezzo al lugubre successivo silenzio la impassibile voce di Frappart che pronunzia; — È finita! — « È finita! (sclama il misero consorte) che cosa? la vita? — No; la crise: — Ella dunque vive tuttora? — Aspettate... Sì...; fra pochi istanti ne giudicheremo meglio. — A sette ore la inferma aprì gli occhi, e parlò! Ella aveva preso una letargia per la morte. » Il grave morbo rimase felicemente superato. Qui Teste soggiunge che tale fortunato errore fra una sincope e la morte i sonnambuli lo *commettono raramente*; ma Kereff, citato dallo stesso autore, al contrario afferma che le commettono *spesso:* ognuno può scerre quella lezione che più gli attalenta (1).

Parleremo ora di una complicatissima e letal malattia chirurgica curata e sanata dalla sonnambula che n'era affetta. La femmina Périer di Parigi nel 1813 trovavasi da oltre undici anni angosciata da alcune ulcere all'intestino retto, l'una delle quali, corresane la parete e gli adiacenti tessuti, erasi trasformata in fistola; un ristringimento dell'intestino si aggiungeva a complicare quel gravissimo caso che ognindì andava progressivamente esasperandosi. Indarno le si era amministrate in gran copia *Rob Laffecteur* ed altri drastici, frizioni mercuriali, turaccioli impregnati di mercurio, sudoriferi, cauteri, iniezioni ed altri medicamenti a rifuse. Dichiarata impossibile l'operazione anche dal celebre Boyer, ben presto la sfortunata assalita da violenta febbre pericolava dell'esistenza. Già i dottori Dubois e Damiron avevano esaurito tutti i mezzi della medicina classica, allorquando la inferma si fece magnetizzare; ella cadde in sonno, ed il marito incredulo al magnetismo avendo nella notte da lei dormiente sentito rivelar fatti di persone lontane, de' quali alla dimane potè riscontrare la verità, si convertì alla nuova dottrina, e sottopose la moglie alla cura magnetica. Dalla prima seduta la donna già lucida si ordinò dei rimedi, e nelle successive descrisse le piaghe, predisse la formazione di un tumore all'estremità del braccio sinistro, il quale infatti essendosi presentato, ella dichiarò, non dovervisi applicare nissun rimedio, tranne il magnetismo, perchè tre altri tumori latenti eransi formati al fianco destro. In breve due piaghe del retto

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 385-423.

guarirono, e la terza dopo l'applicaziono di qualche rimedio o del moto ordinatosi dalla malata alquanto migliorò. Ella medesima in sonnambulismo con gran destrezza introduceva gli zaffi, ed in breve dichiarava che le piaghe erano guarite, e il buco della fistola chiuso; ma soggiunse che formavasi un nuovo sacco di umori, o che il solo magnetismo semplice, senza spinger la crise al sonnambulismo, le avrebbe giovato nel novello cimento. Nella stessa mattinata vomitò una gran quantità di sangue e di umori, e nella notte evacuò dal ventre una incredibile copia di pus, sangue e frammenti membranacei; la mattina seguente rigettò dalla bocca dell'altro sangue, ed interrogata annunziò esser quella una delle già annunziate crisi. — Essa (così parlava) cominciò ieri, e finirà domani; questa sacca piena d'umori, che io aveva prossima al cuore, si è aperta, e l'ho evacuata quasi interamente; ecco qui dov'era: è stata fortuna che sia accaduta una tardanza nelle mie purghe, poichè, se questo umore si fosse mescolato col sangue, mi avrebbe soffocato, e sarei morta (1). — Proseguì l'inferma a ordinarsi qualche lieve rimedio fra cui le iniezioni, e insistè, perchè il marito, suo magnetizzatore, la costringesse a far moto. In appresso dopo varie vicende di previsioni e accompimento delle medesime, dichiarò *aver nei vasi uterini del sangue arrestato da più di un anno*; che ne avrebbe evacuato molto; che conveniva sospendere l'uso degli zaffi nel tempo delle sue regole; che il fluido magnetico *ridonava la vita al detto sangue morto e imputridito*. Infatti nei giorni consecutivi i pezzi del sangue furono espulsi; ma perchè un'antecedente sospensione del trattamento per malattia del marito avea cagionato il riaprimento delle ulcere inferiori, la inferma si fece amministrare nuove iniezioni unitamente alle passate magnetiche. Essa migliorò, e fece molte querele sulla incapacità dei medici, i quali, allorchè sei settimane innanzi essa aveva sofferto una eruzione cutanea, non si erano per nulla avvisti, essere stata prodotta dalla *decomposizione della parte acquosa del sangue* (2). Il seguente giorno, essendosi ella

(1) Questo mortale rimescolamento dell'umore confinato in una saccoccia del cuore col sangue uterino dei mestrui, secondo le idee delle persone *svegliate* sarebbe molto risibile: ma chi sa che le idee dei *dormienti* non sieno le migliori?

(2) Cappita! ma i poveri medici posseggono soltanto i consueti occhi umani,

ordinata delle iniezioni cor un decotto di morella, di radica di prezzemolo, di malva ec., il marito le rammentò che Boyer le aveva egualmente prescritto la morella: — Sì, essa rispose, ma vi aveva aggiunto dei papaveri, che paralizzavano la guarigione, piuttosto che attivarla, poichè sono l'oppio delle piaghe (1). —

Dopo due giorni ella trovavasi in uno stato di gran debolezza e patimento, poichè a tale aveala ridotta l'abbondanza da lei già predetta delle sue regole; pure sonnambulizzata si ordinò il *passeggio per accelerare*, conforme disse, *l'uscita dei grumi e facilitare lo scolo di un'acqua rossastra che avvelenava le sue piaghe, dimorando alla loro superficie* (2). « Il giorno 20 (scrive Teste) la signora Périer istruì suo marito che il giorno innanzi essa aveva sofferto un'indigestione, per cui aveva molto patito; ma sarebbe stata anche peggio, *se non si fosse accostata a lui* (3). » In altro giorno ella, posandosi la mano del suo marito sul cuore, diceva: questa piaga è la sola mortale che io abbia: essa mi ha cagionato delle grandi paure, ed oggi per la prima volta la esamino senza soffrire. Se noi fossimo nella bella stagione, potrei prendere dei depurativi, ma basta che tu vi posi la mano, e per diminuire la soverchia attività della tua volontà, non pensare che a sollevarmi *senza volermi guarire* (4). Il 23

che non arrivano a vedere, nè le operazioni chimiche del sangue dentro i suoi vasi, nè i pezzi di esso *morti* e *putrefatti*, e molto meno il fluido magnetico, che risuscita tali Lazzari infraciditi de'grumi. Il che con tutta la gravità possibile osserva anche il Teste, sospirando l'epifonema: « La pauvre somnambule ignorait que la pénétration du médecin le plus capable n'était jamais allé si loin. » *Manuel etc., pag.* 373.

(1) Questa trascendente dottrina non è fatta per un intelletto diverso dal sonnambulico. Almeno io non ne capisco sillaba.

(2) Le cose che va insegnando la nostra sibilla le saranno bellissime e verissime; ma le frasi, per il Santo Legno, non mi sanno di molta grazia! . . . « l'écoulement d'une eau *rousse*, qui envenimait ses plaies *en séjournant* à leur *surface*. » L'acqua che *mette casa sulla superficie delle piaghe* è locuzione di nuova stampa.

(3) Se io fossi punto punto malizioso Dio sa che cosa intenderei per quell'*accostamento!* In tal caso sarebbe da porsi in capo alla lista farmaceutica quel nuovo specifico contro le indigestioni, che però farebbe fallire tutti i purganti e disperar gli speziali.

(4) Ma il marito che *voleva* guarirla, e doveva volerlo, se non altro per

ella peggiorò, perchè (disse) il marito l'aveva magnetizzata in un momento di tristo umore, cagionatogli da spiacevoli affari. Il 25 la inferma annunziò alfine la sua guarigione, soggiungendo: « Se io scriveva tutti gli accidenti, che potevano nascere dalla mia malattia, e da me previsti, tutti i mezzi da me rintracciati per rimoverli o diminuirli, i rimedi che si potevan loro applicare (1), vi sarebbe stata materia da riempire dei volumi; ed in conclusione mi son contentata di bevere qualche bicchiero di camomilla e di limonata. Io conto beno di guarire, senza impiegare de' rimedi più complicati. Io spingo più lungi la mia previdenza, poichè mi occupo di quanto dovrò fare dopo la mia guarigione, allorchè avrò cessato di dormire. »

Il 1 gennaio 1814 la malata fu colta da grande oppressione e da afonia, perchè, secondo ella affermò, era stata magnetizzata avanti la solita ora, per cui l' *umore abituato* a ricevere un' impressione straniera le si era arrestato sul petto (2). Il 4 si rammaricò per la celerità della sua guarjgione, dicendo: « Le malattie guarite troppo presto ritornano: la mia piaga è intieramente cicatrizzata, e sarebbe più facile se ne formasse un' altra accanto, anzichè si riaprisse quella. » Il 5 appena sonnambulizzata così si espresse: « Io mi spavento facilmente. Questo umore che *passava* pel mio petto mi ha fatto temere pei miei giorni. Ebbene! oggimai esso sta per *passare* interamente, e non vi rimarrà nulla almeno di pregiudicevole (3). Io avrò l'ultimo accesso di febbre da sei a nove ore. Bisognerà ch' io prenda un cristeo composto di latte e zucchero rosso, e che lo ritenga il più possibile: esso mi farà un grande effetto, e determinerà l'uscita di questo umore, che sarà mescolato di sangue nero in grumi. Siccome farò molti sforzi, le piaghe del retto ne resteranno lacerate, ed io riprenderò l'uso degli zaffi. » Tutto si avverò, ed il 9 l'ammalata lagnossi della soverchia attività data al suo sangue dal magnetismo, per cui i suoi mestrui aveano anticipate di

potersi *accostare* ad una donna senza piaghe, come poteva poi *non voler* guarirla? Anche questa logica è proprio tutta sonnambulica.

(1) Vorrei sapere qual sia la sostanziale differenza fra *mezzi* di rimuovere o sminuire le malattie, e *rimedi* ad esse applicabili. Lo domando, perchè il criterio o almeno lo stile sonnambulico prosegue a scandalizzarmi.

(2) E qui come si fa a intendere?

(3) Passa, ripassa, trapassa e via: l'umore che prima *passava* per lo petto, poi *sta per passare* e chi sa di dove o per dove.

cinque giorni invece di ritardare. La sera dell'undici, mentre Périer magnetizzava dell'acqua in una tazza sorretta dalla inferma, ella fu colta da un *riso convulso*, scongiurò il marito a riprendere la tazza, assicurando divenirle così pesante da non aver più forza di sostenerla. Ma Périer terminò la sua operazione, e fattale bere di quell'acqua in un bicchiere, fu presa da vivi dolori di orecchie, accompagnati da febbre e da nausee: in proposito di che il giorno dopo posta in sonnambulismo disse: « Allorchè mi hai fatto tener la caraffa, che magnetizzavi, il tuo fluido è venuto in abondanza dentro di me. Io non so che sia, ma il vetro ha qualcosa per mo di contrario, e son persuasa che mi si potrebbe far molto male, servendosene. » Domandatole che sarebbe accaduto, se avesse bevuto più bicchieri di quell'acqua magnetizzata, replicò che *avrebbe avute delle convulsioni partecipanti della follia.* Dopo ella tornò a peggiorare e significò, formarlese nel retto un nuovo abscesso, il qualo sarebbesi ingrossato per tre giorni e apertosi nel quinto; ma che sarobbe guarita nel marzo cinque giorni dopo la rottura dell'ultimo abscesso, e che dopo quel tempo non dormirebbe più; che avrebbe dovnta conservare aperta la fistola per nn certo tempo, curandola con metodo da lei prescritto, e che infino la sua guarigione intera e perfetta sarebbe avvenuta all'entrar di giugno. Tutto puntualmente si avverò secondo le suo previsioni (1).

Vuolsi finalmente ritornare alla memoria come Paolo Villagrand e Pietro Cazot osservati dalla Commissione francese del 1826 risanarono di malattie croniche e riputate incurabili col trattamento da loro stessi diretto. Ecco le testuali parole dol rapporto Husson: « Noi vi abbiamo offerto nelle precedenti osservazioni due rimarchevolissimi esempi dell'*intuizione*, di tal facoltà sviluppata duranto il sonnambulismo, in virtù di cui duo individui magnetizzati vedevano la malattia ond'erano affetti, indicavano il trattamento, medianto il quale dovevasi combattere, ne annunziavano il termine, ne prevedevano gli accessi. »

I sonnambuli non solo riescono insigni medici per sè medesimi, ma sibbene anche per altrui, quantunque sieno riputati più abili ed anzi infallibili, quando si tratta di sè medesimi. Di questa anche più sorprendente facoltà tratteremo nella seguente lettera. Sono ec.

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 362-380.

LETTERA VIGESIMA NONA

CONTINUAZIONE DEL MEDESIMO ARGOMENTO.

Narreremo una curiosa consultazione sonnambulica, riportata dal dott. Leopoldo Albert e inserita nel libro di Ricard. Il sig. X. era da lungo tempo afflitto da violente coliche, nell'accesso delle quali il ventre gli si tumefaceva moltissimo; venivano accompagnate da forte oppressione di petto, difficoltà di respirazione, spasmi, crampi di stomaco intollerabili. Dai molti medici consultati, tal malattia era stata caratterizzata per un'affezione nervosa dello stomaco e degli intestini, e curata cogli antispasmodici; ma essa andava tuttodì peggiorando, sicchè si ricorse al magnetismo, ponendo il malato in rapporto con David sonnambulo di Ricard, e mentre questi lo interrogava, il dott. Albert scriveva le domande e risposte (1). — Vedete voi la persona che avete vicina? — Sì, la vedo. — Il sonnambulo tenne gli occhi costantemente chiusi per tutto il tempo della seduta. — Questa persona si trova in istato di perfetta salute? — A tale interrogazione il giovane sonnambulo gli palpò la testa per ogni verso, lentamente scese verso i piedi, arrestandosi a ciascun organo, operando così per dieci o dodici minuti. Ricard, credendo che egli non vi vedesse abbastanza, gli domandò, se voleva esser posto in *estasi:* — No, è inutile, vi veggo a sufficienza nello stato sonnambulico;

(1) Il dott. Albert dice: « Je l'accompagnai chez M. Ricard professeur de cette science, dont les immenses et prodigieux effets ont pu frapper mon esprit et *dissiper mes doutes*, sans créer en moi cependant une *entière conviction*. Ma la convinzione nasce appunto dal dissipamento dei dubbi, cioè dallo stato di certezza; sicchè il discorso mi sembra alquanto contraddittorio.

lasciatemi fare, chè io troverò quanto mi chiedete. — Egli continuò la sua esplorazione, risalendo colle mani lungo il corpo ed arrestandosi molto tempo alla regione del cuore. Allora i muscoli della sua faccia si contraggono orribilmente, la bocca fa una spaventevole contorsione, e la respirazione gli diviene penosa e anelante. — Oh! egli esclama, il cuore del sig. X. è molto malato. Questa replica data in tuono solenne e doloroso fe grande impressione sull'infermo, che volto al medico Albert soggiunse: — Dottore, è la verità.... Io soffro spessissimo al punto che egli designa.... Oh è cosa ben mirabile!.... io mi sento tutto commosso. — Che cosa vedete di particolare al cuore? — I grandi vasi son pieni di un sangue denso e nerastro che non può ben circolare... Si direbbe pure che questo sangue *è preso*... (1) — Infrattanto portò vivacemente la mano alla regione del fegato, facendo contorsioni e segni di dolore, come dianzi. — Vedete voi qualche cosa di particolare al fegato? — Il fegato non adempie bene le sue funzioni.... Vedo una soprabbondanza di bile.... il fiele è troppo pieno.... egli non può ricevere della bile (2). — Il sig. X. allora pregò Ricard di domandargli, se il suo stomaco fosse malato: dopo nuovi contorcimenti e visacci egli, recando la mano alla regione epigastrica, rispose: — Lo stomaco soffre a sua volta; ma ella non è che un'affezione simpatica ed affatto accidentale: — Il ventre è egli malato? — Sì, spesso è malato, ed allora trovasi teso e gonfio, come un pallone. — A ciascuna risposta X. sclamava: — È vero.... Va bene... Oh maraviglia! — Potreste voi dirci la causa di questo dolore e di questa tumefazione? — La circolazione del sangue non effettuandosi bene, il ventre soffre, e s'intimpanisce. — Il sig. X. disse allora a Ricard che tutte le risposte del sonnambulo relative ai sintomi della sua malattia erano esatte; ma che avrebbe gradito di sapere, se i nervi vi prendessero parte, come gli avevano assicurato diversi medici consultati: — No, signore, replicò il sonnambulo, voi non siete

(1) Questa reticenza è uggiosa quanto mai, perchè saremmo stati curiosissimi di sapere da che diacine quel sangue fosse preso.

(2) Qui il nostro dottore prudentemente avverte che non intende accettare la responsabilità delle espressioni sonnambuliche. Infatti il fiele ossia la bile, che non riceve della bile è un capo d'opera di sapienza e di stile. Questi difetti però non menomano quanto avvi di maraviglioso in così singolare consultazione.

affello da nissuno incomodo nervoso: — Potresto voi dire donde provenga la infermità del signore? — Il signore trinca abitualmente de' liquori troppo spiritosi, dei vini vecchi o forestieri troppo alcoolizzati; sta troppo a letto, e fa poco esercizio: — E messer X. a sclamar sempre: — È vero... Va bene... Oh è terribile! — Il signore potrà facilmente guarire del suo male? — Sì: — Quali sono i mezzi terapeutici che dovrà impiegare? — Delle magnetizzazioni a gran correnti onde liquefare il sangue, dei bagni generali domestici durante l'inverno, le acque di Barège in bagno ed in bevanda alla buona stagione, una pronta applicazione di sanguisughe alla regione epigastrica, de' cristeri emollienti, qualche lassativo dolce e una infusione di foglie di pervinca in bibita. — Dopo terminate queste indicazioni il sonnambulo abbandonò bruscamente la mano di X. dicendo: — Ecco finito; ora svegliatemi (1). —

La seguente consultazione è del nostro vecchio amico Callisto. Posto in rapporto cor un distinto personaggio, s'intavolò tra loro questo dialogo: — Perchè la mia sposa non può divenir madre? — Per la stessa ragione che voi non potete divenir padre (2): — Credete voi dunque che, se noi siamo privi di figli, dipenda da una incapacità di entrambi? — Non ho detto ciò: ho detto che eravi una causa impediente: ma non ho preteso che foste essenzialmente incapaci: — Che cosa dunque volete significare? io non vi capisco bene: — Voglio dire che voi e la vostra signora sposa vivete ambedue con troppa mollezza, e che, se conduceste una vita meno proporzionale alla vostra fortuna, non sareste privi di prole: — Credete voi che potremmo ancora sperarla? — Senza dubbio, e perchè no? Se voi vorrete fare quanto v'indicherò, io vi prometto un bel ragazzo avanti un anno: — Ebbene noi seguiremo le vostre ordinazioni: ve lo prometto, parlate: — Allora ecco quanto dovete eseguire. Per un mese fare una passeggiata a piedi di circa una lega ogni mattina: prendere una nutritura grossolana, come quella de' vostri fittuari, bere com' essi dell'acquerello invece dei vostri vini delicati; ogni sera una passeggiata di una mezza lega almeno; non balli, non

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 245-250. È però uno sconcerto il non trovar narrato l'esito della cura prescritta da David, il quale, conforme ci assicura Ricard, non sapeva nemmeno leggere.

(2) Bravo Callisto! Botta e risposta!

spettacoli, non eccellenti desinari; dormire in nn letto composto unicamente di un pagliaccio e di un materasso, e senza cortinaggi (1); còprirvi tanto quanto precisamente basti per non aver freddo: finalmente farvi magnetizzare insieme tre volte, a nove giorni d'intervallo, un'ora avanti di andare a letto. Ecco tutto. — « Dopo circa dieci mesi (dice Ricard) la cronaca annunziò come nn evento rimarchevole la nascita di un fanciullo partorito da madama.... » La quale poi (aggiungiamo noi) avrà saputo meglio del marito qnal diavolo vi avesse ficcato la coda (2).

Anche viepiù mirabile si è il seguente fatto narrato nel Bullettino medico di Bordeaux (n.º 202). La sig. de L. trovavasi nel 1828 alle acque termali di Castéra-Verduzan nel dipartimento di Gers, da molto tormentata da fieri spasimi alla regione epigastrica. La medicina aveva esaurito tutti gli ordinari mezzi terapeutici, aggravando il di lei male: sicchè ricorse al magnetismo amministratole dal più volte nominato conte di Beaumont-Brivazac. Esso però calmava, ma non cessava quel morbo; laonde il magnetizzatore determinò di mettere con essa in rapporto Adelina Dufaut, giovane di quindici anni circa, nna delle sue più lucide sonnambule, affinchè indicasse un qualche efficace rimedio al suo male. Egli incominciò dal magnetizzare la inferma in presenza del dott. Pons professore di anatomia ed incredulo, o gli riuscì di arrestare lo spasimo col solo applicar la mano alla regione epigastrica. « Mi affrettai poscia (son parole del Beaumont) di mettere madamigella Dufaut in sonnambulismo e porla in relazione con la sig. de L. La sonnambula era seria, pareva interamente concentrata e continuava a tenere nella propria la mano della malata, allorchè questa provò un nuovo spasimo. Io allora invitai il dottoro a tentare di produrre il medesimo effetto di quello che mi aveva veduto ottenere, posando la mano sull'epigastro della sig. L. ma il felice esito non ebbe luogo, poichè appena il sig. Pons ebbe toccato la sofferente parte, ritrasse con vivacità la mano, gridando: — Io son convinto per sempre; non ho bisogno di veder più nulla. — Egli aveva provato il medesimo effetto, come se avesse toccata una torpedine od il gimnoto stupefaciente. Il suo braccio dritto era colpito da una specie di torpore,

(1) Oh graziosa! anche i cortinaggi influivano sulla sterilità o fecondità?
(2) *Ricard, Traité etc., pag. 433 e segg.*

che io prontamente dissipai con qualche passata distesa dall'omero all'estremità della mano. Da quel punto il sig. Pons studiò il magnetismo con tanto maggiore zelo, quantochè ben presto anch'egli produsse dei sorprendenti fenomeni. La sig. L. fortemente rise di un sì impreveduto e singolare avvenimento, e questo smodato riso pose fine allo spasimo: la sonnambula totalmente straniera a quanto accadeva rimase impassibile (1). »

(1) Due cose meritano qui considerazione: 1. Donde sgusciasse il solecismo del divenire anguilla del Surinam la malata L. anzichè la sonnambula Dufant sotto la tastata epigastrica del Pons. Può essere che la prima facesse la funzione di *conduttrice elettrica*; o, se le torpedini e i gimnoti danno la scossa, anche toccandoli con un bacchio secco, molto più potè darla una femmina, che per inferma fosse, non sarà stata, spero, affatto ascintta di succhio: 2. Come il riso sgangherato della malata, che pose fine allo spasimo, ne potesse quanto la mano dello Japì magnetico. Questa rivalità fra cachinno e magnetismo non mi par molto decente. Elevo queste eccezioni solo per mostrare le frequenti anomalie magnetiche, non già per escludere il fatto. D'altra parte tante sono e poi tante le anomalie della universa natura, che a ben ponderare lo stupor nostro non dovrebbe esclusivamente concentrarsi nelle zoomagnetiche. Un polo della calamita attrae il ferro, l'altro lo respinge, sebbene ambi constino dei medesimi materiali elementi: in alcuni punti essa è più o meno attiva: il mercurio tragge a sè l'oro e non il piombo e lo stagno: alcuni a specialmente la donna clorotiche inghiottono sostanze nauseosissime e talora anco degli escrementi umani: le scrofe prima di sgravarsi, e dopo il parto mangiano avidamente l'erba pepe *(polygonum hydropiper)* che nelle condizioni ordinarie aborriscono: nelle donne fanno più impressione i suoni acuti; negli uomini i gravi: taluni con occhi pel resto perfetti non distinguono certi colori: degli individui affetti da isteria o mania ravvisano ad occhio nudo e nell'oscurità degli oggetti microscopici: *Foderé, Traité du délire, tom. 1, pag.* 491-92: il cavallo pasce lo spino-merlo *(rhamnus catharticus)* nocevolissimo agli altri animali, e rimane avvelenato dall'*angelica*, che all'uomo è innocua e gradevole: esso cibasi pur del ranuncolo che uccide le pecore: il cammello mangia l'euforbio odiato da altre specie selvagge: una dose di arsenico, che farebbe perire venti uomini, appena purga il ventre del lupo, il quale poi non digerisce i funghi più confacevoli all'uomo: i pesci diodoni, tetraodoni, i granchi di mare divorano impunemente degli zoofiti caustici, delle meduse, degli acalefi ec., contenenti un umore acrimonioso venefico, ed essi poi perciò divengono altrettanti tossici pei marinari che se ne satollano ec. ec. *Gioia, Ideologia, pag.* 96, 97.

Consultata sulla malattia della sig. L. dopo aver indicato, dipendere da un'irritazione ed allegatene le ragioni, che maravigliarono il medico « ad un tratto con indicibile gioia annunziò di vedere il rimedio per guarire la sig. L. — Colà (ella diceva) colà sur un poggio di.... di.... Monte.... (Io per aiutarla nominai tutti i poggi dei contorni di Agen e finalmente quello di Monte-Grande): — Sì, di Monte-Grande (si affrettò a rispondere), vicino al ponte.... sul pendio del borro.... contro una pietra.... la vedete voi quella pianta, quella grand'erba? — Ella la descrisse perfettamente, e nell'esitamento che io frapponeva in pronunziare *sì*, *la vedo*, ella fece un moto come per corre un ramo e darmelo, dicendo: — To', guarda.... che odore acuto e cattivo ella ha! — Sì, è vero; come si chiama? — Oh! questo poi non lo so: — Che cosa si ha da farne? Bisogna comporne della tisana per l'ammalata? — Oh Dio mio! no no.... non a bere.... farla rinvenire nell'acqua, pestarla come gli spinaci, metterla fra due pezze, e collocarla per ventiquattro ore sullo stomaco della signora.... ripetere per la seconda volta la medesima cosa, ed ella sarà guarita. — Essa descrisse di nuovo la forma, le foglie, il colore della pianta, ed indicò precisamente il luogo, ove la vedeva. — Che non la vedi? Non senti questo odore gagliardo? — soggiungeva con impazienza (1). Noi verificammo che la sonnambula dell'età di quindici anni e mezzo non era più stata al poggio di Monte-Grande dopo i sette od otto anni. Le domandai, se essendo sveglia potrebbe riconoscere tal pianta, e mi rispose di sì, se io ve l'avessi obbligata. Io agii categoricamente e, come in simili casi dee praticarsi, per farle conservare il ricordo della pianta; mi dimenticai però di imprimerle quello del luogo, ove si trovava, e dove ancora la vedeva. Peraltro avevamo preso nota di tutto, e non avevamo uopo della sua indicazione, omai scritta. Poco dopo io feci cessare il sonnambulismo. Al suo destarsi la Dufaut interrogata dal dott. Pons che cosa avesse provato, rispose, non rammentarsi di nulla, ma aver sognato una pianta, di cui *sento* (aggiunse) tuttora l'odore. Ella non sapeva il perchè pensasse a tal pianta, che nuovamente descrisse coi medesimi termini, ma ignorava affatto ove fosse, non avendone mai vedute di simili, nemmeno nel giardino del sig. de Saint-Amand.

(1) Siffatta non solo era chiaroveggenza, ma *rinosofia* o *nasilonginquità*.

« Il giorno appresso 27 settembre in compagnia della sig. L. del sig. de Brienne, del marchese de Mata Florida, della Dufaul, di sua madre e di una loro amica ci recammo al poggio di Monte-Grande, lasciando ignorare alla giovanetta lo scopo di tal passeggiata. Arrivati presso il ponto sul borro, la pregai di guardarsi attorno e vedere, se potesse trovare la pianta che avea sognato. Sul momento ella si mise a cercarla, dicendo: — Ella è giù di qui, sì, perchè la sento... Ma non la vedo. — S'impazientava, pestava i piedi, e infatti non conservava niuna reminiscenza del luogo da lei medesima indicato. Ne avvertii il sig. de Brienne, e misi in sonnambulismo la Dufaut nel tempo di sua esplorazione. Ella si arrestò sul momento, ed avendola pregata di cogliere la pianta che doveva guarire la sig. L. — Ah sì! — ella sclamò, e corse diritta verso il piccolo ponte precisamente nel luogo da lei indicato ad Agen; scese nel borro, e sulla sponda opposta, di contro un masso di pietra rotolata dall'alto, del pari designato nel sonnambulismo, colse un ramo fronzutissimo di una pianta, avente un bel verde ed esalante un odore spiacevole e penetrante, che niuno di noi potè conoscere. Dopo poco desfai la Dufaut, e la ragguagliammo di quanto era accaduto. Ritornati ad Agen mostrammo tal pianta a parecchie persone che non la conobbero meglio di noi. Però il farmacista dimorante sotto il vecchio orologio, allievo del celebre sig. de Saint-Amand, ci assicurò essere la *psoralea bituminosa*, pianta che spande, come indica il suo nome, un forte odore di bitume, e che non si adopera in medicina. Ciò non ostante il dott. Pons non esitò a farne l'uso prescritto dalla sonnambula, e la sera stessa il cataplasma venne applicato sulla regione epigastrica della sig. L. Questo apparecchio fu tolto dopo ventiquattr'ore, come la sonnambula aveva ingiunto. La inferma passò la giornata senza dolori, poichè il cataplasma produsse l'effetto di un attivissimo revulsivo. Alcuni avanzi spasmodici riapparvero nella notte, ma rinnovato il cataplasma e decorso tal giorno la sig. L. rimase interamente guarita (1). »

Eccedo poi ogni limite del maraviglioso l'appresso narrazione presentataci da Bertrand. « Io ho veduto una sonnambula magnetizzata dal sig. de Puységur, che gli ha offerto un fenomeno anche più rilevante. Ecco il fatto. Questa donna annunziava un giorno al

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 485-488.

sig. do Puységur che ella avrebbe avuto bisogno di farsi dello suffumigazioni alla testa col decotto di una pianta cho non potè nominare, ma di cui si sforzò a farne la descrizione. Malgrado tutti i snoi conati, non però le riuscì d'indicarla in una maniera sufficientemente positiva da poterla riconoscere. Il sig. do Puységur testificando alla sonnambula la impossibilità, in cui era, di procnrarle quanto domandava, ella gli disse: — Non v'inquietate; conducetemi unicamente alla campagna; io vi troverò sicuramente questa pianta, e dacchè la vedrò, da me stessa la corrò per servirmene: — Ma voi, quando sarete svegliata, non saprete che questa pianta possa giovarvi: — È lo stosso, conducetemi, ed io la coglierò. Voi sarete avvertito del momento, in cui la vedrò, perchè allora proverò un grave dolore nella mia coscia malata.—(Tal femmina andava soggetta a dei vivi dolori, che tratto tratto le si facevano sentire alla coscia dritta). Il sig. de Puységur destò l'ammalata, non lo disse parola di quanto era avvenuto, avvisandola soltanto che per ragione di salute bisognava che ella andasse a fare una passeggiata alla campagna: eglino salirono tostamento in vettura accompagnati dal marito, che si era trovato presente all'accaduto. Tutti a tro discesero alla barriora, ed entrando nella campagna, si posero a cercare nna pianta, di cui nissuno aveva idea. La malata, che sendo moglie di un portator d'acqua trovava singolare che il sig. de Puységur venisse in persona ad accompagnarla al passeggio, gli aveva fatto qualche domanda, cui egli non aveva risposto. S'inoltrarono tutti, e camminarono a caso. Ben presto la donna, che precedeva di qualche passo il sig. de Puységur e il marito, caccia un grido, e si abbassa. Il sig. de Puységnr, che si figura qnello cho accade, corre a lei, e le domanda che abbia. Ella si lagna della sna coscia, ed agginnge essere nno dei dolori, cui va soggetta, che l'ha presa. Frattanto in rialzarsi coglie un piccolo fioro giallo, che trovavasi ai suoi piedi. Il sig. do Pnységur non le disse nnlla, o la passeggiata proseguì appresso questo piccolo incidente. Dopo qualche miuuto, ecco lo stesso dolore, lo stesso grido, lo stesso movimento macchinale per raccogliere la medesima pianta, cho parimente le si trovava accanto. Il simile avvenne per tre o quattro volte, ed allora lo si domandò, perchè avesse colto quei fiori cho teneva in mano; rispose non saperne nulla ed averli conservati in mano, senza pensare a quello che facesse. Interrogata sul nome della pianta disse che avrebbe

potuto nominarla nel dialetto del suo paese, ma non sapere come si chiamasse in francese. Io medesimo ho visto la pianta raccolta, ed era nn fiorrancio di vigna (*calandula silvestris*) (1). »

Se queste narrazioni della veduta a gran distanza di rimedi sconosciuti ad ogni sveglio, atti a sanar morbi anco refrattari alla medicina ordinaria, fossero vere e precise, siccome sono prodigiose, beati noi per la scoperta del sonnambnlismo magnetico! Ma con grave rammarico io debbo osservare che quo' fatti sono troppo scarsi e non snfficientemente provati.

Accertasi poi avervi alcnni sonnambnli, che rilevano il male delle persone messe con loro in rapporto, perchè vengono temporariamente a soffrire i dolori, dei qnali elleno sono angustiate o a presentare i medesimi sintomi della loro malattia. « Se le mie sonnambule (riferisce Georget) erano poste in comunicazione con nna persona malata, sul momento provavano nn mal essere nelle membra, che prontamente propagavasi alla testa, poscia in tutti i muscoli, ed inoltre nn incomodo, una pena più grande, un vivo dolore nella medesima parte, in cui quella soffriva. Parecchie volte delle isteriche od epilettiche sul punto di patire i loro accessi hanno subitamente causato nna violenta cefalalgia ed nn attacco a qnelle, che già erano affette da tali morbi. Questi accidenti mi hanno impedito di moltiplicare le sperienze quanto avrei desiderato. Un giorno tre sonnambule erano insieme in una camera. L' una a piè di un letto soffriva dei violenti mali di testa e di stomaco; un' altra sul letto stava assai bene; la terza accanto al letto faceva un pediluvio; la seconda va per parlare colla prima, la tocca, e rimane immediatamente presa da un attacco. Nel mentre che io mi aiuto a tener questa, la terza, che nulla si addava di qnanto avveniva, non volendo tenere l piedi nell' acqua senapata, io appoggiai una delle mie mani sui suoi ginocchi per costringervela; di repente ella sperimentò una viva commozione, che paragonò ad nna scossa di nna forte scarica elettrica, e fu colpita da un gagliardo accesso. Tutte le volte in cui, avendo abbandonato le mie sonnambnle, le ritrovava attaccate da insoliti impreveduti accidenti, era certo ciò provenire per avere avuto comunicazione con dei malati, malgrado il mio espresso divieto (2). »

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 295-297.

(2) *Georget, Physiologie etc., tom.* 1, *pag.* 281-82.

Rostan scrive: « Allorchè un malato si pone in comunicazione con un sonnambulo, questi non manca giammai di provare un sensibile mal essere, ed accusa sovente nn dolore nell'organo corrispondente a quello che è affetto nell'infermo. Allorchè io faceva queste ricerche, il sig. dott. F. soffriva all'ipocondrio diritto. Tutte le volte, in cui si mise in rapporto con qnalche sonnambulo, qnesti accusò sempre un mal essere generale e spesso un dolore in quella regione; e tal medico mi ha assicurato che costantemente egli cagionava il medesimo effetto (1). »

Anche Bertrand racconta che presentata ad una sna sonnambnla nna fanciulla di quattr'anni, che aveva nn braccio storpiato, e mal poteva camminare per un vizio di costituzione, sebbene questi suoi mali non si ravvisassero per essere portata e tenuta sui ginocchi, tuttavolta detta sonnambula al primo presentarsele della bambina sollevò con pena il proprio braccio piegato, sembrò fare degli infiniti sforzi per portarlo alla sua testa, e sclamò: — Oh povera bambina! è storpiata! — Domandatole per qual ragione, rispose: — Per una caduta: — Ed era verissimo. Dopo alquanto tempo ella riprese, dicendo: — Oh Dio mio! com'è debole di reni; ella deve durar gran fatica a camminare! — La stessa sonnambula posta in rapporto con nn giovane dopo aver riflettuto nn momento disse, parlando come fra sè: — No, no, non è possibile; se un uomo avesse avuto una palla nella testa, sarebbe morto: — Ebbene (sogginnse Bertrand) che dunqne vedete voi? — Bisogna che egli s'inganni (rispose); egli mi dice che il signore ha nna palla nella testa. — La sonnambula voleva indicare un essere che le parlava al cavo dello stomaco. Il medico l'assicurò che ella diceva il vero, poichè infatti quel giovane era stato ferito da una palla in un duello, e non era peranche risanato; le domandò pure, se avesse potuto distinguere per dove la palla fosse entrata, e qual tratto avesse percorso; ed essa dopo riflettuto un momento, aprì la bocca, e indicò col dito che la palla era entrata per la bocca, ed era penetrata fino alla parte posteriore del collo; il che del pari era vero. Infine fu tanto esatta che indicò fino quali denti mancavano nella bocca per essere stati spezzati dalla palla (2).

(1) *Rostan, Cours etc., pag.* 28.
(2) *Bertrand, Traité etc., pag.* 231-233.

« Io ho veduto, dice Teste, ultimamente una sonnambula (madamigella Caria), che consultata davanti a me per un malato in sì grave pericolo che morì tre giorni appresso, gettava do' gridi strazianti, e faceva tali contorsioni che io la credetti lei medesima in agonia (1). »

Leggiamo in Pigeaire: « Il sig. Colson Tomassin fabbricante di birra a Remini dipartimento delle Ardenne venne a consultarmi per un'amaurosi ond'era affetto. Io lo feci mettere in rapporto col sonnambulo, che gli disse: — Signore, voi dall'occhio diritto non vedete più, ed il sinistro è molto debole. — Domandai al sonnambulo come potesse sapere quanto diceva: — Io lo sento (rispose) ai miei occhi. — Il sig. Tomassin, essendosi posto a sedere, gli domandò, se gli saprebbe dire, quali fossero le di lui abituali occupazioni. Dopo alquanto riflettuto il sonnambulo rispose: — Io vi vedo o piuttosto vi presento nella campagna a misurare dei terreni. Bisogna che interrompiate tal lavoro, perchè il sole o l'aria frigida vi nocciono agli occhi; il globo dell'occhio, da cui non ci vedete, è quello che allora vi fa più soffrire. — Tutto ciò è precisamente vero, soggiunse il sig. Tomassin. — Io sulle prime credetti che questi scherzasse; ma m'ingannai; i ragguagli dati dal sonnambulo erano verissimi, poichè il sig. Tomassin è geometra (2). »

È anche a rammentare la consultazione di Celina Sauvage, su cui sperimentò la commissione del 1826, la qual femmina in sonnambulismo conobbe e caratterizzò con minuta specialità e precisione la malattia glandulare di una tal giovane, i vari ingorghi e le altre lesioni esistenti nell'interno del suo corpo, e le prescrisse una molto complicata e razional cura; la quale non essendo stata proseguita, la inferma morì, e l'autopsia confermò la verità delle condizioni morbose indicate dalla crisiaca.

Nè qui si circoscrivono le facoltà medicatrici dei sonnambuli: essi talvolta pel diagnostico e per la cura delle malattie non hanno d'uopo di porsi direttamente in rapporto cogl'infermi, ma basta che tocchino un oggetto qualunque loro appartenente. « Un giorno la signora Chamayon portò un paio di calzette alla sonnambula. Ella dopo averle toccate disse: — Queste calzette appartengono al bambino di

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 449.

(2) E birraio! *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 288-89.

questa signora, che si credeva incinta. Egli mette dei denti, e gli duole il capo; ha il ventre gonfio e dolente. — Tutto ciò si dissiperà, quando i denti saranno usciti. La sua mamma non ha cessato di nutrirlo; ella ha fatto male (1). — »

Il dott. Cowsewictz presentò un cordone di capelli al sonnambulo Callisto, ed egli disse, appartenere ad una signora a lui incognita di circa ventotto anni, vedova da cinque anni, tuttora ammalata di un morbo segreto comunicatole dal marito, morbo che il sonnambulo attualmente vedeva (2): per curarla convenire che il dottore la inducesse a lasciarsi esaminare, della qual cosa avrebbe durato fatica a persuaderla; ma questo esser l'unico mezzo per guarirla. Il medico, seguendo il consiglio del sonnambulo, verificò la esatta verità delle suo asserzioni (3).

Il dott. Koreff osserva. « Il più rimarchevole esempio in questo genere che abbia mai veduto in vita mia si è quello di una signora, che aveva un gozzo degenerato, presentante l'aspetto di *fungo ematode* causato da un setono applicato male a proposito. Io non prendeva che una parte indiretta a tal cura, e mi limitava all'ufficio di osservatore. La malata era talmente sfinita dall'emorragia di tal fungo che non si osava muoverla. Una sonnambula, che non l'aveva giammai vista, nè mai sentitone parlare (4), messa in rapporto, mediante un pezzo di lana, con cui spesso coprivasi il tumoro per dodici o ventiquattr'ore, diresse da lontano l'intero trattamento. La malata in pochi mesi fu condotta a tal punto di miglioramento che potè esser trasportata nella città, ove dimorava la sonnambula, colla quale fu posta in diretto rapporto. Noi avevamo procurato di non parlar mai alla sonnambula nel suo stato di veglia di questa malata, la cui esistenza erale affatto ignota. Ella fu guarita nello spazio di mesi diciassette coi più semplici mezzi magnetici diretti sugli organi glandulari del basso ventre, ove la sonnambula riconobbe la sede della malattia, di cui non si presentavano apparenti segni per il diagnostico di un medico. Dopo la guarigione della malata, noi la presentammo

(1) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 58-59.

(2) Il sonnambulo del Petriconi vedeva la masculinità del feto: Callisto vedeva alla vedovella . . . . ciò che ognun vede senza bisogno di magnetismo.

(3) *Ricard, Traité etc., pag.* 458.

(4) E ciò come è possibile a provarsi?

alla sonnambula in istato di veglia, e la invitammo a raccontarle la storia della sua malattia e guarigione. Vedemmo con meraviglia che nella sonnambula niun ricordo ne rimaneva nello stato ordinario, e che una persona, di cui si era sì sovente occupata, che le doveva la vita, le sembrava allora totalmente straniera. Questo fatto psicologico analizzato con diligenza diverrebbe fecondo di risultamenti per chiunque con sincero interesse studiasse i differenti stati, nei quali l'anima umana può trovarsi, senza che la memoria stabilisca fra loro il minimo vincolo (1). »

Lo stesso autore assevera bastare anche l'intermedio di terze persone, perchè il sonnambulo scopra e medichi le malattie. « Ma io non saprei passar sotto silenzio un fatto ben singolare, cioè l'avversione che quasi tutti i sonnambuli mostrano per le malattie sifilitiche, e la impossibilità di ottenerne rivelazioni sui mali di tal natura. Io soltanto mi rammento due esempi di sonnambuli, che in simili casi hanno dato dei consigli straordinari ed efficacissimi: tuttavia essi non avevano toccato i malati; ma avevano indovinato il male, stando in rapporto con delle persone, le quali convivevano con quelli. L'uno di tali infermi non mi aveva parlato; l'altro mi aveva consultato in un appartamento lontano da quello, ove si trovava la sonnambula (2). »

Tardy de Montravel in una lettera indiritta a Puységur narra che, data ad una sonnambula una placca di vetro portata per un certo tempo da una signora inferma, la sonnambula « vide questa signora, come se fosse stata presente, circostanziò la sua malattia, e ne conobbe la causa. Tutto il male (ella mi disse) proviene da un veleno preso da questa dama parecchi anni fa: questo veleno non fece subito tutto il suo effetto, perchè fu amministrato in qualche cosa che ne fu il contravveleno, ma si sviluppò qualche tempo dopo, perchè essa ebbe qualche spavento od un forte dispiacere. Il sig. conte di B. aveva apposta voluto lasciarci ignorare tutte le particolarità dello stato della sig. duchessa; ma, allorchè io gli resi conto delle risposte della mia malata, ci significò che effettivamente la sig. duchessa di... non poteva dubitare di essere stata avvelenata in un brodo. Ci disse che, caduta ella malata qualche tempo dopo, non

(1) *Lettre etc., pag.* 324-25.
(2) *Id. ibid. etc., pag.* 363-64.

si era saputa questa ignota malattia attribuire ad altro che al dispiacere da essa provato per la morte del sig. duca di... suo padre; ma che i progressi di tal morbo avevano fatto giudicare al sig. R. famoso medico di Montpellier che la causa primitiva n'era stato il veleno (1).

Ma Rostan è ben lontano dal pensarla ugualmente in proposito dell'istinto medico sonnambulico: anzi dopo aver notato che i sonnambuli, anche rapporto alla chiaroveggenza, *commettono frequenti errori*, e che *i casi in cui s'ingannano sono i più ordinari*, passa ad asseverare che « quanto alle malattie, onde si dicono affetti; elleno sono mai sempre delle chimeriche descrizioni; sono sempre le fedeli esposizioni dei loro pregiudizi, delle idee comunicate ad essi nell'infanzia, o che hanno posteriormente ricevute, le opinioni, che regnano fra le persone della lor classe e nel paese che abitano (2). »

Georget pure scrive: « Tutti pretendono (i sonnambuli) conoscere la loro situazione, ordinarsi rimedi, che credon necessari al loro ristabilimento, se sono malati. Io non ho osservato nulla di rimarchevole in questo rapporto: le mie sonnambule non si sono giammai ordinate che dei rimedi, i quali vedevano giornalmente impiegare; sovrattutto giammai elleno hanno indicato dei medicamenti, di cui non avessero inteso parlare. I rimedi più comunemente da loro prescrittisi erano i salassi, le sanguisughe, i bagni, i vessicanti, i moxa, poche tisane e pozioni. Per verità debbo dichiarare di avere eseguito tutte le loro ordinazioni, perchè, se elle non sempre mi sembravano razionali, almeno non rilevava il più sovente nulla che potesse cagionare dei sinistri. Era qualche volta assai curioso di vederlo gravemente menar doglianza ed opporsi all'esecuzione delle loro prescrizioni, allorchè trattavasi di moxa o vessicanti. Eppure una di esse si fece applicare diciotto o venti moxa, parecchi setoni e cauteri, un gran numero di vessicanti in meno di diciotto mesi (3). »

Delenze eziandio concorda che i sonnambuli non si prescrivono che quei rimedi, dei quali hanno sentito parlare, soggiungendo:

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 235-36.
(2) *Rostan, Cours etc., pag.* 25. 31.
(3) *Georget, Physiologie etc., tom.* 1. *pag.* 286-87.

« Noi non pretendiamo che il sonnambulismo doni ad un tratto delle cognizioni non mai avute (1). »

Uno degli stimabili medici, coi quali sovente mi trovai ad esperienze magnetiche, narrommi che la sonnambula, di che parecchie volte favellai, un tal giorno presentatole un oggetto appartenuto ad un suo infermo, che ella non conosceva, disse, spettare ad un uomo affetto da gravissima malattia, cui minutamente descrisse,

(1) *Deleuze, Défense etc., pag.* 111. Per altro ci sembra che questa proposizione sia contraddittoria coll'altra del medesimo Deleuze, che accerta nel sonnambulismo esservi « assenza di tutte le idee acquistate, di cui puossi bensì conservare il ricordo, ma non se ne fa più caso veruno. » *Instruction pratique etc., pag.* 118. Checchè però sia delle opinioni di Rostan, Georget e Deleuze intorno alla terapia de' sonnambuli non eccedente le loro cognizioni positive ordinarie, certo estremamente stupendo e apprezzabile rimane il talento de' crisiaci anco idioti del sapere applicare ai casi speciali quei mezzi curativi in guisa da riescire efficaci. Che poi adoprino degli argomenti semplicissimi e comuni, ciò anzi sempre più mostra la lor vera sapienza, la quale aborre le squisitezze e lambiccature dell'arte, e procede appunto con mezzi semplici e diretti, segnatamente nelle materie della medicina. Calza qui a pennello il seguente notevolissimo passo del medesimo Georget.

« Ragionando un giorno con uno dei nostri più celebri medici sulla certezza dei buoni effetti dei medicamenti, non temè di confessarmi che, a suo avviso, lo interamente sopprimere le officine farmaceutiche sarebbe rendere un gran servigio all'uomo infermo; e se avvi qualche caso, in cui i medicamenti (energici, s'intende, perchè gli altri non valgon nulla) sono utili, nel più gran numero fanno molto più male che bene. — Infine, egli mi disse, il medico illuminato deve considerare le farmacie come de' serbatoi di *mezzi morali*, di cui userà saggiamente; e senza dubbio un giorno verranno sostituiti i soli espedienti legittimati dalla ragione e da una esperienza spogliata dall'abitudine e dai pregiudizi; ma questo tempo è ancora lontano. Gli errori si stabiliscono in un giorno, e gravitano per secoli su tutta la nostra povera specie; ciò avviene, perchè la ignoranza è l'attributo dei più, e il sapere è dote soltanto di qualcuno. — *Fuge medicos et medicamina*, consiglia Lieutaud agli ipocondrici: un giorno si consiglierà a tutti i malati, ovvero i medici non saranno più che dei consolatori, dirigenti *(io direi coadiuvanti)* la natura, applicando agli organi sofferenti pochi rimedi, i quali non sarà necessario andar cercando alle Grandi-Indie, alla China od al Messico, e promovendo dei cambiamenti negli stimoli propri degli organi. » *Georget, Physiologie etc., tom.* 2, *pag.* 9-10.

concludendo essere incurabile, e che fra tre giorni ei sarebbe morto; il divisato medico mi assicurò che in tutto colei diede nel segno. Io peraltro in consimili sperimenti non potei cavar mai niun costrutto dalla medesima, e nell'ultima di tali sperienze, in cui si trattava di sapere lo stato di un infermo lontano dieci miglia circa ed il metodo di cura da usarsi, datole un oggetto appartenuto all'infermo, ella fece la descrizione delle condizioni, nelle quali attualmente trovavasi, assicurò che sarebbe guarito, se i *medici non lo ammazzavano* (queste furono le sue frasi precise), che conveniva applicargli dodici sanguisughe dietro le orecchie, amministrargli della tintura d'assenzio di una tal farmacia che nominò, e tenerlo in rigorosa dieta. Tutti rimasero stupefatti di questo colloquio, che veramente sorprese molto anche me, soltanto però pel fenomeno di una dormiente, che favellava con alquanto senno, mentre pel resto io aspettava di verificar lo esposto. Ma ohimè! l'entusiasmo specialmente femminino eccitato da quella seduta patì una terribile mortificazione: nel tempo del mio dialogo colla sonnambula l'ammalato... l'indiscreto ammalato era morto di due giorni! In quelle mie prove ebbi occasione di rilevare che il ricettario della medichessa era più che ristretto, mentre prescriveva pressochè sempre i medesimi rimedi, non dimenticandosi poi mai la tintura di assenzio. Io però per lo primo convengo che questi fatti negativi non concludono nulla.

E poi gran quistione fra coloro che ammettono lo istinto dei rimedi, se debbansi unicamente seguire le ordinazioni dei sonnambuli in tutti i casi, ed anche allorchè si presentino affatto irrazionali o apertamente nocive secondo le ordinarie nozioni. Alcuni pretendono che, parlando essi come ispirati e *d'istinto* senza ninna riflessione e raziocinio, debbansi i loro responsi aver per infallibili e siccome oracoli, tanto rispetto allo proprio malattie, quanto a quelle affliggenti terze persone, quantunque i proposti rimedi appariscano stravaganti e mortali; altri osservano non meritar piena fede, se non se quando trattano di sè medesimi; altri infine giudicano le loro prescrizioni dover sempre esser ragionevoli e conformi alla sana medicina all'effetto di adempirle.

Vedemmo come strane e pericolose fossero le ricette di Petronilla e dell'altro epilettico, ed ora vuolsi aggiungere che a narrazione di Koreff una sonnambula si fece salassare sessantasei volte in diciannove mesi, e perfettamente risanò.

Il medesimo ci assicura eziandio che una donna si ordinò delle sostanze apparentemente dannosissime, il perchè egli si oppose, e combattè il suo parere; ma fattele recare innanzi parecchie droghe, fra cui erano tramescolate quelle da lei desiderate, subito le riconobbe, ed insistè per prenderle. Il medico contrastò con essa per molte ore, e finì per cedere; ne avvenne che la emorragia uterina, sintoma il più grave della sua malattia, si arrestò sul momento senza che ne risultasse niun inconveniente.

Gauthier scrive: « Allorchè uno è in sonnambulismo di tal guisa vede che non sembra vista ordinaria; così il modo di sentire sembra un tatto interiore; però il sonnambulo vede sempre con somma esattezza l'interno del suo corpo, e sovente scerne egualmente bene quello di altrui. Nulladimeno accade qualche volta ch'ei non vede, nè il suo interno, nè quello di altri; ma preconosce, e assegna il momento o il giorno, in che potrà o non potrà vedere.

« Un buon sonnambulo parla d'istinto senza riflessione, e non cerca mai di provare; solo ripete di esser sicuro di tutto quello che espone. Se sulle osservazioni fattegli, invece di persistere semplicemente, entra in discussioni, dimostra o tenta di provare, egli è un cattivo sonnambulo, del quale convien diffidare.

« Il soggetto sonnambulo niente più sa di quando egli trovasi nello stato naturale ordinario, ma in quello di sonnambulismo l'esaltazione della memoria e dello spirito di comparazione produce de' ravvicinamenti intellettuali, che lo rendono superiore a sè medesimo costituito nello stato di veglia.

« Colui che non è nè anatomico, nè chirurgo, nè medico non può nel sonnambulismo descrivere la sua malattia come il farebbe uno dell'arte; dice solo quello che vede, come lo vede, o come lo sente nel linguaggio più atto per farsi intendere.

« Un medico sonnambulo è un essere prezioso per sè, per gli altri e per la scienza.

« L'istinto dei rimedi è considerabilmente accresciuto in un sonnambulo; egli prescrive ciò che conviene alla sua posizione o sovente a quella degli altri.

« Succede qualche volta (ma sono così rari) che il sonnambulo dopo avere esaminato maturamente il suo stato, ed averne renduto conto al suo magnetizzatore, si prescrive un rimedio talmente straordinario, che dietro ogni apparenza esso deve ucciderlo, anzi

che sanarlo; il magnetizzatore gliene fa l'osservazione; il sonnambulo si esamina nuovamente, descrive di nnovo il suo stato, ripete di aver ben veduto, e persiste; il magnetizzatore si scusa: il malato allora sostiene che, se non gli vien dato il rimedio prescrittosi, perirà; lo ridomanda, insiste e comanda.

« In questi terribili momenti il magnetizzatore si ricusa; un medico ordinario si trae indietro; il medico magnetizzatore obbedisce, ed il rimedio produce l'effetto desiderato (1). »

In questo discorso io non so conciliare come nn sonnambulo debba parlare d'istinto e senza riflessione, cioè in virtù d'ispirazione e indipendentemente dalle sue facoltà razionali, e poi egli non sappia nulla di più di quanto conosce nello stato naturale ordinario, e per giunta di contradizione che l'esaltazione della memoria e dello spirito di comparazione produca in lui de' ravvicinamenti intellettuali, che lo rendono superiore a sè stesso posto nello stato di veglia. Forse la memoria, la comparazione, i ravvicinamenti intellettuali non sono funzioni intellettuali, ma soltanto ispirazioni istintive?

Più gravi dispute poi insorgono intorno i sonnambnli di professione, esercenti cioè il sonnambulismo per ritrarre un lucro: i più cauti magnetisti ne fanno poca stima, e gli dichiarano immeritevoli di fiducia, ma i più, frai quali Deleuze, tengono una contraria sentenza. Comecchessia, i moderati però convengono che tutti i sonnambuli anche i più lucidi possono facilmente ingannarsi tanto rispetto a sè, quanto agli altri in ciascuna delle loro facoltà; ed in proposito di ciò Deleuze osserva: « Frattanto in questo stato, in cui la sensibilità è più viva e delicata, in cui i nervi hanno maggiore mobilità, può accadere che si abbandonino ad illusioni, e che preoccupati di una primiera idea chimerica la spingano tropp'oltre, o spaccino ogni maniera di sogni. In questo stato senza dubbio può dirsi che la loro immaginazione è esaltata, non bisogna ascoltarli; ed è anche opportuno distoruarli da quanto gli occupa ed impor loro silenzio. » Altrove pure soggiunge: « Quando si è visto qnalche fenomeno, la confidenza aumenta; si sente parlare de' sonnambuli, si vogliono consultare; si resta turbati da ciò che dicono, e non vogliosi seguire i loro consigli; e nulla è più dannevole che adottarli

(1) *Gauthier, Introduction au magnétisme etc., pag.* 319 *e segg.*

senza esservi autorizzati da un medico (1). » Koreff pure così si esprime: « Sarebbe un capitolo utilissimo ricchissimo e importantissimo quello che trattasse in generale degli errori dei sonnambuli. Io ne ho scorti dei gravissimi commessi dai chiaroveggenti. Ho visto una femmina, che non si era mai ingannata in tutta la sua malattia, annunziarmi diverse volte e col più vivo dolore che la sua figliuola maggiore non potrebbe giammai aver figliuolanza; eppure questa figlia medesima partorì dopo quattordici mesi. Una sonnambula, che costantemente mi aveva offerto prove della più alta chiaroveggenza, e col soccorso della quale io aveva guarito più di quaranta persone, lo cui infermità avrebbero probabilmente resistito alle risorso della medicina, s'ingannò gravemente sulla malattia di una persona che al sommo la interessava, e colla quale conviveva. Io la vidi riconoscere il proprio errore o concepirne tanto rammarico da perdere la lucidità per de' mesi interi. Questa medesima sonnambula s'ingannò di nuovo circa sè medesima, non prevedendo punto dei terribili accidenti, che le dovevano sopravvenire. Ho osservato un'altra sonnambula, per vero dire meno chiaroveggente, e che non mi aveva ispirato mai gran confidenza, ma in cui aveva dovuto riconoscere delle frequenti prove di lucidità, ingannarsi sul proprio stato, credendo di avere un principio di scirro al piloro e rinunziare ad ogni specie di nutrimento per vivere soltanto di acqua magnetizzata. Fortunatamente un'altra sonnambula che s'intratteneva con lei le mostrò il suo errore, la costrinse a convenirne, e le prescrisse dei mezzi curativi che sortirono il miglior successo. Questa stessa sonnambula che correggeva l'altra aveva predetto la prossima morte di sua madre, e sua madre vive tuttora. Non si creda che si provocassero siffatti avvisi mediante delle domande; tutto fu detto spontaneamente e più volte ripetuto, eppure riuscì erroneo (2). »

Ancho Teste, mentre assevera che per credere all'istinto dei rimedi di un sonnambulo conviene che questi sia ben lucido, protesta poi che « la lucidità di un sonnambulo non garantisce infallibilmente la sua attitudine medica (3). »

(1) *Deleuze, Défense du magnétisme etc., pag.* 163, 179.

(2) *Lettre a Deleuze etc., pag.* 320, 339.

(3) *Teste, Manuel etc., pag.* 442.

In questo stato di cose a chiunque si presenta spontanea la considerazione, non isfuggita nemmeno a Koreff, che in tale fallibilità dei sonnambuli la è cosa affatto incauta ed improvida fidare nei loro avvisi e suggerimenti medici. Ma il medesimo Koreff risponde che nonostante i sonnambuli, specialmente nei casi straordinari, vanno meno soggetti all'errore dei più abili medici.

Egli ne allega parecchie ragioni, e, siccome questo è rilevantissimo argomento, degno di particolare attenzione, così io credo pregio dell'opera riferirle nel loro testo e ponderarle severamente.

Deleuze nella sua *Istruzione pratica* insegna che la medicina sonnambulica debbe sempre mai esser pedissequa e sussidiaria della medicina ordinaria classica; che i pareri e le ordinazioni dei sonnambuli debbon esser approvati dal medico, e che in caso di collisione siano da preferirsi i di lui precetti. Koreff nella sua pistola vivissimamente impugna questa dottrina di Deleuze, e sostiene non doversi mai insieme amalgamare i due differentissimi sistemi; doversi anteporre il sonnambulico come di gran lunga più utile; ed in ogni ipotesi attenersi alla medicina ordinaria esclusivamente, anzichè consociarla colla sonnambulica. I motivi di siffatte sue proposizioni sono i seguenti.

« Il medico giudica di una malattia mediante una operazione del suo spirito, facendo illazione dai sintomi alla sede e alle cause della malattia, ricordandosi di quanto la sperienza gli ha insegnato in casi simili, e di quanto può dedurne dalle leggi fisiologiche generali per quel tal caso particolare. Il sonnambulo giudica mediante una intuizione puramente istintiva, che non saprebbe arbitrariamente provocare, della cui giustezza non saprebbe allegar veruna prova, e su cui non saprebbe istituire ragionamenti. Il sonnambulo che prova e ragiona cessa almeno per mo di meritar confidenza, poichè egli esce dalla sua regione dove regna soltanto l'istinto, per fare delle incursioni in un'altra sfera che è il dominio del ragionamento. »

Che cosa intende Koreff per *intuizione puramente instintiva?* Forse la *intuizione interiore*, per cui il sonnambulo vegga i guasti fatti dal male nel suo interno organismo? In tal caso, perchè esso possa con verità giudicare della natura e conseguenze di tali guasti, conviene che possegga sufficienti nozioni anatomiche, fisiologiche e mediche, poichè in caso diverso non potrebbe sapere, se quei segni e caratteri presentati dalle parti interne fossero normali o inormali;

nozioni che sogliónsi ricavare solo dalla sperienza, cioè dal confronto delle parti sane colle malate. Sicchè l'*istinto* del sonnambulo non solo dovrebbe circoscriversi al *vedere* le interne lesioni, ma sì anche estendersi a tutto quanto abbraccia le funzioni fisiologiche e patologiche, e così lo *istinto* non sarebbe altro che la stessa stessissima *scienza* della struttura e delle funzioni dell'organismo sano e malato. Se poi per *intuizione istintiva* il nostro autore intenda appunto una *scienza* di tutto quanto appartiene al proprio organismo improvvisamente infusagli dallo stato sonnambulico, allora egli col proporre lo *istinto* crea una parola, non già una cosa diversa dalla scienza fisiologica e medica. Per lo che in ambe tali ipotesi non si sa capire, come il giudizio del medico fondato sur una operazione *del suo spirito*, e sul raziocinio dedotto o indotto da fatti insegnati dalla sperienza sia una cosa affatto differente dal giudizio del sonnambulo: la sola differenza intercedente fra que' due giudicj consisterebbe in questo; che il medico la sua scienza l'acquisterebbe mediante studio ed esperienza, ed il sonnambulo mediante una istantanea ispirazione e *illuminazione;* la quale però sarebbe sempre in entrambi un'operazione dello spirito, ossia dell'intelligenza. Se poi l'A. per *istinto* intenda significare un ente diverso dalla intuizione interiore e dalla scienza, bisognerà che ci spieghi in che consista tal ente, vale a dire qual idea si annetta al vocabolo che lo designa. Che se egli ci soggiunga, lui essere per sè stesso inesplicabile, indefinibile, non potersene concepire, nè offrire una determinata idea, gli risponderemo che esso dunque è nulla, o almeno non può parlarsene, e molto meno allegarlo per ragione, conforme egli adopera, per mostrare il maggior pregio della medicina sonnambulica. Infatti, se non può sapersi che cosa sia l'istinto, non può nemmeno sapersi che esista, se non se inducendolo da certi effetti, come, verbigrazia, dagli effetti della caduta dei gravi si argomenta la esistenza di una forza centripeta. Ora gli effetti della supposta causa *istintiva* quali sono? quelli appunto del conoscere e giudicare che fa il sonnambulo le malattie. L'asserir dunque che il sonnambulo giudica le malattie con più sicurezza del medico, perchè è guidato dall'istinto, torna al dire che le giudica meglio, perchè le giudica meglio; della quale peregrina ragione non so se tutti si appagheranno.

« Il medico non saprebbe apprezzare la giustezza degli accorgimenti e dei consigli di un sonnambulo se non in tanto, in quanto

egli potesse trasportarsi nella regione dell'istinto, di cui l'entrata ci rimane interdetta in tempo di vigilia. »

Ciò equivale al dire che il medico non ne può sapere quanto un sonnambulo, perchè non è un sonnambulo: anche questo motivo non parmi convincentissimo, ed ha più dell'*istintivo* che del *razionale*; eppure nel nostro tema non si tratta già di scoprire, giudicare e curare sonnambulicamente delle malattie, ma di render ragione, perchè la medicina sonnambulica prevalga alla classica.

« Qualchè volta per verità il medico vi penetra (nella regione dell'istinto) mediante un modo di sentire analogo a quello del sonnambulo, allorchè egli viene ispirato da ciò che appellasi *tatto medico*, il quale è un riflesso di tale intuizione puramente istintiva e immediata, e che può venire sviluppato fino al punto di meritare il nome di genio, ma che non può essere insegnato, nè ridotto a regole scientifiche. »

Dunque in tal caso o il medico partecipa dello istinto sonnambulico in quanto è cieco ed irrazionale, e così diviene anch'egli un quasi sonnambulo, il che credo nissuno verrà ammettere; o ne partecipa in quanto l'istinto è un che di sperimentale e razionale, o sia una scienza, e non è più vero che l'istinto sia un *quid* affatto diverso dalla scienza, e che in questa differenza di prerogativa consista la superiorità del medico sonnambulo. Ma fatto sta che il *tatto medico* non dipende già da un'istintiva o teosofica o illuministica o sonnambulica ispirazione od altra insufflazione o infuocazione auricolare, ma sibbene deriva dalla pratica abitudine di osservazione e di raziocinio, la quale rende prontissima la mente a trarre delle giuste conseguenze da argomentazioni fondate su fatti attuali: argomentazioni il cui processo sfugge appunto per la rapidità, con cui si istituisce, e perciò la proposizione conseguente sembra una verità improvvisamente balenata e quasi ispirata. In questo senso concordo ancor io che il *genio* costituito dal *tatto medico* non può essere insegnato dalla voce o dagli scritti di un istitutore, nè ridotto a regole fisse, ma bisogna esserne stati forniti prima dalla natura, che abbia conceduto squisite facoltà di osservazione e di raziocinio, poi dall'arte, cioè dalla pratica abitudine dell'osservare e del ragionare.

« Così tuttogiorno si vede che i sonnambuli impiegano dei rimedi semplicissimi e quasi insignificanti; che annettono una grande importanza al tempo, in cui quelli si amministrano; che sono inesorabili

sul minuto; nel mentre che qnesto elemento essenziale del loro trattamento non entra pressochè per niente nelle ordinazioni dei medici. »

Il medico istrutto sa benissimo calcolare e calcola all'uopo la convenienza di applicare un rimedio piuttosto in un momento che in un altro, e fa specie come il dottissimo Koreff accusi di tanta spensierataggine l'intero collegio.

« Per vero dire i medici distinti *individuano* il loro trattamento, facendo subire alle generali astrazioni qnelle modificazioni che sembra richiedere il temperamento dell'ammalato, ma sono sempre principj generali quelli che più o meno ci guidano, mentre invece il trattamento dei sonnambuli è onninamente individuale, e non permette quasi mai di trarre delle astrazioni o delle induzioni conducenti a idee generali. Date ad un sonnambulo dieci persone attaccate dalla medesima malattia con circostanze apparentemente simili, e voi vedrete con gran maraviglia che tutte a dieci saranno curate con mezzi differentissimi e guarite in nna inaspettata maniera. Tutto sembra individuale nelle intuizioni del sonnambulo. Voi non riuscirete a bene, se pretendete trattare coi medesimi rimedi una malattia affatto simile a quella presentatasi nello stesso individuo pochi giorni avanti; il perchè la scienza pel suo sviluppo non potrebbe profittare delle guarigioni ottenute dai sonnambuli. Elleno non si sono fin qui operate che nell'interesse dell'individuo malato, e la scienza non ha ancora potuto generalizzarle e formarne un corpo di dottrina, ed io dubito forte che ella giunga a farlo. Così voi non vedrete mai nn sonnambulo indicare nn rimedio contro una malattia in generale; ma mostrategli tal malattia in un individuo, e, se il suo istinto si risveglia, voi lo vedrete operarne la gnarigione con dei mezzi da noi riputati nulli, ed affatto insufficienti in altri casi consimili (1). »

(1) Deleuze parlando di una sonnambula di sedici anni, che affatto ignara di cose mediche dettava a lui medesimo de' trattati su parecchie malattie, e rispondeva alle sue improvvise interrogazioni con chiarezza e precisione, osserva: « Io domandai un giorno a questa sonnambula delle istruzioni sulla gotta e sui mezzi di guarirla: — Io non ne so nulla, mi rispose; io non ho mai avuta la gotta. — Ma le replicai, voi mi avete parlato della flussione di petto, eppure non avete mai avuto tal malattia: — È un altra cosa, lo posso esserne attaccata, veggo quali ne sarebbero le cause e le conseguenze. Ma non

Questo passo parmi meritevole di serissima meditazione. Io peraltro mi contenterò di osservare che i buoni principj generali della scienza medica non son già vane astrazioni puramente ideologiche e fantastiche, ma proposizioni fondate sopra gran numero di osservazioni rettamente istituite sovra molto e molte malattie d'individui svariatissimi per temperamento e per altre condizioni. Quando in più centinaia, in più migliaia di pariformi individuali casi, parecchi uomini probi dotti e sagaci hanno osservati simili effetti patologici, ne hanno argomentate le probabili cause, hanno sperimentato che certi rimedi valgono a paralizzare le une, e per conseguenza a dissipar gli altri, a buon dritto hanno potuto stabilire delle regole generali e degli aforismi colla scorta dei quali trattare quei casi analoghi, che di nuovo si appresentino, inducendovi poi quelle modificazioni, che il criterio ossia tatto medico opportunamente consigli. Sta bene che non di rado sieno per incontrarsi delle eccezioni, che limitino quelle regole; ma ciò non toglie che le regole stesse rimangono utili nella maggior parte dei casi, perchè appunto in tal pluralità di casi sono fondate. Sia pur vero, per servirmi di un esempio comunissimo, che in alcune circostanze eccezionali dipendenti da qualsivoglia cagione il chinino non valga a debellare le intermittenti; ciò non pertanto rimarrà sempre certo che nel più dei casi quel febrifugo è più o meno atto a vincerle in qualunque individuo, e che quindi può fondarsi la regola generale, nelle periodiche doversi usare quel farmaco. Conseguentemente non parmi giusto lo screditar tanto le dottrine classiche *generali*, per levare a cielo gli istinti sonnambulici *individuali*.

« Un sonnambulo non ha quasi mai bisogno di droghe straniere; la natura intorno a lui è sempre assai ricca ed assai in concordanza coll'organizzazione umana per poterne correggere le deviazioni interiori, che nel loro punto di partenza probabilmente sono sì semplici e sì piccole, come a noi sembrano grandi e complicate all'estremità della linea. Egli è questo preciso punto di partenza che egli vede istintivamente, e sul quale porta la sua influenza. Noi altri medici lo vediamo raramente, e nella più parte dei

ho altrimenti il germe della gotta, e non so che sia. Fatemi vedere un gottoso, se volete che lo esamini, e che ve ne parli. » — *Histoire critiq. etc., tom. 1, pag.* 193-94.

casi non iscorgiamo che lo sviluppo di quel primo impulso nel complicato giuoco dei tessnti organici e sotto la cangiante maschera dei sintomi. Voi esigete dunque una cosa impossibile dal medico, allorchè volete che giudichi e modifichi i concetti ed i consigli di un sonnambulo; voi lo ponete fra la sua coscienza e la sua scienza. Nulla di più funesto per un malato che modificare il trattamento di un sonnambulo; perchè non avvi, e non può avervi alcuna misura scientifica per l'importanza dei diversi mezzi che il sounambulo gli propone. Comiuciate adunqne dall'assicurarvi della lucidità di un sonnambulo per quanto potete, e adempite allora tutte le suo prescrizioni, o rigettatele tutte, ed obbedite alla scienza; ma non mescolate giammai questi due elementi eterogenei, la cui combinaziono vi riescirebbe funesta. Mi è sovente accaduto cou malati, di cui era medico, di trovarmi in coutradizione coi pensieri e consigli del sonuambulismo: fraucamente confesserò cho dopo essermi assicurato con tutti i possibili mezzi, il sonnambulismo esser molto lucido, mi sono rasseguato, ho sagrificato il mio amor proprio, e quasi tutti i miei malati se ne sono trovati a maraviglia.

« Dunque io mi oppongo, mio rispettabile amico, al cousiglio da voi dato di combiuare questi due metodi, che non possouo procedere insieme. La mia coscienza m'impouo di nou riportarmi leggermeuto ad un sonnambulo, d'iuformarmi per la prima cosa della sua buona fede, e di esaminar poscia il grado di chiaroveggenza, di cni è dotato; infine di ricorrere piuttosto alla scienza di quello che fare nn miscuglio di due elementi eterogenei, o gettarsi cor una sragionevolo credulità nella incertezza di sogni alimentati da memorie e provocati dal desiderio di eccitare la maraviglia, o per altri motivi esistenti nello stato di veglia. Quanto più io venero il sonnambulismo nel suo isolamento e nella sua purezza, tanto meno ne faccio conto, allorchè non è affatto diverso dallo stato ordinario. Molte persoue che nou hanuo alcuna idea del fine, cui l'ha destinato la natura, e che son digiune delle cognizioni uecessarie per apprezzarlo e dirigerlo, sovente hanno cercato di produrlo, sia per appagare la loro curiosità, sia per fini d'interesse. Principalmente a questo abuso io attribuisco la decadenza del magnetismo in Francia, e il dispregio onde i sapienti l'opprimono. Nei paesi del Nord, dove lo studio del magnetismo ha un carattere gravo o scientifico, l'osservazione del sonnambulismo è divenuta feconda di risultamenti già

utilissimi, e che promettono di spandere la più gran luce sull' alienazione mentale, e su mille fenomeni di psicologia, che fino ad ora sono la terra sconosciuta nella geografia del nostro mondo intellettuale e morale (1).

A questo passo il linguaggio metaforico ordinario alla filosofia teutonica è divenuto soverchio nel nostro autore. Esso quanto a me talenta in poesia, altrettanto disgrada nelle materie scientifiche, qualora in esse trattisi non di descrivere, ma di provare (2). Io

(1) *Lettre etc., pag.* 364-373.

(2) Quel grandissimo uomo di Melchiorre Gioia, la cui sapienza è cosa più presto unica che rara, trattando della ideologia, osserva quanto anche noi avemmo occasione di segnalare, e che è applicabile ad ogni specie di filosofia. « La ideologia debbe essere intelligibile ad ogni classe di persone, giacchè tratta di fenomeni che succedono nell' animo di ognuno. Non tutti gli scrittori la intendono così: essi amano salire sino alle nubi e di là dirigerci un linguaggio mistico che non giunge, nè è inteso dalle nostre orecchie profane. Bonstetten nella sua opera intitolata *Études de l'homme* dice: J'ai quitté les sentiers battus et les plaines fleneis pour gravir les précipices et les rochers des Alpes. Je vais chercher un point de vue élévé pour de là donner une idée du pays que j'ai parcouru; que les amis des hautes et solitaires pensées me suivent; c'est pour eux que j'écris. *Tom.* 1, *Introduction.* Siccome è più difficile di farsi intendere dai sordi e muti che dalle persone dotate di buone orecchie; così egli è più difficile farsi intendere dal volgo che dagli uomini dotti. Sotto questo aspetto il merito di un' opera ideologica debb' essere desunto dal numero assoluto dei lettori che riescono a comprenderla. Il sullodato scrittore ha dunque fatto da sè stesso la censura della sua opera. » *Ideologia, tom.* 1, *pag.* VIII.

Qui noi aggiungeremo che quelle *nuvolosità* di scrittori anche nostrani non solamente non sono intese dal volgo, ma neppure dai dotti: una semplice sperienza potrà chiarirvene. Date uno di que' riboboli a interpetrare a quattro, sei o più persone culte: sentirete che una non combina coll' altra nella rispettiva esplicazione. Questo è il più bel segno dell' assoluta oscurezza di quel passo. Dirovvi di più; richiamate lo stesso autore a rendervene ragione, serratelo, ponetelo alle strette con una stringata analisi, richiamatelo a definire ogni vocabolo: così egli è perduto: il caos partorirà caos e caos interminabile.

La gonfiezza metaforica è anch' essa gran peste filosofica. « Fra le cause (scrive Gérard) che c' inducono all' errore. mediante una falsa splendidezza che ne impedisce di ravvisarlo, può connumerarsi una certa pomposa eloquenza

non posso formarmi idea netta e precisa nè delle *deviazioni interiori dell' organizzazione umana*, nè *del punto loro di partenza*, nè della loro *complicanza all' estremità della linea*, nè dell' influenza *portata*

magnifica e sonora; poichè non è a dirsi come un falso ragionamento dolcemente finisca nel rotondar di un periodo che molto empie le orecchie e di una figura che ci sorprende e stringe ad ammirarla. Non solo tali ornamenti ci fanno misconoscere le falsità che mischiansi nel discorso, ma insensibilmente ci guidano a loro, poichè sovente elleno divengono necessarie alla giustezza del periodo e della figura. Così quando odesi un oratore sfoggiare una lunga gradazione, un'antitesi di parecchi membri, si ha ben onde mettersi in guardia, mentre di rado avviene ch'ei n'esca senza dar qualche stroppio alla verità per accomodarla al tropo. Egli ordinariamente ne dispone come si farebbe di pietre di un edificio o del metallo di una statua: la taglia, la stende, l'accorcia, la travisa secondo che gli è necessario per collocarla nel vano simulacro di parole che vuol fabbricare. Quante volte il desiderio di far un punto ha generato dei falsi pensieri! Quanti la rima ha costretto a mentire! Le trasposizioni pure e le digressioni producono il più sovente delle massime così false come brillanti, al cui favore si fa accortamente passare tutto quanto vuolsi dire. I fallaci ragionamenti che nascono da queste diverse cause rimangono spesso impercettibili a quelli che gli fanno: eglino stordisconsi col suono delle stesse loro parole; la luce delle proprie figure gli abbarbaglia, e la magnificenza di alcuni vocaboli o pensieri più appariscenti che solidi impone ad essi egualmente che agli ascoltatori e lettori. » *Saggio sui veri principj relativi alle nostre conoscenze più importanti, tom.* 3, *pag.* 190. *Parigi* 1826.

Queste le son pur troppo inoppugnabili sentenze. Togliete Platone, Demostene ed altrettali; spogliategli della sacra fuligine e gromma antica che gli fa venerandi; scomponetegli con critico acume, e poi gli vedrete finire come alcuni molluschi che, stringendogli, si sciolgono in poche gocciole d'acqua. Catone che cacciava da Roma i Carneadi se ne intendeva. E più pestiferi, più esiziali sono appunto i Carneadi filosofici » i cervelli della gioventù dominati dalla proteiforme immaginazione, e non ancora, dirò così, geometrizzati dal solido criterio oltre modo si gonfiano delle pazze chimere che quei baccalari vanno spacciando: la sana positiva ragione o n'è ritardata o più spesso sconvolta e guasta, ed in vece di sorgere generazioni di uomini, si perpetuano enti che bamboleggiano. Grave e profondo dolore strappa al paziente ripetuti ohimè; io non posso frenare i reiterati sospiri per questa nuova mortalissima piaga d'Italia. Finchè trionferanno i retori e sofisti, ella non solo dovrà disperare di bene futuro, ma lamentare la iattura di quello già conquistato che tanti sudori e stenti le costa.

dal sonnambulo su questo *punto*, nè del *primiero impulso nel complicato giuoco dei tessuti organici sotto la cangiante maschera dei sintomi:* e posciachè tento filosofare e non indovinare, lascerò queste leggiadrie sull' ara delle Grazie della scuola platonica. Avvertirò solo, sembrarmi egli voglia esprimere che le innormalità nell' interiore organismo in principio del loro sviluppo e nel punto, in cui vengono determinate dalle cause morbose, sono tenuissime, di natura semplice e facili ad emendarsi con mezzi egualmente semplici; ma che poi progressivamente procedendo ed attaccando più intensamente ed estesamente le parti interne, si vanno complicando, di maniera che arrivata la malattia ad un certo periodo diventa difficilissima a conoscersi ed a curarsi; che il sonnambulo si accorge di quel piccolo primordio di essa, e la tronca con mezzi parimente tenui, e che riescirebbero inetti, ove si lasciasse progredire: la qual cosa non può fare il medico, perchè a lui sfugge quel principio innormale, e non conosce la malattia se non quando è divenuta adulta, complicata e pericolosa. Io qui avanzerò un unico riflesso: qual positiva certezza ha Koreff che il nascere e crescere delle malattie avvenga e proceda con quel preciso metodo che egli suppone? Forse ne lo hanno istrutto i sonnambuli? Ed in ogni caso, come poi sa che i sonnambuli conoscano quelle primordiali lesioni organiche? Perchè dicano di vederle? Ma chi può verificare il loro asserto?

Conchiudiamo dunque che sebbene l' egregio Delèuze abbia dichiarato: « L' articolo sull' impossibilità di consociare il trattamento medico ed il sonnambulico è rimarchevolissimo, ed io mi soscrivo a tutti i principj che vi si trovano sviluppati; soltanto un medico egualmente istrutto di entrambi i sistemi poteva discutere questo argomento con tanta superiorità (1): » tuttavolta io non posso del pari soscrivermi per quanta estimazione professi a Koreff e Deleuze.

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 374-75. Husson poi in questa quistione piglia un'altra via, affermando che i sonnambuli non fanno che esercitare la medicina classica. « En posant successivement la main, dit il, (Husson) sur la tête, la poitrine, et l'abdomen d'un inconnu, mes somnambules en découvrent aussitôt les maladies, les douleurs et les altérations diverses qu'elles occasionnent; ils indiquent en outre si la cure est possible, facile ou eloignée, et quels moyens doivent être employés pour atteindre ce résultat, par la voie

Qui il dott. Teste udendomi imprender le difese della medicina classica, che vorrebbesi affatto sbandeggiata per la sonnambulica, si farà certamente a sclamare che *io non son medico*, poichè egli dice: « È una cosa degna di osservazione che frai magnetizzatori i non medici sono appunto sempre quelli che hanno proposto l'associazione della medicina al magnetismo, nel mentre che i medici magnetizzatori la rigettano. Si vuol sapere la causa di tal bizzarria? Eccola; perchè i magnetizzatori hanno in generale un'idea così falsa della medicina, come i medici del magnetismo. » La qual frase chiaramente suona che i medici più di qualunque altro sono intimamente convinti della fallacia e impostura della loro arte: il che poi con più dirette e manifeste parole egli conferma, aggiungendo: « Non vi è strada di mezzo; o la medicina è una chimera; o il magnetismo è una ciarlataneria; ma, come noi crediamo aver dimostrato la impossibilità di questa seconda supposizione, ne segue che la prima sia necessariamente vera (1). » Il frizzo è un po' troppo frizzante, o a

la plus prompte et la plus sûre. Dans cet examen, ils ne s'écartent jamais des principes avoués de la saine médecine. Quoique ce soit promettre beaucoup, je n'hésite point à le faire. Il n'est point de maladie aiguë ou cronique, simple ou compliquée, je n'en excepte aucune de celles qui ont leur siége dans le trois cavités splanchniques, que les somnambules ne puissent découvrir et traiter convenablement. » *Dupotet, Cours etc., pag.* 163. Parmi però che, se i sonnambuli adoperano in tutto e per tutto soltanto la medicina classica, non rechino altro profitto che di moltiplicare il numero dei medici, e perciò, direbbero i loro avversari, degli ammalati e dei morti. Ricard eziandio non si vuol commettere al cieco istinto, e si attiene alla ragione dei sonnambuli, dicendo: « Je ne partage point l'opinion des magnétiseurs qui s'en rapportent aveuglément à la clairvoyance plus ou moins contestable des leurs somnambules, et qui prétendent qu'il ne faut jamais leur demander compte de leurs appréciations. J'ai rencontré tant de ces dormeurs-médecins qui, même après avoir indiqué avec assez de justesse les affections des malades, prescrivaient néanmoins des traitemens évidemment nuisibles, et pensaient devoir obtenir de l'application des leurs médicaments des effets tout-à-fait contraires à ceux qu'ils obtenaient; j'ai eu si fréquemment l'occasion de me convaincre que le somnambule *qui ne raisonne pas ses prescriptions* commet le plus souvent des erreurs graves, aux quelles il n'est pas toujours possible de remédier. » *Ricard, Traité etc., pag.* 352-53.

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 455, *not.* 1. Anch' egli poi sostiene

meglio dire, la stoccata passa fuor fuora: bisognerà ricorrere ad un sonnambulo, perchè vi applichi un *cerotto istintivo.* Quanto a mo mi contento che il Teste mi dineghi l'alloro dottoresco, purchè mi lasci un pocolino di criterio, seppur creda che io l'abbia, mentre con questo diploma alla mano mi farò sempre lecito di combattere il dommatismo per tutto dove lo incontri, finchè non mi si trasformi in dimostrazione. Del resto poi io sostengo che, poichè in questo, come in tanti altri punti, i medici magnetisti non sono minimamente d'accordo fra loro, *et hinc inde* pugnano sul merito della medicina sonnambulica (1), non debbasi formare nissun definitivo giudizio in tal subietto, nè tampoco emetter nissuna osservaziono, ma solo incardinarsi nel tabernacolo, anzi propugnacolo del *dubbio,* finchè non sia avvenuto il seguente sperimento. S'istituiscano nel medesimo paese due vaste *cliniche,* in cui costantemento si trovi per ciascheduna almeno nn centinaio di individui di entrambi i sessi affetti da malattie di qualunque specie mediche e chirurgiche; tutto le condizioni vi sieno simili, tranne il trattamento delle malattie, stantechè in nna si usi esclusivamente la medicina classica, nell'altra quella di magnetismo semplice e composto; se in un decennio nella clinica magnetica risanino più malati anche nella proporzione di un solo *quinto,* il magnetismo ha trionfato, e la medicina è spacciata. Senza

acremente ebe, non essendovi nnlla di comune fra la medicina dei mediei e quella dei sonnambnli, sarebbe un assurdo volerla mescolare, e tale associazione offenderebbe il buon senso. *Ibid.*

(1) Anche Ganthier mantiene ehe la medicina magnetica debbe essere ausiliaria della classica; il ehe poi non so eome eombinare con quanto leggesi nel di lui passo snperiormente riferito, dove afferma che in caso di sostennta contradizione il medico deve enrvar la fronte alle ingiunzioni del sonnambnlo irrazionale ed istintivo; e questa seconda proposizione non so eome consnoni eoll'altra del medesimo antore: « Un medico sonnambulo è nn ente prezioso per sè, per gli altri e per la scienza. » Koreff. Teste e gli altri contrari direbbero invece che è nn neutro, un mostro, un ircocervo, nn asinobue, e Dio sa ehe altro animalaccio. Infatti, se il medico non sonnambnlo è nn animale ragionevole, il medico sonnambulo deve diventare nn animale irragionevole ed istintivo. Per altro osservisi bene che la disputa eade soltanto sulla prevalenza delle dne medicine classica e sonnambulica, non già se la sonnambulica sia o non sia efficace e vantaggiosa, perchè nella sua decisa utilità concordano tutti senza eccezione i magnetisti.

questo irrecusabile argomento di fatto il problema rimarrà sempre insoluto.

E dissi doversi sperimentare anche sulle malattie chirurgiche, intendendo della relativa cura patologica, non delle operazioni meccaniche, sebbene anche per queste ci si decantino valentissimi i sonnambuli. « Ho veduto sovente (scrive il nostro Koreff) dei sonnambuli prendere dei rimedi che non avevano voluto adibire nello stato di veglia, subire e fare delle leggiere operazioni sovra sè medesimi e sopra gli altri con una straordinaria abilità; e ciò che più è notabile, ho molte volte osservato, e nei più gravi casi, la sensibilità cangiata di maniera da *mettere in rotta* tutte le nostre idee su tal funzione. » Qui l'autore prosegue narrando aver visto una sonnambula arrampicarsi sulle più aspre e dirupate catapecchie colla rapidità di uno scoiattolo, sui più elevati alberi, di cui sveglia non sarebbe potuta arrivare al primo ramo; mentre per una encefalite non le si poteano nello stato ordinario toccare i capelli, nè esporla alla minima luce, nè fare il più leggiero rumore senza cagionarle dolori intollerabili, svenimenti e convulsioni quasi tetaniche, nel sonnambulismo alzarsi, pettinare e tirare i capelli ingrommati di sangue proveniente da applicazione di sanguisughe, aprir gli occhi e fissare il sole per dei minuti, far dei moti i più violenti, esporsi in camicia agli uragani autunnali nel mezzo al mare del nord, tornare a letto, svegliarsi e racquistare la medesima sensibilità; dietro le proprie ordinazioni viaggiar per mare in sonno magnetico, non soffrire il male che esso cagiona, e che appunto un mese avanti era stato la causa della sua infiammazione di cervello, che tuttora la tormentava; viaggiar per terra, facendo più di ottanta leghe per dirotte vie con estrema velocità, mentre nella veglia non poteva soffrire il più tenue moto senza cadere in allarmanti sincopi. Dappoi questa sorprendente femmina lussatosi il femore e caduta spontaneamente in crise sonnambulica si fece da sè l'operazione di rimetterlo senza aiuto di alcuno, e nel tempo che dessa era costretta a giacersi colla coscia immobile e l'anca tumefatta lustra rossa e bruciante in mezzo a' più acuti tormenti, negli accessi, di cui prediceva lo evento, la durata o il ritorno; si alzava, camminava colla maggiore facilità, faceva lestamente dei movimenti rotatorj, ed in questo violento esercizio la gonfiezza, la durezza, la rubefazione ed il calore dell'anca disparivano interamente, e tosto riproducevansi dopo

terminata la crise, coi medesimi spasimi e immobilità. Essa rendeva ragione di tali violenti moti, a cui si abbandonava, dicendo che ciò faceva per *non lasciar solidificare le secrezioni nella capsula, e per impedire che non vi si formassero delle adesioni.* Ella sola diresse tutto il relativo trattamento medico, e risanò in pochi mesi. Fu questa medesima sonnambula che guarì una persona affetta da nn gozzo degenerato, parecchi fanciulli idrocefali, degli alienati, molti malati di cuore e polmone, molti scrofolosi, dolle amaurosi, delle febbri cerebrali, e parecchio ostruzioni abdominali ribelli a tutte le risorse della medicina. « Ella è la stessa (prosegue Koreff) a cui ho veduto correggere altre sonnambule, illuminarle sul loro stato e guarirlo miracolosamente, provocando in loro, sendo ambedue in sonnambulismo, delle violente crisi, cho terminavano col risvegliamento e la guarigione. E non si creda che si trattasse di leggiere malattie, poichè invece erano sì gravi che degli sperimentati medici le avevano indarno combattute per parecchi anni. Fu pur ella, a cui ho sentito fare le più singolari osservazioni sulla situaziono dell'arteria epigastrica e sulla inutilità della punzione nella consueta parte in una donna idropica di Carlsbald, prognostico perfettamente poi verificatosi. Ma è ella pure che in altre occasioni l'ho veduta ingannarsi relativamento a sè medesima e ad altre persone di sua intima amicizia (1). »

Aggiungerò l'autorità di Deleuze. « Parecchi sonnambuli sono dotati di una inconcepibile destrezza e possono farsi da sè certe operazioni bene quanto il miglior chirurgo. Io conosco una signora che nello stato di sonnambulismo si aperse da sè medesima un deposito sotto le mammelle, e curò la piaga fino alla guarigione. Tal destrezza dei sonnambuli può essere utile anche agli altri, siccome a loro, segnatamente allorquando è accompagnata da chiaroveggenza: avvi pure dei casi, in cui essa può rendere dei segnalati servigi. Citerò in questo proposito una levatrice, che essendo divenuta sonnambula in una malattia, per cui erasi fatta magnetizzare, conservò la medesima facoltà anche dopo la guarigione. Allorquando ella vien chiamata per esercitare la sua professione, se la circostanza le sembra presentare qualche difficoltà, va in cerca del suo magnetizzatore, il quale la pone in sonnambulismo, e le apre gli

(1) *Lettre etc., pag.* 350-54.

occhi (1). Ella mi ha assicurato che in qnesto stato agisce con molta più destrezza, forza e sicnrezza. In tal guisa salvò nel gennaio ultimo nna donna gravida di tre figli, le cui condizioni erano pericolosissime (2). »

Un' altra sonnambula, dimorando in crise, si aperse un abscesso sotto la mammella sinistra per mezzo di un' incisione in croce di due pollici: un' altra volta la stessa sempre in sonnambnlismo si operò di un deposito nella gola (3).

Vedemmo in principio dell' antecedente lettera come tutti i magnetisti ad unanimità concordino nell' esaltazione generica delle facoltà intellettuali sonnambuliche. Il loro suffragio certamente è gravissimo, molto più fatta considerazione che tale esaltamento è proprio anche del sonno ordinario, e non di rado si offre nei sogni e in alcuni stati morbosi. Sicchè noi volentieri ammettiamo come certa siffatta metafisica sublimazione magnetica. Ma per via più confermarci in tal nostro avviso vorremmo pure essere istrutti in *ispecie* di tali elevati pensieri e scelte frasi sonnambuliche: perocchè così, supposto che fossero veramente dettate dai crisiaci, anzichè spiritose invenzioni di svegli, giudicheremmo con diretta cognizione di causa del merito loro, come potemmo adoperare nelle altre specie di sonnambulismo. Si vada dunque pazientemente frugando nei libri magnetici in busca di tali tesori; di tutto cuore però augurandoci miglior fortuna di quella fin qui incontrata nelle già riferite sentenze e discorsi dei sonnambuli di altre categorie.

Troviamo enunciato da Deleuze « posseder egli parecchie lettere scritte nello stato di sonnambulismo; essere molto superiori a

(1) *Cui bono* questa superfluità? I sonnambnli lucidi non veggono meglio a occhi chiusi? Ma forse la levatrice non era chiaroveggente.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 113. Lo credo con tre inquilini in una cella sì angusta! Ma io, se fossi gravido anche di un solo e piccino quanto un ecce, mi appiglierei ad una mammana o mammano svegli. Benchè, a meglio pensare, e postergando ogni preconcetto e pregiudizio, tostochè si ammette che il sonnambulismo immensamente affina le facoltà intellettuali, specialmente le memorative, e fa dentro certi limiti dotti gl' ignoranti, la retta logica costringe ad ammettere che gli esperti gli renda più esperti: sicchè una valenta levatrice da desta, sonnambulizzata diverrà valentissima.

(3) *Annales du magnétisme animal, n.° 35, pag.* 193.

quelle che le medesime persone scrivevano nello stato di veglia non soltanto per la sostanza delle idee, ma eziandio per la eleganza dello stile e la scelta delle espressioni (1). »

Despino pure annunzia: « Estella fece l'istoria della sua malattia, ed io la scrissi sotto la sna dettatura. Ella fecela con un ordine e un metodo così straordinario che lo stesso non m'incaricherei di farla tanto bene di primo getto (2). »

Ma tanto a Deleuze quanto a Despine dobbiamo noi saper mal grado per la imperdonabile loro trascuranza, conciossiachè avrebbero dovuto letteralmente riportare quei documenti, accompagnandoli con altri dagli stessi soggetti dettati in tempo di veglia, i quali ci avrebbero così somministrato un elemento comparativo idoneo a chiarir l'argomento.

Più diligente di essi è stato Puységur, il quale ci ha tramandate le idee e le frasi letterali di Pontleroy official-generale sonnambulo favellante in crise sulla natura del sonnambulismo nei seguenti termini. « Perchè (mi domandò egli) designato con tal nome lo stato, in che mi trovo? La parola *sonnambulismo* seco porta la idea di sonno, e certamente io non dormo.... Bisognerebbe (egli aggiunse) trovare un vocabolo composto che esprimesse le diverse sensazioni che io provo. Prima uno stato di calma e di felicità, che meglio si sente di quello che si possa esprimere; poscia una totale *oblivione di ogni affetto* estraneo al mio ben essere; per terzo un *intimo rapporto* con voi; in quarto luogo una *perfetta cognizione* di me medesimo. Coll'aiuto del greco e del latino voi potreste comporne una parola; ma (egli soggiunse) tutte le parole possibili non vi offrirebbero mai altro che un ben debole concetto di tuttoquanto io provo. È d'uopo trovarsi nel mio stato per poterlo comprendere (3). » Per Trivigante! una parola mescolata di greco e latino, che esprimesse tutta quella filastrocca di sensazioni e d'idee! riuscirebbo una parola non *sesquipedale*, ma *centipedale*, e ingombrerebbe una mezza facciata di carta. Poi non so che ghiotto intingolo risulterebbe da quel miscuglio di droghe argive e latine. E infine tutto questo sfarzo filologico per non capir quasi nulla! Sembra eziandio che la ideologia

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 208-9, *not.* 1.

(2) *Despine, Observations etc. Pigeaire, Puissance etc., pag.* 274.

(3) *Dupotet, Cours etc., pag.* 71, *not.* *.

sonnambulica sia molto diversa dalla nostra, poichè il general magnetico chiama *sensazione l'oblio degli affetti, l'intimo rapporto* proprio col magnetizzatore, e la *cognizione di sè medesimo* senza distinzione, nella qnale avvi eziandio la parte ideologica diversa dalla sensitiva. Eppure Deleuze ci assicura che la metafisica dei sonnambnli non è poi affatto affatto diversa dalla nostra, insegnandoci: « La metafisica di certi sonnambuli qualche volta è mirabilissima, e senza dubbio val più di quella dei materialisti; ma ella non riposa sopra solide basi; poichè generalmente conduce a sistemi analoghi a quelli della scuola alessandrina o degli eclettici del terzo secolo, nei quali delle verità sublimi andavano consociate a stolte credenze (1). »

Un altro sonnambulo diceva del sonnambulismo: « È più che intendere, è più che vedere, ma io non conosco alcuna parola che possa spiegare questa percezione (2). » Qui si peggiora, almeno rapporto alla nostra terragna ideologia, la quale non c'insegna altrimenti la bestemmia che il *vedere* sia una *percezione*, salvochè con tal vocabolo non voglia contrassegnarsi la *sensazione*; nel qual caso però non potrebbe contemporaneamente applicarsi *all' intendere* preso per *intendimento*; e se per *intendere* voglia interpretarsi *ascoltare*, allora il sonnambulismo consisterebbe soltanto in *orecchi lunghi e vista lunga*, e patirebbe una grossa tara e più che luterana nelle sne facoltà per mero arbitrio di un solo sonnambulo, che anderebbe così a risico di essere dai suoi confratelli sequestrato fra gli eresiarchi.

Una sonnambnla definiva il magnetismo: « la scienza che va a trovar la donna (3). » Egregiamente! infatti le donne sogliono visitarsi fra loro per curiosità, per ozio, per commaratico, per mormorazione, per... oh per tante ragioni, che non possono tntte noverarsi. Per qual motivo mai dunque mona Sofia va a visitar la donna? non credo già per malizia; ma domando, come farà a star d'accordo con ser lo *istinto magnetico* capital suo nemico? Si regaleranno certo delle busse e zara a chi tocca. Quella definizione sonnambulica è un grand'osso in gola a Koreff e agli altri partigiani dell'istinto.

Una seconda sonnambula definiva il fluido magnetico. « Fiamma

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 253.

(2) *Dupotet, Cours etc., pag.* 72.

(3) *Id. Le magnétisme opposé etc., pag.* 301.

scolante, il cui tragitto si fa pei nervi (1): » ovvero secondo una diversa lezione: « Fiamma scolante, che mantiene la vita, e che percorre il tragitto dei nervi (2). » Ecco una definizione veramente garbata! Pure qualche schifiltoso torcerà forse il naso a quello scolo della fiamma, la quale ha la cattiva abitudine di volgersi all'insù, piuttostochè al basso, come sogliono gli scolamenti; specialmente quando siffatto colare debba avviarsi pel cannello dei nervi.

Una terza sonnambula, parlando della volontà, proferiva l'oracolo: « La volontà deve sempre lasciare il comando alla natura (3). » Benone! Ma poichè anche la volontà è un attributo naturale, perchè non so qual volontà potesse esistere nella non-natura, intendo che la volontà, fra tutte le altre sue compiacenze, deve lasciare il comando a sè stessa; senso che certo non ha voluto appiccare alla sua frase la dotta sonnambula; dal che un malevolo potrebbe desumere una forte ragione di screditare la chiarezza e precisione del linguaggio sonnambulico.

« Perchè richiamarmi alla vita? (diceva al magnetizzatore una quarta sonnambula) Se voi vi allontanate, questo corpo che m'imbarazza si raffredderà, e la mia anima non vi sarà più al vostro ritorno; ed io sarò perfettamente felice (4). » Perdinci! era dunque certa di andare in paradiso di scoppio! questa veramente per una, che non si dice se fosse santa, nè che avanti di farsi magnetizzare si fosse debitamente confessata, è una superbiaccia luciferina.

Una quinta sonnambula così parlava al magnetizzatore di certi medici che si preparavano a visitarla: « Eglino vogliono che si creda niuno esser più istrutto di loro; ed è perciò che non vogliono ascoltarvi. Questi medici stanno per venire, ed hanno molto parlato di me: quello che è troppo sapiente o troppo poco *dira après que mon cheveu sera rendu*. Io sono mortificatissima di non esservi stata presente. Eglino sono molto scontenti; somigliano colui che era in una botte, e diceva ad un Alessandro: — Toglimiti davanti. — Qui, credendo determinare il pensiero della sonnambula, (dice il magnetizzatore) soggiunsi: — Tu mi togli il mio sole è vero? — No,

(1) *Dupotet, Cours etc., pag.* 304.
(2) *Ricard, Traité etc., pag.* 194.
(3) *Dupotet, Cours etc., pag.* 343, *not.* *.
(4) *Dupotet, Cours etc., pag.* 199.

rispose gravemente la malata, tu mi togli la vita (1). — « Gran che l terribile stizza hanno tutti i sonnambuli contro i medici! La gelosia di mestiere gli martella. Ma io, tapinaccio! mi son beccato il cervello affatto affatto *a ufo* per raccapezzare in questa diatriba antimedica quelle sublimità di concetti e di stile, di cui vò in traccia: pel mio gusto non vi ho scovato nulla di più di quanto comunemente si trova da tutti nel grembiule di qnalunque donnicciuola, poichè quella fiaba della botte è scritta nei boccali di Montelupo.

Ecco un colloquio scientifico tenuto fra Teste e la sua sonnambula Ortensia, che aveva la prerogativa di magnetizzarsi da sè. » — Qual differenza (le dissi) credete voi che esista fra il sonnambulismo naturale e il sonnambutismo artificiale. — Nissuna per me: — Vi trovate dunque la stessa, quando vi magnetizzate da per voi, come quando vi magnetizzano? — Assolutamente: — Voi dunque non credete punto all' esistenza del fluido? — Io non l' ho giammai veduto (2). Ma come spiegate voi che un sonnambulo possa pensare mediante il suo magnetizzatore? — Perchè il primo indovina il pensiero di questo, ed ha la deferenza di sottoporvisi: — Donde deriva dunque la strettezza dei rapporti che gli uniscono? — Dal loro contatto e dall' abitudine: — Ma insomma questa comunione di pensiero?... — Eh signore! voi mi avete detto che degli estatici indoviuavano il pensiero di tutte le persone che loro si avvicinavano: eppure non vi erano fra quelli e quelle questi *pretesi* legami, con cui voi *pretendete* incatonarci nel magnetizzarci. Andate, voi sete medico davvero, e morrete nel vostro ateismo... poichè avete imparato il materialismo colla anatomia. — Io (prosegue il dottore) abbandono senza commentari ai nostri lettori questi riflessi di una sonnambula: essi mi sembrano degni della loro meditazione (3). »

Meditazione? ohibò! non occorre meditazione per fare a tali riflessi quei commentari che meritano. I loro strambotti saltano agli occhi di sbalzo. La domanda del *pensare mediante il magnetizzatore* non mi par troppo felice (4); ma per mia fè la risposta non la

(1) *Dupotet, Cours etc., pag.* 301, 302.

(2) Male! ella è dunque tuttora all' abbiccì, poichè quasi tutti i sonnambuli e segnatamente le femmine il fluido lo veggono benone.

(3) *Teste, Manuel etc., pag.* 250-51.

(4) Ecco il testo: « Mais comment vous expliquez-vous qu'une somnambule puisse penser par son magnétiseur? »

invidia! il sonnambulo indovino del pensiero del magnetizzatore ha la *sofferenza* di SOTTOMETTERVISI; di sottomettersi a chi? al pensiero o al magnetizzatore? al pensiero parrebbe, stando alla grammatica: ma questa sottoposizione al pensiero, agli svegli probabilmente non piacerà, e, se s'intenda al *magnetizzatore*, si cadrà dal groppone di Buffalmacco nelle profumate braccia della contessa di Civillari, perchè il senso pencolerà forte. E la strettezza dei rapporti, che deriva dal *contatto* e dall'*abitudine*, non è oltremodo leggiadra? Perchè dunque i mariti e le mogli, che il ciel gli prosperi, non godono di eguale strettezza di rapporti, e l'uno non indovina sempre quello che pensa l'altro (si starebbe freschi!) e perchè segnatamente la moglie non ha quasi mai la deferenza di *sottoporsi al pensiero* del marito? Questi per me son nodi gordiani insecabili, e chi sa nol sieno anche per qualcun altro, purchè sia desto. Badate ora a quest'altra pecoraggine. Prima la dissertante ha detto che la strettezza dei rapporti fra magnetizzante e sonnambulo dipende dal loro contatto o dall'abitudine, il che necessariamente include l'ammettere tale esistenza di rapporti o legami; poi subito appresso, interrompendo senza *punta deferenza*, anzi inurbanamente il magnetizzatore, soggiunge che tali legami sono *pretesi* e non esistono, come non esistono fra gli estatici o tutti gli estranei che loro si accostano; che è una vana albagia dei magnetizzanti il *pretendere* d'incatenare le sonnambule e i sonnambuli (che per altro son *deferenti*) con tali *legami*. Se questa non è una grossolana contradizione, affermo che non esiste nemmeno fra cortigiano e galantuomo. Che poi diremo della brusca transizione dalle relazioni fra magnetizzante e magnetizzato all'ateismo dei medici e di Teste, con più la coda di quella truce profezia, che condanna senza misericordia il pover'uomo impenitente all'inferno? o perchè? per l'innocente, anzi benemerito delitto di avere studiato l'anatomia. Che di quella metafisica non alessandrina nè eclettica, che confonde le idee di ateismo e di materialismo, facendole identiche? Dov'è mai ita la stempiata memoria e il tricuspidato senno sonnambulico? Come menarne tanto gazzurro, se dà in queste ciampanelle?

Ma giacchè il sonnambulismo, invece di quell'omaccione enciclopedico, anzi eroe e semideo che si tambura, si è all'esame prosaico scoperto per un bertuccione degno non di baccellierato, ma di cavalli; tentiamo ora le sue furze in poetica, in cui certamente

dee riuscire gran barbassoro per quella sua sconfinata immaginazione che tutti trombettano. La fortuna ci propizia, presentandoci niente meno che un'ode o canzone o comecchessia declamata da un improvvisatore italiano di mestiero in tempo di crise sonnambulica. Silenzio ed attenti!

STANZE DETTATE AL SIG. BALDOVIN DA UN SONNAMBULO
CHE EGLI AVEVA ADDORMENTATO (1).

Dell'anima
Quel che scrivesti oggi
Io io vedo a volo
Ch'è il sistema solò
Della verita

Tanto è ver che il mondo
Del tuo pensar divino
Nè seguirà 'l destino
Per onorarti un dì

(1) Titolo e poesia *letteralmente e ortograficamente* gli copiamo da Bertrand, *Traité etc., pag.* 312, 313. Per altro i molti spropositi ortografici non gli possiamo addossare al sonnambulo italiano che improvvisava, ma bensì gli ponghiamo sulla coscienza del copista o del tipografo francese: anzi è a sospettarsi che le ridicole storpiature dei versi sieno, almeno in parte, perche di questi messeri, mentre è notissimo come parecchi anco dotti di quella nazione, quando vogliono fare i saccenti e i eccecosùda in lingua o letteratura italiana, somigliano gli scarabei che col diretano, in cambio della loro pallottola, ruzzolino una perla. Chi non farà le grasse risa, rammentando, per esempio, il Voltaire (e sì che egli era veramente un cervello privilegiato) il quale, parlando della canzone del foioso calonaco agli occhi della celebre sua cicisbea, che incomincia *Chiare fresche e dolci acque etc.*, la chiama *una bell'ode, ode per verità* IRREGOLARE *e composta in versi* SCIOLTI? « Belle ode .... ode irrégulière à la vérité, et qu'il composa en vers blancs sans se gêner pour la rime, mais qu'on estime plus que ses vers rimés. » *Essai sur l'hist. univ.*

Paragone

Misera filosofia
Se predicesti mai
Della bell' alma i rai
La verità qual' è

Tra l' innocente sonno
Del magnatismo soave
Quel' argomento grave
Ne spiegherò per tè.

Non d' ateista ò cinico
Il mio pensier non schersa
Ne l' opinion perversa
Seguirò di lor.

Dirò sol che l' anima
È un eterna scintilla
Gran divina favilla
Dell' ente suprem.

Questo gran ente è l' anima
Che d' operar non cessa
E la natura istessa
Che si concentra insè

Felice quel filosofo
Che di giustisia ornato
Potrà finir col fato
I suoi futuri dì

Allor vedrà' in quel vacuo
Ove dal nullo uscio
A concentrarsi in dio
L' anima sua immortal.

Arcicospettonaccio! Poeti o voi dal primo orecchiuto usignolo del paradiso terrestre fino a me ed a tanti e tanti altri che mi somigliano, prosterniamoci tutti, percotiamo nella polvere e, so occorre, nella ghiaia le nostre pervicacissime fronti, interriamoci, sprofondiamoci, nabissiamoci davanti all' onnipotenza poetica di quel nostro valvassoro, barone, conte, principe, duca, monarca, nume nottambulone! Così il caval Pegaseo non attacchi mai briga con esso per gelosia, e non si piglino a calci e a morsi con grave scandalo e pregiudizio della repubblica letteraria!

Qui forse alcuno sospetterà ch' io sia ito spigolando tutte le più solenni balordaggini sfuggite ai sonnambuli per cuculiarli e porli in gogna. Ma no certamente che tale non è stato il mio intendimento, perchè magnetista com' io sono avrei invece molto gradito d' incontrarmi in qualche produzione o filosofica o letteraria, che rispondesse alla nomea del loro grande ingegno; ma ciò fin qui non mi è venuto fatto (1). È vero che mi avvenni in una lirica di Alessandro

(1) Trovo nella Storia critica di Deleuze che nelle opere di Tardy di Montravel si riportano i colloqui di due sonnambule, dai quali diecsi che Tardy apparò cose mirabili. Dalla fanciulla N. affatto idiota egli ricavò « delle notizie preziose sull' azione del magnetismo, sui mezzi di dirigere tale azione, sul fluido, sulla maniera, con cui tal fluido è sparso nella natura, sulle modificazioni che prova, traversando i corpi .... Il giornale poi della sig. B. è anche più istruttivo di quello della signorina N, perchè contiene una moltitudine d' importanti consigli sulle precauzioni che esige l'uso del magnetismo, sui processi, sugli inconvenienti del sonnambulismo troppo prolungato, sui pericoli, ai quali i magnetizzatori imprudenti o entusiasti espongono i loro malati, sul grado di confidenza che conviene accordare ai sonnambuli, sui limiti, nei quali è circoscritta la loro chiaroveggenza, sulle diverse cagioni d'errore ec..... Il giornale di *madamigella* N. e quello di *madama* B. offrono a vicenda l'interesse di un romanzo e di una discussione filosofica. Parecchie questioni di fisiologia vi son trattate con molta chiarezza. Vi si scorgono degli errori di fisica; ma essi non influiscono niente sul fondo delle cose ec. » *Deleuze, Hist. critiq. tom. 2, pag.* 166-169. Siccome io altamente apprezzo l'opiniona del dottissimo, dell'ottimissimo Deleuze, così infinitamente duolmi di non aver potuto procurarmi le opere del Montravel, segnatamente per conoscera quelle sì decantate conversazioni sonnambuliche. Lo stesso debbo dire degli *Annali della società armonica degli amici riuniti di Strasburgo*, dove pure si trovano consimili discorsi, come anche degli altri documenti asserti

Marie poeta tolosano, riportata da Ricard o intitolata *Un momento d' estasi magnetico-poetica*, e tutto mi allegrai, trovandovi delle veraci bellezze; ma ohimè! la illusione tosto svanì, allorchè fissai gli occhi e più l'intelletto sur una fraso, che offuscato dal titolo e dal desiderio di gustar la poesia dapprima erami sfuggita: « Facilmente conoscevasi che il sig. Mario (dopo magnetizzato per liberarlo da un' emicrania) si trovava in uno stato straordinario, *quantunque non fosse realmente addormentato.* Egli pregommi di scrivere quanto era per dettarci ed ecco il suo improvviso (1). » Fosse pure straordinario lo stato del vate, quando non poteva dirsi veramente sonnambulico, l'esempio diveniva affatto inapplicabile e inconcludente. Debbo non pertanto avvertire che certo vi avranno documenti a me incogniti di dettatura sonnambulica doviziosi di tutti i celebrati pregi, e i da me riferiti dovranno ascriversi a quelle frequenti aberrazioni, cui vanno soggetti i sonnambuli: soltanto mi parrebbe che quei matti responsi e propositi gli scrittori magnetisti non avessero dovuto conservarli e molto meno recarli in mezzo e farsene belli quasi in prova della superiorità intellettuale sonnambulica (2).

dettati dai sonnambuli in crisi, che egli allega, o dei quali riporta il sunto, non mancando però di avvertire che, quantunque in tali composizioni sonnambuliche si scorga molto ingegno superiore alle ordinarie cognizioni dei soggetti, non peraltro restano di essere assai stravaganti. *Ibid. pag.* 175 e *segg.* Quando parleremo delle teoriche magnetiche, faremo cenno di alcune relative idee supposte sonnambuliche.

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 510.

(2) Da Meillier vien riportato un colloquio di una sua sonnambula intorno i sordo-muti, nel quale riscontrasi sufficiente senno e facile locuzione: ma non presenta nulla di trascendente, ed anzi le idee contenutevi sono comuni a tutte le persone alquanto sensate. Ved. *Ricard, Traité etc, pag.* 465. Nella ventura lettera riferiremo un'allocuzione di un'altra sonnambula (Teodula) che invero ha dignità e poesia di pensieri e di espressioni, ed è solennemente patetica, ma riman problematico, se effettivamente debba tenersi per magnetica, come a suo luogo noteremo. Ripeto però che siccome indisputabile è lo incremento delle facoltà psichiche sonnambuliche, così debbonsi sicuramente trovare degli scritti di crisiaci, che giustifichino la loro sapienza. Anche la sonnambula da me studiata, che (come parmi aver notato altrove) nello stato ordinario era di bassa levatura, nella crise acquistava poesia di concetti e di parole, facilissima ed elegante

Collega mio benignissimo, qui fo sosta alla cicalata, e nella ventura mi riserbo a parlare della divinazione sonnambulica, e di esaminare la credibilità dei fenomeni psicologici magnetici. State sano.

locuzione. Siffatto fenomeno poi non solo è proprio del sonnambulismo, ma eziandio di alcuni stati morbosi indipendentemente da esso. Nelle malattie nervose, sviluppato per eccessiva continenza dagli atti generativi, gl'infermi nel parossismo acquistano una inconsuetissima penetrazione di spirito ed una sorprendente elevazione d'idee. « Buffon riferisce la storia di un ecclesiastico, il quale dopo aver resistito sino ai 32 anni agli stimoli della concupiscenza cadde in un delirio maniaco, e spiegò allora molti talenti che non aveva coltivato, la poesia, la musica, il disegno. Finalmente dopo lunghe esitazioni ruppe il suo voto di castità, e ricuperò la salute, ma perdette i suoi nuovi talenti. » *Gioia, Ideologia, pag.* 181. Vi sono delle sostanze che ingeste nel ventricolo producono i medesimi effetti di esaltazioni psichiche: veggasi in tal proposito il volume quinto, lettera decima e undecima.

LETTERA TRIGESIMA

PROSECUZIONE DELLO STESSO ARGOMENTO. DISAMINA SULLA CREDIBILITÀ DEI FENOMENI PSICOLOGICI DI OGNI SPECIE SONNAMBULISMO.

La previsione sonnambulica, che meglio noi chiameremo divinazione, poichè qualche volta riguarda anche i fatti presenti o passati, viene dai magnetisti distinta in *interiore* ed *esteriore*. Intendono per *interiore* quella, per cui i crisiaci presentono o predicono le future modificazioni del loro organismo, assegnandone con precisione il tempo e le circostanze dell'avvenimento: per *esteriore* significano quella, alla cui mercè non solo preveggono e profetano i diversi fenomeni organici che sono per sopraggiungere nei malati, co' quali pongonsi in relazione, ma eziandio altri casi indipendenti da fisiologia e patologia, nel cui evento sieno o no per trovarsi interessati. Esempli della prima specie divinazione già parecchi apprendemmo, rimontando fino alla relazione Husson, o novelli saremo per conoscerne nel corso del presente lavoro: sicchè dopo aver notato quanto in tal proposito osservano Bertrand, Georget o Rostan, trapasseremo subito a quelli concernenti la seconda specie, vale a dire la previsione esteriore.

Il lodato Bertrand riferisce che una sua sonnambula predisse più di ottanta crisi convulsive che dovevano sopravvenirle, ed alcune fino parecchi mesi innanzi; le quali tutte puntualmente ebbero luogo nel profetato tempo e modo; che presentarono tali caratteri da non poter'esser simulate, cioè la immobilità costante e fissazione degli occhi, su cui nulla poteva fare impressione; uno sviluppo prodigioso di forze muscolari, per che quattro robustissimi uomini non valevano a rattenere la giovane inferma; dei sonni letargici anche di un'ora, ne' quali esisteva completa insensibilità sensoria verificata coi più

efficaci mezzi; delle tumefazioni di testa e infiltrazioni di palpebre; delle subite manifestazioni di strie, come graffi, nelle gote ad un determinato momento; un delirio furioso di 42 oro; la perdita estensiva della ragione, e il suo racquisto dentro un fissato intervallo: sintomi tutti, de' quali il dotto medico rigorosamente verificò l'assoluta legittimità anche per qnanto fossero potuti andar soggetti a contraffaziono (1). Il medesimo antòro si avvenne puro in un'altra crisiaca, cho preconizzò più di quattro mesi prima che sarobbe in nn tal giorno colpita per otto giorni da completa mutezza; il che precisamente addivenne; e tal paralisi della lingua rimase evidente per la eseguita prova del coprirla di pungentissima senapa, senza cho la sonnambula desse il minimo segno di sensibilità (2).

Giova conoscere il tenoro della stessa narrazione del lodato prof. Bertrand. « Lo indomani martedì 7 io la magnetizzai alla medesima ora (nna sua sonnambula), ed ella si addormentò così facilmente como il dì innanzi, e secondo aveami predetto: mi risposo senza destarsi, ma non si ricordò punto di quanto l'antecedento giorno mi aveva significato. Interrogata replicò pensare alla sua malattia e ben vedere che nel successivo lunedì fra novo o dieci oro della mattina soffrirebbe un attacco convnlsivo fino a undici ore o mezzodì; bisognava, duranto il medesimo, applicarlo otto sanguisughe a ciascun piedo; doveva io esser presente per magnetizzarla; cho la farei cadero in sonnambulismo in mezzo allo suo convulsioni, o che allora, se parlassi, m'intenderebbo e risponderebbe. Ella aggiunse che la sera del giorno medesimo verso cinque oro soffrirebbo un secondo accesso più gagliardo del primo; cho continuerebbe fino a nove o dieci ore, e sarebbo l'nltimo della sua malattia.

« Sorpreso all'estremo di tal predizione profittai degli otto restanti giorni per avvertire alcuni medici amici miei, che procurai render testimoni dei vaticini della malata, proponendomi di fargli assistere all'accompimento di essi. La inferma in sonnambulismo ripetè tutti i giorni le medesimo cose. La domenica, vigilia del fissato giorno, aggiunse che il primo accesso, il qualo doveva accadero fra nove e dieci oro, incomincerebbe poco avanti le novo ore o mezzo. Rispetto al trattamento prescrittosi io lo giudicai convenientissimo, ma la

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 174-181.

(2) *Id. ibid., pag.* 191, 192.

esecuzione mi appariva malagevolo. In fatti era difficile il conservarle le sanguisughe ai piedi in mezzo alle violente convulsioni che la tormentavano. Frattanto siccome la cosa a rigore era possibile, usando grandi precauzioni, mi risolsi di fare quanto ella aveva richiesto, nel caso in cui la verificazione detta sua predizione mi costringesse a riconoscere in lei delle straordinarie nozioni sulla propria malattia.

« Il lunedì aspettava l'ora prestabilita con quella impazienza che ognuno può figurare. Avanti le nove ore io era presso la mia inferma, e mi vi recai solo, temendo che la presenza di persone straniere non la turbasse, e la facesse sospettare di esser minacciata da qualche accidente. Però aveva avvertiti i miei amici, ed eglino si stavano vicini alla casa pronti a salire al primo segno. Ecco frattanto quanto trovo registrato nel mio giornale.

« *L'annunziato accesso ha avuto luogo: è cominciato a nove ore e venticinque minuti, ed è finito a undici ore e mezzo: ho magnetizzato la inferma, ed è caduta in sonnambulismo in mezzo alle sue convulsioni, che allora sonosi calmate, ma non interamente cessate.*

« Lessi in una annotazione scritta dopo mezzogiorno quanto segue.

« *Credo che dopo la mia partenza i parenti non abbiano lasciato fluire il sangue delle mignatte assai lungamente. La sonnambula aveva ordinato che si lasciassero sgorgare le ferite, finchè non fosse vicina a cadere in deliquio.*

« La inferma venne gravemente agitata nell'intervallo fra il primo accesso e il secondo; soffriva male alla testa e alla gola. Il secondo accesso incominciò a sei ore, e le convulsioni furono terribili fino alle sette ore ed un quarto. Allora soltanto pervenni a metterla in sonnambulismo, e si trovò subito più quieta. A dieci ore mi pregò di destarla: l'accesso era terminato, ma ella erane rimasta affaticatissima.

« Così ebbe luogo l'avvenimento nella prima parte della predizione relativa agli accessi. Non poteva su questo punto bramarsi esattezza maggiore: ma la seconda parte, che riguardava l'annunzio della guarigione, non egualmente si realizzò: questo attacco non fu l'ultimo, com'ella aveva sperato.

« L'indomani martedì sonnambulizzata mi disse che ancora nel giovedì avrebbe patito qualche tocco del suo male, e che mi pregava

di non ricercarlo altre spiegazioni, perchè troppo si affaticava in parlare.

« Mercoledì 13 (leggesi nel giornale); *l'accesso del giorno venturo comincierà a dieci ore e mezzo, e durerà circa un'ora. Ella mi ha significato che se non era guarita, come lo aveva annunziato, derivava, perchè non si era lasciato grondare per bastevole tempo il sangue; che bisognava di nuovo applicarle a ciascun piede otto mignatte, durante l'accesso, e lasciare più a lungo scorrere il sangue.*

« La predizione avverossi, e le convulsioni principiarono allo scocco delle dieci ore: furono violentissime per un'ora, e mi riuscì impossibile ottenere il sonno, mediante i processi magnetici, i quali nel sonnambulismo raccomandavami d'impiegare ogni volta ch'ella fosse caduta in convulsione ed anche nella maggior violenza del parossismo. A dieci ore e mezzo rimase sonnambulizzata, e da quel punto le convulsioni indebolironsi, o non riapparvero che per intervalli fino a undici ore e venti minuti, tempo in cui mi disse di svegliarla, assicurandomi che l'accesso era finito, e positivamente affermando esser guarita. Io aveva delle ragioni di credere quanto mi significava, mentre, siccome mi aveva sempre esposto il vero rapporto alla sua infermità, così non doveva aspettarmi che s'ingannasse la seconda volta circa il suo ristabilimento. Disgraziatamente un imprevisto caso non mi permise di verificare i suoi prognostici.

« La malata aveva, come notai, perduto molto sangue, e lasciandola mi era dato cura di raccomandare una grande severità per tutta la restante giornata intorno al regime; ma i parenti, ai quali l'accaduto inspirava soverchia confidenza, credevano non esservi più bisogno di nissuna precauzione, e la lasciarono eccessivamente mangiare dei cibi indigesti: perciò dopo il pasto le convulsioni con violenza riaffacciaronsi. Siccome io dimorava in una campagna a due leghe dalla città, si corse a cercare quei medici, che meco avea condotti la mattina. Eglino il giorno appresso mi riferirono di aver trovato la donna in uno spaventevolo stato. Era immobile, senza conoscenza, colle braccia distese in croce, colla faccia estremamente rossa e tumefatta: ella rimase più di due ore in tal condizione, donde non uscì che a sette ore di sera.

« La dimane mattina gli accidenti rinnovellaronsi colla medesima intensità: si manda a cercarmi: subito mi reco a lei, e

indarno adopero per un'ora o un quarto tutti i processi magnetici per farla rinvenire. In capo a questo tempo parve da sè medesima risensare. Nuovamente allora la magnetizzai, e dopo qualche minuto pervenni a sonnambulizzarla. In tale stato la interrogai intorno il sofferto accidente e sulle conseguenze che potevano risultarne. Ella mi rispose che *quanto era avvenuto aveva in lei prodotto sì gran rivoluzione che per allora non poteva nulla prevedere per l'avvenire; che non vedeva più il termine della sua guarigione, e che soltanto pur troppo era certa che andrebbe soggetta di nuovo a gran numero di accessi.* Ella me ne indicò due pel medesimo giorno. Accaddero come aveva previsto, e pel corso di oltre due mesi, in che la magnetizzai, non sofferse più una sola crise che non me l'annunziasse e spesso parecchi giorni innanzi.

« Ho creduto vantaggioso entrare in qualche specificazione relativamente alle prime osservazioni, che ho avuto occasione d'istituire sulla previsione e sul sonnambulismo; ma conviene ora mi contenti d'indicare in un modo generale il risultamento delle mie considerazioni. Innanzi ogni altra cosa non è inutile il rammentare, essermi imposto il rigoroso obbligo di scrivere immediatamente dopo ciascuna seduta tutto quanto era avvenuto: io non avrei osato fidarmi alla memoria per la esattezza dei dettagli, e temeva d'illudermi da me stesso in un subietto, che tanto aiuta gli errori della immaginazione.

« Interviene quasi sempre che coloro, che si trovano ad esser testimoni di fatti strani come quelli del sonnambulismo, non prendono per autenticargli al cospetto degli altri tutte quelle precauzioni, che divengono necessarie a rendergli incontestabili. Allorquando osservasi un fatto, che rispetto alla certezza non lascia pel momento nulla a desiderare, non si pensa alle difficoltà, cui si andrà posteriormente incontro, volendolo far credere. Pare che s'immagini di potere aver sempre presente l'osservazione a mostrare per costringere la incredulità al silenzio; ma gli avvenimenti trapassano, e ci troviamo ridotti a raccontare un fatto, il quale non si presenta più che come una memoria, le cui circostanze accessorie ci sono sfuggite, e che non può più inspirare la confidenza che a sè nel momento dell'osservazione concilia. Il solo mezzo di fissare il ricordo degli eventi si è quello di scrivergli. Le scritture restano sempre le medesime, e non sono più a paventarsi gli errori della immaginazione, nè la infedeltà della memoria. Io dunque scriveva, ed ora

non parlo che dietro la scorta delle annotazioni prese sull'istante delle sperienze.

« Parecchie volte la sonnambula mi annunziò una specie di sonno letargico protratto per una mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora intera. In questo tempo i suoi sensi erano assolutamente chiusi ad ogni maniera d'impressione (ella mostravasi egualmente insensibile nel sonnambulismo). È manifesto come dovesse riuscirmi facile lo assicurarmi di tale insensibilità. Ebbene! io dichiaro che ho cimentate tutte le prove possibili per verificarla. Sovente l'ho pizzicata all'improvviso in una vivissima foggia: qualche volta le ho ad un tratto profondato nella carne una spilla a molte linee; le ho elevato alle orecchie un fortissimo romore; le ho situata una boccia dischiusa di ammoniaca sotto il naso, tenendovela per più d'un minuto, e con tutti questi mezzi non m'è riescito mai di scorgere in lei il più lieve e fuggevole indizio di sensibilità.

« Oltre le discorse predizioni, la stessa inferma me ne fece molte altre, il cui avvenimento somministrò dimostrazioni anche più conclusive. Le accadde di avvisarmi otto giorni innanzi che la notte da lei designatami le gonfierebbe la testa, le palpebre s'infiltrerebbero, e che sulle gote si vedrebbero in parecchi punti apparire delle graffiature simili a quelle, che potrebbero farsi, sfiorando la pelle colla punta di una spilla; e tutto ciò avvenne come aveva predetto.

« Quanto ho riferito basta, credo, a provare che i prognosticati accidenti non furono finti: ma, dopo conosciuta la inoppugnabile loro realtà, si offre naturalmente al pensiero la domanda, se la stessa predizione non fosse la causa dell'evento che le conseguitava, e se la immaginazione della ammalata non dovesse considerarsi come la sola produttrice di tutte quelle maraviglie che sì forte ci sorprendevano. Questo supposto potrebbe fino ad un certo punto sembrare fondato, se la sonnambula avesse al suo destarsi conservata la memoria di quanto aveva detto nel sonno: ma io non poteva sospettare di tal cagione; poichè ogni giorno acquistava anche senza andarne in traccia mille prove di quella dimenticanza, che sulle prime si poteva esser tentati a revocare in dubbio. Ella scordava spesso allo svegliarsi quelle cose, che aveva il massimo interesse di rammentare; e, se non si pigliava cura di avvertirla delle precauzioni che ella medesima aveva prescritte per la sua salute, le trascurava, e rimaneva vittima del proprio oblio. Un giorno ella aveva profetato

un accesso per una determinata ora: io per isfortuna mi dimenticai renderne intesi i parenti; eglino la lasciarono uscire, e fu colta dall'accesso in una casa estranea in mezzo a gran numero di persone. Ella rimase così vergognosa di siffatto caso, che per più di otto giorni ne conservò una tristezza, cui nulla potè dissipare.

« Essa temeva oltremodo i suoi attacchi, e sovente, quando ne annunziava qualcuno durante il sonno, n'era così afflitta, che i di lei occhi (i di lei occhi serrati) ne versavano lacrime di dolore. Allorchè i suoi timori erano di tal guisa sospinti tropp'oltre all'aspetto dei propri mali, e che lo giudicava che la inquietudine, devenendo soverchiamente vivace, avrebbe potuto nuocere alla sua salute, la svegliava, e nel momento, in cui apriva gli occhi, obliava tutto quanto aveva allora allora predetto, e passava immediatamente dalla più profonda tristezza alla sua ordinaria tranquillità.

« Qualche fiata avveniva che gli accessi erano preceduti da sintomi come sbadigli ed emicranie, che l'avvertivano del loro ritorno: allora ne manifestava il più gran timore: ma, quando niuno precorreva di tali sintomi, restava in calma all'approssimarsi dei casi annunziati, durante il sonno, come futuri i più dolorosi. Qualche volta pure in tal circostanza la sorprendevano a metà di una canzono o di uno scoppio di risa. Del resto ella instantemente mi raccomandava di non sonnambulizzarla giammai nel momento, in cui dovevano assalirla le convulsioni, *perchè*, diceva, *se mai ne avessi una volta in quello stato, non vorrei più lasciarmi addormentare.*

« Tutti questi fatti giornalmente ripetuti sotto i miei occhi nel corso di molti mesi hanno prodotto nel mio spirito una tal convinzione, che niuna cosa potrebbe crollare.

« La stessa sonnambula mi fece un vaticinio, che merita speciale menzione. Ella mi annunziò nel sonno che la sua malattia finirebbe con un delirio furioso, che durerebbe quarantadue ore, e più di quindici giorni avanti mi preconizzò cho perderebbe la ragione il venerdì 20 ottobre a due ore dopo mezzo giorno, e che non si rimetterebbe che la domenica 22 a otto ore della mattina. Il delirio sorvenne, come ella aveva preveduto: io non l'abbandonai per quasi tutto quel tempo; e quando non mi trovava presso di lei, qualcuno de' miei amici mi dava lo scambio.

« Io non ho giammai visto nulla di simile a quanto essa presentò nello spazio di quei due giorni; e sicuramente la sola paura della

sua previsione, quand'anche l'avesse conosciuta, non sarebbe stata capace di produrre un sì durevole effetto. Fa d'uopo aggiungere che per quanto avesse interamente perduto l'uso della ragione e ogni reminiscenza del suo stato ordinario, tuttavolta all'ora da lei indicata uscì dalla completa alienazione, in cui era caduta. »

Qui il nostro autore nota che la invasione del delirio alla precisata ora fu improvvisa, e passò instantaneamente dalla ragione alla perfetta demenza; che nella vigilia ella acquistò una tendenza a folleggiare; che sebbene affatto illetterata tentava comporre delle strofette su piacevoli argomenti. Sviluppato il delirio, ad ogni parola cercava la rima: ingiuriava le circostanti persone, e teneva i più offensivi propositi verso i suoi congiunti, che nella condizione ordinaria sommamente rispettava. Quantunque essa fosse di una scrupolosa pietà, lasciavasi andare non solo ad inconsuete piacevolezze, ma anche a massime avverse sul conto della religione, rompendo in un continuo profluvio di bestemmie, la cui sola idea l'avrebbe fatta fremere nella vita normale.

« Concludiamo (riprende l'autore) da quanto si è esposto che la inferma non conservava nessuna ricordanza delle fatte predizioni, e che inoltre molti dei profetati accidenti erano tali da non poter venire prodotti dalla sola fantasia, quand'anche avesse nello stato di veglia saputo di poterne andar minacciata (1). »

Questa speciale esatta circostanziata ragionata relazione dell'illustre Bertrand è ponderosissima; molto più essendo noto quanto egli fosse guardingo e scrupoloso nelle sperienze magnetiche e come acerbo avversario di tutte le intemperie degli esaltati magnetisti; il perchè si attirò l'anatema loro e la denominazione di reprobo e apostata.

« I fenomeni (osserva Georget) più singolari e più degni di attenzione sono relativi alla previsione di atti organici più o meno lontani. Io ho visto, positivamente visto un gran numero di volte dei sonnambuli annunziare parecchie ore, parecchi giorni, venti giorni innanzi l'ora ed anche il minuto dell'invasione di accessi epilettici ed isterici, dell'eruzione delle regole, e indicare la durata e la intensità di tali accessi; cose che si sono esattamente verificate (2). »

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 166-181.

(2) *Georget, Physiologie etc., pag.* 287.

« Ma è egli possibile che i sonnambuli godano della stupenda facoltà di profetare, di preveder l'avvenire? Anch'essa è una pretesa dei partigiani esclusivi del magnetismo. Io ho veduto in questo genere dei fatti singolarissimi; ma confesserò che, sebbene gli abbia visti sovente, ne dubito ancora. Infatti come conoscere ciò che peranche non esiste, ciò che conseguentemente è ancor nulla? Si dirà che ciò avviene per la naturale concatenazione degli eventi? Ma chi loro ne dà la cognizione? Dicon bene, essere un sentimento, di cui non posson rendere ragione, e che non potrebbe ingannarli; ma ciò c'insegna forse qualcosa? Il sig. Georget ha sentito annunziare con precisione degli accessi isterici epilettici e delle eruzioni di regole, predire la loro durata e l'ora della lor fine, ed io sono stato testimono di fatti molto più incredibili. Singolarmente per fatti di questa natura non si può mai essere abbastanza scettici. Io ripeto, dei fatti di questo genere sono incredibili; è sempremai cosa più filosofica credere di essersi ingannati, di aver giudicato male mal compreso, o di essere stati indotti in errore, di quello che prestar fede a fenomeni, la cui esistenza ripugna ad ogni ragionevolezza (1). »

Lorchè Celina, come vedemmo nella storia, annunziava al dott. Marche attualmente il di lui sangue recavasi alla testa, e vi sentiva male alla parte sinistra, ed egli ne conveniva, la sonnambula indovinava un fatto presente esteriore relativo all'altrui organismo; e così adoperano tutti quei sonnambuli, che con verità descrivono occulte malattie di terze persone, sia poi che ciò facciano mediante

(1) *Rostan, Cours etc., pag.* 34. Questa circospezione di Roston è lodevolissimo, ma non so quanto regga al macero della critica. Quando si è stati testimoni di fatti singolarissimi, o si sono bene osservati, o no: se si sono bene osservati, cioè con tutte le opportune cautele valevoli a discernere il vero dal falso, debbe nascere la certezza della loro realtà; quindi non può parlarsi di permanere nello stato di dubbio, perchè concepire contemporaneamente dubbio e certezza è contraddittorio: se non si sono bene osservati, la colpa è dello sperimentatore, e il difetto nasce dalla insufficienza delle sue facoltà fisiche e metafisiche, non dalla natura del fatto osservato. Se poi anche gli eventi che si credono bene osservati non si debbano credere bene osservati, allora preghiamo Rostan a insegnarci qualche altro metodo sperimentale, perchè col solito non potremo mai esser sicuri di nissun nuovo fenomeno, che la natura ci presenti.

raziocinio, istinto o chiaroveggenza. Quando la stessa Celina assicurava che il medesimo dott. Marche era anche per lo avanti soggetto all'oppressione, alla tosserella, e il dottore confermavalo, ella indovinava dei fatti passati avvenuti nella di lui economia.

Un bell'esempio di previsione esteriore di fatti passati lo ci presenta Ricard. « Callisto era magnetizzato, allorchè il sig. dott. Clauzure d'Angoulême domandò di esser messo in rapporto con lui. Ciò fatto, il dottore pregò il sonnambulo di dirgli come egli Clauzure avesse passato la mattinata. — Voi sete uscito di casa a sette ore (gli rispose Callisto) e siete andato alle carceri. Colà avete veduto quattro uomini ammalati, due di febbre e due rognosi; avete ordinato dei medicamenti ai primi, e salassato i secondi. Quindi vi seto recato da una vecchia, a cui non avete prescritta che una tisana: quella donna è consunta, e non guarirà mai; voi lo credete come me. Poi vi siete diretto verso la vostra casa, ed avete incontrato un uomo che vi ha condotto ad un malato... fuori della città...; sete entrato in una camera non tavolata, nè mattonata...; vi sete accostato al letto prossimo al cammino...; avete guardato un giovine di quindici in sedici anni, il cui corpo faceva un corchio in addietro.... Oh! egli soffre molto...; non può più rispondere...; questo disgraziato è perduto... Ma no no, voi lo salvate; vedete, i nervi si calmano, la rigidezza del corpo cessa a poco a poco... Così appunto, va bene...; seguitate dell'altro: fate rivoltare il malato; magnetizzate fortemente la colonna vertebrale...; Bene...; il giovane è salvato! Ma bisegna ritornarvi questa sera e continuare per due giorni a magnettizzarlo mattina e sera. — Credete voi dunque che io guarirò questo malato? — riprese il dottore, stupefatto della lucidità del sonnambulo: — Indubitabilmente; voi siete venuto qui apposta per parlarne col sig. Ricard; voi sete rimasto sorpreso degli effetti da voi stesso prodotti. Ebbene! il sig. Ricard vi dirà come me che questo giovane può esser guarito col magnetismo. — Conoscete voi tal malattia? Potreste dirmene il nome? — Io non ho giammai veduto nessuno nello stato, in che si è trovato stamani il giovane, di cui ci occupiamo; voi sapete che io non ho mai studiato la medicina...; ma voi e il sig. Ricard mi dite ambedue che quello si chiama te... te... ta... teta... no... tetano, tetano, sì è lui certamente; io mi ricorderò di tal nome. — Credete voi che io debba indipendentemente dal magnetismo fare qualche altra cosa? dei salassi per

esempio? — Ciò non nuocerebbe; ma presentemente è inutile: poichè vedo che avete effettuata una piccola operazione per liberare il malato da un corpo estraneo, che aveva punto un nervo. Magnetizzatelo soltanto, e riuscirete a bene. Io son molto stanco. Basta basta: sig. Ricard, destatemi (1). »

Circa questo caso domanderò, come possa con sicurezza escludersi che Callisto nella mattina non avesse saputo tutti questi avvenimenti con qualcuno dei soliti mezzi usati dagli svegli, quando amano di spiare. Per eliminar questo sospetto, conveniva che Ricard ci assicurasse, il sonnambulo esser rimasto in casa propria o in qualunque altro luogo nel tempo che Clauzure faceva quelle visite, e anche dopo senza confabular con alcuno.

Il medesimo sonnambulo posto in rapporto col dott. Roussel di Vars presso Angoulême viaggiò mentalmente per al paese del medico, riconobbe la sua casa, vi ravvisò due signore, l'una sulla quarantina, l'altra di sedici a diciotto anni; indovinò questa esser figlia del medico e inferma di malattia *della sua età*; predisse che sarebbe guarita, mediante il magnetismo, e divenuta sonnambula alla prima seduta: cose che tutte si avverarono (2).

Una sonnambula del Teste profetò che un bambino affetto da gravi malattie, cui ella conobbe, sarebbe morto fra venti giorni, ed errò di soli due giorni (3).

Il medesimo autore narra il seguente curiosissimo evento di previsione *mista*, cioè interiore ed esteriore. La nominata Ortensia, un tal giorno posta in sonnambulismo dichiarò: « Io sono incinta di quindici giorni, ma non partorirò al debito tempo, e già d'ora ne sento un cocente rammarico. Martedì prossimo (12 corrente) *avrò paura di qualche cosa*, farò una caduta, e ne resulterà un aborto: — Di che cosa avrete paura? — le domandava il Teste: — Non ne so nulla, o signore: — E non avvi niun mezzo di evitar ciò? — Nissuno: — Se nonostante noi non vi abbandonassimo punto? — Ciò non farebbe nulla: — Dunque Iddio solo potrebbe prevenire l'accidente che voi temete? — Sì, Dio solo: ma egli non lo farà, ed io

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 436 *e segg.*

(2) *Id. ibid., pag.* 440-41.

(3) *Teste, Manuel etc., pag.* 436-37.

ne sono profondamente afflitta (1): — E ne sarete molto malata? — Sì, per tre giorni: — Sapete voi con precisione quello che proverete? — Sicuramente, ed ora ve lo dirò. Martedì a tre ore e mezzo, subito dopo essere stata spaventata, avrò una mancanza, che durerà otto minuti; dopo questo svenimento sarò presa da violentissimi dolori di reni, che dureranno il rimanente del giorno, e si prolungheranno per tutta la notte. Il mercoledì mattina comincerò a perdere del sangue; questa perdita aumenterà rapidamente, e diverrà abondantissima. Però non vi sarà da inquietarsene, perchè non mi farà morire. Il giovedì mattina starò molto meglio, e potrò eziandio abbandonare il letto per quasi l'intera giornata; ma la sera a cinque ore e mezzo avrò una nuova perdita, che sarà seguita dal delirio. La notte dal giovedì al venerdì sarà buona; ma il venerdì avrò perduto la ragione. — Ella per alquanto si tacque, e poscia interrogata dal marito, se sarebbe per lungo tempo rimasta demente, con perfetta calma rispose: — Tre giorni; — e con graziosa dolcezza soggiunse: — Non t'inquietare, Alfredo, non rimarrò folle, e non morrò; soffrirò e null'altro. — » Venne desta, o non conservò la minima idea di quanto si era prognosticato.

Novellamente sonnambulizzata il Teste la interrogò: — Come state, signora? — Benissimo, signore; ma per poco: — E perchè? — « Ella ci ripetè allora la sua frase sacramentale del venerdì, cioè: — Fra tre o quattr'ore avrò paura di qualche cosa, farò una caduta, ne risulterà una perdita abondante ec. — Ma insomma qual sarà mai l'oggetto che vi spaventerà? — Non ne so nulla: — Ma dove è egli? — Non ne so nulla: — Allora, o signora, se quanto dite si effettua, bisogna ammettere una fatalità nei vostri casi? — Sì, signore, egualmente che nella più parte di

(1) Oh questa è una solennissima temerità! Forse la signora sonnambula (mi si perdoni la frase sacrilega) entrava nella mente di Dio? penetrava la di lui eterna incommutabile volontà? era la sua secretaria? Qual matta creatura può pretendere di sindacare e prefinire le azioni di Dio? Ma come mai un così stimabile uomo, quale veramente si è il Teste, riferisca siffatte eccessive intemperanze, io per me non lo so. Queste debbono spiacere anche agli atei, perchè eglino sono panteisti, ed ammettono una propria forza regolatrice insita nella natura, nè possono altrimenti menar buono che il vermiccinolo umano tenti limitarne le incommensurabili leggi.

quelli, che avvengono a tutti gli uomini: — E non avvi alcun mezzo di sottrarsi a tal fatalità? — Nissuno (1): — Questa sera, o signora, io sarò in grado di contradirvi: — Questa sera, signore, sarete molto inquieto sulla mia salute, perchè sarò gravemente inferma. — »

Approssimandosi l'ora fatale, Teste ed il marito di Ortensia usarono ogni precauzione, perchè niuno potesse a lei approssimarsi, sbarrando perfino le finestre, e non permettendo a nissuno d'introdursi nella di lei stanza, ov'essi la guardavano a vista; del che ella accortasi grandemente ne maravigliava, e ripetutamente motteggiavali della loro troppo insistente presenza, perocchè nulla le aveano lasciato trapelare dei suoi vaticini. Decorse di poco le tre e mezzo, Ortensia si alzò dal canapè, dove la tenevano come bloccata, dicendo: « Mi permetterete, o signori, di sottrarmi un minuto alla vostra inconcepibile sollecitudine? — Ove pretendete voi di andare, signora? io sclamai (è Teste che parla) con aria inquieta, che non potei dissimularo: — Oh mio Dio! signore, che avete voi dunque? Pensate che io abbia dei progetti di suicidio? — No, signora, ma... — Ma che? — Mi accorgo che sono indiscreto, ma ciò è, perchè m'interessa la vostra salute: — Allora, o signore (riprese ridendo), vi è una ragione di più per lasciarmi uscire. — Il motivo, come ben s'intende, era plausibile, e non eravi mezzo d'insistere. Frattanto M., che voleva spinger la cosa fino agli estremi, disse alla moglie: — Ebbene, mia buona amica, mi permetterai di accompagnarti fin là? — Come! ma dunque è una scommessa? — Precisamente, signora, una scommessa fra voi e me, e che certissimamente io vincerò, quantunque voi abbiate giurato di farmela perdere. — La sig. Ortensia ci guardò fissa un dopo l'altro, ma fu ben lungi dall'indovinare di che si trattasse. — Una scommessa fra noi due! (ella ripetè)... Andiamo, io non v'entro per nulla, ma non importa; vedremo. — Accettò il braccio presentatole dal marito, ed uscì, scoppiando dal ridere (2).

(1) Ecco una brusca sciata alla *libertà:* fortuna che, non allegando la sonnambula niuna ragione in favore del fatalismo, non si corre nemmen rischio di diventar sacrileghi con Cicerone per farci liberi.

(2) Ma perchè sprangar le finestre della camera di Ortensia, affinchè la paura profetata non entrasse per quelle, quando poi la si lasciava uscire sullo

« Io pure rideva (prosegue Teste) e nonostante provava un non so qual presentimento, esser giunto il decisivo momento. Tanto è vero che questa idea mi preoccupava, che non pensai a ritornare

scoccar dell'ora climaterica? Non vi erano mezzi di provvedere ai suoi bisogni più urgenti senza condurla altrove? Si può rispondere *fatalità fatalità;* ma, sebbene io rispetti più che molto siffatta Dea, dico che il gettarlese in braccio ciecamente è da babbuassi, molto più quando si è incominciato a porre in opra argomenti per ischermirsene.

È però vero pur troppo che varie volte anche gli uomini i più cauti oculati prudenti sagaci in alcune circostanze mostransi cotanto spensierati, e, dirò così, imbecilli, da non accorgersi di certi fatti causali, la cui natura e le cui probabilissime perniciose conseguenze in altre occasioni non tanto essi quanto i men sottili a primo aspetto ravviserebbero. Rassomigliano eglino ad un occhiutissimo cacciatore, che mentre tien fissi gli sguardi su punti lontani ove scorge l'augello, non si avvede del baratro, che gli si apre davanti, e vi precipita. Chi, per recare un esempio più presto singolare che raro, avrebbe mai potuto immaginare che Napoleone il più astuto e previdente fra gli uomini, al quale tanti messi avanzavano di salvazione, sarebbesi dato inerme nelle branche della sua implacabile tigrina nemica Inghilterra? Eppure vide il mondo quella inconcepibile maraviglia, cui fede negheranno forse i posteri, dopo che, consunte dai secoli le storie scritte, se ne trasfonderà il ricordo nella orale tradizione. Ad ognuno nel corso della vita debb'essere non infrequentemente intervenuto di cadere in tali imprudenze, da non cancellarsene per volger di tempo il rammarico, e da quelle, comecchè pure esili cagioni, essersi svolta, a guisa di gomitolo di serpenti per tepidezza d'acre, una lunghissima tela di eventi commutatori di tutti gl'individuali destini. L'antichità, alla cui osservazione certo dovette ben presto farsi palese siffatta ineluttabile prepotenza di umani casi, secondo suo costume, la personificò, e ne fe una Divinità, un Genio, un Demone, sotto le varie denominazioni di Fato, Destino dei latini, Imarmene dei Greci, Zervane-Akerene dei Parsi, Baalgad dei Siri, o con diversi attributi Ero, Temi, Dice, Adrastea, Ananke, Nemesi, Ecate, Tiche, Moera, Aesa, Parca, Norna, Xantria, Crisalacata ec. ec. *Montfaucon, Ant. exp. tom.* 1, *par.* 2, *pag.* 196-98. *Wilde, Gemm. sel. pag.*, 160. *Maffei, tom.* 3, *tav.* 71-72. « Thales interrogatus quid in tota natura esset robustissimum, respondit, Fatum, cuncta enim superat. » *Diog. Laer., lib.* 1, *cap.* 1. « Equidem aeterna constitutione crediderim, nexuque causarum latentium et multo ante destinatarum suum quemque ordinem immutabili lege percurrere. » *Curtius, lib.* 4. « Ineluctabilis fatorum vis cujuscumque fortunam mutare constituit, consilia corrumpit. » *Vellej. Paterc., lib.* 2.

nell'appartamento dei coniugi nel tempo di loro assenza, e rimasi come uno svizzero alla porta della loro anticamera, dove non aveva niente da fare. Ad un tratto si ode un acuto grido, ed il rumore di un corpo che cade rimbomba per la scala. Monto, correndo; alla porta dell'agiamento il sig.... sorregge la sua moglie smarrita, morentegli fra le braccia. Il grido è venuto da lei, lo strepito è derivato dalla sua caduta. Appena aveva essa abbandonato il braccio del marito per entrare nel necessario, un ratto (ella ha un orrore incredibile per siffatti animali) un ratto colà, dove ci venne assicurato non essersene da venti anni veduto neppur uno, a lei mostratosi le aveva cagionato un terrore sì vivo e sì repentino, che n'era precipitata all'indietro, senza che fosse stato possibile di sorreggerla. Ecco il fatto tal quale avvenne; io lo giuro sul mio onore.

« Il primo punto della predizione essendosi realizzato, il rimanente si compì colla medesima esattezza: la signora ebbe lo svenimento, i dolori, la perdita, il delirio, la giornata di calma e i tre giorni di alienazione. Nulla mancovvi, nè la natura dei fenomeni annunziati, nè l'ordine, in cui si succederono. Il dott. Amedeo Latour e parecchi amici di M. seguirono con interesse le differenti fasi di questa miracolosa malattia, di cui, grazie a Dio, non rimane più alcuna traccia oggidì (1). »

Se questo aneddoto è prodigiosissimo e trascendente affatto ogni intelligenza, il seguente apparisce anche più stupendo e incredibile.

Teodula giovane affetta da nostalgia, la contessa d'Aldibar sua zia e Giuliani trovandosi nel 1833 a Bruxelles, la prima venne da questi magnetizzata per curarla di un intenso mal di capo. « L'operazione fu pronta (2): in meno di due minuti gli occhi della paziente si chiusero, la testa oscillò dolcemente sugli omeri, s'inchinò in avanti, raddrizzossi, quindi mollemente cadde in addietro sulla spalliera della sedia da decubito: lo stato magnetico era completo. Qual soave riposo era mai quello che attualmente gustava Teodula, quale espressione di felicità aveva assunto il suo sembiante, a qual grazioso abbandono erasi tuttaquanta lasciata! Ah se gli angioli qualche

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 140-149.

(2) Riporto alcuni brani letterali appartenenti all'estensore di questo articolo, perchè se ne paragoni lo stile con quello di Teodula.

volta dormono, il sonno di Teodula dovea rassembiare al sonno degli angioli!

« Un quarto d'ora appena era trascorso, allorchè Teodula ebbe un sogno mensambulico: ella sognò sua madre, che dimorava in Castiglia: — O madre mia, disse, madre mia, venite presso di noi, abbandonate la Spagna, affrettatevi: entro un mese Ferdinando avrà cessato di vivere, ed allora la sventurata nostra patria nuovamente diverrà il teatro di una guerra civile tanto più crudele, quanto più gli Spagnoli son già esasperati dalla sventura. Oh! partite, partite, la figlia vostra ve ne supplica. — Poi, levando alquanto la sua bella testa con voce mescolata di terrore e di lacrime, sclamò: — Contessa d'Aldibar, cara zia, voi a chi mia madre mi ha confidata, scrivete alla sorella vostra che acceleri la sua fuga; è la sua Teodula, è quella che ama, la quale genuflessa la scongiura di abbandonare la terra natale. —

« Il sogno cessa, il sonno ritorna tranquillo. Frattanto la contessa era rimasta vivamente commossa, e la subita alterazione della sua fisonomia provava che la impressione ricevuta dalla profezia della nepote aveva in lei generato un sentimento di timore, che non poteva più cancellar dallo spirito.

« Dopo qualche istante di un sonno riparatore Teodula parve inquietarsi; si manifestarono degli spasimi, un senso di dolore si dipinse su tutta la sua fisonomia.

« — Soffrite voi, o signorina? (le domandò Giuliani) — No, ella rispose; io non soffro altrimenti nella guisa che voi potreste intendere: non risento effettivamente alcun dolore; quello che provo è alcun che di vago, d'inesplicabile. È un miscuglio di dolcezza e amaritudine, di libertà e trepidazione, di confidenza ed ansietà, di amore e indifferenza; ma tutto ciò in sì novella, in sì strana guisa mi si appresenta, che mi riesce impossibile offerirne altrui la più lieve idea. Guardate, voi o Giuliani, voi vi conosco da poco tempo; ebbene! talora mi sembra esser do' secoli che la vita vostra sia collegata alla mia. In tal momento io m'immagino che oggimai non potremmo separarci senza che la mia esistenza rimanesse troncata, poichè io vi amo più di un fratello, più di un amante: ma questo amore, che nutro per voi, non è altrimenti una passione egoistica e disordinata che corrompa il cuore, traviando il pensiero: oh no! è una profonda estimazione, è un sentimento religioso e sublime, che conduce

all'abnegazione di sè medesimi; che francheggiato da ogni idea corporea è puro, come l'incenso che si estolle all'Eterno, come i celesti concerti degli angioli, come il fuoco creatore, che governa i mondi: e nonostante io so che il giorno della nostra separazione è poco lontano. Io so che voi dovete recarvi in Alemagna, ove io non andrò certo giammai; so che questa separazione durerà per tutta la nostra vita in questo mondo; so tutto ciò, e non ne sono per nulla afflitta. E sarebbe indarno che voi tentaste dissuadermi, poichè la mia persuasione è per me almeno così forte, così incrollabile, come le vostre più intime convinzioni. Non pensate nemmeno a resistere all'inclinazione che vi strascina, poichè i vostri sforzi sarebbono nulli. L'uomo che, come voi, prosegue la realizzazione di una idea di progresso, la quale con grande impegno si è formata, non indietreggia davanti niun possibile sacrificio; onori, ricchezze, riposo, voluttà non gli spirano che indifferenza. Compreso del suo soggetto ne prosegue la propagazione con tutta la virtù onde è capace, e checchè possa adoperarsi per distornarnelo, l'amore del suo pensamento la vince; il solo avvenire occupa il suo spirito. Egli necessariamente diviene l'apostolo della dottrina abbracciata; egli è vincolato al principio di questa dottrina, e qualunque oggimai fossero i suoi sforzi per separarsene, non potrebbe ottenerlo giammai. Ciò dipende dall'esservi una sovrana potenza, che comanda alla volontà umana, ed a cui questa nulla può opporre. Allora l'uomo cessa di appartenere a sè stesso, ed è il coatto istrumento di quella suprema possanza; e, cosa bizzarra! egli si compiace della sua schiavitù, ed eziandio accarezza con gioia i ferri che lo incatenano, mentre il peso n'è lieve, e nulla contiene di vergognoso. —

« Perduranti questi riflessi, Teodula aveva un'aria profetica tanto più imponente, quanto la sua voce era divenuta più grave, più nobilmente accentuata, più profondamente penetrativa. Non era ella più una tenera e timida giovanetta, di cui l'amabilità, lo spirito, le grazie fisiche ispiravano l'amor sensuale, che la più parte degli uomini riguarda come la sovrana felicità; ella era una consacrata sacerdotessa, di cui il candore, la ragione, il giudizio, l'alta saggezza spiravano nel cuore del più semplice mortale un divino sentimento di perfetta simpatia, di puro e sincero amore, di armonica ebbrezza; era un'anima sensitiva che alitava una novella vita deliziosamente suave su tutti quelli che la intorniavano.

« Intanto l'estatica era ricaduta in una specie di letargo particolare, che i magnetisti hanno appellato sonno, probabilmente per ragione del riposo, di cui in quello godono gl'individui. Lo stato di calma fu ben presto turbato da nuovi movimenti spasmodici, dei quali il magnetizzatore dissipò immediatamente la causa.

« — Teodula, disse il Giuliani, allorchè dianzi vi ho domandato, se provaste qualche patimento, voi mi avete risposto in modo da eludere la spiegazione, che io desiderava da voi. La vostra risposta avrebbe forse potuto soddisfare un uomo, che vi fosse meno dedicato di me, o che poco assuefatto al linguaggio dei malati, non avesse scorto nelle vostre parole niuno dei sintomi, che io vi ho rilevati; ma un medico, un filosofo non potrebbe illudersi sul vostro stato; voi soffrite una pena arcana, e nella tema di affliggere i vostri amici, confidando loro i vostri rammarichi, vi sobbarcate alle più crude angoscie. Ah credete alla mia sperienza, all'interesse che a voi mi stringe! il più pesante fardello, diviso, facilmente sollevasi: non temiate dunque d'iniziarci ai vostri segreti tormenti; la pena, che noi proveremo nel compatire alla vostra, sarà molto meno amara dell'inquietudine, in che ci tenete. —

« L'affettibilità dell'estatica risvegliasi; il seno le si opprime; caldo pianto dai semichiusi occhi sgorga; si contraggono i muscoli; una general convulsione lo intero corpo assale, e procombe in sincope. Tosto la contessa spaventata dallo stato della nipote getta un grido, e sviene.

« Giudichisi l'imbarazzo del povero magnetizzatore! Chi prima doveva soccorrere? Come assister l'una delle crisiache senza abbandonar l'altra a tutto l'orrore della sua situazione?.... Dio guida e regge la sua ragione: le sue prime sollecitudini furono per la contessa; ma, tuttochè esercitando sovr'essa un'azione fisica sufficiente, ei mentalmente guardava la vita della sua magnetizzata (1), mantenendo in tal concorrenza il sangue freddo il più imperturbabile, ed usando tutta la sua istruzione ed esperienza.

« La contessa rimase prontamente ristabilita, ed appena aveva

(1) Eppur tutti i magnetisti concordano che l'azion fisica dei gesti magnetici nulla vale senza la volontà e lo intento fisso e non distratto pensiero verso lo individuo passivo: or come il Giuliani poteva giovare alla contessa, se pensava a guardar la vita di Teodula?

ella avuto il tempo di rinvenire, che Teodula eziandio era tornata all'antecedente estasi e perfettamente riavuta. — Ascoltatemi (disse allora la mensambula, lasciando sfuggire un sospiro, grave di sinistri presagi); quanto testè vi ho annunziato positivamente si realizzerà. Ferdinando non uscirà più del suo letto regale che per entrar nella tomba; e prima di trenta giorni riceveremo la nuova della sua morte. Allora la crudel discordia, trascorrendo la Spagna con un brando alla mano, da tutte parti spanderà un orribile incendio: i parenti, gli amici si scanneranno fra loro rabbiosamente, disperatamente, e i saccheggiati palagi, le città nabissate, i sacri ostelli profanati, le campagne devastate, tuttociò non sarà che lo spaventoso preludio di ogni specie infortuni, che sulla desolata mia patria piomberanno. —

« Mia cara amica (disse la contessa alla nipote, prendendole la mano), tutte le paure che tu ti crei non sono che dei vani fantasmi, che bisogna scacciare dal tuo pensiero. I sogni non sono il più sovente che disordini dell'immaginazione, che la ragione non può ammettere. Andiamo, ti rimetti, e non aver più di questi panici terrori, di cui arrossirebbe un fanciullo. —

« Zia mia (riprese Teodula), in nome di tutto quanto abbiamo di più caro e santo, io vi scongiuro di prestar fede alle mie parole: credete pure che io non mi creo dei pensieri chimerici, e che quanto vi ho detto si compirà. Quelle cose che gli uomini, il cui corpo veglia, chiamano allucinazioni, illusioni, sogni ed anche follie son tutt'altro che errori: quando un momento fa vi ho significato che io presentiva le disgrazie, che stanno per colpirci, io non ho già indovinato quello che chiamasi l'avvenire: avvi delle cause esistenti, da cui ho indotto delle conseguenze, che possono stupefare le persone, il cui spirito è troppo oscurato dalla materia che lo inviluppa, per potersi elevare all'altezza, ove il mio è pervenuto attualmente; ma per quello, la cui anima in qualche guisa spazia sovra il mondo materiale, anco le rivelazioni degli arcani della natura non sono più sorprendenti, che nol siano per le persone comuni le combinazioni matematiche del più debole calcolo (1). Ora, o Giuliani, restituitemi alla vita ordinaria; sento che non debbo restar più a lungo magnetizzata.

(1) Questo passo merita la più profonda meditazione.

Il Giuliani obbedì; il mal di testa erasi dissipato, e lo stato normale dell'estatica rimase perfettamente ristabilito.

« Un mese dopo questa seduta tutta l'Europa politica rimbombò alla fama della morte del re di Spagna. La contessa di Aldibar, e sua nipote s'incamminarono alla patria; Giuliani si diresse verso Alemagna. Arrivato a Vienna, ove la contessa aveva promesso di scrivergli, vi trovò una lettera col marchio di Parigi ed nn snggello nero: Teodula era morta ! ! ! (1). »

Elevate, filosofiche, brillanti d'ipotiposi, eleganti di eloquio, commoventi certo sono queste allocuzioni di Teodula, e, se veramente fossero state da lei dettate in crise sonnambulica o mensambulica, io perdonerei per queste sole tutto lo bambolaggini e pappolate degli altri sonnambuli; e lo perdonerei, quando pure sapessi che Teodula era persona ingegnosa anche da sveglia ed istrutta, conforme il sno grado lo fa presnmere. Ma a chi anche poco si conosca di rettorica subito salta agli occhi la perfetta uguaglianza dello stile per tutta la relazione, sia quando favella lo estensore di essa, il cui nome si tace, sia quando parla la contessa, sia quando ragiona Teodula. Questa identità di stile mi fa gravemente sospettare che quella composizione sia parto di una sola mente, e che perciò somigli la profezia di Cazotte.

A ciascuno poi debbo affacciarsi al pensiero, come mai sì lunghi discorsi di Teodula potessero letteralmente conservarsi quali riportansi. Alla contessa di Aldibar e al Giuliani non era dato in antecedenza sapere che il sonnambulismo della giovane sarebbesi offerto collo stupendo fenomeno di quella puntual profezia: quindi probabilmente nè l'una, nè l'altro stavan lì pronti per consegnare a cifre stenografiche l'allocuzione della crisiaca. Riman dunqne afforzato il dubbio intorno l'autenticità di quel racconto. Potrebbe per altro rispondersi che, avvegnachè le parole e le frasi fossero merce dell'estensore di quella relazione, tuttavia all'effetto di stabiliro la esistenza del vaticinio basterebbe che il senso, con qualnnque poi locnzione espresso, ne fosse di Teodula, imperciocchè la profezia consista appnnto nella sustanza piuttostochè nella forma: or siccome tal sostanza poteva benissimo essere stata consegnata alla memoria della contessa e del Giuliani, mentre siffatti miracolosi insolitissimi

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 526-533.

avvenimenti vi si sogliono scolpire ben profondi, e resistono indelebili anche alla distruggitrice azione del tempo ed eziandio allo sforzo della volontà di chi tenti scacciarneli; così fosse cosa affatto naturale e ragionevole che la divisata narrazione scritta dopo il fatto da uno degli ascoltatori della profezia ovvero da ambedue contenesse un fondo di schietta verità. Ciò di buon grado concordo, ma osservo che per noi non esiste nemmeno la prova che tale sia opera della contessa o del Giuliani, mentre non la impariamo che dal solo Ricard, il quale l'ha inclusa nel suo libro, dichiarando: « Io pongo qui questo aneddoto, perchè posso garantirne la verità: tuttavolta debbo avvertire il lettore che per dei particolari motivi ho cambiato i nomi delle persone che vi figurano. » Adunque essendo unico il Ricard a garantire la legittimità di quella narrazione, non può considerarsi autentica nè per la parte letteraria, nè per la profetica, specialmente trattandosi di un evento sì strano ed incomprensibile.

Potrebbe inoltre osservarsi, non esser poi tanto singolare la vaticinazione di Teodula, perchè non eccedeva le forze congetturali ordinarie il prevedere la prossima morte del malescio re Ferdinando ed una conseguente guerra civile, i cui bollori non quietavano al tutto sotto il suo stesso regno. Convengo che la supposta profezia di Cazotte fu molto più minuta di quella ascritta a Teodula; ma anche in quest'ultima il circoscrivere a breve prossimo intervallo il soccombere del re, lo specificare il furioso sterminarsi a guisa di selvaggi e di fiere dei nefandi partiti, l'alterno scempiarsi dei più stretti congiunti fra loro; in somma il designare con positiva sicuranza anche il dì lei eterno mortale separamento dal Giuliani, e tutto esattamente avverarsi; certo non appartiene alle comuni facoltà intellettive; o se quel profetico fatto fosse a dirsi provato, niuno, cred'io, potrebbe non rimanerne colpito, stupefatto, trasognato.

Faremo qui fine alla parte narrativa concernente le discorse facoltà psicologiche, e trapasseremo alla parte filosofica e critica di esse, secondo il nostro metodo, in cui tenteremo di rilevarne la credibilità.

Il verbo *divinare indovinare*, preso in lato senso, significa aver cognizione dei fatti passati, presenti e futuri: ma poichè i fatti ponno conoscersi o mediante la diretta esperienza sensoria, o mediante la virtù razionale, o mediante la storica testimonianza, così è chiaro che per *divinare* non può intendersi il conoscere i fatti nè per mezzo

di sensi, nè per mezzo di storia. Rispetto poi agli argomenti razionali vuolsi considerare che, quando in forza di deduzione o induzione si traggono conseguenze che formano proposizioni vere circa i fatti passati, presenti e futuri, può dirsi che s'indovinano quei fatti, ed è manifesto che in ciò riuscirà più o men valente indovino colui che avrà maggiore acume ed estensione di raziocinio. Ma ogni giusto raziocinio necessariamente debbe fondarsi sopra alcune antecedenti proposizioni già note e certe, che è quanto dire sopra cognizioni preambule sperimentali o storiche di fatti antecedenti, dalla cui semplice esistenza o combinazione fra loro se ne ricavano quelle proposizioni conseguenti che costituiscono il fatto prima ignoto, o sia la verità scoperta e indovinata. Io veggo, esempigrazia, un tale che tiene il dito nella fiammella di una candela; con verità ne deduco che quel dito rimane offeso dalla fiamma, e così indovino il presente. Ma questa deduzione dove si fonda? Si fonda sulla mia precedente cognizione o sperimentale o storica che il foco, *causa*, col porlo a contatto del dito produce l'*effetto* dell'ustione di esso. Così, se veggo una larga cicatrice nel petto di un guerriero, deduco giustamente, aver lui ricevuto una ferita, e in tal guisa indovino un fatto passato, perchè dall'effetto *cicatrice* argomento la causa *ferita*, sapendo che questa genera quella: parimente, se spirando un gagliardo vento, veggo spiegar le vele di un ben costrutto naviglio, arguisco che scorrerà sul mare, e indovino il futuro, perchè mi è noto che la cagione *vento* produce l'effetto dello *spingere*, mediante le vele, la nave: quanto avvertesi di questi semplicissimi esempi può egualmente assestare ai più complicati. Colombo indovinò l'America dietro profondi raziocini appoggiati a fatti antecedenti da lui con certezza conosciuti; e così tutti i grandi inventori sempre adoperarono nelle scoperte loro, nè altramente poteano.

Si risponderà che la ispirazione del genio è como subito lampo che sfolgora all'intelletto, e mostra issofatto una verità senza uopo di meditazione; che Newton stesso stavasi in aspetto di tal baleno (1),

(1) *Biograf. univ. Art. Newton pag.* 331. Però Newton diceva che, tenendo il soggetto della sua ricerca continuamente avanti a sè, aspettava che i primi albori cominciassero ad apparire lentamente ed a poco a poco, finchè si mutassero in un chiarore pieno ed intero. *Ibid.* Il Keplero pure nell'*Armonica del mondo*, in cui narra le particolarità concernenti la grande invenzione delle

il quale ad un tratto squarciasse le nebbie della sua mente. Ma io domanderò, se tale ispirazione avesse mai potuto illuminar il grand' uomo, qualora egli fosse stato digiuno di ogni precedente cognizione fisico-matematica? Napoleone indovinava con una mirabile esattezza i divisamenti dei generali nemici e l'esito delle battaglie; ed i suoi più sublimi concepimenti aveano sovente luogo all' improvviso e appunto siccome subiti lampi nel fervor della pugna; ma tali ispirazioni sarebbersi giammai manifestate, se egli niun principio avesse posseduto di strategia e di guerra? se da alcuni fatti antecedenti dei capitani avversi e delle armate nemiche non avesse potuto indurne i futuri conseguenti? Io per me credo che tali ispirazioni altro non sieno che proposizioni dedotte da velocissimi raziocini, la cui rapidità appunto nasconda alla mente il loro processo; raziocini come notavasi, che hanno d' uopo di premesse e postulati già cogniti.

L' indovinare i fatti conseguenti o sia gli effetti senza preconoscere gli antecedenti, ovvero le cause, io la tengo per cosa matematicamente. impossibile; imperocchè si risolverebbe nel sapere e non sapere nel medesimo tempo. Infatti gli avvenimenti passati per chi non gli ha mai conosciuti nè sperimentalmente, nè storicamente è come non fossero esistiti: lo stesso può dirsi dei presenti: i futuri non esistono per nissuno; dunque non possono conoscersi per loro stessi, mentre onde conoscerli sperimentalmente, cioè mediante le sensazioni, converrebbe necessariamente che fossero, e il sostenere di saperli, quantunque non esistenti, ritornerebbe all' assurdo dell' essere e non essere nel medesimo tempo. Perciò, se il passato, il presente e il futuro ignoti non possono conoscersi per loro medesimi, perchè, il primo è come non sia esistito, il secondo come non

famose sue leggi. che servirono allo stesso Newton di piedistallo per la elevazione del sistema planetario, scriveva. « Da otto mesi ho veduto il primo raggio di luce; da tre mesi ho veduto il giorno; finalmente da pochi giorni ho veduto il sole con la più ammirabile contemplazione. Mi abbandono al mio entusiasmo; voglio bravare i mortali colla ingenua confessione che ho involato i vasi d'oro dell'Egitto. » *Biograf. univ. Art. Keplero.* Peraltro le scoperte stanno in quelle prime fulgurazioni; tale è veramente l'*atto* della loro generazione: i seguenti anche progressivi splendori non sono che figli e alunni dell'aurora feconda.

esista, il terzo realmente non esiste, ne consegue che, per esser conosciuti dovendo venir indotti o dedotti razionalmente e per via d'argomentazione da fatti antecedenti noti, tale deduzione o induzione divenga onninamente impossibile ad istituirsi, qualora non si conoscano tali antecedenti, il che equivale a dire quando essi per noi non esistano, perchè dal nulla non si può ricavar nulla.

Si tenga ora ben fermo che gli eventi tutti di questa macchina mondiale sono un perpetuo avvicendamento e una costante successione di antecedenti e di conseguenti, di causo e di effetti; successione siffatta che dalla prima causa discende all'ultimo effetto, e viceversa, per un'infinita tessera e concatenazione degli eventi medesimi, dei quali l'uno è causa del secondo, il secondo del terzo, il terzo del quarto, dimodochè ciascuno a sua volta e torno divien producente e prodotto, antecedente e conseguente, cagione ed effetto. Questa serie di avvenimenti, considerata nella sua quantità, è così lunga che rimonta al *fiat*, o se vuolsi anche all'eternità. Ora la difficoltà di argomentare dagli effetti noti alle cagioni ignote, o dalle cagioni note agli effetti ignoti sta in ragione diretta della estensione e quantità parziale della serie medesima, ed inversa dell'acume intellettuale e sperienza dell'arguente. Un selvaggio vede un piroscafo senza remi e senza velo solcar l'oceano; lo prende per un ignoto animale, stupisce, e niuna cagione ravvisa di quell'effetto. Un culto europeo comprende che tale effetto deriva dalla causa delle ruote che percotono nelle onde; che questo percotere è effetto del girar delle ruote; che desso è conseguenza di complicati meccanismi componenti la macchina a vapore; che questi meccanismi si muovono per forza di vapore; che il vapore è prodotto dall'acqua in ebullizione; che il fuoco deriva dal carbon fossile, e l'acqua dall'idrogene e dall'ossigene; che causa ed elemento della combustione del carbon fossile è l'idrogéne e l'ossigene; che perciò la causa più lontana del moto del vascello si è l'idrogeno e l'ossigeno. Fino allo scoprimento di questa remota cagione pervione l'uomo ingegnoso ed istrutto, mentre l'idiota non rileva nemmeno quella della percussione rotatoria contro le onde. Ora supponiamo che un uomo di genio, il quale riunisse il talento del Colombo e dell'inventore delle macchine a vapore applicate alla navigazione, avesse cinque secoli sono fatta la seguente profezia: — L'ossigene e l'idrogene faranno scoprire un nuovo mondo: — cosa pensate voi che avrebbero detto i *filosofi*

suoi contemporanei? Lo avrebbero salutato a coro per mentecatto (1).

Peraltro la sperienza ed il raziocinio umano, tanto rispetto all' individuo, quanto al complesso delle generazioni, ha certi limiti che non è dato varcare: ma l' arduo si è l' assegnare la precisa estensione di tali termini, all' effetto di potere con sicurezza stabilire quanto all' uomo individuo sia possibile, o quanto impossibile *assolutamente* di scoprire e indovinare. Se la maggiore o minore amplitudine di siffatti confini dipende precipuamente dalla maggiore o minore estensione e potenza dell' intelletto individuale; se tanto la intrinseca natura ed essenza, quanto il modo della formazione ed esercizio di tutti i suoi atti ci rimangono totalmente ignoti, ancorchè tali atti vogliansi con esso il Condillac semplicizzare o ridurre alla *sensazione trasformata*, stantechè ignotissima eziandio ci resta l' indole e formazione delle sensazioni; ne conseguita che non sia concesso mai assicurarsi fino a qual punto e grado lo ingegno umano nel suo stato *normale* possa acquistar conoscenza del passato, presente e futuro. Se poi ricordisi che il cerebro influisce nel concepimento delle funzioni intellettuali; che certi stati innormali del medesimo sì morali che patologici le impediscono, o turbano, e certi altri le agevolano, e rendono pronte ed energiche; moltomeno ci è lecito dogmaticamente prefinire, quali sien per essere i confini di questi stati straordinari ed eccettuativi relativamente alle potenze razionali, che essi sviluppino ed estendano. Infatti esiste sempre il *possibile* che tali stati elevino dette potenze ad un grado inconsuetissimo e maraviglioso, per cui le menti divengano abili a partire da alcuni principj o cagioni impercettibili alle altre menti costituite nell' ordinaria condizione, e a trapassare per una lunga serie di cause ed effetti intermedi, per quindi giungere ad un' ultima conseguenza contenente un' arcana e remota verità, per tutt' altri inescogitabile, e rendutasi manifesta soltanto a quell' intelletto, che ha subito quel tal modo e grado di speciale eccitamento, il quale lo abilita a formare quegli stupendi ragionamenti, che gli disvelano recondite cose nel passato, presente e futuro (2).

(1) Vedasi la lettera decimaquarta in principio.

(2) « Tous les événemens, ceux mêmes qui par leur petitesse semblent ne pas tenir aux grandes lois de la nature, en sont une suite aussi nécessaire

Ora a me pare che, se il sonnambulismo essenziale, sintomatico, morale e magnetico sono stati peculiari ed eccezionali, che eccitano, esaltano ed irritano il cervello, o in qualunque altro modo

que les révolutions du soleil. Dans l'ignorance des liens qui les unissent au système entier de l'univers on les a fait dépendre des causes finales, ou du hasard, suivant qu'ils arrivaient et se succédaient avec régularité, ou sans ordre apparent: mais ces causes imaginaires ont été successivement reculées avec les bornes des nos connaissances, et disparaissent entièrement devant la saine philosophie, qui ne voit en elles que l'expression de l'ignorance où nous sommes des véritables causes.

Les événements actuels ont avec les précédens une liaison fondée sur le principe évident, qu'une chôse ne peut pas commencer d'être sans une cause qui la prodùise. Cet axiome connu sons le nom *de principe de la raison suffisante* s'etend aux actions mêmes que l'on juge indifférentes ....

Nous devons donc envisager l'état présent de l'univers comme l'effet de son état antérieur et comme la cause de celui qui va suivre. Une intelligence qui pour un instant donné connaîtrait toutes les forces dont la nature est animée et la situation respective des êtres qui la composent, si d'ailleurs elle était assez vaste pour soumettre ces données à l'analyse, embrasserait dans la même formule les mouvemens des plus grands corps de l'univers et ceux du plus léger atome: rien ne serait incertain pour elle, et l'avenir comme le passé serait présent à ses yeux. » *Laplace, Essai philosophique sur les probabilités pag.* 2-4.

Ma prima di Laplace Cicerone avea scritto: « Nihil est factum, quod non futurum fuerit; eodemque modo nihil est futurum, cujus non causas, id ipsum efficientes, natura contineat .... Si quis modo talis possit esse, qui colligationem causarum omnium perspiciat animo, nihil eum profecto fallet: qui enim teneat causas rerum futurarum, idem necesse est omnia teneat, quae futura sint: quod cum facere nemo nisi Deus possit, relinquendum est homini, ut signis quibusdam consequentia declarantibus futura praesentiat. Non enim illa, quae futura sunt, subito existunt; sed est quasi rudentis explicatio; sic traductio temporis, nihil novi efficientis, et primum quidque replicantis: quod et ii vident, quibus naturalis divinatio data est; et ii, quibus cursus rerum observando notatus est; qui etsi causas ipsas non cernunt, signa tamen causarum et notas cernunt .... Non est igitur ut mirandum sit, ea presentiri a divinantibus, quae nusquam sint; sunt nam omnia, sed tempore absunt; atque ut in seminibus vis inest earum rerum, quae ex iis progignuntur, sic in causis conditae sunt res futurae, quas esse futuras aut *concitata mens*, aut *soluta somno* cernit, aut *ratio*, aut *conjectura* praesentit. *De divinat. lib.* 1, *in fin.*

lo modificano atto ad aguzzare e perfezionare nell'individuo le facoltà intellettuali, divenga possibile che siffatto transitorio perfezionamento lo conduca per una serie di rapidi e precisi raziocini alla

Nullo vi ebbe passato che non fosse per esser futuro: parimente niun futuro avvi, le cui cause, di lui generatrici, la natura non contenga.... Se alcuno ora esister potesse da tanto, che prospettasse coll'animo il collegamento delle universe cagioni, nulla al fermo gli rimarrebbe celato. Perocchè colui che conosca le cause de'futuri accidenti, forza è che tutti questi pure conosca: il che sendo esclusivo attributo di Dio, non resta all'uomo che prevedere il futuro, deducendolo da alcuni segni, a cui suol conseguire. Conciossiachè i futuri casi non all'improvviso esistano; a guisa di filo che svolgesi, il tempo nulla di nuovo, ma solo cose antiche traduce e ripete; del che ben si accorge cui conceduta è la naturale divinazione, e coloro eziandio che rivolgono la osservazione al corso degli avvenimenti; e tali, comecchè non penetrino le cause medesime, contuttociò i segni ed effetti di essa ben discernono.... Non è dunque maraviglia il precouoscersi dagli indovini quanto ancora non fu; poichè tutto esiste, quantunque lontano per tempo: e siccome nei semi sta il germe del prodotto, così nelle cagioni son riposte la contingenze future, le quali la *mente o concitata, o fatta più libera nel sonno,* o la *ragione congetturale* presente. »

La molta importanza di questo passo degnissimo di seria ponderazione ci ha indotto a tradurlo per chi sia digiuno di latinità.

Del resto poi tale concatenamento di cause ed effetti nella vicende della natura non era sfuggito neppure ai filosofi dell'antichità anteriori a Ciccrone, e specialmente ai Greci, i quali lo caratterizzavano, come già notammo, col vocabolo εἱμαρμένη *eimarméne*. « Fatum graece εἱμαρμένη, ης, ἡ, dicitur, ut ait Chrysippus, et est sempiterna quaedam et indeclinabilis series rerum, et catena volvens semetipsa sese, et implicans per aeternos consequentiae ordines ex quibus apta connexaque est. Il Fato in greco appellasi *eimarméne, es, é,* come dice Crisippo, ed è una certa sempiterna indeclinabile serie di eventi, e una catena rivolvente e implicante sè stessa per eterni ordini consequenziali, con cui acconsente ed è connessa. » *Aul. Gell. Noct. Attic. lib.* 6, *cap.* 2.

Anche in un secolo, in cui più miscredevasi alla divinazione ed a tutto che arieggiasse il maraviglioso, cioè nel suolo degli enciclopedisti, uno dei primi e più famigerati ingegni, il preside dell'Accademia scientifica di Berlino, l'amico del gran Federico non dubitò di pubblicare i seguenti pensieri.

« L'arte con cui si estende la memoria, i soccorsi coi quali si fortifica la immaginazione, i mezzi ond'essa è distrutta ovvero sospesa, non son eglino tutti fenomeni, i quali, se con attenzione bastante vi si riflette, potrebbero

discoperta di profonde verità in tempo passato, presente e avvenire.

Stabilito adunque *in genere* che l' incremento e perfezionamento

far dubitare, se col mezzo di un'arte simile potesse condursi la immaginazione perfino ad avere delle rappresentazioni anticipate? . . . .

« Sembra che le percezioni del passato, del presente e dell'avvenire non differiscano fra loro, se non se pel grado di attività, in cui l'anima nostra si trova. Onerata dalla successione delle sue percezioni ella vede il passato; il suo stato ordinario le fa vedere il presente; uno stato più elevato le farebbe forse discoprire il futuro. Nè ciò sarebbe per avventura più maraviglioso che il vederla rappresentarsi delle cose, che non sono state, che non sono, e che non saranno giammai. Noi abbiamo bisogno di tutta la nostra sperienza per non dar fede ai nostri sogni.

« Se si esaminano filosoficamente i sistemi, ai quali è necessario ricorrere per ispiegare, come da noi si percepiscano gli oggetti, tuttociò che si è detto non sembrerà forse così stravagante, quanto può essere sembrato sul bel principio. Se non vi è alcun rapporto reale fra gli oggetti e quella sostanza spirituale che gli percepisce; se le nostre percezioni hanno nell'anima la loro propria cagione, e non si rapportano agli oggetti se non che per concomitanza, ovvero per un'armonia prestabilita, o sia se gli oggetti non sono che le cause occasionali della manifestazione, che Iddio vuol concedere all'anima, di una sostanza, in cui se ne raccolgono tutti i modelli; la percezione del passato e quella dell'avvenire non saranno di gran lunga più difficili a comprendersi che quella del presente. » *Maupertuis, Lettere filosofiche, traduzione di Orazio Arrighi Landini, Venezia* 1760, *lett. della divinazione, pag.* 119 *e segg.*

Tutto questo squarcio del dotto geometra e filosofo veramente è un logogrifo, ma contiene dei germi di verità. Le arti memorative e tutte quelle che servono ad aiutare lo intelletto hanno fondamento o nella sensibilità o nell'ideologia, e su tali basi riposa, come dianzi avvertivasi, ogni raziocinio che valga a far conoscere nuove idee conseguenti dalle sue premesse, mercè delle quali ci si rendano manifeste le cose passate o presenti da noi prima non saputе e svelateci da esso raziocinio medesimo e le future. Dunque (e giova ripeterlo) la facoltà calcolatrice combinatrice raziocinatrice può anch'essa o naturalmente o artificialmente aumentarsi e acuirsi; naturalmente, perchè le potenze psicoencefaliche o per idiosincrasismo o per eccitamento e sublimazione accidentale si accrescano e trascendano i limiti ordinari; artifizialmente, perchè coll'uso, coll'esercitamento e colla sperienza si fortifichino, e si estendano. Or siccome non è dato il prefinire i confini di tale esaltamento e perfezionamento

dello facoltà metafisiche dei sonnambuli, producente in essi la scienza di cose arcane ed ignote agli altri uomini, non involve nissuna impossibilità, resta a considerarsi in *ispecie* od in *concreto*, se quelle straordinarie individuali prerogative che ai medesimi si ascrivono evidentemente eccedano o no i limiti circoscritti all'ingegno umano, o debbano quindi ritenersi come mere favole e invenzioni affatto assurde e impossibili.

Nell'ampio significato del verbo *indovinare* può dirsi che si comprende la penetrazione dell'altrui pensiero; la intelligenza delle lingue straniere; lo istinto dei rimedi; l'apprezzamento del tempo; la previsione. Di queste facoltà partitamente tratteremo.

Circa la penetrazione dell'altrui pensiero, non manifestato nè vocalmente, nè mimicamente, vuolsi in primo luogo notare che può effettuarsi anche a condizioni ordinarie, purchè vi abbiano dei fatti antecedenti, dai quali poterlo arguire. Un moto lievissimo di ciglio, di occhio, di labbro, una impercettibile ruga di fronte, uno sfuggevole contrar di muscoli della faccia, un segno qualunque tenuissimo, da ciascun'altro indiscernibile, basta ad un sagace ed esperto osservatore per indovinare gli altrui più segreti pensieri, e non son rari, specialmente nelle corti e nei gabinetti politici, i ministri cui perfettamente attaglino quei classici versi dell'Astigiano:

> « Affiggi in lui l'indagator tuo sguardo,
> Quello per cui nel più segreto petto
> Del tuo re spesso anco i pensier più ascosi
> Legger sapesti, e tacendo esegnirli. »

Or se lo stato straordinario del sonnambulo talora può maravigliosamente affinare i suoi sensi e singolarmente quello della vista; se l'esaltazione cerebrale ne può sommamente perfezionare ed estendere le facoltà intellettuali; perchè non potrà egli giovarsi di questi nuovi insoliti privilegi per discoprire gli altrui pensamenti? Inoltre torniamo a notare che nulla di certo si sa nè della natura, nè de' modi del pensiero; perciò non ci è dato di escludere il possibile

razionale; così non è concesso neppure di prestabilire o comunque conoscere fin dove potrà giungere la divinazione, e quali cose potrà l'uomo, o non potrà prevedere.

che venga a comunicarsi da un individuo all'altro, indipendentemente da ogni relativa manifestazione vocale, mimica o di menomo segnacolo. Infatti come giungere a eliminare il possibile che esso pensiero si eserciti mediante lo elettro-magnetismo proprio del sistema nervoso e segnatamente del cervello? che le rispettive atmosfere elettriche dei due individui, unificandosi o identificandosi, servano come mezzo di comunicazione fra i due cerebri, per cui le modificazioni generatrici del pensiero che hanno luogo nell'uno ugualmente si ripetano nell'altro? Avvertasi però bene che io non intendo spacciar con Rostan come teoria della penetrazione cogitativa questa ipotesi, di cui ben sento la debolezza; ma soltanto voglio allegarla in linea di *possibilità*, all'effetto di valutare la prova testimoniale concernente l'esistenza di questa miranda facoltà; prova che non sarebbe affatto permesso invocare, se le ostasse un'assoluta impossibilità di fatto. Ma quando il magnetizzato ed il magnetizzatore non si trovano in presenza, ed intercede fra essi uno spazio di leghe od anche di sole miglia, come mai potranno allora le due atmosfere del fluido animale confondersi da generare la comunione del pensiero? Come giustificare i riferiti racconti di Ricard, di aver lui mentalmente imposto ad un suo sonnambulo parecchie miglia lontano di venire a trovarlo e recargli non so che masserizie, ed esso aver perfettamente capito e puntualmente obbedito? Quella benedetta atmosfera del corpo ricardiano si sprolungava, siccome la coda di una cometa, fino al magnetizzato, non investendo niuno ostacolo incontrato per via, oppure penetrandolo e trapassandolo senza produrre nissuno effetto sugli animali intermedi e senza minimamente modificarsi e alterarsi? Di più tale atmosfera o tali correnti ricardiane allungate recavan seco il pensiero del magnetizzatore? in qual guisa foggiavansi per contenere, o formare e conservare per via tal pensiero? Anch'esso rimaneva inalterabile a tutte le vicende del suo pellegrinaggio? Io non negherò la possibilità di ciò per le ragioni che altrove e qui dianzi accennai, ma riconoscerò in questo subietto sì grande improbabilità da sgomentare qualunque più intrepido ortodosso. Sicchè, non avendo per ora udito siffatto sbalorditoio fenomeno che dal solo Ricard, prudentemente ne attenderò conferma o da una completissima prova testimoniale, o da mia diretta irrepugnabile sperienza (1).

(1) In questo argomento il dott. Turchetti riflette quanto appresso: « Il

Del resto poi la penetrazione del pensiero esercitata a breve distanza fra magnetizzatore e magnetizzato, oltre il rimaner conclusa dai fatti per noi antecedentemente allegati non suscettivi di radicale

potere di sentire la volontà dei conmagnetizzati e di conoscere le loro affezioni ed i loro pensieri è asserto, che riescirà di prova difficile assai. Sono note le storie dei bicefali di Buffon, di Rita e Cristina, e dei fratelli siamesi, i quali tutti, benchè uniti col loro corpo non erano scienti gli uni delle affezioni e delle idee degli altri, e se in corpi uniti la mente di un essere pensante non poteva concepire, e mettersi in comunicazione coll'altra, affè di Dio che sarà ben difficile che lo possano due corpi totalmente separati. Se due persone con egual sistema sanguigno, con egual sistema organico e fluido nervoso, benchè riunite nel loro corpo, furono per le affezioni e per i pensieri l'una sempre estranea all'altra, è follia da compiangersi, non è massima da confutarsi, quella che pretenderebbe esser possibile per mezzo di pochi gesti e parole di conoscere quel che gli altri pensano, o sentono. » *Cenni ec., pag.* 79.

Quest'obietto è saggio e filosofico, quando si tratti di volere stabilire una teoria della comunicazione cogitativa sulle atmosfere neuro-elettriche. Ed invero in quei mostri umani bicorporei esisteva comunicazione diretta di sistema nervoso, mediante quelle parti organiche che avevano comuni; perciò doveva in loro esistere puranche una comune circolazione di correnti elettro-magnetiche, che ponessero in rapporto i loro sistemi nervosi e i loro apparati encefalici. Contuttociò tanto le due sorelle quanto i due fratelli congiunti reciprocamente non partecipavano dei propri pensieri ed affetti. Or se la distinzione e separazione cogitativa mantenevasi in individui, in cui alcune funzioni della vita organica e specialmente il circuito degli imponderabili fisiologici si unificavano, come può mai tal promiscuità di pensiero aver luogo nei casi ordinari di organismi affatto separati, e pei quali all'effetto di tal promiscuità bisogna immaginare due ipotesi, quella delle atmosfere neuro-elettriche esterne, e quella della commistione di esse in guisa da identificare due distinti sistemi nervosi e due organi cerebrali? A questa gravissima difficoltà potrebbe peraltro rispondersi, in quei mostri e specialmente nei gemelli siamesi essersi appunto riscontrata una massima somiglianza di rapporti fisiologici, metafisici ed etici; i loro bisogni fisici, i loro pensieri essere stati pressochè uniformi, e quasi una la volontà, a tale, che sebbene diligentemente osservati, una sola volta si riscontraron discordi, cioè un giorno, in cui l'un d'essi avea desiderio di fare un bagno, e l'altro vi si ricusava. È vero che questa armonia intellettuale e morale può esistere anche fra due individui nello stato normale ordinario segnatamente di sesso diverso, e con maggior particolarità

eccezione ed in ispecie per quelli di Callisto, de' quali conoscemmo lo intrinseco valore, viene attestata da altri molti gravissimi autori anzi da tutti i magnetisti: cosicchè tal penetrazione cogitativa può considerarsi storicamente provata.

Il pensiero essendo una proprietà cerebro-animale vien da natura, nè avvi persona che non ne sia più o manco fornita; quindi vi è sempre possibilità, come dicevasi, che due individui, non foss' altro che per mero accidente, s' incontrino nel medesimo pensiero; che l' uno, per via di fatti qualunque a lui conti, congetturi tal pensiero dell' altro; che si stabilisca insomma comunque e quandunque con mezzi straordinari una comunicazione fra le due menti. Ma non del pari cammina la bisogna rispetto all' intelligenza delle lingue straniere, di cui non siasi udito verbo giammai. Il linguaggio articolato è tutto dell' arte, e dipende onninamente dall' invenzione e consentimento degli uomini. Essi sonosi accostumati ad annettere quelle tali idee a que' tali vocaboli, sicchè questi servono di un mezzo di comunicazione delle idee stesse frai vari individui; i quali

quando fra loro siensi stabilite alcune conformi abitudini, cosicchè tal corrispondenza non forma un argomento certo della vera e propria *comunicazione del pensiero*. Ma certezza non parmi nemmeno concorrere all' intento di escludere siffatta comunicazione, poichè non è dimostrato che in quei casi di *diandria* (per servirmi della nomenclatura del Malacarne) non si verificasse mai contemporanea identità di pensiero fra i due bicorporei. Infatti tutto il momento dell' obietto si residua nella proposizione di *fatto* che i due fratelli e le due sorelle *benchè uniti col loro corpo non fossero scienti gli uni delle affezioni e delle idee degli altri:* ora io dico questo fatto non esser provato, quindi non potersene dedurre delle logiche conseguenze certe e indubitabili.

Inoltre, ancorchè fosse dimostrato che nelle ordinarie condizioni di quei doppi organismi non esistesse fra loro comunicazione di pensiero, ciò non basterebbe all' uopo nostro; imperocchè resterebbe sempre una qualche probabilità o almeno una possibilità che in un diverso stato eccezionale e straordinario prodotto da eccitamento ed orgasmo dei due sistemi nervosi, o degli encefali, o come che fosse (quale appunto è lo stato dei magnetizzati) avrebbe anche in quei bimembri ed anzi più facilmente avuto luogo la penetrazione intellettuale. Ora non essendone rimossa, nè potendosene rimovere tal possibilità, subentra il valore della prova testimoniale a stabilire almeno una grandissima *probabilità* storica di tal maraviglioso fenomeno.

segni indicativi sono, come altrove toccammo, mutabilissimi, secondo le varie vicissitudini dei popoli e delle società. Ora appunto perchè lo idioma è cosa puramente artificiale accidentale transitoria, insomma *civile*, non è *naturale*, cioè non è proprietà insita e connata dell'organismo umano, como certo lo è la proprietà del sentire e del pensare. Conseguentemente a chi non ha per mezzo dell'esperienza ed uso appreso a conoscere il rapporto artificiale fra le idee naturali ed i suoni articolati, cioè lo parole, si rende assolutamente impossibile lo intendere il linguaggio. Anche volendo ammettere la giocosa fantasticheria dello idee innate; volendo assentire che la materia nervosa non anche riunita in apparecchio encefalico, oppure che l'ente ignoto *anima* possogga abeterno tutte le possibili idee, e seco le rechi nell'ospizio del corpo, dove tratto tratto se ne ridesti la reminiscenza; pure è giuocoforza conveniro che il cervello o l'anima non possono innatamente possedere i linguaggi, perchè essi vongono, come dicevasi, formati, mediante un abitual consenso artificiale e civile degli uomini già costituiti in società, e non possono esistere prima che esistano gli uomini stessi, che ne sono la causa esclusiva. Or dunque, se un qualsivoglia linguaggio per chi non ne ha mai udito sillaba è appunto come non esistesse, tostochè non dipende dalla natura del suo cervello, come ne dipende il pensiero, ma sibbene esclusivamente deriva dalla esperienza ed arto civile; ne consegue che il sostenere che alcuno comprenda un linguaggio da lui non mai udito, nè conosciuto, è un pretendere che egli conosca una cosa che per lui non esisto, o sia che la conosca, e non la conosca nel medesimo tempo, il che è un grossolano assurdo.

Questi ragionamonti forzorebbero a concludere che al fatto testimoniato di sonnambuli, i quali intendessero e parlassero lingue ad essi totalmente sconosciute, repugnerebbe una matematica impossibilità.

Non riescirebbe peraltro affatto strano l'avvertire che la possibilità d'intendere lingue incognite dipendesse dalla possibilità dolla penetrazione del pensiero. Ammessa questa, converrebbe accordare anche quella, conciossiachè il sonnambulo, conoscendo il pensiero dolla persona, colla quale è in rapporto, ne comprenderebbe anche il linguaggio, in cui esprimesse tal pensiero. Pure a ciò potrebbe replicarsi che il sapere il pensiero non porta necessariamente alla

conseguenza di dover sapere lo idioma, perchè, se il sonnambulo senza il ministerio della lingua intende il pensiero della persona che si riman tacita, può quando essa parla non intendere affatto la lingua, e penetrarne il pensiero con altro qualsisia mezzo diverso dalla loquela. Ma anche siffatto riflesso ammette la nuova risposta che se i due cerebri, mediante la commistione delle atmosfere elettro-magnetiche, s'identificano, e le proprietà intellettuali dell'uno si comunicano all'altro, anche la scienza delle lingue che possiede lo individuo posto in rapporto deve comunicarsi al sonnambulo. L'uomo istrutto può talora concepire soltanto delle idee, talora può con tali idee formar dei giudizi, tessere dei raziocini: entrambe queste operazioni pertengono al pensiero: ma nel concepir le idee non fa che ricordare le sensazioni; cioè rappresentarsi gli sfumati caratteri dei corpi che hanno già fatto impressione sopra i suoi sensorj: in questo caso le idee possono esister *sole* nella sua mente, come, per esempio, avverrebbe nell'idea del *pomo:* questa idea sarebbe composta esclusivamente del colore, della figura, dell'odore, del sapore del pomo: moltopiù poi ciò accaderebbe, se si trattasse di un'idea astratta, come se si dicesse *il rosso;* infatti l'idea astratta del rosso sta solitaria nella mente senza niuna altra compagna (1). Ma nel giudizio o ragionamento che l'uomo volge in mente, alle idee delle cose che lo compongono si associano le idee delle parole, con che si esprimono le idee delle cose; cosicchè il giudicio o ragionamento diviene quasi un discorso articolato della mente, che in certa guisa risuona alle orecchie del pensante, come appunto accade nel leggere un libro mentalmente, o nel ricordare una orazione proferita da un terzo. Infatti tali idee di parole sono reminiscenze delle sensazioni o

(1) Protesto però che in dicendo l'idea astratta esser *solitaria* non intendo essere indipendente dagli oggetti reali, ossia dalle sensazioni derivate dai loro caratteri, poichè tengo per fermo che niuna idea per astrattissima e generalissima che sia possa scompagnarsi da quella degli oggetti materiali. Il perchè l'idea del rosso sarà riportata sempre dalla mente a qualche oggetto avente siffatto colore, od almeno ad un *fantasma rosso*, comunque configurato, che si formi dalla fantasia, e che pur esso avrà un qualche tipo nella realtà. Perciò ho parlato della *solitudine* dell'idea della cosa, inquantochè può andar disgiunta dall'idea della corrispondente parola, ma non mai perchè possa darsi l'idea di un carattere astratto della cosa indipendentemente affatto da essa.

già prodotto dalle cifre, con cui colla scrittura si esprimono le corrispondenti idee delle cose, oppure reminiscenze dei suoni articolati o parole, con cui vocalmente si proferiscono. Così, se il pensiero consiste anche soltanto nel semplice giudizio, *il pomo è odoroso*, tal giudizio diventa una proposizione espressa coi suoi propri vocaboli mentalmente. Da ciò ne seguirebbe che, ogni qualvolta il pensiero di un tale posto in rapporto col sonnambulo consistesse o in una idea, alla quale accidentalmente o appositamente associasse nel suo intelletto il corrispondente vocabolo, oppure in una proposizione o in un raziocinio, in cui non potrebbe a meno di non associarvi appunto i corrispondenti vocaboli significativi delle idee delle cose, il sonnambulo intellettualmente identificato con lui comprenderebbe anche le lingue, con cui mentalmente questi esprimesse il suo pensiero. In tal guisa non sarebbe affatto irragionevole il dire che, come la sonnambula di Bertrand potè intendere la parola *encefalo*, in quantochè, mentre egli colla favella pronunziava quel vocabolo, ad un tempo volgeva appunto nella mente il suo significato e la sonnambula lo penetrava; così Caltisto leggeva la parola *tetano* nella mente di Ricard, in quanto che egli esprimeva colla mente la risposta che aspettava, cioè la parola *tetano*, che per questa ragione potè venir ripetuta dal sonnambulo. Per quanto in semplice linea di possibilità questa supposizione apparisca forse valevole, pure io volentieri confesso, provare la massima ripugnanza e avversione ad ammettere che un Iro o un Davo sonnambulizzato e posto in rapporto con un Varrone, acquisti la scienza di questo; mentre d'altra parte non vi è ragion sufficiente, perchè invece il Varrone non contragga la ignoranza del Davo (1); oppure, perchè non s'identifichino anche le facoltà morali dei due diversi soggetti. Checchè dunque sia della mera e nuda possibilità, trovo in tale ipotesi tanta e siffatta

(1) Infatti, ritenuto il principio che mediante la commistione delle atmosfere nervose il magnetizzato e il magnetizzatore s'identifichino, e formino un unico individuo, dov'è la ragione per cui lo ignorante magnetizzato dal dotto debbe divenir dotto, piuttostochè il dotto ignorante? E se si risponda che il magnetizzatore prevale colla sua azione sulla passione dell'influito, il perchè gli comunica le proprie facoltà, ne trarrò la conseguenza che, dato un Cretino il quale sonnambulizzi un Bacone, il Bacone dovrà diventar Cretino. Ora non credo niun magnetista vorrà menar buona questa conclusione.

improbabilità che mi esubera per credere e tener fermo che la proprietà sonnambulica d'intendere e parlare lingue affatto sconosciute e sapere scienze od arti non mai apprese sia una solennissima fiaba, e che quei testimoni che ne asseverano la esistenza siensi lasciati illudere o dal proprio entusiasmo o dalle altrui trappolerie; oppure che falsamente abbiano creduto que' tali sonnambuli al tutto ignari di lingue o di cose, che invece più o meno sapevano, come accadde della sonnambula di Teste, che intendeva l'italiano, stantechè al quanto lo aveva studiato. Ed in questo proposito io pure concordo che eziandio qualche lievissima idea di una lingua straniera impressa nella mente del soggetto, anche semplicemente per averla talora udita parlare, possa bastare, affinchè egli, quantunque nello stato ordinario non ne ricordi nemmeno una sillaba, nello straordinario sonnambulico per la esaltazione delle facoltà intellettuali divenga abile a richiamarne le idee siffattamente da intenderla ed in qualche guisa anche cingottarla. Il quale esaltamento metafisico rende eziandio verosimile che delle persone indòtte emettano pensieri, e tessano discorsi molto superiori all'abituale loro capacità, ma non mai che giungano a possedere issofatto niuna scienza od arte, senzachè l'abbiano più o meno studiata o comunque avutane artificial cognizione (1).

Queste considerazioni si applicano anche all'istinto dei rimedi. Per maggiore perspicuità di questo arduo argomento mi sia lecito espor qui colla maggiore possibile concisione alcuni miei pensieri sull'istinto in genere, che io concepiva avanti di riscontrarne qualcuno di simile in Cabanis ed in Darwin.

La parola *istinto* è stata ab antico ed è tuttora un gergo magico adoperato a palliare grande ignoranza e grandi errori. È mal vezzo degli uomini che, allorquando non riescono ad intendere e spiegare una cosa, inventano una parola, la spacciano come ragione di quanto non sanno, la pongono per principio, per assioma, vi fondano su

(1) Sauvages racconta che una religiosa parigina presa da un delirio febbrile a un tratto si mise a pronunciar parole greche e latine. Tutti della comunità sua credevano non conoscer lei il minimo che di quelle lingue, e fu al solito caratterizzata per energumena. Ma ritornato il suo fratello dalla campagna e recatosi presso di essa significò averle dato lezioni di greco e latino. *Sauvages, Nosol. meth.*

ragionamenti, teoriche, dottrine, dogmi, scienze, sistemi, ne vanno tronfi e pettoruti, come se tenessero stretta in pugno tuttaquanta la natura, e tuonando e tempestando dalle bigonce e da non so che altri bugigattoli, stordiscono, aggnindolano, affascinano le teste dei gonzi, e ne si formano un propugnacolo, un satellizio, per dominare. Così è addivenuto rispetto al vocabolo *istinto*, mentre si è adoperato per esprimere un *quid* arcano, a guisa delle viete *qualità occulte* (1), che sprona l'uomo a certe azioni; il quale ignoto *quid* viene appunto caratterizzato per un impulso *innato* privo di qualunque sperienza e ragione; sistema, come ognuno intende, che si ricollega con quello delle idee innate, del teosofismo e illuminismo. Alcuni fatti che presentano l'uomo e gli animali, di cui è sembrato non potersi rendere sufficiente ragione, hanno servito di base all'edificio dell'istinto, e fra questi segnatamente si allegano il cercar che fa il neonato delle materne mammelle, il succiar del latte, il beccar del pulcino appena sgusciato dall'uovo, il subito correre all'acqua degli anitroccoli covati da una gallina, le emigrazioni e i passaggi periodici di certi animali senza mai fallo di strada per immensi tratti di terra e di mare ec. ec. Chi tali cose, si esclama, ha loro insegnato? Come mai hanno potuto apprenderle dalla propria sperienza, se mancano di sperienza?

Rispetto al cercar che fa l'uomo appena nato del materno alimento e ad altri suoi atti certo essi riescono inesplicabili, se incominciasi a considerar l'uomo soltanto dal momento in che esce dell'alvo, come fanno coloro, che lo istinto propugnano. Ma lo studio dell'uomo dee retrotrarsi al tempo della sua gestazione, e colla scorta di una illuminata critica considerarsi quella prima vita, che egli trascorre nel sacco materno, la quale mal si crede puramente organica e vegetativa. Io sostengo che, tranne la vista, il feto debb'essere consapevole di tutte le altre sensazioni, e che per

(1) A tal categoria appartengono l'ενορμον *enormon*, il θειων *theion*, il πνεῦμα *pneuma*, l'*impetum faciens*, la *natura intellettiva* ed *attiva*, l'*aura vitale*, gli *spiriti animali vitali naturali*, l'*autocrazia della natura*, l'*anima plastica sensitiva* ec. Con queste vaghezze proprio pneumatiche si pretendeva già, e da alcuni tuttora si pretende di spiegare moltissimi fenomeni naturali, assegnando loro per cause delle parole incomprensibili.

conseguenza gli atti appellati istintivi, che presenta al suo nascere, deesi ascrivere a sperienza piuttosto che a istinto.

È notissimo che la struttura del feto apparisce interamente formata nel secondo mese della sua concezione; che gli occhi, le narici, gli orecchi, la bocca mostransi completi nel terzo, e che nel quarto cominciano i suoi movimenti; sicchè a questo tempo il feto può considerarsi fisicamente perfetto o animato. Le acque dell'amnios in cui egli dimora tramandano un odore dolce simigliante a quello del latte, di guisa che o i loro vapori volatilizzati dal calorico animale o le loro molecole liquescenti debbono necessariamente fare impressione sugli organi olfattorj ed eccitare la relativa sensazione dell'odore nel cervello del piccolo sì, ma perfetto omicciuolo. È poi comunemente ammesso che il feto, almeno in parte, si nutre delle acque amniotiche, le quali hanno un sapore parimente consimile a quello del latte (1); ondechè egli deve sperimentare la sensazione

(1) I sostenitori della tesi che il feto si nutrisca del liquore amniotico, alla cui testa è il gran Boerhaave, allegano le seguenti ragioni: 1.° la gran somiglianza di esso liquido coll'albume dell'ovo, sostanza di che certamente si nutre il pulcino avanti la nascita: 2.° il trovarsi anco nel sacco degli animali a sangue freddo, nei quali non esiste placenta, nè cordone ombilicale, per cui possano nutrirsi dei succhi materni: 3.° il non essere di natura escrementizia, riscontrandosene maggior quantità nei primi periodi e minore negli ultimi della gravidanza, mentre, se fosse escrementizio, dovrebbe accadere tutto il contrario; il che eziandio conferisce a far credere che il feto lo vada consumando col cibarsene, e perchè presenta caratteri affatto differenti da quelli della traspirazione insensibile, dell'orina e della saliva: 4.° il suo carattere appunto di vera sostanza nutritiva, poichè egli è congelabile al fuoco, per l'azione degli acidi o dello spirito di vino, come il latte, il siero del sangue ed altri fluidi nutritizi, ed ha un sapore somigliante il siero del latte: 5.° il rinvenire nel ventricolo dei vitelli nati di fresco molti peli simili a quelli della lor cute e lo scorger pure tali peli nell'amnios e nel meconio, dal che si argomenta averli essi inghiottiti col liquido amniotico: 6.° l'osservare i polli e i cagnolini aprire e chiudere alternativamente la bocca nel liquido dell'uovo e nell'utero: 7.° l'essersi veduta dall'Heistero una colonna ghiacciata di fluido scendente dall'esofago al ventricolo di un feto esistente nell'acqua amniotica gelata di una vacca, la qual colonna non poteva essere che l'umore amniotico: 8.° la presenza del meconio negli intestini del neonato, che presuppone una digestione e perciò una nutrizione per mezzo del controverso liquore unito ai

del sapore. Il suono, secondo i più elementari principj di fisica, si trasmette pei solidi e pei liquidi, anche spogli di aria, con intensità maggiore che per l'aria medesima e pei gas, e specialmente poi a

sughi gastrici od alla bile: 9.° finalmente il riscontrare nel ventricolo del feto appena nato un liquido eguale a quello dell'utero, come trovasi il bianco dell'uovo nello stomaco dei pulcini.

Peraltro il già encomiato e non mai abbastanza commendevole prof. Medici oppone che « le migliori osservazioni insegnano, la bocca del feto essere *sempre* chiusa, le labbra di lui essere impaniate, e *quasi* insieme attaccate da un mucco; essere impossibile la deglutizione, sì perchè essa non può aver luogo senza la respirazione, sì perchè il collo del feto è piegato per modo che il mento tocca quasi il petto. Lo stomaco del feto invece è vuoto, e se talvolta contiene alcuna scarsa quantità di umore non ha esso il carattere del liquore dell'amnio. I feti acefali poi, i feti colla bocca imperforata, e quelli che nascono parecchi giorni dopo l'uscita del liquore dell'amnio o tutti perfettamente nutriti provano l'inutilità di questo umore alla nutrizione del feto. » *Manuale ec., pag.* 295.

A questi riflessi vuolsi contrapporre: 1.° essere fisicamente impossibile il dimostrare che la bocca del feto stia *sempre* chiusa e impaniata ermeticamente per tutta quanta la gestazione, e che neanche una stilla dell'acqua amniotica vi penetri, e d'altra parte bastar solo un'unica impressione di essa nella lingua e nel palato per eccitare nel feto la sensazione del sapore; non riscontrarsi probabile tale perfetta tenace e perpetua chiusura, specialmente nell'atto in che il feto ne' suoi moltiplici e frequenti movimenti percote con essa bocca il liquore amniotico, che per forza di reazione deve verisimilmente farsi strada a traverso le commessure dei muscoli labiali; parecchi insigni fisiologi, fra cui Richerand, asseverare la bocca del feto rimanere aperta fino al termine circa del terzo mese e quindi avvenire un ravvicinamento delle labbra, non già un'ermetica otturazione; *Nuovi elementi ec., tom.* 2, *pag.* 200; lo stesso egregio prof. Medici, essendosi espresso trovarsi le labbra QUASI *insieme attaccate*, averne escluso la *perfetta* e *totale* occlusione: 2.° la deglutizione esser possibilissima indipendentemente dall'aiuto della respirazione, sì perchè, come bene a mio parere avverte il prof. Uccelli, l'azione aspiratoria è anzi contraria alla deglutizione, e quando s'inghiotte conviene per un istante soffermare la respirazione; *Compendio ec., vol.* 6, *pag.* 389; sì perchè l'incurvamento della testa del feto sul torace non accade che quando egli comincia ad esser maturo, e d'altra parte tal positura può difficultare, ma non impedire affatto la deglutizione; come pure può introdursi il liquido nella bocca, e penetrare nel ventricolo senza l'ufficio dell'inghiottimento; comecchè bastasse all'effetto

traverso le membrane in tensione. Ora è certo che le pareti dell'utero e dell'abdome incominciano ad enfiarsi e protendersi verso la fine del primo mese della gravidanza, e progressivamente aumentando di volume, e dilatandosi con uniformità in tutti i periodi della gestazione, pervengono infine ad un massimo grado di stiramento. Dunque i suoni esterni specialmente i gagliardi debbono trasmettersi per le pareti abdominali, per quelle della matrice, del corion ed amnios, e pel liquore amniotico fino ai meati auditorj del feto, e cagionare in lui le rispondenti sensazioni. Se poi è vero, come niuno ne dubita, che egli o spontaneo, oppure agitato dal ballottamento materno si muove per entro il suo liquido, per cui, urtandolo, debbe venirne proporzionalmente riurtato; che nei vari e

del gusto anche la sola intromissione nella bocca: 3.° sommi anatomici e fisiologi, fra cui l'Uccelli, *ibid.* accertare che l'umore, che si trova nello stomaco del neonato, è *uguale* a quello dell'amnio; dipendere forse la differenza, che talora vi si riscontra, dall'esser già rimasto alterato dai succhi gastrici o ecomecchessia: 4.° i mostri acefali coll'esofago impervio, colla bocca imperforata presentar delle aperture, mediante le quali le acque amniotiche potevano penetrare nelle vie digestive. « Se attentamente si considerano le istorie di queste mostruosità, si vedrà che quel feto umano descritto da Gipson, che avea l'esofago impervio, era però fornito di un'apertura nella sua trachea comunicante coll'esofago, donde il fluido dell'amnios poteva passare nel ventricolo senza timore di soffocazione, poichè in allora il feto non respirava, e quell'altro descritto da Wanderwiel, che era privo di bocca, aveva però un'apertura nella parte inferiore del collo comunicante col ventricolo. Finalmente in un feto, che sezionai in questo reale museo, mancante di testa e della parte superiore del torace vedevasi però un'apertura situata superiormente comunicante collo stomaco. Questi fatti pertanto ed altri molti che si potrebbono citare, lungi dall'escludere l'opinione che il feto si nutrisca per la bocca, la comprovano anzi ad evidenza, giacchè altrimenti non sarebbe stato d'uopo di queste straordinarie aperture comunicanti col ventricolo per supplire al difetto delle vie ordinarie. » *Uccelli ibid. pag.* 390. Rispetto però al nostro tema può anche rispondersi: 5.° che i casi di eccezione dei mostri mancanti degli organi gustatorj non provano che nei feti perfetti non si eserciti il gusto, mediante le acque dell'amnio: 6.° non potersi con certezza sapere, se nei casi di feti esciti alla luce dei giorni dopo l'emersione del liquore amniotico *tutte* tali acque amniotiche si effondessero avanti la nascita del feto, e non ne si accumulassero di nuove bastevoli al consumo nutritivo del medesimo.

bruschi suoi moti percoto talvolta nello paroti uterine; che in questi moti gli si attortiglia allo membra il funicolo ombilicale; che dopo il termine medio della gravidanza le suo braccia ripiegate si appoggiano contra il petto, e le estremità inferiori ricurvate alquanto e divaricate comprimono le natiche; impreteribilmente ne seguita che egli debba subire la sensazione del tatto. Laonde può con sicurezza concludersi che, eccettuata la vista, tutti i sensi esterni sono attivi nel feto.

Ecco dunque che può ridursi al suo vero valore il tanto magnificato istinto o la quasi teosofica ispirazione del neonato di appressarsi spontaneamento alle mamme della nutrice e suggerne l'alimento. Subitochè l'odore del latte somiglia quello del liquore dell'amnios, stato cibo del piccolo uomo, è chiaro che egli mosso dalla interna sensazione della fame, da tale odore allettato o guidato cerca e trova i fonti del suo nutrimento, premendo co'labbruzzi e colle gengive, spreme il vitale umore, e mediante quindi la pratica impara la più complicata operazione del suggere.

Del resto poi avvi un *istinto*, il quale è regolatore di tutte le azioni animali, e consiste nel desiderio di procacciarsi le sensazioni placevoli e rimovere le dolorose. Questo desiderio vien da natura, perchè è proprietà congenita dell'organismo, e dico *congenita* non *ingenita*, mentre come carattere dell'organismo stesso non può esistere prima di lui, ma il debbe con esso lui; e poichè l'individuo, allorquando giunto ad una certa maturità è sufficientemente sviluppato nei sensorj e nell'apparecchio encefalico, deve subito godere della sensibilità, così sono appunto le sensazioni che lo avvertono della propria esistenza; sicchè per lui la vita animale incomincia all'incominciar delle sensazioni. Laonde può con fondamento ritenersi che anche il desiderio dell'acquisto del piacere e della remozion del dolore è subordinato alla sperienza, subitochè convien prima sperimentare delle sensazioni piacevoli e dolorose, cioè conoscerle, onde bramarle o aborrirle, non potendo desiderarsi o abborrirsi quello che non esiste. Quanto poi alle disposizioni dell'organismo a diventar suscettivo di sensibilità queste o coesistono coll'embrione, o col primo suo sviluppo; ma tali son disquisizioni troppo astratte e metafisiche, che nulla influiscono sul problema pratico dell'istinto attivo degli animali.

A conseguenze dunque di sensazioni esterne ed interne si riducono tutte quelle operazioni degli animali, che essi costantemente

eseguiscono con precisione tanto più stupenda, quanto maggiormente squisita è in loro la sensibilità. Il capretto tolto vivo da Ippocrate del sezionato ventre materno, a cui erano apprestati vari cibi, elesse a preferenza il latte, perchè, assuefatto al nutrimento consimile dell'umore amniotico, l'odor di esso maggiormente lo allettò; il gatto, il cane ec. scelgono la parietaria, la gramigna ed altre erbe per medicarsi, perchè l'odor delle medesime piacevolmente gli solletica; gli anitroccoli covati dalla gallina corrono all'acqua, perchè o la sua vista, o le sue esalazioni producono in loro una gradevole sensazione, e imparano tosto a camminare, perchè la distenzione delle loro membra, lungamente state contratte, anch'essa riesce ad essi piacevole, e trovansi conformati in guisa da sostener di subito l'equilibrio; lo stesso può dirsi de' pulcini, perniciotti, starnotti, quagliotti ec. che tosto beccano il confacevole cibo; oltrechè non può con certezza escludersi che abbiano appreso il beccare dalla madre. Le varie sensazioni causate dallo stato atmosferico e meteorologico nel loro più affettibile sistema nervoso determinano gli animali di passaggio alle periodiche migrazioni, e fanno ad essi presentire le intemperie ed il turbine, come pure a tutte specie di animali il tremuoto. Gli uccelli, i castori, le api, i ragni costruiscono i nidi, le case, i bugni, le tele per imitazione, o almeno non può con certezza escludersi tale imitazione (1), e quindi viene a mancare ogni certezza al

(1) Ma il primo uccello esistito, il primo ragno, la prima ape, il primo castoro da chi e da che imitarono le loro opere? Non dissimulo la gravità di quest' obietto: ma potrebbe replicarsi che o le specie di siffatti animali sieno sempre esistite come porzioni coeterne di una natura materiale eterna, ovvero abbiano avuto principio come nuove modificazioni della stessa natura; in ambo i casi possono gl'individui di esse specie aver appreso l'artificio dei lavori dalla propria loro sperienza e dalle relative prove ripetute e perfezionate coll'uso, come è avvenuto agli uomini rispetto a tutti i loro meccanismi. Ma eglino, dirassi, non son perfettibili, e l'uomo sì; le gradazioni della sua sapienza mostrano bene che ei l'acquista in virtù di sperimento: ma gli animali, da che si osservano, hanno sempre posseduto la medesima dose di sapere, e i castori d'oggi fabbricano le case loro precisamente come le fabbricavano quelli de' secoli passati. Può rispondersi che gli animali costruttori agiscono soltanto pei loro fisici bisogni, soddisfatti i quali, di null'altro curansi; che quindi, procacciatisi i mezzi per ottener tal fine, non procedon oltre. Ma i

principio dell'istinto innato. Insomma per non troppo dilungarmi in un argomento che richiederebbe un'opera *ex professo* concluderò che, se bene si studino quelle operazioni degli animali, che si attribuiscono ad una istintiva ed innata dottrina di essi, diverrà agevole il rilevare che tutte dipendono dall'esperienza, o che per lo meno, ripeto, non è dato di eliminarla affatto, dimostrando la impossibilità del suo intervenimento.

Relativamente poi all'istinto delle malattie e dei rimedi vuolsi distinguere quello che il sonnambulo esercita rispetto alla propria

cani, i cavalli, gli elefanti, le simie, alcuni volatili, vari animali marini, cioè lo focha, anche senza l'aiuto dell'uomo sono suscettivi di qualche perfezionamento, che acquistano vivendo nelle loro società, come le osservazioni di molti dotti viaggiatori moderni, fra cui per causa di onoro citeremo il celebre Humboldt, comprovano. Del resto poi ognuno sa che quasi tutti gli animali possono rendersi perfettibili mercè la istruzione compartita loro dall'uomo. D'altra parte è impossibile in moltissime operazioni anco spontanee degli animali il non riconoscere una vera e propria intelligenza calcolatrice e direttrice. Le finissime astuzie del cane, dell'elefante, della scimmia, della volpe, del mirmicoleono, del ragno cacciatore, dell'ape solitaria o muratrice ec. sono di tale una foggia che palesan bene non poter derivare da moti instintivi di sensazioni interne, come sarebbe la fame, la sete ed altri così detti *appetiti*, ma bensì da combinazioni intellettuali dipendenti da sperienza comunque acquistata. I castori solitari non fabbricano in nissuna guisa: eppure hanno i medesimi organi dei sociali. Non può dunque con ragione credersi che l'arte architettonica dipenda da un perfezionamento loro sociale? Al dire di Darwin i cavalli pascolanti nelle paludi di Strafford-shire hanno imparato a nutrirsi di vari arbusti armati di spine senza rimanerne offesi: eglino gli calpestano per un minuto con una delle zampe anteriori, o così, accinceando e rompendo gli spini, impunemente se ne pascono. E che tale accorgimento sia frutto della loro esperienza ben lo mostra che i cavalli, i quali abitano le parti più fertili di quella provincia, se per fame o capriccio ardiscono mangiarne, si lacerano a sangue la bocca. Le tane delle giovani talpe son meno comode di quelle delle vecchie. I giovani lucci inesperti inghiottono il pesce *spinoccio*, e ne restano il più delle volte uccisi, giacchè esso, morendo, drizza i suoi aguglioni, e gli trafora. I lucci adulti si guardano bene da quella preda. Tutti sanno che le vecchie passere sono più difficili ad esser trappolate delle giovani inesperte: i pettirossi colti una volta al vischio e foggiti, ritornano sì a cucullare

persona, e quello che esercita rispetto agli altri. Quanto al primo io non vorrò negare la possibilità ed anche la probabilità che la malattia, onde l'individuo è attaccato, ossivvero lo stato magnetico ecciti in lui tali sensazioni che gli rendano piacevolo e desiderato un tal cibo od un tal farmaco, e che questo gli riesca proficuo, come avvenne a quel moribondo che domandò le pesche, e trangugiatene trentasei ricovrò la salute, oppure che, il sonnambulismo di qualunque specie sublimandogli le potenze intellettive e sviluppando la intuizione interiore, che da quanto a suo luogo riferimmo sembra provata o almeno probabilissima, egli divenga capace di comprendere quali sieno i propri mali e gli espedienti che conferiscano alla propria salute. Ma nego virilmente che un infermo sonnambulo o no possa appetire una sostanza che gli sia affatto sconosciuta, per la solita ragione dell'impossibilità di volere e scerre quanto non si sa che esista. Così pure ammetterò che, mediante la memoria e il raziocinio divenuti gagliardi o comunque, egli valga a combinare delle giuste idee intorno la diagnosi di morbi altrui e circa gli opportuni rimedi; ma impugnerò costantemente che possa prescrivere quei farmachi, di che mai non conobbe nè l'esistenza, nè la natura. Ondechè poi non temo di errare asseverando, riuscir cosa tanto ardua da confinar coll'impossibile l'escludere che l'individuo sonnambulizzato che ordina un rimedio non abbia mai nè udito, nè letto, nè comunque avuto notizia di esso, molto più che tutti e specialmente le persone del volgo si piccano più o meno di medicina (1). Concludo

la civetta, montano sulla canna della mazza impaniata, ma non più mai sovr'essa ec. ec.

« Qui semel est laesus fallaci piscis ab hamo
Omnibus unca cibis aera subesse putat....
« Terretur minimo pennae stridore columba
Unguibus, accipiter, saucia facta tuis. »
Ovid. 1. De Pont. 7, 1. Trist. 1.

Dall'amo ingannator pesce piagato
In ogni cibo trepida
Il mortifero uncin trovar celato....
Dallo sparvier ferita la colomba
Delle sue penne trema a lieve romba.

(1) Bertrand narra che una sonnambula ordinossi una tisana composta di

pertanto che quei vegetabili od altri mezzi terapeutici atti a produrre mirabili effetti indovinati ritrovati e indicati dai sonnambuli od erano da essi conosciuti, oppure le storie riguardanti siffatte avventure meritano un cospicuo posto tra quelle concernenti le guerre delle gru co' Pigmei.

Laonde ne segue che nei detti limiti di sostanze terapiche e di mezzi curativi comunque in precedenza venuti a notizia dei sonnambuli, lo istinto dei rimedi per la persona del crisiaco può ammettersi come certo, trovandosi generalmente asseverato dai professori della scienza mesmerica: come pure avuto riguardo alle deposizioni di uomini stimabilissimi per noi riferite, anche la facoltà sonnambulica del conoscimento di malattie, onde sieno affette altre persone poste in rapporto col crisiaco e dei convenienti rimedi, sembra doversi ritenere per vera e reale.

Che direm noi della valutazione del tempo? Prescindendo dalle bizzarre definizioni del tempo spacciate dai filosofi (1), a me parrebbe

parecchi vegetabili poco comuni. Tutti a strabiliare per quella che chiamavano sua sapienza eteroclita, tenendo per fermo non avesse mai udito pronunciar quei vocaboli. Ella stessa svegliata e interrogata intorno le sue prescrizioni mostrossene affatto ignara, e nulla vi comprese. Lo stupore era al colmo, allorchè entrata una signora ben rammentossi che la sonnambula figlia di una erborista di campagna soleva nella sua infanzia cercar con essa le piante: ma tant'anni eranvi corsi sopra che poteva nello stato ordinario averne perduto ogni memoria. *Bertrand, Traité etc., pag.* 105-106.

(1) I fisici e i matematici definiscono il TEMPO egualmente che il MOTO, *quantità continua successiva,* cioè quantità di cui le parti, sebbene trovinsi fra loro *connesse,* pure non sono *coesistenti,* talchè l'attuale esistenza dell'una parte esclude la esistenza dell'altra. Infatti le parti del tempo sono intimamente connesse, conciossiachè niuno benchè infinitesimo spazio separi il *momento* presente dal *momento* passato e futuro; come niuno intervallo separa quelle del moto. Ma queste parti non coesistono, poichè il momento attuale esclude il momento precedente, che passò, ed il successivo, che non esiste peranco: così il punto attuale di moto esiste solo, perchè l'antecedente fu, e il susseguente non è. Questa dottrina è molto arguta; ma dubito se sia atta a fornire una giusta idea del tempo. Per *quantità* o grandezza s'intende qualunque *ente* suscettibile di aumento o diminuzione: il tempo è un ente astratto suscettibile di tali modificazioni, ma col chiamarlo *quantità* si viene ad esprimere bensì la sua *attribuzione, qualità, proprietà* di crescere e decrescere, la quale è meramente un *modo,* e non costituisce altrimenti la *indole* e *natura* del tempo.

che esso potesse con maggior verità caratterizzarsi così: Successione di modificazioni ed atti sensibili e razionali. Infatti se la nostra esistenza animale consiste nella durata delle sensazioni interne ed esterne e degli atti razionali (mercecchè non conviene dimenticarsi che null'altro di certo ci è dato sapere, tranne quello che accade in noi) chiaro è che il succedersi di esse ed essi determina la durata dell'esistenza, ossia della vita nostra; durata che

L'aggiungervi l'epiteto *continua* nulla di più rileva, perchè diventa un attributo di *quantità*, che ne spiega la *colleganza* delle parti, la quale parimente è un *modo*, non già la *essenza* di tali particole. Nemmeno l'altro epiteto *successiva* nulla aggiunge al significato intrinseco ed essenziale del tempo, perchè denota la *successione* delle parti, anch'essa semplice *modo*. Ora è chiaro che colla supposta definizione non si fa altro che enunciare alcune *modificazioni* del tempo, ma non se ne determina la vera fondamentale natura. Per *approssimarsi* alla medesima bisogna tradurre le idee *astratte* in *concrete*. I fisici dicono: — La misura del *tempo* è il *moto* e specialmente quello del sole: — Ma che cosa è il moto? — La proprietà dei corpi di trasferirsi da un luogo all'altro dello spazio: — Ma questa proprietà che è? — È un fatto *primo*, la cui natura totalmente s'ignora: — Sta bene; ma come se ne conosce l'esistenza? — Per mezzo delle sensazioni, perchè o si vede, o si ode, o per via del tatto si apprende il moto dei corpi: — Laus Deo! Eccoci alfine alla sensazione. Dunque per noi, che non conosciamo, nè possiamo conoscer nulla di positivo fuor delle sensazioni, il moto è: La sensazione dei corpi che si trasportano da un luogo all'altro dello spazio. Ma questa sensazione non è unica e individua, ma è composta di parti, cioè di eguali sensazioni continue e successive, che senza interruzione si conseguono, determinando una *durata* sensibile, ed ecco il tempo, che perciò ho definito nel testo *successione di modificazioni ed atti sensibili e razionali*. Ora di tal guisa son connessi il moto e il tempo che quasi confondonsi e unizzano, ed anzi, a ben considerare, possono dirsi una cosa identica, mentre il tempo è una modificazione del moto. Infatti se il moto è la sensazione dei corpi, che si traslatano da un punto a un altro dello spazio; se il tempo è la successione di sensazioni, risulta manifesto che questo è *modo* di quello. Quindi è che non so se, propriamente parlando, possa dirsi che il moto *misura* il tempo, quasichè fossero due cose affatto separate e distinte. Ad ogni modo sarebbe sempre più congruamente detto che reciprocamente l'uno è misura dell'altro, quando non volesse preferirsi la proposizione inversa, che il tempo fosse la misura del moto. Questo argomento meriterebbe una più profonda analisi metafisica, che non è di questo luogo lo assolvere.

con altro termine chiamasi *tempo;* il cui significato poi si amplia, applicandosi alla vita e durata delle nazioni. Questo è il vero tempo naturale, di che può l'uomo rilevar l'esistenza appunto pel succedersi degli elementi che lo compongono, ma non può egualmente dividerlo in parti per noverarle, se non ricorrendo a qualcuna fra le più cospicue costanti e periodiche sensazioni; al qual uopo egli ha scelto la successione degli apparenti moti diurni ed annui del sole, i quali movimenti egli ha diviso in artificiali intervalli, come rappresentanti altrettanto frazioni di tempo. Ma queste frazioni non possono con esattezza venir conosciute senza l'aiuto di attuali sensazioni cagionate mediante la ispezione della direzione dei raggi solari, della posizione del suo disco nel firmamento, ossivvero di qualunque artificiale istrumento, come i quadranti astronomici, gli orologi solari, a polvere, ad acqua, a pendulo ec., da cui ricavansi delle sensazioni successive e regolari di vista, di suono, o di tatto; notando pure che eziandio alcune regolari sensazioni interne potrebbero in certa guisa sopperire all'esterne. Se dunque la cognizione, misura e apprezzamento del tempo consiste nella impressione attuale di sensazioni regolarmente e successivamente eccitate da oggetti esterni, ovvero di sensazioni interne, ne segue che il conoscere con precisione il tempo, senza ricorrere a niuno oggetto nè naturale, nè artificiale esterno od interno, che faccia impressione sugli organi sensiferi o nell'interiore, si risolva nel subire e non subir sensazioni nel medesimo tempo, il quale è il consueto assurdo, che nulla al mondo, non che il sonnambulismo, può giustificare. Concludo perciò che i sonnambuli nel precisare fino al minuto il tempo trovan modo di consultare qualche segno esterno, che tenga vece di orologio, oppure assumono una norma dalle più sviluppate e squisite sensazioni interne, come per esempio dai battiti del cuore o dalle pulsazioni delle arterie, che in essi si rendano sensibili senza l'opera del tatto palmare e digitale, che abbisognerebbe allo sveglio; ossivvero anche dalla respirazione, poichè, contandosi pure dagli svegli le ispirazioni ed espirazioni, si può fino ad un certo punto determinare il tempo; od eziandio può dirsi che eglino si approfittino della visione a traverso i corpi opachi, distinguendo il tempo agli orologi situati in altre stanze o in dosso agli astanti.

Ora considerando esser possibilissimo che il crisiaco con siffatti argomenti esterni ed interni conosca il tempo; considerando che

tutti i magnetisti a coro proclamano tal miranda proprietà sonnambulica; è a concludersi che sia legittimamente addimostrata.

I fatti passati, qualmente avvertimmo, è come non fossero esistiti per coloro ne' cui sensi non fecero veruna impressione, e che non gli raccolsero dall'altrui testimonianza; il perchè parrebbe impossibile che un sonnambulo arrivasse a conoscerli indipendentemente da tali mezzi, e quindi sembrerebbero fanfaluche le narrazioni di Demay relativamente alla sonnambula, che precisò le circostanze del furto dopo avvenuto, e di Callisto rapporto al dottore Clauzure, oppure mariuolerie de' due sonnambuli, che trovassero de' modi ordinari di sapere quei fatti per beffare i creduli. Ma una possibilità sussisterebbe in favore di tali fenomeni, quella cioè che i sonnambuli, penetrando il pensiero altrui, venissero a prender cognizione dei fatti controversi. Lo stesso può osservarsi dei fatti attualmente accidenti lungi dalla presenza dei crisiaci, i quali pure, anche astraendo dalla visione a distanza, possono da questi sapersi mediante la penetrazione del pensiero di alcuno posto in rapporto, che conosca dovere in quel tal momento succedere un determinato avvenimento. Per altro i due soli esempi relativi al Clauzure e Demay non ci sembrano sufficienti per istabilire con certezza la esistenza della stupendissima facoltà magnetica di aver contezza dei fatti passati indipendentemente da qualunque mezzo ordinario.

La previsione, presensazione, presentimento, prescienza, precognizione, predizione, prognostico, vaticinio, profezia (vocaboli sinonimi) riguarda gli eventi futuri, e la di lei possibilità dipende, come testè notavasi, dalle specialità maggiori o minori, con che i venturi fatti vengano annunziati. Facile p. e. anche ai non sonnambuli si era il prevedere la rivoluzione di Francia, facile la mutazione del governo di Luigi XVI, facile un trambusto europeo, poichè dalle cagioni allora esistenti poteva dedursene quegli effetti che invero esse partorirono (1): ma non facile, anzi difficilissimo e quasi impossibile

(1) A mostrar ciò ben conferisce un passo di quello istoriografo, a petto cui son vibrioni e monadi gli odierni sfrontati razzolatori e raffazzonatori di cronache sedicenti enciclopedisti, che pur trovano autori e spalmatori dolcissimi, i quali devotamente gli vanno lisciando. « Certo era in lui (in Ercole Rinaldo d'Este duca di Modena) maravigliosa la previdenza e non so se i posteri mi crederanno, perchè ciò solo a rinomati filosofi fu attribuito, quando

tanto per gli svegli, quanto pei dormienti magnetici tessere una profezia così chiara ordinata puntuale, specificata in tante minute circostanze, come quella che si appone a Cazotte. Come era dato a questi

dirò che il duca Ercole con chiaro ed evidente discorso predisse parecchi anni prima dell'ottantanove il sovvertimento di Francia e la rovina d'Europa. Agginnse con voce ugualmente profetica che la Francia perderebbe la sua preponderanza, che tutte le potenze si sarebbero collegate contro di lei, e che nissuna l'avrebbe aiotata. » *Botta, Storia d'Italia dal* 1789 *al* 1814, *tom.* 1, *lib.* 1, *pag.* 56.

« Chilon dicebat, divinationem non esse detestandam: quod hanc Deorum munus esse crederet, quae ratione pereipi possèt ab homine insigni virtute praedito. Nam ipse praedixisse fertur, futurum ut ex *insula* Cythera summum malom oriretur Lacedaemoniis, cujus situm naturamque cum didicisset: Utinam, inquit, haec aut nunquam fuisset, aut simul ut nata foit, eversa fuisset. Nam Demaratus Lacedaemone profugus Xerxi suasit, ut in ea insula classem haberet; ac plane Graeciam subegisset Xerxes, si Demarati consilium fuisset secutus. Post Nicias ea potitus, statuit illic praesidiom Atheniensium, et Lacedaemonios multis cladibus afflixit. » *Diog. Laer., lib.* 1, *cap.* 2.

« Prophetam *videntem* vocant prisci, quia per videntem sapiens intelligitur, cum ipsi insipientes caeci sint. » *Philo, De migrat. Abraham.*

Vuolsi che Seneca per via di congetturale argomentazione indovinasse la scoperta del nuovo-mondo, allorquando nella Medea scrisse:

« Venient annis secula seris,
Quibus oceanus vincula rerum
Laxet, novosque Typhis detegat orbes,
Atque ingens pateat tellus,
Nec sit terris ultima Thyle. »

Tempo verrà per secoli remoti,
In che il mar delle cose il freno allenti,
E scopra Tifi nuovi mondi ignoti,
E terra enorme appaia e strane genti;
Sì che d'Islanda l'ultimo confine
Non segni più di tutto l'orbe il fine.

Ma più poderoso indovino fu Jarca principe dei Braemani. Essendosi a lui recato Apollonio Tianeo con lettere commendatizie di Laronte re dell'India, Jarca lo salutò, e di tratto gli chiese le regali lettere. Apollonio tutto

di conoscere e valutare le cagioni di sì moltiplici svariati straordinari effetti, quali si furono i da lui profetati e realmente avvenuti? Come gli potevano esser note le cagioni per cui Vic-d'Azir si facesse aprir le vene precisamente sei volte in un giorno, quando trovavasi in un accesso di gotta? Condorcet morisse di veleno spontaneamente inghiottito e disteso sul pavimento di un carcere? Champfort da sè medesimo si tagliasse con ventidue colpi di rasoio le vene ec. ec.? La improbabilità di queste previsioni è tale che per me si confonde colla impossibilità.

Riguardo poi alle previsioni dei sonnambuli è mestieri tornare a distinguere fra quelle che concernono la propria persona di essi, e quelle che riguardano fatti a loro estranei. Relativamente alle prime convien pure suddistinguere frai fatti che consistono negli accessi, fasi, vicende ed esito delle lor malattie, e il tempo di tali eventi, e quelli che consistono in certe azioni dei sonnambuli medesimi: quanto ai casi morbosi può benissimo avvenire che la esaltata sensibilità specialmente interna e l'assottigliato ingegno dell'individuo gli facciano apprendere certi segni e sensazioni, su cui possa fondarsi per istituirvi raziocini conducenti a giuste conseguenze, che realmente poi si verifichino, e così giunga a predire lo svilupparsi di qualche prossima sua infermità e le di lei intermedie e finali vicissitudini; molto più concorrendo la intuizione interiore, che lo porrebbe in grado di preconoscere i progressi e risultati del morbo.

Ma rapporto alla prefinizione del tempo circa l'avvenimento, la durata, il termine, così degli accessi particolari come dell'intero morbo, non potranno interamente applicarsi i principj già accennati sull'estimazione del tempo, mentre in quella si tratta di tempo

allibbito dalla maraviglia, perchè tenute le avea segretissime, lo interrogò come mai avesse contezza di quelle. — Affinchè (rispose il gimnosofista) tu abbia maggior ragione di stupire, sappi che in tal lettera vi manca una sola D. — E che così realmente fosse fe, dischiudendola, palese a tutti. *Bruson., lib. 7, cap. 10.* Questa la sarebbe stata una invero solennissima chiaroveggenza da spossessarne la sonnambula Emelia, che vedeva anche le virgole anzi meglio i *punti ammirativi*; ma è uno sconcerto che que' guastamestieri dei critici diano fede al personaggio di Jarea quanto a quello del *Gargantua* e del *Giudeo errante*.

passato che può calcolarsi coll' aiuto d' interne sensazioni, ed invece in questa si tratta di tempo *futuro* non calcolabile col medesimo espediente. Mi spiegherò meglio. Un sonnambulo dice che fra quattro minuti dovrà essere svegliato; appena scoccati, egli annunzia il loro decorso: come lo sa? ei può saperlo, verbigrazia, con questo metodo: suppongasi la facilissima ipotesi che egli preconosca da sveglio per consultazione dell' orologio quante inspirazioni ed espirazioni e' suol fare in un minuto, e sieno, puta, venti: è chiaro che, contando ottanta respirazioni, trova esser decorsi quattro minuti, e così conosce la durata di un tempo già *passato:* questa è divinazione anche da svegli. Ma qualora il sonnambulo venga all' improvviso o inattesamente interrogato: *che ore sono?* egli non può più servirsi di tal sistema, e bisogna che ricorra o ad altri segni esterni od alla chiaroveggenza. Nel precisar poi il momento di una crise avvenire fa d' uopo che egli determini la durata di un tempo *futuro*, ed allora non può giovargli nè il riferito calcolo, ned altro segno esterno, nè la lucidità, poichè manca ogni elemento appunto di calcolo e designazione. Il preveder dunque ed annunziare molti giorni innanzi l' *esatto* istante di un accesso morboso, la sua durata, il punto del suo rinnovellarsi parmi cosa, se non del tutto impossibile, certo difficilissima; e perciò penso che non sia da condannarsi chi proceda molto guardingo rispetto a siffatta incredibile facoltà, nonostante le moltiplici leggende che la proclamano.

Non è per altro a negarsi esser tali leggende non solo moltissime, come abbiamo avuto occasione di osservare tanto in casi di sonnambulismo sintomatico, quanto magnetico, ma venire sposte da uomini integerrimi sapientissimi competentissimi. Ricordiamo fra le altre le puntuali predizioni e moltiplici fatte da Cazot dell' ora e del minuto, in cui sarebbero scoppiati i suoi accessi epilettici, solennemente verificate dalla Commissione parigina del 1826. Nè può razionalmente opporsi che egli simulasse quelli attacchi, perocchè con nove espertissimi medici intorno, intenti tutti a sindacarne la legittimità, gli diveniva quasi impossibile il rappresentare una farsa e il produrla così frequentemente. Una sola supposizione può ammettersi in ciò; che fosse uno di quei rarissimi soggetti che hanno un impero su qualche loro organica funzione, e possedesse la facoltà di produrre in sè ad arbitrio la epilessia. Ma quanto siffatto supposto sia improbabile ognuno bene il sente. D' altro lato la

presensazione delle crisi dei sonnambuli riscontrasi in molti di loro affetti da svariatissime malattie: ora com'è possibile che tutti abbiano la facoltà d'improvvisare quelle differenti fasi morbose? No no; questo concetto non regge minimamente alla sana critica; bisogna rinunziarvi, e volendo esser coerenti e logici, conviene ammettere la verità della previsione sonnambulica delle crisi morbose e del tempo in che debbon succedere. Quel che dicesi delle crisi è applicabile ai prognostici delle guarigioni e al loro tempo. Pure se io debba parlare delle mie peculiari persuasioni, confesserò relativamente all'indovinamento del tempo esatto di tali avvenimenti che elle si fortificheranno assai, quando m'intervenga convalidarle con diretta positiva sperienza (1).

Quanto poi alle azioni che i sonnambuli predicono di commettere in certi periodi delle lor malattie, come di urlare, rotolarsi, mordere, percotere, rompere, tentar di uccidersi o uccidere ec., anche supposta la buona fede di essi, riuscirà sempremai difficilissimo il determinare con positiva certezza, se l'evento prognosticato sia accaduto, perchè veramente preesistessero delle cause reali fisiologiche, di cui dovesse egli essere necessaria conseguenza, ossivvero sia avvenuto appunto per essere stato predetto, inquantochè la esaltata immaginazione del soggetto ne sia stata la causa efficiente esclusiva.

Qualora infine si parli delle profezie dei sonnambuli riguardanti avvenimenti esterni, condizioni ed azioni altrui sono ad esse applicabili le dottrine dianzi stabilite intorno la giusta critica da doversi istituire sulla maggiore o minore specialità delle predizioni stesse

(1) « Je reste toujours convaincu que relativement à des phénomènes aussi extraordinaires on peut bien par suite de la discussion arriver à reconnoître qu'il y a des raisons suffisantes pour les croire, mais qu'on n'y croit réellement que quand on les a vues. *Bertrand, Traité ec., pag.* 465. Ciò Bertrand osserva dei fenomeni magnetici in genere, mentre rapporto alla precisa estimativa del tempo così si esprime: « Un des plus ordinaires phénomènes et des mieux constatés est sans contredit la faculté d'apprécier le temps sans avoir besoin du secours d'aucun instrument propre à le mesurer. Eh bien! cette faculté qu'il nous serait si impossible d'acquérir dans l'état de veille, est encore un résultat naturel de la perception des impressions de la vie interieure. » *Id. ibid., pag.* 474.

per rilevarne la credibilità. Allorquando, a cagion d'esempio, vuolsi che un sonnambulo col semplice toccare un oggetto, suppongasi un anello, un fazzoletto appartenuto a qualche lontana persona, ne indovini la malattia, i sintomi con cui si è presentata, lo stato attuale il corso che sarà per fare, l'esito che sortirà, pretendesi cosa assai strana perchè niuna causa sembrerebbe potere essere conosciuta dal sonnambulo degli effetti patologici passati, presenti e futuri di quella tale affezione morbosa. non essendovi niun rapporto fra essi e un fazzoletto o un anello. D'altra parte però gl'indovinamenti sull'attuale condizione dell'infermità di un terzo, che derivano dal contrarre temporario che faccia il sonnambulo della stessa o consimile malattia di esso nel porsi con lui in relazione, non mi si appresentano certo impossibili, mentre tuttodì osserviamo delle malattie contagiose, che si appiccano da individuo a individuo, secondochè le varie disposizioni del suo organismo favoreggiano la loro comunicazione. Il perchè nulla vieta che, essendosi stabilito uno stretto rapporto fra il sonnambulo ed il malato, ed essendosi i due loro organismi, dirò così, temprati all'unisono, ne possa avvenire una simpatica trasfusione di morbo dall'uno all'altro. La qual trasfusione poi rimane pienamente provata dai fatti che a suo luogo alleghammo, narrati da testimoni ineccepibili e per altri in gran copia recati innanzi da tutti i magnetizzatori. Posto ciò, potrebbe anche fino ad un certo punto ammettersi che il sonnambulo, mediante un oggetto appartenuto all'infermo lontano, ne indovinasse la malattia, in quanto gli si comunicassero i sintomi *attuali* di essa per l'interposto veicolo di quell'oggetto, imbevuto di que' tali miasmi ed effluvi morbosi. Indovinata così la malattia, lo indurne i sintomi passati ed i futuri potrebbe esser l'effetto di un calcolo più o meno agevole proporzionalmente alla complicanza del morbo. Or poichè le testimonianze favorevoli a questa prerogativa magnetica sono gravissime; così non potrebbe appuntarsi di cieca e folle credulità chi le prestasse fede.

Riguardo poi alla divinazione di cose esterne al sonnambulo e indipendenti da casi patologici di malati posti in rapporto con esso, vale a dire rispetto alla previsione esteriore di futuri contingenti, ricorderemo trovarsene la credenza presso tutti i popoli antichi e moderni, politi e selvaggi, segnatamente di quella esercitata nel sogno, nelle esaltazioni mentali, all'appressarsi della

morte ec. (1). Ma per quanto questa universale opinione formi un forte argomento presuntivo a favore della propria e special profezia; pure di tanto non è valevole da costituirne la verità. D'altra parte i due esempi ricavati dal Teste e Ricard di Ortensia e Teodula non bastano, e il secondo va, siccome vedemmo, soggetto a serie eccezioni, cotalchè non son atti a porre in essere una regolar prova. Laonde relativamente a tal facoltà della previsione esteriore di futuri contingenti aspetteremo novelle decisive sperienze per formarne definitivo giudicio.

Più profonda, e dirò così, più matematica analisi si sarebbe richiesta in questo difficilissimo argomento versante sulla credibilità dei fenomeni psicologici sonnambulici, dei quali fin qui abbiamo trattato; ma tra per difetto d'ingegno, di tempo e forse forse di volontà, conciossiacosachè essa fortemente mi sproni alla concisione, onde più presto compiere questa mia qualsivoglia fatica, stimo opportuno proseguire il cammino, trapassando al sonnambulismo spirituale ed estatico.

Credetemi ec.

(1) Areteo termina la descrizione del *causo* (sinoco gastrico o febbre ardente dei Galenisti) in questa sentenza: « Animus stabilis et constans est, sensus omnis purus et integer, subtile ingenium, mens vaticinando idonea; primum se vita migraturos praesentiunt, deinde praesentibus futura denunciant: nonnulli interdum eorum dictis fidem non habendam putant, sed dictorum eventus in eorum admirationem concitat. » *Aret. De signis et causis acutor. morbor., lib. 11, cap. 2.*

LETTERA TRIGESIMA PRIMA

DEL SONNAMBULISMO SPIRITUALE ED ESTATICO.

Fin qui, se non sempre ci aggirammo per cose scientifiche, e fummo eziandio costretti a intertenerci non solo coi brachiferi Lestrigoni lunari, ma sì anche coll'antico avversario dal pomo, almeno il facemmo senza dipartirci da questa casipolá del mondo sensibile. Ora la virtù dell'argomento ci snida dalle sue palustri pozzanghere, e ci balestra nelle regioni senza tempo al gran viaggio alighierano; perchè infatti noi siamo in procinto di visitare il paradiso, il purgatorio e l'inferno in compagnia dei sonnambuli ... — Nè cesserai tu ancora (nuovamente e con più stizza voi, ottimo collega, già mi rabbuffate) da queste gaglioffcrie, indegne, non dirò di filosofo, ma di sensato? — Ma io vi promisi di favellarvi intorno tuttoquanto appartiene al magnetismo animale, nè posso quindi attenervi la fede, senza toccare anche di questo subietto, sul quale fortemente barbugliano gli esagerati settari. D'altra parte spero non me ne disgrazierete, perocchè, se il fine di questo mio lavoro si è ancor quello di allettare, se non coll'incolto stile, almeno con qualche racconto da principe Galeotto, bisogna pur che io colga il destro di conseguir tale intento; e in buona coscienza miglior di questo io certamente nol potrei rintracciare, neanche montando in groppa all'Ippogrifo o ad un martinetto o martinello, e volando trionfalmente alla corte empirea del re Giau-Ben-Gian. Ma, stantechè i puri cristalli col solo alito si appannano, e le vergini perle palleggiate da mano profana, siccome la mia, offuscansi pudibonde, non mi attenterò già le sovrumane narrazioni che sto per riferire d'inzaccherarle e deturparle col mio mondano eloquio, ma le presenterò schiette

e nude, quali, avvegnachè non palombaio, le ho pescate nel maremagno magnetico.

Il nostro professore all'Ateneo reale dott. I-I-A. Ricard dopo aver solennemente protestato, nulla avervi al mondo di più importante a studiarsi dei sonnambuli spiritualisti, eppure il tenebroso scetticismo scientifico essersi appositamente cavato gli occhi per non vedere la loro gloriosa aureola; dopo aver levato ai Superi la salomoniana sapienza e il gedeonico coraggio di un Ippocrate francese battezzato coll'imponente nome di *Billot*, il quale insigne dottore cor un'opera classica ha osannato alla sfondolata sublimità dello spritualismo magnetico; dopo aver con penitente compunta e contrita fisonomia confessato la sua pena di provare un *profondo sentimento di debolezza al cospetto di sì grave argomento, di cui egli sventuratamente non può offrire che un grossolano schizzo*, passa a tessere la storia di Adele Lefrey diciannovenne ed isterica, che sprofondata in sonnambulismo magnetico alla terza seduta fu tosto arcilucida, fece stupende descrizioni anatomiche del proprio corpo, si prescrisse una cura magnifica, e repentinamente guarì. Ecco il genuino testo, il quale noi ci facciamo uno scrupolo di lasciare nel suo innato innocente candore, permettendoci soltanto d'innicchiare in qualche romito angolo alcune rispettose osservazioncelle.

« Ella (Adele) toccava al termine di sua cura, allorchè in mezzo a novelle indicazioni terapeutiche mi disse con un tuono singolarissimo: — Voi sentite bene che egli me l'ordina: — Chi, lo domandai, chi vo l'ordina? — Ma lui; non lo sentite? — No, io non sento, nè vedo nissuno: — Ah! sta bene, riprese, voi dormite, mentre io son desta: — Come? voi sognate, mia cara ragazza; pretendete che io dorma nell'atto in che ho gli occhi perfettamento aperti (1); che posso con esattezza valutare quanto manifestamento accade alla mia presenza; che so di attualmente tenervi sotto la mia influenza magnetica, e non dipendere che dalla mia volontà di ritornarvi allo stato in cui testè vi trovai; voi vi credete sveglia, perchè mi parlate, o mantenete fino ad un certo punto il vostro libero arbitrio, intantochè non potete aprire le palpebre, e un sol gesto della mia mano può immergervi in un sonno più possibilmente

(1) « Ecco il giudicio uman come spesso erra! »

profondo (1). Certamente voi non riflettete a quanto dite: — Voi non mi capite, signore (2), e ciò non mi sorprende (3); voi sete addormentato, ve lo ripeto (4); io al contrario sono quasi tanto completamente svegliata, quanto lo saremo tutti un giorno venturo (5); ora mi spiegherò chiaramente (6). Tutto quanto voi potete adesso vedere è grossolano e materiale (7); voi no distinguete le apparenti forme, ma le reali bellezze vi sfuggono (8). Come potrebb' essere diversamente? Il vostro spirito è ristretto oscurato dalle impressioni esterne che gli apportano i vostri sensi materiali (9): egli non si può slanciare che debolmente ed a scosse (10) al di là della sua portata ordinaria (11), nel tempo cho io, di cui lo sensazioni corporee sono attualmento annichilate (12), di cui l' anima è quasi sbarazzata dalle sue ordinario pastoie, io vedo quello che rimane invisibile ai vostri occhi, ascolto ciò che le vostre orecchie non possono udire, comprendo quanto per voi è incomprensibile. Voi, per esempio, non vedete niente affatto quello che scappa fuori da voi per venire a me, allorchè, mi magnetizzate. Ebbene io lo vedo benissimo (13); a ciascuna passata che mi dirigeto vedo (14) come delle colonnine di una polvere di fuoco,

(1) Appetto a qneste le minacce di Arganta eran marzapani di monache!

(2) Brava! così! vendicatevi delle sue smargiassate; dategli dategli con cotesta buona maniera dello zaccone; ma se poi indispettito con quattro passate vi fa basire?

(3) Neanche me.

(4) E dimolto.

(5) Come? nella valle di Giosaffatte saremo tutti sonnambuli? Vuol essere un vago spettacolo!

(6) Sentiamo!

(7) Ohibò! mi fa proprio afa tanta materiaccia, che pretende ficcarsi per tutto.

(8) Dunque in tuttoquanto può vedersi con due o più occhi gatta ci cova, ed il bello vi sta sotto. Dietro questi principj si potrebbero fare mille graziosissime interrogazioni, che ognuno può di per sè immaginare.

(9) Oscurato anche dalla luce del sole?

(10) Come i ranocchi!

(11) Da cannone o da pistola?

(12) *Tutte?* a diciannove anni *isterici* non parrebbe.

(13) Grazie dell' avviso!

(14) Attenti!

che parte dalla punta delle vostre dita, e viene a incorporarsi dentro di me (1); poi, quando m'isolate, io vengo a poco a poco circondata da un'atmosfera di questa stessa polvere di fuoco, il che sovente è cagione che gli oggetti, di cui cerco distinguere le forme, mi sembrano assumere una tinta rossastra (2). Io odo, quando ne ho voglia (3), il rumore che si fa da lontano ed i suoni che si partono da una distanza di cento leghe da questo luogo (4). In una parola io non ho altrimenti bisogno che le cose vengano a me, perchè posso andare a loro dovunque siano (5) e farne una stima molto più giusta di chiunque non si trovi in uno stato analogo a quello in che sono (6): — Voi ragionate maravigliosamente bene (7), madamina, per una persona della vostra età e del vostro sesso; se ne avessi tempo, vorrei scrivere un corso di filosofia sotto la vostra dettatura (8): — Non ischerzate, o signore (9); per quanto la istruzione che ho avuta sia mediocrissima, potrei, se lo volessi, insegnarvi molte verità (10); ma ciò sarebbe perdere il mio tempo, perchè, sebben magnetizzatore, mancate di fede, ed il vostro scetticismo vi farebbe prestamente scordare le mie parole (11). —

(1) Che polvere entrante!

(2) Dianzi ha detto che i suoi sensi esterni sono annientati: dunque non può veder cogli occhi gli oggetti rossastri. Con che dunque gli vede? Oh! è chiara! collo spirito: ma quella impacciosa di polvere rossigna copre anche le *bellezze reali* delle cose celate sotto le *forme apparenti* che ella sola distingue?

(3) Solamente quando è in vena, già ci s'intende!

(4) Se la signorina sta così bene in tutto come a orecchi beato il magnetizzatore!

(5) Questo può veramente chiamarsi miracolo di Maometto!

(6) Come? senza eccettuare nemmeno il suo angiolo custode, con chi adesso adesso faremo relazione?

(7) E come! proprio da dottoressa bracata.

(8) Certo riescirebbe un corso di *filosofia trascendentale*.

(9) Che diacine! scherzare? Ohibò! Ricard non è capace di scherzare in un soggetto così serio, nel parlar del quale già si è sentito una gran *debolezza*, e fra poco gli si rizzeranno i *bordoni*.

(10) Benedetta la modestia sonnambulica!

(11) Ma affibbiar del miscredente al proprio magnetizzatore passa un po' il segno!

« Io credetti accorgermi che la mia sonnambula cominciava a provar della fatica; lasciai cadere la nostra conversazione, proponendomi di ricominciarla nella seduta seguente.

« Il giorno appresso dopo essermi per un momento occupato della salute della mia preziosa sonnambula (1) la ricondussi al nostro soggetto: — Ascoltate voi ancora colui che ieri vi diede degli ordini? — Sicuramente; egli è qui vicino a me (2): ei non mi abbandona punto (3); egli è beato di vegliare sopra di me e di recarmi i lumi di cui ho bisogno (4): — Lo vedete voi (5)? — Senza dubbio: — Potreste voi dipingermene il quadro (6)? — Aspettate; ora gli domando se ciò conviene, perchè non debbo, nè posso fargli dispiacere (7). (La sonnambula inclina la testa a dritta, mormora fiocamente delle parole che non intendo (8), ha l'aria di ascoltare con attenzione e rispetto, sembra indirizzare una risposta di ringraziamento, e riprende la sua prima attitudine). — Eccomi pronta, o sig. curioso (9), a sodisfarvi; procurate di non ridere di quanto sono per dirvi (10), imperciocchè nulla è più serio e più degno del vostro

(1) Concedere un *solo momento* alla salute di una sonnambula preziosa più di un *Eldorado?* E ciò soltanto per avanzar tempo alla chiacchiera? Che mai mi tocca a sentire!

(2) Chi diamine sia colui che se ne sta lì impalato, senza troppo accostarsi alla selvaticina? Un francese no certo; sarà qualche svizzero.

(3) Fa bene; chi non vuol trovar coda di serpe nel nido non n'esca.

(4) Anche portarle il lume e chiamarsene beato! Che fior di marito sarebbe! Ha giudizio la signorina a tenerselo caro. Sempre più mi arrovello di sapere chi sia questo buon cristiano.

(5) Senti mo' che domande! Gli ha detto innanzi dove precisamente si trova, e non lo deve vedere?

(6) Anche il sipario.

(7) Brava! si vede che è bene educata, perchè dispiacerlo, fosse pure in un boccale, senza suo beneplacito, sarebbe una licenza poetica un po' troppo romantica.

(8) Bada un po' che il curioso magnetizzatore stava a origliare i fatti segreti di quella fortunata coppia! Ohibò! meriterebbe la punizione di Orlando, quando gli fu data da Astolfo ad annasar l'ampolla lunare.

(9) Ah! se n'era accorta che l'amico spiava?

(10) Ma che bizzarria le frulla? A sentirla lei sarebber cose da ridere: che dirà mai il suo svizzero, che certo dev'esser serio la sua buona parte?

rispetto (1): Colui che mi parla, che m'illumina coi suoi consigli, che sta lì vicino a me come un diligente guardiano (2), è il mio buon angelo (3). Niuna faccia umana è sì perfettamente bella come la sua (4); i suoi lineamenti, ove brillano la giovinezza e la salute (5), sono di una nobiltà che ispira la più gran riverenza. La sua fronte è cinta di un'aureola di gloria, di cui soffro pena in sostenere lo sfolgorio (6). Il suo vestito fatto di una semplice roba di lana bianca è di una tal ricchezza e modestia, che non si potrebbe associare uguale sulla terra (7). —

« Io debbo confessare che nella mia incredulità presi ciò per una continuazione di un sogno sonnambulico: quest'angiolo, di cui la magnetizzata pretendeva veder le forme e l'abbigliamento, non era secondo me che un quadro immaginario (8). Però io mi trovava in una disposizione di spirito stranissima, e non avrei osato negar nulla positivamente (9). Io ardeva di desiderio di proseguire le mie interrogazioni, ma dovetti arrestarmi a questo passo.

(1) Ah! ora intendo! aveva paura dello scetticismo del magnetizzatore: ma quello era un timor più panico dello stesso Dio dalla zampogna.

(2) Di pecore o di . . . zitti! che lo svizzero sta a labarda alzata.

(3) Misericordia! povero me! ed io l'avevo preso per un alabardiere! come si raggiusta ora?

(4) Ma dunque, sebbene più bella, ha la faccia come tutti i galantuòmini di quaggiù. Oh guardate! ed io era così goffo da credere che gli spiriti non avessero nè facce, nè altre ciccie consimili alle nostre.

(5) Oh grazie! quando questo spirito si risolveva a metter su una faccia d'uomo, sarebbe stato baccello a scegliersela di *camorro*, specialmente trattandosi di andare a visitare una ragazza; molto più che quello degli angioli non andava nemmeno a farle una semplice ambasciata.

(6) Più bella dell'atmosfera polverosa-lucida?

(7) Quel vestito lanoso è così ricco, cioè fino, e così modesto che uguale non può fabbricarsi in terra; dunque deve essere stato manipolato in paradiso; la conseguenza è necessaria; dunque (altro legittimo corollario) anche in paradiso vi debb'essere il mestiero del lanificio e della sartoria. Infatti io credo che per il tessuto lo avrà fatto monna Cristina Menabuoi, e per il taglio e cucitura mastro Omobono.

(8) E dalli col quadro e coll'immaginario! ma che occorre far gli spiriti forti, quando si è deboli?

(9) Così va bene! andare col passo di tartaruga specialmente in certe materie.

« Aspettava con una specie di ansietà impaziente il momento di una novella seduta, il quale alfine arrivò. Da che la mia sonnambula mi parvę convenientemente disposta, la pregai di ricordarsi le nostre precedenti conversazioni e di significarmi se vedesse tuttavia il suo angelo custode: — Tuttora, mi disse, gli è sempre lì nel medesimo sito, non abbandonandomi nemmeno un momento: — Voi mi avete detto che il vostro angiolo è di una rara bellezza, mi avete dipinto la sua fisonomia ed il suo vestimento, dimodochè può figurarsi come un essere umano dotato di tutte le perfezioni: ma perchè, se il vostro angiolo ha un corpo, io non lo posso vedere come lo vedete voi? — Non avete voi dunque capito le mie parole di ier l'altro? (1). .. Quanto è visibile per me non lo è sempre per voi, e conseguentemente io posso benissimo distinguere delle forme, laddove voi non vedete assolutamente nulla (2): — Io credeva che gli angioli fossero spiriti invisibili, enti puramente spirituali (3): — Eglino effettivamente lo sono quanto a voi, ma non dovete paragonare le vostre facoltà con quelle che attualmente io posseggo; poichè quanto più voi vi cercherete dei rapporti, tanto più vi allontanerete dalla ragione e dalla verità (4): — Ebbene, ditemi un poco; giacchè vedete il vostro angiolo, potrete anco senza dubbio vedere tutte le cose celesti e lo stesso Dio; vi compiacereste di farmi conoscere quanto

(1) Ma se l'ho detto che è di grossa pasta!

(2) Domando umilmente perdono alla sig. dall'angiolo custode in giubba di lana, ma ella anzi ha detto che Ricard distingue solo le *forme apparenti* grossolane e materiali delle cose per mezzo dei sensi, e che ella al contrario senza il ministero dei sensi discerne le *bellezze reali* che vi stanno sotto; sicchè in questo luogo mi pare che la gabbi un pochetto la memoria, nonostante i savi consigli del suo svizzero.

(3) Senti! anch'egli aveva questa malinconia! per un magnetizzatore spiritualista mi pare un gran che!

(4) Ed infatti quanto a lei che non vedeva punto cogli occhi, ma con non so che altro, e che godeva il privilegio di sbirciare non le *forme*, ma le *sostanze o sottostanze*, era impossibile che vedesse appunto delle forme esterne corporee, ma doveva soltanto distinguere delle cose disottane spirituali. Per altro bisogna ingenuamente confessare, movere non poca maraviglia che ad onta di tutte queste belle prerogative distinguesse la faccia dell'angiolo belloccia, frescoccia, giovereccia; la di lei blasonica dignità, l'aureola, il paludamento di lana ec. ec.

ne sapeto (1)? (Ella si volta verso la dritta, e sembra di nuovo ascoltare col più santo raccoglimento). — Io effettivamente posso vedere molte cose miracolose; ma non ve ne posso dir nulla (2); rapporto a Dio non posso distinguere la sua forma (3), perchè è circondato di una luce sì splendida che la mia vista ne rimane abbarbagliata. —

« Io pensai cho non vi era da ottener più nulla da questa sonnambula (4), perciò nelle seguenti sedute non mi occupai più che di compire la sua guarigione (5), e passò molto tempo avanti che delle scene di questa sorte (6) venissero a rappresentarsi davanti a me. Infrattanto io magnetizzava molto, in certi giorni metteva in sonnambulismo fino a venti persone, possedeva parecchi soggetti lucidissimi; ma, siccome non parlava loro per nulla di coso di lassù, ed era pochissimo portato al misticismo (7), non mi occupai più cho di fenomeni a me familiari.

« Maria Lainé, che io magnetizzava nell'intento di guarirla da tumori bianchi che vivamento la inquietavano, venne a rammentarmi Adele Lefrey. Dalla sua seconda seduta sonnambulica ella mi annunziò che, purchè io continuassi a magnetizzarla tutti i giorni durante un mese, ella era certa di guarire: — Come, le domandai, potete aver quesla sicurezza? — Oh ne son sicura; *egli me lo dice:*

(1) Perchè vedeva un angiolo incorporato e sceso dal cielo in una stanzuccia terrena, chi sa mai a che fare, e forse per le stesse faccende di quello che S. Pietro scacciò di casa di madonna Lisetta a furia di chiavate, perchè vedeva, io dico, quello spirito mascherato da zerbinotto, doveva vedere anche tutte le altre cose celesti e inclusive Dio ottimo massimo? Ohimè che conseguenza! L'angiolo custode di Ricard, che esso pure fra non molto conosceremo, certo non si curava troppo di dargli lezioni di logica.

(2) Che peccato! ma forse si pentirà: spero nel sesso.

(3) La forma di Dio? Bagattelle! . . . distinguer le *forme*, quando ha protestato non degnarsi altro che delle *sostanze?* A doppia contradizione si vuol doppio mazzafrusto. Per ora non vede più nè la terra, nè il piantone dell'angiolo, ma il di lei spirito si slancia a *scosse* niente più basso che in *cielo*.

(4) Come! non era contento?

(5) Ma perchè non la guariva il suo angiolo custode senza ridurla all'umiliazione di ricorrere a delle passate umane?

(6) Vere scene!

(7) Davvero davvero!

— Chi ve lo dice? — Colui che è qui vicino a me (1); a voi, l'udite? — Io non odo nulla, ve lo accerto, e quello che è peggio, non vedo nissuno vicino a voi: — Ah va bene! voi non lo potete, ma ciò non fa nulla; io guarirò (2). Lasciatemi dormire pacificamente per un'oretta, poi datemi a bere un bicchiere di acqua magnetizzata, e dopo svegliatemi, premendomi la punta del dito mignolo della mano sinistra (3). —

« *Seconda conversazione.* — Vi ricordate voi quanto ieri mi avete detto? — Sì: — Vi è sempre qualcuno presso di voi? — Sì (4): — Chi è dunque quel misterioso personaggio? — È il mio angiolo custode: — Me ne potreste fare il ritratto? — Sì: egli è un ragazzo di gran bellezza (5); la sua capigliatura bionda e inanellata gli ondeggia graziosamente sulle spalle, la sua voce è dolce, come i suoni di un flauto (6), il suo vestito è di un celeste delicato fregiato di ricami d'argento (7); guardate egli confabula col vostro (8): — Come! col mio? forse anche il mio angiolo è egualmente prossimo a voi? — Sì, ma è anche più vicino a voi (9), e, quantunque voi non lo vediate, però sete illuminato dai suoi consigli; è egli che v'indirizza al bene, e che vi fa evitare dimolte colpe nel momento, in che sete per commetterle (10): — Ha egli la medesima faccia e la stessa

(1) E due da' piantoni!

(2) Bella transisiona dall'angiolo alla guarigione!

(3) Senti in che cantuccio doveva andarla a stuzzicare! Ma dormir così sul babbio a quel celeste uccello, come lo chiamerebbe Dante, mi pare una inciviltà. La Lefrey vi pigliava minor confidenza col suo; sarà stata novizia.

(4) Eh non si muoveva!

(5) Oh! a questo spirito gli è saltato il ticchio di trasformarsi in un monello!

(6) Purchè non sia sonato da un principiante!

(7) Ah! questo sì che è galante! Probabilmente sarà un arcangiolo, e quello della Lefrey sarà stato un angioluccinccio di dozzina. Qui però la sonnambula non ci avverte se que' vaghi abbigli sien fatti in terra o in paradiso. Chi sa cha il furbo e leggiadro ragazzo non gli abbia avuti in regalo da qualche innamorata rigattiera!

(8) Oh cacasangue! eccone un altro!

(9) È giusto; ognuno il suo.

(10) Ma tutte queste sonnambule mi bistrattano senza misericordia i poveri magnetizzatori! Chi avrebbe mai creduto che Ricard, cha sembrava tanto buono, fosse così gran peccatore!

vestitura del vostro? — No, egli è più vecchio (1); i suoi lineamenti son più vigorosi; la sua veste è di un color roseo-violaceo graziosissimo; il suo cinto bianco di neve è adorno di una lunga frangia d'oro (2); — Udite voi la conversazione dei nostri due angioli? — Sì (3), eglino si occupano di me (4). Il vostro promette al mio che voi mi magnetizzerete per tutto il tempo necessario a guarirmi (5). Ah Dio mio! ecco che se ne vanno; svegliatemi (6). —

« *Terza conversazione.* — Lo vedete voi sempre il vostro angiolo ed il mio? — Sì (7): — Come mai se ne sono andati nel mentre che la nostra conversazione durava tuttavia (8)? — Perchè sapevano meglio di me la fatica che io durava a rispondere alle vostre domande, ed hanno voluto col loro allontanamento farmi capire che era tempo di finirla: — Parrebbe da quanto dite che voi vi stancaste presto, poichè non abbiamo barattato che qualche parola. — È vero; ma voi potrete apprezzare tutta la pena che io mi do, per sodisfarvi, quando saprete che sono obbligata di sottoporre le domande che mi fate al giudizio del mio buon angiolo, e che le risposte che vi do mi son dettate da lui (9). Perciò mi abbisogna una

(1) Per la barba di Mosè, d'Aronne o di tutti i patriarchi! Gli angioli invecchiare! . . . Ma, se ve n'è de' ragazzi, bisognerà bene che ve ne abbia anche dei vecchi!

(2) Questi ha insampognato la frangiaia!

(3) Che dubbi oltraggiosi!

(4) Tuttiddua? Oh! quello dalla frangia è tirato dalla gonnella, sebben vecchiotto.

(5) Bravi! facean dunque, tuttochè essenze celesti, la figura di testimoni!

(6) Come! se la battono alla francese? benedetta moda! Ed ella, sviguata la conversazione, vuol esser subito desta? lo credo; non le poteva piacere l'*a so'o*: ora tocca la volta al magnetizzatore.

(7) Dunque era tornato chiotto chiotto: ma quel di Ricard dove mai si è ito a ficcare che non si vede?

(8) Ah! se n'è accorto anche lui della inurbanità spirituale.

(9) Oh questa si chiama saggezza! Se tutte le donne facessero così, felici noi! Ma l'altro angiolo, sebben più avanzato e quindi presumibilmente più giudizioso, non si cura, a quanto pare, di tenere sotto cotanta tutela il magnetizzatore, e gli lascia la briglia sul collo in guisa da non impedirgli di nominare lo scetticismo, di scherzare, di ridere alle spalle di loro medesime alte potenze celestiali. Questo parmi uno scandalo, e, a vedere, ha più senno

estrema attenzione per afferrare esattamente tutto quanto debbo trasmettere a lui di voi ed a voi di lui: — Potete dirmi se vi abbia qualche cosa da doversi cambiare nel vostro trattamento? — Non si deve fare nissun cangiamento: — Sete sempre persuasa che sarete radicalmente guarita all'epoca da voi fissata? — Sempre (1): — Se frattanto sopravvenisse qualche accidente a voi od a me guarireste nonostante? (La sonnambula parve lungamente riflettere) (2) — Io non ho potuto preveder ciò (3). Vi sono delle cose che solo a Dio pertiene il conoscere: certo che, se, uscendo da questa casa, io incontrassi un frenetico che mi si gettasse addosso con un pugnale alla mano, e mi trapassasse il cuore, oppure, se quando voi camminaste lunghesso le case, una pietra si staccasse dall'alto di qualcuna, e vi schiacciasse la testa, io non guarirei (4). Tuttavolta nel secondo caso potrei sperare che un altro (5) supplisse a voi, ma allora la mia cura sarebbe più lunga (6): — Forse che gli angioli

il ragazzo del provetto. Si tenga dunque bene a memoria che quanto dice la sonnambula è dettato dall'angioletto biondino e coi baccolotti per le spalle.

(1) Sarei veramente curioso di sapere come ora abbia fatto la sonnambula a sottoporre la interrogazione di Ricard al divino Batillo: pare che abbia dovuto parlargli così: — Ditemi, bel garzonetto, sono io o non sono sempre persuasa di guarire? — Si, sete. — Questo dialogo, secondo le nostre grossolane usanze mortali, sarebbe più sciocco di una donna affetta da ninfomania romantico-letteraria.

(2) Eppure non era nè lunga, nè difficile inchiesta: vi voleva tanto a riferirla all'interpetre e averne la risposta?

(3) Per Caifa! l'angiolo custode che parla per bocca della custodita confessa la sua ignoranza del futuro? Dunque è da meno di molti sonnambuli. Già coi monelli è un tristo impacciarsi!

(4) Bravo, bravissimo
Messer lo spirito
Previdentissimo
Dell'avvenir! . . .

Ma che sublime che profonda che sbalorditoia profezia è questa, la quale annunzia che una donna ammazzata non può più guarire, e un medico che ha fatto la fine di Eschilo o di Ciro non amministra più la ricetta delle passate!

(5) Rasciugasse secondo il solito le lacrime della vedovella.

(6) Lo credo, perchè bisognerebbe far monte e tornar da capo, come proponeva il famoso cocollato dello Zibaldone. Badi però ser Angiolino che prima

che sono con noi (1) non potrebbero prevedere tali accidenti e insegnarci ad evitarli? — Sì, ma, siccome i loro avvertimenti sono raramente compresi dall'uomo nello stato ordinario, è probabile che noi (2) non gl'intenderemmo. Noi, quando siamo svegli (3), abbiamo troppe distrazioni, troppo preoccupazioni mondane, troppo poco insomma di vera religione, per prestare attenzione ad un linguaggio spirituale (4), di cui noi non potremmo spiegare il vero senso (5) che dopo meditazioni, le quali esigono una fede che non abbiamo punto, e di cui pochissimi sono capaci: — Voi dovete essere stanca; volete che vi desti? — Sì che lo voglio. —

« Dopo questa seduta fino all'epoca della guarigione di Maria Lainé, la cui previsione erasi realizzata, i nostri intertenimenti, per quanto aggirantisi sempre sul medesimo tema, non ebbero nulla di rimarchevole (6). Al termine della magnetizzazione che completava la sua cura mi annunziò che fra otto giorni di riposo, di che aveva bisogno, la sua lucidità sarebbe così grande relativamente ai malati che potrei presentarle, come quella, di che aveva goduto per sè

fa dire alla Marietta che, stiacciando la testa a Ricard, ella non guarirebbe altrimenti; e poi le detta la proposizione contraddittoria che guarirebbe, ma più lentamente. Ser Angiolino, giudizio per carità!

(1) Ah! dunque è tornata anche la vecchia guardia del magnetizzatore. Perchè non avvisarci? Questo è un compromettere le persone: noi che ci dilettiamo di avere un tantino sciolto lo scilinguagnolo potevamo anche aver mormorato di quello spirito più sodo.

(2) Adagio con questo *noi*: che Ricard, il quale è veramente in uno stato ordinarissimo, non intenda un acca, sta bene; ma che la Mariuccia che è sonnambula, e di più parla per la insufflazione angelica, egualmente non capisca nulla, la è grossa davvero davvero! Ma che razza di panzane le soffia mai quel benedetto spiritello?

(3) Ah ora l'ha un tantino raffazzonata la carota!

(4) Sicuro che il linguaggio degli spiriti non è troppo facile a intendersi, anche non badando ad altro. Il capirlo bene è privilegio esclusivo dei sonnambuli o dei poeti.

(5) Ma perchè allora gli spiriti inutilmente si sfiatano a parlarci, quando sanno che da svegli non gli possiamo intendere? Bisogna esser bene sfaccendati!

(6) Lo improvido custode la facea dunque pettegoleggiare senza conclusione! Così era un ritornarla desta.

medesima. Poi aggiunse che vedrebbe di gran belle cose, delle quali mi farebbe la confidenza.

« Lasciai passare gli otto giorni richiesti, ed il nono la rimisi in sonnambulismo.

« *Quarta conversazione.*— Sete voi radicalmente risanata? — Sì: — Chi ve lo assicura? — Il mio buon angiolo: — Lo vedete dunque tuttora? — Senza dubbio: — Vedete anche il mio? — Sì: — Vedete altro oltre i nostri angioli? — Ora no; ma, se mi lasciate star quieta per un quarto d'ora, vedrò la Santissima Vergine, mia avvocata, che ugualmente mi protegge: — Come lo sapete? me lo dice il mio angiolo: — La vostra avvocata verrà dunque a visitarvi, come fa il vostro angiolo? — No, io anderò verso lei (1), e mi sarà permesso di vederla e parlarle. — Dopo il quarto d'ora di riposo domandato dalla sonnambula (2) le dissi: — Il quarto d'ora è passato: volete dunque andare a trovare la vostra santa patrona (3)? — Lo voglio davvero; solamente vi prego di farmi prima tre passate attorno il capo (4); poi di aspettare cinque minuti (5) a parlarmi. — Io obbedii; e, quando la lancetta del mio orologio ebbe segnato che i cinque minuti eran passati, ripresi: — Ebbene, mia cara ragazza (6), sete voi presso la vostra protettrice? — Sì (7); parlate più piano. — (Qui la faccia della sonnambula prende una espressione di nobiltà e di candore impossibile a descriversi). — Perchè parlar più piano? — Perchè? . . . Non sentite dunque tutto

(1) Manco male che la discreta Maria sonnambula è risoluta di non incomodare Maria avvocata col farla mettere in viaggio di paradiso in terra!

(2) Adesso capisco, perchè domandava un quarto d'ora di libertà! Voleva fare un pellegrinaggio in cielo: ma come mai un cammino così lunghetto chiamarlo *riposo?* Il linguaggio sonnambulico è assai più difficile del *furbesco.*

(3) Oh dunque non v'era anche andata! quel quarto d'ora l'avrà impiegato a fare i fagotti.

(4) Senti mo'! Il solo battesimo dunque delle passate può mandarla in paradiso! Ma si può esser più matti! . . . Oh che mai bestemmio! se i due occhiuti e orecchiuti guardiani mi pigliano ad alate nei bassi fondi, me lo merito!

(5) Bada che vuol fare, con riverenza, la piscia prima di partire!

(6) Sig. magnetizzatore! troppa confidenza in faccia ai Cancerberi celesti verso una che si prepara a far visita alla Madonna!

(7) Oh questa è nuova di zecca! Quando c'è ita? In quei cinque minuti?

il rispetto che dovete agli esseri superiori (1)? . . . Sappiate che, se mi è permesso di rivelarvi tutte le sublimi cose che mi vengono disvelate, ciò avviene, perchè entra nelle vedute di Dio di rendervi migliore di quello che sete. Voi avete poca fede (2); per questa ragione fate poco bene. Credete voi, per esempio, di poter mettere la vostra potenza curativa in confronto con quella di certi uomini, che non obbedendo se non se a un sentimento istintivo, di cui la ispirazione vien loro dall'Onnipossente, non hanno nissuna pretensione alla scienza? Oh come sete lontano dall' uguagliarli! Voi fate del bene indubitabilmente; ma oh quanto è poco appetto quello di cui sarete capace un giorno, se seguiterete le istruzioni che io vi darò (3)! —

(1) Per S. Checcù! dunque anche Ricard è volato in carne ed ossa e, quel che più monta, senza accorgersene in paradiso, e si trova onch'esso in presenza di madonna? Buon prò gli faccia! Altro che colui dol *Levommi il mio pensiero* ec. Quello a paragone del nostro magoetisto era un succiampolle. E gli angioli son restati a spazzolar la stanza della sonnambula, o son iti dreto come livree al maschio e alla femmina?

(2) Evviva! di nnovo gli accocca del cane paterino senza fede al cospetto della Modonna! Non mi par troppo carità?

(3) Certo diventerà un benefico pugilatore inarrivabile. Ma lasciamo per un istante da banda questo argomento. Ditemi un poco, lettrice cortese (seppure io sorò mai degno di lettrici); se voi, andando la prima volta ad ossequiare una gron dama o anche una pedina nella di lei propria caso, vi conduceste dietro un caudatario che non avvi- nissuna entratura, allorchè comparisse davanti alla medesima, in cambio di complire con lei e presentarle il vostro protetto, non la guardassete neanche in faccia, non le faceste il minimo cenno di saluto, ed invece vi cacciaste a cicalare col vostro cavalier servente, predicandogli nn lungo sermonaccio, che cosa credete che quella signora e tutte le persone di garbo e un tantino educate pensassero e dicessero de' fatti vostri? Crediate, mia amabile lettrice, che direbbero a tanto di bocca che voi sete, con buona grazia, una gron somara. Ma ciò che non potrebbe mai accadere a voi che troppo sete gentile e uffiziosa, è avvenuto ora alla nostra Maria Laîné, che si è portato veromente da villana mal creata colla Madonna, e certo questa l'avrebbe subito licenziata, se non fosse la madre delle misericordie . . . . Qui però di nuovo protesto che, se mi aggiro in queste sacrileghe profanazioni, la colpa non è mia; e, se le proseguo di giusto sdegnoso ridicolo, coloro che le riferiscono ben lo si meritano.

« Io non so che cosa avvenne in me durante questa severa rimostranza; provai un raccapriccio generale (1); un freddo sudore mi gocciò dalla fronte; i movimenti del cuore mi divennero convulsivi ed all' estremo frequenti; appena potei rimettermi, in capo ad un certo tempo. Questa sonnambula mi sembrava illuminata (2), e il tuono dommatico assunto con me singolarmente m' impose (3).

« Io vi saprei grado, le dissi, se vi prendeste cura d' illuminarmi, e ringrazierei Dio delle grazie, che si degnasse accordarmi. Frattanto ritorniamo alla vostra patrona (4). Le sete voi vicina? volete farmene il ritratto? — Figuratevi tutto quanto una donna può presentare di più perfetto nel rapporto delle forme e del sembiante, e quanto un essere eminentemente virtuoso può offrire di più puro; allora concepirete un' idea della sua bellezza (5): — Il vostro angiolo è con voi? — Sì: — V' è anche il mio? — Sì, perchè voi sete meco (6): — Vedete voi Gesù Cristo? — No, ma lo vedrò domani: — Perchè oggi nò? — Non sono peranche abbastanza pura per sostener lo splendore della gloria che lo circonda (7): — Se non sete assai pura oggi, come lo potrete esser domani (8)? — Io mi

(1) Lo diceva io che gli si sarebbero rizzati i bordoni? E poi la ingiusta sonnambula lo taccia d' incredulo!

(2) Illuminatissima; anche più della Burignona, del Ciabattino, di Swedemborg, e di tutti i Rosa-croce.

(3) Fu proprio come mostrare il nerbo a un impertinente ragazzo che abbia rubato le frutta.

(4) Laus Deo! Si erano proprio scordati che ci fosse.

(5) Questa sonnambula è arditella e temerariuzza anzichennò. Adele ebbe la prudenza d' interpellar l' angiolo, se si contentava di esser dipinto; ma costei senza domandar nissuna licenza alla Vergine, che è tanto da più di un angiolo, mette mano alla tavolozza, e le fa il ritratto.

(6) Ah finalmente l' ho saputo che cosa fosse stato degli angioli! . . . Ma già già il mio stupore giunge al colmo, vedendo che que' due trasognati mortali seguitano tranquillamente a confabulare fra loro, senza nemmeno domandare alla Madonna che interceda per la salute dell' anima loro.

(7) Se fossero i tempi dell' Inquisizione, la purificherebbero come si fa ai metalli. Ma anche adesso una cameretta in uno ospizio di alienati non le assesterebbe male, con patto che il suo medico non l' abbandonasse, e le facesse, non da guardiano, ma da collega.

(8) Per Graffiacane! e' la incalza forte coll' argomento! sentiamo come sa rispondere!

purifico presso alla mia benedetta protettrico (1), e il mio angelo che non mi lascia mi spirerà dei sentimenti sì elevati, cho eziandio nello stato di veglia avrò un profondo orrore del vizio (2). —

« Io deggio qui fare osservare che Maria Latné avea pochissima religione, almeno apparentemente, avanti di farsi magnetizzare; che la sua condotta non era stata sempre esemplare (3); ma che ella di giorno in giorno diventava più savia, più inclinata alla beneficenza, più rispettosa verso gli ecclesiastici e le cerimonie religiose.

« *Quinta conversazione.* — Vedete voi la vostra patròna? — Non ancora. Lasciatemi riposare cinque minuti; poi andrò a trovarla. — (Dopo i cinque minuti soggiunsi): — Sete voi d'appresso alla vostra santa protettrice? — Sì; quanto è buona! Ella mi accorda il potere di guarir gli altri, come ho guarito me stessa: — Qual sistema adoprerete per ciò? — Quando un malato verrà a me, lo toccherò, conoscerò precisamento la sua malattia, ed il mio angiolo mi dirà i rimedi necessari a guarirlo. Io agirò così per un tempo più o meno lungo, secondo che persevererò più o meno nella buona via. In appresso coll'aiuto della mia benedetta avvocata farò delle cose, allo quali pochissimi crederanno: — Che dunque farete? — Per ora non ve lo posso dire: — Voi ieri mi avete annunziato che oggi avreste potuto vedere anche il Cristo; lo potete voi? — Non ancora, ma ben presto. Lasciatemi quieta ancho per dieci minuti; durante questo tempo fatemi li più lentamente possibile tre volte ire passate intorno la testa: all'undecimo minuto interrogatemi. — (Io mi conformo ai desiderj della sonnambula) — L'undecimo minuto è giunto: Maria vedete voi Cristo? — Sì; io son vicina a lui in un luogo elevatissimo, ove si

(1) Sensa magre! perchè fin qui non la si è indirizzata nemmeno una volta alla sua benedetta protettrice, ed è ita saltando di palo in frasca cor un insipido cicaleccio.

(2) Qui Ricard potrebbe rinfrangere, dicendo: — E perchè l'angiolo non ve gl'ispira oggi que'sentimenti elevati? giacchè in certe cose chi ha tempo non aspetti tempo.

(3) Ecco che il magnetizzatore si vendica del rabbuffo scaraventatogli dalla sonnambula, e la hueeina caritatevolmente per una eretica e una fraschetta. Ma non si avvede egli che così trae sassi nella colombaia? Infatti essendo colei una tristarella, ancorchè dicesse cose credibili, chi vorrebbe mai crederle?

respira un'aria sì dolce e sì pura che è il colmo della felicità (1). Il Signore mi ha permesso di vederlo, posso eziandio parlargli, ed egli mi farà la grazia di rispondermi. Egli è sì buono, sì grande, sì misericordioso! Egli non respinge le deboli creature, che dopo aver peccato voglion francamente entrare nel cammino della virtù: — Credete voi che Cristo sia possente quanto Dio (2)? — Come mai sarebbe altramente? Cristo è Dio, Dio è Cristo e lo Spirito Santo tutto insieme: egli è il creatore, il redentore ed il giudice, al quale tutto è possibile, perchè è onnipossente! — Maria, malgrado tutto il desiderio che ho d'istruirmi, un pensiero viene in questo momento ad attraversarmi lo spirito: non è ella un'eresia che commetto, indirizzandovi siffatte domande (3)?.. Non è un tentare Dio? — Se ciò fosse, avrei cessato di rispondere; non abbiate paura; l'Onnipotente conosce le vostre intenzioni, e permette che troviate la luce (4).— Potrete voi presto darmi qualche schiarimento sulle pene o le ricompense, che sono riserbate all'uomo dopo il suo soggiorno sulla terra (5)? — Nulla mi è più facile, poichè ora veggo tutto ciò. L'inferno è un luogo orrido e infetto (6), dove trovansi riunite tutte le mostruosità

(1) Resterebbe a sapersi, se l'aria del paradiso sia composta anch'essa di azoto e di ossigene. Parrebbe di sì, quando si lascia respirare dai polmoni di una mortale.

(2) La sonnambula può parlar con Gesù presente, che le farà la grazia di risponderle, e prosegue *sans façons* il suo cinguettio col magnetizzatore; ed egli le muove quelle spropositate interrogazioni!

(3) Se n'è accorto un po' tardi. Ed il pubblicare simili prodezze in un libro di magnetismo con qual nome si chiamerà?

(4) Ecco che la sonnambula al cospetto di Dio prende la parola, e risponde cattedraticamente per lui; *abissus abissum invocat*. Ricard, come fra poco vedremo, confessa di credere alla realtà di quelle visioni. Ora non dirò che credesse di trovarsi egli pure in paradiso alla presenza dell'Ente supremo, perchè è cosa troppo badiale, ma, se teneva per fermo che Maria lo vedesse, come mai non cadeva prostrato, e non adorava la sonnambula per santa?

(5) Come! anche una dissertazione ascetica davanti all'Eterno?

(6) Povero me! dal paradiso e d'accanto a Dio vede l'inferno? Dunque le si è comunicato il suo attributo dell'onniveggenza: oppure dal cielo è saltata a scavezzacollo nell'inferno, non più curandosi di confabulare con Dio, come si era proposta; ovvero ella è in paradiso e in malebolge nel medesimo tempo; avendo acquistato l'altro divino attributo della *ubiquità*. Ed ancorchè si

immaginabili; i disgraziati che vi gemono provano un incessante tormento cho sarà eterno. Tutte le furberio, tutte le turpitudini, tutti i delitti vi son posti in evidenza; non è possibile a que' tristi esseri di nascondere agli altri la infamia che forma la lor vergogna (1). Egli possono discernere quelli che in ricompensa della lor virtù godono di una perfetta felicità, e, siccome sanno che per essi non avvi alcuna speranza di conseguirla giammai, si abbandonano al più orribile dolore, e i rimorsi delle loro prave azioni rinnovellano senza interruzione le loro crudeli angoscie. Oh quale spaventoso quadro! abbandoniamo questo luogo (2): — Dove volete andare? — Nel luogo di aspettazione chiamato purgatorio: — Vi sete? — Sì (3): — Che vi accade? — Anche in questo sito vi sono degli esseri sofferenti: ma hanno a lor pro la speranza di veder la fine dei loro tormenti: due strade sono aperte davanti loro; l'una sassosa e penosa che guida al beato soggiorno, l'altra piana e facile, all'astremità della quale stanno tutti i dolori (4). Ciascuno più o meno lungamente espia i peccati commessi, oppure si precipita per sempre nel baratro spaventevolo dell'infortunio (5): — Voleto esser destata (6)? — No; desidero riprendere delle idee meno triste (7); lasciatemi vedere il felice soggiorno dei giusti (8). Pigliate, io vi sono. — (Il viso della sonnambula, che non avea cessato di esprimere la tristezza e il

volesse usar la brutta miseredenza di pensare che ella fosse rimasta in terra nella consueta sua stanza, non sarebbe un nonnulla, lei trovarsi contemporaneamente in più luoghi. Mi ritorna in mente il *sabbato* e il *magisterulo*.

(1) Ma chi mai son eglino questi tali *altri?* All'inferno non ci sono che i dannati e i diavoli, che fra loro non si vergognano; gli uomini non possono veder l'inferno, e i beati stanno contemplando Dio anzichè la vergogna degli infernali. L'angioluccio che imbechera la Mariuola dà sempre più in cenci, in ceci, in budella.

(2) Ah! vi era dunque personalmente ruzzolata alla casamatta di Belzebù!

(3) Punf! anche dall'inferno al purgatorio, già s'intende, di punto in bianco. Queste le si chiamano capriole e spaccate!

(4) Ecco le anime purganti trasformate in tanti Ercoli al bivio.

(5) Il vero *lapis philosophorum* eccolo storpiato da una femminuccia!

(6) Il magnetizzatore si è uggito in purgatorio.

(7) Bada veh che se la batte al Limbo per dar di naso anche ai monelli!

(8) Ah! torna in paradiso! ma lo dice in una certa maniera, che sembra non esservi già stata prima.

dolore dal principio del nostro colloquio sull'inferno, ora assume una espressione di gioia e felicità indescrivibile). — Che buon'aria che vi fa qui (1)! Quali profumi io respiro (2)! Come tutto vi è bello! Guardate, per immaginarvi che cosa sia il paradiso, figuratevi la gioia pura e senza mescuglio, la sodisfazione intima e costante, l'amor celeste e divino (3). — Mi sapreste voi dire se gli esseri che vi si trovano possono aver qualche relazione colle cose della terra? — Domani mi dirigerete di nuovo questa domanda, ed io vi risponderò: ma ora debbo ritirarmi (4); svegliatemi. —

« *Settima conversazione.* — Maria, ieri vi domandai se i beati possono aver delle relazioni con noi sulla terra. — Sì, ma il loro semplice approssimarsi ci fa provare un sentimento segreto, che ci getta subito in uno stato straordinario: — Ci è egli possibile distinguere le loro sembianze? — Noi possiamo vederli, non già toccarli, ma non mi domandate perchè (5): — Il vostro angiolo è sempre con voi? — Sempre (6): — Vi sono eglino degli angioli cattivi come dei buoni? — Sì (7): — Gli vedete? — Ora no: ma gli ho veduti nei primi giorni che voi mi magnetizzavate: allora ne aveva uno alla sinistra, che cercava di strascinarmi in perdizione; ma ho avuto la sorte di respingere le sue tentazioni (8). Vedete la Vergine? — No,

(1) Lo ha detto un'altra volta e in circostanze come queste i tropi di ripetizione non assestano.

(2) Madamina piglia il paradiso per un Harem: fra poco mi aspetto che v'incontri le Uri . . . . o gli Urielli dai lombi di bronzo infocato.

(3) Cose veramente facilissime a immaginarsi da un mortale, e specialmente la distinzione fra amor *celeste* e amor *divino!*

(4) Dal proscenio per istudiar la parte di domani!

(5) Ah questa reticenza è crudele! Metterci così l'uzzolo della curiosità addosso, e poi mandarci in pace sul più bello! Ci ha proprio trattato da ragazzi; *si guarda, ma non si tocca, e lo imperchè la è un'erba che non nasce neanche in Boboli.*

(6) Il magnetizzatore, del suo non se ne da più briga.

(7) Oh certamente! lo assicurano anche le novelle arabe.

(8) Oh Dio! i principj delle manipolazioni magnetiche attirano i cacodemoni al fianco sinistro delle povere isteriche! e le tentano, senza discrezione, chi sa mai a che fare! Ma la Marietta veh non la cuccano! Mi sorge però uno scrupolo! in paradiso dove tutto è ottimo, e non può esser che tale, dimorandovi l'Ottimo Massimo, come mai si lasciano albergare gli angioli

ma fra un istante la vedrò: — Sete voi prossima a lei presentemente? — Sì, ella mi domanda, perchè non abbia peranco toccato nissun infermo. Ella mi ordina di esser buona con quelli che soffrono, di compatire al loro male e di ministrar loro le mie cure senza esiger ricompensa: — Poichè sta così, volete voi che domani vi presenti un malato? — Non desidero altro. —

« *Settima conversazione.* — Maria, evvi nel mio gabinetto un pover'uomo che soffre molto: volete toccarlo? — Sì, fatelo venir qui. — Il malato vieno introdotto: la sonnambula gli prende la mano, riflette un momento, e mi prega di notare quanto sta per dire (1). — Quest'uomo prova dei dolori atroci nel ventre; i suoi intestini sono affetti da una infiammazione spaventevole. Oh povero disgraziato! ei soffre molto! — (Ella di nuovo riflette): — Bisogna fargli dare sei mezzi lavativi d'acqua di crusca aggiuntovi un cucchiaio d'olio di mandorle dolci per ciascuno; e ciò tutti i giorni per quattro giorni. Egli non mangerà nulla assolutamente. Beverà fra giorno quattro litri di brodo di pollo leggierissimo; vi si aggiungerà mezz'oncia di gomma per ciascun litro. Sovrattutto gli si applicherà sull'intero ventre un cataplasma di farina di riso, che si avrà cura di rinnovare di due in due ore e di lasciarlo freddaro avanti di porlo (2). Una magnetizzazione per ciascun giorno. Fra cinquo giorni sarà guarito: — Bisognerà che voi lo tocchiate di nuovo di qui al giorno in cui avete fissata la sua guarigione? — Nè avanti, nè dopo; egli sarà guarito. — Il tuono di sicurezza, col quale la sonnambula espresse ciò, mi persuase che non si sarebbe ingannata nella sua previdenza; ed infatti cinque giorni dopo questa seduta il povero malato non soffriva più, e pochi giorni di convalescenza gli bastarono per riprendere i suoi lavori. »

cattivi? Io ho sempre creduto che dappoi furono nabissati nel ninferno non avessero potuto più rignadagnare gli antichi loro *subselli*. Ma l'angioletto ricciutello ora m'insegna diversamente, ed ei la deve certo saper più lunga di me.

(1) Questo speciale invito farebbe credere che Ricard non avesse scritto, nel mentre che si tenevano, le passate conversazioni. In tal caso, se non aveva tenacissima memoria, non poteva riferire letteralmente i discorsi della sonnambula; e sarebbe a sospettarsi che frai concetti celesti se ne fossero intrusi dei terragni.

(2) Ecco un trattamento affatto classico! Qui i sigg. medici non troverebbero pelo nell'ovo.

Qui Ricard proseguì, domandando la sonnambula di varie notizie intorno la di lei potenza medica, ed ella gli fu cortese di categoriche risposte, asserendo che era capace di guarire due e tre malati per seduta, ma l'angiolo le annunziava che la sua santa avvocata le avrebbe insegnato un altro metodo più speditivo di medicare, il quale gli avrebbe comunicato nella ventura seduta. Infatti attenne la parola, dicendo che tal sistema sarebbe stato soltanto quello d'impor le mani sulle parti malate, senza bisogno nemmeno di tisane, cominciando e terminando i toccamenti secondo le indicazioni del solito angiolo; che così avrebbe potuto guarirne a josa e anche tre ad un tratto, salvochè non le sarebbe riuscito di risuscitare i morti, nella qual cosa parmi fosse compatibile. Ma Ricard, riprendendo il tuono da miscredente, uscì fuori con questa satiruccia: — Il mezzo insegnatovi dalla vostra santa patrona mi sembra eccellente; ma sapete che non è nuovo? — (come dire, è un'anticaglia vecchia quanto il prezzemolo, e voi la spacciate come un nuovissimo ritrovato divino!) — Lo so (rispose piccata la sonnambula), molti ed anche i magnetizzatori l'adoperano, ma la mia maniera avrà qualche cosa di particolare non indifferente: — E qui a soggiungere che Ricard non avrebbe mai potuto far tanto, quanto lei, perchè era un mondanaccio, agguindolato dal fragoroso turbine delle profane conversazioni, un dissipato, un ambizioso, un babbuino, che scioccamente faceva caso del *giudizio dei sapienti, che non sanno nulla, e degl'imbecilli, che credono saper tutto*; infine un vero infedele. Ricard si lamentò di questa intemerata, ma la si meritava per quel suo screditare la nuovità della medicina toccatrice. Poscia destata la donna e, nulla essa ricordandosi di quanto aveva fino allora favellato, il magnetizzatore *prese la volontà che ella si ricordasse di tutto che aveva detto*, ed issofatto ella arrossì, lo guardò attonita e paurosa, timidamente dicendogli: — Questo è impossibile! Oh! io non vi ho detto ciò; è vero che non ve l'ho detto? — E, siccome provava pena, Ricard pensata quella santa massima *ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, le usò la misericordia *di cambiare d'intenzione e volere che quella reminiscenza si cancellasse dalla sua mente*, il che, com'è naturale, fu subito fatto. Poi la Lalné in un caso disperato di paralisia protestatasi innanzi che, se il malato *aveva fede in lei poteva bruciare le stampelle*, lo toccò un istante all'occipite, al sincipite, alle tempie, lungo la colonna vertebrale, alla bocca dello stomaco;

indi ripigliò la testa, scorse su tutta la parte affetta, facendo qualche pressione sulle grandi articolazioni, e gli disse: — Voi avete fede in me; ottenetene la ricompensa: camminate, e la vostra malattia non ricomparisca più —: Ed eccoti sul momento quell'uomo tutto strabiliato camminare con gran facilità, eseguir diverse corvette e svignarsela, benedicendo la dormiente taumaturga. Ma Ricard, che l'avea tolta in prova, imbizzarrito le buttava in faccia di aver egli operato lo stesso miracolo dopo una sola mezz'ora di magnetizzazione sopra un altro individuo egualmente concio dalla paralisi. Ma la sonnambula di ripicco gli replicava che ella poteva guarirne più di lui nella proporzione di novantacinque sopra cento, e così chiudeva la bocca a quel presuntuoso. Alla fine egli pentito della sua emulazione pubblicamente protestava: « Io ho tenuto con questa sonnambula delle frequenti conversazioni sulle cose spirituali, e non l'ho mai una sola volta trovata in contradizione: i suoi ragionamenti erano sì bene appoggiati (1), possedeva talmente il dono di persuadere (2), che non mi potei esimere dal credere alle fattemi rivelazioni. Se presentemente sono in errore, ciò non mi nuocerà; se penso il vero, è impossibile di poter valutare abbastanza il servizio resomi da Maria. »

Oltre costoro, Ricard raccapezzò un'altra sonnambula colorotica cameriera della contessa Salimbeni, la quale vedeva suo padre in purgatorio, *perchè era stato cattivo* e sua madre in paradiso, dove non trovò soltanto buon'aria e gran bellezza, ma sentì anche la musica vocale e istrumentale degli angioli. Nè i maschi vengon defraudati di que'cherubici spettacoli, perchè Adolfo Didier ed un aiuto muratore magnettizzati alle sedute pubbliche dello stesso Ricard ebbero uguale fortuna di ricever lezioni orali dalle angeliche gerarchie.

(1) Grazie! erano appoggiati agli angioli!

(2) E che unzione! che mellifluità! che vera μεγαλοπρέπεια *megaloprepeia* di eloquio! Altro che la Dea Suada o Suadela!

« Flos delibatus populi, Suadaeque medulla! »

E già sappiamo che questa Iddea di origine greca Πειθώ *Peitho* ancella o figlia di Venere, Grazia, o madre delle Grazie, tipo egregio di statua a Prassitele, non fa di certo la statua frai Latini, perchè presede al *paraninfale,* cioè fa la mezzana di matrimoni. Non è dunque maraviglia che Ricard bruci mirra ed incenso sul di lei altare, poichè il magnetismo è filantropo per antonomasia.

Infine il medesimo autore termina la sua lezione, riportando il seguente aneddoto desunto dal *Saggio di psicologia fisiologica* di Chardel. « Tre magnetizzatori si riunirono una notte da una sonnambula lucida. Eglino col suo aiuto pretendevano illuminarsi sui misteri dell'altro mondo, e la pressarono a cercar di vedere quanto accadeva nell' inferno. La sonnambula dopo un primo rifiuto cedetto alle loro istanze: ma appena ebbe cominciato le sue esplorazioni fu presa da tali convulsioni, che ne rimase morta avanti di poter riuscire a calmarla (1). »

Nella più volte ricordata relazione di Despine si legge: « A quaranta minuti Estella ha una visione fantastica, ed è un' orribile figura che la riempie di spavento (2). A cinquanta minuti vede la sua nonna a Peseux presso Neufchâtel sua residenza ordinaria. A sessanta ella distingue de' pennacchi luminosi alla punta delle mie dita. Dopo quindici minuti ha una novella visione che la colma di gioia e speranza... Ora ella è una figura celeste che diviene il suo buon genio e che, come il demonio di Socrate, deve servirle di guida..., illuminarla sulla natura del suo male, dirigere ogni giorno il suo regime e condurre a bene la sua cura. Ella conversa con questo buon genio, e termina con far la pantomima di abbracciarlo; poi si sveglia all' istante (3). »

Ma ohimè!

« O insensata cura dei mortali!
Quanto son difettivi sillogismi
Quei che vi fanno *all' alto* batter l'ali! »

Noi, che fin qui a ribocco ci inebriammo delle celesti ineffabili beatitudini, ora ahi miseri! rattrappati dalla grifagna branca degli

(1) Forse il coraggio di questa sonnambula era molto minore di quello della Lainé, che affrontò incolume i regni bui; o molto più scarse e piccine le peccata di essa Lainé, laonde sortì di ritornare senza scottarsi. *Ricard, Traité etc., pag.* 274-303.

(2) Sarà stato un angiolo-demonio precursore dell' angiolo buono.

(3) Oh! Estella era più furba; non pensava come Maria che gli spiriti fossero intangibili, ed incarnava la conoscenza. *Ved. Pigeaire, Puissance etc., pag.* 268.

invidi Gnomi ci sentiamo nuovamente strascinare verso l'antica Orca della terra, che spalanca le meretricie braccia per accoglierci, e da noi non torce gli occhi maliosi. I nostri bei soli ahi! tramontarono, le stelle nostre s'infoscaron di sangue, le arie balsamiche si cangiarono in fetide nebbie, in miasmi pestiferi; i serafici cantici divennero gracidar di rane, zufolar di serpenti, cinguettio di gazzere e pappagalli, schiattir di volpi, ronzio di grilli e zanzare, o sia letture di adunanze accademiche letterarie. E chi il crederebbe! uno dei più terribili giganti terricoli inimici dei silfi leggiadri, uno dei più feroci grifoni custodi dei sotterranei tesori, che per lo primo ci muove incontro forte come una schierata oste, e ci precipita dalle mal rampicate sfere, egli è... mi trema la mano in vergare il formidabile nome..... egli è quel Belial, quel Moloch, quel Gog e Magog; quel Filisteo di... Deleuze, il quale va così senza posa tempestando. « Veggiamo presentemente come si può impedire ai sonnambuli di smarrirsi e preservar sè medesimi dall'influenza che le loro illusioni potrebbero esercitare su noi. Il solo infallibile mezzo si è di non lasciarli occupare che degli oggetti, sui quali, secondo che l'esperienza ci ha insegnato, hanno dei lumi che noi non possiamo ottenere, vale a dire sulla loro salute e su quella delle persone, con le quali eglino sono perfettamente in rapporto, e d'interdire ad essi assolutamente ogni discussione sulle materie di religione, di metafisica e di politica. In queste materie egli non hanno che gli stessi dati di noi. La loro disposizione alla pietà potrà edificarci; ma, se gli facciamo ragionare su dei misteri, la loro immaginazione si esalterà, e potranno incorrere in ogni sorta di errori. Non più da principj innati eglino trarranno delle conseguenze, ma sibbene dai pregiudizi dell'infanzia o da qualche concetto ipotetico: ci condurranno in un mondo ideale, dove, come nel mondo attuale, l'illusione si mischia alla realtà, e non può esserne separata che coll'aiuto della ragione e dell'esperienza. Anche quando in tal mondo ideale il sonnambulo scorgesse quanto a noi si cela, non potrebbe comunicarcelo, nella stessa guisa che noi non potremmo dare ai ciechi nati un'idea dei fenomeni della visione. Io posso affermare che parecchie persone sono state tratte ai sogni di ciò che chiamasi illuminismo dalla confidenza accordata ai sonnambuli mistici o estatici. La regola per isfuggire a questo pericolo si è di non lasciare errare i sonnambuli in regioni fantastiche, e rapporto alla dottrina

religiosa attenersi a quanto ci vien prescritto di credere. » Altrove lo stesso autore aggiunge: « Eglino (i magnetizzatori spiritualisti) producono un sonnambulismo estatico e si persuadono che i loro sonnambuli sieno ispirati: ciò può condurre ad errori, e disordinare la immaginazione non solamente dei crisiaci, ma ancora di quelli che gli consultano..... Non consideriamo dunque per nulla il sonnambulismo come uno stato soprannaturale, nel quale si abbiano delle visioni e delle ispirazioni celesti... Impieghiamo il magnetismo come un mezzo di aiutar la natura, di rianimar le forze, di ristabilir l'equilibrio, di facilitare la circolazione, e non c'immaginiamo altrimenti che l'uomo possa attribuire a sè stesso, nè agli altri il potere di far miracoli (1). »

Nello speciale proposito poi degli angioli lo stesso autore ci racconta la seguente storiella. « Nel medesimo luogo eravi una sonnambula epilettica d'ingegno limitatissimo ed estremamente devota. Nel suo sonnambulismo ella vedeva degli angioli posarsi su tutto quanto toccava il suo magnetizzatore. Io fui curioso di sapere che cosa fossero questi angioli. Un giorno, in cui il suo magnetizzatore era assente, mi permise di supplirlo; la sonnambula vide gli angioli, ma meno belli e meno brillanti. Io mi *assicurai* che questi angioli non erano altro che la luce del fluido che era molto meno vivace, allorchè emanava da me, di quello che quando scaturiva dal suo magnetizzatore (2). » Io non farò lo schifiltoso, rifiutandomi a credere che quegli angioli si trasformassero in fluido magnetico più o meno luccicante; solamente desidererei sapere, come Deleuze facesse ad assicurarsene: forse vide anch'egli coi propri occhi svegli quel fluido splendente posarsi su per la mobilia da lui toccata o dall'altro magnetizzatore, siccome i pennacchi luminosi sui pali elettrici, o le fiammelle di gas idrogene fosforato sui campi santi? D'altra parte, se io dovessi obbedire ai precetti dello stesso dotto uomo altrove inculcati, sarei stretto a pensare che tanto la sua sonnambula, quanto egli gloriosamente *sognassero*. Infatti ecco come si esprime: « Ho detto che il sonnambulo pervenuto al più alto grado di concentrazione s'immagina qualche volta di essere ispirato: ma egli non potrebbe formarsi un'idea degli esseri, dai quali crede che gli provenga questa ispirazione.

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 202, 301.
(2) *Deleuze, Histoire critique etc., tom.* 1, *pag.* 240.

Allorchè un sonnambulo ha delle visioni, si debbono riguardaro come fantasmi simili a quelli che mostransi *nei sogni* (1). »

Queste brusche reprimende per noi che appunto eravamo assuefatti ai miracoli son gravi oltremodo, e ci mortificano siccome novizi cappuccini, che si sentono dal venerabile p. maestro inculcaro di piantare i cavoli col torsolo in aria. Pazienza! almeno questo Delenze, per quantunque eretico, è serio, composto e tetragono. Ma chi mi fa veramente montar la bizza si è un altro bellimbusto, il quale ha la filosofica procacia di pigliar questo argomento in celia e con uno stile che i vanitosi mondani chiamerebbero spiritoso così pargoleggiare: « Mi è stato, verbigrazia, raccontato che un sig. Ch. voleva nn giorno insegnare alla sig. Pigeaire il metodo di far veder gli angioli ai suoi sonnambuli, e quella che è anco più grossa, il mezzo di vederli ella medesima. Ora egli è certo che a questo pover'uomo gli gira il cervello, e quand'anche mi annunziasse le più belle vorità del mondo, mi sentirei sempre un irresistibile prurito di ridere delle sne scoperte. Ma, poichè mi se ne offre l'occasione, conviene che racconti ai nostri lettori ciò che mi è personalmente accaduto rispetto a questa pretesa rivelazione dell'altro mondo. Io magnetizzava un giorno una giovane sonnambula, la quale senza essere abitualmente di una pietà edificante, aveva però delle propensioni religiose, la cui origine era senza dubbio la *maravigliosità* e la *venerazione*, cho enormemente sviluppate nella sua testa riempivano qnasi elleno sole tutta la capacità del cranio. Così questa fanciulla era sovente presa da un accesso di estasi nel tempo delle nostre sedute, e dacchè io vedeva aprirlesi gli occhi, e il sno viso volgersi all'alto, cessava di indirigerle il discorso, stantechè era quello il principio del suo misterioso commercio cogli spiriti celesti. Un giorno dunque che ella trovavasi così in relazione cogli angioli sclamò ad un tratto, frattanto che delle lacrime di emozione veramente le irrigavano le guance: — Oh deliziosa musica! divina armonia! Il solo piacere che provasi ad ascoltarvi basterebbe per ambire per tutta quanta la vita la felicità degli eletti! — Io aveva la bonarietà di ascoltare a tutte orecchie; ma neanche una nota della celeste sinfonia perveniva fino a me. Del resto la mia sonnambula stessa avea detto che non ascoltava più nulla, ma un

(1) *Deleuze, Instruction pratique etc., pag.* 129, *not.* 1.

momento dopo ripreso:—Oh ecco ecco che ricominciano!—Io ascoltai dunque di nuovo, e questa volta udii! ma che mai? Vi darei a indovinarlo in mille volte: un esecrabile organo di Barberia, il quale in una strada vicina scorticava nella più indegna maniera la romanza dell'opera di *Guido*. Io non cercai davvero di assicurarmi, se fossero angeli quelli che ne giravano la manovella; ma è certo che, se in qualche modo vi avevan che fare, se ne disimpegnavano come dei veri savoiardi. D'allora in poi seppi dunque cosa pensare intorno la seconda vista degli estatici relativamente alle faccende del paradiso (1). »

Ma qui i fedeli magnetisti mi risponderanno:—Queste autorità che recato sono di profani miscredenti, che non solo non fanno testo, ma dennosi avere per affatto sconcie e contennende. Rivolgetevi alla edificante società esegetica di Stockolm, ed ella v'insegnerà bene che anzi tutta la forza magnetica dipende dallo spiritualismo, e viene dagli enti celicoli. Inoltre con qual fronte potete criticare i concetti dei sonnambuli, cui una istintiva ispirazione affatto diversa dalla scienza umana sublima e imparadisa?—Non io, vi replico, non io sono il refrattario, ma specialmente Deleuze, il quale fonda quelle sue opinioni sulle medesime rivelazioni (aguzzate bene le orecchie) sulle medesime rivelazioni di una sonnambula .... Sì, di una sonnambula religiosissima. Infatti in un parziale epitome da lui composto di un'opera teologica, fisiologica, morale e magnetica dettata da tal sonnambula si legge quanto segue.

« Il magnetizzatore non deve affrettarsi a far parlare la persona che ha posto in crise: bisogna che abbia pazienza fino a che essa parli spontaneamente. Nel mentre che si riposa, la sua virtù magnetica si fortifica, le sue idee si sviluppano, ed ella fa dei progressi. Anche allorquando la crise è completa, il magnetizzatore non deve interrogare il sonnambulo, se non se in quanto vi venga incoraggiato da lui... Non si devono fare ai crisiaci che delle domande relative alla loro od all'altrui salute, oppure al bene dell'umanità. È tanto inutile, quanto temerario interrogarli sull'avvenire o sui destini degli altri. Senza dubbio l'uomo in crise giudica meglio dell'avvenire dal passato; egli scorge la concatenazione naturale degli avvenimenti; ma ignorerà per sempre se il loro corso sarà cangiato

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 458-59.

dai decreti della Provvidenza. La crise è sempre analoga alla disposizione dello spirito e dell'anima di colui che la prova; ei vi porta il suo carattere, il suo modo di pensare e le sue cognizioni. Lo spirito è dotato di certe facoltà, di certe idee primitive, o, a meglio dire, di un germe che le contiene (1); ma questo germe ha bisogno di esser coltivato dall'educazione e dall'istruzione. Le conoscenze che si acquistano in crise sono sempre relative al grado dei lumi, di cui si gode nello stato di veglia. Colui che non si è punto occupato di cose spirituali, e che s'interrogherà in crise su questo subietto, non ne parlerà che vagamente. Colui che in istato di veglia non ha alcuna idea della religione cristiana non ne avrà niuna nemmeno in crise. Il suo spirito, non avendo mai fatto riflessione su tal dottrina, gli sarebbe affatto estranea.... Non avvi propriamente scienza se non quella che si acquista a forza di studio, di ricerche e di esperienze... Frai magnetizzatori spiritualisti ve ne ha di quelli, i quali suppongono che i lor sonnambuli parlino per ispirazione degli spiriti. Questo è un errore, nel quale i sonnambuli stessi gli hanno indotti. Questi prendevano per rivelazioni quanto il loro medesimo spirito era pervenuto a scoprire, a discernere, a sentire. Le cognizioni acquistate nella crise e potute esprimere sembravan loro altrettante ispirazioni. Le nozioni imperfette che avevan del proprio spirito, i pregiudizj dell'educazione, la mancanza di sufficiente sperienza nelle crisi, e la poca loro attitudine a padroneggiare la immaginazione gli induce senza dubbio a persuaderlo a sè medesimi, e ad accertarlo ai loro magnetizzatori. Questi sedotti da ciò che lo stato di crise presenta di maraviglioso, e non potendo rendersene conto in una più semplice maniera, prestano fede alle insinuazioni dei loro sonnambuli. Quanto si distingue in crise, quanto vi si sente non è altrimenti dovuto a comunicazioni con altri spiriti. Il nostro spirito non ne ha bisogno. Durante la crise fa delle osservazioni, ed aumenta i suoi lumi e le sue cognizioni (2). »

(1) Come le castagne!

(2) Oh Koreff! il vostro puro *istinto* sonnambulico è inappellabilmente condannato da un supremo giudicio che ha dato causa vinta alla *scienza!* Oh Ricard! i vostri angioli son rimasti multati nelle spese giudiciali e stragiudiciali. e per pagare i loro debiti converrà che impegnino o vendano le giubbe di lana bianca, quelle ricamate di color celeste e rosco-violacco, e, se occorre,

Ma ponendo dall'un dei lati gli scherzi, io non dirò che le sonnambule spirituali di Ricard e degli altri somigliassero la graziosa Emelia uccellata da Frappart, ma sibbene affermerò (e qui poi credo potere affatto spogliarmi il saio di Pirrone) che quelle isteriche venivano nell'accesso sonnambulico affette da quella specie di delirio, che suol esser proprio di siffatte malattie uterine, oppure la

anche le ali per farne penne da scrivere.... Ma si può rispondere esservi falsificazione in quella terribile sentenza. Infatti lo editore dell'opera in questione dice che una sonnambula in crise glie l'ha dettata in tedesco, e che ei l'ha tradotta letteralmente in francese: dov'è la prova di questa asserzione? Deleuze assevera che delle persone degne di fede ed al fatto della cosa glie ne hanno confermato l'esattezza; ma questo *detto di detto* nulla rileva: — Però soggionge Deleuze, quello scritto non è certo del magnetizzatore: — Perchè? — Perchè « se si legge per intero non sarà possibile fermarsi a tal supposizione. È certo che un uomo sensato dietro le idee ricevute non avrebbe mai immaginato quanto trovasi nel primo capitolo. » E chi mi prova, rispondo io, che il magnetizzatore fosse uomo sensato, piuttostochè un capo sventato e falotico? chi mi prova che, anche sendo sensatissimo, non abbia voluto in quella leggenda mescolare delle stravaganze appositamente, onde farla passare di stampa sonnambulica? Quello scritto dividesi in quattro parti: la prima tratta della natura dell'uomo, della sua fisica organizzazione, delle sue facoltà intellettuali, del suo stato attuale, dei suoi doveri e del suo futuro destino: la seconda parte è un trattato di magnetismo, nel quale spiegasi la sua natura, i mezzi di porlo in azione, il fine cui devesi tendere, impiegandolo, e gli effetti che possono ottenersene: la terza consiste in una descrizione del sonno magnetico considerato nei suoi diversi gradi e nelle varietà che presenta: l'ultima è una spiegazione e sposizione del mistero della Trinità. Deleuze ha fatto l'epilogo della parte magnetica, encomiandola a cielo ed a ragione, perchè ella contiene *alla lettera* tutti i di lui sentimenti in tale materia, il che egli medesimo ingenuamente confessa, dicendo: « La singulière conformité des principes exposés ici avec ceux que j'ai moi-même adoptés pourrait faire croire que j'ai puisè dans cet écrit plusieurs des mes idées. Je puisse assurer le contraire. Ce que j'ai dit dans ma première partie est le resultat des mes propres observations et des instructions qui m'ont été données par des somnambules. » *Deleuze, Hist. crit., tom.* 2, *pag.* 175-193. Questa identità di pensieri di una sonnambula intorno il magnetismo con quelli dei svegli sempre più fa sospettare che tale sia farina del sacco appunto di uno sveglio. Se non che quella sua inimicizia contro lo istinto, tenuto come sacramento magnetico che imprime il carattere da tutti i magnetizzatori e sonnambuli, tranne Deleuze, è assai strana.

irritazione del loro apparato encefalico ponendo in movimento l'immaginazione, essa creava quei fantasmi consimili a quelli che si formano nei sogni epidaurici e nelle allucinazioni. La cosa è tanto di per sè manifesta e tanto nota che non so come mai possa esser caduto o cadere in mente ad un medico d'impacciarsi cogli spiriti, materia affatto esotica alla sua scienza. Di tali illusioni e allucinazioni ne si trovano infiniti esempli nei libri di fisiologia, nè occorrerebbe aggiunger parola; ma giacchè siamo in questo spiritale argomento, il quale, comecchè appaia puerile, è nonostante degno di tutta l'attenzione del fisio-psicologo, riferirò un aneddoto raccontato dal Manso concernente il Tasso, il quale era altissimo poeta, sì, ed ipocondriaco e fors'anche alcuna volta monomano, ma non sonnambulo ch'io sappia.

Un cotal giorno il nominato biografo del gran Torquato cercava di combattere l'opinione in che si era saldamente fitto, di tener conferenze con un suo spirito familiare somigliante quello di Socrate. Il Tasso gli rispose che, perchè non poteva altrimenti persuaderlo della verità delle sue visioni, gli avrebbe fatto comparire innanzi il Genio cui ricusava di credere. L'amico accettò l'offerta, e il giorno dopo, mentre si trattenevano a conversare vicini al fuoco, il poeta si voltò verso la finestra, e si pose a guardar fissamente; egli era tanto concentrato che, mentre l'amico gli parlava, non rispondeva. Infine sclamò: — Guardate, guardate, il mio spirito familiare vieno a parlar meco. — Il Manso, com'è naturale, non vide nulla; ma il sommo incominciò dei più profondi ragionamenti col supposto ente misterioso: egli avvicendava interrogazioni o risposte, come se veramente fosse stato in colloquio con altri. Siffatti ragionamenti erano sì grandi e maravigliosi, si aggiravano sovra sì ardue materie, lo stile n'era sì elevato e magnifico che il suo ascoltatore ne rimase stupefatto. Quel supposto dialogo fu lungo, ed al suo conchiudersi il Tasso, volgendosi al Manso e intendendo accennare di aver confabulato col Genio, gli disse che in avvenire egli non avrebbe più avuto occasione di dubitare. Al che avendo egli risposto, anzi i suoi dubbi essersi accresciuti, perchè aveva bensì ascoltate delle mirabili cose, ma non visto nissuno, Torquato sorridendo rispose, aver lui inteso e veduto più forse di quello che . . . ma qui s'interruppe e tacque. Mentre l'amico voleva persuadergli esser quello un fantasma della sua esaltata immaginazione, ei gli rispondeva che, se le

cose da lui vedute e sentite fossero state fantastiche, non avrebbere potuto eccedere i confini delle sue cognizioni; poichè la immaginazione non fa apparir sulla scena che dei simulacri, delle apparenze, delle idee di cose a lei note, cui la memoria conserva in deposito; ma nelle frequenti conversazioni col suo Genio aver da esso ascoltato cose non mai intese, nè lette, e di cui niun uomo a sua saputa, aveva giammai ricevuto la più leggiera nozione.

Siffatto riflesso del protoepico era ingegnoso, ma non solido, poichè egli falsamente credeva che le idee sublimi partorite dalla sua mente in tempo dell'accesso monomaniaco od ipocondrico non vi si fossere giammai in antecedenza fermate, mentre invece la di lui anima non faceva che più facilmente e prontamente richiamarle, disporle, combinarle, in virtù della esaltazione encefalica, la quale eccitava e rendeva più energica la memoria, l'attenzione, la comparazione, il giudizio, il raziocinio. E poichè tale rapidità di concepimenti non si effettuava in lui nello stato ordinario e di calma delle funzioni cerebrali, nel quale stato poteva tener dietro al più lento processo de' suoi atti intellettuali, mentre nello straordinario tal processo gli sfuggiva; così quelle idee, che essendo state da lui affatto dimenticate, venivane improvvisamente riprodotte, o quelle proposizioni, che unicamente eran conseguenze di tali processi, gli apparivano dettate ed ispirate dalla superiore intelligenza di un Genio.

Ma quel gran lume d'Italia, che erasi offuscato in tuffarsi nella ardente infernal bozzima Estense, non tanto si letiziava nei colloqui col suo benigno Genio, quanto avveniva si martoriasse nelle truci visioni che nell'infame carcere, degno premio a chi getta la vergine sapienza nel lupanare dei tiranni, lo tribolavano. Vedeva un folletto che gli derubava il denaro ed il cibo, gli scompigliava le carte. « Sappia dunque (scriveva al Cataneo) che, oltre quei miracoli del folletto, i quali si potrebbero numerare pei trattenimenti in altra occasione, vi sono molti spaventi notturni; perchè, essendo io desto, mi è paruto vedere alcune fiammette nell'aria: ed alcuna volta gli occhi mi sono scintillati in modo, ch'io ho temuto di perder la vista, e me ne sono uscite faville visibilmente. Ho veduto ancora nel mezzo dello sparviere ombre di topi, che per ragion naturale non potevano farsi in quel luogo: ho udito strepiti spaventosi; e spesso negli orecchi sentite tintinnii, campanelle e romore quasi di orologi da corda: spesso è battuta un'ora, e dormendo m'è paruto che mi

si butti un cavallo addosso: e mi son poi sentito alquanto dirotto: ho dubitato del mal caduco, della gocciola, della vista: ho avuti dolori di testa, ma non eccessivi, d'intestini, di fianco, di cosce, di gambe, ma piccoli: sono stato indebolito da vomiti, da flusso di sangue, da febbre. E fra tanti terrori e tanti dolori, m'apparvo in aria l'imagine della gloriosa Vergine col Figlio in braccio, in un mezzo cerchio di colori e di vapori, laonde io non debbo disperar della sua grazia (1). »

Nè dee recar maraviglia che l'infelice asseverasse di vedere que'demoni, e quegli altri simulacri, poichè, come altrove avvertimmo, non radi sono i casi, in cui la immaginazione eccitata o da causa morale o morbosa o di sogno presenti dei fantasmi precisamente foggiati, secondochè lo sono i corpi reali ed effettivi, ed anzi talvolta i loro caratteri appariscono più sentiti vivaci ed evidenti di quello che si offrano nello stato normale e di vigilia (2). È anzi notabile che i fantasmi dell'immaginazione qualche volta hanno luogo senza che concorra apparente causa morbosa o morale o di sogno, il che avviene in quelle persone che sono dotate di molta e facilmente accendibile fantasia, specialmente se elleno siensi occupate del favellare o leggere di apparizioni di spettri, di spiriti, di morti ec. Un individuo degnissimo di fede raccontava al Bertrand che dopo aver letto la storia spaventevole dell'apparizione di uno spettro, sebbene desto ed in piena ragione, si vedeva tale spettro davanti, senza potere sfuggire a quella illusione, che puro egli riconosceva per tale nello stesso momento, in cui vi andava soggetto (3).

I medesimi riflessi valgono per le altre visioni, che parecchi magnetizzatori attribuiscono ai sonnambuli, consistenti nel vedere e confabulare colle persone da lungo tempo defunte; intorno le quali apparizioni Bertrand ci attesta « che qualche volta facevansi vedere alla sonnambula delle persone assenti o morte da lungo tempo. Quando ella apriva gli occhi, vedendosi innanzi uno spettro

(1) *Biograf. univ. Art. Tasso, pag. 264. Tasso, Opere, tom. 2, pag. 160. Pisa 1825.*

(2) Un frenologo non si perderebbe in tante metafisiche e fisiologiche spiegazioni di simili fenomeni, ma direbbe che tali visioni dipendono dalla protuberanza della *maravigliosità*.

(3) *Bertrand, Traité etc., pag. 437.*

o un fantasma, ne rimaneva vivamente commossa, e talora ne derivavano delle scene, che avrebbono potuto alterare la sua salute (1). »

Devenendo ora a delibare il sonnambulismo estatico od estasi magnetica, osserveremo, venir questa da alcuni autori confusa e fatta identica del sonnambulismo spirituale o mistico, perciò da loro chiamato estatico, da altri caratterizzato per cosa distinta e diversa da esso. Frai primi si conta Deleuze, il quale c'insegna: « Il sonnambulismo estatico si è sovente mostrato senza esser prodotto dal magnetismo. Coloro che entrano in siffatto stato manifestano in certi punti una chiaroveggenza che sembra miracolosa; però eglino non cadon meno negli errori i più stravaganti, e sovente hanno esercitato un'influenza la più funesta su quelli che hanno avuto la imprudenza di ascoltargli come oracoli. Se è pericoloso di consultare i sonnambuli sui dogmi della religione, non meno lo è di consultargli sugli affari politici. Io ho veduto degli uomini, d'altra parte sapientissimi, divenire il giuoco delle loro visioni e predizioni; io non so abbastanza raccomandare di non mai permetter loro di entrare in tal carriera (2). » Koreff pure identifica il sonnambulismo mistico coll'estasi, dicendo: « In primo luogo non è dato ad alcun magnetizzatore, di qualsivoglia forza sia dotato, di provocare lo stato estatico. Egli si sottragge a qualunque volontaria influenza; si sviluppa in sequela dei bisogni, delle leggi e delle condizioni interiori, di cui la essenza ci è completamente sconosciuta, e su cui i sonnambuli stessi non ci hanno fin qui somministrato il minimo lume. Egli è solamente un prodotto di costante osservazione che, se gli stati inferiori del sonnambulismo variano nel loro carattere e direzione, questo è sempre consacrato alle idee religiose, ai sentimenti più puri ed elevati, e presenta il medesimo colore in tutte le relazioni, in tutti i tempi, in tutti i paesi. Mi sembra che l'anima umana entri allora in una regione, ove non avvi più nulla di convenzionale, di tradizionale, di arbitrario (3). Perciò non ho mai veduto una persona corrotta pervenire a tale stato, e l'ho veduta perdersi sul momento, allorchè la purità di cuore aveva ricevuto una profonda

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 257.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 253.

(3) Ricordisi che il misticismo è endemico in Germania, e che Koreff è Alemanno.

alterazione... La più gran fortuna che possa toccare ad un uomo, si è di divenir testimonio dello stato estatico. Io non conosco nulla sulla terra che possa al medesimo grado ispirare l'entusiasmo della virtù, far nascere e fortificare i sentimenti religiosi, purificar l'anima, stornarla dalla vanità del mondo e ricondurla a quella regione, dondo fluisce ogni vita e verità. La vista di questo sublime stato ha quasi sempre prodotto delle subite rivoluzioni e lasciate delle impressioni indestruttibili nell'anima di quelli che ne sono stati testimoni. Questo stato è pure il solo che sopravviva alle disposizioni morbose, la cui esistenza è necessaria per far nascere degli stati subalterni, ed io conosco in Europa parecchie persone, nelle quali si conserva da molti anni nella sua maggior purità (1). »

Questi autori adunque tengono per estasi il sonnambulismo mistico, cioè una specie di sonnambulismo più elevato, più lucido, più perfetto, in cui però i sonnambuli proseguono a confabulare col loro magnetizzatore, e specialmente occupandosi di cose ascetiche. Dupotet peraltro lo ci descrive alquanto diverso. « Nel sonno magnetico ordinario (egli dice) qualche volta si presenta uno stato particolare poco osservato, e che i magnetizzatori temono molto d'incontrare, perchè pochi fra loro posseggono i mezzi di condurlo a bene. Vengo a descriverlo. Una persona addormentata di sonno magnetico (e generalmente sono gl'individui, di cui il sonno è maggiormente profondo) cade in uno stato straordinario, di cui ecco i precipui sintomi. Il sonnambulo che v'intendeva perfettamente cessa a un tratto dall'ascoltarvi, non vi sente più; voi che innanzi eravate in un intimo rapporto con lui, e che potevate imprimere qualunque modificazione ai suoi organi, voi avete perduto tutto il vostro impero, poichè più non obbedisce alle vostre ingiunzioni, è muto per voi come per tutti; le sue mascelle son fortemente serrate, e sarebbe più facile spezzarle che aprirle: egli non eseguo alcun movimento, obbedisce alle leggi della gravità, ed il suo corpo è tratto verso la terra. Un fenomeno degno di osservazione si è che le pulsazioni diminuiscono di numero e di forza, la temperatura del corpo si abbassa sensibilmente, e voi avete sotto gli occhi lo spettacolo di una morte apparente.

« Se voi sete familiarizzati con tal fenomeno, e non abbandonato

(1) *Lettre etc., pag.* 354-357.

il paziente, egli rinviene gradatamente da questo stato di concentrazione; il suo polso riprende il ritmo abituale, e tutto procede come innanzi. Se lo interrogato subito, vi racconterà tuttoquanto ha provato nel suo letargo; ma per una bizzarra anomalia egli può appena, quantunque tuttora in sonnambulismo, ricordarselo durante cinque minuti di tempo; poscia completamente lo oblia, e nulla sa più dirvi delle sensazioni sperimentate, quantunque avessero per lui un inesprimibile incanto.

« Nissun sintoma può far conoscere l'istante, in cui avverrà questo fenomeno; io l'ho osservato un gran numero di volte, o sovente, allorchè pensava di far cessare il sonno magnetico ordinario, il sonnambulo piombava tutto a un tratto o senza mia volontà in tal singolare stato, per qualche volta non uscirne che dopo molte ore.

« Questo stato, o signori, il più straordinario del magnetismo o forse il più pericoloso, è pure quello che può fornire più lumi, quando si sanno interrogare a proposito siffatti estatici. Se voi sapete entrare nell'idee che gli dominano, ne otterrete delle rivelazioni le più istruttive: ma non avete che un momento per ciò, o bisogna afferrare l'istante, in cui, uscendo dalla loro estasi, rientrano nel sonnambulismo ordinario; perchè ben presto perdono il ricordo di quanto hanno provato (1). »

« Tal crisi sembra essere il limite di uno stato di cose tutto nuovo, che noi non possiamo conoscere che con una estrema difficoltà. È desso ciò che potrebbe appellarsi la magia della vita, poichè tutti i fenomeni che ne nascono, sfuggono alla spiegazione, ed avvene un gran numero che spaventa la nostra ragione. Il mistero è immenso, e lo spirito vi si confonde (2). »

Ricard pressochè le medesime cose assevera, distinguendo però fra estasi di *contemplazione* e di *esaltazione*; egli chiama contemplativa quella, in cui la insensibilità fisica del soggetto è completissima in

(1) Se si ricordano di ciò soltanto per cinque minuti, le istruzioni non riesciranno molto proficue a causa della brevità.

(2) *Dupotet, Cours etc., pag.* 195-197. « Questa crise offre sovente al sonnambulo il mezzo di trovare ciò che bisogna per ottenere la sua guarigione o quella delle persone, con cui è stato messo in rapporto, allorchè nel suo sonnambulismo ordinario non gli è riuscito di rintracciarlo. » *Id., pag.* 200, *nota* *.

guisa da emulare la più terribile sincope, la sua lucidità di gran lunga maggiore che nel semplice sonnambulismo, e tutte le facoltà intellettuali elevate al massimo segno di squisitezza. Invece nell'estasi di esaltazione l'individuo acquista una estrema sensibilità fisica, mantenendosi in rapporto con tutto quanto lo circonda, in guisa che le cose a tutt'altri impercettibili cagionano in lui irritazione ed esasperazione. Ambedue tali estatiche condizioni Ricard pure, contro l'opinione di Koreff e coerentemente a quanto pensa Deleuze, le giudica pericolose e nocive. Seguitano nel libro del nostro autore le sperienze fatte in questo proposito sovra la Naude, di che altra volta riportammo il fenomeno fisiologico delle scosse elettriche datele mediante i gesti magnetici. Ella appellava *veglia magnetica* l'estasi: in uno degli sperimenti dopo stata per *cinque minuti* nella crise estatica contemplativa e rientrata nello stato sonnambulico, Ricard teneva con lei il seguente dialogo: — Avete voi veduto nello stato, da cui ora sete uscita, qualche cosa che possa favorire la vostra guarigione? — No, nulla .... fuori del magnetismo: — Potete dire qual sia tale stato? — Sì, è uno stato di beatitudine: (1) — In questa condizione avete avuto dei pensieri? — Sì certamente: — Di che specie sono stati? — Non posso esprimerli: d'altra parte, se la mia bocca potesse significarli, voi non gli comprendereste: — Ma pure ditemi presso a poco ciò che è avvenuto in voi, ciò che avete provato: — Ve l'ho detto; io era perfettamento felice. Dopo ciò vi ripeto che se mi fosse dato di trovare delle frasi che valessero ad esprimere i miei pensieri, voi non potreste intendermi; a voi manca un senso: i sordo-muti di nascita non possono giudicare della differenza dei suoni: — Perchè non mi avete risposto, quando vi ho chiamato? — Mi avete forse parlato? Io non ho udito nulla: — Come mai ciò? — Come? sete voi che mi fate questa interrogazione, voi magnetizzatore? Veramente io non posso credere che abbiate bisogno della mia risposta per

(1) Anche Dupotet ed altri assicurano che gli estatici godono d'inesprimibile felicità nelle lor crisi, e le desidererebbero perpetue; accade il medesimo ai fumatori di oppio: sappiamo che qualche volta i narcotici e specialmente le preparazioni oppiatiche producono il sonnambulismo sintomatico. Potrebb'egli darsi che i detti fumatori subissero infatti una qualche crise sonnambulica?

formare un concetto: — Io so bene che pensare dello stato, in cui poco fa eravate; tuttavia vi prego a dirmi, perchè non mi avete inteso (1): — Ah! è avvenuto, perchè la casa era ben qui, ma il pigionale aveva sgomberato (2). È precisamente come se io collocassi i miei vestiti sulla poltrona, e me ne andassi a spasso. — In un'altra seduta la medesima dopo essere stata alcuni minuti in crise estatica, nella quale fece l'inventario dei suoi visceri, si scrisse con carattere intelligibilissimo, quantunque impedita della vista, una ricetta che un medico dichiarò onninamente conforme alla ragione (3). Altra volta uscita parimente dall'estasi e rabbassatasi al sonnambulismo assicurò aver bisogno di esser nuovamente magnetizzata a mezzanotte e un quarto; perciò invitò Ricard a starsene in casa propria, ma soltanto pensare a lei in quell'ora, e smagnetizzarla la mattina a otto ore; le quali cose precisamente furono fatte. Qui Ricard termina il trattato sull'estasi col raccomandare di esser cauti in ben dirigere siffatto periglioso stato, riferendo un caso di tale, che per aver troppo lungo tempo tenuto in estasi una sonnambula, ella ne rimase folle (4).

Che cosa ora ci detta la critica intorno questo ipersonnambulismo od estasi? Ella ne accenna che, ammessa la certezza del

(1) Prima la estatica assicura che ella non può trovar frasi idonee ad esprimere il suo stato di beatitudine e i suoi ineffabili pensieri, perciò non può porgere una idea a parole di tal sua felice condizione; che, se pur lo potesse, il suo linguaggio riuscirebbe inintelligibile al magnetizzatore manchevole di un senso, come i sordo-muti di nascita. Dopo eccoti la estatica asseverare che Ricard come magnetizzatore non ha bisogno delle sue risposte per formare un concetto del di lei stato; e Ricard confermar questa proposizione, dicendo: — Io so bene che pensare dello stato, in che poco fa eravate. — Sicchè il magnetizzatore *non poteva* conoscere e nello stesso tempo *doveva* conoscere la natura di quell'estasi femminesca. Solenne dottrina veramente degna dell'estasi!

(2) Oh che inquilino bernardone! stracciar la scritta di locazione e pagar le spese di sgomberatura e ringomberatura per istar fuori soli *cinque minuti!*

(3) Male malissimo! qui sclamerebbe Koreff; una ricetta sonnambulica conforme alla *ragione* è un assurdo. Bisogna invece che sia conforme all'*istinto*.

(4) *Ricard, Traité etc., pag.* 305-317.

sonnambulismo, non può venir ragionevolmente denegata quella sua modificazione, di cui troviamo un equivalente nella sincope e nella asfissia. Ci soggiunge poi che quanto gli estatici tornati sonnambuli raccontino di straordinario merita esser tenuto per illusione fantastica, finchè non si arrivi a dimostrarne la realtà; la qual cosa io ho per fermo, potersi soltanto conseguire, quando noi tutti stracceremo la scritta di locazion-conduzione di questo malurioso tugurio da gufi, e, gittata la pessima nostra giornea sulle spallacce di Atlante, gli daremo il gambetto, perchè precipiti col suo mappamondo, e andremo allegramente a spasso per quelle matematiche regioni, dove regna la $x = 0^2\ 0^3\ 0^4\ 0^5$ ec. ec.

E poichè, benigno amico, abbiamo incolto in questo argomento di zeri in *potenza*, divenuti oggidì tanto comuni che non si può muover passo senza inciampàrvi drento, mi prenderò la libertà di raccorne uno per suggellare questa mia lettera, includendovi però prima le più cordiali salutazioni.

LETTERA TRIGESIMA SECONDA

FENOMENI MORALI DEL MAGNETISMO COMPOSTO. MAGNETIZZAZIONE DELLE BESTIE E DELLE SOSTANZE INANIMATE.

Nell' argomento dei fenomeni morali del sonnambulismo principalmente si disserta su quanto concerne la volontà dei magnetizzatori e dei sonnambuli. Alcuni vogliono che l' arbitrio dei primi si tenga completamente soggiogato e schiavo ogni volere o libertà dei secondi, in guisa che questi diventino istrumenti meramente passivi e veri automi posti in movimento o regolati dai magnetizzanti; altri non concedono a cotestoro tanta estensione d' imperio. Georget in questo proposito così la pensa. « Io dirò in tale argomento che il magnetizzatore possiede un gran potere sul magnetizzato; che, se lo vuole, tormentandolo più o meno, lo potrà forzare a fargli delle confessioni, che in qualunque altra circostanza non gli farebbe: nondimeno non bisogna credere che in questo rapporto i sonnambuli non conservino nissuna forza di resistenza (1). »

Deleuze parimente scrive. « Quanto si è raccontato della dipendenza che sottopone i sonnambuli al loro magnetizzatore ha ispirato contro il sonnambulismo delle prevenzioni mal fondato. Questa dipendenza non è che relativa; ella si circoscrive da limiti necessari, e non può partorir le conseguenze, che si son volute far temere. Il sonnambulo conserva la sua ragione e l' uso della propria volontà: allorchè si accorge che il magnetizzatore desidera il suo bene, gli cede, e fortificato da lui si determina a vincere una cattiva abitudine, a resistere ad una inclinazione o ad una fantasia nocevole, a prendere un rimedio che gli ripugna, o che egli medesimo ha

(1) *Georget, Physiologie etc., pag.* 285.

giudicato necessario; profitta dell'ascendente di quello per influir sovra sè medesimo e mettersi in tal vantaggiosa posizione, che possa durare nello stato di veglia. Qualche volta obbedisce agli ordini del magnetizzatore nelle cose indifferenti, poichè il desiderio di sodisfarlo la vince sulla contrarietà che ne provi; mà questi non otterrebbe da lui nè la rivelazione di un segreto che ha debito o interesse di celare, nè cose essenzialmente contrarie ai principj di onestà, i quali tenga cari in tempo di veglia; un atto riprensibile di volontà lo farebbe ribellare, e gli cagionerebbe delle convulsioni (1). »

Bertrand pure opina che la volontà del magnetizzatore non abbia sul magnetizzato una illimitata potenza, e che solo in alcuni casi possa veramente influire sovr'esso. « Si avrebbe però torto di credere che in niun caso la volontà del magnetizzatore non potesse influire sulle percezioni del sonnambulo. In un grado elevato di sonnambulismo il cervello si trova in uno stato di esaltazione assai considerabile, per cui i malati risentono per una specie di simpatia le impressioni che succedono nel cervello delle persone, colle quali sono in rapporto. Il cerebro del sonnambulo può allora venir assomigliato ad una corda tesa che vibra, quando si fa suonare un'altra corda temperata all'unisono (2). »

Ma Rostan ci assicura che « la volontà loro (dei sonnambuli) è quasi nulla e talmente sottomessa a quella del magnetizzatore, che non appariscono più che il loro strumento; non agiscono che per lui, e questo può influire perfino sui loro desiderj, perfino sui loro pensieri. Noi ne abbiamo avuto una prova nelle paralisie dei sensi e dei movimenti, che si possono produrre quando vuolsi (3). » In altro luogo egli dice che il sonnambulo obbedisce e segue il magnetizzatore come un cane il padrone (4).

Il dott. Teste così pure si esprime: « Indipendentemente dalle intime più o men frequenti relazioni, che necessariamente il magnetismo stabilisce fra colui che lo esercita e quello che vi si sottopone, è per me fuor di dubbio che nella immensa maggioranza dei casi dà al primo sul secondo una potenza assoluta senza confini, di

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 219-220.
(2) *Bertrand, Traité etc., pag.* 246.
(3) *Rostan, Cours etc., pag.* 34.
(4) *Diction. de méd., art. magnétisme, pag.* 495.

cui il depositario può non sempre mostrarsi degno. Non solamente la persona, che voi magnetizzate, è irresistibilmente costretta di cedere alle vostre istigazioni nell'adempimento di tutti gli atti fisici (1), ma può ancora accadere che, regolando senza sua saputa e senza vostra tutte *le transazioni* del suo intelletto, ella penetri i vostri più reconditi desiderj, si associ a tutte le emozioni dell'anima vostra, e senza addarsi che non fa che obbedire alla vostra volontà, prevenga fino le vostre più segrete intenzioni. Una sonnambula in somma dall'istante, in che il sonno l'abbandona sola al suo magnetizzatore non vede più, non intende più, non agisce più che per lui; e, quantunque le resti ancora il discernimento del bene e del male, però appartiene a lui in corpo ed anima, se ha l'infame viltà di abusare de' suoi diritti. »

A dimostrazione di queste proposizioni il Teste considera che pel lato del fisico il magnetizzatore è padrone del magnetizzato, poichè può paralizzarne tutti quei membri ed organi che voglia, ed anche mediante un solo inespresso atto di volontà sostituire il movimento alla paralisi, ammortirne od esaltarne la sensibilità, determinare un prodigioso eretismo e colpire l'intero suo corpo di spasimi e convulsioni; per la parte morale il magnetizzatore può daro all'esuberanti facoltà istintive del sonnambulo l'alimento e la direzione che gli spira il proprio capriccio. « L'esperienza (egli prosegue) è delicata, e non riesce sempre; ma pure io sono arrivato a farla o ripeterla parecchie volte; cioè, successivamente isolando colla mia volontà ciascuno degli istinti del sonnambulo, sono arrivato a renderlo a vicenda vanaglorioso, menzognero, ghiottone e *sensuale in tutti i generi;* dal che ne segue che si può, almeno fino ad un certo punto, eventualmente suscitare nello spirito del sonnambulo la propensione che per qualche motivo si desidera in lui (2). È dunque un

(1) *Tutti* senza eccezione? anche p. e. quelli di secrezione? La sarebbe graziosa davvero!

(2) Si osservi, il nostro autore sopra aver detto che il sonnambulo regola senza saputa propria e del magnetizzatore *tutte le transazioni* del suo intelletto, e senza addarsi che non fa che obbedire alla di lui volontà previene perfino *tutte* le sue intenzioni. Poi accerta che *qualche volta* soltanto, sebbene l'esperienza sia difficile, e *non riesca sempre,* il magnetizzante può *fino ad un certo punto accidentalmente* suscitare nello spirito del sonnambulo le propensioni

solenne abbaglio il sostenere che i sonnambuli sanno sottrarsi all'influenza dei propri magnetizzatori fino al punto d'ingannarli o farsi giuoco di essi. » In pruova di che il nostro autore racconta che una giovano stiratrice da lui sonnambulizzata iva sconciamente sparlando del magnetizzatore e del magnetismo, tacciando l'uno di balordo per aver falsamente creduto averla addormita, e l'altro di curmeria; il perchè, volendo farne le debite vendette, allorchè di nuovo la pose in crisi, le fece confessare alcuni ladronecci da lei commessi a carico del suo speziale e dello stesso Teste; e dopo averlegli buttati in faccia allo svegliarsi, le salmeggiò questa antifona. « Sospendete il corso alle vostre calunnie, poichè quella indiscreta confidenza fattami da voi, *fingendo di dormire*, io m'impegno, se occorrerà, di farvela ripetere in piena udienza, *fingendo di magnetizzarvi.* » Al che peraltro poteva ella soggiungere: — Se sarò tanto monna baderla e zucca al vento di lasciarmi da voi cuccare in piena udienza. — Infine il Teste in questo proposito avverte: « Non solamente è possibile di costringere la persona che si magnetizza a confessare il pensiero che l'occupa, ma può anche annullarsi tal pensiero e sostitnirvene un altro, cioè in poche parole si può modificare a proprio piacere la disposizione intellettuale di nn sonnambulo, come abbiamo detto di aver modificata in nno dei nostri la disposizione istintiva (1). »

Ricard espone pressochè le medesime cose, dicendo che il sonnambulo s'identifica col magnetizzatore, partecipa delle sue idee (2),

che desidera. Mi pare che la prima parte combini pochissimo colla seconda, mentre nella prima la potenza del magnetizzatore si fa assoluta estensiva illimitata, nella seconda accidentale circoscritta, rade volte e con difficoltà esercibile. Infatti nell'nn caso il sonnambulo anche senza accorgersene previene *tutte* le volontà del magnetizzante; nell'altro le adempie solo *con difficoltà, qualche volta, accidentalmente e fino ad un certo punto.* A qual dunque delle due contraddittorie sentenze dovremo attenerci?

(1) Qui si fa sempre più manifesta la contraddizione dell'autore. *Teste, Manuel etc., pag.* 457 *et suiv.*

(2) Questo principio ha dato un'arme formidabile agli antimagnetisti per obiettare che, se il sonnambulo pensa colla testa del suo magnetizzatore, certo allorchè dirige le cure mediche, esegue solo quanto concepisce il magnetizzatore; il che rende affatto inutile il sonnambulismo. A questa insuperabile obiezione alcuni magnetisti hanno risposto, tagliando il nodo e negando tal partecipazione di pensieri. Peraltro dai moltiplici autentici fatti da noi allegati in

diviene un automa; che, quando il magnetizzatore lo vuole, ripete i di lui gesti, le parole, i movimenti, risente i medesimi dolori, i medesimi piaceri, le medesime modificazioni sensibili; il magnetizzatore può agire in un modo e pensare in un altro, ed allora il sonnambulo eseguisce quanto egli pensa: ma tutte queste *obbedienze* sembra che Ricard le subordini ad una clausola, la quale tarperebbe molto le ali all'assolutismo del magnetizzatore, poichè esso avverte che tutto ciò accade, quando il magnetizzato non ha l'idea di francarsi dal *servaggio* (1): avvertendo che, qualora il magnetizzante si ostini a fargli fare qualche cosa contro sua voglia, può spontaneamente cadere in convulsioni spaventevoli, o dimorare per parecchio ore in uno stato di morto apparente, assai vicino alla morte reale (2).

Io pure ho avuto occasione di osservare più volte che la mia sonnambula non era poi sempre affatto compiacente col suo magnetizzatore, e che spesse fiate anche in cose semplicissime, e che sarebbe stata cortesia l'adempire, pervicacemente interponeva il capriccioso *veto* femminino, e non bastavano nè preci, nè comandi per espugnarla.

Ma, checchè debba pensarsi della subordinazione più o meno completa del magnetizzato verso il magnetizzante, certo è che tutti convengono, questi molto potere sul metafisico ed il morale del primo. Singolarissimo fra gli altri è il seguente fenomeno. È cosa non impugnata che per regola generale soggetta a poche eccezioni il

questo proposito parmi provato che il più delle volte i sonnambuli ordinano a se e ad altri dei rimedi inescogitati dai loro magnetizzatori ed anco talora stravagantissimi e contrari ad ogni concepimento ordinario. Siamo dunque stretti a riconoscere che non sempre i sonnambuli pensano colla testa dei loro magnetizzatori. Bisogna ben distinguere fra la penetrazione del pensiero, e la identificazione di tal pensiero: mi spiego: un sonnambulo può conoscere quanto pensa il suo magnetizzatore, ma può non adottare tal pensiero e percepire e conservare il suo proprio: queste sono due facoltà metafisiche ben differenti, e le loro funzioni possono esercitarsi anche fra gli svegli: quante volte s'intendono i pensieri e i desiderj altrui, senza che vengano espressi a parole, e si fa le viste di non capirli, perchè si conserva un diverso pensiero ed una volontà diversa?

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 240.

(2) *Id. Ibid., pag.* 239.

sonnambulo al suo destarsi nulla affatto ricorda di quanto gli avvenne in tempo di crise (cosa che io pure ho direttamente verificata), e che ritornato in sonnambulismo dimentica tuttoquanto gli è avvenuto in tempo di vigilia, per nuovamente solo ricordarsi di quanto ha sperimentato negli antecedenti accessi sonnambulici; dimodochè la vita ordinaria e la sonnambulica divengono per lui due vite affatto diverse, come se appartenessero a due differenti individui (1). Eppure, se il magnetizzatore vuole che il sonnambulo si

(1) « Un fenomeno che principalmente caratterizza il sonnambulismo si è l'oblio allo svegliarsi di tutto quanto è accaduto in tale stato, e il ricordarsene, allorchè i sonnambuli cadono in un novello sonno; sono per così dire due esistenze interamente separate l'una dall'altra. » *Rostan, Cours etc., pag.* 33. In ciò vanno d'accordo tutti gli scrittori; questo fenomeno è stato osservato anche da coloro che non ammettono il sonnambulismo magnetico, ed è stato chiamato *doppia coscienza*, e dal dott. Dewar *coscienza divisa*, o *doppia personalità*. Eccone un curioso esempio, che io però tengo per fermo doversi ascrivere al sonnambulismo sintomatico, anzichè all'irritazione dell'utero, come ha opinato il dott. Dyce, o ad un'affezione mentale, conforme avvisava il nominato Dewar. « L'ammalata era una fanciulla di sedici anni, la cui infermità cominciò al suo approssimarsi alla puberià, e disparve, quando fu giunta, e durò dal 2 marzo fino all' 11 giugno 1815 sotto gli occhi del dott. Dyce. Il primo sintoma fu uno maravigliosa voglia di dormire, che tutte le sere la prendeva; il secondo l'abitudine di parlare in tal sonno. Una sera, in che erasi addormentata in questa maniera, s'immaginò di essere un vescovo, fece tutta la cerimonia del battesimo di tre bambini, ed improvvisò una preghiera per la cerimonia. La sua padrona le messe allora le mani sulle spalle, si svegliò, ma nulla ricordavasi di quanto aveva fatto, e soltanto rammentavasi di essersi addormentata, del che aveva vergogna. Qualche volta, durante questo *sonno di morte*, come lo chiamava lo sig. L., si vestiva o vestiva le sue compagne, e rispondeva sì bene alle interrogazioni che le si indirizzavano, da non poter dubitare che le intendesse. Ma pur sovente le sue risposte erano incongrue. Un giorno ella preparò la colazione colla maggiore esattezza; poi vestì un bambino, ed essendosi destata con esso sulle ginocchia, espresse la sua maraviglia di averlo potuto mutare di vestito. Il freddo qualche volta la risvegliava, e talora veniva presa dal suo accesso, mentre era alla passeggiata coi fanciulli. Spesso, trovandosi in tale stato, cantava degl'inni in uno maniera rapitrice e incomparabilmente meglio, secondo i confronti fattine dal dott. Dyce, che nello stato normale.

« Frattanto un altro sintoma ancor più singolare e rilevante cominciò ad

ricordi dopo desto o in tutto o in parte quanto ha sperimentato durante la crise, e che eseguisca qualche operazione a lui ingrata in

apparire; tosto che il parossismo era passato ella subitamente obliava quanto le era avvenuto nella sua durata, ma lo si rammentava distintamente nel tempo degli altri parossismi, ed è in ciò appunto che io ho considerato il caso ne' suoi rapporti colla memoria. La sua padrona mi significò che in altre occasioni, durante tal condizione, la giovane le aveva ripetuto tutto quanto era stato detto il giorno, in cui aveva battezzato i fanciulli. Eccone altri esempi. Un servitore depravato, avendo sentito dire che ella dimenticava tutto che le avveniva nella crise, introdusse di soppiatto un giovane, che la trattò colla maggior brutalità, frattanto che il suo complice soffocava le di lei grida con una coverta, e di tutta forza opponevasi alla vigorosa resistenza che ella faceva. Il giorno dopo essa non conservava più il minimo ricordo di tali violenze; e per parecchi giorni le persone che più s'interessavano di lei ignorarono l'accadoto. Ma nel seguente suo parossismo ella raccontò tutto a sua madre. La domenica seguente, essendo minacciata da un accesso, venne condotta in chiesa; ella pianse durante il sermone, segnatamente nel racconto, che fece il ministro, del supplizio di tre giovani di Edimburgo, che avanti di morire avevano dichiarato le circostanze, per cui erano stati trascinati al vizio e all'infamia. Un quarto d'ora dopo il suo ritorno dalla chiesa ella rinsensò, e rimase stupefatta delle domande indirizzatale intorno al sermone, e negò perfino di averlo ascoltato; ma il giorno dopo, sopraggiunto un nuovo accesso, si rammentò di essere stata alla chiesa, ripetè il testo del sermone, ed in presenza del dott. Dyce fece un esatto racconto del fine tragico dei tre giovani, che si grandemente avevala commossa. Quantunque fosse allora nella casa della sig. L., sosteneva trovarsi in quella di sua madre. » Questo fatto esposto nel 1822 dal dott. Dyce alla Società reale di Londra vien riportato da Combe, *Traité de phrènologie, tom. 2, pag.* 215-16, il quale soggiunge verificarsi consimili casi nel sonnambulismo provocato dal magnetismo animale.

Corbeau racconta che una giovane, oltre il sonnambulismo magnetico, andava soggetta al sonnambulismo spontaneo e ad un altro stato alquanto diverso apparentemente nervoso; nello stato di veglia ordinaria ella non si ricordava delle cose accadutele in quei tre stati differenti: nel nottambulismo essenziale perdeva la memoria dei fatti del sonnambolismo magnetico, e si ricordava di quelli della veglia e degli altri due stati, cioè delle crisi nervose e degli antecedenti accessi essenziali; nelle crisi nervose si rammentava tutti gli stati, tranne quelli del nottambulismo spontaneo; infine nel sonnambulismo magnetico si ricordava la veglia e tutti senza eccezione gli altri stati. *Bertrand, Traité etc., pag.* 318-19.

tempo di veglia, ciò puntualmente egli effettua. Ne esuberano gli esempi nelle opere di magnetismo, de' quali allegheremo qualcuno.

Avendo una tal signora cantato una romanza, stando in rapporto con una sonnambula, Bertrand suo magnetizzatore volle che si rammentasse della canzone, e fatta ritirare tutta la società, la svegliò. Ella era affatto ignara di tutto quanto era avvenuto, ma domandatole dal medico, se avesse riposato bene, rispose: — Benissimo; ma è singolare che io non sogno mai, quando voi mi addormentate, ed oggi ho sognato che la signora... era qui, e che ha cantato una graziosissima romanza. — Poi il medico, postala di nuovo in sonnambulismo, volle che al susseguente destarsi non si ricordasse più nè della signora... nè della romanza, e completamente l'ottenne. Il medesimo una tal volta si valse di questa facoltà per giovare ad un'altra sonnambula, poichè ella in sonnambulismo prescrivevasi dei bagni che le riuscivano utilissimi, ma in istato di veglia provava una grandissima ripugnanza ad usarli. Bertrand le disse: — Voglio che, quando sarete desta, andiate a bagnarvi: — Ella rispose esser difficile, attesa la grande sua contrarietà, ma che farebbe ogni sforzo per obbedirlo. Infatti dopo qualche ora da che fu svegliata, quantunque corresse un tempo freddo e piovoso, ella con un imbarazzo e un'esitazione, come chi teme avanzare una proposizione soverchiamente balzana, disse: — È una cosa singolare! il tempo è sì cattivo, e non ostante ho volontà di andare a fare un bagno...; andrei, se non credessi di nuocermi. — Infatti ella vi si recò.

Un altro magnetizzatore ingiunse alla sonnambula di riconciliarsi colla madre, contro la quale in tempo di veglia era implacabilmente in dissensione, ed ella il compiacque.

Imposto ad un'altra sonnambula di andare un tal giorno ad un'ora prefissa in certa casa, dove non mai si sarebbe recata spontaneamente per un contraggenio che ne la ributtava, al giunger di quell'ora si sentì come sospinta da irresistibil forza, e vi andò (1).

Deleuze insegna: « Si approfitta sovente dell'ora del sonnambulismo per far prendere al malato un rimedio, per cui prova avversione. Ho veduto una signora, che aveva in orrore le sanguisughe, farsene applicare al piede durante il sonnambulismo, e dire

(1) *Bertrand, Traité etc., pag. 285-295.*

al suo magnetizzatore: — Ora proibitemi di guardarmi i piedi, quando sarò svegliata. — Infatti ella non sospettò mai che le fossero state applicate le sanguisughe (1).

Koreff aggiunge: « La impressione che il sonnambulo riceve vi dà la misura del grado di forza della vostra volontà, e prova fino all'evidenza la parte importante che questa volontà rappresenta nei fenomeni del magnetismo. Un sonnambulo vi dice: — Ponete la vostra mano sulla mia fronte: vogliate più fortemente, perchè io non lo farò ancora: ora basta; io lo farò certamente. — Una delle mie sonnambule erasi espressamente vietata parecchie vivande che molto amava; ella non poteva astenersene malgrado tutto ciò che io le avea potuto dire nello stato di veglia. Prevedendo allora la inutilità delle rappresentanze ulteriori che avessi potuto farle, ella mi pregò di volere che, ciascuna volta che ella fosse tentata di mangiar di quei cibi, fosse sorpresa da una vivissima angoscia, e che la gola le si chiudesse: ciò effettivamente accadde. La medesima erasi ordinata i bagni freddi, e gli temeva oltre ogni dire. Sapendo benissimo che non sarebbe arrivata a vincere questa repugnanza, mi sollecitò di voler fortemente che al momento, in cui ella fosse spogliata, si immergesse malgrado la propria volontà nel bagno, dove ella diverrebbe sonnambula; il che avvenne con grande stupore di tutte le persone che la conoscevano. Questo singolare impero di una volontà straniera invocata come un soccorso suppletivo della volontà propria si estende fino alle cose intellettuali e morali; e sovente in questa medesima sonnambula ho ricondotto dei pensieri e sentimenti e determinato delle azioni, che le parevano in contrasto colle sue attuali disposizioni. Vedevansi allora due anime in lotta nella stessa persona, cosa che si prova spesso in se medesimi senza esser sonnambuli, ed è frequente in molte alienazioni mentali (2). »

Il Teste, riportando un caso, in cui fece ricordare ad una sonnambula svegliata quanto egli desiderava, ed asserendo aver parecchie volte ripetuto il medesimo sperimento, riflette che con questo metodo potrebbe provvedersi all'istruzione di persone limitate di mente, ordinando loro di risovvenirsi di quanto si fosse ad esse insegnato in tempo di sonnambulismo. Sussistendo questa sorprendente

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 112.

(2) *Lettre etc., pag.* 34-49.

facoltà, come sembra non potersene dubitare per la concordia di tutti i testimoni in deporne e per non involvere nissuna ripugnanza, certo potrebbe riescire di grandissimo vantaggio, specialmente per guarir monomanie e per cancellare dalle menti quei dolorosi pensieri, che sovente angustiano tutto il genere umano.

Tanta poi è la possanza che i magnetizzatori esercitano sui magnetizzati che, conforme già vedemmo, i primi possono operare lo intervertimento delle sensazioni dei secondi ed altri curiosissimi effetti, anche senza apposita volontà. Lamy-Sénart narra che tutti i suoi sonnambuli venivano fortemente incomodati dal contatto o dalla vicinanza dei metalli fino al segno di cadere in crisi nervosa. Puységur lo fece avvertito ciò avvenire, perchè egli medesimo nutriva la idea che fossero nocivi, la quale idea influiva sull'organismo dei crisiaci, e grandemente perciò ne soffrivano. Infatti Lamy-Sénart sbandì tal pensiero, o i sonnambuli non furono più minimamente sturbati dai metalli; ed anzi uno di essi, maravigliando di questa sua nuova impassibilità, volle cercarne la causa, e sclamò: — L'ho trovata: voi avevate timore che i metalli mi facessero male, ed ora non gli temete più. — Un'altra volta lo stesso Lamy-Sénart si commosse fino alle lacrime per l'affezione mostratagli dal sonnambulo, e questi subito si pose a singhiozzare. Il magnetizzatore si rimise in calma, e tosto anche il magnetizzato, a cui avendo il primo chiesto, perchè si fosse tanto addogliato, rispose. — Ci avete avuto colpa voi; in avvenire ricordatevi che voi ed io non formiamo che una sola persona; e che non potete provar nulla che ugualmente io non lo risenta. Vi prego dunque di esser sempre imperturbabile, quando mi sete vicino; ciò basterà per sollevarmi, ed il male si dissiperà. — Un magnetizzatore di tanta edificante ed esemplare pietà, che aveva paura del diavolo, nel trinciar le passate sur una sonnambula scordatosi di segnarle in croce fu colto dal truce pensiero del vermocane. Ed ecco la paziente ad un subito vedere un uomo nero nero; poi due con due magnifiche corna; infine due figuracce che la minacciavano: fu destata, e la visione sparì. Ma di nuovo in crise eccoti que' due bastraconi sederle al fianco; ella si caccia a gridare: ma gli scherani a gettarlesi addosso; ella dà a gambe, e sempre addormentata si refugia nella corte. Svegliata ebbe tali convulsioni al petto che le toglievano il respiro, e minacciavano i suoi giorni (1).

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 323-327. Puységur narra che un giorno il

Or niun assurdo si oppone a rendere impossibile questo fenomeno della sommissione e deferenza dei sonnambuli verso il magnetizzatore, delle modificazioni da quelli subite nell'intelletto e nella volontà, mercè lo influsso di lui: conciossiacosachè siffatto influsso continuamente si eserciti anche nello stato ordinario da molti individui sugli altri. Per conseguenza, attesa la preponderante prova testimoniale che lo francheggia, egli debbe riputarsi decisamente dimostrato. Ma sovra questo argomento ritorneremo in appresso con maggiore specialità.

Unanimemente pure i magnetisti riconoscono che i sonnambuli sono eccellentissimi magnetizzatori di gran lunga più valenti degli svegli (1). Io medesimo varie volte ho veduto la nota sonnambula intenta a magnetizzare, e ciò effettuava con una destrezza e una specie di solennità, la quale era molto mirabile per lo straordinario spettacolo di un cadavere, che con tutta la premura, diligenza ed attenzione faceva passate a coloro che si volevano sottomettere alla sua azione. Un ragguardevolo medico, il quale era sensibile al magnetismo, ma non fino al punto del completo sonno, accertavami

sonnambulo Hébert colto da un accesso di follia afferrò un quadro, e vi misurò un pugno per romperne il cristallo. Puységur stesso tacitamente la mano verso di lui colla volontà che lo abbandonasse. Sul momento il giovane gettò il quadro, gridando inorridito: — Ah che brutto serpente! — Questa è magia egiziana! opera del tentatore! sclamerebbe Debreyne o Lanfont-Gonzi.

(1) « Le magnétisme prend une intensité extraordinaire lorsqu'il est exercé par des somnambules; il produit alors des effets surprenans. Il est aussi plus salutaire, parce que le somnambule doué de l'intuition sait modifier sa force et la mettre en harmonie avec la disposition du malade; ce qu'un magnétiseur dans l'état de veille ne saurait jamais effectuer avec la même précision. J'ai vu le magnétisme des somnambules produire instantanément le sommeil, provoquer les crises les plus salutaires, calmer les douleurs déchirantes, imprimer des révolutions subites à des maladies opiniâtres, hâter des effets qu'on n'aurait obtenus que très-tard d'après le caractère de la maladie, et précipiter dans le sommeil magnétique, et quelquesfois dans le somnambulisme des personnes sur lesquelles les magnétiseurs les plus exercés n'avaient rien pu produire. » *Koreff, Lettre etc., pag.* 325-326. Come si concilia ciò con quanto si asserisce da tutti i magnetisti, che soltanto le persone sane sono atte a magnetizzare? Bisogna che Koreff intenda parlare di sonnambuli non malati, o leggiermente incomodati.

che, quando la sonnambula incominciava a magnetizzarlo, all' accostarsi della sua mano alla testa sentiva come un getto di acqua fredda che gli percotesse sul cranio, effetto che non provava all' azione di altri magnetizzatori. La sonnambula intendeva di volerlo addormentare, ma dopo il primo sperimento mi significò che avrebbe più o meno risentito degli effetti dal magnetismo, ma non avrebbe mai dormito: infatti in varie sedute ella non potè riuscire ad assopirlo. Allora ricorse ad un curioso espediente, perchè ci chiamò sette od otto, che eravamo d' intorno, e ci prescrisse di magnetizzar tutti in una volta il paziente. I teorici e pratici non insegnano certo questa disciplina, anzi dicono esser nocivo soltanto il cambiare un magnetizzatore; ma essi non possono penetrare gli alti misteri delle sonnambule, nè criticare le loro norme, molto più trattandosi di cose appartenenti alla professione. Fatto si è che non ostante questa formidabile batteria o pila vivente di *più coppie*, il dottore non dormì; sicchè la sonnambula, giuocando al pari e dispari, uno contr' uno, dormire o non dormire, la indovinò.

Preposto ciò, io mi fo a domandare; se un sonnambulo magnetizzasse un altro sonnambulo che cosa accaderebbe? Koreff ci risponde così: « Lo spettacolo il più singolare che possa offrirsi allo sguardo di un osservatore si è quello di vedere, allorchè due sonnambuli di chiaroveggenza differente mutuamente si magnetizzano, come il sonnambulo superiore sottomette alla sua volontà ed al suo impulso l' inferiore; qual potenza fisica esercita sovra di lui per provocare delle inaspettate crisi; quale impero acquista sulle sue sensazioni; come imprime ai suoi membri dei movimenti straordinari simili a quelli dei più destri giocolieri; quali spaventevoli contorsioni lo costringe a fare; con qual prontezza lo libera dai dolori, che soffriva nell' entrare in queste crisi violente. Io non ho potuto esimermi di delinear qui un piccolo schizzo di siffatto trattamento che ho veduto tre volte, e di cui non si fa menzione in alcuna delle opere che ho letto. Al magnetismo esercitato in sonnambulismo o lungamente prolungato noi andiamo debitori del ristabilimento di parecchi bambini idrocefali e di un altro quasi imbecille; bambini pei quali la sonnambula s' interessava con una tenerezza sovrannaturale o piuttosto materna, e dei quali noi non avevamo osato d' intraprendere il trattamento, perchè non ne speravamo il menomo buon successo (1). »

(1) *Lettre etc., pag.* 326-27.

Dal che chiaro si rileva che nemmeno nel paese de'sonnambuli si può esser liberi dal dispotismo; colla differenza che il politico genera tutti i pestilenziali morbi, il magnetico gli sana. Viva dunque le mille volte il regno del sonnambulismo!

Del resto poi nulla impedisce che i sonnambuli riescano eccellenti magnetizzatori, anzi ciò appare molto ragionevole, poichè in quello stato di effervescenza cerebrale, in tanta esaltazione ed eccitamento di tutto il sistema nervoso i loro imponderabili esser debbono oltremodo attivi e abbondevoli; le loro acquisite eminenti prerogative intellettuali debbon rendergli istrutti dei migliori e più opportuni metodi operativi, delle loro modificazioni secondo i vari casi di applicazione, dei luoghi ove prelativamente è utile dirigere la influenza; ed infine la lor nuova desterità meccanica dee concorrere ad agevolare e precisare le manipolazioni. Il perchè non è a dubitarsi della positiva esistenza di tal magnetica proprietà, della quale, oltre gli autori da noi citati, moltissimi altri testificano.

Rispetto al morale, Georget così descrive i sonnambuli: « Considerati sotto il rapporto del morale ho generalmente osservato i sonnambuli esser pieni di vanità, d'amor proprio relativamente al loro novello stato, esser suscettibilissimi e portatissimi alla indiscrezione. Perciò bisogna spessissimo usare più che molta arte nelle domande che loro s'indirizzano, se vuolsi sapere la verità, segnatamente se si tratta di cose che devono fargli passare per più o meno perfetti sonnambuli; guardarsi dal ferire il loro amor proprio, dal sospettare delle loro intenzioni, del lor sapere ec. (1) poichè allora non se ne potrebbe ottener più nulla, si affliggerebbero, si farebbe loro molto male (2).

Leggiamo in Rostan: « La parte affettiva merita del pari qualche attenzione. I sonnambuli sono affettuosi riconoscenti, si attaccano in una foggia straordinaria al loro magnetizzatore; non vorrebbero mai abbandonarlo; gli obbediscono in una maniera passiva anche nello stato di veglia. Eglino hanno un amor proprio delicatissimo, specialmente per quanto concerne la loro chiaroveggenza. Desiderano talmente provar di vedere che tal desiderio fa loro

(1) Ma come si potranno nascondere tali sospetti, se essi irrompono senza permissione nel magazzino del pensiero?

(2) *Georget, Physiologie etc., tom. 1, pag.* 284-85.

sovente inventar delle favole (1): bisogna star molto in guardia per non divenire il loro trastullo; se eglino conoscono degli altri sonnambuli, bramano sempre di superarli. Infine sono irritabili, collerici, qualche volta inclinati alla malinconia ec. Tutte le facoltà morali si trovano in un grado di energia molto più grande che nello stato di vigilia (2). »

Udiamo ora Deleuze. « In parecchie opere sul magnetismo è stato presentato il sonnambulismo come uno stato di purezza, nel quale l'uomo è superiore a tutte le passioni; e sarebbe scandalizzato dal menomo pensiero offensivo alla decenza e alla morale. Coloro che hanno sostenuto questa tesi sonosi appoggiati su qualche fatto; ma il principio generalizzato è assolutamente falso. Parecchi sonnambuli conservano le passioni e le inclinazioni che avevano nello stato di veglia; ve ne sono di buonissimi, che eziandio si sacrificherebbero per gli altri; ve ne sono di profondamente egoisti; avvene di una purità angelica, e questi cadrebbero in convulsione, se il magnetizzatore nutrisse un pensiero lesivo della modestia. Può trovarsene di quelli che conservano in sonnambulismo la depravazione loro ordinaria; ve ne hanno che calcolano i propri interessi, e profittano di quanto loro si dice per procurarsi dei vantaggi: la vanità e la gelosia sono sentimenti assai ordinari fra essi (3). »

Questa descrizione parmi la più saggia e coerente alla natura umana, che io tengo per fermo rimanere umana anche in sonnambulismo. Eziandio gli altri magnetisti attribuiscono all'incirca le medesime passioni ai sonnambuli, e Ricard aggiunge che sono, oltre orgogliosi e gelosi, anche vendicativi (4).

Quanto all'affetto che i sonnambuli concepiscono pel loro magnetizzatore, alcuni lo dicono irresistibile e perdurante, sebbene in grado minore, anche nello stato ordinario; altri lo fanno alquanto meno potente, e affermano dissiparsi affatto col finire della crise. Tutti però convengono che un vincolo di benevolenza stringe il magnetizzato al magnetizzante. Deleuze racconta che alcuni da lui

(1) Con questo mezzo anche senza ricorrere alla fantasia allucinata si potrebbero spiegare le visioni spinte agli antipodi, alla luna, ec. ec.

(2) *Rostan, Cours etc., pag.* 36.

(3) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 254.

(4) *Ricard, Traité etc., pag.* 238.

guariti col magnetismo anche dopo risanati o non più sonnambuli per alquanto tempo non potean fare a meno di vederlo e seco lui trattenersi tutti i giorni, dimostrando una quasi beatitudine di trovarglisi vicini; la qual simpatia andava progressivamente diminuendo, e alfine cessava (1). Perciò questo fenomeno morale sonnambulico dell'affetto del crisiaco verso il proprio magnetizzante non involvendo nissuna inverosimiglianza, comparisce veritiero e dimostrato.

Ricard assicura avervi una comune facoltà a tutti i sonnambuli, ma della quale parecchi non usano, ed è di procedere in male verso certe persone senza saputa o contro la volontà del magnetizzante, giungendo fino alcuni a tentar di nuocere allo stesso loro magnetizzatore, sebbene nulla abbia operato per attirarsene l'odio. Ma soggiunge che, quando egli ha incontrato questi perversi, gli ha terribilmente *fulminati*, rovesciando su loro quelle pene che tentavano far soffrire altrui. Dal che prendo argomento a riflettere non esser fola, come pretende il volgo, l'esistenza e la possanza malefica dei fattucchieri (2). Senza pregiudizio dei ciurmadori, stregoni, maghi, maliardi, negromanti maschi e femmine noi saremmo curiosi di sapere, quale specie di danni possano i sonnambuli malefici arrecare ai magnetizzatori ed agli altri. Gli possono dissanguare, come i vampiri? fargli intisichire? infrigidirli colla *ligazione della ligula?* Qui parmi che Ricard avesse dovuto esser meno enigmatico, perchè come evitare il flagello senza conoscerlo? Avvertasi però bene che noi non intendiamo negare la esistenza di tal sonnambulico influsso malefico, perchè, quando trattammo della jettatura, fascinazione, mal d'occhio, bene apprendemmo come la credenza alla sua possa riscontrisi in tuttaquanta l'antichità, e come tuttora alligni fra le plebi ed eziandio in alcune altre classi dei tempi nostri. Inoltre riconoscemmo e riconosciamo che nulla d'impossibile osta a siffatta dannosa influenza, essendochè appartenga anche al regno vegetabile o minerale: soltanto vogliamo asseverare che, come altrove notammo, ci manca per ora una valida prova testimoniale da indurne la certezza, e che si circoscrive entro i limiti di una probabilità.

Abbiamo superiormente udito da Koreff che di due sonnambuli

(1) *Deleuze, Histoire critique etc., tom.* 1, *pag.* 215-19.

(2) Il relativo passo lo riferimmo nella storia, vol. 1, lett. 1, pag. 56.

il più valente si fa schiavo il più debole; da Rostan che l'un sonnambulo cerca di superar l'altro; da Ricard che i crisiaci non sono alieni dal nuocere: potrebbe egli dunque accadere che un sonnambulo per trionfare in prodezza magnetica di un altro o per qualunque diversa cagione cercasse di fargli qualche brutto scherzo? Il seguente caso raccontato da Meillier indurrebbe a rispondere affermativamente. Egli nel 1836 curava magneticamente la giovane M. sonnambula di *rimarchevol potenza*. Stava per terminare il di lei trattamento, allorchè assunse la cura dell'altra ammalata sig. D. B. che tostamente sonnambulizzò. Avendogli questa domandato di vedere un sonnambulo, egli la fece assistere alla magnetizzazione della fanciulla M. Ma appena il sonnambulismo di questa fu prodotto che delle gravi soffocazioni presero la sig. B.; grandemente le si accese la faccia, le si contorsero le membra, e si presentarono tutti i sintomi di una violenta crise. Invano il medico tentò di calmarla, perchè l'accesso divenne anzi più fiero. Allora egli sospettò che la signorina M. fosse la cagione di quello sconcerto; e subitamente la svegliò; infatti dopo pochi momenti la sig. B. fu ristabilita, e tosto se ne partì. Il dottore proseguì a magnetizzare la B. che acquistò una possanza sonnambulica maggiore di quella della M. Un giorno la B., essendo in sonnambulismo, gli domandò di condurle la giovine M., e schermendosene egli col rammentarle la passata scena, essa rispose: — Ora potete condurla, poichè io son più forte di lei, e potremo restare nella medesima camera senza che io corra nissun rischio per le sue bricconatello (1). — Infatti il giorno appresso il nostro dott. Paride lo addormentò ambedue in compagnia e.... la più perfetta concordia regnò fra loro (2). Ed allora cosa

(1) Probabilmente quelle due donne, l'una nutta l'altra nubile, erano, secondo il solito della veglia fieramente gelose. Ora che sono divenute ambedue egualmente gagliarde mi aspetto una zuffa all'ultimo sangue, un precipizio.

(2) Oh diavolo! ed io mi figurava un duello più terribile di quello fra Marfisa e Bradamante! e che, se non si pigliassero a calci, pugni e graffi, com'esse, almeno si manomettessero a distanza, scambievolmente si lanciassero bordate di archi, angoli, losanghe e poligoni convulsivi per le membra, a grande scompiglio delle gonnelle; infine si paralizzassero in qualche attitudine catalessiforme assai sconcia da dare finale spettacolo di trionfo o sconfitta dell'una di due. E dopo tanta espettazione rimanersene asciutti e brulli così!

pensato mo' che facessero? Si collegarono contro il magnetizzatore, e, quando egli desiderava qualche cosa dall'una, l'altra (guarda malizia sopraffina!) da lontano o colla sola volontà la impediva, sicchè il tapinaccio se ne rimaneva lì come Tantalo o come Ruggiero, quando Angelica si fu cacciata in bocca l'anello; o sì perfettamente fra loro s'intendevano a distanza, che il paladino non ne poteva cavar più niun costrutto. Ragionevolmente imbarberito per questo uccellar la mattea volle alfine esser ragguagliato del come potessero giuocargli quel mal giuoco, ed ecco la risposta che ottenne dalla *madama*. « Nell'ultimo colloquio che ebbi con la giovane M. rimase fra noi convenuto che, allorquando ci volessimo dire qualche cosa, ne *incaricheremmo* il vostro cervello, affinchè l'altra potesse vederla, quando l'addormentereste. Così dunque ieri sera, allorchè le aveto detto cho domani l'altro saresto potuto venire a magnetizzarmi, ella ne ha *colpito* il vostro cervello *per me*; ed è appunto ciò che ho *veduto*, dacchè sono entrata in sonnambulismo, e di questo mezzo ci siamo servito per provarvi che i magnetizzatori non sanno tutto (1). » Eh mio Dio! come si fa a saper tutto colle donne sonnambule o sveglie? Ma in buona coscienza, se non è lepida e di nuovo conio questa mariuoleria, certo lo Zanni è un Catone. Si poteva inventar astuzia più sottilmente burlesca del trasformare il medico magnetizzatore in Mercurio, coll'affiggergli, come un *appigionasi*, un cartello nel cervellone, dove a lettere di speziale fosse scritta la volontà delle due rivali dormienti, e la testa innocentemente portata dal magnetizzatore divenir proprio come un barattolo, su cui si appicca il cartello, che parla agli altri, senza che egli lo sappia?

Per terminare quanto appartiene ai vincoli che legano il magnetizzato al magnetizzante, vorrò aggiunger cosa, su cui molto insistono i dottrinari, cioè che i più frai sonnambuli, quantunque non sieno chiaroveggenti e qualche volta anche da svegli, veggono il fluido magnetico, che emana dal loro magnetizzatore. Tutti lo tengono per luminoso, ma parecchi variano nel descriverne i colori, le forme,

Chi avrebbe mai potuto immaginare che il sonnambulismo dopo essere stato spacciato per giudaicamente *forte geloso emulatore e vendicativo*, finisse per cristianamente rappattumare Clitennestra e Cassandra!

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 496-498.

la quantità. Infatti chi lo dice bianco, chi bigio, chi rossastro, chi turchino, chi a guisa di lampo, chi di atmosfera, chi di cono, chi di pennacchio, chi di grani, chi di ventaglio, chi di scintilla, chi di fiamma, chi di vapore, chi di correnti, chi lo vede erompere in maggior copia dalla testa e dalle dita del magnetizzatore, chi dagli occhi, dalle narici, dalla faccia. Estella poi non solo vedeva tutto in fuoco Despine, ma anche i gatti, i quali istantaneamente la colpivano di catalessi (1).

Ma se cotanta differenza intercede fra la vita animale ordinaria e la sonnambulica, che cosa dovrem dire della vita organica? Le di lei funzioni si compiono del pari diversamente in tempo di crisi? Rostan in questo proposito dice: « Le funzioni organiche provano egualmente qualche modificazione, ma non hanno nulla di costante. Io ho veduto degl'individui, la cui circolazione in tale stato era accelerata, il polso frequente e sviluppato; in altri si rallentava, ed in qualcuno rimaneva nello stato naturale. La respirazione generalmente diviene più rara e lenta. Io non so che debba accadere nelle secrezioni e assorzioni, ma, se si presta fede a qualche guarigione, di cui si citano gli esempi, bisognerà bene ammettere che mediatamente o immediatamente l'assorzione interstiziale sia attiva. Il certo si è che le persone che si magnetizzano spesso dimagrano in una maniera sensibile dentro un determinato tempo (2). »

Come ci sembra di avere altrove accennato, Dupotet riscontrava fra le pulsazioni di un individuo nello stato ordinario e di

(1) *Rostan, Cours etc., pag.* 44. *Bertrand, Traité etc., pag.* 33. *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 272, 275. *Teste, Manuel etc., pag.* 232. In questo luogo Teste assicura che i metalli producono lo stesso effetto dei gatti sui sonnambuli, cagionando loro gravi sconcerti, e cita l'esempio di Callisto, che, passando sonnambulizzato davanti a delle signore, gridò spaventato: — Del rame, vi è del rame colà. — Non trovandosi niente, egli ripetè: — Vi dico che vi è del rame; — ed esitava in camminare, come se avesse temuto di calpestare un serpe: infatti si trovò alfine sotto un banchetto un ombrello, che una signora vi aveva lasciato cadere, col fusto di rame. Vedremo però a suo luogo che non già tutti i metalli, ma soltanto alcuni, fra cui specialmente il rame, riescono pregiudizievoli ai sonnambuli in tempo di crise.

(2) *Rostan, Cours etc., pag.* 31-32.

sonnambulismo delle differenze quasi del doppio in aumento, mentre le respirazioni si riducevano alla metà meno (1).

Oltre il giustissimo argomento allegato da Rostan, che cioè, se il magnetismo vale a debellare delle malattie, certo in quei casi deve indurre una mutazione nelle condizioni organiche dell'individuo, può osservarsi che, se è vero quanto assevera Deleuze e seco non pochi di fede degnissimi che « il magnetismo rianima sovente la vita al momento stesso, in cui ella sembra estinguersi, come il gas ossigeno raccende un carbone, sul quale non più rimane che una debile scintilla (2) » certo egli debbe potentemente agire e con una mirabile sollecitudine sulle funzioni organiche.

Teste però crede che tanto la respirazione, quanto la circolazione e le altre operazioni della vita organica (3) non subiscano modificazioni notevoli: ma avverte che certi agenti medicinali perdono la loro efficacia su quegli organi, sui quali fortemente agivano in tempo di veglia. Così egli fece fumare due enormi pipe di tabacco gagliardissimo ad una giovane sonnambula (4) non assuefatta, e nissunissimo incomodo lo ne derivò. Aggiunge che, magnetizzando un uomo ubbriaco, ricovra la ragione, ma ricade in ebbrezza svegliato. Anche Estella, come narra Despine, mentre nello stato ordinario non avrebbe potuto tralasciare il suo abitual regime di latte ed uova senza soffrir crampi, ardori di stomaco, nausee ec. ec., in crise mangiava abbondevolmente e impunemente tutto quello che le piaceva nella prima gioventù, dimodochè poteva dirsi che avesse due stomachi, l'uno per lo stato di crise, l'altro per quello di vigilia (5).

I sonnambuli poi mangiano, bevono, dormono e sodisfanno a tutti gli altri bisogni, come ogni buon cristiano svegliato, e certi bisogni, secondo il parere di alcuni, gli appagano con veementissima energia proporzionale alla violenza dello stimolo che soffrono. Se la vita organica è in essi esaltata, siccome l'animale, ciò non dee recar maraviglia. In questo proposito Teste ingenuamente

(1) *Dupotet, Cours etc., pag.* 66, 203. *Le magnétisme opposé etc., pag.* 327.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 169.

(3) Nel suo libro si legge *animale,* ma io lo credo un errore tipografico, o una svista.

(4) Pare che Teste non magnetizzi mai vecchie: ha buon naso!

(5) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 272, 275.

scrive: « Gl'istinti, come la famo, la sete, le affezioni ec., si fanno ugualmente sentire nei sonnambuli, o vi sono certe interrogazioni circa le quali sarebbe sconveniente, per non dire immorale, porre la lor franchezza alla prova. Diciamo frattanto che dopo un piccolo numero di sedute, per poco che abbiano quelle abitudini che crea la buona educazione, non tardano a sostituire, durante il lor sonno, il sentimento della convenienza alle ispirazioni qualche volta brutali della natura. » Lo stesso Teste ci assicura che un giorno sorprese la sua sig. Ortensia sonnambulizzatasi da sè medesima, come spesso faceva, la sorprese, dissi, che.... saporitamente *dormiva*, o chiamata dal marito si svegliò, e rimase in sonnambulismo dicendogli: — Sei tu? io dormiva; — e vedendo Teste lo riconobbe (bella virtù!) corrispose con una grazia graziosissima al suo saluto, o si mise a confabulare con loro (1).

La durata del sonnambulismo dipende dalla volontà del magnetizzatore, salvo i casi dei *suisonnambulizzatori*. Lasciando però i sonnambuli a loro medesimi, si desterebbero dopo un tempo più o meno lungo, protratto talora a parecchi giorni. Georget una tal volta lasciò un individuo in sonno magnetico per sette giorni, senza che nulla di male glie ne avvenisse (2). Tutto ciò, poichè non include nissuna ripugnanza, esuberantemente rimane accertato dalla prova testimoniale; e rispetto al poter del magnetizzatore di destare quando più desidera il crisiaco, io l'ho anche per mia diretta sperienza verificato.

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 77, 94. La mia sonnambula non voleva mangiare in crise, dicendo: — Gl'immortali non mangiano: — La qual sentenza faceva inarcar le ciglia dallo stupore della sua sublimità a certe teste, che andavano a spasso colla sonnambula pel regno dei venti, fate e folletti. Del resto poi non so come la sonnambula del Teste potesse dormire, o come Georget abbia potuto con verità scrivere: « Il est digne de remarque que dans cet état le cerveau ne passe jamais au sommeil naturel; le somnambule *veille* toujours. Si le somnambulisme n'est point assez complet, si le cerveau n'est point assez excité, cet organe peut commencer à s'assoupir; mais alors, au même instant que la personne va perdre connaissance, elle est prise d'une vive frayeur qui lui fait beaucoup de mal. *Georget, Physiologie etc., tom.* 1, *pag.* 294.

(2) *Id. ibid. etc., pag.* 293-294.

Assicurasi che il sonnambulismo è contagioso, e Bertrand afferma che la vista di un sonnambulo può far cadere nel medesimo stato tutti quelli che vi sieno disposti (1). Ciò è credibilissimo, perchè noto è che le affezioni nervose, alle quali pertiene il sonnambulismo, sono comunicabili per simpatia (2).

Sulla credibilità dei notati fenomeni morali magnetici poco mi occorre di aggiungere. Per quanto l'*assoluta* e *total* suggezione dei sonnambuli al volere dei magnetizzatori non sia sufficientemente stabilita in fatto, però non debbe recar poca maraviglia che molta potenza si usurpino i secondi sui primi. Ma siffatta potenza morale d'individui sovr'altri, oltre non implicar nissuna contradizione, si osserva frequentemente anche nello stato ordinario. Anzi, a ben guardare, la sommissione degli uomini o per una o per altra ragione alla volontà altrui è pressochè generale. Lasciando anche stare la subiezione politica, civile, religiosa o domestica, tuttodì si vede nell'amicizia e specialmente nell'amore una deferenza dalla persona, a cui stringe tenero vincolo, che tiene di abnegazione; questa dipende dall'amor proprio, come tutte le altre passioni, poichè il desiderio di ottenere dall'oggetto amato quelle dilettanze fisiche e morali che egli può dare o negare, e che soverchiano gli altri piaceri, induce a sacrificargli il proprio volere e dipender dal suo per gratificarselo.

Nella vera amicizia, divinità che sì raro schiude le sue celesti bellezze ai mortali, certo può dirsi che in due corpi alberga un'anima sola. Quella divina armonia è propriamente ineffabile delizia, primo fra que'beni, di che pietoso il Demiurgo volle consolare tanti affanni della umanità. E benchè l'arcano vincolo fra i due esseri psichici possa attenere alle intime loro per noi imperscrutabili azioni e potenze, pure non è irrazionale ascriverlo anche ad influenze corporee ponderabili o imponderabili. Alcuni ammettono che quando

(1) *Bertrand. Traité etc., pag.* 422.

(2) Anche il sonnambulismo essenziale si contrae imitativamente o simpaticamente. Il dott. Pezzi riferisce che il suo nepote, avendo più volte letto la storia del nottambulo Castelli, fu colto dalla medesima affezione presentante consimili fenomeni. Un servitore incaricato della guardia di esso egualmente divenne sonnambulo. *Pezzi, Scritti di medico argomento. Storia di uno stranissimo sonnambulismo.* Questa contagione sonnambulica starebbe a spiegare le molte crisi sviluppatesi in comunità di donne supposte ossesse, frai convulsionari e frai tremolanti.

il legame di amicizia o parentela è strettissimo in fra certi individui; quando avvi conformità di costituzione, come nei gemelli; quando hanno vissuto e coabitato insieme, e sono uniti dal più tenero affetto e da consimili abitudini; possono gli uni anche distanti le miglia provare un arcano sentimento degli eventi che intervengono agli altri. « Siccome (scrive il dottissimo Virey) in tali casi non vi sarà, per così dire, che un *io* in due esseri, le loro anime si risponderanno; il fratello presentirà in Francia fino ne' suoi sogni quanto può fare il fratello in America in una data situazione. Qual più forte prova può desiderarsi della realtà delle influenze simpatiche? Se non esistesse fra tali individui che una semplice imitazione, senza che lo influsso vitale si trasmettesse dall'uno all'altro, questi corpi assimilati rassembrerebbero ad orologi, che suonano, sì, le medesime ore al medesimo istante, ma nissuna unione avrebbero fra loro, niuno agirebbe sul suo vicino; proviamo al contrario che evidentemente esiste una specie di trasfusione del principio sensitivo frai corpi viventi (1). » Qui lo illustre scrittore espone siffatte prove, le quali invero sono gravissime.

A mostrar la esistenza di un intermezzo fisico, il quale ponga in rapporto alcuni individui con altri, coi quali intercedano più o meno forti legami, anche allorquando uno di essi non trovasi collocato nella sfera di attività sensoria dell'altro, molto parmi conferire una curiosa esperienza nota a parecchi. Talora passeggiando sopra pensiero e senza prestare la minima attenzione a quanto intorno succede, ci sentiamo improvvisamente o vivacemente colpiti dall'idea di un amico da lungo tempo non veduto, senza saperne il perchè, mentre niuna parte ci poteva avere nel nostro processo mentale, nemmeno per lontana associazione d'idee. Poco stante eccoci comparir davanti appunto quell'amico, che nel momento, in cui siamo rimasti affetti dalla sua immagine, era in luogo fuori affatto dalla portata dei nostri sensi esterni. Lo insigne Fournier, trattando degli effluvi, dopo avere esposto questo fenomeno da lui medesimo sperimentato, inclina a credere che dipenda appunto da un'azione effluviale, la quale operi sull'organismo dell'individuo, e cagioni quel mirabile effetto ideologico (2). Alcuni amici miei ed io medesimo abbiamo più volte provato così fatto fenomeno.

(1) *Dizion. delle scienz. medic., tom. 9, pag. 4.*

(2) *Dizion. delle scienz. medic, art. effluvio.*

E perchè mai non dovrebbe ammettersi questa influenza fra animale ed animale, quando alcuni dottissimi la voglieno esercitata anche fra i corpi planetari e il microcosmo? Mattiolo Fabro riferisce che un giovine malinconico qualche giorno avanti l'ecclisse della luna si fece più tristo e tetro del solito, e al momento dell'ecclisse divenne furioso, correndo da un punto all'altro della casa e per le strade colla spada alla mano, uccidendo e rovesciando quanto incontrava, uomini, animali, porte, finestre ec. Baillou racconta che nel dicembre del 1691 nella notte i corpi più sani a un tratto divennero languenti; i malati parvero tormentati da demonj, vicini a spirare; e siccome ciò accadde in tempo di un ecclissi della luna, il celebre medico ne concluse che quegli improvvisi deliri, le subite convulsioni, i più considerevoli e celeri mutamenti nelle malattie osservati in quella notte vennero eccitati dalle influenze del sole, della luna e del cielo. Anche Ramazzini potè riscontrare la perniciosa azione delle fasi lunari sugli infermi, specialmente affetti da febbre petecchiale, i quali negli ecclissi *tutti* irrimediabilmente morivano. Sauvages parla di due nottambuli, l'uno dei quali cadeva in crise nel plenilunio, e i parossismi dell'altro corrispondevano alle fasi di quel satellite (1).

Ne segue dunque che possibilissimo anzi probabile sia che fra magnetizzante e magnetizzato si stabilisca per virtù di aporrle ed emanazioni ponderabili o imponderabili una di quelle forti simpatie, che tuttogiorno si osservano nello stato ordinario, per cui l'uno si conformi al desiderio dell'altro; può anche spiegarsi come sia costantemente il magnetizzato che ceda al magnetizzatore, considerando che il secondo, o risanando o alleviando le malattie del primo, questi ha l'interesse di legarsi a quello; e quando si ammetta, conforme i pratici accertano, e come sembra verisimile, che lo stato sonnambulico generalmente sia oltremodo gradevole pei crisiaci, come io pure ho sperimentato, mentre la nota sonnambula anche dopo molte ore non voleva mai esser destata, e pregava che si prolungasse quella sua gradevolissima vita, in tale ipotesi cresce una ragione a render probabile *a priori* l'attaccamento e la obbedienza dei sonnambuli ai loro magnetizzatori.

Ma non così agevole si è intendere, come a volontà di questi

(1) *Sauv. De influx. syder. Menuret, Encyclop. art. influence.*

quelli si rammentino le cose fatte, dette o vedute in crisi. Potrebbe osservarsi che, desiderando compiacere al magnetizzante, facciano maggiore e più lunga attenzione su quella tal cosa, di cui vuolsi che si rammemorino, come appunto accade ordinariamente nella veglia, di guisa che, se ci fermiamo anche in un forte pensiero di destarci ad una insolita ora, ci accade che il sonno rimanga interrotto approssimativamente in tale ora. Io medesimo sono solito a sognare tutte le notti e per la intera notte, dimodochè è per me senza eccezione più variata attiva e piacevole la vita notturna della monotona e solitaria diurna; con molta frequenza m'interviene, sembrarmi di declamare orazioni, o improvvisar poesie, o discutere in filosofia. Quei passi, che la fantasia mi ha fatto giudicare i migliori (per quanto possa esser bene in cose mie, specialmente sognate), o perchè più abbiano sodisfatto me o il mio immaginario uditorio, quelli appunto ho letteralmente ricordati al destarmi, da poterli scrivere, mentre di tutto il rimanente non mi è rimasta impressa nemmeno una sillaba. Ma, se può in qualche modo spiegarsi il ricordo delle cose sonnambuliche, come mai può capirsi l'oblianza tanto dei pensieri della veglia, quanto del sonnambulismo, comandata dai magnetizzanti? Lo imporre tale oblivione dovrebbe anzi produrre l'effetto contrario, cioè la ricordanza, appunto perchè l'ordine di scordarsene fa fissar la mente nell'idea di quella tal cosa, il che dovrebbe causar reminiscenza anzichè oblio. Ma, se vero fosse che di tal prerogativa del dimenticare a proprio arbitrio le cose imparate ed affatto cancellarle dalla mente fossero dotati anche alcuni uomini nello stato ordinario, come asseverano del poeta Delille e del filosofo Bonnet (1), in tal caso, ancorchè non potesse spiegarsi nemmeno questo fatto, dovrebbe dirsi verosimile quello. Ma, checchè ne sia, siccome il fatto della oblivione è comune alla veglia normale e ad alcuni stati morbosi, e la singolarità consiste soltanto nell'ottenerla ad arbitrio, così questa circostanza, non essendo contraddittoria, dee registrarsi frai possibili.

Quando poi volesse sostenersi, non essere la volontà dei sonnambuli, che determinata da quella dei magnetizzatori operi quei fenomeni della ricordanza e dell'oblivione, oppure del fare o non fare qualche operazione in tempo di veglia, ma sibbene esser la

(1) *Bertrand, Traité etc., pag. 289.*

volontà dei magnetizzatori, che indipendentemente da quella dei sonnambuli direttamente cagioni in essi tali fenomeni, io rifletterei che ciò non può provarsi, perchè come accertarsi che la volontà dei magnetizzati rimanga affatto paralizzata e annullata? Inoltre siccome quei fatti possono ragionevolmente ascriversi ad un' influenza, che esiste anche in tempo di vigilia, della volontà dell' individuo sulle proprie azioni fisiche, metafisiche e morali, sarebbe antilogico l' andare in busca di una cagione estrinseca all' organismo dell' individuo stesso e ricorrere ad un influsso estraneo dipartentesi da un diverso individuo. Nonostante però neppure questa supposizione la sarebbe assurda; mentre avvi sempre il possibile che l' impressione dell' agente magnetico nel sistema nervoso del sonnambulo induca tali modificazioni nel suo apparecchio encefalico da produrre quegli effetti.

Per le quali ragioni, sendo che una non lieve concorde prova testimoniale stia a dimostrare l' esistenza di questi fenomeni, credo, come già dissi, doversi criticamente caratterizzare per certi.

Finalmente rispetto ai vantaggi del sonnambulismo, sebbene pochissimi frai magnetisti gli asseverino limitati, frai quali primeggia Gauthier (1), pure la massima parte di essi gli predica grandi immensi incalcolabili. Deleuze assevera che « il sonnambulismo ci fa conoscere i mezzi di guarire le malattie curabili e di alleviare quelle che non lo sono: ci serve a rettificare gli errori della medicina, come pure quelli della metafisica; ci mostra infine l' origine di un gran numero di opinioni anteriori alle esperienze, che ne hanno confermato la giustezza (2), e riconduce nell' ordino naturale una moltitudine di fatti che i filosofi sdegnavano di esaminare, sia perchè la ignoranza e la credulità ne avevano alterato qualche circostanza, sia perchè nei secoli di tenebre si erano fatti servir di

(1) Gauthier sul principio della sua prima opera intitolata *Introduzione al magnetismo* predica mediocre la utilità del sonnambulismo magnetico, ma poi nello stesso libro e molto più nei successivi ne mostra e proclama il sommo vantaggio. Forse egli cautamente volle evitare di affrontar tutto ad un tratto le prevenzioni prepotenti e i radicati pregiudizi.

(2) Questa espressione è così poco felice da dubitare qual sia il senso volutole assegnar dall' autore.

base alla superstizione (1). » Così andando la bisogna, converrebbe salutare il sonnambulismo come *Messia* e scandalezzarsi forte della opinione professata dallo stesso autore nella Storia critica che il magnetismo generalmente farebbe maggior bene, se fosse disgiunto dal sonnambulismo. È vero che egli ciò avverte, inquantochè pensa essere assai difficile di potere e saper dirigere i sonnambuli: ma ciò non muta l'indole di quello stato, il quale meglio colla più lunga pratica conosciuto e regolato non mancherà di riescire progressivamente proficuo (2).

Bertrand scrive: « Io non ho mestiero di parlar del vantaggio che può recare il trovarsi in antecedenza istrutti in virtù della previsione (sonnambulica) dei diversi accidenti ond'è minacciato lo infermo. Nulla di generale può dirsi in questo subietto, e non un medico vi ha il quale non sappia in ciascuna circostanza trar partito da così fatta cognizione. Il sonnambulismo oltre i vantaggi che procura, mediante lo sviluppamento delle facoltà a lui proprie, possiede anche per sè medesimo un'azione veramente curativa. Secondo me debbe ascriversi all'esaltazione della vita interiore, la quale, ricovrando nel sonnambulo la sua primitiva energia, nel tempo stesso che diviene capace di produrre le nozioni instintive da noi indicate, agisce direttamente contro la causa della malattia, e seconda gli sforzi della natura in circostanze, in cui isolati si rimarrebbero impotenti (3). »

Dopo quanto abbiamo esposto discusso o dimostrato non è possibile volgere minimamente in dubbio la grande utilità del sonnambulismo magnetico. Chi mai a primo intuito non ravvisa lo inestimabile bene nascituro dalla completa insensibilità, quasi sempre concomitante del sonnambulismo, nelle dolorose operazioni chirurgiche? quello derivante dal potere lo stesso infermo apprezzar l'indole della sua malattia, precisarne le fasi, conoscerne i convenevoli rimedi? tanto più poi se i suoi novelli lumi valgono a giovare anche altrui? se la sua vista si fattamente si acumina da scorgere il sicario, il venefico che nell'ombra della solitudine va aguatando l'innocente? se nel cupo pensiero dell'empio può scovrire le macchinazioni infami

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 272-273.

(2) *Deleuze, Hist. Crit., tom.* 1, *pag.* 215.

(3) *Bertrand, Traité etc., pag.* 457.

contro la virtù, contro la sociale prosperità? se tanto sublimasi la sua intelligenza e segnatamente la memoria da divenir suscettiva di apprendere anche difficilissime cose, che il magnetizzatore gli ordini di rammentare nello stato vigile? se pur nel morale è capace di subire delle lodevoli modificazioni, che per lo stesso impero del magnetizzante possono perpetuarsi?

Circa poi alla vista del fluido magnetico attribuita ai sonnambuli essa non è impossibile, perchè probabile è che un fluido neuro-elettrico emani da tutti gli animali a sangue caldo, e perchè la visione dei sonnambuli forse è tanto più perfetta dell'ordinaria, e quindi può scorgere quel fluido impercettibile ad altrui. Ma come escludere che tale non sia un'illusione fantastica dei medesimi? Si dirà che in ogni tempo, in ogni paese i sonnambuli si sono combinati tutti a protestar di vedere questo fluido e a descriverlo sempre di natura più o meno luminosa; che sonnambuli diversi senza saper l'uno dell'altro ed in epoche varie hanno descritto nel medesimo modo il fluido del medesimo magnetizzatore. Così tutti i sonnambuli di Tardy de Montravel dicevano vedere il suo fluido sotto la forma di brillanti scintille, la cui vista grandemente gli rallegrava. Questa testimonianza contestuale certo ha qualche efficacia, ma non esclude la possibilità che la stessa causa della esaltazione nervosa sonnambulica non produca gli stessi effetti illusorj nei diversi individui, molto più che avendo probabilmente sentito parlare di questo fluido magnetico scintillante come lo elettrico possono figurarsi di vederlo. Bertrand pensa che non vedano tal fluido, in quanto che egli non crede alla sua esistenza, e ritiene che, siccome tutti i magnetizzatori lo ammettono, così le loro relative idee si comunichino ai magnetizzati in tempo di crisi, ed essi fantasticamente lo incarnino e realizzino: ma io domando, se sia cosa più semplice facile ed ammissibile la penetrazione o identificazione del pensiero, oppure l'esistenza e visione di una emanazione animale? A me veramente parrebbe la seconda (1).

Per le divisate eccezioni dunque che investono questo tema converrà aspettare che delle ulteriori determinative sperienze ci somministrino congrui elementi onde giudicar del suo merito.

Terminerò questo subietto con una avvertenza. I sonnambuli sono rari o frequenti? Anche qui avvi conflitto frai magnetisti. Chi

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 321-22.

gli vuole nella proporzione del cinque, chi del dieci, chi del venti, chi del venticinque, chi fino del cinquanta per cento malati. Ma ciò sembra dover dipendere dalle speciali qualità dei magnetizzati e dei magnetizzanti.

Per le cose fin qui esposte è dato concludere che il magnetismo composto, o sia il sonno o sonnambulismo magnetico presenta tutti i caratteri delle tre altre specie di sonnambulismo nelle antecedenti lettere discorse, con più i fenomeni che sembrano particolar distintivo di questa specie concernenti la reminiscenza o dimenticanza delle cose, che ha luogo negli individui secondo il beneplacito del magnetizzatore, il loro attaccamento per esso, e tutte le altre facoltà morali, di cui facemmo menzione.

Descritti e discussi i principali fenomeni del magnetismo semplice o composto, rimane a farsi qualche parola del magnetismo applicato agli animali bruti, al vegetabili ed ai minerali.

La infelice Maria Antonietta scherzando un giorno nel soggetto del magnetismo con un tal sapiente, e dicendo, tutti i suoi fenomeni dipendere unicamente da immaginazione, egli risposele, aver lui pure dapprima pensato così, ma dacchè certi veterinari erano riusciti a porre in sonnambulismo i cavalli, aver mutato parere.

Il famoso teosofo Saint-Martin voleva una tal volta persuadere Bailly della esistenza di un agente magnetico, allegando la sua dimostrata efficacia sui cavalli, i quali, non essendo capaci d'intelligenza, non potevano considerarseno affetti moralmente, nè colludenti col magnetizzatore; Bailly gli rispose: — Che sapete voi che i cavalli non sieno intelligenti? — E la risposta sarebbe stata più giusta, se avesse invece espresso, molte bestie posseder più intelligenza di molti uomini (1).

Deleuze ci assicura che « il magnetismo può essere impiegato col miglior successo nella guarigione degli animali domestici. Sembra eziandio che la sua azione sia più certa costante ed efficace su questi animali di quello che sugli uomini; sia perchè l'uomo ha per le sue facoltà una grande superiorità sugli animali, sia perchè questi non oppongono niuna resistenza, e si abbandonano interamente all'influenza che ricevono. Io non ho provato a guarire animali, soltanto mi sono da me medesimo assicurato che il magnetismo agisce su loro;

(1) *Biograf. univ. art. Saint-Martin. pag.* 196.

ma ho raccolto un gran numero di fatti, sono stato testimone di resultati evidenti, e parecchi de' miei amici esatti osservatori mi hanno narrato le crisi da loro prodotte e le guarigioni operate con una sorprendente prontezza sovra dei cani, dei cavalli, delle capre ec. I fatti, su cui si fonda la mia convinzione, mi sembrano certi, e non gli affermerei, se non ne avessi la prova diretta (1). »

Teste ci avvisa che una ragazza magnetizzò un canino alla di lui presenza, e dopo un quarto d'ora di passate ansimava, appena si reggeva sulle gambe, e pareva veramente addormito; ma dubita, se fosse sonno magnetico (2).

Il più volte citato Meillier narra che la sua sonnambula Bussière presentava il fenomeno che comunque egli la toccasse in tempo di crise, il membro toccatore veniva colpito da catalessi; sulla fine della malattia la di lei potenza erasi talmente aumentata, che eziandio senza contatto essa irresistibilmente addormentava l'addormentatore, cioè il magnetizzante, anche senza espressa di lei volontà ed anzi con suo dispiacere. Infine ella medesima inventò un rimedio contro questo ribelle sonnifero da lei propinato, e consistè in una placca di vetro magnetizzata da un altro sonnambulo, che Meillier doveva portare addosso; amuleto che fece mirabilmente l'effetto. Un tal giorno che il medico aveva scordato il benedetto talismano, subito fu incappercucciato dal sonno, e, volendosi distrarre, prese automaticamente sur un dito una tortorella addomesticata, che si spassava per la camera; ma appena fuvvisi fermata ecco chiuse gli occhi, e si addormentò. La sonnambula che se ne accorse si pose in massima agitazione, e lo pregò di posarla (3).

Nei libri magnetici da me percorsi non ho trovato, se ben mi ricordo, altri esempi speciali di sonni o sonnambulismi bestiali. Un distintissimo medico, uomo veritiero ed affatto superiore a qualunque pregiudizio, mi assicurò di aver sonnambulizzato un cane, il quale rimase per circa un'ora immobile, con occhi fissi e invetriati, e non si riebbe che dopo smagnetizzato. Mi vien pure da persone degne di fede accertato che due valentissimi professori di fisica abbiano non ha guari ottenuto dei fenomeni particolari dall'applicazione

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 210-11.

(2) *Teste, Manuel etc., pag.* 262.

(3) *Ricard, Traité etc., pag.* 492-93.

del magnetismo animale alle rane. Poichè ragione non solo di analogia, ma di somiglianza ci persuade che gli animali, la cui organizzazione si approssima alla nostra, debbono esser più o meno suscettibili di venire influiti dall'agente magnetico, non so intendere come i seguaci della nuova dottrina non si sieno maggiormente occupati di questa importante branca, la quale potrebbe toglier di mezzo molti dubbi e specialmente quelli che riguardano la immaginazione e la impostura. Subito che io ne abbia l'agio, mi propongo istituire dei relativi esperimenti. Intanto debbo osservare che la ragione analogica, i riportati esempli di valentuomini e l'uniforme relativo asserto dei mesmeristi debbono conciliar credenza a tale influsso magnetico dell'uomo sopra l'animale economia delle bestie.

Rispetto alla magnetizzazione dei vegetabili non possiamo aver dimenticato il famoso albero medico puiseguriano, di che nella parte istorica favellammo. Deleuze ci assicura che consimili alberi hanno prodotto ovunque dei mirabili effetti, o che oltre Tissard, Ségretier ec., egli medesimo ne ha fatto diretta e felice esperienza (1). Lo stesso asseverano Delauzanne e parecchi altri autori.

Ogni sostanza poi sia animale, sia vegetabile, sia minerale è suscettibile secondo i magnetisti di venire impregnata di fluido, e così può produrre mediatamente dei fenomeni fisiologici di magnetismo semplice ed anche il sonnambulismo, oppure servire di mezzo terapeutico.

Pigeaire ci accerta che con un anello od una moneta od un fazzoletto, magnetizzati da colui che ha addormentato un sonnambulo, qualunque persona può farsi da esso seguire, costringerlo ad inclinarsi in ogni senso, rovesciarsi indietro, alzarsi, abbassarsi, sedere, camminare, voltarsi e rivoltarsi, rotar sul proprio asse, attratto, come un automa, dall'oggetto magnetizzato, quantunque tenuto da lontano ed anche fuori della presenza del sonnambulo. Lo stesso autore aggiunge che la sua figlia oltre far ciò, poteva destarsi da sè medesima mediante un moccichino magnetizzato, il quale si passava a traverso la fronte, il petto e le braccia, dicendo a sè stessa ad alta voce: — Svegliati svegliati! — Si alzava desta, e domandava agli astanti: — Di che ridete? — ignara affatto del suo pantomimico sonnambulismo (2).

(1) *Deleuze, Défense etc., pag.* 96, 141, 239 *et suiv. Hist. Crit. etc., tom.* 1, *pag.* 122. *Instruction etc., pag.* 81.

(2) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 290.

Dato da Dupotet ad un giovane non sonnambulo ma sensibilissimo all'azione magnetica un cappello o un bastone magnetizzati, questi volle camminare, portandogli, ma fu colto da una specie di ubriachezza, per cui gli divenne impossibilo di far nemmeno duo passi in linea retta; tutto cessò deposti i duo oggetti ciurmati (1).

Ricard assicura di aver sovente prodotto il sonnambulismo in persono non avvertite, facendole sedere sopra una scranna magnetizzata, dando loro a tavola un coltello ed un cucchiaio magnetizzato, facendole odorare un fiore magnetizzato ec. (2).

Teste sostiene le medesime proposizioni, ed allega sue consimili relative sperienze (3).

Sappiamo che Mesmer e i suoi discepoli usavano le tinozze, le bottiglie piene di acqua, il vetro pesto, la limatura di ferro, la sabbia, i conduttori di lana ec. per trasmettere o render più attivo ed energico l'agente magnetico. In appresso, benchè siensi dismessi tali ausiliari, sonosene però conservati alcuni, ai quali attribuisconsi solenni virtù. Le placche o sfere di vetro possono equipararsi alla radice Peonia, ai tubuli mercuriali, ai filtri soporiferi ed agli altri più famosi amuleti, di che altra volta avemmo occasione di toccare. Mialle racconta che, il suo sonno essendo agitato e penoso, Puységur gli diede per calmante un pezzo di vetro magnetizzato. « Dacchè fui coricato (egli dice) volli provar l'effetto del mio vetro; appena mo lo ebbi posato sul petto, sperimentai un calore simile a quello che il sig. di Puységur mi comunicava; ben presto le mie pupille divennero pesanti, e passai un'eccellente nottata (4). »

Deleuze avverte: « Del tessuto di lana o di cotone, una foglia d'albero, delle placche di vetro, d'oro o di acciaio ed altri oggetti magnetizzati (5) posati sulla sede del dolore bastano per

(1) *Dupotet, Le Magnétisme etc., pag.* 310.

(2) Qui a ciascuno deve tornare in memoria l'accusa del diavolo data per bocca della priora, di esser le monache rimaste insatanassate da Grandier per *mezzo di fiori affatturati. Lettera* 17, *vol.* 2.

(3) *Teste, Manuel etc., pag.* 245-252.

(4) *Mialle, Exposè par ordre alphabétique des cures opérées par le magnétisme animal. Introduction,* pag. VIII.

(5) « Non si può usare pel magnetismo dei metalli, di cui gli ossidi sieno pericolosi; perciò conviene evitare il rame, il piombo ec. »

(Nota di Deleuze).

calmarlo; ma non agiscono, se non se quando l' azione magnetica è già stabilita (1). Io ho veduto spessissimo de' peduli magnetizzati produrre ai piedi un calore, che non si era potuto ottenere con nissun altro mezzo. Tali peduli conservavano la loro virtù per quattro o cinque giorni, e poi ella s' indeboliva e dissipava. Un fazzoletto magnetizzato portato sullo stomaco sostien l' azione durante l' intervallo delle sedute, e può sovente calmare gli spasimi e i movimenti nervosi. Qualche volta si dissipa una emicrania, inviluppando la testa nel corso della notte con una fascia magnetizzata. Io debbo qui trattenermi sull' uso delle placche di vetro magnetizzate, sia perchè mi hanno servito a calmare con una sorprendente prontezza dei dolori locali nelle viscere, sia perchè la loro applicazione è ordinariamente accompagnata da un rimarchevolissimo fenomeno. Il dott. Rovillier credo essere stato il primo a parlare di siffatto fenomeno, quantunque siasi osservato da altri magnetizzatori. Ecco come egli si esprime: — In parecchie circostanze ho fatto portare ai malati un vetro magnetizzato sulla fontanella dello stomaco. Io uso a preferenza un vetro lenticolare di circa un pollice e mezzo di diametro, fatto in maniera che si possa sospendere al collo con un nastro; magnetizzato, questo vetro ordinariamente aderisce alla pelle, e vi resta così attaccato per più ore. — Quando ha prodotto il suo effetto, cade, e non si attacca più, salvochè non si magnetizzi nuovamente. La stessa cosa accade con l' acciaio o con una foglia d'albero (2). Vi sono delle persone sensibilissime al magnetismo, le quali, temendo una influenza diversa da quella del magnetizzatore, portano addosso un oggetto da lui magnetizzato, che basta per respingere ogni influsso straniero. Ne ho veduto parecchi esempi, nei quali nulla avea che fare la immaginazione (3). — »

(1) Lo stesso autore peraltro in una nota posta in fine dell' opera assevera, essersi assicurato che gli oggetti e specialmente l'acqua magnetizzata agiscono anche su coloro, ai quali non si è mai diretta l'influenza magnetica. *Instruction etc., pag.* 302.

(2) Ecco delle sanguisughe vegetabili e minerali!

(3) « Per ottener questo effetto si usa ordinariamente un anello d'oro, che il magnetizzato pone al dito, od un medaglione d'oro o di cristallo collocato sul petto. » (Nota di Deleuze) *Instruction etc., pag.* 71-72. Altrove lo stesso Deleuze in proposito di talismani e amuleti scrive: « Degli uomini

Ma le maggiori virtù le possiede l'acqua magnetizzata; olla presa in pozione reca il fluido magnetico in tutti gli organi, facilita le crisi, eccita la traspirazione, le evacuazioni, agevola la circolazione, corrobora lo stomaco, acquieta i dolori, e spesso equivale a più medicamenti: « I suoi effetti, dice Deleuze, son così maravigliosi che io non vi ho potuto prestar fede se non dopo migliaia di sperienze...; specialmente nelle malattie interne agisce in una mirabile maniera; poichè porta direttamente il magnetismo agli organi affetti. » L'acqua magnetizzata serve di purgante senza cagionar dolori, fa cessare le atonie degli intestini anche inveterate, rende le forze nelle convalescenze, il tuono allo stomaco, la facilità della digestione, e debella tuttoquanto si oppone al completo ristabilimento. È ottima per le coliche di ventricolo e di intestini, amministrata in lozione giova alle ferite, alle oftalmie, ed in bagno a mollissimi altri mali. Un malato, avendo costantemente freddo ai piedi, nè trovando argomento per riscaldarli, provò alfine il desiderato effetto

dottissimi hanno altre volte nutrito siffatta credenza (alla efficacia dei talismani). È egli certo averla essi mantenuta senza motivo? E non vi sono anche oggidì delle persone istrutte che ne partecipano, e che non osano dirlo, perchè non vogliosi esporre al ridicolo? Un dottore in medicina, che gode di una gran riputazione, e che niuno potrà accusar d'ignoranza, mentre è professore e membro dell'accademia delle scienze, mi ha affermato di conoscere una signora, che era da lungo tempo tormentata da palpitazioni di cuore: la fu consigliato di portare sul petto una nocciuola, vuotata per mezzo di un bucolino, riempita di mercurio e ben turata. Appena ella usò quest'amuleto, le palpitazioni cessarono. In capo a qualche giorno, credendosi guarita, abbandonò l'amuleto; le palpitazioni si rinnovellarono, e lo stesso accadde durante parecchi anni. » *Deleuze, Défense du magnétisme etc., pag.* 256. Il medesimo Deleuze concorda che la immaginazione di un individuo può operare mirabili cose, allorquando essa vien risvegliata dall'espettazione di qualche effetto succedente ad una determinata ben cognita cagione. *Id. ibid., pag.* 148 *e segg.* Ora il caso di quella signora parmi potersi prelativamente ascrivere al gioco della immaginativa. Essendole stato esibito quel rimedio come operativo, e tenendo del cabalistico e dell'arcano, carattere attissimo a montare la fantasia specialmente femminea, il suo cervello entrava in azione, e produceva quegli effetti. Per escludere l'elemento fantastico bisognava porre indosso, potendo, alla signora il talismano senza che ne si accorgesse, a osservarne i resultati; se felici e ripetuti in guisa da escludere l'azzardo, il problema era sciolto.

da una bottiglia di acqua fredda magnetizzata postagli a contatto coi piedi, la quale gli promosse anche della traspirazione. Essa inoltre è efficacissima contro le epilessie e le altre malattie nervose. I malati trovano un particolar sapore nell'acqua magnetizzata, e si accorgono se è stata magnetizzata dal loro magnetizzatore o da altri. Georget assicura che vien distinta per un gusto ferruginoso che ha (1). Anche tutti gli alimenti e specialmente i liquidi magnetizzati riescono vantaggiosi all'infermo (2).

Ma la magnetizzazione di tutti questi oggetti affè! ella è una bazzecola, un nonnulla: non istà qui il bello, il prezioso dell'arte. Il fluido magnetico non solo agisce sugli anelli, sui medaglioni di vetro, sull'acqua, sul pane, vino e companatico, sui moccichini ec. ec., ma eziandio (sturatevi bene le orecchie) eziandio (per carità state attenti) eziandio.... SULLE NUVOLE. — Ma voi, sento dirmi, o celiate, o impazzite — La prima cosa nò certo; la seconda poi potrebbe essere, ma per adesso non mi pare. Vi accerto che il nostro prof. Ricard caccia via e probabilmente al diavolo i nugoloni e tutto quello che hanno in corpo, a furia di passate a gran correnti. Uditelo parlare in persona.

« *Prima sperienza.* Una mattina, in cui andava solitario a diporto per la bella passeggiata *La Perou* a Montpellier, qualche nuvoletto oscurò la purezza del cielo, testè tanto serena; una mite piova spandeva sui venusti alberi di quel delizioso loco il beneficio di una moderata frescura. Io tentai di dare ai nuvoli che si trovavano sul mio capo una impulsione assai viva nel senso del corso che seguivano. Il caso volle che dopo qualche minuto cessasse di piovere nel posto, ove io mi trovava, nel mentre che l'acqua continuava a cader dal cielo su tutti gli altri punti della passeggiata. Questo caso non fu singolare?... » La quale interrogazione con puntolini di reticenza suona che il magnetismo e non il caso turò all'innaffiatoia della moglie d'Issione quel buco, che corrispondeva perpendicolarmente alla testa privilegiata del nostro professore.

« *Seconda sperienza.* Trovandomi a Tolosa in casa del sig. Eduardo de Puycousin in compagnia di letterati, di medici e di artisti, la conversazione cadde sul magnetismo. Mi venne domandato cosa

(1) *Georget, Physiolog. etc., tom.* 1, *pag.* 279.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 59-66. *Koreff, Lettre etc., pag.* 357-58.

avessi potuto fare per dimostrar l'azione del fluido magnetico, ammettendo la sua esistenza, poichè mi si diceva: — I vostri sonnambuli non provan nulla, e tutti pretendono che guariate i malati, indrogando l'acque, che date loro a bere. — Il tempo era nuvoloso, l'atmosfera tepida, e cominciava a piovere. Proposi di tentare una sperienza simile alla riferita. Scendemmo tutti insieme muniti di grandi fogli di carta nel giardino del sig. de Puycousin; la pioggia aveva generalmente inumidito la terra, e seguitava a cadere. Io mi collocai ad un capo del principal viale; pregai uno di quei signori di porre sotto l'abito un foglio di carta e di collocarsi all'altra estremità; invitai un'altra persona a starsi vicina a me con un foglio di carta egualmente difeso dalla pioggia, e rimase convenuto che, quando percoterei la terra col piede, sarebbesi esposto all'acqua il foglio. Mi posi a magnetizzare, e dopo alcuni minuti diedi il segnale; il foglio fu disteso nel medesimo tempo da ciascun mio aiutante, e restò evidente che la pioggia, continuando nella estremità del viale opposta a quella ove io mi era, aveva completamente cessato dove io mi trovava. Non fu questo un nuovo sorprendentissimo effetto del caso (1)?... »

Quind'innanzi l'accendere i moccoli ai santi e scoprir le madonne per far cessare la pioggia sarà speculazione fallita: gli studi dei fisici sui paragrandini rimarranno balocchi; i pali elettrici resteranno veramente ed affatto pali; poichè il magnetismo sta per essere il loro Attila. Su via coraggio, valoroso professore! una battaglia a *tutta oltranza* degna dell'onnipotenza magnetica! Da una parte quell'antico sguaiato del fulmine pronto a far qualcuna delle sue; dall'altra voi, intrepido professore.... Ma badate che io tengo dal fulmine.... Mi risponderete che la lana, la seta, insomma tutti i coibenti arrestano quel capitan Fracassa; perciò a maggior ragione doverlo arrestar voi con fior di mani, di braccia, di spalle e, quel che più importa, di volontà. Ma a dirvela in confidenza e ad onta di quanto io medesimo son ito talora insegnando, per assicurarmi dalle gomitate di quello screanzato montanaro e campanaio non mi affiderei nemmeno ad un castello di materasse, qualora egli avesse voglia sul serio di farmi una visita. Perciò fino a che il vostro specifico magnetico non sia riconosciuto dalla Facoltà o, a meglio dire,

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 339-40.

dalla opinione pubblica, io per la pioggia mi atterrò agli ombrelli, per la grandine ai tegoli dei tetti, e per il fulmine ai segni di croce (1).

Del resto poi, sebbene la magnetizzazione dei corpi inanimati e specialmente degl'alberi abbia un non so che di facelo che sforza al sorridere, bisogna confessare che a pensarvi alcun poco non solo niuna impossibilità le osta, ma neanche improbabilità, mentre, subito che si ammette l'esistenza di un imponderabile animale, convien pure accordare che esso s'insinui nei vegetabili e nei minerali, come avviene di tutti gli altri imponderabili e degli effluvi morbosi e segnatamente pestilenziali: come pure ogni qualvolta si concede che l'agente magnetico spieghi un'efficacia modificatrice dell'organismo animale, divien ragionevole l'accordar del pari che esso operi mediatamente col ministero dei solidi e dei liquidi vegetabili e minerali.

Sicchè tali influenze di vegetabili e di minerali sull'uomo da tutti gli scrittori a questa materia proclamate non possono nè razionalmente, nè storicamente impugnarsi; laonde ci è dato dedurre il final corollario, la fitomagnetizzazione e la geomagnetizzazione esser'effettive e reali.

Mio buon amico; voi che vi trovate innestata leggiadra compagna e, quel che più impôrla, *legittima*, non avete mestieri di talismani magnetici per andar contento e caldo al notturno riposo; ma io vecchio celibe ho d'uopo di corroborarmi lo stomaco con qualche âmuleto

(1) Il celeberrimo rabbino Mosè Maimonide nella sua opera altrove citata, che ha per titolo *Il dottore dei perplessi*, narra i metodi delle fattucchiere caldee per fare zampillar l'acqua da terra e cessare la grandine cadente. Dieci *ragazze* si adornano, vestonsi di scarlatto, si mettono a saltare in guisa che una urta l'altra in senso progressivo e retrogrado, stendono le dita verso il cielo, facendo certi segnacoli, e finita questa operazione, ecco scaturir subito l'acqua. Per iscongiurar la grandine poi la funzione è molto più ghiotta. Quattro *donne* si pongôno resupine (*vulgo* a pancia all'aria), alzano le gambe al cielo, e aprendole e chiudendole, come un largo ventaglio, battono i piedi insieme, pronunziano alcune parole, gesticolano alcuni gesti, e issofatto la grandine spaventata a quello spettacolo rientra chiotta chiotta nelle nubi per evitar più profonda sepoltura. Da ciò logicamente si deduce o che le streghe caldee erano altrettante magnetizzatore trincianti passate di mani, gambe, piedi eccetera; o che Ricard è figliuolo o almeno parente di qualche strega caldea. *Maimonid. Moreh Nevokim, lib. 3, cap. 37. Stanlej., Hist. philosph., tom. 3, pag.* 284.

magnetico; perciò ho scelto a preferenza una grossa placca o cono di vetro, che i profani chiamerebbero *bicchiere*, profondo quanto quello dello sdolcinato Batillipremo (1), l' ho empito, non d' acqua, perchè non mi piacerebbe neanche quella del pozzo del benedetto diacono Paris, e, se non fosse bestemmia, direi nemmen quella della Samaritana, ma di schiettissimo Chianti, il quale cioncando alla vostra salute, vi auguro la buona notte.

(1) Ποτήριον δὲ κοῖλον
Οσον δυνη βαθυνον
Ma un calice ampio e tondo
E quanto puoi profondo.
Anacreonte, Il bicchiere d'argento.

LETTERA TRIGESIMA TERZA

DEL MAGNETISMO SEMPLICE CONSIDERATO COME AGENTE TERAPEUTICO.

Alcuni valentissimi storici della medicina per dimostrare la vetusta nobiltà della medesima l'hanno derivata da Apollo, da Aroari, da Osiride, da Ermete. Essi però sono, a mio avviso, stati troppo modesti, e non hanno spinto l'acume della vista nelle tenebre del passato sì lunge, come addicevasi. Quei loro mitologici protomedici son troppo recenti per rappresentare i veri inventori della medicina. Il desiderio della propria conservazione è connato nell'uomo, nella stessa guisa che connate sono le innormalità del suo organismo: il che basta per costringere a indurre, il primo medico fosse il primo uomo, comunque o da fango o da pesci o da salamandre o da checchessia si generasse (1). Ma, se quei primi uomini ci avessero tramandate le

(1) *Gauthier* la pensa diversamente perchè scrive: « L'homme dans les premiers âges ne connaissait pas la médecine; il a connu le magnétisme avant elle; c'est le magnétisme qui la lui a fait connaître. C'est-à-dire que le magnétisme a pu suffire aux peuples dans les premiers siècles, lorsque l'homme était dans sa pureté, et que ses mœurs, ses habitudes, ses pensées, son tempérement étaient dans un état de régularité qui tenait à son époque. Le magnétisme, étant une faculté inhérente à l'homme et conséquemment née avec lui, peut avoir donné naissance à la médecine, mais ne peut pas être né d'elle . . . ; La médecine est donc née du magnétisme; mais elle en diffère particulièrement en ce que le magnétisme n'a pas besoin d'études pour être pratiqué, tandis que la médecine est un art toujours difficile pour celui qui l'exerce. » *Gauthier, Introduction etc., pag.* 11-12. Ma a ben riflettere *medicina* è il sostantivo di *medicare;* perciò o si medichi magneticamente o classicamente ella è sempre medicina, e la diversità non consiste che nel metodo; adunque non

loro relative dottrine, tengo per fermo si sarebbon trovate diverse secondo la discrepanza delle facoltà fisiche, metafisiche e morali di

vorremo beccarci troppo il cervello per sapere, qual di questi due metodi usassero a preferenza gli adamiti o i preadamiti.

Si potrebbe peraltro osservare che tutto quanto detta spontaneamente e originariamente la natura è conforme al vero ed all'utile; che perciò, se lo zoomagnetismo fosse stato il primo sistema curativo usato dagli uomini, dovrebbe tenersi esclusivamente per verace e vantaggioso, ed in questo caso gioverebbe la indagine archeologica sulla sua antichità. Infatti lo stesso Gauthier avverte: « Ce qui prouve enfin que la médecine est née du magnétisme, c'est qu'il est incontestable aujourd'hui que les malades savent très souvent, en certaines occasions, choisir, trouver et indiquer eux-mêmes les remèdes qui leur conviennent. *Quelmatz, De divinat. medic. Janitsch, De somniis medic Mich. Albert, De vaticin. ægrotor. Cabanis, Rapports du physiq. et du mor. de l'hom., tom.* 2. Or les premiers hommes qui ont habité le globe terrestre ont dû, lorsque la nécessité s'en est fait sentir, user de cette faculté qui est magnétique; de l'origine de la médecine. » *Id. ibid.* Che esista lo *istinto dei rimedi* naturale e spontaneo dipendente non da teosofismo, illuminismo o innatività idealistica, ma sì da interne ed esterne sensazioni eccitate da speciali condizioni organiche, veramente sembra innegabile, come a suo luogo potemmo conoscere rapporto all'uomo, e come tuttogiorno sperimentiamo nelle bestie. Cosicchè, se il magnetismo curativo consista in siffatto congenito istinto, pare anche a me che esso dovesse svilupparsi la prima volta, in cui il primo animale sofferse disquilibrio nella salute, poichè in allora la mutazione stessa morbosa nei modi della sua economia avrà impresso altre diverse modificazioni negli organi, la cui novella azione sarà appunto stata la causa di quelle sensazioni specialmente interne e splacniche onde si compone lo istinto: conseguentemente quegli oggetti della natura materiale esterna, i quali avanti lo sconcerto patologico dell'individuo non erano in rapporto sensibile con esso, attesochè mancavano le condizioni interne ed esterne che ne costituissero il *nesso*, il *veicolo*, tali oggetti dico, acquistavano questo rapporto, e coi loro caratteri sensibili eccitavano il desiderio di loro nell'infermo. E che ciò fosse, e tuttora sia, lo mostrano gl'innormali appetiti di alcuni malati e specialmente delle donne gravide e clorotiche, le quali, conforme altra volta notavasi, inghiottono cibi stranissimi, che in condizione normale aborrirebbero, e ne ritrarrebbero danno, mentre innocui od utili loro risultano nella innormale. Quindi in tale ipotesi la prelativa vetustà della medicina magnetica sarebbe incontrastabile. E tanto più lo sarebbe, se la medicina propriamente detta o classica si facesse consistere nella cura che l'uomo presti non già a sè medesimo, ma ad altrui, poichè in tal

quei nostri progenitori; dalla qual naturale varietà dovea necessariamente derivare la differenza della loro medicina; sicchè, ove contezza

caso converrebbe riconoscerla come un prodotto della sperienza e dell' arte. la quale non può mai esser coeva della naturo, e solo può tenerle dietro più o meno sollecitamente.

Crescerebbe forza a questi riflessi il rammentare quanto già riferimmo, cioè che parecchie altre facoltà, improprie dello stato ordinario, si sviluppano nell'uomo in certi casi morbosi, come lo incremento della intelligenza, una forza tattile, visiva, acustica, olfattoria sorprendentissima, una specie di profezia, onde non solo Areteo già da noi altrove citato, ma anche il gran Bacone da Verulamio ebbe positivamente a dire: « Divinatio nativa optime cernitur in somniis, extasibus, confiniis mortis: la naturale divinazione benissimo riscontrasi nei sogni, nell'estasi, nei confini della morte: » *De aug. scient. lib.* 4, *cap.* 2, *tom.* 4, *pag.* 120: sentenza, che trovasi concordata da gravissimi autori, fra cui i dianzi citati dal Cauthier, i quoli, dirò con Deleuze « ammettono che i malati qualche volta preveggono parecchi giorni avanti le crisi che debbono subire, e presentono i convenienti rimedi. Eglino (quegli autori) non ravvisano in ciò ninna conoscenzo innota, nè rivelata, ma soltanto una nuova combinazione d'idee acquisite mediante i sensi e conservate dallo memoria. » *Hist. critiq. etc., tom.* 2, *pag.* 329. « Un uomo (scrive il Gioia) preso da forte infiammazione agli occhi vedeva chiaro di notte: egli perdette questa facoltà colla guarigione. » *Ideologia, tom.* 1, *pag.* 79. « Uno donna isterica si accorgeva col solo odorato, se il letto erale stato rassettato da un uomo o da una donna. » *Id. ibid., pag.* 76. « Borel parla di un uomo, che divenuto idrofobo per morsicatura di un cane orrabbiato, acquistò speciale sagacità nell'olfatto, per cui, prio di vederli, riconosceva i suoi amici, che andavano a ritrovarlo. » *Id., Esercizio logico ec., pag.* 142. « Bailly racconta che durante il corso dello febbre gialla, da cui fu preso a S. Domenico, egli distingueva nell'acqua fredda che beveva l'odore dei vegetabili, che costeggiano le sponde del fiume, o cui era stata attinta. » *Id. ibid., pag.* 77. Amard tratta di un idiota, in cui risvegliavasi la rogione, e lo intelletto affinavasi in proporzione dei mali fisici, cui ondava sottoposto. *Traité analitique de la folie, pag.* 15-16. Pecklin asserisce che un uomo ammalato di fame canina (cinoressia) verminosa nel tempo della infermità concepiva le più sublimi idee, e spiegava il più brillante ingegno. Tutte queste doti disparvero al cessare dello malattia. *Virey, Histoire de l'espèce humaine, tom.* 2, *pag.* 159.

Or se la notura nei casi abnormali dell'organismo ultronea rivela tutta la sua scienza e possanza, cui a gron pezza non oggiunge qualunque arte umana, convien ritenere che ella sia la primitiva originaria maestra di tutto quanto appartiene alla conservazione e incolumità dello individuo.

a noi ne fosse pervenuta, certo udremmo da ciascheduno di essi vantar mirabilia del metodo da lui prescelto e della adattatavi terapia. Io poi avrei grandemente desiderato di trovarmi in polpe ed ossa, oppure anche in ispirito, purchè mi facesse ufficio di corpo, colà in Babilonia, dove usavasi esporre gl'infermi sulle pubbliche più frequentate vie, affinchè ogni passante indicasse loro quei rimedi, che egli sopra di sè avea sperimentato efficaci nella medesima malattia. Credo di non andare errato affermaudo che tante dovean essere le discordanti ricette, quanti i passeggieri. Guardisi ai frammenti, che sparsi nella storia concernono i sacerdoti egiziani antichi professori dell'arte salutare, i primi medici greci Melampo, Terdamante, Polido, Chirone, Esculapio, Podalirio, Macaone, gli Asclepiadei, Talete, Ferecide, Pittagora, Empedocle, Democrito, Erodico, Diocle, Prassagora, Crisippo, Erasistrato, Erofilo ec. ec., insomma tutti i più sapienti usciti dalle scuole di Gnido, di Rodi, di Coo, di Crotone: quanto in essi frammenti appartenga all'indole delle malattie ed ai metodi curativi od è inintelligibile, od è pugnante a guisa di caos. Da Ippocrate poi fino al Tommasini il campo medico ha costantemente rassembiato ad un campo di battaglia, dove in varie guise e con varie armi si pugna, dove la difesa si mesce all'offesa, la salute alla morte; dove, e duolmi il dirlo, la più gran parte degli eventi prosperi o sinistri a sè vendica il caso ossia quella prepotente ragione, che palleggia il mondo, la *Fatalità*. Dogmatici, Empirici, Metodisti, Metasincresisti, Episintetici, Eclettici, Pneumatici, Peripatetici, Arabisti, Chimisti, Iatrochimisti o Chimoiatristi, Alchimisti, Maghi, Astrologi, Corpuscolisti, Meccanici, Autocratici, Fisici o Boeraviani, Organisti, Nevrologi, Stimolisti, Controstimolisti, Filosofi della natura, Omiopatici, tutti gli uni contro gli altri, e gli altri contro gli uni si azzuffano, si sbatacchiano, si addentano, si sbranano, si affettano, si stritolano, si polverizzano, si gassificano e, se potessero, cordialmente si annienterebbero. E quale in tanto rimescolamento e subuglio, in tanta varianza e moltiplicità di vicende, in tanta impenetrabil caligine qual dei combattenti partiti vuol confessarsi sconfitto? Niuno per Dio! Anzi ciascuno intuona l'inno della vittoria, ciascuno sventola la conquistata bandiera, ciascuno grida sè il guerriero dei guerrieri, il trionfatore, l'invitto. Si odano dalle cattedre, si odano nei sociali convegni, si odano ai letti del dolore, si odano negli impressi volumi i corifei degli svariatissimi medici sistemi: non tanto (se sono accorti) sfoggian essi di

brillanti teoriche, d'incalzante dialettica, di pomposo grandiloquio, quanto di storie gremite di taumaturgiche guarigioni; che sono poi quel supremo argomento, a cui debbono tutti gli altri a maladetta forza raumiliarsi. Non parlerò dei discepoli, seguaci e settari di quegli antesignani sistematici; perocchè eglino, spingendo tanto il buono, quanto il reo dei loro maestri agli estremi per la solita umana febbre della novità, originalità e supremazia, tutto manomettono, guastano, e fanno pessimo (1).

(1) Alcune fiate non è tanto il pizzico della vanagloria, la sete di fama che sospinga agli eccessi sistematici i medici specialmente giovani, quanto la intima persuasione di fare il meglio possibile. Dei singolari esempi me ne hanno convinto. Intervenendo io molti anni sono ad una delle più celebri scuole e cliniche italiane, un mio condiscepolo ed amicissimo, uomo non isfornito d'ingegno, tanto si era gettato a corpo perduto e, dirò così, trasfuso nella dottrina del controstimolo, che in esso non mai vedeva il soverchio, e il famoso *ne quid nimis* della greca epigrafe egli aveva cancellato da tutte le sue relative opinioni e, quel che peggio è, dalle sue ricette. E che in ottima fede ei fusse ben lo mostrava, conciossinchè a sè medesimo rigorosamente applicasse il suo *ipercontrostimolo*. Alla più lieve alterazione nel proprio individuo ed a quelle perfino che comunemente non solo si trascurano, ma appena richiamano a sè l'attenzione, ei dava di mano all'acqua coobata di lauro-ceraso, al tartaro stibiato, alla lancetta: questa poi era specialmente il suo alessifarmaco, la sua panacea, e segnatamente le braccia per la spessezza delle cicatrici gli apparivano rabescate. Da siffatto esiziale sistema continui veri e gravi morbi gli derivavano, che via più ei diluugava e inacerbiva col progressivo sottrar le forze alla natura, col seccare i fonti della vita, ondechè per parecchie volte trovossi ridotto all'agonia stremato di cibo e di sangue. Una tal fiata rimasto prostrato un anno nel letto in condizione spesso più di moribondo che di malato, finalmente parve spirare; un medico assistente ed io il credemmo decisamente morto, e lo abbandonammo. La dimane ritornato per prestare gli estremi uffici al cadavere mi accorsi di qualche tenuissimo segno vitale. In fatti risensò, e dopo lungo tempo, non rinsanì, ma palliaronsi i suoi mali. Confessommi poi che da più giorni innanzi quella sincope niuna nutrimento avea tolto, limitandosi a qualche sorso di subacida bevanda. Infine, come ognuno può immaginare, dopo una tribolatissima vita, perì nel colmo della virilità, poichè la sua forte costituzione combattè fino agli estremi contro l'arte distruggitrice. Quando qualche *sistema* di medicina piglia il sopravvento, io sempre tremo pel genere umano, e pensando non tanto alle esagerazioni dei settari e degli ultra-metodisti, quanto del voler loro adattare la stessa droga

Ma saranno eglino sempre e per intero veridici siffatti gloriosi vanti? Saranno veridici, specialmente quando vengono proclamati da sette professanti dottrine e metodi affatto contradittorj? Saranno veridici, qnando decantino ugual nnmero di guarigioni (ma guardi il cielo che lo decantino mai, perocchè ognnno predichi il suo di gran lnnga superiore), verbigrazia, i Browniani, i Rasoriani, gli Hannemanniani? In tal caso parrebbe o che non potesse esser vera in fatto quella parità di risanamenti ch' e' van tamburando; oppure che la medicatrice natura sempre avversa alla dissoluzione individuale egualmente combattesse, e per qnanto è in sua possa trionfasse di tutti i micidiali sistemi con qualunque nome si appellino. Pure, tuttochè i diversi partigiani credano o sperino di vicendevolmente soverchiarsi e debellarsi in teorica e in pratica, nondimeno un sufficiente rispetto serbansi, inquantochè non affatto disconfessano l' ingegno e le felici cnre di quei loro colleghi che differenti dottrine e metodi professano e seguono, siccome appunto, benchè acerrimi avversari, i Rodomonti lodano i Mandricardi, gli Arganti i Tancredi. Del che agevole riesce scoprire la intrinseca ragione; la quale si è di conservare in istima e venerazione al cospetto del civile consorzio quell'arte comunque modificata, che essendo ristretta unicamente nella lor casta, a lei sola matura e ministra i frutti degli onori e delle dovizie. Ma laddove insorga un profano che, quantunque non insignito del sacro lucco, abbia tuttavia la temerità di voler colle sue cognizioni giovare all'egra specie umana, oppure anche taluno che vesta l'Efod, e dimori nel tabernacolo, ma che proponga nn tal semplicissimo sistema che dispensi non tanto dagli ingrecati paroloni, quanto da pressochè tutta la dominante ricettistica e la serviente farmacopea, in tale evento ecco tutti i partiti insieme riunirsi, amalgamarsi, immedesimarsi con più prontitudine e saldezza del serpente da' sei piè dantesco e di Agnolo Brunelleschi, a grand'empito sul comune avversario scagliarsi, per prima arma lanciare l' anatema d' impostura, di

a tutti i ventricoli, mi soccorre alla mente il passo di Erasmo: « Nihil magis miror, quam quod sartores in incognito corpore tam diligenter metiuntur corporis habitum, ipsum apparatum; et rursus ad mensuram pedis calcearii ipsum calipodium; et quod medici plerique sine discrimine corporis obvium fere accomodant medicamentum. » *In apoph.*, 128.

falsità, di menzogna sulla fortunata applicazione del metodo novello alle malattie.

Già vedemmo tale essere stata la sorte di Mesmer, D'Eslon, Puységur, Boissière, Varnier e di altri, che per i primi proclamarono la potenza terapeutica del magnetismo animale.

Ma poichè quello dei fatti è torrente irreparabile, ben presto ei soperchiò e rovesciò le accademiche dighe, per tutte bande latamente inondò. Di tal copioso numero furono le guarigioni anche di malattie le più disperate, vennero da tanti rispettabili soggetti asserite, diventarono così pubblicamente notorie, che non fu più lecito del tutto impugnarle, e si dovette ricorrere al caso, al regime, all'immaginazione per ispiegarle. Dal 1784 in poi le relazioni delle felici e spesso prodigiose cure ottenute col metodo magnetico in tutte le culte parti del globo divennero infinite, ed oggidì a tale n'è sorto il cumulo che certo non solo rivaleggia, ma supera quanto di simile sia escito da qualunque pratica scuola di medicina classica. Checchè dunque debba pensarsi della esistenza dell'agente vitale e della sua teoria, è oggimai giuocoforza collocare la pratica magnetica con quelle tutte che fin qui sono state riconosciute utili a risanare gli umani morbi, ed il rigettarla senza esame, siccome un nulla, una chimera, un'aberrazione, è vera solennissima aberrazione, invidiosa malignità, imperdonabile stupidezza, delirante partigianismo.

Essendochè i confini del nostro lavoro non ci permettano di presentare un quadro delle più singolari cure prosperamente compite mediante il magnetismo animale, e d'altro lato esse possono riscontrarsi nelle opere e specialmente in quella di Mialle, che trattano *ex-professo* di tal subietto, mi limiterò soltanto a riportare qualche particolar caso, il quale inserva a far concepire un'idea della veramente maravigliosa medicatrice influenza magnetica.

Fralle molte cure di Mesmer della paralisi citiamo come osservabilissima quella della Malmaison da lei medesima attestata. Tal malattia le inceppava le gambe fino all'anca, segnatamente dopo una caduta, in cui le rimasero orribilmente straziate: andava contemporaneamente soggetta a nausee, emicranie, tosse, convulsioni, vomiti e sputi sanguigni. Gli ordinari rimedi della medicina, per quanto arrestassero gli altri sintomi, non poteron vincere la paralisia ed un asma vaporoso che erasi sviluppato. Il magnetismo

perfettamente la risanò (1). Nelle relazioni delle cure operate in Francia si trovano registrati più di sessanta casi di paralisie guarite col magnetismo semplice.

Il dott. Thirial medico ed ispettore delle acque di Plombières, mediante la insufflazione *calda* magnetica e le passate, richiamò alla vita un neonato asfitico morente, operando una specie di resurrezione che, per quanto egli afferma, sarebbe riescita impossibile alla medicina ordinaria. Aggiunge di avere nella stessa guisa salvati da venti neonati egualmente asfitici (2).

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 277.

(2) *Id. ibid. etc., pag.* 270 *e segg.* Le cause dell'asfissia comunemente si desumono da impedito accesso di aria atmosferica nei polmoni, da molta rarefazione di essa, da presenza in loro di gas mefitici, come sarebbero l'azoto, idrogeno, gas acido carbonico, idrosolfuro di ammoniaca, idrogeno carburato, idrogeno solforato, i gas sprigionati o la scossa cagionata dal fulmine, da forti stringimenti del collo, e nei neonati da compressione al cordone umbilicale avvenuta durante un laborioso parto ec. Perciò si amministrano come rimedi, secondo i vari caratteri delle asfissie, tepore indotto da involucri di lana e da riscaldato ambiente; alcali volatile; solletico di piuma alla gola e alle nari; frizioni prima con flanella asciutta, poscia inzuppata di acquavite canforata od acido acetico; maggior calorificazione del corpo mediante vari argomenti; cristeri d'acqua tepente e aceto; ingestioni di acqua di colonia o acquavite canforata; salassi; aria spinta con mantici inspiratorj; scosse elettriche; nei neonati sospensione di taglio nel tralcio, se pallidi, non respiranti, privi di sistole e diastole; se turgidi e lividi di viso permessa evacuazione di una o due once di sangue avanti di allacciare il funicolo ombilicale; aprimento della bocca; detersione di essa dal mucco a sangue; occlusione delle narici e inspirazione aerea nell'organo pneumatico; fregagioni alle piante dei piedi e alle mammelle; solletico alle fauci, alle nari; abluzioni con vino tepido ec. ec. Ma tutti questi meccanici o fisici mezzi meccanicamente operano su quelle cause, che del pari sono soltanto meccaniche o fisico-chimiche. Ma io dubito molto che elleno sieno le sole, e credo che vi prendano parte anche quelle dipendenti dai fluidi imponderabili fisiologici, cioè che singolarmente l'alterazione nelle loro condizioni dinamiche sia la precipua causa dell'asfissia. In particolare poi accarezzo questa opinione rispetto ai neonati, nei quali l'apnea od asfissia in primo luogo dipende da affezione del cervello, organo che io reputo per eccellenza elettrico; la quale affezione, mentre Broussais ed altri la fanno esclusivamente derivare da afflusso di sangue al cerebro, cotalchè ella si

Il dott. Alberto Jozwick medico di una divisione dell'esercito pollacco in una tesi sostenuta davanti gli esaminatori delle Facoltà di Parigi riferiva che un basso ufficiale, essendosi sparato in bocca l'archibugio, cadde apparentemente morto. Il nominato medico trovatolo ancor caldo lo magnetizzò: dopo mezz'ora di azione ei risensò, e curatagli la ferita fu inviato allo spedale (1).

Una pertinace corea accompagnata da cefalalgia continua dopo aver resistito allo sanguisughe, ai sedativi, agli antispasmodici, al chinino ec. fu prestamente debellata dal magnetismo (2).

Un tal Perruchot tribolato da un piede gottoso, fattosi nero fino al tendine di Achille, venne magnetizzato da D'Eslon. Alla prima seduta gli sopravvenne una prodigiosa evacuazione, e subito migliorò grandemente; dopo due ore una simile crise si rinnovò, e la sera trovossi perfettamente risanato (3). « Ho veduto (scrive Deleuze) un accesso di gotta, così violento che il malato non poteva posare il piede in terra, venire alleviato alla prima seduta e guarito alla terza tanto bene che da diciotto mesi in quà i dolori non son più ritornati (4). »

È noto come un ricco magnate tribolando per la gotta, gli fu indicato un medico, il quale avea fama di eccellente nella cura di quella. Mandato a chiamare e annunziato all'infermo: — Quanti cavalli (domandò questi) ha egli alla carrozza? — Signore, è venuto a piedi: — A piedi? proprio a piedi? — Mai messer sì: — Dunque accomiatatelo, o mandatelo con Dio. Se fosse abile a guarir la gotta, come decantasi, andrebbe a tiro a sei. — Il quale aneddoto o vero o verosimile, vale a mostrare quanto a niuno è ignoto, cioè come quel fiero

allacci anzi all'apoplessia che alla sincope, io penso (nè qui per angustia di tempo posso esporne le ragioni) che proceda principalmente da disquilibrio e inattività dell'imponderabile nerveo. Quindi la vera e propria insufflazione magnetica e gli altri processi mesmerici gli giudico attivissimi sovra tutti a vincere siffatte asfissie. Quando Asclepiade fe trarre dal feretro il supposto cadavere che portavasi a seppellire, e lo richiamò alla vita col soffio prolungatogli nella bocca e nelle narici e colle frizioni (metodo prediletto di quel celebre medico), io credo probabile che operasse magneticamente.

(1) *Dupotet, Conrs. etc., pag.* 51-52.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 311-12.

(3) *Teste, Manuel etc., pag.* 298-99.

(4) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 192.

malore formi la gran disperazione della medicina ordinaria (1). E come mai combatterla, cioè rimuoverne gli *effetti*, se ad onta di tante e tante fatiche di antichi e moderni e segnatamente di Areteo, Celio, Aureliano, Sydhenham, Cullen, Stahal, Brown, Barthez, Baglivi, Morgagni, D'Ambrosio, Buccellati, Scaramucci, e di altra ben lunga schiera di scrittori, non se ne conoscono le *cause?* Infatti il *vitium totius substantiæ* o *l'unità morbida* degli antichi; il *difetto di cozione umorale* di Sydhenham; lo *spasmo prodotto dal principio tartaroso* di Hoffmann, l'umor *biliforme* o *atrabiliare principalmente accumulato nella vena porta* di Grant; l'*atonia dell'estremità* di Cullen; lo *specifico gottoso dei solidi e dei liquidi* di Barthez; la *lesione dell'associazione degli organi* di Darwin ec. ec. sono piuttosto gerghi simili all'*Abracadabra, Agla, Mahanatma — Ahankara — Mana* e ad altrettali, che cose intelligibili. Il processo per altro della podagra, o, a meglio chiamarla, gastro-artrite, studiato nel corpo vivente affetto da essa e nel cadavere, *sembra* flogistico, ma di tale una bizzarra natura che piglia a gabbo stimoli, controstimoli e ogni altra categoria di rimedi. Sydhenham, il più benemerito trattatista di questa malattia, raccomandava l'uso dell'acquerello per liberarsene, ed egli stesso attaccatone trincava il madera, e ne moriva. Se il magnetismo giungesse veramente a domarla, potrebbe non solo andare in cocchio con venti o più mute per terra, ma viaggiare pel cielo a bisdosso dell'aquila di Giove o del cigno-aquila Kamsa, cavalcatura magnifica, su cui va a diporto Parabrahma dopo dormito sul suo letto di foglie di loto, o dopo aver covato l'uovo del mondo. Lo insigne Boerhaave però sostiene che la cagione della gotta si è l'alterazione del fluido nervoso prodotto da viziosa ultima preparazione degli umori. Ognuno intende che ad ogni magnetista debbe aggeniare questa dottrina. Ma, secondo che io penso, non tanto varrebb'ella a spiegare i fatti delle guarigioni della gotta, quanto quei fatti, qualora fossero certi, riuscirebbero efficacissimi a giustificare la teorica medesima.

Il p. Nervin attaccato di sciatica, emicrania, insonnia ec., e Ducrest di reuma dopo inutili cure classiche vennero prontamente liberati dal magnetismo (2).

(1) « Solvere nodosam nescit medicina podagram. »
Della podagra il rio nodoso male
La medic'arte a risanar non vale.

(2) *Teste. Manuel etc., pag. 301 e segg.*

Una tale A. in conseguenza di caduta da una scala fu presa da convulsioni al braccio sinistro, il quale poco a poco si allontanò dal corpo con dei movimenti nervosi, che presto cangiaronsi in contrazioni vermicolari violentissime e dolorosissime, di guisa che la malata fu costretta a portare il braccio sopra la testa e tenervelo fisso colla mano diritta, senza che nemmeno per un momento cessassero i movimenti di contrazione; tentando di rimoverlo, cagionavansi alla paziente acutissimi spasimi, e, rilasciandolo, percoteva a guisa di molla nella fronte, e risaliva sulla testa. Dopo molti espedienti classici riusciti affatto inefficaci si adoperò il magnetismo che, a ciascuna seduta avendo sempre progressivamente calmato le contrazioni, dopo pochi giorni ridusse il braccio allo stato normale (1).

Una signora soffriva da un mese di violenta infiammazione di stomaco. Sotto l'uso delle sanguisughe e di tutti i rimedi ordinati da abili medici il suo male si era sempre aggravato. Alle prime magnetizzazioni i dolori dello stomaco passarono ai visceri, quindi alle cosce, poscia alle gambe, infine il basso ventre rimase affatto libero dall'infiammazione, e in breve fu perfettamente guarita (2).

Deleuze assicura che il magnetismo opera veramente prodigj nelle più gravi malattie acute, che rimangono e troncate e vinte nel colmo della loro violenza, ed in prova allega il seguente esempio. « Il

(1) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 246. Io già mi avvenni in un consimile caso. Una ragazza di circa tredici anni in sequela di un grave spavento fu assalita da fortissime convulsioni, che periodicamente si rinnovellavano. Dopo parecchi giorni ad un bel tratto fu ritrovata seduta colle braccia distese a livello dell'omero a guisa di croce. Si volle abbassarle, ma resistevano irrigidite per gagliarda contrazione; usando qualche violenza, si perveniva a farle piegare, ma lasciate, sbalzando con un elaterio di molla, ritornavano alla lor posizione. Ella avea gli occhi fissi stupidi, e sembrava insensibile. Rimaneva in tal situazione per circa un'ora, e gli accessi riproducevansi spesso. Questa curiosa affezione resistè a tutti gli argomenti della medicina ordinaria, e finalmente alla prima eruzione delle regole, che si stabilirono nella fanciulla, disparve. In tal caso sarebbe stato opportunissimo il magnetismo; ma chi a quei tempi me ne avesse fatto cenno probabilmente poteva aspettarsi in risposta una solenne risata... La esperienza è fonte di vergogna pei belli-umori, che si fidano più al razionalismo *a priori* che ai sensi: ma è anche dotta maestra e benefica emendatrice: basta poterne e volerne approfittare.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 167.

sig. Boismarsas antico militare, ora guardia del monumento elevato alla piazza Vendôme, essendo stato attaccato dal colera-morbo con dolori atroci, vomiti e convulsioni, inutilmente aveva usato i rimedi ordinari, e vi era poca speranza di salvarlo. Il sig. Després uno dei medici chiamati a consulto propose di provare il magnetismo che aveva veduto riuscire in un caso simile, e gli altri medici avendovi acconsentito, quantunque nulla vi sperassero, vennero a cercarmi sul momento. Io vidi subito che il malato era sensibile all' azione del magnetismo; e la sua moglie essendosi accorta dell' effetto da me prodotto, le dissi che avrebbe potuto guarire il marito, e le mostrai come bisognava operare. I vomiti e le convulsioni cessarono alla prima applicazione della mano; un leggiero sonno produsse la calma, non fu più amministrato nissun rimedio, ed in quindici giorni l' infermo rimase guarito. » Anche parecchie altre malattie inflammatorie aventi sede nei più essenziali visceri, fra cui le pleuritidi, cedono prontamente alla magnetica virtù (1).

Io per altro, con buona pace di Deleuze, non posso indurmi a credere che, per quanto maravigliosamente salutifera voglia supporsi l' azione magnetica, essa pervenga al segno di arrestare, troncare issofatto le flogosi, specialmente flemmonose, che, com' è notissimo, procedono con tal corso irreparabile, che non si può almeno dall' arte ordinaria, frenare ad un subito, ma soltanto allentarsi, menomarsi d' intensità. Mi vo dunque persuadendo che la influenza mesmerica opererà anch' essa, con molta efficacia, sì, ma sempre deprimendo o comunque attenuando l' eccesso della sensibilità e irritabilità. Nella qual cosa però non mi accade d' intendere, come da tutti gli scrittori venga l' azione magnetica caratterizzata per eminentemente tonica, e, così essendo, riesca poi un validissimo mezzo terapico nelle malattie inflammatorie. Lo stesso può osservarsi rispetto ai molti altri morbi flogistici superati collo zoomagnetismo. D' altro lato poi il volere entrare in tale disqnisizione equivarrebbe al gettarsi in un pelago procelloso senza fondo e senza uscita; perciò prudentemente ci causeremo, contentandoci di ammirare i fatti e approfittarci dell' esperienza, lasciando ai molti onniscienti Edipi antichi e moderni la grazia gratisdata di deciferare gli enigmi. I quali riflessi estenderemo anche al citato caso di colera-morbo, la cui natura non ostante

(1) *Deleuze, ibid., pag.* 164. 165, 168.

le intere biblioteche dei relativi scritti, in cui parecchi l'hanno caratterizzata per acutissima, è rimasta tuttavia problematica. Se poi è vero, come soggetti autorevolissimi ci hanno assicurato, che eziandio un preclaro professore bolognese abbia non è guari perfettamente risanato col magnetismo due individui posti agli estremi da colera refrattario ad ogni classica terapia, sempre più c'inchineremo davanti alla taumaturga natura.

Il magnetismo diviene il più potente rimedio nelle idropisie, negli ingorghi dei visceri, nelle malattie scrofolose e nelle ulceri. Una donna quinquagenaria aveva un' ulcera in una gamba, di cui fu liberata con dei topici. Ma dopo due mesi le si formò alla sommità della testa un bottone, che divenuto della grandezza di un ovo si aperse, e gettò una materia verdastra purulenta e fetida qualche volta meschiata di grumi di sangue corrotto. La infelice giudicata incurabile da cinque anni trovavasi in tale stato crudele di continui patimenti, che le faceano desiderare la morte, allorchè il cav. Brice incominciò a trattarla col magnetismo, e mediante la sua sola virtù e dell' acqua magnetizzata la inferma dopo quattro mesi fu perfettamente ristabilita. Deleuze riporta altri casi di ulcere e di altre piaghe con sorprendente rapidità risanate per virtù del magnetismo semplice (1).

Carolina Baudoin trovavasi in guisa tribolata da ingorghi scrofolosi suppuranti, che dovette perfino sottomettersi all' amputazione di un braccio, la quale venne eseguita con buon successo; ma nuova piaga le si aprì nel petto, e ricadde in uno stato deplorabilissimo giudicato incurabile. Dupotet ne intraprese il trattamento magnetico, ed in capo a tre minuti di azione ella entrò in sonnambulismo. Tostamente dichiarò che, se lo avesse conosciuto sette mesi prima avrebbe conservato il suo braccio, e si prescrisse dei rimedi per cicatrizzar le piaghe, i quali maravigliosamente operarono. Ma conveniva correggere radicalmente il vizio scrofoloso, ed ella, sebbene sonnambulizzata trovasse espedienti curativi per gli altrui mali, nulla sapeva prescriver per sè, tranne la magnetizzazione. « Un giorno (narra Dupotet) in cui ella si occupava di un malato, e pareva assortissima nel pensiero del suo ristabilimento, interruppe la consultazione, e dichiarò che il 24 agosto a nove ore di sera cadrebbe in un sonno profondo, che durerebbe trenta ore; che tal sonno

(1) *Deleuze, ibid. pag.* 176.

riuscirebbe tranquillo, se duo giorni avanti non fosse *stata contrariata*, che nel caso opposto ella diverrebbe agitatissima, e che per una inesplicabile voglia cercherebbe di mordersi le carni; che bisognerebbe prendere tutte le necessarie precauzioni per impedire una sì funesta inclinazione e prestarle una continua assistenza. Ella aggiunse che durante tal crise di trenta ore non prenderebbe assolutamente nulla; che non avrebbe nissuna evacuazione; e che tutto l'umore scrofoloso si ridurrebbe agl'intestini per esser quindi evacuato mediante una diarrea, che durerebbe dodici ore. Assicurò che si sentirebbe nel tempo del suo sonno un borboglio all'epigastro causato dal trasporto dell'umore scrofoloso. Predisse poi la sua guarigione perfetta e la cessazione del sonno lucido. Ella emise questa dichiarazione il 14 luglio 1833, ed io le la feci ripetere il 21 del medesimo mese davanti quindici persone, che redigerono e firmarono un processo verbale dopo aver tutti verificato lo stato scrofoloso della fanciulla, che non poteva esser più manifesto...

« Il 24 agosto a nove ore precise ci portammo in copioso numero presso la inferma. Giungendo, apprendemmo che la crise erasi sviluppata solo qualche minuto più presto di quanto avea predetto, ma che era completa. Entrammo nella camera, e trovammo quella povera ragazza colla faccia tumefatta, colla lingua fuori della bocca, stretta e quasi mozzata dai denti, presa da un'estrema rigidezza nelle membra e mascelle, le quali sarebbe stato più agevole spezzare che aprire. Dopo aver magnetizzato i masseteri in modo da cessare lo stato rigido delle mascelle, feci rientrare la lingua che era già divenuta nera, e che fortunatamente non era stata sbocconcellata che in piccola parte. Niuno erasi peranche accorto che un dito non solo era stato morso, ma cagionatavi perdita di sostanza; il pezzo mancante era stato da essa inghiottito sul principio del sonno: la mano venne fasciata; dalla piaga scaturiva non già sangue, ma una gran quantità di linfa rosata, cosa che tutti poterono verificare. La gravità di tal crisi non mi permise di allontanarmi, e rimasi per trenta ore presso la inferma. Non ebbi che a lodarmi della mia determinazione, poichè per più ore fece degli sforzi inauditi per portar le mani alla bocca e rimorsicarle; ma non potè addentare che il drappo e strapparne un pezzo. Tutto avvenne come ella aveva predetto, ed io mi rallegrai del nuovo ottimo successo (1). »

(1) *Dupotet, Cours. etc., pag.* 229-234.

Il semplice magnetismo con sollecitudine e contemporaneamente risanò un'altra fanciulla da un cancro occulto, dalla gotta serena e da molte glandule scirrose, mali che la medicina non aveva potuto domaro (1). Anche Deleuze afferma aver veduto parecchio volte guarire degl' ingorghi glandulosi col magnetismo semplice, ed averno egli stesso dissipati dei grossissimi e dolorosissimi alle mammelle, dei quali i medici o chirurghi avean consigliato l' estirpaziono (2).

Esso magnetismo mirabilmente opera nelle evomizioni essenziali o croniche affatto ribelli alla medicina. Barbier dopo venti anni che erano affetto in guisa, che non potea rattenere nemmeno per un quarto d'ora il più leggiero alimento, al secondo giorno di magnetizzazione rimase libero dal vomito, e dopo due mesi di trattamento ricuperò perfetta salute. Lo stesso beneficio risentirono due fanciulle, di cui l'una era afflitta dall' emèsi da dieci, l'altra da quindici mesi, mentre ambedue sotto l'azione di Dupotet all' Hôtel-Dieu ne rimasero sane alla seconda seduta (3).

Sovrano rimedio è il magnetismo contro tutte le affezioni isteriche, le quali è notissimo esser lo scoglio della medicina, ed opera promovendo violente crisi accompagnate da lucidissimo sonnambulismo. La ipocondria, gli spasimi, le clorosi ed eziandio le più inveterate sifillidi cedono prontamente all' azione magnetica. Una giovane affetta da clorosi, che invano erasi combattuta per tre anni con tutti gli ordinari rimedi, fu da Ricard perfettamente in breve tempo risanata col magnetismo a gran correnti e coll' acqua magnetizzata (4). Anche Teste liberò una tal Giuseppina Dulau da simile malattia affatto ribelle ai soccorsi dell' arte (5). Lo stesso Ricard colle sole passate e l'acqua magnetizzata radicalmente guarì in duo mesi la sig. B. da un fierissimo morbo sifilitico, che per sedici anni avea resistito ad ogni cura classica (6).

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 295-296.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 173.

(3) *Dupotet, Exposé des expériences, sur le magnétisme animal faites à l'Hôtel-Dieu de Paris pendant le mois d'octobre, novembre et decémbre* 1820. *Paris chez Bichet jeune etc.*

(4) *Ricard, Traité etc., pag.* 401.

(5) *Teste, Manuel etc., pag.* 280-194.

(6) *Ricard, Traité etc., pag.* 401.

« Ho veduto (assevera Deleuze) parecchie volte dissipare in pochi giorni delle oftalmie, per le quali i più abili oculisti avevano giudicato necessaria una complicata cura.... Io non credo possibile distruggere una cataratta ben formata: però ho visto a Corbeil una donna, la cui cecità completa attribuivasi ad una cataratta, che venne col magnetismo guarita in quindici giorni. Frequentemente si sono fatte disparire delle macchie dagli occhi. Conosco una signora, che una macchia prodotta dal vaiuolo aveva privata della vista d'un occhio, e che l'ha ricuperata, facendosi magnetizzare per un'altra malattia. » Paolo Geritz medico e professore dell'istituto Georgicon a Keszthely, essendo a Pesth, restituì perfetta vista ad un occhio di una bambina di otto o nove anni, che pure per ragione di una grossa macchia lasciata dal vaiuolo aveala perduta in guisa, che non distingueva nemmeno la luce dalle tenebre (1).

Pigeaire ci narra che, sendosi recato al trattamento aperto da Dupotet a Montpellier, s'imbattè in un individuo, il quale quasi completamente cieco per gotta serena invano sottopostosi ad una lunga cura razionale era alfine ricorso al magnetismo. « Il vostro occhio diritto (così gli parlò Pigeaire) è migliore del sinistro; mentre in questo vi resta tuttora della debolezza. — Trassi il mio orologio ed egli mi disse le ore: — Avreste voi veduto l'orologio avanti di venire presso il sig. Dupotet? — Io non avrei visto nemmen voi; avrei scorto una persona, ma senza poterla riconoscere. Nei primi tempi, in cui veniva a farmi magnetizzare, aveva bisogno di esser guidato: ora me ne vengo solo: a tavola era obbligato di andare a tastoni per prendere il bicchiere e quanto mi occorreva. — Quest'uomo essendo di Montpellier e cognito a molti, facilmente potei assicurarmi che la sua relazione fu esatta (2). » Barend-Stroo de Toondam scrive: « La mia consorte perdè improvvisamente la vista, e stette quindici mesi senza scorgere il minimo raggio di luce, continuamente soffrendo. Ricorremmo allora al sig. Van-Derlè di Amsterdam; e dopo otto settimane di trattamento magnetico ella totalmente racquistò la vista (3). »

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 193-195.
(2) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 18.
(3) *Id. ibid., pag.* 253.

La sordizie e la mutezza cedono anch'esse sotto l'azione magnetica. Come altrove cennammo, sembra probabile che le cure dei sordo-muti felicemente condotte da Fabre d' Olivet si dovessero al magnetismo. Nella raccolta di Mialle, e nella storia critica di Deleuze, che dice essere stato presente alla cura, si riscontra che Claudio Luigi Lhommo ragazzo di dieci anni sordo-mulo di nascita inviato nel 1830 a Parigi per essere collocato presso il sig. Sicard venne magnetizzato da Menuret ed assopito alla prima seduta: il terzo giorno sentì nelle orecchie un movimento, che lo indusse a recarvi le mani: il quinto con gran sorpresa udì il suono di una campanella; qualche giorno appresso il rumore talmente lo affaticava, che si dovè diminuire la magnetizzazione per non eccitarne troppo la sensibilità. « Attualmente (dicesi nella citata opera) il ragazzo intende, parlandogli un poco alto; ripete le parole che gli si pronunziano e i nomi delle cose che gli si sono mostrate; ma non annette ancora nissuna idea ai verbi o agli adiettivi, ed il suo dizionario non è molto esteso: ei va a scuola, ove apprende a leggere. Conosce tutte le lettere dell'alfabeto. Siccome l'organo della parola non era mai stato esercitato, egli articola male certe consonanti. Pronunzia l'R colla gola, e quasi confonde la D. e l'L. Esprime bene il suono delle vocali, e solo pronunzia *ou* invece di *u* (1). »

Noto è che il mutismo originario o acquisito nella giovane età è incurabile coi mezzi della medicina ordinaria, e che dipende da completa cofosi. Qualche infrequente volta le cagioni apparenti della sordo-mutolezza congenita sonosi fatte palesi all'autossia. In fatti si è da Fabbrizio di Acquapendente riscontrata la membrana del timpano ricoperta di un prolungamento denso e coriaceo della pelle; da Itard la cassa piena di concrezioni d'apparenza cretacea; la membrana che la tappezza coperta di vegetazioni; la membrana del timpano e gli ossicoli distrutti; una materia gelatinosa non solo nella totalità della cassa, ma eziandio in tutte le sinuosità del labirinto; il nervo acustico ridotto alla mollezza del mucco. Altri poi hanno pure osservato la tromba eustachiana o le cellule mastoidee seminate di concrezioni; gli ossetti distrutti o anchilosati; le cavità auricolari rose dalla carie; le membrane che le fasciano divenute fungose,

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 469-481. *Deleuze, Hist. Crit., tom.* 1, *pag.* 187. *not.*

ramificate, ulcerate, perforate, parzialmente distrutte; de' tumori situati presso all'orifizio gutturale della tromba eustachiana; delle alterazioni nell'encefalo vicine all'origine del nervo acustico o sul suo tragitto ec. Ma il ben più delle volte all'apertura dei cadaveri dei sordi e sordo-muti trovasi l'organo dell'udito in perfetta integrità. I professori dell'arte poi vogliono che il mutismo, ovvero la completa sordità congenita, sia prodotta da una paralisia del nervo acustico originaria o acquistata nella prima fanciullezza.

Posto ciò, parrebbe che nei mutismi cagionati da concrezioni cretose, da vegetazioni, da distruzione del meccanismo osseo e della membrana timpanica, da carie, da fungosità ec. nissuna azione potesse spiegare il magnetismo, per rimuovere quegli ostacoli, dirò così, meccanici. Ma noi già troppo vedemmo che nulla sappiamo di positivo intorno il magistero con cui si operi l'auscultazione, perciò non possiamo neppur conoscere quali sieno le cagioni che la turbano, o la distruggono. Quindi dal riscontrare quelle lesioni non potendo con sicurezza ricavarsi esser loro state la vera causa della sordizie, non è dato nemmeno per quei casi stabilire *a priori* la inefficacia della medicina magnetica. Se poi, come sembra verosimile, la maggior parte delle sordo-mutezze dipendesse da atrofia del nervo acustico, niente avrebbevi di più probabile che la somma attività avvivatrice tonica riordinatrice e riequilibratrice delle correnti neuro-elettriche riuscisse a debellarle.

Finalmente poi, checchè debba dirsi delle cagioni, qualunque sieno le ambagi, i meandri, i laberinti, i rimescolamenti dell'irrequieto razionalismo scientifico, bisogna confessare che, qualora sussistesse in fatto la lunga serie di guarigioni magnetiche del mutismo che gli autori proclamano, niente affatto monterebbe che tali guarigioni fossero inesplicabili, perchè anche l'azione di molti, e quasi quasi direi di tutti, i medicamenti classici è *intrinsecamente* ignota. Or siccome tali fatti sembrano incontrastabili, perchè accertati da uomini probi e sapientissimi; così ne resulta una forte probabilità che la medicina antropomagnetica, più fortunata anche per questo lato della ordinaria, sia stata potente a trionfare il sordo-mutismo.

Le più ostinate febbri intermittenti cedono al magnetismo. « Un giovane (scrive Pigeaire) tormentato da una febbre terzana da diciotto mesi, a cui un trattamento razionale esattamente seguito non aveva procurato che degl' intervalli cortissimi di salute, fu sottoposto

alla magnetizzazione. Alla prima operazione ristringimento e battito di sopracciglì, lacrimazione, abondante secrezione di saliva, leggiero calore, tremito alle braccia, alle cosce. Il giorno dopo consimili effetti e sudore. Il terzo giorno calore, sudore, e gli occhi involontariamente si chiusero. Il quarto giorno sonno magnetico incompleto. Il quinto sonnambulismo. Il magnetizzato disse star molto meglio, annunziò che non avrebbe avuto che uno o due piccoli accessi senza periodi di freddo, e che sarebbe completamente guarito fra otto giorni. I due accessi predetti ebbero luogo, e furono gli ultimi. Io sottoposi alla magnetizzazione un altro febbricitante: la guarigione non fu completa che dopo un mese e mezzo di cura magnetica. In ambi i casi non usai nissun altro rimedio (1). » Anche Deleuze afferma che le periodiche cessano da tre a sei sedute magnetiche (2).

Il medesimo Pigeaire col semplice magnetismo amministrato per un mese ottenne la perfetta guarigione dell' officiale Leyris, che era stato senza frutto curato per cinque mesi di una pertinace gastrite all' ospitale di Val-de-Grâce coll' applicazione di trecento mignatte, con bibite antiflogistiche e con analogo regime.

Il magnetismo spiega una salutare efficacissima azione sui bambini, e gli risana da moltissime malattie. Una puttina di diciotto mesi avendo un orzaiolo in un occhio che l' angustiava, il padre imprese a magnetizzarla: subito si addormentò, e destasi dopo un' ora, l' orzaiolo era sparito. Un bambino di sei anni avente un vizio intestinale, per cui non poteva rattener le fecce, e che niun mezzo avea potuto vincere, fu prontamente ristabilito dal magnetismo. Deleuze assicura conoscer parecchi bambini divenuti sonnambuli e guariti; anche Drouault scriveva al medesimo che, essendosi risoluto di magnetizzare una sua figliuoletta di cinque anni inferma da parecchi mesi, in capo a cinque minuti di magnetismo o piuttosto di carezze era entrata nel felice stato di sonnambulismo e guarita. Così il figlio della sig. Desmazures fanciullo di quattro anni, che non potevasi magnetizzare altro che addormentato di sonno naturale, entrò in sonnambulismo e risanò (3).

(1) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 240-41.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 189.

(3) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 200-201, *et Défense etc., pag.* 152-157.

Sorprendenti effetti sonosi col magnetismo ottenuti sui rachitici o affetti da altri vizi di conformazione, che avrebbero richiesto una

I casi di bambini inscienti affatto di quanto su loro si operasse divenuti sonnambuli formano una delle ragioni più valide a dileguare ogni dubbio che la immaginazione potesse aver parte nell'eccitamento di quelle crisi. Ecco l'importante testo di Deleuze di uno frai fatti da lui riferiti: « Io ho sovente agito su dei bambini; gli ho fatti magnetizzare con felice successo dalle lor madri, dicendo che tale operazione faceva circolare il sangue. Ho addormentato dei ragazzi di sei o sette anni, i quali non si aspettavano per niente che io producessi tale effetto, che aveva luogo entro due o tre minuti. Ma tutto ciò non è assai convincente. Ecco due fatti, ai quali non può rispondersi, se non se dicendo esser falsi.

« Io fui chiamato per magnetizzare una ragazza di undici anni, che era malatissima, e cui ho avuto il bene di risanare dopo una cura di due mesi. Alla terza seduta essa divenne sonnambula; e due giorni dopo produssi il sonnambulismo in un momento. Siccome le mie occupazioni non mi permettevano di andare a visitare la inferma nella giornata, in capo ad una settimana mi accordai coi parenti che mi sarei recato presso di loro tutte le sere a nove ore, e che magnetizzerei la ragazza durante il di lei sonno. Allorchè giunsi ella coricata dopo sette ad otto ore della sera era addormentata, ed il suo sonno era sì profondo che niun romore valeva a destarla: potevasi anche scuotere senza che nullamente si svegliasse. Dopo avere per qualche istante confabulato coi parenti, mi accostai al letto della malata; stesi la mano sopra di lei, e in un minuto entrò in sonnambulismo. Ella rispondeva allora alle mie domande, m'insegnava come dovessi magnetizzarla, mi prenunziava quanto proverebbe la dimane, indicava i rimedi che conveniva amministrarle. Allorchè l'operazione aveva durato un quarto d'ora, mi diceva: — Bisogna svegliarmi. — Io le rispondeva: — Voi dormivate, quando son venuto; continuate dunque a dormire: — Ciò non è possibile (mi rispondeva); io non posso dallo stato in che sono passare al sonno naturale, e tale stato soverchiamente protratto mi cagionerebbe del male. — Allora io la risvegliava con un solo gesto. Ella ci dava la buona sera, e volgendo la testa sul capezzale, si raddormentava. Siffatto fenomeno rinnovellossi tutti i giorni per sei settimane consecutive. La facoltà di entrare in sonnambulismo cessò interamente al punto della guarigione. In appresso l'ho magnetizzata per degli incomodi accidentali, come sarebbero pedignoni, mali di testa, dolori di fianchi e sempre con prospero risultamento, ma senza che mi riuscisse di farle chiudere gli occhi.

« Era dunque in forza d'immaginazione che io agiva su quella ragazza addormentata? » *Id. ibid.*

lunghissima cura ortopedica. « Un abile medico (dice Deleuze) mi ha raccontato che dopo avere senza successo curato una fanciulla contraffatta per una deviazione considerevole della spina dorsale, provò a farla magnetizzare, e rimaso stupefattissimo, vedendo dopo pochi minuti la colonna vertebralo perfettamente raddirizzata. Io ho conosciuto nna ragazza di dodici anni, le cui vertebre lombari formavano una protuberanza considerabile. Un rispettabile ecclesiastico, cho le aveva amministrato la sua prima comunione, consigliò sua madre di magnetizzarla, e s'incaricò di dirigere il trattamento. In quindici giorni le vertebre ripresero la debita situazione (1). »

Se in effetto molti fossero e ben determinati i casi di rachitismo vinti dall'antropomagnetica virtù, sicchè potesse con fondamento statuirsi la regola, riuscir mezzo potente contro quella pertinace affeziono, gran mercè anche per questo lato dovrebbe rendersene alla benigna soccorritrice natura, poichè ci dispenserebbe dalle barbare cure ortopediche, le quali pur troppo di spesso amministrate da tronfi ciarlatani, speculatori sinistri sull'altrui credulità e bonomia, martoriano per anni ed anni con vero eculeo gli sventurati, che una crudele stella inchioda a quelle croci, mentre poi le misere vittime conchiudono tante tribolazioni con restarne più distorte e con la trista appendice di gravi guasti organici contratti dalle lunghe torture.

Kuhnholtz assicura che nna sciatica romatismale, che esisteva da quindici anni, e da oltre duo mesi teneva confitta nel letto una donna, non potè resistere al magnetismo. Dopo la prima seduta la inferma, che era stata trasportata al nominato medico sur una poltrona, se ne tornò sola senza grucce, e senza che niuno l'aiutasse. Montobio di Sand affetto da un reuma generale in quindici giorni di trattamento magnetico diretto dal dott. Cremmens perfettamente guarì (2).

Deleuze eziandio assevera che « nei romatismi, nelle sciatiche ec. i dolori vengono dal magnetismo o considerabilmente alleviati o tolti affatto alla prima seduta; altre volte rimangono traslocati; e più spesso si dissipano poco a poco dopo un trattamento più o meno lungo... È appunto nol reuma acuto che in certi soggetti il magnetismo opera nella maniera la più pronta e sorprendente. Io ho visto

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 201-202.
(2) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 250-252.

dei malati, i quali soffrivano in tutte le membra dei dolori sì vivi, che il più piccolo toccamento si rendeva loro insopportabile, venir talmente sollevati dopo una mezz'ora di magnetismo a piccola distanza, che io poteva fare ad essi delle frizioni senza che ne ritraessero il menomo incomodo... Debbo aggiungere che fra quante malattie sono state trattate col magnetismo il reuma è quello, in cui sonosi ottenuti maggiori successi, quantunque non si sia in esso prodotto il sonnambulismo che rarissimamente (1). »

« Fra tutte le malattie (con ragione avverte il medesimo Deleuze) la più spaventevole ne' suoi accessi, la più formidabile pei rischi, cui espone, la più ribelle ai rimedi è precisamente quella che offre le prove le più convincenti della potenza del magnetismo; io voglio parlare dell'epilessia. Non è già che abbiavi sicurezza di trionfarne; poichè, se parecchi epilettici sono stati radicalmente guariti, in altri molti si è soltanto ottenuta una diminuzione nella violenza e frequenza degli accessi, e di questi ne ho curati io medesimo; ma è certo che nel gran numero degli epilettici, che hanno ricorso al trattamento magnetico, si sono per esso ottenute molte più guarigioni perfette di quelle che colla medicina; quindi non convien mai titubare ad usarne... Io conosco una fanciulla di venti anni, che dall'età di nove anni andava soggetta ad attacchi epilettici, frequentissimi in certe epoche, e che invano era stata curata da abili medici. Tre mesi sono ella ricorse al magnetismo. Nel primo mese gli accessi indebolironsi e fecersi più radi; alla fine del secondo mese interamente scomparvero, e la sua salute è oggi tanto buona quanto può desiderarsi (2). »

« Nessuno fra noi si sarebbe aspettato (dice Koreff) di veder le epilessie inveterate dissiparsi affatto sotto l'azione magnetica. Eppure ciò è avvenuto; noi abbiamo visto una donna epilettica da molti anni e dichiarata quasi incurabile nell'ospizio di Waldheim in Sassonia divenir sonnambula dopo qualche imperfetto tentativo di magnetismo. I processi essendo stati impiegati da un chirurgo senza sperienza in questo sistema sotto la direzione del celebre dott. Hayner, che non avendo nemmen' esso nissuna cognizione pratica del magnetismo e non credendovi che debolmente, avova voluto fare un

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 191-92.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 179-182.

tentativo in linea scientifica. Qual non fu mai il suo stordimento di vedere quel malato cessar subitamente di essere epilettico, ed acquistare una tal chiaroveggenza da poter per essa operare un gran numero di rilevanti cure! Io ho veduto guarire col magnetismo maggior quantità di epilettici che con qualunque altro mezzo; il che è tanto più meritevole d'attenzione, quanto che nella più parte dei casi, allorquando il malato non diveniva sonnambulo, è stato mestiero limitarsi al magnetismo semplice, poichè si è osservato che gli epilettici producono sui sonnambuli una sì penosa impressione che se ne allontanano con ispavento, e negano fino di fermare lo sguardo sovr'essi (1). » Vegner da lungo tempo sofferente terribili attacchi epilettici magnetizzato dal barone Dampierre peggiorò sulle prime, cadendo in crisi spaventose e mortali nell'atto della magnetizzazione. Poi ad un tratto ottenne un grandissimo miglioramento, ed in breve rimase affatto libero dalla fiera malattia (2). »

Tutti i magnetisti ed anche i più severi in ammettere la potenza del mirabile agente proclamano ad una voce la benefica e salutare sua influenza nella epilessia. Troppo sono tristamente famosi gli orribili sintomi patognomonici e le funeste conseguenze di quello spaventoso morbo. Sappiamo che esso principalmente dipende da irritazione del cervello prodotta da cause fisiche e da morali, la quale si propaga al sistema nervoso, e che soltanto da una cura igienica può sperarsene qualche palliativo alleviamento, e che non solo rarissimamente, ma quasi mai se ne ottiene la completa guarigione con un classico trattamento. « Vomitivi (userò le parole di un celeberrimo professore) purganti, vermifughi, antispasmodici, acque minerali, stimolanti diffusibili, amaricanti, china, valeriana, peonia, fiori d'arancio, oppio, canfora, assa-fetida, mercurio, cauteri, vessicatorj, setoni, ventose, fuoco, inspirazioni di gas, tutto è stato cimentato; eppure i verificati esempi di guarigione son così scarsi, che non si sa come spiegare la parzialità che ha dettato tanti elogi a quegli autori, i quali di volta in volta hanno preconizzato tali espedienti (3). » Onde prevenire gli accessi del fiero male, si è celebrata e si

(1) *Lettre etc., pag.* 357-58. Anche Pigeaire parla di tale avversione de' sonnambuli per gli epilettici.

(2) *Teste, Manuel etc., pag.* 310 *e segg.*

(3) *Dictionnaire abrégé des sciences médicales, tom.* 6, *art. Epilepsie.*

celebra con qualche ragionevolezza la ispirazione dell'ammoniaca, allesochè in mezzo alla piena insensibilità, che l'analettico presenta, il solo olfatto rimanga affettibile dai forti stimoli. Ora sembra probabile che il tanto più blando, più omogeneo, più simpatico, più (mi si lasci dire) *animalizzato* stimolo magnetico valga a riordinare gl' imponderabili del malato e conseguentemente a guarirlo. Però ai casi di moltiplici guarigioni di analessia allegati dai magnetisti potrebbe opporsi quanto i loro avversari e segnalamente Burdin e Dubois appunto obiettavano, cioè, che quei supposti malati simulassero tale affezione. È vero che siffatta simulazione è possibile, che alcune volte in fatti ha avuto luogo, e che non tanto agevole riesce il distinguere la falsa dalla verace epilessia. Peraltro a un esperto medico non possono sfuggire alcuni segni caratteristici, che ne stabiliscono la realtà, e fra questi specialmente è a noverarsi la immobilità della pupilla, una certa fisonomia di suo genere esprimente lo sbalordimento e la stupidezza dell' individuo al terminar dell' accesso, la prominenza abituale dei muscoli faciali, la tumefazione delle palpebre inferiori, lo sguardo smarrito, gli occhi vacillanti, le pupille dilatate, una particolar maniera di camminare. Ora non è da credersi che tutti i moltissimi individui epilettici osservati fossero commedianti, tanto più che anche la infinta epilessia reca non indifferenti danni per la violenta agitazione che è necessario imprimere all' organismo e pei talvolta crudeli esperimenti che i medici sono costretti a istituire, onde appunto smascherare le simulazioni: molto meno poi è probabile che tutti quelli accorti e sapienti magnetisti grossolanamente andassero presi all' inganno.

La virtù magnetica si estende anche alle alienazioni mentali, le quali, come eziandio assevera Koreff, sovente son così rapidamente vinte che il passaggio dalla follia alla ragione si opera di subito (1). Altrove parlammo di Hébert, che Puységur guarì dalla pazzia e da altri malori. Un giovane di venti anni caduto in siffatta follia che ne venne recluso in un ospitale, fu sottoposto al magnetismo ; dopo tre giorni si calmarono gli accessi, ed in quindici giorni perfettamente si ristabilì, senza che nissun sintoma rimanesse di quella esaltazione, che aveva preceduto la frenesia (2). Un terribile e

(1) *Lettre etc., pag.* 361.
(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 186.

maraviglioșissimo caso viene riferito dal dott. Meijer di Amsterdam di una frenesia furiosa da lui vinta col semplice magnetismo, la cui narrazione esattamente e per intero tradurremo dal libro del Pigeaire, essendochè presenti circostanze degnissime di particolare attenzione.

« Nell' agosto del 1819 il sig. Crooswijck di Rotterdam dell' età di venti anni fu assalito da insulti epilettici: questi frequentemente rinnovellaronsi, ed assunsero una tal gravità che nel seguente ottobre il paziente trapassò allo stato di frenesia e di furore. Quattro robusti uomini appena potevano rattenerlo. Collocato per precauzione in un'alcova, egli spezzò colle sole mani un solido letto da campo; le porte dell'alcova, benchè fossero afforzate da saldi appoggi, caddero in pezzi sotto i suoi colpi, e bisognò rifarle fino a tre volte.

« Durante il gennaio e febbraio l'infermo godè alquanta calma, ma il primo di marzo il furore nuovamente si manifestò, e ruppe, e demolì quanto potè attrappare.

« Dopo indarno esauriti tutti gli ordinari argomenti dell'arte salutare, l'ultimo consultato medico, il sapiente sig. Sander profittò di qualche momento di calma per persuadere l'infermo a farsi magnetizzare; ed io venni chiamato. Alla prima visita, quantunque fossi stato istrutto di tutte le precedenti circostanze, rimasi sorpreso da stupore e spavento, vedendo lo stato furioso di quel giovane e i guasti da lui fatti: stetti per retrocedere al pensiero di risicare la mia propria esistenza nel tentar di salvarlo, impresa altronde secondo tutte le apparenze disperata. Peraltro giunsi a sedare le mie emozioni davanti le persone che assistevano a questa visita, e mi decisi. I sentimenti de' miei doveri verso l'umanità, il desiderio di restituire un giovane sventurato alla sua desolata famiglia, l'ambizione di sostener l'onore della mia arte m'ispirarono la determinazione di sprezzare ogni personale pericolo, e di consacrarmi al destino del sofferente.

« La dimane intrapresi la prima operazione. In virtù della magnetizzazione il malato, passando al sonno magnetico, divenne tranquillo, ma provò degli stiramenti e dei moti convulsi nelle braccia e nelle gambe, congiunti a dei tremiti di tutto il corpo. La lingua uscivagli di bocca e, quantunque conservasse le facoltà intellettuali, di che mi accorsi dai segni che mi fece in risposta alle domande che gl'indirizzai, egli era interamente muto. Temendo la esplosione della sua furia, di cui aveva davanti gli occhi i terribili effetti, ora

calmai il movimento dei nervi, ora gli lasciai libero corso, conducendolo lentamente al suo termine.

« Dopo aver dormito di sonno magnetico per un' ora il paziente si destò, e distese fortemente le membra per tre volte. Ei non aveva niuna cognizione di quanto era accaduto, ma si sentiva sollevato e confortato. Quando lo lasciai, trovavasi in abbastanza buona condizione.

« Ogni due giorni continuai la magnetizzazione; il sonno magnetico, che sviluppavasi a poco a poco, era interrotto da degli accessi di tal rabbia, che il malato stracciavasi le vesti, la biancheria, quella del letto ec. Io lo lasciai fare fino a un certo segno, ed allora, bruscamente interrompendo l' accesso, esercitava su lui una gran forza magnetica, soffiandogli il mio fiato. Generalmente egli dopo un sonno magnetico di un'ora svegliavasi alleggiato e tranquillo. L'effetto della magnetizzazione e del sonnambulismo di giorno in giorno si accrebbe, ed il numero delle persone assistenti al trattamento si aumentò giornalmente. Già già letiziavano di veder succeder la calma ai violenti accessi; ma tal gioia era assai prematura. Ben presto il furor dell'infermo divenne siffattamente allarmante, che non per me solo, ma per tutti coloro che dovevano stargli attorno, l'impresa diveniva sommamente perigliosa. Però la mia forza magnetica manteneva il suo potere sul paziente. Dopo queste operazioni pervenni a farlo passare nel completo sonnambulismo. Allora egli mi dichiarò non poter esser guarito che dal magnetismo, e mi annunziò in precedenza colla più perfetta esattezza le ore e i minuti, in cui avrebbero luogo i suoi attacchi. In questo modo conobbi tutto il rischio che io avrei corso, ma conobbi del pari i mezzi per ben prepararmivi.

« Dopo otto o nove giorni di magnetizzazione il momento critico pel malato e per me si approssimava decisivamente. Egli mi predisse che in capo a tre giorni avrebbe un accesso di rabbia, che durerebbe due ore e mezzo.

« — Questa rabbia, mi disse, sarà talmente violenta che non potrei rispondere del pericolo che voi dovrete incontrare. È un grande impegno il vostro d' incaricarvi della mia cura. Quando il furore comincerà a manifestarsi, converrà lasciarlo sfogare per venti minuti, ed allora diverrà eccessivo; ma dopo aver fatto sfondare le porte, conviene che bruscamente vi gettiate sopra di me, ed interrompiate l' accesso (1). Io non oso promettervi che tal grande sforzo vi riesca;

(1) La traduzione dall' olandese fatta dal Pigeaire dice: « Mais après

ma se voi non lo tentate, non avvi più per me nissuna speranza, o debbo infallibilmente perire: il sol mezzo che mi resta ve l'ho detto; ma pensatevi bene; in niun caso voi ne uscirete senza *romper delle ova.* — Egli tacque un istante, e poi colle lacrime agli occhi mi domandò: — Oserete voi porvi a talo intrapresa? — Io rimasi commosso fino al fondo dell'anima, e dovei sostenere la lotta di mille diverse impressioni, che a vicenda mi straziavano lo afflitto cuore. Presi il mio partito e sclamai: — Nel nome di Dio così sia. — Il povero giovane mi prese la mano, la baciò con trasporto, mi protestò la sua riconoscenza, e mi raccomandò di non dirgli nulla al suo destarsi di quanto eragli avvenuto nel sonnambulismo magnetico.

« Il temuto giorno apparve. Alle cinque ore del mattino andai alla casa di Crooswijck accompagnato dal degno chirurgo Van-Wagening, il quale in tutte le circostanze penose mi ha prestato aiuto ed assistenza. Quantunque oppresso di cuore tracciai il mio piano di condotta. Mi tolsi la cravatta, e le sostitui una fascia di cartone nero per non essere strangolato; presi un cordiale e mi preparai al cimento. A sei ore, istante predetto dall'infermo in sonnambulismo, l'accesso principiò. Il furioso caccia uno spaventevole urlo; scotesi violentemente; straccia i drappi, le coperte del letto e la camicia (1). I venti minuti stavano per passare; togliemmo le stanghe o le travi che sprangavano le porte della sua camera, e tutti si diedero ad una fuga precipitosa. Io rimasi solo, e la porta dell'appartamento fu chiusa dietro di me. Da lontano contemplai non senza orrore la spaventevole

avoir fait enfoncer les portes, il faut brusquement vous jéter sur moi et interrompre mon accés. » In Teste che pur riporta questa storia, dicendo averla copiata dal Pigeaire, si legge invece *après avoir enfoncé les portes*. È inesplicabile perchè si dovessero sfondolare le porte, oppure aspettare che il matto le atterrasse. E, se colla frase *enfoncer le portes* si fosse invece voluto esprimere *sbarrare sprangare* le porte, acciò esso non fuggisse, convien dire che quelle porte fossero abitualmente aperte, o almeno non assicurate, il che non si accorderebbe collo stato maniaco dell'infermo, e starebbe in contradizione con quanto il medico dopo racconta, che cioè, quando incominciò l'accesso profetato dal medesimo « nous otâmes les poutres et les solives qui barricadaient les portes de sa chambre, et tout le monde autour de moi prit une fuite precipitée. »

(1) Teste giustamente a questo passo domanda, se le camicie di forza non erano peranche inventate in Olanda.

faccia del frenetico rassomigliante una bestia feroce. La lingua gli pendeva dalla bocca, e slungava le mani ver me, come branche di tigre; spaventevole n'era l'aspetto; il fatal momento era giunto; la pugna dovea cominciare. Richiamando tutte mie forze, mi slancio sull'infelice, e lo afferro per le scapole. Eccoci puntati l'uno contro l'altro, come due irosi nemici; egli pure mi ghermisce per gli omeri, e la lotta s'impegna. La terra sembrava sotto i miei piedi sprofondarsi; mi si drizzavano in fronte i capelli: ravvivai il mio coraggio, soffiai sul furibondo il mio alito con tutta la intensità, sapendo per esperienza che tal mezzo mi dava la più gran possanza sovr'esso. Ebbi la fortuna di trionfare. Questa terribile lotta, che appena io accenno, non aveva durato che da cinque o sei minuti, allorchè il paziente piombò in terra come morto; egli dormiva il sonno magnetico. Io stesso tutto sfinito caddi al suo fianco: i miei abiti spenzolavano in brani interamente stracciati. — Riposatevi un poco, mi disse il sonnambulo: due accessi anche più violenti stanno per sopraggiungere; ve ne avviserò, facendo questo segno di mano... — Il dott. Wagening ed il fratello maggiore dello sventurato entrarono. Appena rimessomi dal mio abbattimento, ecco il malato fare il segno fatale. Quei due dovevano sostenermi pei reni (1). Il paziente in sua demenza faceva tutti i suoi sforzi per abbrancarmi alla strozza; coll'intensità del soffio pervenni a tenermelo in guisa lontano da non potere sfogar la sua rabbia. S'immagini la mia posizione; io mi era sul punto di soccombere, allorchè improvvisamente l'accesso arrestossi, e sorvenne la calma. Dopo qualche minuto di riposo, la terza crise sviluppossi con ancor più spaventevoli forme. Io di nuovo mi trovai a tremendi cimenti, ma uscì vincitore dal combattimento.

« Stimavasi aver superato il malore: già già spandevansi lacrime di gioia; e lo stesso paziente coprivami le mani di ardenti baci per testimoniarmi la sua gratitudine: ma ohimè! noi non avevamo scongiurato che una tenue parte dell'uragano. Nell'ordinaria

(1) Se qualche soccorso dovevano porgere anche quei due, perchè dapprima fuggirono? Se niun aiuto potean prestare, perchè ritornarono? Questa incongruenza non può spiegarsi, se non se dicendo che la grossa paura al primo infuriar del maniaco gli strinse a sbrattare; ma che poi il pentimento di aver codardamente abbandonato il povero medico in imminente pericolo gl'indusse a dar volta.

magnetizzazione lo stesso giorno alle undici avanti mezzodì, ora, in cui soleva magnetizzarlo, il sonnambulo mi predisse che per tre giorni consecutivi sarebbe assalito da rabbia e idrofobia; che il terzo giorno il male toccherebbe il colmo; che se in tal giorno avanti le quattro dopo mezzodì non avesse bevuto tre volte dell'acqua, la sua perdita sarebbe stata inevitabile. I due primi giorni passarono notati da paurose circostanze. Il pazzo idrofobo diveniva più che mai pericoloso: spezzò colle proprie mani i mobili più solidi, demolì il cammino e i telai delle finestre a risico di far crollare la muraglia di appoggio (1). Il terrore del giorno terzo eccede ogni concepimento; il frenetico domanda per la terza volta di bere; prendo la tazza, ma egli la rovescia, piombando sopra di me per isbranarmi coi denti. L'ora fatale stava in sullo scoccare, tutto era perduto. L'infelice maniaco continuava i guasti, sempre senza ferirsi le mani unici suoi istrumenti; ei sta per ispezzare anche la porta! ... Noi eravamo tutti sul punto di fuggire persuasi di aver fatto quanto umanamente era possibile per salvarlo. Le quattro ore stanno per sonare... ma la tonante voce dello sventurato che grida per tre volte *da bere da bere da bere*, ci comprende di una inesprimibile gioia: corro a lui, gli presento la coppa: esita, rifiuta; io esaurisco sovr'esso tutta la mia forza magnetica, e beve.

« Ma nulla si era ancor fatto. Nel corso delle ulteriori magnetizzazioni qualche giorno dopo l'ultima prova mi predisse altri tre accessi più ancora terribili, che scoppierebbero a differenti epoche più o meno lontane, aggiungendo che sarebbe salvato per poco che potessi usare con lui il medesimo trattamento. Infatti le tre crisi avvennero con una spaventevole progressione. Lo sfortunato fu recinto da una fascia di rame, a cui erasi impiombata una catena di ferro ed attaccata con de' forti ramponi ad un palo confitto in terra (2).

« Nella prima di tali crisi rovinò tuttoquanto, a cui la lunghezza della catena gli permise di giungere.

(1) Sommamente cresce la maraviglia come si lasciasse libero quel maniaco rabbioso. Forse era ella una condizione necessaria, perchè il magnetismo operasse? Ma in tal caso l'autore od il traduttore dovevano farne cenno, affinchè il lettore non gettasse loro in faccia l'antico rimprocciо: *Quod narras mihi sic incredulus odi.*

(2) Questi rimedi furono alquanto serotini.

« Avanti la seconda venne collocato colla adesione della Reggenza in una casa diroccata. Nulla potè resistergli (1). Più di duecento persone si recarono ad osservare tale spaventoso delirio.

« La vigilia del giorno, in cui la terza crise doveva aver luogo, l'infermo venne traslocato a Schiedam in un castello disabitato, e colà affisso ad una lunga catena fermata ad una solida palafitta potè sfogar la sua rabbia sulle muraglie grosse di pietre tagliate (2). A Schiedam tutti erano in commozione; ivi come a Rotterdam gli agenti della polizia furono posti a mia disposizione, e ne aveva gran bisogno per conservare l'ordine nel popolo, che la curiosità o la credenza di vedere avvenire un miracolo aveva fatto accorrere da ogni banda. Le tre ultime crisi furono superate come le precedenti.

« Ricondotto alla sua casa l'infermo provò ancora qualche accesso nervoso, che la magnetizzazione sollecitamente calmò, e a poco alla volta gli accessi diminuirono, e più non comparvero.

« Questo interessante giovane gode oggi di perfetta salute, e congiunge ad uno spirito tranquillo tutte le facoltà intellettuali. »

Siffatta relazione del dott. Meijer trovasi firmata da J.-N. Croswijck padre del giovane; L. Porte parroco; B. Naefkens pubblico funzionario; G. Joakim funzionario pubblico; Joh. Munts; P. J. Van Wagening ostetrico; Théod. Dikgers, i quali dichiararono essersi trovati presenti alle magnetizzazioni (3).

Nulla d'impossibile e contraditttorio riscontrandosi in questo fatto, conviene ritenerlo per vero, conciossiacosachè venga affermato da sette testimoni contesti, rispettabili tutti e degni di fede, essendovi tra essi un chirurgo e dei pubblici funzionari. Or quali e quante mai considerazioni non debbon eglino spirare que' mirabili accidenti, specialmente al psicologo! Un pazzo furioso, che nel sonnambulismo

(1) Bel ripiego collocare un furioso che demoliva le case intere e gagliarde in una abitazione diroccata! Intendevano forse che si divertisse a guisa di Sansone? Inoltre non capisco, perchè non potesse fermarsi la catena nel mezzo alla stanza in guisa che per la sua limitata lunghezza non permettesse al matto di accostarsi alla parete. Propriamente volevano che egli facesse il guastatore.

(2) Ma come mai non temere che il misero si spolpasse le mani, si troncasse le dita, si rompesse le braccia, si sfracellasse la testa o rimanesse schiacciato dalle pietre scrollate? Io per me non so darmi pace di tal metodo preservativo contro i guasti della pazzia furiosa.

(3) *Pigeaire, Puissance etc., pag. 253 et suiv.*

magnetico diventa savio, e cessato tal sonnambulismo ritorna pazzo, è un più cho stupendo fenomeno! Anche Teste riferisce il caso di una tale Enrichetta L... che, sendo quasi idiota e soggetta ad accessi di demenza, magnetizzata per curarla da un dolore in un ginocchio cadde appunto nello stato di follia; ma sonnambulizzata acquistò piena ragione e tanto senno da dirigere il proprio trattamento, e guarirsi perfettamente così del dolore al ginocchio come della alienazione (1). In questo proposito il Teste dopo aver recato degli argomenti contro la immaterialità dell'anima, desunti dalla perpetua dipendenza che la sottopone al corpo, soggiunge: « Ebbene sospendiamo ancho per un momento il nostro giudizio, perchè ecco la contrapparte di quanto si è detto. Magnetizzate un idiota...; ei pensa saviamente; magnetizzate un pazzo; ei pensa ragionevolmente; magnetizzate un moribondo; ei vi parlerà con tutto il suo buon senso, finchè gli rimarrà forza di favellare. Dunque il magnetismo isola la nostra anima, e la scioglie in qualche modo dai suoi materiali legami (2). » Dal che si rileva che il Teste non era poi così grand' ateo, nè materialista, siccome la sua parliera sonnambula lo spacciava. I materialisti però, che hanno a gran dovizia laccinoli, gli rispondorebbero che il suo magno argomento si risolve in una petizione di principio, poichè il magnetismo invece d' isolare ciò che non esiste, cioè lo spirito, modifica il cervello malato per alienazione o per agonia in quella tal guisa che vale a ridurlo nello stato normale, cioè in quella condizione, in cui è atto a produrre giusti e saggi ragionamenti. Se lo spiritualismo non avesse altri baluardi che questo, meschinaccio! potrebbe andarne senza speranza diserto o ramingo.

Non voglio per altro dissimularo che a tuttequante le cure asserte operate coll' agente magnetico può opporsi la eccezione, non esser concesso con certezza sapere, se il vero medico sia stato il magnetismo ovvero il regime e la natura; ma questo riflesso, che parmi avere altra volta motivato, attaglia ancho alla medicina classica, di sorte che, se in essa dagli effetti delle guarigioni s' induce che la lor causa sia stata l' applicazione dei rimedi ordinari, a parità debbe indursi nel magnetismo, esser lui stato cagione delle felici cure che hanno seguito la sua amministrazione.

(1) *Teste; Manuel etc., pag.* 196-98.
(2) *Id. ibid., pag.* 413-415.

Però se il divisato obietto è sempre proponibile rispetto alle cure della ordinaria medicina, nella magnetica vi hanno dei casi e moltissimi, in cui il calcolo dimostra la somma probabilità confinante colla verità dell'esclusiva efficacia magnetica (1). Del resto certo è che quando trattasi di magnetismo composto, nel quale il sonnambulismo presenta delle superiori facoltà, le relativo guarigioni sono incriticabili per la loro intrinseca natura, e non può attaccarsi che la relativa prova testimoniale. Eccone un altro bell'esempio fornitoci da Deleuze. « Un tal Viélet guarda-caccia e maestro di scuola a Espiez presso Château-Thierry da quattro anni infermo per un'affezione pettorale accompagnata da molti malori, le cui specificazioni e il cui trattamento si trovano nelle consultazioni indiritte a parecchi medici durante tale intervallo, fu posto in sonnambulismo dal marchese di Puységur il 15 novembre 1784 a dieci ore di sera. Interrogato come stesse, rispose che, provando della fatica a parlare, preferiva di circostanziare in iscritto la sua malattia. Conseguentemente il sig. di Puységur gli diede due fogli di carta, cui ebbe la precauzione di contrassegnarè, o lo chiuso senza lume in una camera, portandone seco la chiave. Nella notte Viélet compose la storia minuziosa della sua malattia, delle sensazioni sperimentate nel sonnambulismo, del modo con cui sentiva la causa e la natura del male, e la crise cho doveva produrre la sua guarigione. Egli diceva in tale scritto colla data del 16 che l'indomani 17, fra nove e dieci ore, avrebbe dopo molti patimenti reso una porzione di un deposito che aveva nel petto; e il 16 alle ore sette mattutine, dimorando tuttora in sonnambulismo, consegnò al sig. di Puységur tale scrittura sotto ogni rapporto straordinarissima. Il sig. di Puységur si reca tosto a depositarla nelle mani del notaro di Soissons. Il giorno appresso Viélet all'ora indicata evacua il deposito in presenza di testimoni. In seguito annunzia la sua guarigione, e tutto esattamente si verifica.

« Questo fatto non può negarsi senza supporre che il sig. di Puységur abbia fabbricato lo scritto stampato sotto il nome di Viélet, e che dei rispettabili testimoni sieno stati complici di tale soperchieria (2). »

(1) Si veda il *vol.* V, *lettera ultima.*

(2) *Deleuze, Hist. crit. etc., tom.* 1, *pag.* 43-44.

Io aggiungerò che tal supposizione che il Puységur, rispettabilissimo uomo e incapace affatto di simili mariuolerie, falsasse quello scritto, varrebbe soltanto contro il fenomeno della visione al buio del sonnambulo, ma non varrebbe a screditare quello della previsione della crise, del tempo in cui doveva accadere e della guarigione, imperciocchè nè il Viélet in condizione ordinaria, nè il Puységur potevano prevedere siffatti accidenti. In questo complicato caso impresa invero disperata riuscirebbe l'ascrivere il maraviglioso ristabilimento dell'infermo a causa diversa dallo zoomognetismo.

Ai casi da me riferiti un più grave obietto potrebbe affacciarsi, cioè che o sono accertati da testimoni unici, ossivvero mancano di esatte verificazioni autentiche concernenti la natura e il grado dei morbi, effettuate avanti l'intraprendimento della cura magnetica, mancano i processi delle medesime, insomma difetta molto di quanto può render regolari rigorose ed ineccepibili siffatte narrazioni. Però queste condizioni trovansi adempite in altre moltissime storie di malattie trattate col magnetismo, conforme ci accerta Deleuze, la cui fede non può andar soggetta al minimo dubbio, molto più trattandosi di cose fatte di pubblica ragione. Sicchè dietro la sua autorità citeremo la storia di una signora di Brest, che per lungo tempo tormentata da fiera malattia e nonostante tutti i soccorsi dell'ordinaria medicina ridotta agli estremi della vita, fu completamente risanata dal march. Chastenet de Puységur; il qual fatto fu notorio in Brest, ed il primo e secondo medico della marina, dottori reggenti della Facoltà di Parigi, come pure i chirurghi maggiori della marina lo attestarono con regolari circostanziatissimi certificati, a cui di consentimento degli autori fu data pubblicità colle stampe. Citeremo altri SESSANTA certificati di altrettante malattie vinte dal marchese Massimo de Puységur, deposti presso notaro, sottoscritti dai medesimi malati, e dagli officiali del reggimento dello stesso Puységur, dai parenti degl'infermi, da molti abitanti di Baiona, ove le cure furono operate, e dal Maire di essa città: il qual magistrato usò ogni diligenza per verificarne i fatti relativi. Inoltre un medico, un chirurgo, un farmacista di Baiona, e il chirurgo maggiore del reggimento di Linguadoca ne attestarono la verità: infine Puységur depose presso un notaro la somma di seicento franchi per supplire alle spese di chi avesse voluto far delle ricerche per ismentire tali fatti e per istampare le relative confutazioni, purchè gli opponenti esibissero le

debite prove, e palesassero il loro nome. Citeremo le relazioni di parecchie malattie debellate pure col magnetismo dalla società di Guienna, nella quale erano otto medici, un chirurgo e un farmacista. Citeremo quelle di altre moltissime guarigioni ottenute a Beaubourg in Brie nel trattamento del marchese de Tissard. Citeremo quelle del trattamento di Lione posto sotto l'ispezione dei magistrati e diretto dai quattro medici e chirurghi Faissole, Grandchamp, Bonnefoy ed Orelnt. Citeremo quelle redatte dal medico Boissière riguardanti *quaranta* guarigioni effettuate a Nantes, in cui figura una grave malattia dello stesso medico col solo magnetismo felicemente superata ec. (1).

Ad ogni modo per quanto fosse vero che una dimostrazione palmare e completa della efficacia della terapia magnetica non potesse mai ottenersi nei casi speciali isolatamente considerati; tuttavolta parmi che una prova di essa, almeno equiparabile a quella che milita in favore degli altri sistemi di medicina, possa desumersi dalla riunione e dall'imponente cumulo delle testimonianze di persone di tutte le professioni, di tutti i ceti, di tutte le civili nazioni, delli stessi ammalati guariti, do' medici, dei chirurghi, dei farmacisti, degli uomini di toga e di spada ec. ec. Siffatta sembrami elevarsi al grado di verità morale, ossia di notorietà e quindi meritare moltissima considerazione anzi tutta la possibile fiducia.

Alcuni entusiasti soltanto vanno oggidì rinfrescando e rincarando la gonfia sentenza di Mesmer, di D'Eslon ed altri, il magnetismo guarire immediatamente tutte le malattie nervose e mediatamente le altre; avervi una sola malattia e un solo rimedio; dopo la nuova scoperta doversi dall'elenco dei morbi cancellar la parola *incurabile*. Siffatti estri di fantasie accese e stemperate, se ritardano il progresso di qualche verità, non però bastano a soffocarla, e la verità assoluta o almeno la massima probabilità confinante colla certezza che il magnetismo riesca un potente mezzo terapeutico in moltissime e svariatissime malattie non può minimamente impugnarsi. Io pure in questo proposito ho qualche mia esperienza da allegare. Ho troncato o sia fatto precipitare a fine delle effimere nella loro massima effervescenza alla prima seduta entro uno spazio di un'ora, o tre quarti; o le persone, che dianzi erano prostrate e dolenti, sono passate in uno stato

(1) *Deleuze, Hist. crit., tom. 2, pag.* 129-145.

perfettamente normale, ed hanno potuto escir di casa o intendere alle loro bisogne. In due o tre magnetizzazioui ho vinto delle cefalalgie abituali, e fra esse nn *chiodo solare*, che avevano resistito a tutti i classici argomenti. In due casi di gastricismo, ne' quali nulla aveano giovato i lassativi, i catartici, i cristeri, la dieta, lo bevande subacide ec., poche magnetizzazioni bastarono per totalmeute dissipar lo incomodo. Varie *corizze* alla prima o seconda seduta, promosso dall'aziono magnetica un copiosissimo profluvio di umori dagli occhi, dalle narici, dalla bocca, sonosi affatto dileguate. In un caso di *peripneumonia notha*, in cui indarno vennero usati gli antiflogistici, la digitale, il calomelano, il kermes, la ipecacuana, lo sanguigne ec., il magnetismo in tre sedute trionfò. Ho veduto in una pertinace *omagra* ed in una *sciatica* sotto la magnetizzazione smoversene il fisso dolore e, gradatamente discendendo, dissiparsi per le estremità: delle ostinatissime tossi gastriche ed epatiche, che da lungo tempo travagliavano, sono state con mirabile rapidità scacciate; e sebbeno gl'individui ne avessero contratta un'abitudine, per cui tratto tratto e con frequenza in loro si riproducevano, dopo l'amministrazione magnetica non sono più ricomparse. In qualche caso però di consimili tossi la magnetizzaziono non ha giovato in altro che in renderle più blande, ed hanno terminato dopo il consueto loro periodo. Nelle oftalmie non ho ottenuto niun vantaggio, ma sempre ne si sono presentati dei segni di una fisica influenza col pizzicore e pugnimento aumentato alle palpebre e con una più abondevole secrezione umorale.

In questi fatti certo per altrui non autentici, ma per me certissimi che gli ho direttamente sperimentati, cagione nnica dei divisati effetti, anzichè il magnetismo, sarà egli stato l'azzardo, la natura, la immaginazione? Questo è quanto io non posso con positiva sicurezza sapere. So bensì cho in questa bassa terra i casi sinistri sogliono esser molti e frequenti, i propizi radi e stentati, od a parlar con meno rettorica e più matematica, so cho, calcolando anche i due soli elementi del gnarire o non guarire, i più di trenta casi positivi di repentine guarigioni da mo ottenute mediante il magnetismo semplice mi danno qualche diritto di considerar questo se non come esclusivo almeno come principalissimo mezzo di tali risanamenti. I due vocaboli astratti poi natura e caso si confondono insieme, sicchè i riflessi sull'uno valgon per l'altra; con arrota che, mentre le guarigioni spontanee raramente si compiono di riciso e

istantaneamente, ma il più delle volte subiscono un lento processo; quelle invece da me ottenute col magnetismo riuscivano pressochè tutte improvvise; altra ragione per tenere come probabile l'intervento di una efficacia magnetica. Rispetto poi all'immaginazione, altrove notai, me aver provocato incontrastabili segni magnetici sui profondamente dormienti, i quali non sapevan nemmeno che io fossi in loro casa, e secondo ogni verisimiglianza mai non aveano udito verbo di mesmerismo; congiunta questa mia pratica coi moltiplici fatti asseverati da rispettabili soggetti di guarigioni ottenute col mezzo del semplice magnetismo in inconsapevoli dell'esistenza di esso, e che venivano magnetizzati colla sola apposizione delle mani o colle frizioni, quali si usano in medicina, in infanti alla mammella ed in bruti, cresce la ragione per credere alla somma probabilità del curativo agente magnetico.

Si desidererà forse che io specifichi quali sieno le malattie, in cui terapeuticamente agisce il magnetismo; ma poichè anche in questo proposito la mia sperienza è affatto insufficiente, ricorrerò ai professori e fra essi al Teste, perchè in questi più brevi termini si esprime.

« Indipendentemente dalle riferite osservazioni il magnetismo animale è stato con buon successo impiegato in una folla di altre malattie di diversissima indole, e non so se sarebbe troppo il dire che i primi magnetizzatori, che ne fecero una panacea contro tutte le infermità affliggenti la specie umana, erano per lo meno tanto fortunati nella lor pratica, quanto i medici dell'antica scuola. Se frattanto ci s'ingiunge l'obbligo di spiegarci schiettamente e categoricamente sulla possanza terapeutica di questo sconosciuto agente, risponderemo:

« 1.° Che il magnetismo è proficuo principalmente nelle malattie asteniche, cioè in quelle in cui una general debolezza ne costituisce il carattere dominante, quali sarebbero la clorosi, l'amenorrea in conseguenza di anemia, le scrofole, la tisi incipiente, le ostruzioni, i tumori bianchi, l'edema, le idropisie passive:

« 2.° In tutte le nevrosi, come l'epilessia, la corea, la isteria, l'emicrania, le convulsioni, gli spasmi ec.

« 3.° Nelle nevralgie parziali, come la sciatica ec.

« 4.° Nelle alterazioni dei fluidi accompagnati o no da produzioni anormali, come il romatismo, la gotta ec.

« Il magnetismo in una parola mi sembra il rigeneratore per eccellenza della circolazione e della innorvazione. — Ma, sclameranno i medici, questo prospetto è immenso! egli abbraccia tutta la patologia, e per conseguenza voi ci spacciate degli assurdi: — Ne convengo, miei cari colleghi; quanto vi ho detto è assurdo, poichè voi lo volete, ma a colpo sicuro tutto ciò è vero, perchè i fatti me ne hanno somministrata la prova (1). »

Tutti i più celebri scrittori a me noti, che lungamente hanno usato in queste pratiche, asseriscono le medesime cose, ed anche i più riservati, fra cui primeggiano Deleuze e Gauthier, estensiva potenza concedono al magnetismo semplice adoperato come mezzo terapeutico. Anzi Gauthier, benchè non disconfessi la molta utilità del sonnambulismo, pure celebra la maggiore anzi immensa efficacia del magnetismo semplice: e pognamo che egli predichi doversi questo tenere soltanto come un ausiliario della medicina, pure di leggiori si comprende che tale apparente opinione non è che un pallio di prudenza, con cui vuol apparir men reo al cospetto dell'irritabil collegio; e ben lo mostra, tostochè, comparando la medicina al magnetismo, concede sempre la palma a questo sopra di quella, e con ingegnosi e solidi ragionamenti prova la somma fallibilità della prima, e la quasi sicurezza del secondo nella più parte delle malattie (2). Riguardo poi a Deleuze, quantunque egli di buona fede ritenga, dover il magnetismo consociarsi colla medicina, tuttavia moltissimi sono i casi da lui in tutte le sue opere notati, in cui il magnetismo ha trionfato della medicina o impotente o perniziosa. Intorno le quali opere io debbo nuovamente assolvere il debito che corre ad ogni onestuomo di tributare impavida lode al merito, anche a risico di beffa e mala voce per lato di coloro, che sono e molto più si tengon sapienti, con levare a cielo quegli scritti per quanto la mia debole voce pur suoni. Un'ammirabile ingenuità per prima vi regna, la quale non si smentisce mai, vi è schietta intemerata sempre, ogni minimo pensiero anche in germe isterilisce, distrugge di mendacio, d'impostura. E ben ne sentiva la inimitabil virtù quell'altro gran lume della sapienza e della modestia Rostan, il quale sclamava: « Chi oserà tacciar di mensogna gli scritti dell'onorando Deleuze? » Questi tracotanti

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 328-29.

(2) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 324-368.

però vi furono e sono, e di tale una fatta, che si ardiscono (pur troppo nella parte istorica gli dovemmo conoscere!) di satiricamente pennelleggiarlo come scemo e milenso e, se non avvinghiano al medesimo fascio anche Rostan, anzi lo profumano, quasi che nulla sapesse di magnetista, ella è, non erubescenza di discepolo verso il maestro, ma codardia, la quale quanto balda o torosa insorge contro i grandi ingegni estinti, altrettanto peritosa e lenta striscia a piè di coloro, che possono da se stessi schiacciare i venefici insetti sulla ferita. « Ma io voglio supporre (prosegue Rostan rispetto a Deleuze) che egli qualche volta siasi lasciato illudere; ma è mai possibile che siasi ingannato in tutti i fatti che allega (1)? » Ed al fermo più che moltissimi sono tali fatti, o trovansi narrati e specificati con somma esattezza e perspicuità, discussi con metodo veramente filosofico, con potente logica, con massima erudizione, con imperturbabile calma, con magistral dignità, insomma con modo affatto degno di quel valentissimo, che già provetto e celeberrimo professore di scienze naturali consacrò i posteriori TRENTASEI anni della sua vita al continuo studio e alla costante pratica del magnetismo animale. E un uomo del senno, del criterio, della sagacia, della dottrina, della sperienza di Deleuze dovrà dirsi esser rimasto illuso, abbagliato, aggirato, gabbato, infine completamente e senza niun lucido intervallo *imbecille* per trentasei anni? Qui sarebbe il tempo di sclamare col poeta che, se ciò fosse vero, *non dovrebbe credersi*, *perchè inverosimile;*

« Sempre a quel ver che ha faccia di menzogna
De' l'uom chiuder le labbra quanto ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna. »

Lo stesso può osservarsi di tutti gli altri valenti ed onesti uomini, che alla nuova dottrina sonosi dedicati, e tutto giorno si dedicano.

Nel qual proposito, giacchè mi cade in acconcio, voglio riportar qui una nota di Dugés così concepita. « Vi è differenza fra l'analogia (fra l'agente vitale o nerveo e la elettricità) ammessa da noi e quella immaginata dai partigiani del *magnetismo animale* per ispiegare alcuni fatti, molti dei quali non sono che effetti dell'immaginazione analoghi al fascino sugli animali deboli dei serpenti, dei cani da

(1) *Rostan, Cours. etc*, *pag.* 15-16.

ferma ec., oppure di abbagliamento e fatica. Il maggior numero ed i più mirabili di questi fatti senza dubbio debbono credersi favolosi, o attribuirsi a ciarlatanismo ed a frodo. L'agente vitale puro è necessariamente ristretto nel sistema nervoso, con più ragione lo è nell'individuo e, come l'elettricità, non può passare da uno all'altro. Supponendolo trasmissibile per contatto, esso non potrebbe trasportare insieme con sè delle sensazioni, delle idee tutte formate, delle nozioni complesse. Nel medesimo individuo non si potrebbe spiegare la trasposizione dei sensi, giacchè non è l'agente vitale che sente, che valuta; esso non serve in realtà che come mezzo di azione agli organi sensorj (1). »

Questo tratto lanciato là così all'avventata in una nota, come se si trattasse, anzichè del più arduo fragli argomenti fisio-psicologici, di un balocco da bamboli, dee far sogghignar di pietà chi appena sia tinto di tali materie; il perchè sembrerà opera perduta ogni chiosa che vi si aggiunga. Ma poichè la molta sapienza (tranne in magnetismo) di Dugès gli dà qualche privilegio, così diremo due parole intorno quel suo brusco oracolo antimagnetico.

In primo luogo si desidererebbe che egli ci spiegasse chiaramente quali sieno quei fatti magnetici, che con tanto laconismo afferma essere effetti dell'immaginazione; imperocchè lo stile sibillino non è certamente adatto alle scienze. Secondamente noteremo che, dicendo quelli effetti d'immaginazione essere analoghi al fascino verso degli animali deboli dei serpenti, dei cani da ferma ec., egli viene ad esprimere che tal fascino è un effetto d'immaginazione: e perciò con questa vaga frase egli sentenzia che la lepre, la starna, la quaglia ec., che rimangono immobili alla vista del cane da caccia, l'usignolo, la donnola, che sono attratti (seppure non è una favola) dal serpe e dal rospo, restan lì incantati, e si fanno mangiare per effetto *di troppa fantasia*; ragione che, Domine fammi tristo, se non opera più dell'acqua bevuta al fonte del riso di Torquato! In terzo luogo dimanderemo, quali sieno i fenomeni magnetici prodotti dall'*abbagliamento*, e dalla *fatica?* quelli forse analoghi al fascino dei cani e dei serpenti? dunque debbonsi intender quelli, per cui i magnetizzati rimangono immobili o vengono mossi ed attratti ad arbitrio del magnetizzatore: e l'immobilità e la mobilità forzata e l'attrazione

(1) *Dugès, Trattato di fisiolog. etc., tom. I, pag. 44, not. 1.*

dipendono dall' *abbagliamento* e dalla *fatica?* Se i magnetizzati fossero civettoni o barbagianni, e il magnetizzatore fusse un sole, tanto per farli star fermi l' *abbaglio* potrebbe passare; ma per convulsivamente agitarli e attirarli non basterebbe nemmeno che e' fossero farfallini e il magnetizzatore un lampione. E la *fatica* qual parte rappresenterà ella in questa commedia? Bisognerà per lo immobilizzamento trasformare i pazienti in affamate rózze, che abbiano tutto il giorno tirato l' alzaia, e l' agente in indiscreto villano, che abbia loro continuamente frugato col bacchio le spalle; per l' agitamento poi e gli attiramenti non avvi altro mezzo che far subire a quest' agente la metamorfosi in nna greppia ben ricolma di biada. Credo che qui nissùno potrà lagnarsi, se le burlesche proposte hanno mosso ed attirato burlesche risposte.

Il maggior numero ed i più mirabili di questi fatti SENZA DUBBIO *debbono credersi favolosi od attribuirsi a ciarlatanismo od a frode.* IPSE DIXIT, e quelle ludimagistrali parole SENZA DUBBIO sono il potente talismano, che trasmuta quel responso da Serapide bocchi-radiante in matematica dimostrazione.

L' agente vitale puro è NECESSARIAMENTE *ristretto nel sistema nervoso; con più ragione lo è nell' individuo.* Necessariamente? Ov' è questa necessità? Donde la ricava lo egregio professore? Da quali raziocini o sperimenti la deduce? Per istabilirla come farà ad escludere il *possibile in contrario?* E, COME LA ELETTRICITA' *non può passare da uno all' altro.* Se questa proposizione non venisse da un illustre fisiologo, si direbbe che ei non sa nemmeno l' alfabeto della fisica. Come! la elettricità non trapassa da un corpo ad un altro? Sarebbe una bella cosa, perocchè allora que' ghiottoni de' fulmini dimorerebbero quatti quatti nel loro padiglione dei nugoli, e non andrebbono a mettere in soqquadro le case degli altri (1). *Supponendolo trasmissibile per contatto,* esso *non potrebbe trasportare insieme con sè delle sensazioni, delle idee tutte formate, delle nozioni complesse.* Qui sembra alludere alla COMUNICAZIONE DEL PENSIERO. Ma forse il

(1) È però a sospettarsi che l' autore abbia voluto significare tutto il contrario, e lo equivoco venga dalla cattiva maniera di esprimersi o sua o del traduttore. Potrebbe in fatti intendersi così: *e non può passare da uno all' altro, come passa la elettricità.* Anzi io mi vo persuadendo che questo sia il senso concepito da esso autore.

sig. professore ha preso le sensazioni, le idee e le nozioni complesse, non già per *modi* del nostro animo, ma per *fagotti?* Sappiamo anche noi che tale non è merce da siffatto trasporto, e neanche ci sognamo di sostener la pappolata che l'agente vitale tolga facchinoscamente in collo od in groppa le balle delle sensazioni, idee e nozioni complesse, e dal magazzino di un cervello le rechi in quello di un altro; bensì diciamo esser possibile che il fluido vitale, cagione di quelle modificazioni cerebro-animali, in che consiste il pensiero, emanando da un individuo ed agendo sul cerebro di un altro individuo promuova e determini in quello eguali o simili modificazioni, per cui abbiavi nei due encefali identità o somiglianza di pensieri: la qual ipotesi, come ognuno intende, è per lo meno un poco più *fisica* e *fisiologica* della *meccanica* tesi del nostro professore.

Nel medesimo individuo non si potrebbe spiegare la trasposizione dei sensi, giacchè non è l'agente vitale che sente, che valuta; esso non serve in realtà che come mezzo di azione agli organi sensorii. Manco male che ora si degna dirci chiaramento che intende parlare della trasposizione dei sensi! Ma perchè la trasposizione dei sensi non possa spiegarsi con nissuno argomento, ne deriverà che sia una favola o un'impostura? Ed anche in questo tema sappiamo noi pure cho non è l'agente vitale che sento o valuta, e non hanno nè magnetisti, nè niuno spifferato mai l'altra bubbola cho il fluido magnetico, accumulato all'umbilico o dovunque, sia quello che vegga, oda, odori, gusti e tocchi; ma dicesi che per una modificazione anomala indotta dal fluido magnetico è possibile che un altro centro nervoso, verbigrazia il plesso solare, funga temporariamente l'ufficio del cervello, e che sperimenti delle sensazioni, oppure che eserciti il ministero degli organi sensorj esterni per trasmettero le impressioni al cervello. Ed ancho questa ipotesi ci sembra più *fisiologica* dell'*antifisiologica* tesi, che il benemerito professore *presta* ai partigiani del magnetismo.

Ma ciò cho di gran lunga più ci pesa si è d'incontrare non già svarioni tanto badiali, ma proposizioni gratuite e leggiere, assolutamente in contrasto col suo logico e perspicuo fare consueto, eziandio nel nostro Grimelli, il quale dopo aver toccato delle scoperte di Mesmer e detto cho le Commissioni francesi riconobbero nelle cure magnetiche la influenza di ordinari agenti fisici e di straordinaria forza d'immaginazione, riporta un passo del dizionario

nniversale francese di materie mediche, dove alla turchesca si ferisce il colpo brusco che il soggetto magnetico non è degno di discussione per parte di persone ragionevoli. « Dietro le quali cose (soggiunge il Grimelli) vegga ognuno quale fondamento abbiano le teorie, per le quali il magnetismo animale è uno degli argomenti addotti a sostegno dell'azione nervea sensoria considerata come un'azione magnetica o elettrica (1). » Volentieri gli concediamo che il magnetismo animale non valga a rigorosamente provare la identità dell'agente nerveo e sensorio e dell'elettro-magnetismo; ma non che il magnetismo animale sia un soggetto da esser discusso unicamente dagli imbecilli, la quale sventata scurrilità di uomini franciosi, troppo larghi di bocca forse per ispirito partigianesco, non meritava di trovar posto in sì bello e savio e dotto libro di sì distinto italiano (2).

Qui conchiuderemo con un riflesso, il quale intendiamo avanzare anche per l'onore degli stessi lodati professori, cioè che per quanto ingegno siesi da natura sortito, per quanta dottrina collo studio

(1) *Grimelli, Elettricità fisiologico-medica etc., pag.* 269-70.

(2) Ma è anco a domandare a Virey e Bouillaud estensori, come sappiamo, di quegli articoli del francese dizionario avversi al magnetismo animale che, se il trattarlo e discuterlo è opera unicamente da imbecilli, con qual nome dovranno essi battezzarsi che l'hanno trattato e discusso? con qual nome in ispecie segnalare il Virey, che, conforme ci è noto, più forti ragioni ha allegato in favore che contro la dottrina mesmerica? E vorrò pure inchiedere al sig. Grimelli, come la sua vista, che io debbo credere e credo imparziale, sia esclusivamente caduta sui divisati articoli contrari al magnetismo animale, e non sul favorevole di Rostan?

Un'altra consimile frecciata incontriamo nel Dizionario compendiato delle scienze mediche all'articolo zoomagnetismo così scoccata dall'arco veramente di tasso o di corno del compilatore: « Si quelqu'un est tenté de croire au magnétisme animal, nous lui conseillons, pour se guérir, de lire les ouvrages écrits sur cette matière par les coryphées de l'art, Mesmer, Puységur, Deleuze, Weinhold et Nasse. » E noi pure di rimando consigliamo l'estensore di quel *flatulento* articolo a leggere tali opere, perchè certamente non le ha lette, e non ostante si diverte a *farfallonare*, tirando a vanvera: se poi le ha lette, o le ha intese, o no; se no, gli auguriamo per befana il regalo di una crocesanta; se sì, gli preghiamo da Astrea qualche dramma di buona fede e di giustizia.

conquistata, per quanta *superbia di fama quesita coi meriti*, non è mai lecito a niuno di sedere a scranna e parlar di cose non mai apprese, nè conosciute, e che diversamento adoperando, s' incorre nello stesso risico del buon tedesco, che prendea zucche per fichi.

Del resto poi, tornando alla efficacia curativa del magnetismo, sembra agevole il persuadersi che ammesso un agente qualunque imponderabile, il quale dipartendosi da un corpo esterno influisca sul sistema nervoso e specialmente sul cervello dell' individuo che subisce tale impressione, ne dee seguitare una modificazione del sistema medesimo: ora tal modificazione deve necessariamente cangiare le condizioni non solo di esso sistema, ma sibbene anche dei solidi e liquidi animali per tutte quelle attenenze e rapporti che a tal sistema gli collegano: ma un cangiamento di condizioni fisiologiche normali probabilmente debbe indurre uno stato patologico, e reciprocamente un modificamento nello stato patologico debbe indurre uno stato normale: perciò, magnetizzando un sano, dee ammalarsi, magnetizzando un malato, dee risanare, quando la infermità non abbia già fatto dei guasti irreparabili. Avvertasi peraltro che io dico ciò soltanto in mera *ipotesi generale*, alla quale ammetto pur io delle eccezioni, potendo benissimo avvenire che il mutamento prodotto dal magnetismo nello stato innormale riesca in peggio, e aggravi la malattia. E poichè tutti convengono che il sistema nervoso e specialmente il cervello esercita un quasi assoluto impero sull' intera economia animale, sarà a domandarsi quali e quante mai non debbano esser le malattie, in cui l' applicazione del magnetismo possa giovare? Ed appunto perciò in moltissime dover risultare potente mezzo curativo virilmente e con fior di critica sostiene Rostan, asseverando; esser ben poco medici, ben poco fisiologi, ben poco filosofi coloro che negano, il magnetismo potere originare degli effetti terapeutici; dacchè una sostanza agisce nell' organismo, esser gran temerità concludere *a priori*, non poter mai riuscir utile; più una sostanza mostrarsi energica, più crescere la sua efficacia terapeutica; il magnetismo incontrastabilmente apparire un solenne modificatore del cerebro; non potersi quindi nè un solo momento pur dubitare di ottenerne più o meno felici risultamenti per la salute; non esser dato tant' oltre spingere la mania di far pompa d' incredulità da nutrire tal dubbio. Come mai gli effetti del magnetismo tanto singolari, tanto profondi, tanto energici sovra il

cervello rimanere inattivi nell'animale economia? Ciò non esser possibile pel ragionamento, ed il contrario incontestabilmente venir dimostrato dall'esperienza; la potenza magnetica assolutamente esistere, essere, sì, essere indubitabile, efficacemente esercitarsi principalmente nelle malattie nervose; l'isteria, l'ipocondria, la melanconia, la mania, l'epilessia, la catalessia, gli spasmi di tutte maniere, i crampi dei muscoli della vita animale, le convulsioni, una moltitudine di dolori, di romatismi, certe amaurosi, qualche sordizie, qualche paralisia, le nevralgie di tutte le sorti poterne ricevere ed averne infatti risentite le influenze più salutari; e poichè il cervello *organo re* rimane da tal mezzo profondamente modificato, non dover operare qualche proficuo cangiamento in un organo sofferente? non sospenderne i dolori? non egualmente sospendere il richiamo dei fluidi? non quindi mancare i materiali delle congestioni, delle irritazioni, degli ingorghi, e perciò cessare gli effetti al cessar delle cause morbose? Non esser già cosa grave d'immensi risultati il potere immancabilmente sospendere il dolore? Che doversi poi pensare dell'utilità del magnetismo, qualora rimanga in modo irrecusabile dimostrato che esso pone in attività l'assorbimento interstiziale? Non dovere allora infinitamente giovare in tutte le malattie acute ed eziandio nelle croniche (1)?

Ma il magnetismo semplice, potrà domandarsi, agisce indistintamente sovra tutti gli organismi? ossia può egli darsi che, mentre la maggior parte degl'infermi ne risentono più o meno la influenza, v'abbiano taluni, che per certe loro speciali idiosincrasie non ne provino niuno effetto, quantunque attaccati da malattie, nelle quali desso suole infallibilmente operare? Certamente vi hanno tali eccezioni, e vi sono alcuni individui, sui quali non agisce minimamente, come parmi di avere accennato anche quando favellai dei fenomeni fisiologici del magnetismo semplice (2). Qui però baldi insorgono gli

(1) Si ponderi bene tutto quanto espone Rostan intorno il magnetismo, e specialmente l'articolo sulla questione *se il magnetismo possa essere utile in medicina. Cours d'Hygiène etc.*, e credo sfumerà in chiunque sia di mente discreta e di buona fede ogni fisima d'infilzare indovinelli, trinciar sentenze senza motivi e scampanare accuse d'impostura *alla Dugès* o *alla Dubois*.

(2) Per altro in qualunque soggetto che sommettasi alla magnetizzazione i polsi subiscono costantemente delle alterazioni e modificazioni.

antagonisti, vociferando che, se il magnetismo fosse un vero agente fisico, spiegherebbe un' azione in tutti e sempre, come la spiega il fluido elettrico. Al che risponderò col medesimo Rostan che tale obiezione non è nemmeno speciosa, perocchè rari sono quei fenomeni naturali cho non abbiano bisogno per prodursi di certe condizioni, mancanti le quali, essi falliscono. Gli stessi effetti elettrici non si manifestano in certe circostanze, ed il fisico, verbigrazia, in un ambiente umido invano tenta ottenere scintille e caricare bottiglie, le quali varianze si osservano eziandio nell' elettricità applicata all' organismo animale, poichè la intensità e la durata della medesima tanto statica, quanto dinamica oltremodo cambiano secondo le diverse complessioni individuali. Ognuno poi sa che le epidemie, i contagi non toccano certuni, che impunemente anzi fiorosi aggiransi loro per mezzo quasi francheggiati da fatagione; che certi eroici farmachi in alcuni non producono nissuno effetto, o contrario; che nei medesimi in altro tempo incontanente divengono efficacissimi; e troppo lunga filatessa sarebbe l' accennar molte di queste anomalie; soltanto aggiungerò, essermi nei primi tempi dei miei studi fisici avvenuto in un cotale che era un vero corpo idioelettrico e coibente, poichè niuna commozione produceva in lui qualunque scarica, e perfino serviva da isolatore, interrompendo colla sua persona la catena. Lo stesso fenomeno è stato recentemente notato anche dal Grimelli (1). Nel qual soggetto vuolsi pure avvertire che, secondo affermano gli autori, non

(1) « Gli effetti di tale foggia di applicazione elettrica relativa al traspiro cutaneo, alle funzioni gastro-enteriche, alla circolazione sanguigna si riscontrano tanto vagamente riferiti, quanto è agevole l' osservarli variatissimi a seconda delle varietà individuali. La esperienza dimostra perfino il variare talora tra individuo e individuo gli effetti delle scariche elettriche, eziandio le più intense: fu osservata la scarica della bottiglia di Leyden lungo una catena di uomini essere qualche volta da taluni arrestata o dispersa, e la folgore stessa che investe parecchi individui, molti nelle circostanze medesime, taluni ammazza, altri offende, altri risparmia. Il Fracastoro ancor bambino restò salvo tra le braccia di sua madre percossa e morta dalla folgore. *Beccaria, Dell' elettricismo etc., cap.* 6, § 608. *Torino* 1753. Forse le differenze specifiche proprie dei temperamenti, dei sessi, della età valgono in qualche modo a promuovere le più sorprendenti anomalie relativamente alla possa anche dell' elettrico e perfino del fulmine stesso. » *Grimelli, Elettricità fisiologico-medica etc., pag.* 216.

tutti i magnetizzanti hanno eguale potenza sugl'individui comunque sensibili al magnetismo, perchè avvi di quelli che dotati di gran forza magnetica soverchiano ogni azione altrui; di quelli che facilissimamente eccitano il sonnambulismo; di quelli che, non producendo mai questo stato, dispiegano un'influenza eminentemente curativa; di quelli che sono attissimi a guarire certe specie di malattie e non certe altre; di quelli che in molti casi apportano invece del danno; infine, ma rarissimi, che poca o nulla azione esercitano su chiunque. Io nella mia ristretta pratica ho incontrato una sola persona affatto insensibile alla mia influenza, la quale, contuttochè offerisse tutti i segni caratteristici della passibilità magnetica, nonostante magnetizzata in vari suoi incomodi per dei giorni o per oltre un'ora e più il giorno nulla affatto risentì, o in nulla vantaggiò (1).

Per ultimo io non vorrò già dissimulare un obietto, che assai grave apparisce contro l'argomento dedotto dalle felici cure magnetiche. La storia di tutti i tempi mostra che al discoprirsi di una nuova sostanza stimata terapeutica, o di un novello metodo curativo, sempre si è destato dell'entusiasmo, in guisa che molti anche sapienti ne sono rimasti allucinati, ed hanno scorto mirabili effetti, ove tenui erano o nulli. Fra i molliplici esempli atti a provare questa proposizione mi limiterò a citarne due soli. Allorquando nel 1794 l'aureo prof. Gerbi, di cui tuttora ogni bennato animo lamenta la perdita, scoperse il *curculione antiodontalgico*, si fe a sostenere, allegando gran numero di sperienze eseguite nel corso di quattro o cinque anni, che stritolando una dozzina di tali insetti fra il pollice e

(1) Vi hanno talvolta siffatte anomalie negli organismi di alcuni individui che appena si crederebbero, se autenticamente non fossero dimostrate. « Nel gabinetto della scuola di medicina di Parigi sonovi i muscoli di una donna, la quale nel corso della sua malattia inghiottiva degli aghi: ella visse lungamente ed i muscoli del suo corpo erano ripieni d'aghi incrociati per tutti i versi: io ne ho veduto una coscia, che ne contiene parecchie centinaia. Come mai tali aghi sono giunti nei muscoli senza offendere niuna parte necessaria alla vita? » *Deleuze, Hist. crit., tom.* 1, *pag.* 178. Questa a me par maraviglia molto maggiore delle fisiologiche magnetiche. Io non nego il fatto, poichè lo afferma un Deleuze, cioè non nego che nel Museo di medicina parigino vi fosse o vi sia una coscia con infissi degli aghi; ma ho gran prurito di negare che sien gli aghi trangugiati e dal ventricolo bellamente migrati nella coscia.

l' indice, esse dita conservano per un anno la virtù di dissipare il mal di denti prodotto da carie, toccandone con esse la parte guasta: venne positivamente asserito che fra seicento-ventinove sperimenti ne riuscirono felicemente quattrocento-uno. Parecchi dotti nostrani e stranieri, fra cui il Carradori e l' Hirsh, fecero eco al pisano professore e, reiterate le prove, rincarando lo argomento, assicurarono esser dotati della medesima proprietà altri insetti coleoptèri (1). Ma come andò egli a finire il curculione e la sua maravigliosa prerogativa? Ninno più ne mosse o move nemmeno parola. Ognuno intende che, se veramente fosse stato idoneo a quel beneficio, di cui prima o poi la maggior parte degli uomini abbisogna, la famiglia dei curculioni antiodontalgici sarebbe oggi immensamente diminuita. È notissimo qual rumore, qual entusiasmo destò sulle prime in America il perkinismo; come il *trattore metallico* (2) tanto nelle mani del medico suo inventore Elisha Perkins, quanto del figlio suo Beniamino, operasse frequenti guarigioni; come efficacemente agisse negli spedali di Filadelfia; come in gran copia persone distinte, fra cui de' fisici, dei naturalisti e quarantadue fra medici e chirurghi dei più preclari certificarono l' utilità di tale scoperta; come ella fu approvata dal Governo; come Beniamino la introdusse a Londra, e dopo prosperi sperimenti negli spedali ottenne una privativa per la vendita di tali strumenti; come quel novello metodo si conciliò amplissimo proselitismo in America, Inghilterra, Danimarca e per tutto il nord dell' Europa; come venne tenuto per un alessifarmaco contro ogni malattia; come a Copenaghen e per la intera Danimarca, costrutti trattori di ogni maniera metalli, i moltissimi e specialmente le femmine ne portavano in dosso, e tal ne si fu la voga, che per qualche tempo la fabbricazione di essi occupò la maggior parte degli artefici; come nell' auge della sua fortuna insorse il dott. Haygarth medico di Bath, e d' accordo con due altri suoi colleghi fece uso in parecchie malattie del famoso trattore, ed infatti varie ne

(1) *Gerbi, Storia naturale di un nuovo insetto. Firenze* 1794.

(2) Egli era un istrumento a guisa d' ago lungo due pollici e mezzo e formato di due piramidi di metalli differenti, più spesso di ottone e di latta, che col riunirsi prendevano la figura di un semicono troncato nel senso della lunghezza. Nelle malattie locali e specialmente infiammatorie si strisciava colla punta di esso la parte affetta, e qualche volta il male dispariva.

risanò; ma ohimè! il trattore di quella traditrice antiperkinistica triade, invece di esser metallico, essenzial qualità, in cui facevasi esclusivamente consistere la sua virtù, quel trattore era simile al primo re da Giove gettato alle rane. Allora Haygarth e i suoi consorti a strepitare che, producendo il legno i medesimi effetti del metallo, doveasi la efficacia curativa ascrivere non a lui, ma all' immaginazione; Perkins figlio a rispondere; agitarsi feroce polemica; ma il perkinismo di corto morir la morte del curculiono (1).

A tutto ciò può darsi una risposta, che parmi ponderosissima: insetto e trattore ebbero quasi contemporaneamente cuna e sepolcro; il magnetismo conta anni oltre sessanta di vita cresciuta sempre più di rigoglio, ed oggidì si è fatto cotal serpentaccio, il qualo non dirò che, come *il vermo reo il mondo fori*, ma ficca oggimai la coda per moltissimi buchi alla superficie di questa pallottola, cho corre il palio colle sue consorelle intorno quell' altro mappamondo di fuoco, cho non si sa bene, se faccia soltanlo dei capitomboli, ovvero se anch' egli abbia la comuno mania di andare a zonzo qua o là. I magnetisti poi e fra essi Deleuze così la discorrono: L' applicazione del dito incurculionato e del trattoro perkiniano anche ligneo fatta con piena fede nella sua potenza sanava spessissimo dello malattie; dunque l' azione benefica non derivava nè dal curculione, nè dal metallo, ma da magnetica virtù. Questa loica non mi sembra poi tanto stramba, tostochè si concorda la positiva incontrastabile efficacia terapica dell' antropomagnetismo.

Ma giunto a questo segno, dilettissimo collega, io provo uno scrupolo di coscienza che caninamente mi rimorde, e convieno che ad ogni patto lo accheti anche con grave mortificaziono di tutto il mio amor proprio. Alcune delle famigerate proprietà del magnetismo composto io le ho francamente sentenziate per impossibili: ma vo facendo a me medesimo questa interrogazione: donde ho ricavato talo impossibilità? dai miei raziocini: ma che io abbia errato nei raziocini è egli possibile? possibilissimo: dunque come asserire una impossibilità fondata su ragioni che possono esser false? Si muti quindi registro, e si dica: io quelle facoltà lo credo contradittorie e impossibili, ma non asserisco che di fatto lo sieno, ed aspetto a rimettermi anche

(1) *Bibliot. Britann. settemb.* 1802. *tom.* 21, *pag.* 49 *e segg. Biograf. univ. Art. Perkins.*

da tal credenza e ritornare al pieno scetticismo, tostochè qualche caritatevole mi mostri i miei abbagli razionali; e protesto poi di diventare un caldo partigiano e missionario di quelle siffatte impossibilità, quando la mia diretta reiterata esperienza me le dimostri verità: senza che però minimamente pretenda, questa mia conversione dovere influire sulle altrui convinzioni e persuasioni, che dipendono appunto dal raziocinio e dalla sperienza individuale di ciascheduno ... Ma allora, mi si dirà, a qual pro gettarsi al missionarismo e al proselitismo? Soltanto, rispondo, per via più indurre gli altri a imitarmi, cioè a studiare e a sperimentare (1).

Sono ec.

(1) Deleuze insegna: « Ceux qui écrivent sur le magnétisme doivent se méfier des leurs propres lumières, eviter les conclusions précipitées, redouter les illusions, soumettre à l'examen le plus sévère ce qui leur a d'abord paru certain, et rejeter comme erroné ce qui ne serait pas d'accord avec les lois de la physique. » *Hist. critiq. etc., tom. I. Preface, pag. X.* Convengo pienamente in tali proposizioni di Deleuze, tranne l'ultima, poichè, se in questa materia si dovesse rigettare quanto è contrario alle leggi da noi fin quì conosciute della fisica, addio magnetismo animale!

LETTERA TRIGESIMA QUARTA

PERICOLI E DANNI DEL MAGNETISMO. AZIONE MAGNETICA DELL' INDIVIDUO SOPRA SE MEDESIMO.

Poichè nelle precedenti epistole sponemmo i vantaggi del magnetismo, conviene ora far parola dei suoi pericoli e pregiudizi.

Vedemmo nella parte storica quante querele venissero elevate fino dagli esordi della mesmerica invenzione, o sia del ravvivamento della dottrina magnetica, pei disordini e nocumenti che dalla sua pratica asserivansi derivare; e specialmente quale non troppo filosofico scalpore ne menassero i primi commissari francesi nel rapporto segreto da noi a suo luogo analizzato. Bisogna però confessare che, per quantunque molta esagerazione insinuassero in quei gridori la ignoranza e la malizia, non mancavano essi di veridici dati, stantechè i trattamenti alla primitiva foggia non andavano certo sceveri da gravissimi inconvenienti, segnatamente per quelle convulsioni, che propagate dall' immaginazione e imitazione non di rado doveano esser semenza di malefici frutti (1). Negli odierni trattamenti, in cui

(1) Per me, e credo anche per molti altri, è stato sempre uno insolubil problema il fenomeno di certe affezioni, le quali si comunicano e propagano, come se fossero effettivamente contagiose. Se, conforme sappiamo, in una comunità di fanciulle ne cade qualcuna in convulsione, eccoti moltissime altre a saltar come tante rane investite da correnti galvaniche. Tu esaurisci tutti i mezzi terapici ordinari per calmarle: nulla ottieni, anzi peggiori il malanno: i guizzi, i serpeggiamenti, gli sbatacchiamenti sempre crescono e crescono, e, se occorre, soverchiano le mura del convento, e invadono le intere città. Ma v' è un Boerhaave che fa portare innanzi un gran braciere con entrovi ferri incandescenti, e irremissibilmente minaccia di marchio in parti gelose qualunque d' allora innanzi cacciassi a far la ballerina convulsionaria. Ecco tosto come per incanto cessata

si curino anche parecchi soggetti contemporaneamente, invece di fomentarle ed accrescerle cercasi anzi con ogni diligenza e solerzia

l'attaccaticcia ginnastica. A Mileto una donzella si appicca: in un momento spenzolano moltissimi altri corpi di appiccate. La terribile lue si estende, e mena vera strage. I magistrati promulgano una legge, che commina, ogni corpo di donna appesa doversi espor nudo al cospetto del popolo. Sul momento troncasi il contagio: il timor della vergogna, lo vince sul gusto e sulla *moda* della morte; e coloro che sì lietamente uccidono il proprio corpo vivo, lo accarezzono morto. Nell'armata napoleonica un soldato si esplode un archibusata nella testa: poco stante molti cadono vittima di quella monomania suicida. Napoleone pubblica un bando che sia tenuto per codardo e vituperato chi quind'innanzi attenti allo propria vita. Que' prodi subito si astengono dalla esiziale imitazione, e serbano i petti alle palle nemiche. Un religioso, nel mentre che celebra la messa, riman colpito da improvviso *caduco*, che lo inchioda all'altare in una bizzarrissima posizione. Accorre un altro ecclesiastico per adempire il sacro ufficio, ed è istantaneamente sfolgorato dal medesimo accidente, che lo pone in eguale condizione e atteggiamento. Tutto il popolo atterrito gridaro al miracolo; ma il medico Natalis calmarlo, spiegondo naturalmente il fenomeno.

I dottori, non sempre dotti, tutte queste maravigliose affezioni spiegano con due magiche parole, *imitazione* e *immaginazione*: ogni bocca le pronuncia, ogni libro le registra, ogni eco le ripete. Ed infatti le son materie da bocche, da stracci cartacei, da sassi, ma non da bene organizzati cervelli, i quali nei vocaboli non cercano un *suono*, ma un *senso*. Così tanto vorrebbe andar a scuola dalle piche e dai poppagalli. Que' contagi (dicesi) dipendono da imitazione. Che cos'è tale imitazione? È la ripetizione e la copia di *atti osservati*: E tal ripetizione da che deriva? Deriva dall'*osservare* quegli *atti*: E quegli *atti* da che si cagionano? Si cagionano dall'*imitazione*. Bello logica alle guagnele! Circa poi la immaginazione, considerata secondo i concetti degli psicologi, si ripiegherebbe e confinerebbe sempre nello stesso stessissimo dialello più inevitabile e necessario del κύκλος ἀνάγκης *ciclos anankes*, o, a dirla senza tanto classicismo, farebbe come lo scorpione racchiuso in un cerchio di ardenti carboni. Men disadatta però si appaleserebbe ridotta, come appunto noi la restringemmo, nei limiti fisiologici di speciali movimenti encefalici e di espressione, efflusso ed azione d'imponderabile nerveo. Le atmosfere o le correnti del fluido neuro-elettrico modificate da un moto o da qualunque altra condizione *sui generis* dell'apparecchio encefalico (e, se vuolsi, anche della midolla rachidiana, la quale da taluni pretendesi molto concorrere all'eccitamento del clonismo) costituito in quello stato patologico che stabilisce il

di appaciarle o troncarle, secondochè la natura di esse consigli; con l'ultima aggiunta che se ne stornano i curiosi e gli sfaccendati, e solo vi si ammettono gli stretti da intimi vincoli coi malati, o che desiderano di studiare la pratica magnetica. Così, come ognun vede, rimane dissecco il precipuo fonte degli antichi scandali e guai. Generalmente poi oggi amministrato il magnetismo, come la medicina, fralle domestiche pareti al cospetto dei pochi parenti od amici senza niuno apparato d'istrumenti ausiliari meccanici, con siffatto suo semplificarsi viepiù rimane dispogliato dalle male pecche che all'antica forma attenevano. Non è peraltro a negarsi che delle grosse mende tuttora nol deturpino e guastino.

Cominciamo dal magnetismo semplice. Può avvenire che esso talvolta riesca pregiudizievole? Conviene in primo luogo distinguere fralla sua applicazione come agente fisico o fisiologico, oppure come mezzo terapeutico. Considerato nel primo carattere e adoperato per mere esperienze, dico che sovente può, anzi debbe riescire dannoso e maligno, qualora dirigasi a persone costituite in buona o sufficiente salute, seppure sussista, come sembra, che anche i sani sieno qualche volta suscettivi di passione magnetica. Infatti io non posso indurmi a credere che quei cimenti p. e. di Dupotet e Ricard, nei quali o con mosse sconce o con isquassamenti rubesti o con artificiali catalessie stranavano, agguindolavano o impietravano i pazienti, oppure gli facevan dirompere contro il pavimento, come tori

morbo convulsivo, potrebbero per simpatia, per tendenza all'equilibrio, o come che sia, eccitare parità e sincronismo di moti negli imponderabili di altri cervelli e loro appendici, aventi disposizioni ad armonizzare, e così si determinerebbero eguali o consimili effetti convulsivi negli influiti organismi. Uno spavento, una brusca impressione qualunque operante sui centri nervosi dei soggetti già predisposti a contrarre il contagio, sarebbe valida a cambiare quelle tali simpatiche condizioni e a troncar così i rapporti fra i movimenti o gli altri modi dei cervelli, e quindi a far cessare la trasmissione della malattia. Il nostro agatodemone però ci guardi dallo spacciare queste opinioni come teoriche! Le accenniamo soltanto per mostrare che qualche cosa di più intelligibile e arieggiante la cera scientifica è dato proporre in questo scabroso argomento; molto più che degli insigni fisiologi e patologi, fra i quali Sauvages, fanno dipendere lo spasmo clonico dall'impeto del fluido nervoso posto in tumultuario movimento da stimoli irritanti dei nervi.

stramazzati dal mazzapicchio, o scoppiare in feroce delirio, conforme accadde al colonnello inglese, che quegli sciaurati sperimenti, io diceva, riuscissero affatto innocui, e come se quei bistrattati fossero giaciuti su letto di rose (1).

Anche poi nell'altro carattere di agente terapeutico può il magnetismo riescir periglioso e nocevole o direttamente o indirettamente; direttamente, quando la malattia sia di tale indole che esso l'aggravi anzichè alleviarla o vincerla, come Deleuze e Dupotet asseverano avvenire in certe inoltrate etisie, nelle quali sulle belle prime promette miracoli, e poi finisce per esacerbare la polmonar flogosi; deterioramento che gli stessi scrittori asseriscono del pari produrre in altre malattie (2). Le quali dottrine però trovansi in virtù forse di maggior pratica posteriore da Deleuze modificate nella Istruzione, dove sembra ammettere il concetto sostenuto pei mesmeriani che il magnetismo agisce su tutta la organizzazione; seconda gli sforzi che fa la natura per liberarsi dal principio morboso; calma con ristabilir l'equilibrio; fortifica con richiamare il fluido vitale negli organi che ne mancano. Ma questi a me veramente si paiono vaniloquj riducentisi a circuito vizioso, perchè suppongono quello che è appunto in questione; cioè che il fluido magnetico sempre giovi, mai noccia. Pure Deleuze chiaramente si esprime « credere che se il magnetismo fosse adoperato in tutta la sua purità e dispogliato di quanto è accessorio al principio che forma la sua essenza, non potrebbe nuocere in nissun caso...; esser persuaso non avervi quasi niuna malattia di tal natura, che per se stessa sia suscettibile di venire aggravata dal magnetismo; soltanto potere intervenire che esso non convenga a qualche individuo o per sue disposizioni particolari o per mancanza di simpatia col magnetizzatore o per troppa gagliardia o debolezza della sua azione, o perchè questi non ne conosca l'utile modo di applicazione (3). »

Comunque per altro la bisogna cammini, e prescindendo dalla

(1) « S'il essaie de paralyser un membre pour voir si réellement le magnétisé sera dans l'impossibilité de s'en servir, il peut compromettre gravement sa santé. » *Gauthier, Introduction etc., pag.* 421.

(2) *Deleuze, Hist. critiq. ètc., tom.* 1, *pag.* 165 *et segg. et* 215-219. *Dupotet, Cours. etc., pag.* 215.

(3) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 222-23.

questione astratta e sterile sulla innocua quintessenza del magnetismo *purificato e sublimato*, sembra indubitabile che in pratica, non solendo esso andare scompagnato dalla scoria, possa qualche volta esser nimico anzichè benivolo agli infermi; ma che perciò? Dovrà sbandirsi per questo solo, perchè in qualche caso di eccezione difetti? Ma allora con qual giustizia condannare il magnetismo ed assolver la medicina? Forse è ella infallibile? Beati noi, se il fosse! ma come esserlo potrebbe, sendo pure umana cosa? Che se infallibile non è, e nondimeno a buon dritto, checchè ne sparlino i burlieri, è avuta per cara e per bella, perchè mai non addiverrà lo stesso del magnetismo, sol che, non dirò l'arte classica vantaggiasse, ma la seguisse ancella, e qualche aiuto le ministrasse?

Gl'indiretti nocumenti, che può il magnetismo recare, consistono a mio avviso nello ingerire soverchia fidanza nei suoi partigiani, a segno di usarlo esclusivamente in qualsivoglia caso, disprezzando ogni altro espediente insegnato da una esperienza di secoli. Sia pure che il dott. Jozwich sortisse di ravvivare un apparentemente morto colle passate; che collo stesso mezzo o col soffio *caldo* siasi qualche volta attivata la respirazione degli infanti; che il magnetismo renda ad un tratto la vita che sta per estinguersi, come l'ossigene avviva un'esile scintilla di spento carbone; questi certo sono mirabili avvenimenti; ma che perciò? debbono forse eglino di guisa infatuare da credere il magnetismo una panacea universale affatto miracolosa? E sì, che non è iperbole il notare, tanta essere la monomania di alcuni che gli vedreste intrepidamente magnetizzare *a gran correnti* niente meno che un cadavere sepolto di tre dì, sulla non dirò speranza ma certezza di resuscitarlo (1). Cotestoro estremamente

(1) Anche fra i primi propagatori del magnetismo furonvi alcuni altronde forniti di molto merito, che non soltanto predicarono avervi una sola vita, una sola sanità, una sola malattia e un solo rimedio, cioè il magnetismo, ma accertarono che questo riformerebbe del tutto i costumi e porterebbe un completo cambiamento nell'organizzazione umana, di sorte che si avrebbe una vita estremamente longeva; sarebbero vuoti gli spedali; la carriera vitale correrebbe come un ruscello di latte; la morte sarebbe dolce del pari; gli uomini non conoscerebbero i mali che nella istoria; i loro progetti si magnificherebbero in proporzione della più lunga vita; insomma si avvererebbe la età dell'oro: — E ciò, aggiungevano, è ancora dir poco, e un giorno si conoscerà che noi non

nocciono alla causa che difendono ed a quei molti semplici, cho vanno presi alle matte loro ampolle. E si noti che questi nella più parto sono di buonissima fede ed anche culti d'ingegno e versati nelle arti belle ed in umane lettere: ma e' sono digiuni di scienze naturali, mancan di quel criterio lucido esatto sagace severo, che il lungo studio delle scienze solo comparte, e di leggleri lasciandosi aggirare dai fantasmi dell'immaginazione, danno in pericolose e dannose stranezze. Ma qui è a dirsi, qual colpa ha il magnetismo, se alcuni uomini male lo giudicano, e peggio lo impiegano? Qual colpa ha la medicina, se dei cerretani spacciano balsami mortiferi, promettendo prodigj? se dei medicastri ne fanno il più terribile istrumento della morte? E infatti anche gli altri pregiudizi, di cui andremo favellando, sembran nascere dalla mala applicazione, anzichè dalla trista natura dell'agente magnetico.

Sono pressochè concordi i dottrinari in assicurare che gravi sconcerti possono emergere dal magnetizzare con falso metodo, p. e. dal basso all'alto (1); in tempi burrascosi, e quando l'atmosfera è molto elettrizzata; dal porsi a magnetizzare trovandosi in cattivo stato di salute, oppure in agitazione di spirito; dall'interrompere una crise; dal non condurla a termine con calma, ed invece impaurirsi, scoraggiarsi e cercare altri mezzi estranei al magnetismo per calmarla (2); dal mancare di assiduità al trattamento, e specialmente dall'interromperlo. Una giovane campagnuola affetta da dolori di testa in conseguenza di una caduta, e dopo degli anni di trattamento all'Hôtel-Dieu e alla Salpetriera dichiarata incurabile,

abbiamo voluto dir tutto per non indisporre gli spiriti non peranche ben preparati, e che siamo rimasti molto inferiori al soggetto da pingersi. — *Dupotet, Cours etc., pag.* 21-22.

(1) Dupotet peraltro protesta, questo essere un solenne errore, mentre per qualunque verso facciansi le passate, esse agiscono secondo la energica intenzione del magnetizzatore, la quale è l'unica condizione necessaria a produrre lo effetto. *Cours. etc., pag.* 336-338. Anche Koreff in qualche raro caso ammette la magnetizzazione dal basso all'alto. *Lettre etc., pag.* 328.

(2) « Dans certaines maladies organiques très-graves et très-anciennes les efforts que fait la nature pour prendre une nouvelle direction peuvent produire les crises les plus douloureuses et les plus alarmantes. Si le magnétiseur s'effraie, s'il interrompt l'action, le malade court risque de succomber. » *Deleuze, Instruction prat. etc., pag.* 286.

venne per un'ora magnetizzata da uno studente di medicina, e subito provò uno scotimento straordinario, comecchè non doloroso; ma la notte fu assalita dai più violenti dolori di testa. Il magnetizzatore, attesi i suoi affari, l'abbandonò, e tali dolori progressivamente aumentarono; infine divennero insopportabili, e sviluppatasi una febbre tutte le sere durava una parte della notte. Posta all'infermeria e medicata per undici mesi senza il minimo profitto, fu chiamato Deleuze a magnetizzarla. Sotto l'azione delle passate a gran correnti il dolore abbandonò la testa, e invase le gambe, che ne rimasero a segno intormentite da non le poter muovere; ma in quindici sedute restò completamente ristabilita (1). « Una giovane divenuta epilettica in conseguenza di uno spavento, gli attacchi cui soggiaceva andavano sempre accompagnati col delirio. Un giorno fu salassata durante un violento accesso, che presentava degli allarmanti sintomi di apoplessia. Incontanente dopo siffatto accesso invece dell'abituale deliramento si manifestò un sonnambulismo spontaneo: durante questo, la giovane insegnò al suo zio il metodo da praticarsi per magnetizzarla ed i mezzi di curarla. Lo zio chirurgo di una piccola città poco istrutto in tal genere di cose la mandò in una gran città, dove fu magnetizzata: ma imprudentemente la resero un oggetto di curiosità: fu oppressa da domande, le quali ne disordinarono il sonnambulismo. Io fui chiamato; ristabilii l'equilibrio, regolarizzai l'azione del suo magnetizzatore abituale, diressi per qualche tempo il trattamento, e ottenni de' buoni risultati. Ella non possedeva lucidità che pel suo stato; appena indicava qualche rimedio; ma con precisione designava il momento, in cui conveniva assopirla, cioè ordinariamente poco innanzi l'accesso, il quale già erasi alleggerito, non lasciando male tracce nel cervello, sicchè dessa con una mite tranquillità ripassava al sonnambulismo. Veniva magnetizzata a gran correnti per tutto il tempo della crise. Costretto ad abbandonarla la riconsegnai al primo magnetizzatore, cui raccomandai la più scrupolosa esattezza. Aveva ella predetto che avrebbe sofferto una spaventevole successione di crisi più gagliarde di tutte le precedenti; ma che tale procellosa esplosione era necessaria per terminare la sua malattia. Disse che per più giorni consecutivi da lei indicati conveniva magnetizzarla senza abbandonarla dalle sette

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag. 225-26.*

del mattino fino a tre ore, e che dopo tal fissato numero di giorni sarebbe per sempre guarita dalla epilessia. Negli ultimi due giorni il magnetizzatore obbligato ad assentarsi, non credendo alla necessità di una rigorosa precisione, non la magnetizzò che fino a undici ore. La epilessia cessò; ma la inferma rimase in uno stato simile all' idiotismo ed immersa in un' affliggente apatia. Dopo poco tempo l' epilessia riapparve, e i detrattori del magnetismo si posero a trionfarne. Un rimarchevole accidente, che troppo lungo sarebbe qui riferire, avendola fatta ricadere in sonnambulismo, dichiarò che l' errore commesso di abbreviare il suo trattamento di qualche ora avea causato la sua recidiva; si fece delle nuove prescrizioni, che furono scrupolosamente eseguite, e pel cui mezzo rimase perfettamente sanata. Oggimai volgono più di due anni, dacchè è accaduto tal fatto, e la salute della giovane prosegue ad esser florida (1). »

Da tutti del pari si raccomanda, come dianzi accennavasi, che l' individuo sia in buono stato di salute, allorchè si pone a magnetizzare, poichè in caso diverso può produrre dei gravi inconvenienti. Deleuze assevera che « i dolori reumatici, le affezioni nervose e soprattutto le malattie organiche si comunicano dal magnetizzante al magnetizzato con tanta più facilità, quanto meglio è stabilito il rapporto » e che ciò specialmente può accadere nello stato di sonnambulismo. Egli assicura di averne riscontrate varie prove fra cui la seguente. « Una signorina, che da lungo tempo era affetta di una malattia nervosa estremamente grave, fu magnetizzata da un amico della famiglia, che fino dal primo giorno la sonnambulizzò. Ben presto subì delle favorevoli crisi, e la sua salute parve molto migliorata. Ella sperava di ottenere una completa guarigione, allorchè il suo magnetizzatore fu preso da un' infiammazione di laringe. Come egli non poteva uscire, inviava tutte le sere alla malata un fazzoletto magnetizzato, che rinnovava il sonnambulismo per due ore. La giovane fu tostamente assalita dalla medesima malattia coi più gravi sintomi. Fortunatamente un altro magnetizzatore la soccorse; il che però non impedì che alla morte del primo ella non si trovasse nel più grave pericolo; e soltanto dopo un lunghissimo trattamento, usando tutti i rimedi che suggeriva la sua chiaroveggenza, potè perfettamente ristabilirsi (2). »

(1) *Koreff, Lettre, pag.* 335-36.

(2) *Deleuze, Instruction prat., pag.* 229 *e segg.*

La laringite di sua natura non è contagiosa: quindi non è a credersi che la sonnambula la contraesse dal fazzoletto col mezzo ordinario, con cui si comunicano i mali attaccaticci. E nemmeno è probabile che quella precisa malattia si sviluppasse in lei fortuitamente, perchè al caso di essa si contrappongono tutti i casi di tutte le possibili malattie: perciò sorge una fondata verisimiglianza che dipendesse da una trasfusione simpatica di morbo per causa mesmerica. Quanto poi al pericolo di morte corso dalla sonnambula al perire del proprio magnetizzatore converrebbe accertarsi che non derivasse da cagione morale, cioè per dolore della sua perdita, in quanto che a lui la stringessero dei vincoli di speciale affezione. Verificato ciò, certo il fenomeno sarebbe stupendo. Bisognerebbe ritornare sul concetto che i due organismi fossersi mediante l'agente magnetico quasi unizzati o almeno posti in tale stretto rapporto da considerarsi come se, comunicando per mezzo di lungo conduttore, contemporaneamente provassero la scossa di una scarica elettrica: benchè anche tal similitudine assesta men che poco. Vi vuol'altro che similitudini o comuni dottrine a spiegar sì strane incantagioni! Il severo critico rigetterebbe a dirittura quel fatto per non essere abbastanza provato, ma a noi fa gran forza l'autorità di Deleuze; molto più che esso fatto consuona con tanti e tanti altri consimili ben dimostrati egualmente arcani ed inesplicabili.

Gauthier in questo tema vuole che, qualora alcuno non si trovi offeso da una malattia generale, sia atto, come i perfettamente sani, a curare con vantaggio gli altrui mali, tranne quelli da cui egli medesimo sia localmente attaccato (1).

Conviene inoltre che la forza magnetica si adatti ai diversi temperamenti dei malati, accrescendola o moderandola secondo le circostanze, poichè diversamente riescirebbe inattiva o troppo attiva senza vantaggio o con disvantaggio. Ove poi gli organi dell'infermo in conseguenza di cronicismo sieno talmente indeboliti ed estrutti da non esser più suscettivi di cura, in tal caso il magnetismo può abbreviare i giorni che gli rimangono. Così negligendo le debite precauzioni, come, verbigrazia, svegliandoli bruscamente, sieno o no sonnambuli, si esporranno a convulsioni e ad altri gravi accidenti, che talvolta non si potranno più dominare col magnetismo.

(1) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 414-416.

Mancando il magnetizzatore di pazienza, e volendo soverchiamente forzar la natura con azione molto energica, può estremamento nuocere; la debole azione di uomo troppo freddo e calmo molte volte è di scarso o nullo vantaggio, ma quella dell' entusiasta può frequentemente recar pregiudicio (1).

Un' altra specie d' inconvenienti vien segnalata da Deleuze: « Accade sovente (egli dice) che de' parenti od amici vengono a pregarmi di somministrar loro il mezzo di guarire o sollevare col magnetismo un malato che lo desidera, e che da lungo tempo ha vanamente impiegato le risorse della medicina. Io indico i processi, persuado il parente e l' amico, che ha maggior relazione coll' infermo, a magnetizzarlo con piena confidenza: lo invito a rendermi conto degli effetti e di ricorrere a me, se trovisi in qualche imbarazzo: lo avverto di tutte le precauzioni necessarie a prendersi, e lo esorto principalmente a chieder permesso al medico d' impiegare il magnetismo come ausiliario. Mi si risponde che il medico è prevenuto contro di esso, e che non si vuole disgustarlo; oppure mi si assicura di parteciparglì tal desiderio.

« Io ho fatto quanto poteva e doveva; poichè ognuno ben comprende non essermi giammai permesso nè volermi permettere il consiglio di chiamare un altro medico. Si seguono tutti i miei suggerimenti, eccetto l' estremo. Si magnetizza, si producono degli effetti, si reca miglioramento all' ammalato, si ottengono delle crisi. Che ne succede? Il medico, che assolutamente ignora i mezzi impiegati, vede un rimarchevole cambiamento susseguito agli ultimi ordinati rimedi: ei seconda in tal senso la cura, prescrive dei medicamenti, che qualche volta contrariano l' azione del magnetismo, e ne ordina eziandio di quelli che si giudica non dovere operare, e gli si lascia credere che sieno stati efficaci. Così il medico avrà ordinato l' oppio, e siccome l' infermo si sarà addormentato nel tempo della magnetizzazione, e il sonno avrà continuato nella notte, perciò non sarà stato amministrato l' oppio, a cui il medico il giorno seguente attribuirà la calma dell' infermo ec. Non occorre che mi dilunghi su questo articolo; ciascuno sente bene gl' inconvenienti che risultano da tale imperfetta confidenza, da queste prescrizioni non seguite che a metà. Se il medico arriva in un momento, in cui non è aspettato

(1) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 416-421.

o nell'atto in che si magnetizza, s'interrompe ad un tratto, e questa interruzione, che cagiona sempre del male, sovente può arrecarne moltissimo. Se il malato diviene sonnambulo, e se, come è cosa ordinaria, il sonnambulismo non è accompagnato da perfetta lucidità, si cade in un grave imbarazzo: poichè egli disapprova una parte dei rimedi del medico, indica vagamente il regime da seguirsi, non si spiega nè con sicurezza, nè con bastevole perspicuità e precisione; egli avrebbe bisogno di essere aiutato, s'ignora qual partito prendere, e si prosegue secretamente un trattamento misto, che può essere perniciosissimo. Quando si è veduto qualche fenomeno, la confidenza aumenta; si sente parlare di sonnambuli, e si vuol consultargli; si rimane turbati per quanto dicono, qualora non si vogliano accettare i loro consigli; e d'altra parte nulla è più rischievolo che uniformarvisi, senza esservi autorizzati da un medico (1). »

Crescono poi i pericoli e i danni possibili nel magnetismo composto. I primi ed i più frequenti son quelli che dipendono dalle troppo moltiplicate o mal dirette o indiscrete esperienze. In varie sedi di questo lavoro ci venne fatto di segnalare dei funestissimi eventi accaduti per imprudenza o ignoranza dei magnetizzatori, e vi sarebbe di che farne un volume, se parecchi volessimo ricordarne. Gli sperimenti poi di soverchio ripetuti o protratti, qualora essenzialmente non riescano nocivi, certo divengono tali indirettamente, perchè distornano il sonnambulo e il magnetizzatore dal principale scopo, cioè dalla cura del male. Accennammo già come l'abuso del sonnambulismo estatico producesse la follia di una fanciulla. Ecco il fatto. Un tal discepolo di Ricard avendola posta in crise, fra breve divenne lucidissima. Lo imprudente ed entusiasta magnetizzatore volle sperimentare fino a qual punto potrebbe spingerne le facoltà; sicchè in lei sola concentrò tutte le prove vedute fare a Ricard su vari individui, tenendola diurnamente in attività per cinque o sei ore. La chiaroveggenza, sempre aumentando, presentava traslazione sensoria, veduta a distanza, sensibilità squisitissima, miracoloso istinto dei rimedi, previsioni, presensazioni ec. Un giorno il magnetizzante, beffandosi di ogni precauzione, mette in estasi la sonnambula, e la vi lascia più di tre ore. Poi vuole

(1) *Deleuze, Défense du magnétisme etc., pag.* 177-179.

destarla; ma non può completamento riuscirvi. Terribili convulsioni l'assalgono, sicchè conviene rigettarla in più profondo stato magnetico per calmare le spaventose contrazioni muscolari eccitate dalla eccessiva contenzione cerebrate. Inenarrabil fatica, tempo lunghissimo impiegasi per restituirla alla condizione normale: infine gli occhi interamente si aprono: tutta la economia sembra riordinata.... ma la misera è pazza.... Una semicrise estatica maniaca diviene in lei permanente, nella quale si conserva la veduta a distanza e a traverso gl'impedimenti opachi (1).

Nella soverchia smania dell'esperienze si corre poi anche l'altro risico che i sonnambuli, i quali, come accennammo, sono molto vanagloriosi, per destare l'ammirazione del loro uditorio si pongano sul romanticismo, e snocciolino le più ridicole ciance, le quali seminate in acconcio terreno producano delle funestissime conseguenze. Mi vien riferito da rispettabile soggetto che una tal sonnambula *di cartello* alunna della scuola esegetica di Stockolm persuase a un vecchio gentiluomo affetto da gravi reumatismi che la causa del suo male si era nientemeno che un malizioso spiritello, che gli era sdrucciolato in corpo per mezzo di un cordiale, il quale saltando qua e là per le membra, in tal foggia le tribolava: gli prescrisse il mezzo terapeutico, in primo luogo, già s'intende, della fervorosa preghiera, poi di farsi magnetizzare per sei consecutive notti alla mezzanotte precisa, a cielo scoperto, e senza curar temporali. Il buon cristiano obbedì, e veramente non fu investito da uragani, ma la rugiada e la brezza notturna invece di farlo fiorire, come te verghe dei santi padri, esasperarono siffattamente il suo male che, invasogli il petto, lo inviò quanto prima fra le braccia dei suoi gloriosi antenati. Ma i più seri guai dipendono dallo sperienze indiscrete: « Se voi dice Deleuze esigete dal vostro sonnambulo delle cose difficili e a mal suo grado; se volete agir in modo da fargli vedere dei morti o degli spiriti; se l'obbligate a trasportarsi in tempi o luoghi lontani, a scoprire degli oggetti perduti, a predirvi l'avvenire, a significarvi quai numeri sortiranno al lotto (cosa che egli non può saper più di voi); se lo interrogate sopra affari politici ec.; gli cagionereto molto male, e potrete anche farlo impazzare (2). »

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 314-317.

(2) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 234. *Gauthier, Introduction etc., pag.* 422. Lo stesso dicono anche altri magnetizzatori.

In altro luogo tenemmo proposito del nocumento che cagiona ai sonnambuli la presenza di persone miscredenti al magnetismo o malevole (1). Come bene avverte Rostan, lo cui sentenze già riportammo, tutti coloro che sonosi occupati di cose magnetiche hanno osservato siffatto singolare fenomeno, e fra questi anche Georget, il quale si esprime. « Avvi una precauzione essenzialissima a prendersi da chi vorrà effettuare sperienze con frutto; ed è quella di evitare la presenza di persone incredule e di mala fede: io ho avuto spessissimo occasione di lagnarmene, e i miei sonnambuli pure, cui ne sono derivati dei tormenti e quasi sempre dei gravissimi accidenti (2). » Un' insigne medico mi ha accertato che esposto ad una pubblica conversazione un suo sonnambulo, il quale soleva costantemente offrire dei singolari sintomi fisiologici, fra cui la paralisi determinata a volontà del magnetizzatore, nell' atto in che veniva mesmerizzato due degli assistenti si posero sommessamente a bisbigliare fra loro. Con difficoltà il paziente addormentossi, o appena in crise si alzò per andarsene: il medico vollo rattenerlo, ma egli dichiarò non poter' oltre dimorare in quel luogo ove erano due, e gli designò, che malignavano sul conto suo; ed essi poi tutti trasecolati dalla maraviglia il confessarono: insistendo il magnetizzatore, fu quegli assalito da orribili convulsioni, bisognò trasportarlo in letto e dopo due ore di cure indefesse appena si giunse a calmarlo. Da quel momento disparve il sonnambulismo, e per lungo tempo andò soggetto ad accessi convulsivi, che si dileguarono sotto il diurno uso del magnetismo semplice. La sola considerazione di questi sinistri dovrebbe sconfortare qualunque discreta persona da ogni minimo cimento tentato davanti a curiosi e scioperoni. La umana dignità e salute è l' obietto più prezioso al mondo, nè dee postergarsi per sollazzo, e neanco per divulgare e accreditare la zoomagnetica dottrina. Ad ogni guisa, essendo ella una solenne verità, lo si aspetta sicuro e glorioso trionfo: per quanto al sole si addensino attorno nebbie e nubi giungerà sempre a saettarle, romperle, dissiparle.

Del resto i dileggi con che fu proseguito (come già notammo), e tuttora si prosegue il fenomeno dell' influenza malefica dei miscredenti, sono in parte escusabili, perchè a primo aspetto ei presentasi

(1) *Vol. 3. pag. 57 e segg.*

(2) *Georget, Physiologie etc., tom. 1, pag. 270, not.*

anzi strano che maraviglioso: ma a ben considerare esso via più lo diventa, mentre noi colla esaltata immaginazione ne esageriamo le forme. Sarebbe meglio cho invece lo librassimo sovra la bilancia della ragione, che nol troveremmo poi cotanto incredibile. Non vi son' elleno delle piante che collocate ad una tal distanza da certe altre in guisa che non possano fra loro toccarsi nemmeno colle radici, le isteriliscono e guastano? Nell' isola di Giava cresce un albero dai naturali chiamato Bohon-Upas, che assicurarsi colla emissione dei suoi venefici effluvi distruggere per una vasta sfera di estensione dal punto ov' ei sorge ogni sorta di animali e vegetabili. Col di lui succo gl' indigeni avvelenano le frecce, e si mandano i malfattori condannati a morte ad estrarlo: se tornano con esso, vengono assolti. Ma dai registri colà tenuti apparisce che di quattro assai raramente n' è reduce uno. La terra circostante all' Upas per una superficie di dodici o quattordici miglia è interamente sterile squallida sassosa, orrida di cadaveri d' uomini e di bruti (1). Dimorando talora vicini a una quercia, si sperimenta molestissimo pizzicore alla cute, e vi si formano delle pustole e ampolle: da che derivano mai? La quercia è gremita di bruchi *processionari*, i cui minutissimi invisibili peli staccansi in massima copia dalla loro pelle, e trasportati dalle correnti aereo insinuandosi nella nostra cute a guisa di esili spine, ci cagionano quella molestia (2). Gli effluvi dei *solani* ubbriacano ed avvelenano.

Notissime pur sono le simpatie dei vegetabili, e come vicendevolmente s' influiscono senza immediati contatti. La fecondazione si effettua a distanza fra la pianta maschia e la femmina. « È veramente degno di attenzione (scrive il dottissimo prof. Gaetano Savi) ciò che si racconta della palma maschia di Brindisi e della palma femmina di Otranto. Questa da lungo tempo fioriva ed era sterile; ma allora quando ambedue furon cresciute a segno che gli spadici si trovassero al di sopra degli ostacoli che si opponevano alla diretta comunicazione fra loro, la femmina abbonì dei frutti. Questo fatto interessante è

(1) *Darwin, Amori delle piante, pag.* 275. *Gioia, Esercizio logico sugli errori di ideologia e zoologia, ossia arte di trar profitto dai cattivi libri, pag.* 63, *Milano* 1824.

(2) *Bonnet, Contemplazione della natura, tom.* 3, *pag.* 58, *not.* 1, *trad. ital.*

descritto in versi latini dal celebre Pontano (1), il quale visse sul finire del secolo decimo quinto, e fa conoscere a quanta distanza il polviscolo può essere trasportato dal vento, giacchè fra Brindisi e Otranto in linea retta ci sono per lo meno trenta miglia di distanza, sicchè, dandosi il caso di trovare un individuo femminino isolato fruttificante di una specie unisessuale, bisogna ben guardarsi dal decidere che egli abbia fruttificato senza fecondazione (2). » Non posso io però consentire coll' egregio botanico che i venti fossero la cagione del trasporto dei pulviuscoli fecondanti, perchè ciò dallo stesso tenore della narrazione rimane escluso. Infatti le correnti aeree anche nella esistenza d' infrapposti impedimenti avrebbero potuto, sollevando i corpuscoli del polline nell' atmosfera, trasportarli agli stigmi della femmina, o sarebbe rimasta anco in antecedenza fecondata: ma se a questo oggetto bisognò che gli spadici si trovassero al di sopra degli ostacoli che si opponevano alla diretta comunicazione fra loro, segno è che non bastava l' azione del vento per mettergli in quella comunicazione, ma voleavi un altro mezzo dipendente da una *comunicazione diretta*, la quale non poteva aver luogo che per intermedio d' imponderabili. Nelle piante che vivono costantemente sommerse, come l' *hyppuris*, *zuppia*, *zostera ec.*, la fecondazione si opera sott' acqua, ed in questo caso, dirò cogli eruditi Girardin e Juillet, è quasi impossibile l' ammettere il contatto del polline con lo stimma; e siccome queste piante sono prive degl' inviluppi fiorali, non si può nemmeno supporre che la loro fecondazione si operi come quella del *ranunculus aquatilis*, dell' *alisina natans*, dell' *illecebrum verticillatum*, i quali fioriscono e fruttificano sott' acqua, e la cui fecondazione si effettua per mezzo di una bolla di aria espirata dai loro involucri (3). Talchè vari insigni botanici, fra cui i citati ed A. Richard, ammettono come causa delle fecondazioni senza contatto un' aura pollinare *aura pollinaris*, vale a dire un imponderabile emesso dall' organo maschile (4).

(1) *Pontani Joviani Eridanorum, lib. 1.*

(2) *Savi, Istituzioni botaniche, pag. 224-25, Loreto 1840.*

(3) *Girardin et Juillet, Manuale di botanica etc., trad. ital. Milano 1834. pag.* 388-89.

(4) *Id. ibid.* Sembra doversi ascrivere ad un' attrazione d' imponderabile anche il fenomeno della *vallisneria spiralis*, i cui fiori femminei ascendono

I men forti animali all'appressarsi del lione, della tigre, avvegnachè peranche non gli scorgano, si peritano, tremano, vacillano. La chioccia custodita in chiusa stanza, laddove sovr'essa ancho altissimo aleggi lo smeriglio, per cho nè grido, nè stridore di penne possa ascoltarne, rauna crocciando la famigliuola sotto il materno usbergo delle pietose ali, e paventosa e smarrita va sovr'essa trepidando, finchè il ghermitore nemico non siesi a gran pezza dileguato. Io medesimo ho fatto esperienza che le tortorelle prese nidiache e cresciute in casa senza giammai esserne uscite e nemmeno tenuto in gabbia all'aperto, all'aggirarsi del falco anche in pressi assai lontani e fuori della lor vista ed udito, battono pavidamente lo ali, lamentevolmente tubano, palesano in somma con molti segni il loro tremoro e sgomento. Cagione di tali effetti probabilmente esser debbono le correnti degli imponderabili o lo effluviali della tigre, del leone, dello sparviero, lo quali investano i men gagliardi bruti, la gallina, la tortora, o dolorosamente commovano il loro organismo.

Nello simpatie fisiche quante mai volte non avvengono degli effetti straordinari, senza che possa rinvenirsene la causa in un mezzo ponderabile? Un giovane di dodici anni, sofferte delle convulsioni a varie parti del corpo, ne guarì, tranne alla estremità di una mano: se pretendeva stendere la palma di questa, la mano sana entrava subito in violenta convulsione; se allungava un solo dito della mano affetta, tosto per la intera durata di tal distendimonto il corrispondente dito della mano sana gagliardamente si contraeva (1). Essendo stato disteso un vessicatorio sul braccio diritto paralitico di un infermo, non vi produsse nissuno effetto, ma operò bensì nel rispondente luogo del braccio sinistro, eccitandovi rubefazione e vivi dolori, finchè rimase applicato al destro. Scomparsa in esso la paralisi assalse il manco, ed essendo guariti entrambi, i vessicanti perderono ogni azione sovr'essi (2). Si dirà cho questi furono consensi operati pel condotto dei fili nervosi: ma perchè, domando, il male non attaccò i centri del sistema nervoso e specialmente il cervello e gli altri tessuti, o si

alla superficie dell'acqua, e vi si schiudono: i maschi distaccansi dai loro peduncoli, salgono al pari sull'acqua e fecondano i fiori femmine: questi poi sen tornano al fondo del fiume per isvilupparvi i loro frutti.

(1) *Barthez, Nouveaux élémens de la science de l'homme, tom. 2, pag.* 28-29.

(2) *Id. ibid.*

determinò esclusivamente su quelli della mano e del braccio corrispondenti?

Spesse poi fiate, come già altrove notammo, si osservano fra gli uomini singolarissimi fenomeni di simpatie e antipatie: al primo aspetto una incognita persona vi desta amore od odio, attrazione o repulsione; ed una sola occhiata basta talora a creare amicizie o nimistà perpetue. Ogni spiegazione di ciò fin qui indarno tentata forse potrebbe oggi desumersi da correnti positive e negative di fluido elettro-magnetico fisiologico.

Checchè di ciò debba dirsi, è mestieri convenire che niuna ripugnanza opponendosi all'influsso di certi organismi o costantemente o temporariamente malefico verso i sonnambuli, anzi trovando esso appoggio nelle reciproche azioni degli esseri componenti i tre regni, e venendo a coro proclamato da tutti gli esperti di zoomagnetiche discipline, debbe considerarsi provato: quindi nelle sperienze puiseguriche rendesi necessaria la cautela di allontanare tutti coloro, il cui animo benevolo o indifferente non sia ben manifesto.

Pressochè tutti accordano che i sonnambuli lucidissimi raramente s'ingannano nella diagnosi e nella cura delle proprie malattie; ma tutti del pari consentono che i sonnambuli lucidissimi son più che rari; che anche questi non lo sono sempre nel medesimo grado, nè relativamente a tutti gli oggetti; che gl'intervalli della vera chiaroveggenza talora sono fuggevolissimi; che vi se ne vanno a vicenda intromettendo dei fantastici e chimerici: or dirò io, come mai riuscire a sceverare il filosofico dal poetico, la real visione dall'illusione, il falso dal vero in quanto appartiene alle altrui malattie? Perciò a me sembra cosa sempre piena di grandissimo pericolo il deferire ciecamente dal parere dei sonnambuli anche sperimentati lucidi, come vorrebbe Koreff e seco la maggior parte dei magnetisti.

« Una donna divenuta sonnambula (scrive Gauthier) esamina il suo stato ed in mezzo ad un'estrema agitazione dice al suo medico che in un designato giorno ella verrà assalita da grave malattia, della quale morrà il tal giorno, alla tal'ora. Il medico, buono e degno giovane, riman colpito da spavento e dolore: si affretta a svegliare la sua sonnambula, credendo di fare contemporaneamente svanire la formidabile predizione. Ohimè! si sarebbe dovuto invece operare tutto l'opposto, e la malata perì, come lo aveva annunziato. Se quel medico, avanti di fare un sonnambulo, si fosse degnato consultare

le regole e i principj magnetici, avrebbe saputo che i sonnambuli sono qualche volta spaventati dal proprio stato di salute, ed accade loro di calcolare con tanta esattezza l'epoca e i progressi di una malattia, che infatti la morte ne risulta imminente e certa: ma tal previsione è ben lungi dall'essere infallibile, mentre il magnetizzatore che riceve siffatta dichiarazione, ordinando sul momento stesso al sonnambulo di guardare quali possano essere i mezzi d'impedire l'avvenimento che teme, il crisiaco gl'indica, e non si parla più di morte (1). »

Bertrand si trovò ad un simile caso di un giovane affetto da sonnambulismo essenziale, che durante tale stato erasi persuaso di dover morire fra pochi giorni. Un magnetizzatore, riproducendo il sonnambulismo, cercava con molti ragionamenti di persuadergli esser vani i suoi timori, ma nulla profittava, ed il crisiaco con rapida progressione deperiva nella salute, e pochi giorni avanti quello, in che aveva fissata la sua morte, era già allettato, e presentava sintomi allarmantissimi. Avvisato Bertrand si recò subito all'infermo, lo sonnambulizzò, ed allora invece di perdersi in ragionamenti gli parlò enfaticamente dello smisurato potere che gli era dato esercitare per mezzo del magnetismo e, quando lo vide persuaso, gli gridò in tuono di sicurezza *non volere che gli accadesse nissun male*. Un subito cambiamento ebbe luogo nelle condizioni del malato; al suo destarsi era già molto migliorato, ed in pochi giorni perfettamente guarì. « Egli (aggiunge Bertrand) non ebbe conoscenza, dopo sveglio, nè delle sue primitive paure, nè del modo con che io era riuscito a distruggerne gli effetti (2). »

Ma nè come Gauthier consiglia, nè come adoperò Bertrand voleva diportarsi un cotale, secondochè il primo riferisce: « Un malato essendo stato posto in sonnambulismo, profetò la sua morte in modo precisissimo. Alle osservazioni del suo medico magnetizzatore indicò un rimedio, che doveva impedire ch'ei soccombesse: un assistente (non medico) propose al medico dell'infermo di non amministrare il rimedio e di *lasciar morire il malato per verificare la esattezza della*

(1) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 444. Questo autore nella successiva opera sulla storia del sonnambulismo narra che tale imprudente medico fu Georget, *tom.* 2, *pag.* 326.

(2) *Bertrand, Traité etc., pag.* 293-95.

facoltà di previsione... Ma Foissac indietreggiò per orrore, e il malato fu salvo (1). »

Che Erofilo ed Erasistrato con beneplacito dei greci tiranni notomizzassero i rei viventi per istudiare il *giuoco* delle palpitanti viscere umane (2); che il Falloppio fattosi boia del Tiberio toscano esercitasse eguali *vivezioni* sui condannati a, avvelenandogli prima, poscia col ferro anatomico gli squarciasse per fare sperienze (3) può bensì cagionare orrore non maraviglia; ma che nei nostri tempi tuttora esista la semenza di consimili manigoldi e carnefici è quanto eccede ogni credibilità. Eppuro... basta non voglio più dimorare in si luttuoso argomento.

Udiamo ora che cosa pensi Rostan in questo rilevantissimo tema. « Egli è per noi incontrastabile cho la energica potenza, di cui abbiamo segnalato gli effetti, può con seco recare danni ed inconvenienti di più maniere. I partigiani del magnetismo ed il sig. Deleuze il più saggio fra loro affermano non esisterne alcuno. Io sarei del suo parere, se tutti coloro che praticano il magnetismo fossero dei Deleuze, cioè degli uomini probi filantropi o sapienti; ma chi impedisce che il magnetismo non sia esercitato da persone male intenzionate imprudenti e ignoranti? E certamento il numero non ne è piccolo; ed allora quanti mai danni non sono a temersi!

(1) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 445.

(2) « Quum in interioribus partibus et dolores et morborum varia genera nascantur, neminem, putant, his adhibere posse remedia, quae ipse ignoret. Necessarium ergo esse incidere corpora mortuorum, eorumque viscera atque intestina scrutari; longeque optime fecisse Herophylum et Erasistratum, qui nocentes homines a regibus ex carcere acceptos vivos inciderint. *Celsi De re medica, lib.* 1, *praef.*

(3) « Si venenum sit frigidum, exhibemus mitridatum, theriacam, confectionem anachardinam, et vinum caldissimum, valens provocare febrem, quia febris multum resistit veneno frigido, quod ego expertus sum Pisis in homine anatomizzando. Nam princeps jubet, ut nobis deut hominem, quem nostro modo interficiamus, et illum anatomizzamus. Cui exhibui drac. 2. opii, et adveniens paroxysmus (nam hic patiebatur quartanam) prohibuit opii actionem. Hic gloriabundus rogavit ut bis adhuc exhiberemus, quod si non moreretur, ut procuraremus pro ejus salute apud principem: rursus illi exhibuimus extra paroxysmum drac. 2. opii, et mortuus est. » *Gabrielis Falloppii omnia opera. De tumoribus, cap. XIV., pag.* 396. *Venetiis* 1584.

« Il magnetismo mal diretto può cagionare dei gravi accidenti. Io l'ho veduto produrre un malessere generalo, vivi dolori, cefalalgie pertinaci, violenti cardialgie, paralisie passeggiere ma incomodissime e dolorosissime; uno scuotimento nervoso generale predisponente a tutte le nevriti; una eccessiva fatica, una gran debolezza, una magrezza estrema, soffocazione, asfissia; ed io non dubito che la morte stessa ne potesse resultare, qualora si paralizzassero i muscoli della respirazione; l'alienazione mentale, la melancolia frequentemente ne sono state la consegnenza. »

Nella conclusione poi, riepilogando, ripete: « Poter esser dannevole che il magnetismo sia esercitato da tutta sorte di persone; abbisognare molta saggezza, prudenza, sagacità, moderazione per ricavarne dei buoni effetti; quando è applicato intempestivamente, può produrre dei gravi accidenti... Ma alla perfine un agente, che dà luogo a resultati sì importanti, e che possono avere una sì grande influenza sui progressi della medicina, non dover esser disprezzato da medici zelosi della loro arte e del bene dell'umanità; ed eziandio il governo, interdicendone con severità l'esercizio ai vagabondi e malvagi, ed imitando i governi del Nord, dover provocare le ricerche autentiche e legittime su questo novello agente, istituire degli stabilimenti, ove dei medici che congiungessero la veracità allo scetticismo, il desiderio di apprendere a quello di essere utili, la sagacia all'istruzione, finalmente presentando tutte le desiderabili garanzie, facessero delle continue e moltiplicate osservazioni tanto fisiologiche quanto patologiche su questo importante soggetto (1). »

Su questo passo di Rostan strepita, tempesta e tuona Debreyne e tutta la greggia antagonistica, dando biasmo e mala voce al magnetismo, ed a coloro che lo studiano e adoprano; ma egli con tutta la greggia ricorre ad una gherminelluccia, secondo il solito di chi in mala fede parteggia, perchè non fiata che innanzi Rostan abbia specificati e levati a cielo i vantaggi del magnetismo; sopprime di pianta tutto il primo periodo, *Egli è per noi incontrastabile ec.*, e nulla cura e preterisce nel secondo la frase *il magnetismo* MAL DIRETTO, riporta solamente quello che segue, e non fa il minimo cenno dello squarcio conclusivo; vale a dire lestamente trafuga tutte quelle espressioni che dimostrano, Rostan non aver altrimenti esposto che quei danni

(1) *Rostan*, *Cours etc.*, *pag.* 67, 85, 86.

accompagnino per sua natura e sempre il magnetismo, ma soltanto allorquando viene esercitato *da persone male intenzionate imprudenti ignoranti, quando è mal usato ed applicato intempestivamente; doversi soltanto professare da uomini specchiati con autorizzazione governativa*, e così via discorrendo. Questa leguleica trappoleria, invero anzi goffa che no, non è il più bel segnacolo della giustizia di lor causa (1).

(1) Il sig. dott. Turchetti si destreggia col medesimo giochetto, riportando quel passo di Rostan del pari mutilato e monco, e vittoriosamente conchiudendo: « Dopo tutto questo ognun vede che il magnetismo animale lungi dall'essere un agente salutare, è un agente eminentemente morboso. » *Cenni ec., pag.* 90; cioè secondo il suo dettato un *romanzo fisiologico* EMINENTEMENTE MORBOSO.

Oltre a ciò, secondo il sig. dottore, il magnetismo è « un'aberrazione dell'umano pensiero, consiste in chimeriche fantasticherie di fantasie inferme; *pag.* 44; ha seguito la progressione di tutte le false asserzioni, che nel loro progresso lungi dall'apparire più comprovate si fan conoscere sempre più per improbabili ed infine per IMPOSSIBILI; *pag.* 60; è infinitamente distante da ogni ombra di vero; *pag* 62; è provato che non ha esistenza che nella credulità degli uomini; *pag.* 66; è il solo falso, il fantastico, in una parola il solo LETTO DELLA VERITÀ: » *pag.* 64; (e potrebbe aggiungersi il solo guscio di una chiocciola, la buccia di una serpe, un sonaglio senza battaglino. Ma anche *il solo* TORO *della verità* qualche cosa pur'è: resta unicamente a sapersi come mai esso valesse a conciliare il sonno *dell'* IMPOSSIBILE, molto più *essendo egli* EMINENTEMENTE MORBOSO). Però questo *romanzo*, questa *chimera*, questa *fantasticheria*, questa *meno che ombra*, questa *inesistenza*, questo IMPOSSIBILE *eminentemente morboso* presenta « dei fenomeni, che dipendono probabilmente dalla *ineguale distribuzione del* FLUIDO VITALE prodotta dall'alterata influenza della nostra fantasia. » *Pag.* 66.

Inoltre secondo il nostro autore « colle sperienze (delle prime commissioni francesi) vincitrici di ogni dubbio, matematicamente comprovanti la *non esistenza* del fluido magnetico animale, fu DEL TUTTO *rovinato* in Europa il *mesmerismo*: il rapporto Bailly *spense* PER SEMPRE il mesmerismo colle sue conclusioni rigorose. E quando il tempo, che deve rendere legittimo ogni giudizio, ha sanzionato quello dell'Accademia di Parigi, e quando il mesmerismo lungi dal risorgere in più chiara luce col correre del tempo (com'è proprio del vero) è rimasto una pagina della storia delle *alienazioni ed aberrazioni intellettuali*, noi siamo autorizzati a concludere *con* PIENEZZA *di prova* che il *supposto fluido magnetico* di Mesmer non è mai esistito. » *Pag.* 70-71. A detto

Concluderò in questo tema con un caso singolarissimo narrato dal Ricard. « Qualche volta incontransi dei soggetti insubordinati,

poi del medesimo autore « è impossibile non conoscere i **PROGRESSI** che da mezzo secolo a questi tempi ha fatto il magnetismo animale, *mesmerismo* o sonnambulismo che dir si voglia. Ha tentate **TUTTE** *le caste*, ed in qualche capitale di Europa si è fatto strada ancor nelle *alte classi* della società. Si è vista *la medicina costretta* **A LOTTAR CORPO A CORPO** contro i di lui principj, che sono opposti alle massime della scienza: » (siccome Ercole ed Anteo o, a meglio dire, Dorcone mascherato da lupo col cane di Dafni. *Longo Sofista, Amori di Dafni e Cloe. Trad. di A. Caro. Firenze* 1839, *pag.* 26 *e segg.*) « Si è invocato il suo ministero nella spiegazione dei fenomeni cabalistici estatici sonnambulici nervosi, e si è quasi quasi proclamato che col fluido magnetico si possono spiegare tutti i fenomeni fisiologici e patologici. Si sono pubblicate delle opere voluminose sopra questo tema, se ne sono occupate le Accademie, *è divenuto popolare* per le animate polemiche che ha suscitate, ed anco i profani » . . . (cioè tutti quei sacrileghi filosofi, che senza possedere la medica aperizione di mascella, hanno ardito occuparsene) « hanno intavolato delle calde discussioni su questo argomento. Molti autori lo hanno trattato coi colori di un riprovevole entusiasmo, altri colla sferza dell' assoluto scetticismo. Ed intanto le opere degli uni e degli altri si sono diffuse per la Francia, per la Inghilterra, per la Germania, e qualcuna è pervenuta ancora in Italia . . . . *Niente è mancato ai nostri giorni per dar* **CELEBRITÀ** *al magnetismo.* » *Pag.* 9-10. E tutto questo chiasso, trambusto, rovinio chi lo ha fatto dal giorno del rapporto Bailly in poi? una sua miseranda vittima sacrificata sull'altare della ragione; *un rovinato, un* **MORTO**, *un* **SEPOLTO** PER SEMPRE *in tutta l'Europa!* Chi sa che anche questo non sia stato un miracolo della **INEGUALE DISTRIBUZIONE DEL FLUIDO VITALE PRODOTTA DALL'ALTERATA INFLUENZA DELLA FANTASIA!** « Non resta al *magnetismo* **DI OGGIDÌ** che un falso *splendore* ed una ridicola pretensione di elevarsi al grado di conoscenza del sommo Iddio . . . . Intanto resti a vagare quasi pascolo dell'umana *credulità*, quasi alimento all'*ozio* dei magnati, ma non osi *cimentarsi colla medicina sperimentale* ricca già di tanta gloria e foriera di gloria maggiore. » *Pag.* 79-80. Chi è che possiede questo *splendore*, comecchè di lucciolone da siepe? Chi vuole agguagliarsi a Dio? Chi va attorno vagolando e porgendosi ai magnati per fieno, per balocco, per ozioso *missirizzi?* . . . . **UN MORTO CHE CAMMINA!** . . . Ed egli non deve *cimentarsi* colla medicina sperimentale? Come non deve cimentarsi, quando già ha fatto con lei alle braccia, quando vi ha *lottato corpo a corpo*, e chi sa mai qual sia rimasto al di sotto? Questo è veramente un serrar la stalla, allorchè, con reverenza della laurea, sono scappati i buoi.

cioè che oppongono una resistenza incredibile a quello stesso che gli ha posti nello stato magnetico. Allora, se il magnetizzante si ostina a fare obbedire il ribelle, ne possono succedere da quest'azione contraria non solamente le più orribili convulsioni, ma eziandio una condizione di crise veramente spaventevole. Ecco quanto mi avvenne ad Angoulême nel 1836.

« Io magnetizzava uno de' miei sonnambuli ordinari. Dopo avergli fatto eseguire qualche esperienza col comandamento orale, volli che obbedisse al mio ordine mentale. Egli se ne restava assiso in uno stato di perfetta calma. Mi allontanai da lui di circa tre passi, e gli ordinai mentalmente di alzarsi e venire a me. Esso da prima fece un cenno negativo, ma strascinato da una forza attrattiva più potente della sua opposizione, si alza, move un passo, e siccome in quel momento s' illanguidì la mia volontà, ei riman là, e mi dice molto seccamente: — No, non voglio farlo. — Questa resistenza mi piccò, sicchè assunsi spontaneamente una volontà così imperiosa che il sonnambulo, non potendo più reggere, fu colpito ad un tratto da un movimento convulsivo indicibile, e come se fosse stato colto da tetano il suo corpo gli fece un arco in addietro, si udì un terribile croscio di tutte le articolazioni, e lo sventurato, descrivendo un quarto di cerchio, andò a precipitare a più di tre passi lontano. La caduta fu sì violenta che tutti gli altri presenti a questa scena crederono che la parte occipitale del cranio fosse fratturata. Allora lo

Ma a proposito! abbiamo veduto come il sig. dottore opini che i *fenomeni del magnetismo dipendano dalla ineguale distribuzione del fluido vitale prodotta dall'alterata influenza della fantasia*. Però il sig. dottore poco appresso soggiunge: « Foissac e Rostan i due gran protettori del magnetismo dicono che il fluido magnetico non può aver nulla a comune nè coll'elettrico, nè col calorico, ma che è un'emanazione della vita. Ma santo Iddio! come si fa ad illudersi fino a questo punto ed ammettere l'esistenza di un *fluido non necessario, nè provato?* Sarebbe meglio, come fanno alcuni tedeschi, riportare questi fenomeni *agli spiriti satanici*. » *Pag.* 86. Ma santo Iddio! ripeteremo noi, come si fa ad ammettere un fluido vitale produttore dei fenomeni del magnetismo, o poi negare il medesimo fluido vitale produttore degli stessi fenomeni del magnetismo? Poichè il sig. dottore continuamente si trova in aperta pugna di cose e di parole con sè medesimo, per l'ultima volta gli auguriamo di studiare un po' meglio l'argomento che tratta, oppure, anzichè così brancolarvi, limitarsi senz'altro alla *scienza degli spiriti satanici*.

individuo rimase immobile, la respirazione fu soppressa, e tutti i sintomi della morte manifestaronsi. Uno dei medici assistenti si affrettò di recar la mano alla regione precordiale del soggetto e di toccare successivamente parecchie arterie, ma non riscontrò niun segno di circolazione. Frattanto io non aveva perduto la testa; siccome erami incontrato in siffatti casi con due epilettici da me guariti, conservai la mia calma ordinaria, e invitai le persone che mi circondavano a mantenere il più religioso silenzio. Da principio mi assicurai, il cranio non essere offeso o non avervi stimite per la battuta. Dopo feci delle dolci frizioni al petto e alla regione epigastrica, e poichè aveva in mira di convincere i miei allievi dei pericoli in certi casi del magnetismo, pregai un medico di verificare nuovamente lo stato cadaverico del sonnambulo. A quest' oggetto gli fu collocato uno specchio davanti alla bocca ed al naso; in capo a tre minuti non era appannato: furono adoperati altri mezzi, e si conchiuse, la morte essere effettiva. Fu allora che incominciò l'opera mia lunga e penosa. Le prime cure le rivolsi a ristabilire la respirazione e la circolazione, praticando delle frizioni sul petto, delle insufflazioni nelle cavità nasali, poi nella bocca e delle lunghe passate discaricanti dalla testa ai piedi; faccenda che durò più di un quarto d'ora. In appresso mi convenne rendere al corpo e alle membra la loro vita ordinaria e finalmente riparare ai disordini del cervello e del sistema nervoso; poichè rinvenuto il mio sonnambulo vagellava, e le sue idee erano affatto sconnesse: in una parola egli era caduto in demenza. Questa ultima operazione fu lunga, mentre durò più di cinque ore. Quando lo individuo fu ritornato allo stato di sonnambulismo semplice, e fu ristabilito l'ordine, mi rendè conto di tutto quanto aveva provato. Mi significò fra le altre cose che, se avessi per un solo istante cessato di pensare a lui durante la sua crise, sarebbe trapassato dalla morte apparente alla reale. I seguenti giorni lo magnetizzai con molto riguardo e dolcezza, e dopo una settimana potei giudicare nulla aver perduto della sua lucidità; cosa non meno sorprendente della medesima crise (1). »

La lunga sua pratica certo doveva avere insegnato al Ricard, riuscir cosa dannevole il contrariare i sonnambuli, la cui affettibilità nervosa è tanto potente. Eppure egli *si piccava*, perchè non obbedivano,

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 259-261.

e qnasi gli trucidava: sarebbe lo stesso che un medico classico, allorchè un malato non adempie qualcuna delle sue prescrizioni, *per picca* gli desse un gagliardo veleno. In favor di Ricard potrebbe osservarsi, non aver lui potuto prevedere che gli effetti della sua volontà sul crisiaco dovessero riuscire così formidabili e funesti: ma checchè sia di ciò, udimmo che quel misero apparve colpito da vera morte: ora qualunque non dirò medico ma essere umano avrebbe subitamente e senza perdere un attimo di tempo impiegato tutte le proprie risorse per richiamarlo alla vita: invece il pro' magnetista che faceva egli in sì doloroso da lui provocato frangente? *per istruzione degli alunni* si divertiva a dilazionare con invito ai circostanti di palpare, stazzonare quel mal capitato per verificarlo effettivo cadavere: nn minimo istante d'indugio poteva del tutto finirlo, e pure gli si presentavano bellamente davanti degli specchi, come a lisciantesi zerbino, per conoscere se anche lo estremo alito fossesi spento!!! Una sola di tali manigoldesche fazioni basterebbe a destare, non ch'altro, orrore, se non contro la dottrina magnetica incolpevole delle enormezze di chi la professa, certo verso consimili scenici gladiatori.

Fin quì dei danni fisici che possono derivarsi dal magnetismo: consideriamo ora i danni morali, e ndiamo lo stesso Rostan.

« Ma questi effetti non offendono che la salute: secondo noi ve ne hanno anche dei più formidabili. La persona magnetizzata si trova in nna assoluta dipendenza del magnetizzatore, e generalmente non ha altra volontà che la sua; di più, quando anche volesse opporsi al magnetizzante, questi può, quando gli piaccia, toglierle ogni potenza di agire ed anche di parlare; è questo, come dicemmo, uno dei fenomeni che più facilmente producesi. Quali terribili conseguenze non può ella cagionare siffatta onnipotenza? Qual donna, qual fanciulla sarà sicura di uscire intatta dalle mani di nn magnetizzatore, che intanto potrà agire con maggior sicurezza, in quanto che il ricordo dell'accaduto interamente rimarrà cancellato allo svegliarsi? Conviene altamente proclamare che il magnetismo compromette al maggior segno l'onore delle famiglie, e sotto questo rapporto deve esser denunziato ai governi. Ma supponghiamo per un momento che il magnetizzatore ordinariamente giovane o adulto e fornito di bnona salute resista alla facilità di abusare della sua adepta; che la sua virtù lo faccia trionfare

dell'attrattiva di un *testa testa* e dell'impunità; che vergognoso di sua viltà rigetti con orrore ogni idea criminosa, il che è molto esigere dall'umanità: quanti altri mai pericoli non esiston tuttora? Un magnetizzatore non può carpire dei segreti importanti e rivolgergli a proprio vantaggio? Non è noto che talvolta la felicità delle famiglie va connessa al segreto di alcune speciali circostanze? Nell'una si vuol celare la propria origine, nell'altra la propria fortuna; in questa la malattia di alcuno de' suoi; in quella un ambizioso disegno e simili. La scoperta di qualcuno fra questi segreti non può cagionare lo infortunio di un'intera famiglia? Ma ciò non è ancor tutto. Si è formalmente negata la influenza dei sessi; ma a torto, poichè tale influenza è potentissima. La sonnambula contrae verso il magnetizzatore una riconoscenza, un attaccamento senza limiti; cosicchè da tal principio ad una vera passione è breve passo. Io credo che, se facile è la violenza, la seduzione meno per sè stessa odiosa è più facile ancora. Come volete voi resistere a reiterati toccamenti, a sguardi teneri, a giornaliera coabitazione, a testimonianze di premura da una parte e di riconoscenza dall'altra? Ciò non è possibile. Nata la intimità... se ne possono prevedere i risultati.

« Io non pretendo che ciò accada sovente: so benissimo potersi impunemente magnetizzare delle donne non giovani e non belle, colle quali e per le quali nulla avvi a temere. Dirò pure che ciò accade nella maggior parte dei casi; ma voglio soltanto significare essere un occasione di corruzione dei costumi, e doversi trovare chi soccomba alla tentazione. Così il magnetismo può divenir pericoloso per la salute e del pari pregiudizievole alla pubblica morale. Per ovviare a simili inconvenienti il governo dovrebbe interdirne con severità l'esercizio, e non permetterlo che a soggetti superiori ad ogni eccezione (1). »

Tutta questa omelia di Rostan vorrei fosse laudabile per ragione, come lo è per intenzione. Primieramente ella si distrugge da capo a fondo in un amen. Ad evitar tanta ruina di Troia basta un nonnulla. Quando trattasi di giovani e belle, invece di *magnetizzatori* si adoperino delle *magnetizzatrici* della stessa famiglia, poichè elleno sono egualmente abili; se non ve ne hanno, si prenda qualche parente

(1) *Rostan, Cours etc., pag.* 67, 68, 69.

od amica; e per evitare il pericolo del sobbillamento e cicaleccio tendente a sapere i segreti, che sarebbo tanto maggiore nell'indole femminina, assista qualcuno della casa alle magnetizzazioni. Così ecco il gran catafalco rovesciato da un sassolino. Si dirà con Dupotet e contro la opinione di Deleuze, di Gauthier ed altri che una donna non è atta a compire adequatamente un lungo trattamento, essendo ignara di fisiologia, di patologia ec., che può spaventarsi a qualche crise, divagarsi, sciorinarsi ec. Ma anche questo malo ha il suo rimedio: sia spettatore un medico, e diriga il trattamento. Ma lasciando star ciò, io risponderò a Rostan che il potere magnetico, almeno per quanto pressochè tutti i magnetisti affermano, non è sì dispotico e irresistibile, quale egli lo proclama; che, ove trattisi di nuocer loro, i sonnambuli sogliono ribellarsi; cho i *testa a testa* da lui così paventati non sono necessari, perchè il magnetismo riesca proficno, e può amministrarsi in presenza di altre persone; che molto meno necessarì sono i reiterati toccamenti e gli sguardi teneri, poichè oggi più non si tocca e, se si guarda fissamente, perchè dicesi la virtù magnetica per eccellenza slanciarsi dagli occhi, non credo che in ciò vi abbia parte la tenerezza; cho ad ogni modo e toccamenti e sguardi teneri e visite giornaliere e testimonianzo d'interesse da una parte e riconoscenza dall'altra possono aver luogo anche trattandosi di un medico classico; che la intimità fra esso e la clientula può egualmonte stabilirsi e partorire le stesso stessissime conseguenze; che l'esercizio appunto della medicina e specialmento della chirurgia è anch'esso un'occasione di corruziono di costumi per quelli che amino tal corruzione; che infine, laddove il magnetismo si professi da medici o da nomini dati agli studi dello scienze, ninn pericolo è da temersi, oltre quelli cho la medicina e la chirurgia accompagnano. Anche in queste non puossi ovviare agli abusi, ma per fortuna essi sono infrequenti, come infrequenti denno essere nell'esercitamento della medicina magnetica. Ed al fermo convieno retribuire giustizia al medico ceto; esso giova ripeterlo, oltr'essero il più dotto corpo sociale, è anche il più morale. Concentrato il medico fino dalla giovanile età nei positivi severissimi studi della natura, usato per lo sale notomiche, dovo il miserando spettacolo dei propri simili incadaveriti dee spegnere ogni immaginazione, ingagliardire la meditazione o distorro dalle scurrilità e fragilità umane; tuttogiorno oppresso da tristissimi pensieri,

da ansie dolorose, da turbatrici incertezze sul destino de' suoi infermi, da lutluosa contemplazione di morbi e di morti, da fisica fatica, egli è al certo meno proclive di chicchessia alla licenza, alla effrenatezza dei costumi. Inoltre una potentissima causa debbe affatto distornarnelo, ed è il suo proprio interesse; chè mal provvederebbe al medesimo colui che invece di corrispondere alla fiducia, all'affetto delle famiglie, vi spargesse il disonore e lo scompiglio. Ma ho per fermo non tanto ad utile proprio i medici esser morigerati e continenti, quanto per educazione, per abitudine, per principj; della qual cosa manifesto ed onorato segno ne offrono le loro opere, nelle quali scrupolosamente suol venire non solo rispettata, ma inculcata la morale ed anche con appositi scritti insegnata e raccomandata (1).

(1) Giacchè mi se ne offre il destro, non voglio trapassar oltre senza far motto di una recente operetta del dott. Dazio Olivi senigalliese, intitolata: *Intorno all' arte di piacere. Senigallia dalla tipografia Lazzarini* 1840. Dico adunque che questo libretto *Picciol di mole e di valor gigante* più particolarmente diretto a ingentilire i costumi della gioventù contiene a gran divizia verità, e che in certa guisa può considerarsi coma florilegio di filosofia morale antica e moderna, da doversi addentro scolpire nel cuore dei giovani, cui tale scritto vien destinato: conciossiachè dalla virtù di que' solenni principj sia certo da sperarsi vera consolazione sociale; dico che opera santa compie colui che di tali dogmi si porge banditore in questi tempi, ne' quali fra molte gentilezze vi ha serezio di non poche turpitudini che, siccome le antiche, svaniranno appunto al crescer di quella sì limpida dottrina, anche per castità di eloquio e per graziosa snellezza didascalica raccomandevole; dico che è invero una benedizione quella di un medico che non si allaccia la zimarra da visdomino, come sogliono alcuni de' suoi tronfi confrati; non adagia sua celsitudine il dottoratico sulla groppiera della mula in gualdrappa, per dar l'ambio ai baleni; non monta sulla bica delle tumide vessiche lunari e degli otri astolfiani, per sogguardare in cagnesco la gentilezza delle lettere o per aombrarne, come giumento selvatico sol' uso all' erica e al cardo che incontri un cespo di mughetti; non istà aguatando, *Com' uom che a nuocer luogo e tempo aspetta*, per mordere e manomettere quanto di buono e di bello da altrui si produca, contro tutti boare per sè porre in candelabro; chè invece sapiente ma modesto, ingenuo ma gentile, cauto ma operoso, prudente ma affettuoso, consacra sua vita alla prosperità fisica e morale de' propri simili, disacerbando talora le gravi cure colla dolcezza delle sacre muse secondo il costume dei Fracastori e dei Redi magnanimamente dall' Olivi imitato; dico che ad uomini di tal fatta, i quali immersi nella

Ma a che mai vado io mulinando difese del magnetismo, quando un formidabile colosso antimagnetico colla sua clava erculea sta per abbacchiarmi? Parlo del nostro antico graziosissimo Lafont-Gouzi. *I magnetizzatori* (egli tuona) *ciechi o* CHIAROVEGGENTI *son dunque nemici della ragione, della civilizzazione, della società, e sono più colpevoli, dice Foddrè, di quelli che attentano alla vita, poichè alterano, avviliscono e paralizzano la nostra reale e divina natura.* Poi facendosi a provare che il magnetismo è *insalubre immorale e sovversivo dei diritti dell' uomo*, allega per principali argomenti; che *sotto i governi teocratici gli stregoni venivano puniti come corruttori, seduttori e perturbatori della società*; che *in materia di principj sociali il traviamento è grave e talvolta conseguito da resultati incalcolabili*; che *la ragione non ha spesso che una strada, e la ragion mobile ostinata e capricciosa de' giudei non poteva uscire dalla via legale senza cadere nella stravaganza, nell' abbrutimento, nella schiavitù che Baal, Iside,* GIOVE, *Pitone trascinavansi alla coda*; *che stregoni, magnetizzatori, gnostici, illuminati* sono la stessa diabolica genía; che nella SOCIETÀ TEOCRATICA DI MOSÈ *questo affare capitale autorizzava le misure della* DITTATURA ROMANA: CAVEANT CONSULES NE QUID RESPUBLICA DETRIMENTI CAPIAT. Riportale poi le leggi degli Ebrei, che comminano la morte ai fattucchieri invasi dallo spirito di Pitone, e l' ordinanza di Luigi decimo quarto contro gl'indovini e incantatori, procede a dire che i *medici legali dei nostri tempi hanno cessato di occuparsi dei maliardi e sortilegi, non credendo alla esistenza di un tal potere; ma oggidì come chiuder gli occhi o mantenere il silenzio sovra ciò, tostochè cento magnetizzatori confessano i fatti e le azioni criminose di questo genere?* che l' esercizio del magnetismo, siccome cosa abominanda e satanica, non può esser permesso *neppure ad Aristide, a Fenelon, a d'Aguesseau in presenza di un*

solitudine e mistero degli studi od affissi ai letti del dolore, dove spariscono le vanità, mostrano a qual fine furono creati simili a Dio, si vorrebbono tributati que' plausi ed onori, che la presente età in ciò più imbriaca delle trascorse profonde invece agli scentifici e letterari automi, che più strepitano, e gracchiano, e tempestano, e menano di turibolo ai magnatizi e principeschi nasi, ben mostrando che origine traggon bastarda dal rettile primigenio; oppure bassamente servono a certi principj, a certe credenze, a certe convenzioni tutte proprie di egoistiche sette o teosofiche o politiche, delle quali non mai la candida verità o il pubblico vantaggio ma il personale livido interesse e la smodata ambinazione sono moventi esclusivi.

notaro e di quattro giandarmi; perchè i giandarmi non possono impedire l'effetto dei malefizi, che rendono il magnetizzatore padrone del magnetizzato, e nemmen la guardia che vigila alle barriere del Louvre non sarebbe buona a difendere dal magnetismo I RE DI FRANCIA : perciò conclude che *per tutti questi motivi il magnetismo deve essere interdetto e condannato a forma* DEL TESTO DELLA LEGGE ROMANA DA LUI CITATA.

Trapassa in ultimo il nostro eccelso autore a investigare, se il codice francese SIA APPLICABILE *a siffatti malefizi magnetici*, ed osserva che il giureconsulto *Merlin sembra confondere i magnetizzatori cogli stregoni volgari della Brie, fattucchieri di bassa e vil condizione che talvolta figurano alle pubbliche sedute. Il magnetismo però* (ei prosegue) *come abbiamo veduto*, È DOMICILIATO PIÙ IN ALTO *ed i suoi ministri molto differiscono dai malefici che tribolano le classi popolari. Si tratta infine di un'arte di gran conseguenza, poichè strettamente si lega ai* DELITTI *ed ai* CRIMINI *i più mostruosi, alla subornazione, alla captazione, al dolo, alla frode, all'omicidio premeditato, ai più colpevoli attentati. Io domanderò solo ai giureconsulti ed ai magistrati se esista un principio di diritto, una legge qualunque che permetta ad un uomo di esercitare un potere irresistibile sovra i suoi simili? Risoluta questa questione, domanderò se lo insegnamento e la pratica del magnetismo non dovrebbero venire interdetti perseguitati condannati dai magistrati e dai tribunali del regno?* (1)

Ed io risponderò francamente, esemplarissimo ser lo dottore, che que' diabolici magnetizzatori dovrebbero essere attanagliati, squartati e appesine i brani ai quattro venti con affissavi un' ordinanza reale che proibisse ai corvi e ai tafani di mangiarli, e ciò per tutte le profondissime e veramente sovrumane ragioni da voi magistralmente ragionate, e specialmente poi per quella che chiude ogni profana bocca, tronca affatto la disputa, rovescia ogni ostacolo, eradica ogni dubbiezza, quella cioè *che nella società teocratica di Mosè questo affare capitale autorizzava le misure della dittatura romana.* CAVEANT CONSULES NE QUID RESPUBLICA DETRIMENTI CAPIAT (2).

Qui ogni lettore ride di quel riso, la cui dolce smascellata ebbrezza lo fece denominare *riso degli Dei*: buon pro gli faccia!

Infine poi giova ripetere, perchè questo subietto è importantissimo,

(1) *Lafont-Gouzi, Traité du magnétisme etc., pag.* 136-153.

(2) Avvertasi che tutti i riferiti passi in corsivo e maiuscolo sono *letteralmente* tradotti.

che parecchi insigni autori concordano che, qualora un magnetizzatore tentasse abusare di un sonnambulo, allorchè questi non partecipasse della sua corruzione, non potrebbe venirne a capo, mentre egli resisterebbe di tutte sue forze, e cadrebbe in convulsione, oppure si desterebbe. È notevolissimo in questo proposito un passaggio, che affermasi dettato con molti altri in tempo di crise da quella sonnambula, di cui toccammo ed in appresso nuovamente parleremo. » La presenza di persone che nutrono sentimenti contrari impedisce il sonnambulo di diventar chiaroveggente o almeno di esternare i suoi pensieri. Si farà bene ad allontanare i curiosi, i motteggiatori o tutti quelli la cui presenza potrebbe incomodarlo, ond' evitare delle spiacevoli conseguenze. Vi sono poi delle persone, le quali pretendono che le crisi sieno contrarie ai buoni costumi o alla convenienza. Ciò non può mai esser vero che riguardo a coloro che nello stato di veglia hanno un carattere moralmente cattivo, e nel caso in cui d'accordo coi loro magnetizzatori non respirano che la depravazione. Anzi è specialmente in crise che l'uomo si forma delle idee chiare e nette sul buon impiego de' suoi mezzi e sull'abuso che può farne. Se un magnetizzatore dimenticasse sè medesimo al segno di commettere qualche indecenza, la persona che è in crise ne uscirebbe subitamente, e tantosto si desterebbe (1). »

Niuno o rarissimo pericolo è dunque a temersi pel lato morale dei magnetizzatori rispetto a viziose intemperanze cui potessero slasciarsi verso le sonnambule, qualora si osservino quelle norme, che non tanto i precetti dei probi scrittori di tali materie, quanto i consueti modi di una civile educazione consigliano. Che poi avanzi un mero possibile di qualche abuso, come niuno potrà denegarlo, così neanche trarne ragione di maraviglia, scoraggiamento o avversione alla magnetica scienza. Imperciocchè, se egli volge uno sguardo alle cose di tutte specie passate e presenti, in ciascuna discerne potersi insinuare la corruttela, e le più sacre andarne per lo prime guaste e contaminate. Altre volte il dicemmo; qual più religioso ministero della classica medicina? Eppure non sonovi stati dei mostri (accarezzo il beato pensiero che la moderna civiltà gli abbia spenti), i quali hanno cacciato il coltello anatomico nelle viscere vive o versatovi pronto o lento veleno o con appositamente contraria mortifera

(1) *Deleuze, Hist. critiq., tom. 2, pag. 190.*

cura immolate molte e molle viltime offerle in olocansto a cnpidilà di ricchezze, a sele di vendetta, a disegni ambiziosi, in somma a qualche loro codarda e infame passione? Or dunque, se nei malvagi di qualunque condizione e' sieno pur lroppo non è dalo fiaccare nè la volontà, nè la potenza al misfare, dovreme proscrivere una nueva scienza lanto feconda di sovranamente utili risullamenti, sol perchè quei vituperati possono anch' essa sozzare, attossicare?

Bensi de' rischi molto più probabili io ravviso emergere da diversi allri fonti d'immeralità, d'ignoranza o d'imprudenza nel subietto magnetico. Uomini espertissimi in lali malerie ce gli additano, e noi, benchè allrove gli abbiamo in parle segnalati, pnre vogliamo ulleriormente notarli per via più rendere accorti e cauli i cultori della novella dottrina.

Il conte di Lntzembourg membro della società dell'armonia di Strasbnrgo grandemente insiste sulle precauzioni necessarie per esercilare cen vantaggio il magnelismo, e per evitarne i pregiudizi. Ei rigetta assolntamente (manco male!) i principj dei magnetizzalori spirilualisti, e moslra che, fissando lo inlelletto dei sonnambnli sovra idee metafisiche, si corre pericelo di fargli impazzare. Sostiene che, se la crise sennambulica è sovente indispensabile per ottener la guarigione, una vella questa conseguita, non pnò continnare che in forza di un' affezione cerebrale conlraria all'armonia fisielogica, e che in lal caso il sonnambulismo divenla esso medesimo una malattia nervosa. Egli raccomanda di ascoltare con molta diffidenza e prudenza le consultazioni dei sonnambuli inlorno le altrui malattie, ed assicura che i sonnambuli medici sono rarissimi, che mille cause possono turbare la chiaroveggenza loro, e che, riporlandosi ad essi e facendogli lroppo spesso parlare di altri individui o con soverchio sforzo di spirito, si risica di cagionar loro mollissimo male: oltre che gli errori in cui incorrono anche senza avvedersene, possono coslar la vita a quelli pei quali vengone consultati (1).

In questo tema Ricard soggiunge. « Quando si tratta di prendere il parere di un magnetizzato relativamente ad allri, mille

(1) *Extrait des journaux d'un magnétiseur attaché à la société des amis de Strasbourg avec des observations sur les crises magnétiques connues sous la dénomination de somnambulisme. Strasbourg, 1786. Nouveaux extraits des journaux d'un magnétiseur etc. Ib. 1788. Deleuze, Hist. critiq., tom. 2, pag. 211-213.*

difficoltà si presentano all'uomo coscenzioso: la lucidità del sonnambulo è ella stata sufficientemente sperimentata, perchè gli si possa accordare piena confidenza?... Il sonnambulo è egli di buona fede nel suo sonno?... Il desiderio di guadagnare dei danari non è il suo precipuo movente?... Sarà abbastanza leale per dichiarare che non è chiaroveggente, qualora la sua lucidità siasi per un momento indebolita?... Colui che lo dirige è egli capace di ben regolarlo?... Tutti i magnetizzatori, o coloro che si spacciano per tali, sono assai probi per rigettare le opinioni del loro sonnambulo, quando sanno che esso può indurre in errore il disgraziato che si confida alle sue parole?... La sete del guadagno non ispinge forse entrambi ad abusare del sonnambulismo?... Il sonnambulo è veramente magnetizzato tutte le volte in cui parla ad un infermo, oppure finge di esserlo? Colui che disimpegna più consulti nel medesimo giorno non confonde punto gli stati patologici e i mezzi terapici?... Io non finirei più se dovessi proseguire tutte le opportune domande. Ohimè ohimè! poveri malati quanto vi compiango! per un buon sonnambulo consultore ve ne sono a centinaia di cattivi (intendo parlare dei sonnambuli di professione e non degli altri); per uno che realmente dorme ve ne hanno cinquanta che simulano il sonno; per uno che è leale sovvene venti di mala fede (1). »

Questi riflessi di Ricard sono savissimi, ed anche Koreff, come ci pare aver in altro luogo avvertito, protesta che i sonnambuli di mestiero, cioè quelli, i quali per danaro fanno giornalmente consulti sulla salute de' concorrenti, sono vitandi, poichè di raro trovansi in grado di poter giovare coi loro consigli ai malati (2). Però tanto Koreff quanto Deleuze accordano incontrarsi alcuni di tali crisiaci dotati delle più eminenti facoltà sonnambuliche e morali (3).

Inoltre tutti i magnetisti consentono esser pericoloso e dannoso lasciar toccare alcuni sonnambuli da persone estranee non poste in rapporto e improvvisamente, senza previo permesso dei medesimi. Io ho veduto svilupparsi orribili convulsioni in una sonnambula, perchè un medico non messo in relazione semplicemente le toccò un

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 535.
(2) *Koreff, Lettre etc.*
(3) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 300-313.

dito (1). Di più quando abbia luogo un trattamento comune alla tinozza, vuolsi evitare di lasciar tali sonnambuli in comunicazione con altri malati. « Mi è accaduto (scrive Koreff) di lasciare per qualche tempo una sonnambula assisa alla tinozza, ove trovavasi un medico forestiero, il quale io riputava familiarizzato coi fenomeni del magnetismo, e quindi non avevo preso niuna delle consuete precauzioni. La sonnambula cadde in violente convulsioni, che si rinnovarono per quindici giorni alla medesima ora, diminuendo a ciascuno accesso. Ella le attribuì alla presenza dello straniero, la cui influenza erale stata funesta: malgrado però le mie istanze non volle maggiormente circostanziare tal nocevole influsso (2). »

Deleuze in questo argomento conclude coi seguenti precetti. « Non interrompete mai una crise; non lasciate toccar mai il vostro sonnambulo da persone che non sieno in rapporto con lui; non lo ponete in relazione con nissuno se non se per fare del bene, e soltanto quando egli lo desidera; evitate di magnetizzarlo in presenza di molti assistenti; occupatevi soltanto della sua salute; adoperate i processi che egli v' indica; non lo affaticate con delle esperienze; se trascurate queste precauzioni, potrete diminuire la sua lucidità, ritardarne la guarigione ed anche fargli del male. Però tal male ordinariamente può esser riparato per mezzo di convenienti sollecitudini, e i più dei magnetizzatori non si sono istrutti che colla propria esperienza (3). »

Aggiungeremo adesso qualche parola dell' azione magnetica applicata dall' individuo al proprio organismo. Convengono gli scrittori, ciascuno poter essere il proprio magnetizzatore, purchè non trovisi affetto da una malattia generale o siffatta, che simpaticamente attacchi i più nobili organi: ma egualmente convengono che tale azione personale non arriva mai ad aver la efficacia della azione ordinaria. Contuttociò non pochi sono i vantaggi, che da questa straordinaria influenza possono ricavarsi.

Anch' essa può aver luogo o semplicemente o compostamente, cioè senza sonno o con sonno o sonnambulismo; la prima riesce molto vantaggiosa, poichè in parecchie non gravissime malattie può

(1) *Ved. la lettera 13, vol. 5.*

(2) *Koreff. Lettre etc.*

(3) *Deleuze, Instruction etc., pag. 291-292.*

non tanto tener vece dei consueti rimedi, quanto sorpassarli in efficacia. Ella diviene specialmente profittevole nei leggieri gastricismi, in alcune affezioni reumatiche, nelle doglie causate da raffrescamento, da traspirazione arrestata, da colpi d'aria, nelle congestioni sanguigne al petto con ispasimo all'epigastro, nelle laboriose digestioni ed in altri incomodi. Alcune volte può accadere che, dissipato il male, per cui alcuno si magnetizza, se ne determini un altro, che preparavasi, ed al quale il magnetismo dà la pinta con anticipato sviluppo, cosa che pur suole intervenire nelle magnetizzazioni ordinarie. In tal caso non conviene che l'individuo si smarrisca e diffidi, ma è anzi mestiero che prosegua le magnetiche operazioni, finchè non abbia trionfato anche di tal nuovo malore. Le qualità morali, che si richieggono pel buon magnetizzatore operante sovra altrui, in molta parte voglionsi anche laddove tratti sè medesimo. Qualora poi il soggetto sia proclive al sonnambulismo, egli debbe evitare di porsi in tale stato da sè stesso, poichè gli diverrebbe inutile e pericoloso tanto per la soverchia irritazione del sistema nervoso e del cervello, quanto per non poter egli opportunamente regolare la crise, nè terminarla a volontà; essendo che non ottengasi mai un perfetto sonnambulismo, ma soltanto una specie di letargo. « Chiunque ignora il magnetismo (dice Gauthier), e vuol convincersi, deve operare sovra sè medesimo. L'azione dell'uomo sovra sè stesso offre la più sicura e imponente prova degli effetti magnetici. In essa non più dubbi, nè incertezze; cagionasi del male? tosto si sente; si cessa, e nulla sperimentasi più.... Se non ha efficacia (cosa che potrebbe accadere, poichè niun rimedio è infallibile), si ricorre alla medicina, ed alla prima indisposizione ella diviene più attiva: ma questa è una mera supposizione, nè probabile è che si realizzi; poichè fin qui gli effetti dell'azione personale sono riusciti più o meno sensibili, ma costanti (1). » Io però debbo dichiarare che per quanto in alcuni miei incomodi, segnatamente di stomaco, mi sia affaccendato a magnetizzarmi, anche per un'ora alla volta, ho conseguito lo stesso, come se avessi raschiato un vecchio colasciono: ma forse sarò un corpo idioelettrico.

Del resto rispetto a questa benedetta suimagnetizzazione il ginepraio mi si va facendo più fitto e molesto. Si suppone dai

(1) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 470-481.

dottrinari che il fluido di un magnetizzatore sano e robusto spieghi un'azione sanatrice in quanto che tal fluido, sendo in sostanza l'agente vitale, o corregga il fluido viziato dell'infermo, ovvero, cacciatone questo, prenda il suo luogo nel sistema nervoso, e riordini la normalità nell'animale economia. Fin qui le cose camminano assai bene. Soggiungono poi che anche un individuo malato può produrre tali salutari effetti sovr'altrui, purchè non patisca di un grave morbo generale, ma soltanto abbia qualche incomodo locale, che simpaticamente non affligga gli organi principali, e purchè non pretenda guarir gli altri dallo stesso malanno. E qui parmi che le cose comincino a camminar malino. L'umano organismo non è altrimenti un automa composto di congegni, i quali possano separarsi o star di per sè, di guisa che, guastone uno, gli altri rimangano intatti e perfetti, como furono da pria fabbricati; non è un alvearo o una batteria di bottiglie contenenti un fluido nelle loro individuali separate capacità di modo che, alterato nell'una, resti inalterato nell'altra, e possa votarsene il reo e sostituirvisi il perfetto. Nella macchina animale, sensibilmente alterata una parte, rimane più o meno alterato l'intero. Il vizio o maggiore o minore poi degli imponderabili animali è fisiologicamente impossibile che si limiti a certi tratti di nervo, senza estendersi agli altri; vale a dire è impossibile che una colonna di fluido viziato se ne stia solitaria e romita in qualche angolo senza meschiarsi ed equilibrarsi colle altre di tutto il sistema; sicchè o tale imponderabile si trova *tutto* in condizione normale o *tutto* in innormale nel total complesso nervoso. Or come tal agente vitale viziato potrà correggere o supplire un altro fluido viziato? come potrà rendergli la normalità? *Nemo dat quod non habet.* Le cose poi procedono perfidamente, quando si tratti della suimagnetizzazione, poichè in essa vuolsi guarire appunto quello speciale incomodo che si soffre: mi spiego: i magnetisti dicono: — Voi che sete ammalato, puta di epatite, potete risanare un'encefalite: — Ma se l'encefalite (rispondo) tormenta me, come posso fare a cacciarla, tostochè secondo le vostre dottrine chi ha lo stesso male non lo può sanare in altrui? molto meno dunque potrà egli sanare il suo in sè medesimo. Poi la sarebbe bella che il fluido viziato del suimagnetizzatore infermo diventasse perfetto nell'uscire del suo sistema nervoso mediante la gesticolazione, e ritornasse dentro sano saldo e vegeto soltanto per aver fatto una passeggiata momentanea fuori della sua

prigione... Ma chi sa! il respirar l'aria libera fa spesso di gran miracoli... A ogni modo quelle gesticolazioni a me parrebbero affatto sprecate e veri circoli o ellissi o parabole o iperbole viziose, perchè il cervello mediante la semplice volontà potrebbe inviare internamente pel solito tragetto dei nervi il fluido in quelle parti, ove fosse necessario modificarlo o rinnovarlo, senza inutilmente sospingerlo all'esterno a percorrer vie più indirette lontane e straordinarie; il che certo dovrebbe a preferenza avvenire, conciossiachè monna natura non si diletti di tali complicate operazioni affatto prive di ragion sufficiente.

Questi obietti detterebbe il mio debole raziocinio nel proposito della suimagnetizzazione: ma conviene rientrare nei limiti rigorosi che c'imponemmo. È ella possibile la benefica efficacia della suimagnetizzazione? Possibile sì certo. La prova testimoniale che la concerne è ella concludente? A vero dire, vari di molta vaglia scrittori, concordemente ne depongono. Dunque è necessario ammetterla almeno come molto probabile.

Ricard accerta che tutti i sonnambuli magnetici sono suscettivi di porsi in crise da per loro medesimi, e che taluni possono regolarne i gradi a proprio beneplacito. « In principio (ei soggiunge) è, secondo me, l'anima che agisce sulla materia; poi esaltandosi ella stessa mediante la forza della propria volontà e il capriccio della sua immaginazione, in qualche modo si scioglie dai lacci corporei, conforme desidera. » Queste alccolizzate ed eterizzate teorie dell'alta psicologia non son fatte per un ingegno terricurvo e materiale, siccome il mio, perciò ne lascio la interpetrazione a madama Naude, alla Latné, alla Lefrey ed alla esemplare benemerita Società esegetica di Stockolm. Peraltro anche Ricard concorda che, mentre in tale specie di magnetizzazione scarsa è la lucidità, ne resulta nna grande perturbazione fisica e morale assai perigliosa, poichè l'individuo soffre violente convulsioni, folleggia, e corre rischio di lungamente dimorare in tale stato senza poter ritornare alla normalità, non riuscendogli nemmeno di aprir gli occhi senza molta fatica e l'aiuto di mano straniera. Gli stessi danni egli asserisce succedere nelle magnetizzazioni e sonnambulismi prodotti per mezzo degli anelli, dei fazzoletti e simili (1).

Guardiamoci dunque bene, carissimo amico, dal sonnambulizzarci

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 326-27.

colle nostre proprie mani, e cerchiamone piuttosto delle morbide e delicate, che appartengano a qualche silfa, per toglier di mezzo ogni ombra di materialità, da cui abborrisce il nostro virgineo spirituale subietto, e prepariamoci devotamente così all'entrare nell'empireo delle magnetiche teorie.

Assoluta oggimai la critica e filosofica analisi dei fenomeni fisiologici e psicologici dell'antropomagnetismo semplice e composto e determinate delle idee chiare nette o discrète intorno la loro credibilità; logicamente e legalmente dimostrata la verità e certezza della massima parte di essi fenomeni; ad un ultimo ufficio ci richiama in questo proposito l'ordine delle trattate materie.

Allorchè nel compendio storico discorremmo i sintomi del sonnambulismo magnetico, quel rigoroso razionalismo cui ci eravamo obbligati, ne costrinse non ch'altro a sofistare intorno l'eccezioni concernenti le storie di que' mirabili casi, applicando loro una critica a cui, osiamo dire, niune o poche relazioni di malattie ordinarie resisterebbero, e che sconvolgerebbe da capo a fondo ogni storia non che quella della classica medicina. Inoltre ci mantenemmo riservatissimi anzi riottosi nell'ammetterne la verità; o per lo più ci astenemmo da ogni decisiva conclusione. Ed al fermo bene allora potevamo e dovevamo sminuzzare i fatti soltanto rispetto alla loro materiale giacitura e forma, o rilevare quelle eccezioni che investivano il modo con cui si esponevano; ma non eraci ugualmente dato disaminare e discutere nè il merito o valore filosofico della natura e sostanza loro fenomenale, nè la loro efficacia testimoniale: non il primo, perchè ci mancavano gli elementi fisici e fisiologici che ci servissero di norma nella difficile indagine; non la seconda, perchè difettavano pure i canoni metafisici che ci guidassero nella discussione della credibilità storica di quei fatti. Dall'instituir dunque le opportune normali teoriche bisognava esordire, le quali i fondamenti dovevan formare dell'intero edificio. Ciò non ostante, poichè segnatamente rapporto ai bellissimi casi osservati dalla Commissione parigina del 1826 venne da noi confutata la più parte degli obietti lanciati loro incontro dagli avversari del magnetismo; poichè i fatti eran tali che parlavan da sè anche a coloro che men si arrecano in sul meditare, e che amano camminare sulle altrui grucce; certo niuno potova fin d'allora disconoscere la realtà od almeno la probabilità grandissima di molti fra quei fenomeni.

Quando poi discendemmo all'esposizione degli effetti del sonnambulismo essenziale o spontaneo, del sintomatico e del morale, avevamo, sì certo, i principj fisici, metafisici e parte dei fisiologici regolatori della discussione intorno il valore scientifico e legale dei medesimi: ma noi ben sapevamo che gl'identici fenomeni di bel nuovo riscontrati avremmo nel sonnambulismo magnetico; che ove questi rimanessero provati verrebbero grandemente ad influire anche su quelli delle altre specie sonnambuliche, perchè, se si fossero dessi potuti considerar dimostrati, avrebbero nondimeno trovato positiva conferma nei magnetici; se non fossero stati suscettivi di tale esatta dimostrazione, la certezza dei magnetici avrebbe di necessità recato seco anche la certezza o almeno la somma probabilità loro. Per le quali considerazioni stimammo dover pure sospendere ogni decisiva conclusione circa la verità assoluta degli effetti concernenti il sonnambulismo delle tre divisate categorie, perchè sarebbero, ripetesi, rimasti determinati, come pedissequi o consequenziali, da quelli del magnetico.

E che noi non andassimo onninamente falliti in questi preconcetti ben si chiarisce dalle conclusioni che adesso con tutta semplicità, perspicuità e precisione ci è dato di trarre.

1. I fenomeni superiori del sonnambulismo essenziale, come la paralisi dei sensorj, la chiaroveggenza, lo sviluppo delle facoltà intellettuali ec., che non rimasero legalmente provati, divengono molto probabili per la dimostrata realtà dei medesimi sintomi nel sonnambulismo artificiale (1).

2. Per la stessa ragione i fenomeni fisiologici e psicologici del sonnambulismo sintomatico, che già si presentarono molto probabili pel cumulo di rispettabilissime testimonianze, che quantunque alcune volte difettose per forma, pure nel sostanzial complesso grandemente

(1) Bertrand assicura che, sommettendo al magnetismo i sonnambuli spontanei, se ne determinano subito gli accessi a volontà, e che essi medesimi dichiarano la identità di questi due stati. Puységur scrive di un sonnambulo spontaneo, che intendeva tutti coloro che gli parlavano, godeva della previsione, dello istinto dei rimedi, e subiva perfino la comunicazione simpatica dei sintomi morbosi dei malati posti in rapporto con lui. *Bertrand, Traité etc., pag.* 415. *Puységur, Recherches physiologiques sur l'homme dans l'état de somnambulisme, pag.* 78.

erano valutabili, diventan certi o di una probabilità confinante colla certezza.

3. Gli stessi fenomeni del sonnambulismo morale per eguali motivi risultano assai probabili; cosicchè può con molta verisimiglianza credersi che tutte le maraviglie emulanti le magnetiche della divinazione, della magia, delle possessioni sataniche, dei convulsionari, dei tremolanti, in favor di cui milita un imponentissimo complesso di testimonianze, le quali, se individualmente patiscono eccezioni, cumulativamente presentano non poca rilevanza (1); quelle maraviglie,

(1) Quantunque le relazioni isolate, che trattano dei convulsionari e trematori e specialmente quelle di Carrè de Montgeron, sieno in vario lor parti suscettive di critica; pure troppe elleno sono e troppo concordi nell'insieme per non dover cagionare forte impressione in ogni animo discreto e non preoccupato: molto più poi se si consideri che alcuni fenomeni di quei crisiaci, e singolarmente la insensibilità sono notori, da ninno impugnati, e nemmeno da quelli enciclopedisti (fra cui, come vedemmo, Diderot) che più acerbi nemici erano di ogni maraviglioso. Lo insigne David Hume, il cui scetticismo troppo è famigerato, parlando dei mirabili fenomeni offerti dai Medardisti, così si esprime: « Parecchi di tali miracoli rimasero immediatamente provati sulla faccia dei luoghi davanti a giudici di una indubitabile integrità e accertati da accreditatissimi testimoni, da persone distinte, in un secolo illuminato e sul più brillante teatro che attualmente siavi nell'universo. Avvi di più: essendone stata pubblicata la relazione, i gesuiti, società delle più abili, favoreggiata dai magistrati e acerba nemica delle opinioni, al cui sostegno supponevansi operati quei miracoli, non furono mai in grado di completamente confutargli, nè di scoprirne la impostura. Ove d'altra parte trovare una sì prodigiosa quantità di circostanze che concorrano per la conferma di un fatto? e che opporra a un tal nuvolo di testimoni se non se la impossibilità assoluta, cioè la natura portentosa degli avvenimenti che attestano? » *Sag. sull' inten. uman.* Ma la impossibilità assoluta non può, come sappiamo, obiettarsi a quei fatti, e tutta la loro maravigliosità rientra nell'ordine fisico e fisiologico, attribuendogli a sonnambulismo. I prodigiosi fenomeni poi eccitati da Gasner nei pretesi ossessi erano nell'atto degli sperimenti consegnati a processi regolari, mentre un notaio ed un altro pubblico ufficiale teneva registro delle interrogazioni, delle risposte o della menome circostanze: tali processi venivano quindi sottoscritti ogni giorno dai più illustri medici e da altri ragguardevoli spettatori segnatamente protestanti. Inviati tali autentici atti al famoso medico De Haen dichiarato avversario di quelle maraviglie, egli dopo scrupolosamente esaminati e analizzati, gli trovò incriticabili. Allora chiese nuove relative notizie a molti

dico, le quali non derivassero da impostura, e che non fossero esplicabili con argomenti ordinari, dipendessero dal magnetismo semplice scientemente o inscientemente con qualunque metodo esercitato e dallo sviluppo ed influsso del sonnambulismo di qualsivoglia categoria e specialmente del sintomatico e morale.

4. Il sonnambulismo spontaneo, sintomatico, morale e magnetico sono essenzialmente la medesima crise, o sia un'identica innormalità variamente modificata e prodotta da cause diverse, ma offerente pressochè i medesimi effetti e sintomi.

Queste conclusioni poi tutte che per sì lunga, sì ardua, sì faticosa e scoraggiante serie di fatti, di analisi, di dubbi, di proposizioni, di raziocini, di prove dovemmo, direm così, palmo a palmo conquistare, queste conclusioni entreranno, ci giova sperarlo, nel ben composto animo di ogni savio lettore, che assuefatto alla logica precisione, allo stringato ragionare proprio delle severe menti italiane potrà meglio che noi nol potemmo costituirsi giusto giudice del contrastato tenebrosissimo, ed ora, se amor di noi soverchio non ci fa velo, esplanato e chiarito argomento.

Con lo affetto dell'amicizia torno a dedicarmivi ec.

uomini insigni suoi corrispondenti stati testimoni degli esorcismi, e da tutti ebbe positiva conferma di quei fatti. Perciò conchiuse che, veramente non potendo spiegarsi con ragioni naturali, dovevano ascriversi a potenza diabolica. *Haen, De miraculis, Parisiis, 1778, pag. 144.* Però il teatino Sterzinger fu più accorto del medico, mentre dichiarò che quegli effetti potevano dipendere da qualche principio di fisica forse tuttora ignoto, riducibile alla elettricità, al magnetismo ec. *Biograf. univ., art. Gassner.*

LETTERA TRIGESIMA QUINTA

TEORIE DEL MAGNETISMO ANIMALE.

Coll'improprio nome di *teorie* caratterizzano gli scrittori le loro opinioni ipotetiche intorno la natura e i fenomeni del magnetismo animale. Noi ne noteremo alcune delle più celebri, limitandoci però a riferirne il più stretto possibile epilogo, per non impiegar troppo tempo in mere supposizioni. Ma perchè, potrà osservarsi, non preterirle affatto, subito che non porta il pregio anche per poco aggirarsi in vanezze? Rispondo, ripetendo la massima che in linea storica è utile registrare anche le stesse aberrazioni umane, come è utile segnalar gli scogli ai nocchieri, ov' altri ha fatto naufragio. D'altra parte il magnetismo e parecchi de' suoi fenomeni essendo fatti inoppugnabili, lo spirito umano non può facilmente acquetarsi ad ammirarli, ma per la sua cupidigia dell' investigar lo perchè delle cose trovasi naturalmente stimolato a rintracciarne la ragione. Inoltre molte fiate egli arriva a discoprirla, andando, dirò così, a tentone e brancolando fralle tenebre, finchè dopo molti inciampi gli riesce alfine afferrarla. Le ipotesi del gran Galileo e del Keplero spianarono la strada alla neutoniana teoria concernente il sistema del mondo. Inoltre se dovessero sbandirsi le ipotesi dalle scienze naturali, elle si ridurrebbero a tal povertà e gramezza, che molto offenderebbe al nostro amor proprio. Quante mai parti della fisica minerale, vegetale e animale non sono composte che di sistemi ipotetici? La formazione, per esempio, dei minerali, il loro incremento, le spontanee scomposizioni e ricomposizioni, le cristallizzazioni, la natura e più che parecchie azioni degli imponderabili, tutta quanta la meteorologia, gli stupendi fenomeni dei vegetabili, segnatamente considerati

rapporto ad alcuni stimoli, moltissime funzioni e caratteri dell' organismo animale in istato sano e morboso non ci vengon tutti rappresentati da ipotesi più o meno probabili? E la immensità del cielo e de' suoi luminari non è ella appunto il più vasto e ferace campo delle ipotetiche fantasie? Or se in tutte e per tutte umane cose necessaria s' intrude la supposizione, dovremo noi sbandirla dalla sola scienza magnetica (1)? Alcune ipotesi poi riguardanti lo zoomagnetismo non possono considerarsi cotanto balzane da eccitar dispregio, anzi, per quanto a me pare, meritano la seria attenzione del fisico, del fisiologo e del metafisico.

Nella storia conoscemmo la ipotesi di Mesmer. — Secondo lui un fluido sottilissimo empie e compenetra tutta quanta la natura, e pone in comunicazione i corpi celesti, la terra e gli enti animati, che perciò mutuamente s' influiscono, dai quali influssi dipendono le proprietà della materia e di tutti i corpi organizzati. Cotal fluido, insinuandosi nella sostanza dei nervi, gli commove e modifica, dimodochè vi si manifestano delle virtù magnetiche, e quindi tale azione si appella *magnetismo animale*. — Nella storia già analizzammo le famigerate proposizioni di Mesmer, sicchè qui rimane soltanto ad avvertire come, indipendentemente da quanto egli ha in lettera copiato dagli scrittori di poco a lui precedenti, abbia anche avuto ricorso alla teoria degli antichi, colla quale intendevano spiegare l' artificio della macchina mondiale. Tutti a tal uopo hanno ammesso un agente imponderabile universale, cui hanno dato differenti denominazioni secondo le diverse sette, cosicchè egli è *l' anima del mondo*, la *sostanza divina cosmica* de' Caldei; la *essenzial divinità universale* degli Zabi e Sabei; il *Mitra* de' Persiani; il *logos luminoso etereo* o il *Mahanatma* degli Indiani; il *Chang-Ti* o *Xang-Ti* dei Chinesi; lo *spirito aereo torbido e caliginoso* dei Fenici; lo *Knef fecondante* degli Egizi; la *potenza ioviale* degli Etruschi; la *idrobia* e *cosmopsiche* di Talete; l' *acrobia* di Anassimene e di Diogene Apollonio; l' *adeguato fra l' acqua e l' aria* di Anassimandro; la *pirobia elementare* e *centrale*

(1) « Supposition imaginée pour rendre compte d'un fait, ou pour procéder à la recherche d'un fait. Ainsi définie, l'hypothèse n'est pas toujours nuisible, et même elle est quelquefois utile. C'est faute d'avoir fait cette distinction, que l'on s'est déchaîné avec tant de chaleur contre les hypothèses au commencement de ce siècle. » *Dictionn. abreg. des scienc. méd. art. Hypothèse.*

di Eraclito; il *caos* di Empedocle; l'*atomismo* e *monadismo* di Mosco, Leucippo, Democrito, Epicuro, Cartesio, Leibnizio; l'*aritmopsiche pirocosmica* di Pittagora e Platone; la *pantobia* di Xenofane; il *fostermismo* di Parmenide, di Melisso o di Zenone; l'*etere* di Anassagora; la *materia sottile*, ed *elementare*, il *primo mobile*, la *natura naturante*, l'*aura della vita* di Aristotele e dei panteisti; l'*arcanum*, l'*archeo* degli alchimisti; finalmente il *fluido elettro-magnetico*, il *calorico*, la *luce*, l'*etere* dei moderni.

Dai fisici dei tempi mesmeriani ed anche posteriori molto tal fluido universale di Mesmer si beffeggiò; ed anzi il discredito maggiore della dottrina magnetica in primo luogo da siffatta teoria derivossi. Ma oggidì che i più illustri nelle scienze naturali son proclivi ad ammettere appunto l'esistenza per l'universo di un etere, a cui volentieri attribuiscono i fenomeni di tutti gl'imponderabili, la teoria mesmeriana viene a rimanere in parte scagionata dalla taccia di assurdità con soverchia precipitanza addossatale. Il perchè s'intende come anche nelle scienze o il capriccio della moda riponga in voga i medesimi fronzoli, oppure come gli antichi non fossero poi cotanto semplici e goffi in fatto di fisica, quali oggi gli reputiamo.

Mesmer per altro dopo la scoperta del sonnambulismo fatta da Puységur, in una sua nuova memoria pubblicata nell'anno settimo della repubblica francese cercò di darne la teoria. — Egli ammette per postulato l'esistenza nell'uomo di un *senso interiore istintivo* avente per sede un centro comune formato dalla riunione e intrecciamento dei nervi, il cui prolungamento forma quelle estremità, che comunemente si appellano *sensi*. Tal senso interno trovasi in rapporto con tutta la natura per lo intermedio di un fluido sottile, che agisce sovra di lui, come la luce sugli occhi ed in tutte le direzioni (1). In alcune circostanze è suscettivo di contrarre una

(1) L'arabo Alchindo mago celeberrimo sostiene, la celeste e siderale armonia esser la causa di tutte le magiche maraviglie, le quali avvengono in terra; dai corpi celesti partire una irradiazione, che va ad investire gli elementi terreni, per entro loro si diffonde, e gli vivifica; e ciascuna cosa quindi raggiando comunica alle altre le radiali virtù; moltissimo conferire a rendere attive tali emanazioni il desiderio e la volontà dell'uomo congiunta alla immaginazione, le quali trasmettono dei raggi loro propri efficacissimi, che operano portenti cogli intermedi delle parole, delle figure, dei caratteri ec. *Alchind.*

eccessiva irritabilità, la quale portando al grado superlative la sensibilità, fa sì che egli adempia tutte le funzioni degli altri sensi esterni; perciò sembrano essi acquistare una prodigiosa estensione, e l'individuo divien atto alle più sorprendenti combinazioni psicologiche. Da ciò nascono gli stupendi fenomeni del sonnambulismo. Esso, secondo Mesmer, consiste in una crise della natura inferma, che tenta ritornare allo stato normale, sicchè dopo tale scopo ottenuto, il sonnambulismo diventa dannoso. Egli parimente opina la maggior parte delle malattie nervose, come la pazzia, la epilessia, la catalessi sieno un sonnambulismo imperfetto o degenerato. Stabilisce infine che i sonnambuli si trovano in rapporto con tutta la natura e perciò hanno previsioni, presensazioni ed una perspicacia di gran lunga superiore a quella degli uomini svegliati, il perchè possono essere gran mastri intorno la indele ed azione del magnetismo (1). —

Il senso interiore di Mesmer parrebbe equivalere all'apparecchio encefalico, subito che afferma risedere in un centro comune nervoso, i cui prolungamenti compongono i sensi esterni. Nel che è osservabile come Mesmer moltiplichi gli enti senza necessità. Egli crea un senso interno composto di un complesso di sostanza nervosa, le cui diramazioni, spandendosi alla superficie, formano i sensorj esterni. Ma questi stessi caratteri sono propri proprissimi del cervello e delle sue appendici, a cui appunto metton capo tutti i nervi e inclusivamente i sensorj, o che è sede di tutte le sensazioni, di tutti i pensieri. Or qual bisogno di costruire un centro comune ipotetico e straordinario, quando esiste il reale ordinario? Ma esso, risponderassi, non ispiega i fenomeni straordinari del sonnambulismo: oh questa è leggiadra! se non è valevole a spiegarli il cerebro, che è un organo effettivo, e che cade sotto l'osservazione, sarà atto a deciferarli un altro centro suppositizio, che soltanto ha sede nell'immaginazione? Ma è chiaro che Mesmer, il quale non era troppo sperto in metafisica, è rimasto gabbato dalla credenza

De effectu projectuque radiorum. Franc. Pic. mirand. De rer. prænotion. lib. 6, *pag.* 428. Questa ipotesi somiglia assai non solo le magnetiche moderne, ma le fisiche degli *eteristi.*

(1) *Mesmer, Mémoire sur ses découvertes. Paris. An.* 7. *Deleuze, Hist. crit., tom.* 2, *pag.* 5-19.

che la sensibilità, anziche albergare intera ed individua nell'apparato encefalico, dimori separatamente e distintamente negli individuali sensorj, specificata secondo le diverse costruzioni e funzioni di ciascuno. In tal supposto, siccome le grandi anomalie sensorie magnetiche sarebbero rimaste inesplicabili, così aveva bisogno d'inventare un centro comune di sensibilità, il quale divenisse l'unica sede della medesima in tutte le sue varie modificazioni; invenzione ripetiamo affatto frustranea e risolventesi in un vizioso pleonasmo, o, a meglio dire, nella sostituzione di un fantasma alla realtà. Ma ad ogni modo tal senso interno, consista pure in qualunque maggiore o minor concorso di polpa nervosa, non so come possa essere in rapporto con *tutta la natura* per mezzo del fluido sottile. Secondo la supposizione mesmerica tutti gli uomini conterrebbero nell'interiore del loro organismo, sia nell'apparecchio encefalico, sia nel trisplacnico od altrove un *fuoco*, un *centro*, da cui partirebbero tanti raggi di fluido, quanti bastassero per congiungerlo a *tutti* i punti della superficie della sfera universale, per cui verrebbe a trovarsi in relazione e contatto mediato con *tutti* i punti materiali componenti *tutti* gli esseri esistenti. Per Pape ed Aleppe! quanti mai non dovrebbono esser tai raggi! quale incommensurabile *fuoco*, quale stempiato *centro* il senso interiore! Altro che *Descriver fondo a tutto l'universo!* Qui si tratterebbe nientemeno che di conoscere appuntino non solo il *fondo*, ma tutti quanti i menomi atomi componenti il grande insieme della natura. In tal guisa il sonnambulo in virtù della *irritazione* del suo centro nervoso o senso interno, da uomo limitatissimo e può dirsi da *monade* in faccia alla immensità della natura, di presente diverrebbe uno Dio. In verità è a sospettarsi che Mesmer sia ito a caccia nelle teogonie indiane di questo suo nuovo ipersensorio centrale, a cui convengono tutti i raggi dipartiti dagli universi esseri mondiali. In fatti egli è appunto per autonomasia il *Tad*, cioè l'*Egli*, l'*ἐν πᾶν en pan* il gran tutto, Brahm, Parabrama, Bhagavan, l'ente, a cui tutti gli enti si addirizzano, in cui s'immergono, in cui si trasfondono e confondono, che solo esiste, sente, ragiona. A questa graziosa figura neutra di senso panteistico non le manca che dividersi in Brama, Visnù, Siva, Sacti, Matri, Suacha, Maja (e questa sarebbe il suo vero e proprio simbolo, significando *illusione*) per aspirare al *pomo*... della ridicolezza. Pure se ad altri attalenti siffatta teorica, la si sposino senza più, mentre io non l'assaporo gran che, con buona grazia

di Deleuze, il quale scrive: « La spiegazione che (Mesmer) dà del sonnambulismo e dei sorprendenti fenomeni che lo accompagnano, è certo la più soddisfacente e la più filosofica che sia stata offerta giammai. Tutti i fatti son collegati fra loro, tutti dipendono da una causa fisica benissimo valutata (1). »

Tanto per ordine di tempo, quanto per la dignità della persona, cui pertiene, merita collocamento presso quella del corifeo la teoria magnetica della sonnambula, che già avvertimmo aver dettato in crise un trattato sul magnetismo (2). Ella reca « che un fluido sparso per la intera natura collega fra loro tutti gli esseri, e stabilisce l'armonia dell'universo; che l'uomo è composto di tre sostanze, di spirito, di anima e di corpo; che egli contiene tanto fluido, quanto glie ne abbisogna per esistere; ma non sempre ne conserva assai per poterlo comunicare agli altri; il qual fluido è elementare leggiero sottile biancastro; quando emana dal nostro corpo, e vien mosso con vivacità, diventa brillante; ed i malati nel magnetizzarli lo attraggono secondo i loro differenti bisogni. Tal fluido è sparso per tutta la natura, ma non avvi che l'uomo, il quale sappia impiegarlo, per una virtù che la di lui volontà mette in azione, e che in mancanza di più convenevole termine può appellarsi virtù magnetica.... »

Facciamo qui alquanta pausa per ischiarire alcuni dubbi: io nutro l'antico desiderio di sapere qual differenza passi fra spirito ed anima, poichè la sonnambula ne fa due esseri affatto distinti. Può darsi che per anima voglia significare la *sensibilità*, o sia l'*anima sensitiva* degli antichi, e per ispirito l'*anima intellettiva*. Checchè sia, ecco grandemente nobilitata la natura umana, a cui si regalano quattro elementi integrali, lo spirito, l'anima, il fluido e il corpo. Ma l'anima è ella uno spirito d'inferior grado, un semispirito? è

(1) *Deleuze, Hist. crit., tom. 2, pag. 17.* Anche Bonnet dice che i sensi pongono l'anima in commercio con tutto quanto la circonda, e per mezzo di essi ella trovasi unita a *tutte* le parti dell'universo, in qualche guisa si appropria la intera natura e risale fino al suo divino autore. Ma è chiaro che Bonnet qui parla con enfasi poetica anzichè colla severità filosofica.

(2) Questa pretesa opera di una sonnambula, che affermasi essere stata di comunissima educazione, porta la data di Rastadt 1787.

un fluido, un semifluido? questo è quanto la sapienza sonnambulica non c' insegna. Mi è poi alquanto dura un' altra espressione. L'uomo contiene tanto fluido, quanto gli abbisogna per vivere, e nello stesso tempo ne ha del sovrappiù da regalare agli altri. A me parrebbe che chi possiede solo quanto basta per sodisfare al proprio bisogno non potesse fare il prodigo. Ma forse avrà voluto significare che sempre ne contiene una quantità sufficiente per sè; ma che non sempre e solo qualche volta ne ha una dose di sopravanzo da dispensare anche agli altri. Però secondo tale interpetrazione nasce una nuova seria difficoltà. Se l'uomo soltanto qualche volta possede una esuberante quantità di fluido, non potrà sempre esser atto a magnetizzare, ma lo diverrà unicamente in quei tempi e in quelle occasioni, in cui ne sia ben provvisto: ora ecco molto limitato le facoltà magnetizzatrici, e di più ecco reso incerto e problematico quando lo individuo sarà o non sarà abile ad armeggiare colle passate. I magnetizzatori di professione certo non meneranno buona alla sonnambula questa scoraggiante eterodossa dottrina, che trotta diritta diritta a menomare la efficacia e la dignità della scienza da loro esercitata e, quel che è peggio, a bucherellarne il borsello. È poi maraviglia che un fluido sparso per tutta la natura, e che inserve a collegare fra sè tutti gli enti e stabilire la universale armonia, non possa venir maneggiato che dall'uomo! Pare che la sonnambula, conformandosi ad un antico aforismo, consideri l'uomo come il re della natura. Mi duole però che quei liberali dell'uragano, del tremoto, della conflagrazione, del cataclismo, della morte e tanti altri simili animalacci detronizzino spesso quel re dell'isola Barattaria. Inoltre, se tal fluido è destinato a collegare e armonizzare, e armonizza e collega tutti gli enti della natura, certo tal destinazione e tale atto armonico è precisamente l'*impiego* che ne fa la natura stessa o il suo autore: ora è invero una novella invidiabile scoperta che, mentre la natura tutta, cioè *tutti* gli esseri cosmici *impiegano* quel fluido, l'uomo *solo* sia capace d'*impiegarlo*, ed effettivamente lo *impieghi*. Ma proseguasi il testo.

« Il magnetizzatore, mediante il moto delle mani, comparte maggiore elaterio al fluido che emana da lui; così agisce sul fluido di quello che magnetizza, e gli comunica una rapidità che non gli è propria nello stato naturale... Nelle persone che cadono in crise si effettua nella regione del plesso solare una specie di soluzione, di

distacco, donde risulta un differente rapporto fra le operazioni rispettive e reciproche dello spirito, dell'anima e del corpo... »

Vorrei sapere in che consista la *soluzione*, il *distacco* del plesso solare: forse si distacca dal ganglio semilunare? lascia la compagnia della colonna vertebrale, dell'aorta, delle colonne del diaframma, dello stomaco, del fegato, del pancreas ec.? Dove va a star di casa così diventato misantropo? E poi guarda un po' il solo mutar di appartamento del plesso trasversale quante virtù nuove fa acquistare allo spirito, all'anima e al corpo del crisiaco!

« Durante la crise, gli occhi del malato sono chiusi, poichè il fluido attaccandosi ai nervi delle palpebre *incolla* gli occhi; tuttavolta eglino restan chiusi in modo diverso da quello del sonno ordinario. Questa specie di *disorganizzazione* non impedisce che egli possa rappresentarsi gli oggetti, il che si effettua pel mezzo del *senso*, di cui la nostr'anima è dotata, ed a proporzione dell'uso che in istato di veglia si è fatto dei sensi corporei e della sperienza acquistata, mediante il loro soccorso. Il sonnambulo non esiste che per lui, per quelli che sono in rapporto con esso e per gli oggetti, sui quali fissa la sua attenzione. Questa è la ragione per cui, allorquando la crisi è ben completa, egli non sente il romore che gli si eccita intorno. Lo stato di crisi è felice. Lo spirito è più *indipendente*, le idee si succedono con maggior facilità; si vede *più chiaramente, e si abbraccia di vantaggio*. L'anima è più *rischiarata*, il senso, di cui è fornita, è colpito più vivamente; si è *più uomo* per sè e per gli altri; sentesi l'armonia della natura e la concatenazione di quanto esiste... »

Il fluido adunque, quando occorre, diventa anche una specie di *colla*, di *mastice*! per gli occhi! Questo si chiama proprio *murare a secco* (1)! E poi la sonnambula ci avvisa che gli occhi non rimangon chiusi, come nel sonno ordinario? grazie dell'avvertimento! io non ho mai veduto che nel sonno ordinario gli occhi rimangano incollati salvochè negli oftalmici. Ma il più scabroso ad intendersi è come l'*incollamento* sia nello stesso tempo una *disorganizzazione*, o che essa non impedisca la *visione*. Inoltre la spiegazione della insensibilità dei sonnambuli ai rumori esterni desunta dall'isolamento loro

(1) Può veramente dirsi *per metafora* che gli occhi sono *incollati*, quando restano talmente chiusi da non gli poter aprire: ma la locuzione della sonnambula sembra procedere in senso *proprio*.

non ispiega nulla: in fatti si può tornare a chiedere per qual motivo eglino non esistono che per sè, per gli altri messi in relazione e per quelli oggetti, a cui attendono. Trattandòsi di teorizzare, convien chiarire i principj dai quali vogliònsi dedurre le conseguenze; diversamente non si rileverà mai il nesso logico fra le proposizioni antecedenti e le conseguenti: quindi non potranno nemmeno ottenersi conclusioni determinate e razionali. L'anima poi è dotata *del senso!* ma che razza di senso è egli? Inoltre come fare a conoscere il *senso dell'anime*, se non si conosce l'anima, di che tratta la sonnambula? Che anche l'anima abbia il *plesso solare*, o che desso sia il suo *senso?* Lo spirito, essendo *più indipendente*, o sia divenuto Briareo, *abbraccia di vantaggio*; l'anima è più *chiara* di quella del sambuco, l'*uomo è più uomo*... Tutte cose eccellenti per una donna specialmente sonnambula, a cui il distacco del plesso mediano dee aver irritato anche l'utero. Il sentir poi l'armonia della natura e la concatenazione di quanto esiste non è già una bazzecola da nulla. Per conseguire tal sentimento bisognerebbe possedere onniscienza, onde conoscere tutte le leggi della natura; immensità e ubiquità per esser presenti in tutta le estensione e in tutti gli spazi ove esistono, e agiscono gli enti mondiali; eternità a *parte antea et postea* per comprendere il principio, il progresso, il fine delle azioni o reazioni di tali esseri; in somma trasformarsi in Dio ottimo massimo. Ecco a quali assurdi strascina una sbrigliata immaginazione.

« Senza dubbio l'uomo in crise giudica meglio dell'avvenire per mezzo del passato: egli ravvisa la naturale concatenazione degli eventi; ma ignorerà sempre, se il corso ne sarà cangiato dai decreti della Provvidenza.

« La crise è sempre analoga alla disposizione dello spirito o dell'anima di colui che la sperimenta: ei vi reca il proprio carattere, la sua maniera di pensare, le suo conoscenze. Lo spirito è dotato di certe facoltà, di certe idee primitive, o, a meglio dire, di un germe che le contiene; ma questo germe abbisogna di esser coltivato dalla educazione e dalla istruzione. Le cognizioni che si acquistano in crise sono sempre relative al grado di scienza onde godesi nello stato di veglia. Colui che non si è punto occupato di cose spirituali, e che verrà interrogato in crise intorno tali soggetti, non ne parlerà che vagamente. Colui che in vigilia non possiede nissuna idea della religione cristiana non l'acquisterà altrimenti nello stato sonnambulico:

il suo spirito non avendo mai riflettuto su questa dottrina, gli rimarrà affatto straniera (1).

« Le cognizioni fisiche possedute nello stato di vigilia si sviluppano meglio in crise. Le idee che si formano sono più distinte, e possono comunicarsi altrui. D'altra parte ogni uomo si trova in rapporto col mondo fisico. Delle persone semplici e limitate possono in crise ragionar molto meglio che innanzi, perchè in tale stato i loro nervi sono più sensibili ed irritabili; durante la veglia la loro anima è padroneggiata dai bisogni fisici, il che non può aver luogo in crise. La facilità di concepire dipende almeno in parte dalla delicatezza dei nervi. »

Tutto questo passo è giustissimo e savissimo. Se veramente fosse parto di una sonnambula, qual ce la dipingono, priva affatto d'istruzione, sarebbe maraviglioso, e formerebbe la più bella prova di quanto ella assevera; cioè che i crisiaci magnetici acquistano trascendenti facoltà metafisiche. Notisi poi anche bene come la sonnambula saggiamente siasi corretta rapporto alle *idee primitive* della mente umana, soggiungendo che *a meglio dire* lo spirito è dotato di un *germe che contiene quelle idee:* la espressione è figurata, ma sembra esprimere che nel cerebro o nell'intelletto umano sonovi delle *disposizioni* e *attitudini connate* (cose molto diverse dalle *idee innate*) a concepir pensieri, le quali *attitudini*, affinchè divengano *atti*, abbisognano delle appropriate posteriori condizioni, che debbono derivargli dalla educazione e dalla istruzione, cioè dalla esperienza. E poichè le congenite disposizioni della mente umana a percepire gli enti ideologici e morali sono certamente incontrastabili, è giusto di riconoscere non mancar di senno filosofico questi sonnambulici concetti.

« Allorchè la crise è buona, sembra che *le più nobili* parti dell'anima si concentrino verso il plesso solare. È appunto colà che l'anima viene *illuminata*; ella vi ha un vivo sentimento di tutti gli oggetti, che nello stato di veglia non potremmo vedere che col

(1) Questo squarcio già il riferimmo altrove; ora il ripetiamo, perchè forma complemento alla teoria della sonnambula, ed anche per renderle una giustizia che esige la nostra imparzialità. Noi criticammo i suoi *germi* delle idee *primitive*; ma più maturamente riflettendovi, abbiamo scorto che tale espressione, sebbene impropria, è suscettiva di un senso razionale, come siamo per avvertire nei seguenti riflessi.

soccorso degli occhi. In qualche sonnambulo si manifesta maggiormente la *intelligenza*, in qualche altro la *ragione*. Ve ne hanno di quelli che in crise posseggono ogni maniera di accortezza, che possono leggere ad occhi chiusi, scrivere ec. Questa facoltà di vedere in crise non consiste in altro che in un *sentimento delicatissimo* dell'anima, che si comunica ai nervi: tuttavolta non può aver luogo che in coloro, i quali nello stato di vigilia hanno la facilità di leggere, di scrivere ec., e che posseggono qualche preliminar cognizione degli oggetti, che loro si mostrano in tempo di crise; senza che bisognerebbe credere che un cieco nato potesse aver delle idee distinte degli oggetti visibili, il che repugna alla ragione. Non vi ha propriamente scienza fuor di quella che si acquista a forza di studio, ricerche e sperienze.... »

Qui si torna a dar forte in ceci. Le *parti* dell'anima *più blasoniche* che si concentrano al plesso trasversale, onde ne viene *illuminata* l'anima stessa, ed ha un sentimento di visione senza punto bisogno di occhi; il più spedito manifestarsi talora della *intelligenza* talor della *ragione*, quasi che fossero due enti intellettuali diversi; il *sentimento delicatissimo* dell'anima che si comunica ai *nervi*; sono per lo meno cosette un pocolino indigeste. Sfrondando però i sensi della sonnambula dall'orpello o, a meglio dire, dal cardo delle impertinenti metafore, potrebbe per avventura interpetrarsi che per le *parti più nobili dell'anima* ella avesse inteso di significare la *sensibilità*, la quale, attesa la paralisi dei sensorj e delle corrispondenti sedi cerebrali, si fosse concentrata nell'apparecchio splacnico e segnatamente nel plesso solare, *cervello del ventre*; che quindi ivi per eccezione si esercitassero le facoltà visive, che di regola hanno luogo nell'apparato encefalico. Può anch'essere che per *intelligenza* la crisiaca abbia voluto specificare il sottile concepimento di reconditi pensieri, e per *ragione* il vigor logico metodico di combinarli e filarli. Il *sentimento delicatissimo dell'anima* comunicato ai nervi e producente la visione in crise potrebbe farsi sinonimo della special modificazione psico-cerebrale propagata pel tragetto dei nervi. Tradotti in questa guisa siffatti pensamenti risulterebbero tutt'altro che disadatti e risibili. Dal che tolgo novella occasione di ripetere che, tanto nel linguaggio sonnambulico quanto nel comune, il gergo metaforico è vero colera-morbo, lue bubbonica, mal di gocciola e peggio applicato agli argomenti scientifici.

« Nulla evvi di soprannaturale nel sonnambulismo. Si ha torto a considerarlo come un fenomeno straniero alla natura umana. La natura racchiude ben altri secreti anche più incomprensibili. »

Questi sono giusti e filosofici concetti, i quali però guai se danno di cozzo per via nelle barriere viventi dei Lafont-Gouzi, Debreyne, Peruzzi, Turchetti ed altrettali campioni mantenitori dei diritti magnetici dell'avversario שטן *Satan*.

« Il magnetismo attiene contemporaneamente al fisico ed allo spirituale: una crise spirituale non si può concepire; lo spirito non può esser posto in crise, e non ne ha bisogno (1). »

È veramente un peccato che anche lo spirito non caschi in sonnambulismo, cioè che non gli si stacchi il plesso opisto-gastrico, gli s'incollino o disorganizzino gli occhi. Sarebbe un grazioso vederlo andare attorno col bossolo, vociando: *date obolum Belisario!*

La seguente dottrina appartiene a Tardy de Montravel. « Un fluido sparso per l'universa natura è il principio della vita e del moto; nel penetrare ed attraversare i corpi gli modifica, o ne viene reciprocamente modificato. Allorquando detto fluido circola dall'un corpo all'altro, si stabilisce fra entrambi l'armonia, e per mezzo di esso i nervi ricevono le sensazioni. Oltre gli organi dei sensi esterni l'uomo possiede di più un senso interiore, il cui organo sta nel complesso di tutto quanto il sistema nervoso, ma ha principal sede nel plesso solare. Siffatto sesto senso è il principio di quello che chiamasi istinto degli animali. Se per qualunque motivo i sensi esterni divengono inattivi, e l'organo del senso interiore acquista maggiore irritabilità, adempie egli solo le funzioni di tutti gli altri, e reca alla nostra anima le più delicate impressioni, le quali vivamente ci commovono, stantechè la nostra attenzione non vien più da altri oggetti distratta, ed è quanto accade nel sonnambulismo. Rispetto poi alle previsioni elleno null'altro sono che il risultamento delle combinazioni effettuate dalla intelligenza, che ragiona dietro le subite impressioni, come un orologiaio giudica l'istante in cui un pendolo si arresterà, come un astronomo giudica i diversi movimenti che avverranno nel cielo. Negli animali lo istinto è puramente automatico, e nell'uomo viene accresciuto da tutte le morali facoltà, dondechè qualche volta diviene l'espressione della coscienza.

(1) *Deleuze, Hist. crit. etc*, tom. 2, pag. 179-192.

La cognizione, cui acquista il sonnambulo dei lontani oggetti, dipende da ciò che il fluido, attraversando tutti i corpi, come la luce traversa il vetro, glie ne reca la impressione (1). »

Per quanto io non sia gran che amico all' istinto ed al sesto senso interiore *permanente* in un centro determinato, pure devo convenire che questa ipotesi del Tardy è una delle meno improbabili.

Anche Deleuze rispetto a questa teorica di Tardy de Montravel così la pensa: « Nel saggio delle probabilità del sonnambulismo magnetico il sig. Fournel aveva stabilito la realtà di questo fenomeno; in quello sulla teoria il sig. Tardy imprende a darno la spiegazione. Egli riporta i fatti osservati nel corso di due anni, gli compara, ne tira delle conseguenze, si arresta tutte le volte che l' esperienza lo abbandona; e, s' egli perviene a risultati che sorprendano, dimostra che dipendono da un medesimo principio, e che nulla contengono di contrario all' ordine naturale. Io credo essere la miglior opera teorica che esista sul magnetismo; ella è scritta con tanta saggezza quanta eleganza, e se vi hanno delle cose ipotetiche, nulla però vi si trova che ripugni alla ragione. Per adottare le opinioni dell' autore, non occorre rinunziare ai principj di fisica generalmente ricevuti. Quanto c' insegna non istà punto in contradizione con quello che già sapevasi in metafisica: egli schiude una novella carriera; ma onde percorrerla non bisogna abbandonare la strada seguita; soltanto conviene spingersi più lungi. O che siasi discepoli di Aristotele e di Locke, o di Descartes e di Leibnitz, o di Kant, si può rimaner fedeli ai propri maestri, spiegando mediante la teoria del sig. Tardy una sequela di fenomeni, che non hanno richiamato l' attenzione di questi filosofi.

« Non è già che io riguardi tal teoria come dimostrata; solamente credo che essa sia satisfacente per la ragione, ed abbia il vantaggio di escludere il maraviglioso, a cui parecchi sonosi lasciati strascinare. »

In appresso soggiunge. « Frattanto, ripeto, guardiamoci di ammetterla come provata. Contentiamoci di adottarla provvisoriamente come un' ipotesi verisimile propria a calmare la inquietudine del

(1) *Tardy de Montravel, Essai sur la théorie du somnambulisme magnétique* 1785. *Deleuze, Hist. crit., tom.* 2, *pag.* 159-175. *Bertrand, Traité etc., pag.* 236-237, *not.* 1.

nostro spirito. I fenomeni che offre il sonnambulismo sono si svariati, l'opinione del magnetizzatore influisce fino a tal punto non solamente sulla sua maniera di vedere i fatti, ma anche sul carattere dei fatti per sè stessi, che nulla potrà avervi di certo, finchè molti magnetizzatori, fra i quali non sia intervenuta niuna reciproca intelligenza e relazione, non abbiano osservato un gran numero di fatti, e che un filosofo imparziale non gli abbia comparati per discernere quanto è costante da quanto dipende da circostanze accidentali (1). »

Ad ogni parola del nostro valentuomo incontrasi la saggezza, la prudenza, il castigato criterio, la ingenuità: queste sue commendevolissime osservazioni assestano anche a tutte le teoriche esibite dagli altri scrittori di cose magnetiche. Soltanto io mi permetterei rilevare, non sembrarmi cosa agevole l'accomodare egualmente bene ai fenomeni sonnambulici l'aristotelismo, il lockismo, il cartesianismo, il leibnizianismo, il kantismo; molto meno poi far progresso, mettendosi indifferentemente e senza scelta per la loro via. Quelle varie scuole partono da principj troppo differenti e contrari per potersi nei sostanziali fondamenti conciliare; sicchè, se ben si guardi, il pretendere di spiegare i fenomeni sonnambulici con ciascuna di quelle dottrine fra sè contradittorie si riduce appunto ad una vera contradizione. Deleuze dice: si spingano più oltre quei principj, e si otterrà lo intento: no, rispondo, perchè essendo di natura fra loro eterogenea difforme incompatibile non posson tutti nel medesimo tempo essere adattabili, imperciocchè la verità sia una ed individua; cosicchè il rincarare, lo spingere tali principj è un maggiormente gettarsi nella confusione e nell'assurdo. Inoltre io dubito forte che ogni sistema di filosofia razionale fin qui immaginato rompa affatto o in gran parte contro la fenomenologia sonnambulica. Forse il platonismo le riuscirebbe manco disadatto: ma Dio mio! sarebbe un voler rischiarare il crepuscolo colla virtù delle tenebre avanti che Eloim comandasse *fiat lux*. In questo proposito veggasi il quinto volume, lettera quarta, ove più specialmente discutiamo l'applicabilità delle teorie platoniche ai fenomeni puiseguriei.

La teoria della Società armonica degli amici riuniti di Strasburgo è consimile a quella della sonnambula e di Tardy de Montravel.

Quella poi della Società esegetica di Stockholm porta — Che il

(1) *Deleuze, Hist. crit., tom. 2, pag.* 160-163.

precipuo agente del magnetismo si è l' ente iperfisico, cioè lo spirito, e quanto v' interviene di fisico è soltanto secondario ed istrumentale. Infatti due sono i metodi magnetici l' uno naturale, l' altro soprannaturale. Il principio animatore del primo si è il desiderio del magnetizzante di agir sul malato e la confidenza in sè medesimo; il principio del secondo si è lo stesso desiderio, ma con fiducia unicamente nella volontà di Dio e della Provvidenza; l' un desiderio tende alla salute corporale dell' individuo; l' altro soltanto alla spirituale, poichè dalle malattie morali esclusivamente derivano le fisiche. L' uomo pel suo libero arbitrio si dispone a ricevere influenze virtuali dagli angioli, o viziose e matte dai diavoli, mentre che tutte le infermità dipendono dall' influsso infernale attratto dalle umane passioni. La magnetizzazione è un atto, il cui movento si è il desiderio pel bene del prossimo e l' effetto lo slontanamento degli influenti *spiriti della malattia* (1); il magnetismo è una specie della *imposizione delle mani* concessa dal Signore agli apostoli. La persistenza dei dolorosi parossismi indica che il demonio del male tuttora invade l' infermo, ma quegli, quantunque diavolo linguacciuto, non può altrimenti parlare per la bocca dello stesso malato; di sorte che, quando questi divien sonniloquo, significa che uno spirito buono e tutelare ha scacciato o debellato lo spirito malo, ed è appunto il buono che chiacchiera

(1) Questi spiritacci della malattia, cui i benemeriti fratelli esegetisti non hanno applicato niun nome proprio, si meriterebbero quello di שהדב o שעדם *schedim* o *sngedim*, cioè devastatori saccheggiatori del povero paese dei corpi, miserabile campo delle loro scorrerie. La miglior prova di esse si è il vedere come ponessero casa nel cervello dei medesimi venerabili confratelli, come vi frugassero per entro, e più roditori degli idatidi ne vuotassero affatto la scatola del cranio.

« Sic, velut in muros mures, in pectora daemon
Invenit occultas, aut facit ipse vias. »

Lang. Florileg.

Come i topi che trovano nei muri
Dei buchi, oppure ve gli fan col dente,
Così nel corpo umano que' figuri
Dei diavoli si cacciano repente,
O per l' occulto consueto foro,
O per un purchè sia fatto da loro.

colle labbra, la lingua e il polmone dell' infermo. Quando il malvagio spirito è rimasto sfrattato, sovente accade che altri spiriti di diverse gente, e più *illuminati* gli uni degli altri, successivamente investono il sonniloquo; faccenda di cui può ottenersi precisa contezza, domandando ciascuna volta all' interlocutore il nome di battesimo che portava quando *si dilettava aver due gambe, due occhi e un sol naso,* cioè quando faceva il mestiere di *vivo*. Il sonnambulismo poi è uno stato di estasi, cui perdurante, vengono rivelate all' uomo delle verità più o meno magnifiche, le quali sarebbergli inaccessibili nello stato naturale. Siffatte dottrine i veri membri della edificante Società esegetica le fondano sulla sacra scrittura, sui discorsi dei sonnambuli e segnatamente sulle ispirate opere del venerabil profeta e taumaturgo Swedemborg (1).

(1) *Lettre sur la seule explication satisfaisante des phénomènes du magnétisme animal etc., par la Société exégétique et philantropique de Stockholm ec.*, 1788. *Deleuze, Hist. crit., tom.* 2, *pag.* 295-304. Quest' autore così esprimesi in tal proposito. « I membri della società esegetica di Stockholm, quelli che hanno abbracciato le loro opinioni e generalmente tutti i da me designati col nome di spiritualisti hanno fatto molto torto al magnetismo; offerendolo come una prova delle loro idee mistiche, e citando come oracoli le follie dette dai loro sonnambuli. Spesso eziandio gli effetti da essi prodotti sovra i malati sono stati più nocivi che utili, perchè il magnetismo turba l' armonia invece di ristabilirla, allorchè è diretto in maniera da eccitare la immaginazione. » *Deleuze, Hist. crit. ec., tom.* 1, *pag.* 311. « Allorchè s' intertengono i sonnambuli d' idee metafisiche, eglino cadono in ogni specie di stravaganze, e il maraviglioso che questo stato presenta può guidare quelli che l' osservano alle più assurde conseguenze, se non lo riguardano che come una semplice crise nervosa di ordine affatto naturale, che non potrebbe fare scoprire delle conoscenze straniere a quelle che riceviamo dai sensi. » *Id. tom.* 2, *pag.* 298. « I membri della Società esegetica di Stockholm, hanno creduto scorgere nel sonnambulismo una sorte d' ispirazione, nella crise un mezzo di produrre questo stato di estasi. Le conseguenze che hanno tratto dai fenomeni osservati sono erronee e forse pericolose. Ma lo esame dei diversi sonnambuli di tutti i paesi, la comparazione degli uni cogli altri, l'osservazione dei differenti gradi di sonnambulismo hanno dimostrata siffatta teoria essere illusoria. Per distruggerla non bisognava negare il fenomeno, che è reale, ma spiegarlo, mostrando come si collega con altri fenomeni, che sovente presentansi nelle malattie nervose. Io ho ben chiaramente significato che, se i sonnambuli

Niuna chiosa lo ardisco sottoporre a questa soprannaturale teorica, perchè nel mio scarso peculio non annoverando il cuore del pesce acchiappato nel Tigri da Tobiuolo, basisco dalla paura che gli enti *iperfisici* VULGO diavoli in coda e in corna mi arronciglino coi raffi, e mi arrandellino chi sa in qual sudiceria, o m'entrino personalmente in corpo gli *spiriti della malattia* a scombuiarmi, come direbbe Dante, le minugia e la corata.

Eccoci alla teoria di Carlo Villers. « L'anima è nell'uomo il principio della vita, del movimento e del pensiero.

« Ella è di una natura differente dalla materia, poichè la essenza che imprime il movimento alla materia debbe necessariamente esserne cosa distinta. Tuttavolta ella non può adempire le sue funzioni, se non in quanto è congiunta alla materia organizzata; perchè bisogna che esistano degli organi, i quali servano al pensiero.

« Per qual meccanismo l'anima agisce sulla materia? Noi non possiamo saperlo, ma siamo sicuri che tal meccanismo esiste.

« I sensi apprendono le proprietà dei corpi, e le rapportano all'anima pel ministero dei nervi. L'anima esercita la sua facoltà cogitativa nella testa, e per mezzo dei nervi trasmette le sue impressioni al corpo. Avvi fra loro azione reciproca. La facoltà di pensare non è che il subire parecchie impressioni e compararle.

« L'anima, non ricevendo impressioni che per mezzo dei sensi, non può aver conoscenza che della materia, da cui le derivano tali impressioni. Se potesse spogliarsi della materia, percepirebbe delle idee di un ordine differente.

« L'anima esercita le funzioni di principio pensante nella testa e di principio movente nel resto del corpo. Se ella fa degli sforzi per aumentare il rallentato moto, agisce meno sul pensiero e viceversa.

« Quando le molle sono affaticate, la loro attività cessa, ed ecco il sonno.

parlano con giustezza di quanto veggono, si abbandonano poi ad ogni specie di sogno, esponendo quanto immaginano. Ho ultimamente pubblicato nella *Biblioteca magnetica, tom.* V, una lettera, nella quale convenendo dei più maravigliosi fatti, dimostro che sono insufficienti per istabilire delle idee mistiche e per far supporre una comunicazione fra le anime unite ad un corpo e le pure intelligenze. » *Deleuze, Défense du magnétisme etc., pag.* 81

« L'anima non può produrre nel corpo un movimento contrario alle leggi della materia; ma ella mantiene tal movimento; e se per ragione di cause straniere egli è accelerato o ritardato, può rimediarvi fino ad un certo punto, ristabilendo l'armonia. Qualche volta essa non ha per ciò bisogno di stranieri soccorsi, e in tal caso dicesi esser la natura che guarisce. Qualche volta conviene adoperare dei mezzi fisici; la medicina è l'arte d'impiegar tali mezzi.

« L'anima per la forza della sua volontà può recare la sua azione sovra un altro essere organizzato; ed a tale effetto basta che essa pensi fortemente a lui. Allora il moto che imprime si unisce a quello comunicato dall'anima di colui su chi vuole agire; ella lo fortifica, o lo modera, rendendolo più regolare. Ecco in che consiste tutto il magnetismo; egli consiste in una concentrazione energica sul malato con una decisa volontà di guarirlo. I processi aiutano questa azione, ma non sono necessari; eglino servono soltanto a fissare o dirigere l'attenzione.

« Perchè l'anima di un individuo agisca su quella di un altro, bisogna che le due anime si uniscano in qualche maniera, che concorrano al medesimo scopo, che abbiano delle comuni affezioni. Or qual si è l'affezione più profonda di un infermo? il desiderio di venir risanato. Convien dunque posseder la volontà di guarire un malato per poter agir sovr'esso efficacemente. Con altra intenzione si tormenterebbe indarno, e non si produrrebbe niuno effetto.

« Il magnetizzatore è attivo, il magnetizzato passivo; da ciò nasce l'ascendente del primo sul secondo: così io prendo dell'impero sopra un malato, quando la mia propria anima agisce con bastante energia sovra la sua, per istrascinarla in guisa da far l'ufficio di principio motore, acciò potere di concerto con lei combattere la causa del male.

« Questo ascendente dipende dallo stato morale del malato, dal rapporto delle sue interne disposizioni colle mie e sovrattutto dalla cordialità che io pongo nella mia volontà.

« Quando ho assunto sul malato una fortissima preponderanza, la mia anima produce su lui un più grande effetto; i nervi del cervello sono sovraccaricati di principio vitale, e sovente ha luogo il sonno.

« In questo caso l'azione che io spiego sul dormiente si congiunge a quella della sua anima, e ne aumenta le facoltà. I suoi

nervi posseggono una maggiore irritabilità; ei sente meglio tutto quanto si passa in lui; pensa a quanto lo interessa, senza venir distratto dagli oggetti esteriori. Ecco il sonnambulismo.

« Così nel sonnambulismo gli organi interiori, essendo impregnati del principio del sentimento, divengono suscettibili delle impressioni le più delicate: l'anima agisce più liberamente; gli strumenti di cui servesi sono più perfetti. Il sonnambulo ha più idee, più cognizioni. Egli combina meglio; ma le sue idee non potranno mai oltrepassare i confini della materia.

« In questo stato la volontà del magnetizzatore agisce congiuntamente con quella del sonnambulo; e siccome il primo v'impiega maggiore energia, il secondo la eseguisce, perchè diventa la propria.

« La immaginazione e la imitazione possono contribuire a rinnovellare qualcuno di tali effetti, ma non saranno mai sufficienti a eccitarli la prima volta.

« La natura sola produce qualche volta delle crisi somiglianti, ma questo naturale sonnambulismo non è ugualmente perfetto (1). »

Lettore istrutto e benigno, impara da questo squarcio l'arte di parlar molto senza dir nulla o poi nulla, e serba sì massiccia olla potrida psichica per quando ti salti il grillo di fare il filosofo alla moda, o sia il cattivo romanziere e il dilombato e delirante poeta.

— Puységur spiega i fenomeni magnetici per mezzo di un agente simile al galvanismo, alla luce, al calorico. —

— Petetin egualmente opina che il fluido elettrico sia l'*anima sensibile* dei corpi viventi, quella natura medicatrice, quella facoltà occulta che reagisce contro il principio morboso, quella intermedia sostanza che ha tanta potenza sull'*anima intellettuale*. — Spiega poi la trasposizione dei sensi all'epigastro, dicendo: — Che il fluido elettrico, il quale si elabora nel cervello, e discende dalla midolla allungata nei nervi, si distribuisce nello stomaco mediante i nervi dell'ottavo paio o quello del Willis, distornandosi così dagli altri sensi; perciò, avendo la membrana dello stomaco acquistata una grande irritabilità, e le impressioni da lei ricevute trasmettendosi al cervello, esso per mezzo del ventricolo riceve le sensazioni, che innanzi subiva mediante gli occhi, le orecchie, il naso ec. (2). —

(1) *Le magnétiseur amoureux par M. V. membre de la Société de l'harmonie etc., Genève* 1787. *Deleuze, Hist. crit., tom.* 2, *pag.* 109-113.

(2) *Petetin, Électricité etc. Deleuze, ibid., pag.* 261-272.

Questa ipotesi presenta fisonomia scientifica, poichè è chiaro che per *anima sensibile* egli intende la *vita*, *vitalità* o *sensibilità*, e secondo me merita molta ponderazione.

Ma l'abate Faria celebre magnetizzatore si francò dai metodi e dalle teorie mesmeriane e puyseguriane; imperciocchè relativamente alle seconde, egli non ammise l'agente magnetico, e spiegò gli effetti del magnetismo con particolari ragioni. — Alle parole magnetismo e magnetizzatore sostituì *concentratore* e *concentrato*; il sonnambulo lo chiamò *epopte* (1), e ne' seguenti termini deciferò la ragione del sonnambulismo. « Indicando come causa del sonno lucido la *concentrazione* da noi sostituita al vocabolo *magnetismo*, abbiamo voluto con ciò segnatare la causa immediata che provoca il sonno in generale. I sonni hanno le lor gradazioni; ed il più profondo è quello che appellammo *lucido;* il qual sonno non esiste che con una estrema liquidità del sangue. La liquidità del sangue contribuisce non solo alla profondità del sonno, ma eziandio alla sua sollecitudine. La esperienza mi ha insegnato che la estrazione di una certa dose di tal fluido rendeva *epopti* in ventiquattr'ore coloro che non vi avevano nissuna anteriore disposizione. Ecco la vera causa del sonnambulismo naturale; causa fin qui riguardata come misteriosa dai figli di Esculapio (2). »

Messer lo abate permetterà gli domandiamo, perchè la *concentrazione* di un pensatore produce la insonnia, anzichè il sonno? perchè anche sotto lo impero del sistema browniano esistevan pur dei sonnambuli, e perchè nel rasoriano tutti gli ammalati non divengon subito profondi *epopti?* Finchè messer lo abate, che non sarà certo uso farsi dalle femmine priemere, non ci abbia onorato di queste risposte, generosamente concederà che i figli di Esculapio se la ridano di lui.

Deleuze professa principj conformi a quelli della famosa sonnambula autrice, come lui medesimo già notammo confessare, spogli però delle zacchere che imbrattano lo scritto sonnambulico. Secondo Deleuze « il magnetismo è l'influenza dell'essere spirituale sull'essere spirituale e di esso sulla materia organizzata...; considerato come

(1) Vedemmo altrove che gli ἐπόπτης *epoptes epopti*, cioè inspettori, erano alcuni iniziati nei misteri eleusini. *Volum.* 2, *lettera* 18.

(2) *Dupotet*, *Cours. etc.*, *pag.* 277.

causa il magnetismo è indipendente dalla materia e dal moto e conseguentemente dal mondo fisico; ma egli è pur sempre una causa naturale, poichè è nella natura ed una delle grandi leggi stabilite dal Creatore (1). Nello stato di vigilia la impressione ricevuta all'esterno dei nostri organi è trasmessa al cervello, nel quale si opera il fenomeno della sensazione. La luce percote i nostri occhi ed i nervi, di cui la retina è tappezzata, e propagandone lo scuotimento ricevuto fino al cervello, vi fa nascere la sensazione della chiarezza. Nello stato di sonnambulismo la impressione viene comunicata al cervello dal fluido magnetico. Questo fluido estremamente sottile penetra tutti i corpi, allorchè viene sospinto da sufficiente forza, e non ha d'uopo di transitare pel canale dei nervi per giungere al cerebro. Così il sonnambulo, invece di ricevere la sensazione degli oggetti visibili mediante l'azione della luce sugli occhi, la riceve immediatamente con quella del fluido magnetico, che agisce sull'organo interno della visione. Quanto dico della vista può applicarsi all'udito; ed ecco perchè il sonnambulo vede e ascolta senza il soccorso degli occhi e delle orecchie, e perchè non vede, e non ascolta che gli oggetti posti in rapporto con lui, e che gl'inviano il fluido magnetico. » —

— Quanto agli altri fenomeni sonnambulici Deleuze desidera passarsi dello *istinto*, comecchè lo ammetta negli animali, mentre poco gli aggrata siccome *qualità occulta*; opina nulla di più sappiasi in sonnambulismo di quanto in veglia; solo le facoltà mentali sieno infinitamente più delicate e potenti, per cui le idee passate ite in dileguo si riproducano, le presenti si chiariscano, il pensiero in somma prenda improvviso sviluppo e incremento, in guisa che si possa parlare anche qualche lingua poco studiata o soltanto udita parlare, ma non mai, quando ella fosse affatto sconosciuta nello stato ordinario; che i sonnambuli comprendono la volontà del loro magnetizzatore, ed eseguiscono una cosa mentalmente ad essi imposta, perchè rassomigliano ad una calamita infinitamente mobile: sicchè non si effettua un movimento nel cervello del magnetizzatore senza che tal moto ripetasi in loro, o almeno senza che eglino lo sentano: così collocando l'uno accanto all'altro due strumenti accordati all'unisono, se si pizzicano le corde del primo, le corrispondenti corde del secondo

(1) *Deleuze*, *D.fense etc.*, *pag.* 26. Si noti che Deleuze per *essere spirituale* intende il *principio vitale organizzatore della materia*. *Ibid.*, *pag.* 25.

risuonano spontaneamente (1). Il magnetizzante poi può eccitare nel sonnambulo delle vive sensazioni, calmare i suoi dolori, imprimere un movimento particolare al fluido che in lui circola, cambiar l'ordine delle sue idee, dirigere la sua attenzione su tale e tal altro oggetto, metterlo in rapporto con altre persone; ciò accade per virtù della volontà, che pone in azione il fluido magnetico, il quale, essendo di un'estrema tenuità, con una sola delle sue molecole può comunicare il suo moto a una massa del medesimo fluido, come una favilla può incendiare una foresta. Anche le sostanze odoranti fanno fede della grandissima sottigliezza delle loro particelle, perchè alcune spandono odore per secoli senza diminuire sensibilmente di peso. Nè tale esilità impedisce l'azione delle molecole del fluido magnetico, nella guisa che non resta impedita quella della pila galvanica, in cui basta posare le une sulle altre delle piastre metalliche differenti, affinchè una materia dianzi impercettibile formi una corrente assai rapida per esser capace di decomporre i sali e fondere i metalli; gli stessi effetti si hanno dalla macchina elettrica, dal miasma dei contagi ec. Nelle previsioni dei futuri casi delle malattie il sonnambulo vede l'effetto nella causa, o conosce, o giudica il giuoco degli organi; nelle spiegazioni poi delle antecedenti fasi delle malattie discerne la causa nell'effetto; che però la grande elevazione delle facoltà mentali sonnambuliche è proprissima a far cadere l'individuo nelle più strane fantasmagorie. Nella visione a distanza Deleuze pensa che, siccome la luce, il suono, il magnetismo minerale, la elettricità pongono in comunicazione fra loro vari corpi istantaneamente a grandi intervalli ed a traverso gli ostacoli, così anche il fluido magnetico ponga l'individuo in rapporto con oggetti situati molto lontani (1). —

Lasciando stare quanto appartenga *allo spirito che agisce sullo spirito* o *sulla materia*, perchè in ciò nè Deleuze, nè niuno può intender nulla, a me pare che i divisati pensieri del valentuomo sieno esatti e filosofici, e che niente di meglio possa proporsi nel controverso tema.

(1) Noi aggiungeremo un'altra curiosa esperienza. Ponganai due orologi, il cui rispettivo moto sia diverso, uno accanto all'altro sovra un tavolino. Dopo poche ore tali moti si riscontreranno isocroni. Tanto questo fenomeno come quello delle corde è mirabile quanto i magnetici.

(2) *Id., ibid., Hist. crit. etc., tom. 1, pag.* 189-204.

Kieser avvisa, — duplice esser l'azione magnetica; l'una dipendere da un principio vitale sparso in tutta la natura e circolanto in tutti i corpi; l'altro dallo stesso principio modificato dall'uomo, animato dal suo spirito e diretto dalla sua volontà. La prima specie di magnetismo, da lui chiamato *tellurismo* o *siderismo*, può venire usato senza il soccorso della volontà umana e mediante l'intermedio di alcuni minerali o vegetabili, puta per mezzo di una tinozza mesmerica non magnetizzata collo passate, e bastar beno a produrro la più parte dei fenomeni magnetici (1). —

Siffatta dottrina somiglia quella di Tardy de Montravel, e dee pur essa richiamare l'attenziono del filosofo.

Aggiungeremo qui il seguento relativo passo di Eschenmeyer. « Avvi dunque un principio attivo, che resiste a tutte le forze meccaniche, fisiche o chimiche, che si attacca ai corpi mediante indissolubil legame, che penetra nella loro sostanza, como un essere spiritnale, e trionfa eziandio dell'aziono del fuoco. Ma la sua esistenza, indubitabile per gli effetti, non si manifesta ai sensi dell'uomo nello stato ordinario: non avvi cho la *dilatazione della nostra personalità* prodotta dal rapporto magnetico, che ci pono in grado di vedere, ascoltare e sentire siffatto vitale principio, che riceve il suo vigore dalla volontà dell'uomo, ed agisce con una energia proporzionalo alla forza di tal volontà. Allorquando opera con gran vigoro sur un organo dotato di una egual potenza, ma *negativa*, il che suppone sempre la esistenza di un *contrasto specifico*, (como allorchè un uomo gagliardo lo dirigo sovra un debole garzone) allora il principio agisco come il fulmine, e sembra annichilaro onninamento la vita. Nella ordinaria vigilia l'uomo trovasi soltanto in un rapporto generalo cogli esseri che lo circondano: in questo stato difende la individualità della sua persona colla forza della sua volontà contro ogni influenza cho *attacca la parte spirituale* della sua esistenza, e tal volontà regge più o meno l'*equilibrio* colla volontà e l'azione delle altre creature. Ma tal resistenza non sussiste se non in quanto cho il corpo e l'anima conservano la loro *intima unione*; ed è in tal caso che noi godiamo la *perfetta cognizione di noi medesimi*, e le nozioni, lo sensazioni e la volontà in armonia col ben essere del corpo del pari conservan fra loro la giusta proporzione. In questo stato, che

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 288.

può esser riguardato come intermedio fra quello *puramente spirituale* e quello degli animali, l'nomo si trova innanzi da una parte un *mondo ideale*, dall'altra un *mondo corporale*. Ma tantochè la sua *personalità* tiene il fermo, e che ei censerva la cenoscenza di sè medesimo, non pnò realmente entrare nè nell'uno, nè nell'altro di questi due mondi: ei non può che *abbassare la sua idea*, dando la impronta della verità, della bellezza e della bontà alle sue azioni; ma non è in grado di trasportarsi *personalmente* in quella regione, dove la idea perviene allo stato di purità e di *chiarezza*; o soltanto può aggiungervi, quando riman libero dalle *pastoie del corpo*. Ecco i due limiti, frai quali si rattiene la esistenza dell'nomo nello stato di veglia ordinaria. »

Riprendasi fiato, perchè la galoppata è un po' troppo rubesta. Ecco in tutta sua pompa la filosofia boreale moderna, pur troppo divenuta anche meridienale, e quel che più duole, italiana; cioè l'arte di schiamazzar grandi e sublimi cose *senza dir niente di niente*. A questi passi chiunque sia stato ednecate alla perspicua scuola del Galileo, deve con Socrate sclamare — Vi abbisogna di un delio notatore per non affogare. (1) — Che è infatti il *principio attivo*, il quale, *uguagliando l'essere spirituale, si attacca ai corpi con indissolubil legame, penetra nella loro sostanza e resiste eziandio all'azione del fuoco?* È egli un corpo? No, perchè, so fosse un corpo, non potrebbe essere eguale ad uno spirito. È uno spirito? No, perchè, se fosse nno spirito, non potrebbe nè attaccarsi ai corpi, nè penetrare nella sostanza loro, poichè l'attacco e la penetrazione suppongono molecole materiali, e materiali molecole lo spirito non ha. Dunque, se tal principio attivo non è nè corpo, nè spirito, che mai è? Che è la *dilatazione della nostra personalità?* forse un che di censimile al gonfiar della rana? che la *forza positiva e negativa del principio vitale?* che il *contrasto specifico fra tali forze?* che la *influenza che attacca la parte spirituale dell'esistenza?* che la *volontà che tien l'equilibrio colla volontà delle altre creature?* Como mai, per quante v'abbia *unione intima* fra l'anima e il corpo, può l'uomo nello stato ordinario

(1) Socrate si servì di questo apoftegma per esprimere che gli scritti di Eraclito erano un mare di tenebre ove il lettore correva rischio di affogare. I natatori delii erano passati in proverbio per la loro perizia. Diogene Laerzio attribuisce questo dettato a Cratete. *Laert. in Heracl.*

godere della *perfetta conoscenza di sè medesimo?* Beato lui se ciò gli fosse concesso! Che è lo *stato umano puramente spirituale?* forse, vivente l'uomo, lo spirito fa divorzio dal corpo? chi è che vede, ode, gusta, odora, tocca lo spirito per accorgersi che si è isolato dal corpo, che poi riman corpo vivo? Eschenmeyer ha fatto il viaggio di Dante per conoscer gli *spiriti puri?* Che poi, mentre l'uomo conserva la sua *personalità*, cioè il *suo corpo*, non possa entrare nel *mondo delle idee*, se tal mondo sia quello degli *intelligibili* di Platone, vale a dire costituito di *enti separati* dal cervello dell'uomo, di tutto buon grado lo accordo; ma allora come può il nostro autore asseverare che nel caso d'intima unione dell'anima col corpo tale stato è un *intermedio*, cioè un *adeguato*, una *media proporzionale* frallo stato *spirituale*, e quello degli animali? se partecipa della condizione *spirituale*, dovrà partecipare anche del *mondo ideale*. Ma quello che più mi scandalizza si è che l'uomo, finchè ha *persona*, ossia finchè è uomo, non possa entrare nel *regno corporale*: o dove dunque attualmente si trova? lo si è portato il fistolo a casa sua corpo ed anima? Lo *abbassar poi la idea dando la impronta* ec. con tutto quel gergo da negromanti che segue è cosa da fare spiritare i cani e sconciar le pregnanze. Proviamo ora, se dopo questo squillilico ci venisse un po' di manna.

« L'esistenza di un nuovo rapporto *specifico* può cangiar tale stato (cioè della veglia ordinaria). Una impulsione qualunque e principalmente una straniera volontà può penetrare in cotal *cerchio d'indifferenza* determinato dalla condizione ordinaria; ella ne apre le barriere, ne rimove gli ostacoli fino ad un certo grado; allora da un lato la *parte umana* divien *più spirituale*, non si allontana più dal suo primo punto di vista, non si appaga più di contemplare la *regione dell'idea*, come una lontana costellazione, ma vi si trasporta *in persona*, travalica i limiti dei sensi, ed acquista dei nuovi organi. Dall'altro lato la *parte organica* divenuta *più materiale* comincia ad agire, come i fluidi imponderabili dell'elettricità, del magnetismo minerale ec. In questo stato di *contrasti esaltati* l'uomo è capace di ricevere obiettivamente il *principio vitale* medesimo, e di vederlo, ascoltarlo, sentirlo; nello stato ordinario ciò è impossibile, poichè allora questo stesso principio è quello che attivamente ascolta, vede e sente, e non può quindi nel medesimo tempo essere ascoltato, visto e sentito passivamente. Nello stato di veglia magnetica, in cui i

contrasti si trovano esaltati, la parte spirituale è meno legata alla parte organica; l'*occhio* della fantasia divenuto egli stesso più intelligente s'installa sopra il principio vitale, e lo riceve obiettivamente. Non possono spiegarsi altrimenti i costanti effetti delle sostanze magnetiche sui sonnambuli e le influenze immediate del magnetismo. Nella veglia magnetica la *parte spirituale* si emancipa dall'impero del *principio vitale*, e lo riguarda come un essere subordinato; pel medesimo motivo i sonnambuli, essendo sottoposti alla energica influenza della volontà del magnetizzatore, possono inviare il loro proprio principio vitale, come un *messaggiero* a prender lingua nelle più lontane regioni. Il loro occhio simile ad un raggio di luce si stende a immense distanze, non prendendo che la direziono prescritta dalla volontà del magnetizzatore. È il medesimo vitale principio che si appicca ai corpi con indissolubil legame senza esservi scorto nello stato di ordinaria vigilia, perchè tale stato non ammette nissun rapporto specifico, ed anzi si oppone a tutte le influenze; ma vien benissimo sentito nella veglia magnetica da un organo impressionabile (1). »

La volontà che impacciosa e impronta, quanto un gabelliere, si ficca dentro il *cerchio* magico dell'indifferenza, e ne sfonda le *barriere* a suon di squarcina; la *parte umana* che di materialaccia diventa non solo spirituale, ma *più spirituale*, non si allontana più dal *punto* senza virgola della *vista*, va equitando alla *costellazione della idea*, ed acquista dei nuovi *organi* di Barberia; la *parte organica ipermaterializzata* e, benchè così divenuta più materiale della materia, tuttavolta trasmigrata in fluido imponderabile; il *principio vitale* che coglie l'occasione della baruffa frai *contrasti esaltati* magnetici, e *obiettivamente* insacca in corpo all'uomo, il quale lo ascolta, lo vede, lo tocca; tal principio vitale che svegliato ascolta, vede e tocca da sè, e non si lascia incarnar l'ugne nel groppone dall'nomo; *l'occhio* della fantasia che menta a bisdosso al *principio vitale*, e lo cavalca *obiettivamente;* la *parte spirituale* che si ribella dalla corona del *principio vitale*, e lo tiene per un Davo pelapiedi leccapiatti; il turcimanno del *principio vitale* che randagio più di quel d'Itaca vien dai sonnambuli cacciato a fare scoperte in orinci; il medesimo vitalo principio che appiccaticcio s'impasta ai corpi con un indissolubile

(1) *Dupotet, Cours etc., pag.* 112-116.

cerotto; l'*organo impressionabile della veglia magnetica* diverso da tutti gli altri organi, timpani, timballi o pifferi; tutto questo, io dico, e lo giuro per la santa torre di Babelle, egli è un diadema di tali perle e gocciole di diamanti sì stupende, quali non furono, nè saranno mai in niuna terra o maro orientale, nè in maremma.

Eppure a queste o consimili polilogie, che al vero filosofo producono l'effetto delle ventose e dei drastici, Dio sa quante ciglia s'inarcano, quante fronti s'increspano, quanti nasi arricciansi, quante bocche si arcuano e spalancansi, quanti prolungati *oh oh* ne sbucano solfeggiando, quanti mostacci si allungano per la maraviglia di tanta siderea sublimità! O beato o sovrumano o veramente olimpico genio di novella filosofia, sì caro sì dolce sì gratamente pruriginoso ai molti devoti di Giovo nubigeno dei tempi nostri! Genio proprio degno del classico nome lungo un braccio, com'è dovero, di Κρουνόχυτρολήραιος *Croynochytroleraios* (1)! L'antica Sofia, quella che educò gli avi e i padri nostri, dalla prima età loro gl'inchiodava inesorabile su quei volumi, a cui il senno e la esperienza di molte e molte generazioni avea consegnato i tesori della sapienza; apriva loro davanti il magnificentissimo dei libri, quello della natura, ed a lui dirigeva l'osservazione, la meditazione, l'analisi degli alunni, insegnava loro a ricevere e discernere le reali sensazioni, a percepire vere idee, a fortemente attendere, a diligentemente comparare, a rettamente giudicare, a rigorosamente ragionare, a tesser discorsi con chiara propria severa elegante facile locuzione. Ma tu, trascendental genio moderno, tu con un etereo sprazzo d'ispirazione infondi innata onniscienza nell'embrione innicchiato nell'ovo materno, sicchè sfondatolo con una teosofica sferzata d'orecchio ei ne sguscia fuori filosofo nato fatto anzi antefatto! Ed eccolo torreggiante in mezzo alla frequenza sociale lanciar tempesta di originalissimi concepimenti. Allora i trasognati ascoltatori odono l'*entità ubiquata incircoscritta compenetrarsi colla pura intelligenza per dare slancio all'emanazione delle ispirazioni umanitarie*; *la regione suprema dell'astratto presentare la formula eterna del vero, su cui deve correre la storia del genere umano*; *all'unità scientifica rispondere la tendenza universale all'unità*

(1) Voce ridicola dei Greci con cui designavano un uomo schiamazzatore e vaniloquo composta da κρουνός *croynos* acqua scrosciante, χύτρα *chytra* olla, ληρεῖν *lerein* frascheggiare.

politica; l' intuizione e la tradizione formare le immortali sorgenti della scienza, e le gerarchie dell' intelligenza; la idea fondamentale espletrice della nozione del dritto amalgamar le coscienze in una volontà puriforme; i secoli e le generazioni avanzarsi, appoggiandosi l' una sull' altra, opera che tende a riconciliarsi colla tradizione senza porsi tuttavia sotto la sua tutela; il pensiero palingenesiaco, polo drizzato in mezzo ai tempi, divenir legge psicologica delle nazioni, spiegare una trilogia, ove si avvolge la storia, come un dramma maestoso e severo; distruggere la dualità misteriosa, il principio maschio e femmina, attivo e passivo immobile e progressivo, presidente degli antichi stati; l' essere fatale che fa e compie sè stesso ottenere la redenzione dell' essere; l' ideale che è reale e il reale che è ideale partorire l' assoluto; il mondo morale e il mondo civile agire sul mondo fisico e questo reagire su quello, a vicenda entizzarsi, identificarsi e nascere la psicoscopia, la minerascopia, l' organoscopia, l' astroscopia: per loro l' ente inalzarsi dal contenuto modificabile al contenente modificatore, passando per l' anello dell' essere modificato; rotolarsi intorno al pernio del mondo morale l' urgoscopia, psicourgia, noourgia, biourgia, telematourgia, e formarne asse intelligibile la pantoscopia.... Dio abbia misericordia di noi, perchè queste son certo le buccine che intimano il finimondo!

Ma giacchè ci aggiriamo nella germanica ideologia, vogliam dire alcuna cosa della recente dottrina magnetica di Roessinger; siccome però sarebbe impossibile intenderne il minimo che senza conoscere la sua teoria sull' elettricità universale, con cui pretende dimostrativamente spiegare *tutti* i fenomeni fisici, metafisici e morali dell' universo, della qual dottrina quanto appartiene al magnetismo è un rampollo, così ci conviene tentare un cenno di tale ipotesi, la quale, se le cose, non so poi se seriamente o burlescamente originali, si hanno a caro e a piacere, credo che ella si terrà carissima e piacevolissima.

— L' universo è un composto di due sole sostanze diametralmente opposte; di fluido elettrico immateriato *puro* o *impuro*, e di *materia*, base, fondamento dei solidi, liquidi a gas (1).

L' elettrico puro è quello che è purgato da ogni molecola materiale; l' impuro quello che più o meno contiene in dissoluzione tali

(1) *Roessinger. Fragment sur l'électricité universelle ou attraction mutuelle. Paris* 1839, *pag.* 1.

elementi materiali trasportati seco nella circolazione che perpetuamente esercita in tutti i corpi (1).

Il fluido elettrico puro è Iddio ottimo massimo, spirito divino, causa motrice e ordinatrice, You de' sacerdoti tebani, Jehova di Moisè, Giove de' Ferecidi, Trinità de' cristiani e di altre religioni (2).

La materia è ogni specie di *sostanza corporea* sensibile e condensabile, a differenza del fluido elettrico puro, che è bensì suscettibile di concentrazione e di accumulazione, ma non di condensazione (3). La sostanza materiale è l'Arimane dei Persiani, il Tifone degli Egizi, il Caos della Genesi, il Limo dei poeti. Le allegorie del peccato originale e dell'inferno mitologico e teologico son fondate sugli attributi della materia (4).

La formazione e i fenomeni dei corpi resultano dai vari rapporti che hanno luogo fra il fluido elettrico e la materia mediante l'affinità, il che costituisce l'*attrazione mutua*, o *elettricità molecolare universale*. Le differenze dei corpi dipendono non solo dalle modificazioni chimiche, ma dalle proporzioni nascenti dalla materia che tende a condensarsi, e dal fluido elettrico che tende a dilatarla, dalla

(1) *Id. ibid., pag.* 2.

(2) *Id. ibid.*

(3) Oh che magnifica distinzione in guardinfante, quella fra concentrazione e condensazione! Lo elettrico puro non possede molecole materiali; dunque come volete che faccia a condensarsi, tosto che la condensazione è il ravvicinamento delle stesse materiali particole? Come possono ravvicinarsi fra loro quelle cose che non esistono? Ma badate bene, se non gli riesce di condensarsi, è però capacissimo di concentrarsi. Intendete ottimamente che il centro è il punto di mezzo, e che un punto di mezzo non può esser tale, se non è circondato da altri punti: ora siccome lo elettrico puro è uno *spirito* o un *nulla*, perchè non ha punti materiali; così egli può, quando gli salta il capogiro, abbandonare tutti i circostanti punti *spirituali* o *nullistici* e metter essa nel suo punto centrale, cioè diventare, *com'era*, una monade *spirituale* o *nullistica:* dunque egli può concentrarsi, e si concentra: *quod erat demonstrandum.* Avvertite di più che egli è anche suscettibile di *accumulazione,* vale a dire di agginnzione di punti l'uno sopra o addosso all'altro, punti, come sapete, composti di altrettanti spiritelli o di particelle del *nulla.* Oh che delizia!

(4) *Id. ibid., pag.* 3-4.

qual condensazione e dilatazione derivano tutti i fenomeni meteorologici e sotterranei (1).

Tutti i fenomeni dell'universo sono i risultati naturali e relativi della tendenza del fluido elettrico all'equilibrio, la quale presiede a tutti i rapporti effettuati fra il fluido elettrico e la materia (2).

Ogni massa materiale corpo o molecola è un *tutto* assorbente il fluido elettrico generale (3); tale assorbimento si opera dalla circonferenza al centro, ed agisce come *forza coesiva e condensatrice;* ma poichè dalla condensazione ne nasce una repulsione naturale che agisce in senso opposto a quello della condensazione stessa, il fluido elettrico assorbito fino al centro da questo *tutto* nel senso dell'opposto raggio diametrale tende invece a dilatarsi e sfuggire pel rispondente punto della circonferenza; sicchè tale dilatazione agisce come forza *espansiva* ed *esalante.* Ma questo esalamento accade senza completamente distruggere sul punto circonferenziale di emersione o espansione del fluido la forza *assorbente coesiva* e *condensatrice*, i

(1) *Id. ibid.*, *pag.* 5, 6. Qui non si sa se sia lo elettrico *puro* o l'*impuro* che tende a dilatare e dilata la materia. Ma se è il *puro*, cioè quello che non ha particole materiali, certo deve adoperare degli ordegni di sua nuova invenzione per conseguire lo intento del dilatare la materia. Infatti sin qui la materia onde venir dilatata ha avuto il vizio di voler essere non solo toccata nelle sue particole, ma sospinta da altre molecole corporee in condizione dinamica, di guisa che le seconde allontanino fra sè le prime, e ne accrescano il volume. Ora l'elettrico puro, non avendo parti corporee, è per antonomasia adattato, come ognuno capisce, a porre in moto le sue parti *inesistenti* e comunicare tal moto agli atomi della materia, e così a dilatarla. Se poi l'autore intende di parlare dell'elettrico *impuro*, cioè di quello che per sè è *puro*, ma che attraversando i corpi trasporta seco le molecole della materia, e vi si meschia, ne nascerà al solito la nuova moda che un essere immateriale colle sue non-parti sospinga e strascini seco le parti dei corpi, e di più componga una mescolanza fra le parti e le non-parti. Queste sì che possono chiamarsi scoperte non solo di fisica, ma, come direbbe il padre Moneta o il prof. Sioppino, di *magnensiscrostapanatica.*

(2) *Id. ibid.*, *pag.* 7.

(3) E questo meccanismo del tutto *materiale* che assorbe il tutto *immateriale*, cioè il fluido elettrico, vi par egli poco ingegnoso? E poichè non è facile il poter tirare a fermo ad un uccello immateriale, credo che il tutto materiale gli esploderà una botta assorbente a volo.

cui subalterni e secondari effetti a lor volta manifestano dei fenomeni espansivi loro propri, quantunque deboli, sul punto circonferenziale d'immersione o assorbimento del fluido. Perciò il fluido, che penetra condensandosi verso il centro, forma una corrente *centripeta*, ma oltrepassato il centro forma invece una corrente *centrifuga*; talchè siccome esso rimane assorbito da tutti i punti diametralmente opposti della circonferenza, così vengono a costituirsi delle correnti fluidiche, le quali trascorrono i corpi, e vi circolano in senso diametralmente contrario (1).

(1) *Pag.* 9-10. A—C—B. Sia A B il diametro di una sfera materiale, C il centro, A il punto assorbente, B il punto esalante. Il fluido elettrico vivamente assorbito in A, per *soddisfare l'avidità* materiale del *tutto* sferico, agisce essenzialmente come forza coesiva o condensatrice fino al centro C. Allora ha luogo una *repulsione* che agisce in senso opposto a quello della condensazione, e il fluido elettrico assorbito in A si dilata e spande dal centro C fino in B, punto, da cui tende a esalare e sfuggire. Ma anche B possiede l'energia condensatrice, come egualmente la posseggono tutti i punti della superficie sferica, e non solo la estremità B è fornita di tale energia, ma ancor tutto il semidiametro B C: conseguentemente la forza espansiva di C B proporzionalmente diminuisce la forza condensatrice di B C; ma (qui traduco letteralmente) « questo fenomeno ha luogo senza distruggere completamente su tali punti (del semidiametro B C) la forza assorbente condensatrice, i cui secondari effetti a lor volta manifestano gli effetti espansivi loro propri, quantunque deboli, sul punto A; poichè in ogni azione avvi simultaneità di due forze in senso opposto. Questa azione *centripeta debole* è tanto più importante quanto che manifesta i suoi effetti sugli *effluvi* prodotti dalla reazione centrifuga dell'azione centrifuga primitiva... Questa azione centripeta debole consecutiva e secondaria costituisce la controreazione assorbente, forza di cui la rilevanza è immensa nella sua applicazione a tutte le scienze ed eziandio a tutte le arti. » *Pag.* 10-11. Quanto questo principio, che è il *cardinale* della teoria roessingeriana, oltre affatto ipotetico, sia contrario alle note leggi dinamiche dei fluidi niuno è che nol vegga. Per salvarlo dagli errori di fisica, bisognerebbe supporre che il fluido elettrico *immateriale*, il *Dio* di Roessinger fosse uno *spirito*; nel qual caso poi non sarebbe troppo facile intendere le sue *correnti centripete* e *centrifughe* e le altre baie. Però potrebbe darsi che io non avessi bene afferrato il senso dell'autore, e avessi veduto la luna nel pozzo. In tal caso; *Miserere di me i' gridò a lui.* Infatti egli medesimo confessa, la sua dottrina esser ardua a capirsi e la sua fisica e metafisica diversa

Il fluido esalante dai corpi è assorbito dagli altri corpi circostanti, e così ha luogo *la circolazione universale*, conseguenza dell'*affinità* e della *tendenza all' equilibrio:* ma tanto il fluido assorbito, quanto l' esalante contiene sempre in dissoluzione una parte della materia dei corpi, in cui circola, o questi sono gli *effluvi*, o sia la *essenza* dei corpi, la quale è l' origine dei *germi*. La perenne circolazione prodotta dall' assorbimento e dall' esalazione costituisce la *natura*: « così l' autore della *natura* si è il fluido elettrico, che mediante i suoi rapporti all' infinito colla materia dei differenti corpi crea la *natura*, ossia le *leggi naturali*, donde risulta la circolazione universale: In essa trovasi l' origine di tutte le forze e di tutti i fenomeni dell' universo (1). »

« Ciascuna molecola della sostanza materiale sottile degli effluvi gassosi continua ad esser fornita di una maggiore o minor forza coesiva particolare, e perciò capace di assorbire ed esalare continuamente il fluido elettrico nella stessa guisa delle molecole solide e liquide degli altri corpi (2). »

dalla ordiaaria. Ma per qualche briciolo parmi la iatenzione sua averla penetrata, perocchè, mentre nel suo sistema io aoa so capacitarmi, fra le altre molte cose, come le diverse correati centripete e centrifughe opposite scambievolmente non si elidano e distraggaao, trovo molto luagi di qai e pur troppo serotinamente risposto a questa difficoltà, che *le correnti immateriali non si distruggono, perchè tutti i fenomeni dell' universo si effettuano per mezzo di continue alternative, che fanno predominare ora l'una ora l'altra di tali correnti. Pag.* 60. Bravo! il rappezzo è di buon coaio; ma a suon così di pronte e spiritose iavenzioni si va in paradiso più ratti del corriere di cianciafruscole. E noa è ella poi cosa affatto di aoova stampa immaginare uaa forza, una corrente centripeta, cha refrattaria al dogma si scaglia al di là del centro, e diventa centrifuga, con tutto beneplacito del centro medesimo, che fa lo gnorri? E la *reazione* a *repulsione* nel senso opposto a quello della *condensazione*, reazioae che non reagisce punto, come dovrebbe, retrogradaado dal centro alla circonferenza, e iavece prosegue sua via per l'opposto semidiametro? Oh la vaga, oh la ragiadosa Tancia che è quella reazion-repulsione, ma un tantia ritrosetta, chè tira di lungo senza voltarsi e retrocedere alla simpatica chiamata dei Cecchi foiosi!

(1) *Id. ibid., pag.* 12-13.

(2) *Id. ibid., pag.* 15.

L'attrazione mutua molecolare e generale designa contemporaneamente 1° le azioni e controreazioni successive ed alternative delle affinità materiali e immateriali considerate unicamente come potenze centripete assorbenti condensative e coesive; 2° le reazioni centrifughe adesive espansive ed esalanti di tali assorbimenti (1).

Nella natura tutto è assorbimento ed esalamento, ossia attrazione e repulsione, simpatia ed antipatia (2).

L'attrazione semplice consiste nella forza assorbente e condensatrice, mediante cui i corpi reciprocamente *attraggono* e *succhiano* dai corpi circostanti il fluido elettrico della circolazione universale, il quale forma una corrente centripeta così nelle molecole come nel *tutto* (3).

Oltre la forza di *assorbimento generale coesivo* dell'elettrico, assorbimento comprendente le azioni centripete *primitive* e *secondarie*, destinato a condensare i corpi e tenerli nello stato di corpi, avvi lo *assorbimento materiale coesivo*, il quale è una potenza essenzialmente assimilatrice operante a dispendio della *parte materiale degli effluvi*, o dei corpi suscettivi di essere assimilati; la qual potenza costituisce del pari una corrente centripeta condensatrice, ma *materiale*, mentre la corrente elettrica centripeta *immateriale* compone l'*attrazione semplice*, e chiamasi anche *affinità immateriale centripeta*, che si opera a dispendio soltanto della sostanza immateriale, cioè dell'elettrico (4).

L'attrazione semplice, mentre presiede alla conservazione dei corpi, tende ad assimilare alla parte materiale dei corpi gli *effluvi*, ossia i principj DELLA VERITÀ ETERNA, in quanto che la materia di tali corpi simpatizza con questi principj, purchè il *turbamento* materiale non agisca repulsivamente su tali effluvi. Con questa teorica dell'attrazion semplice si spiegano tutti i fenomeni istintivi e psicologici, e specialmente quello della *intuizione innata della verità* (5).

(1) *Id. ibid.*, e pag. 16.

(2) *Id. ib.*

(3) *Id. ibid.*, pag. 17-18.

(4) *Id. ibid.*, pag. 18-19.

(5) *Id. ibid.*, L'attrazione *semplice* è la forza assorbente e condensatrice, *idest* è quella che tira all'uccello elettrico a volo, o che, conforme si esprime il nostro autore, lo *succhia* come il rospo fa dell'usignolo, o come

L' attrazion semplice è la principale origine dell' amor proprio ovvero *conservazione di sè* degli animali; la *sovraesaltazione delle affinità materiali coesive* e *adesive* è la causa della *distruzione* opposta alla *conservazione* (1).

Il *peso* o la *gravità* è la forza espansiva o impulsiva prodotta dall' esaltazione esalante delle molecole materiali; tal forza nel regno animale si chiama *espansibilità* animale; nel vegetabile *espansibilità vegetale*; nel minerale *espansibilità minerale*; nelle molecole e masse atmosferiche *espansibilità atmosferica* (2).

Dalla natural reazione dell' attrazione semplice essenzialmente derivano i movimenti dei corpi celesti, ossia la gravitazione universale (3).

Bisogna provvisoriamente distinguere la *essenza rudimentaria* elementare o reazionaria dei corpi dalla *essenza propria* di ciaschedun corpo; questa è sinonimo di *composizione* o *natura chimica* ponderabile e sensibile; quella equivale ad *efflu*vi imponderabili ed insensibili (4).

« La forza elettro-motrice è uno stato relativo dei corpi eterogenei che trovansi in rapporto mediato o immediato: ella è essenzialmente il risultato dell' esaltazione centripeta e centrifuga delle correnti materiali e dell' affinità, esaltazione che è l' effetto relativo della composizione chimica dei corpi che si trovano in rapporto (5). »

adoperano i gorgoglioni tra loro: questa assimila gli effluvi agli effluvi; e gli effluvi, cioè le parti materiali dei corpi, sono i *principj della verità eterna*, e danno origine ai *germi*; sicchè i germi, per esempio, delle pulci, de' pidocchi, delle cimici ec., hanno per babbi e mamme le VERITÀ ETERNE, *in quanto che la materia di tali corpi simpatizza con tali principj!* Queste galanterie poi di attrazion semplice, di effluvi ec. spiegano *tutti i fenomeni istintivi e psicologici e segnatamente la* INTUIZIONE INNATA DELLA VERITÀ, parto anch'essa laborioso di un effluvio, gravido di germe estrauterino!!! Oh a siffatta scelta di fiori onde fluisce tanta filosofica dolcitudine si può sclamare col Mantovano:

« Fervet opus, redolentque thymo fragrantia mella. »

L'opera ferve, e il mèl di timo olezza.

(1) *Id. ibid.*, *e pag.* 20.

(2) *Id. ibid.*, *pag.* 21-24.

(3) *Id. ibid.*

(4) *Id. ibid. pag.* 26.

(5) *Id. ibid.*, *pag.* 105.

I fenomeni della vita animale derivano dalle azioni, reazioni e controreazioni materiali (1).

« La formazione delle idee e la lor trasmissiono dall'uno all'altro individuo non è che l'assimilazione ed esalazione della parte materialo eccessivamente sottile degli effluvi designati sotto i nomi di *principj* o di *nozioni* (2). »

L'affinità è una forza quadrupla cho costituisce due doppie correnti diametralmente opposte; l'una è centripeta, l'altra centrifuga; ciascuna si distingue a sua volta in materiale ed immateriale (3).

In ogni parte materiale solida liquida o gassosa, assorbente gli effluvi della circolazione universale, esistono due correnti centripete, cioè 1° la corrente *immateriale* centripeta, ossia l'*attrazione semplice*; 2° la corrente materiale centripeta, ossia *affinità materiale coesiva* (4).

Ogni esalazione di molecole materiali solide liquide e gassose è complessa e forma due correnti centrifughe; 1° la *immateriale centrifuga*, ossia la gravità oppure affinità *immateriale centrifuga*; 2° la *materiale centrifuga* o *affinità materiale adesiva*. « Rileva al più alto grado conoscere questa ultima forza non solamente in chimica per quanto concerne le reazioni chimiche o le trasformazioni del corpi, ma eziandio nella *metafisica* in quanto riguarda la *teoria delle passioni*, come l'origine di ogni *parzialità* e d'ogni male (5).

« Nello stesso modo che le disposizioni materiali naturali son suscettive di sviluppare dei rapporti simpatici sui principj della *verità eterna*, il pervertimento dell'affinità materiale impedisce lo sviluppo di questi rapporti, perchè avvi repulsione od antipatia con questi principj, lo che partorisce il *turbamento* e l'*errore*. Questa teoria segnatamente si applica alle differenti *passioni* nobili o vili, che sono la conseguenza della esaltazione vitale dei differenti organi individuali; esaltazione locale manifestante reazionariamente i suoi effetti, sia in bene, sia in male, sull'organismo generale di una maniera più o meno diretta ed energica.

« Le *passioni nobili*, avendo lor base su principj filantropici,

(1) *Id. ibid.*, *pag.* 29.
(2) *Id. ibid.*, *pag.* 30.
(3) *Id. ibid.*, *pag.* 31.
(4) *Id. ibid.*, *pag.* 32.
(5) *Id. ibid.*, *pag.* 33.

sono virtù socìali suscettibili di simpatizzare coi principj della *eterna verità*, e per conseguente di concorrere non solo alla felicità individuale, ma principalmente anche a quella delle persone che circondano quelli che si trovano sotto l'influsso di tali passioni, le quali di più hanno il vantaggio di favorire l'espansibilità animale, ossia la corrente centrifuga generale, di cui il moderato predominio è la condizione più essenziale alla sanità dell'uomo (1). Rispetto alle *passioni vili*, che son molto più numerose, non hanno che l'egoismo per base, cioè il pervertimento dell'affinità materiale, che genera solo il turbamento o l'errore, perchè tende ad agire repulsivamente o antipaticamente coi principj della *verità eterna* (2). Ciò che parecchi filosofi psicologi hanno chiamato *vizi spirituali* non è che tal pervertimento materiale, i cui effetti sono sufficienti per cagionare il tormento degli individui schiavi di questo pervertimento, come pure quello delle persone che stanno loro d'attorno. L'effetto disorganizzatore di siffatte vili passioni proviene dall'esaltazione dell'assorbimento animale tanto della corrente centripeta generale, come da quella dei diversi organi che acquistano un predominio di energia, tendente a concentrare il fluido elettrico nel loro interno in modo

(1) Catechizziamo alla roessingeriana. Che cosa sono le passioni *nobili?* Sono simpatie delle affinità materiali coll'eterna verità degli effluvi materiali: laonde quegli a cui piacciano gli effluvi, verbigrazia, dell'aglio, costituenti essi pure una *eterna verità*, sperimenta una *nobile passione*. Se però fosse vivo Orazio, direbbe che Roessinger ha torto il collo al suo vecchio padre, annoverando gli effluvi dell'aglio fra le verità eterne e fra i componenti delle generose passioni. Che cosa sono le passioni *vili?* Sono le antipatie delle affinità materiali colla eterna verità degli effluvi materiali: talchè colui che aborre, per esempio, le esalazioni cadaveriche nutre per ciò una *vile passione*. Questa dottrina è un gioiello; pure temo forte non voglia andare a versi che ai becchini.

(2) Senti un po' da che nasce l'*errore!* nasce dal *pervertimento delle affinità materiali, che impedisce i rapporti simpatici delle disposizioni materiali coi principj della verità eterna*, cioè cogli *effluvi materiali, i quali hanno ripulsione e antipatia colle affinità materiali pervertite*; sicchè l'errore può definirsi: Baruffa antipatica delle affinità materiali pervertite cogli effluvi della verità eterna. Filosofi cosmopolitici passati presenti e futuri scappellatevi, sbracatevi davanti a tanta Minerva!

da favorire il turbamento dell'equilibrio generale, o conseguentemento la distruzione individuale, i cui effetti sono più o meno pronti (1). »

I quattro sunnmentovati attributi della forza complessa detta *affinità* appartengono alla materia universale, fatta astrazione dagli attributi propri alla *divinità* del fluido elettrico puro (2). »

L'*affinità immateriale centripeta* costituisce una corrente centripeta *immateriale* e generale di elettrico puro.

L'*affinità materiale coesiva*, corrente materiale o assorbimento della parte materiale degli effluvi costituisce le facoltà *nutritive* ed *assimilative* fisiologiche, la capacità di *saturazione chimica*, *la forza plastica* dei filosofi, o produce la controreazione assorbente che si manifesta anche sui punti più esalanti; ella poi secondo i suoi vari rapporti si chiama affinità di *aggregazione*, *chimica*, *elettiva* e di *composizione* (3).

L'*affinità immateriale centrifuga*, resultato dell'esalamento del fluido elettrico puro, costituisce ogni *moto*, ogni *vita*, ogni *immaginazione*, ogni *lume*, ogni *convinzione* ed anco *la forza espansiva della volontà*, perocchè la direzione e concentrazione dell'elettrico soggiacciono fino ad un certo punto all'impero della volontà, poichè noi possiamo far predominare l'energia assorbente o esalante sovra l'uno o l'altro organo in guisa da far servire la corrente centrifuga ai nostri bisogni; la qual forza centrifuga i metafisici hanno chiamato *libertà* (4).

L'*affinità materiale adesiva*, che consiste nella corrente centrifuga affatto materiale degli effluvi corporei soluti e strascinati dall'elettrico, compone il potere *creatore*, *riproduttore*, *trasformatore*; ma questo attributo particolare della materia trovasi sotto la dipendenza della divinità elettrica, che in questo caso agisce di una maniera passiva presedendo semplicemente all'immutabil corso delle leggi naturali (5).

(1) *Id. ibid.*, *pag.* 142-43. Questo squarcio di metafisica e morale val venti Perù, anzi tutte le miniere mondiali: cui non aggusti, io l'ho per baco, zugo e pollastrone di tristo palato.

(2) *Id. ibid.*, *pag.* 33-34.

(3) *Id. ibid.*, *pag.* 35.

(4) *Id. ibid.*, *pag.* 37.

(5) *Id. ibid.*, *pag.* 38. *e segg.* Questi sono cotali riboboli che io ne disgrado le Pandette.

« L'anima è necessariamente e *contemporaneamente* materiale e immateriale. Questo è il caso di mostrare l'analogia fra la *dottrina cristiana* e quella di *Fot* relativa allo stato futuro dell'uomo, vale a dire gli effetti simpatici della parte materiale dell'anima con quella del globo terrestre. *Colui che muore,* dice Fot, *senza avere abbracciata la mia religione ritorna fra gli uomini, finchè non la pratichi* (1). »

Avvi tre maniere di *reazione* elettrica; la *reazion trasmissoria*, da cui derivano tutti i fenomeni luminosi; la *reazion retrograda*, da cui dipendono tutti i fenomeni calorifici; la *reazion chimica* causa delle chimiche trasformazioni (2).

I presentimenti degli animali ed i fenomeni istintivi della simpatia ed antipatia si spiegano mediante l'azione degli effluvi eterogenei sugli organi, rappresentati dalle diverse molecole materiali dell'aggregazione individuale (3).

La riproduzione delle idee le une per le altre effettuata mediante assorbimento ed esalazione reazionaria seguita da controreazione sugli effluvi reali delle idee e dei principj, che costituiscono i fenomeni dell'*immaginazione* e quelli opposti del *giudizio*, bene spiega molti fatti misteriosi (4).

Il tatto, che comprende tutti i sensi, consiste nella corrente centripeta od assorbimento animale considerato nelle sue azioni primitive e secondarie. La vista, il gusto, l'udito, l'odorato, il giudizio e la forza coercitiva della volontà, che costituisce lo impero di sè, sono effetti di tale assorzione centripeta animale.

La energia della controreazione assorbente dell'assorbimento animale e la regolarità di siffatta controreazione assorbente costituisce il genio (5).

(1) *Id. ibid., pag.* 39. *not.* 1. Se qui anche lo stesso Fotoa o Fotoco o Budda o Fo o Fot e tutto il buddismo non si sbellicano dalle risa, io mi vesto subito cappuccino.

(2) *Id. ibid., pag.* 48-49.

(3) *Id. ibid., pag.* 62.

(4) *Id. ibid., pag.* 63.

(5) *Id. ibid., pag.* 152. Ah povero genio ubbidiente a Salomone e al profeta! stai fresco sotto gli artigli dell'Afrito roessingeriano, che ti manipola, impasta, e forma con *la energia della controreazione assorbente dell'assorbimento animale* mescolata con tutto il calcinaccio della torre di Babele!

« Coll'applicazione stessa di questa teoria agli *effluvi divini* od ai *principj della verità eterna* ugualmente si spiegano i fenomeni maravigliosi conosciuti sotto il nome d'intuizione immediata della verità, rivelazioni, rapporti dell'anima con tutta la natura ec., i quali fenomeni dipendono dall'assimilazione alla materia individuale dei principj o attributi costitutivi della sostanza immateriale assorbente e momentaneamente in rapporto intimo con lei. Questi principj non sono ingannatori, come quelli che emanano dalle reazioni della sostanza materiale; perciò la *chiaroveggenza magnetica* (1), *la facoltà di presentire le cose* o piuttosto il *sorprendente potere divinatorio*, che qualche fiata si osserva negli individui della specie umana, si rende segnatamente cospicuo nelle persone imparziali, che hanno scosso il giogo delle passioni. Se questa intuizione si pone a fronte coi fenomeni dei diversi istinti che si riscontrano nelle sostanze o negli individui di vari regni, si osserva che tali istinti sono tanto più sicuri, quanto meno le loro relazioni son numerose, o viceversa; attesochè la imparzialità e l'attenzione continua sono indispensabili alla percezione della verità eterna (2).

« La teoria psicologica e simpatica non esclude la cooperazione o l'intervento della sostanza materiale imponderabile degli effluvi stranieri, di cui la sperienza dimostra l'utilità per favorire la *chiaroveggenza magnetica*; all'incirca come avviene nel genere dei mirabili istinti di certi animali, p. e. del bufalo, che si voltola dallo spavento per cagione dei suoi rapporti cogli effluvi della tigre che egli non vede o per lontananza o per altri ostacoli; poichè lo effluvio individuale o gli effluvi sono ordinariamente abbondantissimi, e si spandono in una sfera estesissima, qualche volta accresciuta dal vento o da altre circostanze atmosferiche. Le sostanze straniere, che ne sono impregnate in sequela de' contatti mediati o immediati coi

» Appena tu gli puoi scapolare di mano, guarda se, rendendo ben per male, ti riesce di scaraventargli una corrente centrifuga elettrica impura, la quale trasporti seco delle molecole cerebrali, e con tale misericordiosa galvanoplastica riempia la scatola ossea dell'afritica zucca.

(1) Alfin giungemmo!

« Italiam Italiam! primus conclamat Achates. »

Italia Italia! esclama primo Acate.

(2) *Id. ibid., pag.* 63.

corpi produttori di tale effluvio, lo esalano in un modo continuo, durante un tempo più o meno lungo, fatto su cui si fonda lo istinto cacciatore degli animali, che studiano sul terreno le tracce degli individui che cercano o temono (1).

« Riepilogando, noi veggiamo che tutti i sensi che costituiscono la nostra vita attuale non sono che l'effetto della convergenza verso il centro cerebrale o nervoso del fluido elettrico più o meno impregnato dell'*immagine* o della parte materiale imponderabile degli effluvi ambienti, il che rende agevole a comprendere tutti i fenomeni stupendi del magnetismo animale e particolarmente quelli, i quali nel sonnambulismo permettono di vedere senza il soccorso degli occhi, di gustare senza l'aiuto diretto del palato ec., poichè in questi ultimi casi le sensazioni vengon percepite mediante controreazione, gli effluvi, ossia le immagini, arrivando al centro nervoso o cerebrale a due differenti riprese. In tal caso queste azioni, o piuttosto questa aziono e la controreazione cho segue la reazione, si effettuano per due sentieri opposti, cioè: A. l'azione assorbente primitiva pel cammino indiretto: B. l'aziono centripeta secondaria pel cammino diretto. Così, per esempio, nella visione indiretta del sonnambulismo la compressione delle palpebre impedisce la visione, perchè oppone un insormontabile ostacolo ai fenomeni elettro-motori necessari, affinchè le controreazioni in questione possano effettuarsi; mentre, se gli effluvi contenenti le immagini non pervengono reazionariamente negli occhi o nelle parti esteriori dei nervi ottici, non è possibile che la convergenza controreazionaria possa provocare la sensazione che costituisce la visione indiretta (2). »

Se messer Domeneddio m'aiuti, io fo ragione che, qualora mi ponessi a noverare le squame, le code e sovra tutto le corna di questo prodigioso Leviathan roessingeriano, mi correrebbono, non ch'altro, incontro i preti coll'aspersorio, siccome a indozzato e spiritato per contagio, ovvero i Pasquilli di Roma coi cartellacci.... Ma zitti, che non vorrei buscarmi la lezion del querciuolo per poco mitidio, da farmi *soffiare nella barba co' sospiri*, avvegna dio che sia facile, mo aver tolto lasche per istorioni; infatti io amo piuttosto credere, non essermi addentrato nel santuario dei concetti roessigeriani

(1) *Id. ibid.*, *pag.* 145-46.
(2) *Id. ibid.*, *pag.* 158-59.

di quello che avere veramente inteso quello che parmi avero inteso, tostochè vo dall'un de' lati considerando, come egli protesti, essero il suo lavoro frutto di sette anni di profonda meditazione tutta concentrata o fatta continna per virtù o intercessione della benedetta casa toccatagli in Prussia di S. Pietro in Vincoli, fermamente tenerlo per l'unica chiave che apre tutti senza eccezione i segreti della natura; e dall'altro lato scorgo in quello scritto grandissima dottrina di scienze naturali, erndizione e spirito metodico, i quali pregi mi fanno tener d'assai lo suo autore. Ed invero non può per ora conoscersi il merito della teorica, mentre egli ha posto fuora quel *frammento*, senza allegare niuna prova nè sperimentale, nè razionale delle sue ipotesi, e como so fosse un catechismo, promettendo poi di esibire tali dimostranzè, cho egli ci predice trionfanti e irrecusabili, al pubblicar dell'intera opera. Aspetteremo dunque il parto di essa senza più, e per ora ci asterremo da ogni relativo giudizio (1).

Dopo aver teutonizzato, torniamo ora alacremente a gallizzare, e devenghiamo ad esporro la teoria od ipotesi di Bertrand.

— Tutte lo facoltà presentate dal sonnambulismo si possono ridurre a due precipui fenomeni: cioè all'eccitamento del cervello e alla esaltazione della vita interiore, la quale, mentre nella veglia è organica o latente, divien percettibile nel sonnambulismo.

Perchè appnnto la sensibilità nel sonnambulismo è riconcentrata negli organi della vita interiore, quelli della vita esteriore ne debbono maggiormente andar privi: donde la profondità del sonno magnetico e la insensibilità dei crisiaci.

Per la stessa ragione sperimentando il sonnambulo nnove percezioni prodotte dagli organi interni, la loro successione costituisce una vita novella differente dall'ordinaria con facoltà e cognizioni parimente al tutto diverse dalle abituali.

Siccome tali cognizioni debbono essere in rapporto colla natura delle percezioni che vengon prodotte dalle funzioni degli organi interni; così elleno debbono naturalmente concernero le modificazioni

(1) S'intenda però sempre rispetto a quanto può rimaner dubbioso nella ipotesi roessingeriana, mentre rapporto alle sue troppo manifeste stranezze *elettroteistiche* non dubitiamo di condannarle immediatamente ed inappellabilmente.

e le crisi che sono un resultamento necessario dello stato di queste funzioni.

Come noi nella vigilia in sequela delle ordinarie nozioni sperimentali e razionali possiamo preconoscere con esattezza i venturi fenomeni del mondo esteriore; nella stessa guisa possiamo prevedere gli effetti fisiologici che avverranno in noi. Se un astronomo può predire il giorno, l'ora, il minuto, in cui un astro occuperà un tal punto di cielo, anche il sonnambulo in uno stato, in cui possede il sentimento delle leggi della propria organizzazione e delle funzioni a cui presedono, potrà annunziare il momento preciso di un caso fisiologico.

L'astronomo però acquista la sua prescienza per mezzo dell'intelletto e del ragionamento; il sonnambulo in virtù dell'istinto, mentre le sue nozioni immediatamente risultano dalle impressioni interne, di cui ha percezione.

Nè può obiettarsi la inesplicabilità di tali funzioni, perchè la medesima investe anche tutte le nostre ordinarie operazioni fisiologiche.

I sonnambuli, non conoscendo il modo con cui hanno acquistato la loro scienza instintiva, ne attribuiscono la rivelazione ad un uomo, a un genio, a un demonio, e specialmente ad una voce che loro parli alla regione dello stomaco.

Dal momento, in che lo stato delle funzioni interne diventa percettibile, lo istinto dei rimedi, che esiste anche fuori del sonnambulismo magnetico, deve acquistare un grado di perfezione superiore a quello che presenta nello stato di veglia: e nella guisa che in esso lo istinto della fame, della sete, della venere c'insegna il modo di soddisfare a tali bisogni; così nel sonnambulismo tutti anche gli altri bisogni producendo delle impressioni sensibili, il crisiaco trova i mezzi di appagarli.

La estimativa del tempo, che è una delle facoltà più ordinarie meglio verificate del sonnambulismo, si esercita mediante le sensazioni interne fatte percettibili al sonnambulo, le quali essendo regolari continue uniformi, a differenza di quelle esteriori della veglia che si presentano intermittenti variabili irregolari, ne segue che la valutazione del tempo sonnambulica riesca esatta.

Nella vita interiore sonnambulica il plesso solare non esercita le funzioni del cervello, sebbene gli antichi lo chiamassero appunto

cervello de' ventre, ma soltanto le istintive; il perchè il sonnambulo vi riferisce tutte le sue nuove conoscenze, di cui non può rendersi ragione. Le intellettuali rimangono sempre sotto il dominio encefalico.

Nel sonnambulismo, a causa della somma eccitazione cerebrale, le facoltà intellettuali sono esaltate estremamente; perciò nel passaggio alla veglia il crisiaco perde la memoria dello stato straordinario, in quanto che cessa la straordinaria attività cerebrale.

Allorchè avvi grande eccitamento cerebrale, piccolo è lo incremento delle facoltà interiori istintive e viceversa.

La comunicazione simpatica dei sintomi delle malattie splegasi colla legge generale delle reciproche comunicazioni morbose dei corpi animati e di quelle specialmente, che dipendono da nervee affezioni. La esaltazione della vita interiore favorisce questo contagio. La penetrazione del pensiero e della inespressa volontà dipende dalla esaltazione del cervello. La influenza che i sonnambuli esercitano sulle loro funzioni interiori deriva dall'incitamento della vita interna, per cui tali funzioni divengono loro percettibili, e per mezzo appunto dell'acquistato più squisito sentire le dominano. Ma tale influenza per diventare attiva ha uopo di una volontà esterna, cioè di quella del magnetizzatore, che la determini, la quale però non opera direttamente, ma solo mediatamente, ponendo in attività la immaginazione del crisiaco, perchè quanto a sè medesima tal volontà del magnetizzante sarebbe inefficace.

Pure si avrebbe torto a credere che in nissun caso la volontà del magnetizzatore non potessse avere influenza sulle percezioni del sonnambulo; perchè il suo cerebro, quando trovasi in alto grado di esaltazione, risente per una specie di simpatia le impressioni che hanno luogo nel cervello delle persone poste in rapporto. Il cervello del sonnambulo può allora venir comparato ad una corda tesa, che vibra, quando si suona un'altra corda temprata all'unisono (1).

La traslazione dei sensi è inesplicabile, e lo immaginare un fluido operatore di essa risolvesi in mero vaniloquio. Quanto poi alla visione senza apparato oculare non può far maraviglia maggiore di quanta ne offrano alcuni insetti apparentemente privi di ogni apparecchio ottico, che pure egregiamente veggono (2). —

(1) *Bertrand, Traité etc., pag.* 246-261.

(2) *Bertrand, Traité etc., pag.* 462-502.

Le più di queste spiegazioni daddovero non ispiegano gran che. Il dire in genere che tutti i fenomeni sonnambulici dipendono dall'eccitamento del cerebro e della sua vita razionale, come pure dalla esaltazione della vita inferiore instintiva concentrata nel plesso solare è forse somministrare una sufficiente idea delle cagioni, per cui si operano tali fenomeni? A me non sembra già. Nulla in fatti m'insegnano quelle due esaltazioni encefaliche o splacniche, tranne qualche parola di più. Ma comprendo ancor'io che niente o poco di migliore è a dirsi, e noi pure dovemmo spesso adottare un consimil gergo, appunto per non ridurci affatto al silenzio. Anche gli altri propositi concernenti in ispecie lo facoltà sonnambuliche hanno tinta scientifica, o meritano studio, comecchè non sien tali da interamente tranquillare un severo animo.

È stata poi gridata la croce addosso, ed anche dal Teste, al Bertrand (1), strepitando perchè tutto il magnetismo abbia voluto sottoporre a causa d'immaginazione: ma questo gridore è ingiusto. Egli ha opinato, sì, che vari fenomeni magnetici possano esser parti immaginari, ma non tutti: segnatamente ha espresso, le comunicazioni simpatiche morbose e il consequenziale conoscimento delle malattie fatto dai crisiaci delle persone poste direttamente in rapporto, come pure parecchie loro previsioni sonnambuliche, non potersi ascrivere a fantasia (2). Che poi non abbia ammesso il fluido fisiologico siccome operatore di quegli effetti, ciò poco monta. D'altra parte ha concordato come veri e reali quasi tutti i fatti sonnambulici: ciò basta: delle cagioni chi con sicurezza potrà oggi decidere?

Ecco la ipotesi di Rostan.

— I fenomeni del magnetismo debbono attribuirsi a una modificazione ed estensione del sistema nervoso e delle sue proprietà.

Il cervello effettua la secrezione di un agente particolare, il cui principale attributo si è trasmettere o ricevere il volere e il sentire, circolando pei nervi motori e sensorii.

Tale agente ha grande analogia coll'elettrico. Esso slanciasi fuori della periferia del corpo, e forma un'atmosfera nervosa simile a quella dei corpi elettrizzati. L'atmosfera nervosa attiva del

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 133-134.

(2) *Bertrand, Traité etc., pag.* 234, 176, 181, 186.

magnetizzatore si meschia e pono in rapporto colla passiva del magnetizzato, la qualo ne rimane talmente influita che l'attenzione e tutte le facoltà dei sensi esterni si trovano momentaneamente soppresse, e le impressioni interiori e quelle comunicate dal magnetizzante tornano al cervello per un'altra via.

L'agente nervoso s'insinua per entro i corpi solidi, come il calorico, e quindi agisce sui sonnambuli a traverso gli ostacoli, e fa loro discernere le qualità sapide odoroso ed altre, trapassando certi corpi che nello stato ordinario non son penetrabili da tali molecole.

« Il mescolamento dello due atmosfere nervose rende benissimo ragione della comunicazione dei desiderj, della volontà, dei pensieri stessi fra magnetizzatore e magnetizzato. Tali desiderj e volontà essendo azioni del cervello, questo le trasmette mediante i nervi fino alla periferia del corpo ed oltre quella, ed allorchè lo duo atmosfere nervoso vengono ad incontrarsi, s'identificano al punto da non formarne che una sola. I due individui divengono uno, sentono e pensano insieme, ma l'uno è sempre sotto la dipendenza dell'altro.

« La teoria della emanazione spiega del pari in un soddisfacente modo le influenze terapeutiche, che possono esercitarsi dai magnetizzatori sani e robusti (1). »

Questa ipotesi seguitata dal Pigeaire (2) e dai più saggi magnetisti moderni è filosofica sì, ma non troppo felice ed al tutto insufficiente a render ragione dei fenomeni magnetici. Le atmosfere elettriche sono *probabili* (3), ma non *certe;* e non voglio qui preterire un grave obietto contro di esse promosso da Debreyne e da altri; cioè « se la volontà umana fosse così forte da slanciare il fluido nervoso fuori del corpo e gettarlo così in un nuovo ambiente, dovrebbe a più forte ragione, nel caso in cui fosse tronco un nervo, farlo penetrare a traverso le carni che toccano immediatamente l'estremità superiore del nervo diviso; ma l'osservazione dimostra che la cosa non procede di questa guisa. Il fluido nervoso spinto dalla più forte volontà non può arrivare che sino al nervo tronco o poco più là; tutte le parti, alle quali la estremità inferiore del nervo reciso

(1) *Rostan, Cours etc., pag.* 46-54.
(2) *Pigeaire, Puissance etc., pag.* 221-22.
(3) Vedasi la *lettera* 20ª, *vol.* 2º.

porta il movimento, non sono meno paralizzate in onta alla volontà dalla parte del ferito, per quanto grande la si voglia supporre (1). » Io rispondo che dallo stato normale dell'uomo sano non è dato fare illazione all'innormale dell'infermo per ferita, imperciocchè può accadere che, interrotta la continuità del tessuto nervoso conduttore, rimanga interrotta la corrente del fluido nerveo, come accade nei conduttori elettrici, e così alla volontà cessi il potere di spingere il fluido alla superficie del corpo ed oltr'essa, appunto per esser guasto lo strumento meccanico che n'è il ministro, e che nella sua integrità ben compie quell'ufficio. Inoltre la lesione della parte, considerata non solo nei nervi, ma anche negli altri tessuti, passati per la ferita in condizioni patologiche, può reagire sull'apparecchio encefalico e renderlo inetto a trasmettere l'azione della volontà. Ritengasi che queste risposte io le propongo solo in linea di *possibilità* per rimbeccare la dommatica e risoluta decisione di messer Debreyne, che il *fluido nervoso* CERTAMENTE *non si dilata fuori della persona.*

Ma nell'ipotesi di Rostan non s'intende, perchè l'atmosfera nervosa del magnetizzante debba essere *attiva*, e quella del magnetizzato *passiva;* dove si fonda la ragion di tal distinzione? sulla diversità del sistema nervoso dei due individui nè per fermo; forse sullo stato di *passività* del magnetizzato, in quanto volontariamente si sottopone all'azione, e dell'*attività* del magnetizzante, in quanto esercita l'azione? Ma questa sarebbe petizione di principio; poi come mai dalla meschianza delle due separate atmosfere e nell'*unificarsi* e *identificarsi* non ne risulta una *media* atmosfera, un neutro, un mulo, ed invece il magnetizzante rimane sempre *attivo*, *passivo* il magnetizzato? Perchè non si alterna una reciproca comunicazione di desiderj, pensamenti e volontà, ma il magnetizzante conserva sempre la propria mercatanzia, e mai ne provvede dal sonnambulo? Come di due persone sendosene fatta *una*, quest'una dirige l'altra che non ci è più? Inoltre le atmosfere non valgono a render ragione dell'attrazione, del trasporto dei sensi, della chiaroveggenza e degli altri fenomeni fisiologici, e neppure di tutti gli altri psicologici. Spilliamo dunque altro botticello, perchè questo in fè di buon cinciglione o tedesco dà, non dirò cerbonea, ma men che perfetto trebbiano.

(1) *Debreyne, Pensieri ec., pag. 526.*

Gauthier stabilisce la seguente teoria.

— Esiste in natura un *agente magnetico* proprio dell'umano organismo, che l'uomo sano può volontariamente trasmettere all'uomo malato, e che vale a ristabilire in questo lo stato normale (1).

Tale agente non è un'emanazione effluviale, come la traspirazione, poichè questa è composta delle molecole materiali organiche gassificate mosse e sospinte dal calore animale, sicchè il principio *attivo* salutare, che si trasporta da uomo a uomo, non è la emanazione meramente *passiva* (2).

Ma l'agente, che trasmesso da individuo a individuo è atto a debellare le malattie, non è nemmeno il *calorico* generale, nè il particolar caloro animale, poichè tanto la natura, quanto l'uomo producono diversi effetti *magnetici animali*, che non possono essere attribuiti nè al calorico, nè al calore, almeno esclusivamente. Infatti l'uomo può ricondur l'equilibrio in un corpo infermo coll'applicazion della mano, colla semplice presentazione, col solo stender di essa, oppure colla semplice volontà senza segno esteriore, provocare e rompere un sonno profondo. Il calorico o calore isolato non avendo la virtù di produr questi effetti, ne segue che un diverso *agente* ne sia la cagione (3).

Siffatto agente non è il fluido elettrico, poichè l'uomo non può dirigere a sua posta tal fluido senza l'aiuto di conduttore; al contrario l'agente controverso non ha d'uopo di conduttore: l'elettrico colpisce, o s'insinua; l'agente soltanto s'insinua: l'elettrico percorre liberamente l'atmosfera; il fluido magnetico agisce poco e male, quando l'atmosfera è carica di elettricità: vi sono molti isolatori della elettricità; pochi del magnetismo: la seta e il vetro isolano l'elettrico; la seta non impedisce l'azion magnetica, il vetro la favorisce: per elettrizzare un corpo bisogna accostarlo ad un altro corpo elettrico; per magnetizzare un corpo non importa toccarlo: l'elettrico applicato terapeuticamente produce solo effetti sensibili: l'uomo a suo libito scaglia o rattiene il magnetico; nulla può sull'elettrico. Dunque il magnetico e l'elettrico non sono il medesimo fluido (4).

(1) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 163-166.

(2) *Id. ibid., pag.* 166-170.

(3) *Id. ibid., pag.* 170-184.

(4) *Id. ibid., pag.* 184-186.

Il magnetico diversifica eziandio dal fluido luminoso; conciossiacosachè questo non attraversa i corpi opachi; quello gli attraversa: i sonnambuli generalmente paventano la luce, ed anche il sonnambulismo spontaneo non si sviluppa che la notte: la luce non può fissarsi nella materia organica ed inorganica a volontà; lo si può il fluido magnetico. Dunque il fluido magnetico non è la medesima cosa del luminoso.

Peraltro fra calorico, elettrico, luce e magnetico avvi sensibile analogia, poichè, tranne le notate, presenta tutte le qualità di tali fluidi (1).

Il magnetico infine è o no identico del fluido nervoso?

Il fluido nervoso stabilisce comunicazione fra due corpi; lo stesso precisamente effettua il fluido magnetico: il nervoso forma attorno il corpo una sfera di attività simile a quella dei corpi elettrizzati; medesimamente il fluido magnetico. Sotto questi due rapporti vi ha tra i due fluidi identità perfetta, e tali due qualità non appartengono ad alcuno degli altri fluidi conosciuti (2).

Vi sono alcuni animali che ne attraggono certi altri; ma tale azione non può venir sospesa a voglia dell'attraente, nè esser respinta dall'attratto. La medesima si sviluppa, ma con più lentezza, anche frai vegetabili: ha luogo pure frai minerali, ma con sempre minore efficacia ed in piccol numero di essi; ed acciò tale azione attrattiva si determini, conviene che la natura o l'uomo statuisca fra loro una prossimità, cui la *volontà* fa nascere fra gli uomini, e lo *istinto* frai bruti e i vegetabili: dunque il medesimo fluido magnetico è quello che, sebbene in gradi e modi diversi, pone in comunicazione i tre regni della natura (3).

« Ora se il principio attivo, che possiede per principale carattere l'*attrazione*, esiste e manifestasi nei tre regni minerale, vegetabile ed animale, il fluido incognito (cioè il magnetico animale) non è dunque nè il calore animale, nè il calorico, nè la luce, nè il fluido elettrico, *nè il fluido chiamato nervoso*; poichè niuno di questi fluidi per le qualità che gli vengono attribuite non potrebbe produrre nei tre regni lo effetto della attrazione; e *non si può prescindere dal*

(1) *Id. ibid., pag.* 186-87.
(2) *Id. ibid., pag.* 189-90.
(3) *Id. ibid., pag.* 192-93.

riconoscere che il fluido chiamato nervoso nell' uomo è il medesimo di *quello che esiste negli altri corpi*, dove si rivela mediante la facoltà *attrattiva*, cui così loro fornisce come all' uomo, sebbene in gradi minori; appunto per ciò dunque a ragione tal fluido si è nomato *magnetico*, poichè la facoltà attrattiva riscontrasi in ogni specie di corpo (1). »

I sapienti che primamente verificarono l' esistenza del fluido nervoso non lo chiamarono *magnetico*, perchè tal nome non attirasse su loro lo spregio, in che era incorso il fluido mesmeriano. Così ne cambiarono il nome per cambiar l' opinione (2).

« In altri tempi il magnetismo poteva negarsi: oggidì non è più possibile, poichè gli effetti del fluido nervoso sono i medesimi di quelli attribuiti ad un fluido magnetico.... Così, salvo esame, avvi un fluido *nervoso* o *magnetico* che circola nei nervi, e spandesi fuori del corpo con forza ed energia, e che sembra diverso dall' elettrico, dal calorico e dalla luce (3).

« Che cosa si fa, quando si magnetizza? Null' altro che comunicare al propro simile una forza di movimento che egli ha perdulo, e che possiede il magnetizzante. Or dunque siffatto *calore animale*, siffatto *fluido nervoso*, siffatto *fluido magnetico* non sono che una SOLA e MEDESIMA COSA, cioè il *movimento* che si è modificato nei corpi secondo i loro organi (4). »

(1) *Id. ibid., pag.* 194-95. Qui ognuno deve far le alte maraviglie della solenne contradizione dell' autore, che dapprima dice il fluido nervoso non essere il magnetico, poi il fluido nervoso essere il magnetico. Se non fosse che fra poco incontreremo un' altra ugualmente cubital contradizione, direi che nella prima parte del periodo, per error tipografico vi è stata malamente intrusa la espressione *nè il fluido chiamato nervoso*. Checchè poi ne sia, resterebbe sempre falsa la proposizione che lo elettrico e la luce non esercitassero nissuna attrazione.

(2) *Id. ibid., pag.* 197.

(3) *Id. ibid., pag.* 199.

(4) *Id. ibid., pag.* 202. Ecco la divisata nuova contradizione. dapprima l' autore si è sfiatato a provare che il fluido magnetico non è assolutamente il calore animale, ed ora di punto in bianco assevera che il fluido magnetico è la stessissima cosa del calore animale. Com' è possibile aggiustarsi con dottrine sncchiellate da questa fatta scerpellotti? D' altra banda qui pure io dubito di non aver penetrata la mente dell' autore, perocchè anche questa svista

Il movimento nel corpo animale partecipa delle proprietà corporee, e si *animalizza*, e perciò l'uomo può dirigerlo a sua posta; il movimento o per sua naturale azione o per quella dell'uomo agisce interiormente sulla materia, la spinge, e la strascina seco fuori del corpo, donde entrambi si spandono agglomerati, e ne risulta una emanazione motrice e materiale; come materiale è fluidica; come motrice è incognita.

La materia mista animalizzata *non sollecitata* può spandersi per l'atmosfera, oppure formare un'atmosfera intorno al corpo, da cui emana; ma *sollecitata* ad uscir dal corpo viene nel medesimo istante afferrata e diretta dalla natura o dall'uomo sovra un corpo simile che l'attrae, e ne impedisce la dissoluzione, intercedendo fra le loro materie simpatia.

Esiste dunque un fluido magnetico, ed è indispensabile alla vita per contrabbilanciare le cause che la posson distruggere (1).

Nell'aria atmosferica avvi un fluido che vivifica, un altro che uccide gli animali; il fluido magnetico risana, perchè ha una virtù mista, e perciò ristabilisce l'equilibrio, secondo però l'uso che l'uomo ne fa, che qualche volta può esser nocivo (2).

sembrami troppo materialona per un uomo di tanto senno, qual veramente è Gauthier, e per un libro sì filosoficamente perspicuo.

(1) *Id. ibid., pag.* 203-205. Ricordisi che sopra il nostro autore ha stabilito che l'agente magnetico non consiste nelle emanazioni effluviali; ora implicitamente viene a fermare che il fluido magnetico si compone di materia mista animalizzata sollecitata, cioè di emanazione effluviale.

(2) A mente del Gauthier il *calore animale*, il *fluido nervoso*, il *fluido magnetico* sono una *medesima cosa*, e questa cosa è *il movimento universale ripartito ai corpi umani ed agli altri corpi*; ma il fluido magnetico è una *modificazione* di tal *movimento* e costituisce la *vita*. Nell'aria atmosferica poi esiste un fluido salutifero che *vivifica* e un altro velenoso che *uccide* gli animali: il *fluido magnetico* è un fluido *misto* che *risana*. Di quali elementi fluidici aerei intende Gauthier di parlare? dell'ossigeno respirabile e vitale, e dell'azoto irrespirabile e mortale? Ma anche l'ossigeno riescirebbe mortifero, respirandolo puro: è soltanto il *misto*, il *composto* di que' due elementi nelle debite proporzioni, cioè l'aria atmosferica, che riesce vivificante. Ora di quali elementi è *misto* ossia *composto* il fluido magnetico? forse di quelli dell'aria? Ohibò! questo non può essere il concetto di Gauthier, perchè verrebbe così a dire che il fluido magnetico è il gas aereo. Dunque finchè non ci spiega quali

« Dall'esame fin qui istituito risulta cho il fluido magnetico è una modificazione del movimento universale ripartito ai corpi umani ed agli altri corpi; che tal fluido costituisce la vita; che egli è ciò che chiamasi il *calore animale*, il *fluido nervoso*; che infine è il principio della vita nell'uomo, negli animali e nei vegetabili; ne segue pure che egli è il punto di congiunzione fra l'anima e la materia, ed eziandio l'agente che opera la loro separazione (1). »

L'uomo, avendo un'anima che gli dà la volontà, ed una più complicata organizzazione, prende la più gran parte nel movimento universale; ma il movimento è una sostanza affatto distinta dall'anima, e non è l'anima cho anima l'uomo, e che lo fa vivere, ma bensì è il movimento che solo costituisce il corpo vivente, ed è punto di congiunzione fra l'anima e la materia; laonde, se nel magnetizzare si comunica all'altro corpo il movimento che si possiede, ne segue che si doni la propria vita, perchè il movimento dona la vita (2).

Il movimento è un arcano della natura, ma agisce sulla materia, l'attrae, e la respinge, e si modifica a differenti gradi nei corpi, comparte ai medesimi la facoltà di scambievolmente influirsi mediante l'attrazione reciproca, e tende all'equilibrio universale, modificato all'infinito nei corpi viventi (3).

L'armonia della materia esiste in generale, ma rimane, come il moto, modificata nei vari corpi (4).

I minerali tutti esercitano gli uni sugli altri un'azione materiale sempre distruttiva: avvene che spiegano un'aziono motrice attrattiva verso altri, cho sono semplicemente passivi. I minerali agiscono interiormente ed esteriormente sui corpi vivi, e uccidono o vivificano, cioè esercitano un'influenza semplicemente materiale salutare o nocevole (5).

Alcuni vegetabili esercitano un'aziono magnetica distruttiva

sieno i componenti della mischianza onde si forma il fluido magnetico, *che risana* e costituisce la *vita*, noi avremo la disgrazia di non capir nulla.

(1) *Id. ibid., pag.* 207-209. Qui si rinterza e rinquarta la contradizione.

(2) *Id. ibid., pag.* 210-212.

(3) *Id. ibid., pag.* 213-217.

(4) *Id. ibid., pag.* 218.

(5) *Id. ibid., pag.* 218-220.

verso di altri, e tale loro azione sugli uomini ed i bruti è puramente materiale e generalmente salutare, quando son vivi; morti, salutare o nociva (1).

L'azione motrice attrattiva o magnetica delle bestie fra loro è sempre nociva, perchè tende alla distruzione dell'animale attratto; ma l'azione degli animali vivi o morti riesce salutare o nociva all'uomo (2).

Questi poi esercita la sua magnetica influenza su tutti gli esseri senza eccezione e sopra sè medesimo. Tale influenza è attrattiva o comunicativa, salutare o nocevole: l'attrattiva è sempre perniciosa, perchè infonde il disordine nell'ente attratto: la semplicemente comunicativa è salutevole o pregiudiciale, secondo l'uso che ne si fa (3).

La natura superiore a tutto agisce con maggior potenza magnetica su tutto, ed il suo influsso è salutare o nocivo ai corpi viventi (4).

Il magnetismo dunque è universale (5). —

E di questa teorica che penseremo? Saremmo tentati di pensare che lanciar campanili e ricoglier lappole e festuche poco giovi alla scienza. Gran sicumera veramente spiega siffatta dottrina, ma, recandola a oro, che se ne acquista? Si acquista la notizia che la *causa del magnetismo si è un fluido, consistente in una modificazione del movimento universale, che talora può giovare, talor nuocere all'umano*

(1) *Id. ibid., pag.* 220-221.

(2) Che cosa il N. A. intende per *azione attrattiva* o *magnetica* delle bestie fra loro? quella per cui dicesi alcuni animali attirarne altri irresistibilmente e divorarsegli? quella per cui tutti i carnivori sono tratti a cacciare e pascere i più deboli? Ma in entrambe tali attrazioni il nocumento è relativo: se l'azione magnetica è *nociva* all'usignolo ed all'agnello, *utile* risulta al rospo ed al lupo; dunque non è vero che tale azione delle bestie fra loro sia *sempre* nociva, in quanto che tenda alla distruzione dell'animale attratto. Se poi per attrazione vogliasi esprimere quella cagionata dall'istinto della riproduzione della specie, allora vie più apparisce falsa la proposizione del Gauthier, mentre dessa riesce sempre vantaggiosa e piacevole, sebbene trattisi di ragni, di squali lamia ec., che si mangiano fra sè in tempo anche della copula o subito appena compita.

(3) *Id. ibid., pag.* 221-224.

(4) *Id. ibid., pag.* 224-226.

(5) *Id. ibid., pag.* 228.

organismo. E nient'altro si appara? Mai messer no: O i fenomeni del magnetismo semplice e composto come si diciferano? Colla coniugazione del verbo *nescio*, che è la più general formula di soluzione dei naturali problemi.

Diremo per ultimo che Dupotet con un salto più che da Rodomonte travalica la Senna, e schianta la seguente teoria.

« *Tutti* i grandi fenomeni della natura si spiegano *senza fatica* col magnetismo, come pure non solo si conoscono *perfettamente* I PRINCIPJ costituenti del proprio essere, ma si possiede anche la facoltà di analizzarli e d'*isolarli;* si SOLLEVA l'anima dal corpo per farla comparire in tutta quasi la sua energia e sapienza, cioè nella condizione *più prossima* alla Divinità. Per siffatta *porta* il tempio delle eterne maraviglie spalancasi all'occhio terrestre dell'uomo. »

Malandrina vecchiarda di natura! inginocchiati davanti a sua divinità magnetica. Ella finalmente ti ha scoperto e frugato fino agli ultimi ripostigli vergognosi; neanche una raminga ed orfana pulce potrà quind'innanzi appiattarsi nelle tue stazzonate e sciorinate gonnelle! Io, tienti bene a mente, coll'occhialetto magnetico alla mano non solo mi vedo in corpo la repubblica degl'infusorj, ma eziam le *molecole elementari* ponderabili e imponderabili *costituenti* questo tocco di materiaccia che si chiama.... Oh! come si chiami poi non te lo voglio dire, perchè mi piace conservar l'anonimo o pseudonimo. E, bada bene, non mi far l'allocchessa; io non solo quei principj costituenti gli conosco a menadito, ma gl'*isolo* e sequestro, come tanti cenobiti; così si castiga la gente sfaccendata! Poi acciuffo l'anima per la cuffia, e la *sollevo....* per ora non so ben dove, ma ci penserò.... Ah! il *suo dove* magneticamente lo mi soffia Dupotet, ed è proprio lì *accanto a Dio....* Guarda guarda che per mezzo del portone magnetico si spalanca ai tuoi occhiacci lippi e terrestri il tempio del cielo e.... e.... basta così; tiriamo avanti.

« L'anima umana ente semplice, emanazione della Divinità di sua natura è *onnisciente.*

« Le anime hanno facoltà di *agire* le une sulle altre.

« Posto ciò, se nella crise del sonno si giunga a ridurre il corpo in uno stato talmente vegetativo che tuttoquanto tien di fisico sia come *precipitato*, il principio morale si troverà libero fino ad un certo punto dalla sua intima unione col fisico; egli *sornoterà*, per così dire, ed agirà quasi liberamente; sarà *restituito* pressochè alle

sue qualità essenziali, che sono l'attività, l'intelligenza e la *scienza infinita*; ed allora nulla di maraviglioso nella crise dei sonnambuli; con ciò si risponde a tutto senza sforzar nulla. »

Ohibò! non si violenta nulla daddovero, perchè non può certo chiamarsi *sforzatura* l'anima *onnisciente di scienza infinita*, come Dio, che agisce non so poi se fisicamente, chimicamente o meccanicamente sulle sue consorelle anime: e nemmeno è *sforzatura* il *precipitato fisico* nel barattolo del corpo, il *principio morale* che viene a galla, e nota come un sovero, una vescica, un *nautilo:* anzi questo le son faccende così liscie liscie come i cornicelli dello chiocciole.

« Ed infatti nel rapporto *morale* che cosa è il sonno? È quella affezione fisica, di che abbiamo parlato. »

Ergo il sonno morale consiste nel *precipitato fisico!* Oh bene!

« *Che cos' è il sonno magnetico*? È tale assorbimento più forte e meglio regolato, che *conduce* lo spirito sufficientemente *fuori* dei sensi per poter vedere e agire da sè stesso, e non lo *colloca* assai lontano dai sensi da operare la *disunione* totale e impedirlo di conservare la *comunicazione* necessaria alla vita, alla parola ed ai gesti (1). »

(1) Questa definizione del sonno magnetico la riferimmo anche altrove, ma tra per non interrompere e smembrare la peregrina teorica di Dupotet, per la dolcezza che si prova ad annasar più volte una fresca rosa, e perchè ci dava campo a nuove relative osservazioni, abbiamo stimato non affatto indecente ripeterla. Ma la fanfaluca dell'anima che va da sgualdrinella a spasso fuori del corpo, e poi a suo comodo vi ritorna non è già una invenzione dei magnetisti. Riferiscono i Platonici essere stata dottrina degli orientali che il demonio Αναγωγος *Anagogos* cavasse le anime dai corpi e le conducesse a zonzo per poi ricollocarle nelle loro corteccie. *Jamblic., Sect.* 8, *cap.* 8. Un consimile ufficio fungeva secondo Platone il diavolo Ψυχοπομπω *Psicopompo. Plat. in Phaedon. Petr. Dan. Huetius in Origenianis.* Non si sa se per vettura di questi servizievoli diascoli, ovvero viaggiando da sè a piedi, l'anima di Zoroastro o Aristeo proconnesio facesse que' bei viaggi fuori del suo corpo vivo che ci narra Suida, il quale attesta che, tutte le volte che egli voleva, la sua anima andava peregrinando fuori del corpo, e poi vi ritornava. *Suid. in Aris.* Una tal volta entrato in bottega di un curandaio ecco cascarvi morto. Questi la chiude, e corre difilato a denunziare il caso ai parenti: se ne sparge rumore per la città: — Come! morto Aristeo? (interroga un tal Ciziceno partito da Artacia). Ohibò! egli è vivo e sano, perchè ho parlato con lui in

Ergo il sonno magnetico è un *precipitato fisico* più piombante più grossolano più grevaccione; il quale, quantunque sedimento, posatura, fondaccio com'è, tira fuori lo spirito *Dalla vagina delle membra sue*, e lo conduce a spiaro in persona e sfaccendare quanto occorre con tanto d'occhi e di braccia, ma lo tien vicino all'antica buccia, perchè, dopo che *è ito fuori*, non se ne operi la *disunione*, e la buccia stessa, coll'aiuto dello spirito che a una certa distanza le fa da suggeritore e da burattinaio, possa campare, chiacchiorare e gesticolare. Oh beno bene!

« *Che sarebbe l'assorbimento totale?* Sarobbe la morte. *Che sarebbe l'assorbimento inoltrato, ma non totale?* Sarebbe il delirio o la morte intellettuale, che sempre precede la morte animale. Si può paragonar l'uomo che dorme a una *mescolanza* composta di due liquori, di cui l'uno è più peso, o si precipita al fondo, l'altro sornuota senza interamente disunirsi; agitandoli, la uniono ricomincia, e l'uomo si sveglia; se la disunione è totale, il mescuglio non può più riformarsi, e l'uomo è morto. »

Ergo l'uomo è un fiaschetto con mescolanza di vino o d'olio, ovvero una limonata catartica. Lasciate fermo il fiaschetto; ecco il sonno; agitatelo; ecco la veglia; travasate l'olio; ecco la morte. Oh bene bene bene!

« *Come il sonnambulo può parlare di cose, di cui non ha ricevuto preliminare nozione?* Lo può, perchè la sua anima essendo in grado eminente dotata di tutte le conoscenze *possibili* (1), le esprime con

persona presso il Cizico. — Infatti osserva Erodoto, relatore di questa leggenda « Aristeo non si trovava nè vivo, nè morto: ma dopo sette anni apparve nel Peloponneso, compose quei versi che gli odierni Greci chiamano *arimaspei*, e appena finiti subito svanì. » *Erod. Ist. lib.* 4, *cap.* 14. Ora io mi fo risolutamente a domandare, se il sistema delle anime pellegrine adorno di sì facete contigie possa, non dirò venir proposto, ma neanco pensato da chi scriva di scienze naturali e razionali nel secolo decimo-nono.

(1) « Infatti una cognizione non è che il ricordo di una impressione. L'anima, sendo in armonia colla *universalità degli esseri*, deve aver ricevuto tutte le possibili impressioni, e deve rammemorarle, dacchè non è più resa ebete dalla scorza fisica. Quando saremo morti sapremo tutto. Questo è il *gettone consolatorio* dopo perduta la partita. » (Nota di Dupotet).

Ergo l'anima fa le carte con tutto e tutti dalla coda o parrucca delle

maggiore energia secondo che per l'assorbimento dei sensi ella è più o meno libera. Se fosse pervenuta all'assoluta perfezione, sarebbe totalmente libera, e l'uomo morrebbe. »

Ergo l'anima tanto meglio cinguetta, quanto più olio vien sù, e vino va giù. Oh benone!

« *Perchè abbisogna tanta fatica per imparare, se la scienza è innata, e perchè tal fatica non la durano uguale tutti gli uomini?* Ciò avviene, perchè nei punti che si studiano bisogna metter l'anima più o meno *a nudo*, aprirle una via a traverso gl'involucri della materia, lo che è ciò che si dice *votarsi il cervello;* vi si arriva con maggiore o minor facilità, secondochè il fisico cede più o meno volentieri al travaglio. Si può in questo senso paragonar l'anima a una *lanterna cieca;* s'impara, aprendo dei *buchi* nella lanterna per farne scappar fuori la luce; sopraggiunge la dimenticanza, quando il buco si tura. »

Ergo per imparar qualche baiuca, bichiacchia e pantraccola, bisogna più o meno bucherellare la camicia dell'anima, farle mostrare corampopolo le ciccie *nude*, come a un'anima del purgatorio, vale a dire convien diventare lanternaj, e con fior di succhiello alla mano trapanare a distesa il cervellame; e poi dopo tanti sudori, eccoti si turano i bucherattoli e addio sapienza, che è come dimorasse in una badia a spazzavento. Oh arcibenone!

« *Ma chi prova che la scienza sia una qualità dell'anima, e che non si stampi altrimenti, ma si bulini?* Tutte le opere di genio, la cui origine è quasi sempre un effetto spontaneo irriflesso ed accidentale di una testa felicemente disposta. Una idea nuova è un *buco* che si fa nella lanterna dal centro alla superficie; un'idea acquistata è un *buco* che si fa dalla superficie al centro. La superficie è a nostra disposizione, e perciò facilmente ci eleviamo a tutte le conoscenze che ci vengono fornite. Lo interno è fuor di tiro dalla nostra volontà; ed ecco perchè le opere morali del genio sono sempre accidentali e rare. Elleno arrivano più facilmente nelle *lanterne* crivellatissime, perchè la corteccia n'è più sottile. »

comete, dal guardinfante degli astri, dalle penne degli angioli fino al diretano delle scimmie; e le notizie a ciò relative gallano nell'amico fiaschetto! Oh questo *gettone consolatorio*, anzichè di princisbecche, è del più fine oro che dieno le miniere di Peretola o di Brozzi!

Ergo alcune delle opere di genio nascono, come Minerva, di per uno squarcio del cervello fatto da una bnona accettata di spaccalegne, altre sgusciano come pulcini per una beccata o a meglio diro stoccata di dentro all' infuori tratta da un' Idea *nuova* di zecca, che trapassa alla lanterna il costolame un po' tarlato e caloscio. Oh strabenone!

« Ogni uomo di genio sentirà la verità di questa dottrina. I poeti hanno osservato che tutte le idee nuove e brillanti nascono senza fatica ad un subito o per una specie di emissione *voluttuosissima*, mentre che le idee ricavate dalle combinazioni conosciute sono il frutto di un lavoro lungo e doloroso. Nel primo caso è un *vulcano* che vomita l' oro bello e fuso; nel secondo è uno *scavator di miniera*, che lo cerca nelle viscere della terra, e lo estrae con dispendio e fatica. »

Ergo le idee nuove e brillanti vengono alla luce del giorno per l' uretra cor un' emissione afrodisiaca, e nell' istesso tempo per la golaccia di un vulcano sputafuoco diecisalvi! e per la spaccata ventraia delle mine. Oh arcibenissimo!

« *Ma, s' egli è un sentimento naturale, come mai non si conosce?* Non si è mai generalmente conosciuto, perchè sonvi pochi uomini di genio, e coloro che hanno un senso di meno dubitano di quanto ne dicono gli altri. Ma in ogni tempo si è conosciuta quella tale *espirazione* che *getta* l' auima fuori dei sensi, e che io chiamo genio o una scintilla della scienza innata... Nel sonnambulo è *tutta* al sole, ed ecco perchè sa *tutto*. »

Ergo la folata dolla espirazione imbacuccata da scintilla sfrombola l' anima fuor della cerbottana del sensi, e messala a soleggiare, como i funghi, sul sonnambulico verone, questo diviene un' arca di scienza. Oh più che strabenissimo!

« *Ma come il sonnambulo conosce il passato e il futuro?* Il passato e il futuro son cognizioni; l' anima le possede *tutte*; perciò dal momento che ella è *posta in libertà* le sviluppa. »

Ergo l' anima scarcerata dal cardo croscia gragnuola di castagne scientifiche. Oh maraviglia!

« *Ma perchè tutte le umane creature non son sonnambule?* Perchè vi hanno pochi individui, i cui sensi sieno abbastanza flessibili per lasciar così scappar fuori l' anima *a mezzo*, o, per dir meglio, *lucere* a traverso una leggiera *tunica*. »

Ergo l'arrendevole salcio e il morbido elastico dei sensi è quello che lascia sdrucciolar fuora il portato animistico fino all'anca, *Dalla cintola in su tutto il vedrai*, come i mozziconi delle candele di legno; benchè dovrebbe dirsi anzi *in giù*, come le ghiande e come i genitori di Venere. Oh mostruosissimo mostro!

« Tali sono le idee dei magnetizzatori intorno il sonnambulismo e le risposte loro alle più imbarazzanti domande (1). »

Idee e risposte non dirò degne soltanto di bianca pietra, ma sì del più perfetto belzuaro che abbia mai portato la capra Amaltea (2)!

Ma, postergando questo ciarpe, concluderemo sul serio con quanto Deleuze disserta in proposito delle magnetiche teorie. « Io son convinto che non si faranno mai dei veri progressi nella scienza magnetica, qualora se ne cerchino i principj nelle altre scienze. Il volere esplicare il magnetismo colla elettricità, co' galvanismo, con delle considerazioni anatomiche sulle funzioni del cervello e su quelle dei nervi, sarebbe come se si volesse spiegare la vegetazione mediante la cristallografia. È cosa essenziale che i sapienti ed i medici rimangano ben persuasi che le conoscenze le più profonde in fisica e in fisiologia non gli guideranno mai a scovrirē la teoria del magnetismo: però desse torneranno loro vantaggiose a garantirli da parecchi errori, ponendogli in grado di scernere quanto appartiene al magnetismo da ciò che è dovuto ad altre cause, somministrando ai medesimi i mezzi di verificazione ed autorizzandogli a rigettare ogni conseguenza, che risulti essenzialmente contraria alle verità dimostrate della fisica. Il magnetismo considerato come un agente è del tutto diverso dagli altri agenti della natura; egli ha le sue leggi che non sono nemmen quelle della materia. Considerato siccome una scienza, possede i suoi particolari principj, che non possono esser conosciuti che per mezzo dell'osservazione, e dei quali non potrebbe formarsi idea nello studiare le altre scienze: ecco quanto io posso dar come certo: ma ecco pure ciò che mi permetto aggiungere

(1) *Dupotet, Cours etc., pag.* 176-182.

(2) Qui può veramente dirsi con Damasco riferito da Suida: καὶ ταῦτα ἐπὶ διωλύγιος φλυαρία δόξειεν εἶναι καὶ δικαίως ὁ κατὰ γραῶν ὕθλον λεγόμενον ἀλλὰ πέρα τοῦ μεγίστου φληνάφου: non forse queste sembreranno grandissime baie? certo sembreranno e davvero meritamente; non già a modo dei così detti deliri da vecchiarelle, ma a foggia di più che massime inezie.

come opinione mia propria e di parecchi preclari uomini; la quale però non debbo proporre che appunto per mera opinione.

« La teoria del magnetismo riposa sul gran principio che sonovi nella creazione due specie di sostanze essenzialmente differenti pei loro caratteri e proprietà, cioè lo spirito e la materia; che queste due sostanze agiscono l'una sull'altra; ma che ciascuna è regolata da leggi sue proprie. Fra quelle che dirigono l'azione della materia sulla materia parecchie sono state successivamente conosciute mediante la osservazione, determinate col calcolo e verificate coll'esperienza. Tali sono le leggi del moto, dell'attrazione, della elettricità, della trasmissione della luce ec. Ma così non va la bisogna rapporto allo spirito: quantunque dimostrata sia la esistenza dell'anima nostra, e parecchie sienci note delle sue facoltà, pure la di lei natura è un mistero, la sua unione colla materia organizzata è un fatto inconcepibile, e per la maggior parte le leggi con cui lo spirito agisce sullo spirito ci sono sconosciute. I corpi viventi, che son composti di spirito e di materia, agiscono sui corpi viventi in virtù della combinazione delle proprietà appartenenti alle due sostanze. Si comprende che in questa azione vi hanno due distinti elementi ed un elemento misto. La conoscenza delle norme che le reggono costituisce la scienza del magnetismo, e soltanto in sequela dell'osservazione, distinzione e comparazione dei diversi fenomeni si potrà pervenire alla scoperta e determinazione di leggi siffatte.

« Ne segue che coloro, i quali vorranno stabilire una teoria del magnetismo sulle proprietà della materia, e quelli che la cercheranno nelle sole facoltà dell'anima, devieranno del pari dalla verità. Il magnetismo essendo un'emanazione di noi medesimi diretta dalla volontà, partecipa egualmente delle due sostanze componenti il nostro essere (1). »

Il nostro Deleuze opina che non potrà mai fondarsi una teoria del magnetismo, desumendone i principj *dalle altre scienze,* cioè dalle naturali e razionali, come indica la generalità delle sue espressioni. Ma quella del magnetismo è ella o non è scienza? Certamente sì anche a pensiero di Deleuze, che non ammette la qualità occulta dello istinto. Ora, se un ramo di scienza pur'è, debbe necessariamente attenere al grande alboro scientifico, e perciò essere in

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 370-372.

rapporto con tutte le altre scienze, di cui è così noto come certo il collegamento, ed in ispecie colle fisiche, fisiologiche e patologiche. Come mai dunque stabilire una branca scientifica indipendentemente e prescindendo affatto dal tronco scientifico? A che dovremo rivolgerci se non se alla natura fisica, fisiologica e metafisica intorno cui si aggira ogni sapienza? Io anzi dico che per iscoprire le ignote leggi magnetiche sarà necessario ricorrere ad altre leggi note che più a quelle rassomiglino, mentre l'analisi umana non può far passo o progresso che dal noto all'ignoto o specialmente mediante il noto omogeneo, ossia quello che presenta conformi caratteri e modi. Or la scienza degli imponderabili fisiologici è l'unica, secondo noi, che possa quandochessia condurci alla soluzione del grande problema; la qual dottrina essendo oggi in tanto maggiore incremento di allorquando il Deleuze scriveva quelle cose, ne fa sperare che a forza di esperienza, di meditazione, di studio conseguiremo alla perfine lo intento.

È poi singolare, che, mentre Deleuze sostiene non potersi coi fondamenti delle ordinarie scienze o segnatamente *della fisica e fisiologia* determinare una teoria del magnetismo e nemmeno concepirne col loro studio una idea, pretende poi che esse scienze *riusciranno utili ai sapienti ed ai medici per garantirli da molti errori e porli in grado di rilevare ciò che appartiene al magnetismo da quanto è dovuto ad altre cause, col fornire i mezzi di verificazione, e coll'autorizzarli a rigettare quelle conseguenze che fossero essenzialmente contrarie alle verità provate della fisica.* Analizziamo alquanto questo discorso. Che cosa significa la frase *per garantirli dagli errori?* Acciò rilevare il falso, bisogna, conforme altrove dimostrammo, prima conoscere il vero (1); ossia conviene fondarsi sovra principj veri già cogniti o fisici o metafisici, che ci servano di *modulo* o *regolo* comparativo, onde distinguere i falsi. Ora, se a consentimento di Deleuze, noi non conosciamo i *veri* principj della scienza magnetica, come potremo mai metterli in comparazione per discernere i falsi, cioè gli errori? Di più, se niun nesso, nissun rapporto intercede fra gli elementi delle scienze fisiche, fisiologiche e patologiche, e quelli dell'antropomagnetismo; se sono fra loro affatto estranei ed eterogenei; come mai i primi potranno servire per criterio di confronto onde

(1) *Vol. 2, lett. 14.*

scoprire la verità o la falsità dei secondi? Rincarasi poi l'assurdo, aggiungendo che le scienze ordinarie porranno in grado il sapiente di ben distinguere e verificare le cause magnetiche dalle non magnetiche. Questa proposizione presuppone al solito che note sieno quelle cause magnetiche, che noi sono; e che esista un vincolo fra la scienza ordinaria, e la magnetica, il quale a detta del nostro autore non esiste. Che cosa poi vuolsi esprimere colla dizione *il sapiente potrà rigettare una conseguenza che fosse contraria a delle verità provate di fisica?* Forse che, se il fenomeno magnetico apparirà contraddittorio alle note leggi fisiche, dovrà rispingersi come falso? Ma esso o sarà o non sarà provato in fatto; se sarà, niuna legge apparentemente contraria potrà farlo non essere: se non sarà, non vi avrà mestiero di nissuna contrarietà di leggi fisiche o intellettuali a farlo rigettare, mentre di per sè sarà un nulla. Se poi siesi inteso di esprimere, non già i fenomeni magnetici, ma la causa, la ragione, la teorica in somma di essi, allora come mai sarà dato fondarsi sulle *verità provate della fisica*, acciò proscrivere le cause del magnetismo pel motivo della contrarietà delle prime colle seconde, subito che elleno sieno cose fra loro essenzialmente diverse incompatibili e quindi impossibili a confrontarsi? Come trovar contraddizione fra le verità scientifiche che si conoscono, e le cause del magnetismo che non si conoscono, tostochè lo incognito non può conoscersi contradittorio? Come, se il magnetismo, secondo il nostro autore, è una emanazione di noi medesimi diretta dalla volontà, o partecipa egualmente delle due sostanze materiale e spirituale, onde siamo composti, o se per darne una teoria bisogna *studiare* la combinazione di questi due diversi elementi, formanti un elemento *misto*, come poi, io diceva, non si dovrà far caso in tale teoria di nissuna nostra cognizione fisica, fisiologica, patologica e metafisica, se tali cognizioni sono le uniche che possano in parte rivelarci la natura di tale ente *misto?*... In tutti questi passi in vero il buon Deleuze sembra siesi ispirato in Ezecchiello: « Fili hominis, propone aenigma, et narra parabolam: O figlio dell'uomo, proponi un enimma, e narra una parabola (1). » Certo, almeno per me, quella tirata sulla natura del magnetismo è molto più torbida del famoso *animale quadrupede la mattina, bipede a mezzodì, tripode*

(1) *Ezech.* 17.

a vespro, e dell' aquila ingente delle grandi ali, lunghe penne, e variante piuma appollaiata sulla vetta di un cedro del libano.

Del resto poi anche noi non possiamo a meno di concludere che niuna delle fin qui riferite ipotesi concernenti la spiegazione dei fenomeni magnetici può adempire di sè una mente severa, e che per adesso non è dato forse neanche a potente ingegno immaginarne di migliori. Io per me per aver pure un addentellato ove attaccarmi, e cessar così di ballare a suon di rovaio, mi sono appreso a credere che l'elettro-magnetico, il calorico e la luce sieno il medesimo fluido; che i suoi vari fenomeni dipendano dalle varie modificazioni che subisce nell'unirsi cogli altri corpi; che sia cagione degli effetti del magnetismo semplice e composto, mediante le correnti neuro-elettriche, le quali formino atmosfera più o meno estensibile intorno agli animali a sangue caldo; nella quale opinione m'inducono le ragioni nella lettera decima ottava esposte, le sperienze di Petetin che verificò, i corpi coibenti impedire le sensazioni all'epigastro delle sue catalettiche, e specialmente le prove di Ricard che ottenne la calamitazione del ferro, strisciandolo sul corpo dei sonnambuli.

Frapposto un corpo idioelettrico fra lo stomaco delle catalettiche e l'oggetto che per quello scorgevano, la visione rimaneva interrotta, e ricominciava, rimosso il coibente. Fatta la catena di varie persone, l'ultima di esse tenendo la mano sullo stomaco delle malate, e parlando la prima nella palma della propria mano, le catalettiche udivano perfettamente; cessavano tosto di ascoltare, ancorchè forte si gridasse, se veniva interpolata la comunicazione degl'individui, che formavano la catena, con un bastoncello di ceralacca (1). Deleuze dice che tali sperienze son concludenti pei fisici, ma non pei magnetizzatori, i quali sanno che i sonnambuli presentano infinite anomalie, e d'altra parte è provato che il vetro e la seta non impediscono interamente l'azione del magnetismo, e che i sonnambuli

(1) « Dans cette expérience le fluide électrique qui s'echappe avec l'air des poumons est vibré par les cordes vocales: absorbé par le pores de la main il imprime ce mouvement à toute la masse de matière électrique affluente qui passe rapidement des personnes qui composent la chaine dans la cavité de l'estomac du malade devenu l'organe de l'ouïe. » *Petetin, Mémoires sur la découver. des phénomèn. etc., pag. 47. Électricité animal etc., Deleuze, Hist. crit., tom. 2, pag. 261-273.*

hanno molta antipatia per la elettricità. Però egli medesimo confessa, potersi congetturare che le sostanze resinose oppongano un ostacolo alla libera trasmissione del fluido magnetico, poichè essendosi da Tardy de Montravel interposto un pane di ceralacca fra la sua bacchetta d'acciaio e lo stomaco della sua sonnambula, ella dissegli che il fluido uscito dalla bacchetta si separava, arrivando alla cera, sfuggendo pei bordi, e che la tenne porzione che l'attraversava non mettea più scintille; alcuni medici toccando le lor sonnambule con un bastoncello di ceralacca, subito le impressioni da esse provate mutavan carattere, e sembrava loro che colui il quale le toccava si allontanasse. A me peraltro appariscono assai più concludenti di queste le dette sperienze di Petetin, e viepiù poi quelle di Ricard. Esso riuscì a calamitare una verga di ferro dolce, passeggiandola per una estremità sul cavo dello stomaco ad un certo Michele di Baiona antecedentemente magnetizzato; la qual verga acquistò i due poli positivo e negativo. Lo stesso ottenne da una sonnambula, ed il pezzo di ferro dopo circa cinque minuti di fregamento al di lei stomaco acquistò sufficiente forza da attirare e sorreggere un lieve ago da cucire (1). Supposto che tale effetto di calamitazione non dipendesse da causa qualunque ordinaria, ma si operasse effettivamente pel contatto colle persone magnetizzate, mi parrebbe argomento validissimo a mostrare la natura elettro-magnetica del quistionato agente (2).

Come poi positivamente avvengano in ispecie le maraviglie fisiologiche e psicologiche del magnetismo io confesso non saperne cica, e preveggo dover covare questo semenzaio d'ignoranza, finchè alla mia animella dolce e brusca non le salti il grillo di sforacchiare la scatola craniologica,

« E come stizzo verde che arso sia
Dall'un dei capi che dall'altro geme,
E cigola per vento che va via, »

soffiare umidamente dai buchi, e battere la calcosa alle merie per danzar senza zufolo la giga e la furlana dell'onniscienza alla barba del vecchio corpaccio, vero fradiciume indegno degli amplessi di sì eterea leggiadrissima silfide. E così sia.

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 328, 338.

(2) Vedansi nell'*Appendice* formante il volume quinto, lettera nona e decima terza, le altre sperienze che stanno a provare la identità dell'agente magnetico e del fluido elettro-fisiologico.

LETTERA TRIGESIMA SESTA

PRATICA MAGNETICA.

Resta adesso a conoscersi la parte pratica del magnetismo animale, cioè i processi che sogliono adoperarsi per produrne gli effetti, nella quale, come spesso è convenuto, ci limiteremo all'uffizio di traduttori.

Siccome già abbiamo imparato, ogni sistema meccanico di magnetizzazione riescirebbe totalmente frustraneo ed inconcludente, se non venisse animato dalla Psiche magnetica, la *volontà*; ente morale così strettamente necessario e indispensabile, che senza esso niun qualsivoglia procedimento può riescire efficace, e con esso lui talvolta rendesi inutile ogni processo.

A suo luogo tenemmo parola di questa moral facoltà, che corre per la bocca di tutti, e che più presto è sentita che intesa; voglio dire che ciascuno ne sperimenta l'azione, ma non può precisarne la natura. Un individuo volgare prima concepisce il desiderio, poi lo spinge al grado di volontà, quindi opera conformemente a quanto essa gli detta: egli sente questo suo desiderare, questo suo volere, questo suo agire: ma nulla intende di più, nè più oltre cerca d'intendere. Brilla una splendida giornata di primavera, e sul mattino il giovane anno spiega tutta la pompa della sua vita novellamente feconda rigogliosa incantevole. Il filosofo forma il desiderio di recarsi all'aperto a contemplare e studiare le maraviglie della natura: per appagarlo determina e vuole uscire; eseguisce, e le sue estremità inferiori poste in movimento dall'impulso della volontà lo conducono sul sentiero che guida alla campagna. In mezzo ad esso e chiudente il passaggio incontra un vaso otturato; credendolo vuoto, stende la

mano per alzarlo e rimoverlo; quello resiste, perchè è pieno, e quindi il vigore potenziale comunicato al braccio è insufficente a vincere la resistenza del vaso: il filosofo impiega un più gagliardo sforzo, ed ottiene lo intento. Più oltre occorre ad altro simile recipiente, che del pari reputa pieno; va per sollevarlo, ed esso che è voto sbalza sospinto da una forza esuberante. Ecco alla bella prima un serio tema di meditazione pel filosofo! Egli ragiona così: — Le grate sensazioni della bella giornata prodotte dalla impressione degli oggetti esterni ne' miei organi ottici hanno col ministerio di fluidi imponderabili eccitato nel mio istrumento encefalico alcune speciali modificazioni, il cui complesso io appello *desiderio*; e queste modificazioni avendo subito per un' arcana virtù ulteriori gradi e modi, forse nel movimento delle molecole cerebrali, nella sua direzione, nella celerità, nella intermittenza, o come che sia, è nato in me quel sentimento che denomino *volontà*. Queste azioni cerebrali, mediante le neuro-elettriche correnti, sonosi propagate alle mie estremità inferiori, o vi hanno impresso quell' analogo impulso che servir doveva a far camminare il mio corpo. Per mezzo di altre complicate funzioni mentali ho giudicato che il vaso impediente la via fosse voto e leggiero: quindi in questo stato di giudizio il mio cervello in quella special foggia modificato, o sia la mia volontà inviava una tal corrente d' imponderabile fisiologico, che bastasse a cagionare quella contrazione di muscoli che potesse servire al sollevamento del vaso: ma siffatta contrazione formante potenza non era sufficiente per superare la resistenza di quella materia inerte, perchè o insufficiente fosse il fluido nervoso sospinto dall' azione encefalica, o mancante delle opportune condizioni dinamiche. Dopo tal prova io assumeva una più forte volontà, cioè con maggiore sforzo cerebrale e per ministero dei soliti elementi ho comunicato un più intenso movimento, o sia una potenza maggiore al mio braccio, la quale appunto è bastata per sollevare quel peso. Allo incontro del secondo vaso concepiva un giudizio della esistenza in lui di ugual gravità, e coerente al pensiero la mia volontà operava come in antecedenza: ma le condizioni meccaniche e dinamiche determinate dal cerebro e dai suoi imponderabili nervei hanno ecceduto in gagliardia quelle opposte dalla inerzia o dal peso del vaso; quindi n' è derivato lo scatto e lo sbalzo di esso. In entrambi poi i casi, in cui io ho sollevato quel recipiente, i miei imponderabili o quell' agente qualunque che

costituisce la mia così detta *forza*, o per trasmissione o per impulso o comunque sono trascorsi al di fuori della mia mano e del mio corpo, tosto che hanno, mediante il contatto, impresso al vaso quel movimento; il qual moto se fosse stato diretto sovr'altri corpi adattati, verbigrazia su palle di biliardo, sarebbesi comunicato dall'una all'altra e all'altra palla via via, sempre più allontanandosi con raggio maggiore del centro della mia azione. Or tutte queste complicatissime operazioni ed azioni da qual causa son elleno provocate, regolate, condotte a compimento? Dalla volontà. Ella è dunque la genitrice, la moderatrice, la perfezionatrice, in somma la regina di tutte le azioni umane: conseguentemente debb'esserlo anche delle magnetiche. —

Qualunque poi cosa debba intorno a ciò pensarsi, certo è che il metodo assai giova a sviluppare e facilitare l'azione magnetica. Nel che però io mi persuado, siffatto vantaggio non dipender già dall'una piuttosto che dall'altra modificazione e forma sistematica, ma sibbene esclusivamente dal moto muscolare, che forse aiutando l'impulso cerebrale della volontà agevoli appunto il movimento del fluido, e lo sospinga al suo scopo. Nella qual sentenza io mi ebbi fermo, tosto che riscontrai quasi ogni magnetizzatore adoperare un suo particolar metodo vario di moti e di tempi, e nondimeno da tal differenza di forme nascer costante simiglianza di resultati.

Anche in questo tema prenderemo le mosse del patriarca del magnetismo.

— Mesmer insegna che il magnetizzatore si collochi di faccia al magnetizzando; dapprima gli posi le mani sulle spalle, scenda poscia, strisciando colla palma, lunghesso le braccia fino alle dita, ove giunto tenga fra le sue per un momento il pollice del malato: prosegua così due o tre volte; indi dalla testa cali fino ai piedi *a gran correnti*; scuopra la causa della malattia e del dolore, o perchè glie la indichi il malato medesimo, o per mezzo del tatto e del raziocinio, e costantemente tocchi *tal causa del male* (1). Siccome la sede di quasi tutte le malattie ordinariamente è nei visceri del basso ventre, ed in quelli affluisce gran copia di nervi, che si diramano

(1) Si dovrà intendere la *sede del dolore*, perchè quel toccar la causa del male non so quanto possa riuscir facile.

per tutto l'organismo, i quali sono i migliori conduttori del magnetismo; così debbonsi specialmente toccar tali visceri per apprendere la cagione morbosa; tal toccamento si effettua col pollice e l'indice, o colla palma, o con soltanto un dito rafforzato da un altro, oppure colle cinque dita aperte e ricurve, descrivendo una linea sulla parte o seguendo al possibile la direzione dei nervi. Il TOCCARE *ad una piccola* DISTANZA *dalla parte è più forte*, perchè esiste una corrente fra la mano o il *conduttore e l'infermo* (1). Si può toccare anche con una bacchettina lunga da dieci a quindici pollici di forma conica e finita da punta tronca d'una o due linee con base di tre fino a sei linee, composta di vetro che è il miglior conduttore, oppure di ferro, d'acciaio, d'oro, d'argento e simili. Tal verga è più possente calamitata, salvochè nelle oftalmie, nel forte eretismo ec., in cui nuoce.

(1) Spasimerei di sapere come possa TOCCARSI *a distanza*, e perchè la corrente onzichè essere più energica, quando transita per immediato contatto, sia invece più attiva, allorchè debbe attraversare la colonna dell'aria interposta . . . Ma ecco che di nuovo m'illude il bene augurato o male augurato spirito che sprona l'uomo a domandar sempre il perchè delle cose, le quali sembrano strane alla superbia nostra appunto per non ne conoscere la ragione. I fatti zoomagnetici non sono quasi tutti privi di perchè e pure nella maggior parte veritieri? È certo che alcune volte il magnetismo non opera che poco per contatto, ed opera gagliardamente a distanza. Cercatene la ragione, e se la trovate, deh fatemene per grazia dotto! Ne abbiamo sentite già tante di simili anomalie, che oggimai non denno più sorprenderci. Pure voglio ricordar questa. Parlate, gridate, tempestate accanto a un sonnambulo (e sono i più che presentano questo fenomeno) senza rivolgere a lui la favella: ei nulla e poi nulla sente: dirigetegli anche a bassa voce il discorso: intende subito, e sostiene le più lunghe conversazioni, senza darsi per inteso se intorno gli rovina il mondo; sia pure anche lo stesso magnetizzatore, ei non si fa ascoltare che alle medesime condizioni. Bertrand pretende spiegare questa maraviglia, dicendo che tali sonnambuli hanno qualche senso attivo, e stanno come in dormiveglia, ma son distratti, come sarebbe chi, leggendo automaticamente, nulla capisce o nulla rammenta; ma se appositamente viene eccitata l'attenzione del crisiaco coll'indirizzargli la parola, allora comprende il discorso, e lo ricorda. *Bertrand, Traité etc., pag.* 243-45. Questa spiegazione mi par tristarella anzichennò, poichè bisogna confessare che una dormiveglia, cui non può rompere nemmeno un colpo di cannone o di tuono, ha bisogno di una novella dicíferazione; e il parlar di sensi sopiti o semisopiti è affastellar parole senza pro.

« Può magnetizzarsi anche con una canna od altro qualsivoglia conduttore, facendo *attenzione* che, se si adopera un corpo straniero, il polo riman cangiato, e bisogna toccare diversamente, cioè da dritta a dritta, e da sinistra a sinistra (1). È bene opporre un polo all'altro, cioè se si tocca la testa, il petto, il ventre colla mano diritta, conviene opporre la sinistra dal lato posteriore, singolarmente nella linea che divide il corpo in due parti, ossia dal mezzo della fronte fino al pube, perchè il corpo rappresentando una calamita, se si stabilisce il nord a dritta, la sinistra divien sud, ed il mezzo equatore, il quale è senza azione predominante, e così vi si formano dei poli, opponendo una mano all'altra (2). »

L'azione si afforza, moltiplicando le correnti e toccando in faccia, perchè le correnti del magnetizzatore, emanando dai visceri e da tutta la estensione corporea, stabiliscono una circolazione col malato; il che prova l'utilità degli albori, delle corde, dei ferri e delle catene.

« Una vasca si magnetizza nella stessa guisa di un bagno, immergendo nell'acqua il bastone od altro conduttore per formarvi una corrente; agitandola in retta linea, la persona situata di fronte ne risentirà gli effetti. Se la vasca è grande, si fisseranno i quattro punti cardinali, si tirerà una linea nell'acqua, seguendo la sponda della vasca dall'est al nord e dall'ovest al medesimo punto, ripetendo la stessa operazione pel sud. Parecchie persone situate intorno tal vasca potranno sperimentarne sintomi magnetici, e se siano molte, si condurranno altrettanti raggi a ciascuna, dopo aver al possibile agitata la massa dell'acqua (3).

(1) Qui poi intenda chi può.

(2) Perchè colla linea mediana o equatore si deve far alto precisamente al *pube* e non passar oltre, finchè avvi spazio pieno? Ciò negli uomini è un defraudarli del primo frai loro diritti, checchè possano pensarne le donne, a cui il prolungamento frutterebbe poca crescita di linea; seppure non volesse pensarsi che a quel punto pubiano la retta divenisse curva rientrante, nel qual caso piglierebbe più gran tratto di paese.

(3) I pesci delle vasche rimarranno essi pure magnetizzati? Parrebbe di sì, subito che anche i vegetabili e minerali non che gli animali subiscono l'azione magnetica. È un peccato che Mesmer non facesse nissune sperienze sovr'essi, o almeno non ce ne abbia tramandata memoria: la sarebbe pur la

« Una tinozza è una specie di cova rotonda quadra od ovale di un diametro proporzionato al numero dei malati da curarsi. Avvi grosse doghe riunite, dipinte (1) e connesse di modo da contener l'acqua profonda un piede circa, colla parte superiore più larga del fondo di uno o due pollici, chiuse da un coperchio di due pezzi, il cui insieme è incassato nella cova, e il bordo immediatamente appoggiato su quello di essa cova, al quale è fermato con dei grossi chiodi a vite. Nell'interno si collocano delle bottiglie in raggi convergenti dalla circonferenza al centro (2) e delle altre a giacere per tutto all'intorno col fondo appoggiato alla cova, ed una sola in alto, lasciando fra loro lo spazio necessario a ricevere il collo di una seconda. Effettuata questa prima disposizione, si pone nel mezzo del vaso una bottiglia ritta o sdraiata, donde partono tutti i raggi, formati prima con mezze bottiglie (3), poi colle grandi, quando la divergenza il concede: il fondo della prima trovasi nel centro ed il collo entra nel vacuo posteriore della successiva in guisa tale che il collo dell'ultima termina alla circonferenza. Queste boccie debbono esser

bella prodezza paralizzare e sonnambulizzare tinche, lucci, trote, murene . . . Oh, se gli schiavi ad esse gettati per esca da Vedio Pollione avessero conosciuta l'astuzia delle passate, sarebbero sempre vivi!

(1) Qual' efficacia terapeutica può aver nelle tinozze lo ingrediente della pittura? I Romani dipingevano nella poppa delle lor navi gli Dei; forse per averli propisi contro i naufragii:

« Insilit et pietos verberat unda Deos: »
Sobbalza l'onda, e i pinti Dei flagella.

I chinesi per ornato vi pennelleggiano quello che salta loro in testa. Io proporrei nelle doghe delle tinozze dipingervi Mesmer . . . Ma prescindendo dalla celia, a cui irresistibilmente sempre mi spingono le cose ridicole, voglio rammentare, me aver già emessa l'opinione, doversi tenere il Mesmer per insigne benefattore dell'umanità, qualora lo zoomagnetismo potesse considerarsi reale e verace. *Vol. 1, lettera* 2. Or che per tale ci è rimasto positivamente dimostrato, è nostro preciso officio il confermare quella proposizione, proclamando lo illustre Alemanno meritevole pel lato scientifico di quella onoranza e gratitudine, con che la giusta posterità dee ricambiare le fatiche degli uomini grandi.

(2) Amerei che Archimede mi spiegasse, come i raggi possano andare al centro altro che convergenti.

(3) Ora son diventate mezze!

piene di acqua, turate e ugualmente magnetizzate, potendo, dalla medesima persona. Per dare più attività alla tinozza si mette sul primo un secondo e terzo strato di bottiglie, ma ordinariamente se ne pone un secondo, il quale partendo dal centro, ricopre un terzo, la metà, o i tre quarti del primo. Dopo si empie d'acqua la cova fino ad una certa altezza, tale però da coprire tutte le bottiglie: vi si può aggiungere della limatura di ferro, del vetro pesto ed altri consimili corpi, *sui quali io tengo diversi pareri* (1).

« Si fanno anche delle tinozze senz'acqua, riempiendo lo intervallo delle bottiglie con vetro, limatura, scoria di ferro e sabbia. Avanti di por l'acqua o gli altri corpi si segnano sul coverchio i punti, ove si hanno da fare i fori destinati a ricevere i ferri, che devono metter capo entro il fondo delle primo bottiglie, a quattro o cinque pollici dalla parete della tinozza. I ferri sono specie di verghe composte di ferro ammollito, che entrano in linea retta fino al fondo della tinozza, e sono ripiegate al punto dondo emergono, in guisa da poter andare a finire in una punta ottusa alla parte che vuolsi toccare, come la fronte, l'orecchia, l'occhio, lo stomaco.

« Dall'interno o dall'esterno della tinozza parte attaccata ad un ferro una corda lunghissima che i malati applicano alla parte dolente: eglino formano delle catene, tenendo tal corda ed appoggiando il pollice sinistro sul dritto, o il dritto sul sinistro del loro vicino, dimodochè lo interiore di un pollice tocca l'altro. Eglino si approssimano al possibile per toccarsi colle cosce, coi ginocchi e co' piedi, e non formano, per così dire, che un corpo continuato, nel quale il fluido magnetico circola assiduamente, e vien rafforzato da tutti i diversi punti di contatto, favoriti dalla posizione dei malati che trovansi in faccia l'un l'altro. Annovi pure dei ferri sufficientemente lunghi per finire a quelli della seconda fila, mediante lo intervallo di quella dei primi.

« Si fanno anche delle piccole particolari tinozze chiamate scatole magiche (2), o magnetiche per servigio dei malati che non

(1) « Sur lesquels j'ai différents sentiments. » Che cosa significa questo oracoluccio, appiccato in coda del periodo proprio a marcio dispetto del senso?

(2) Vedete, qui sclamerebbe Lafont-Gouzi, se chi nega l'intervento del fistolo nelle fazioni magnetiche è un vero capocchio? Tanto è vero che vi è sotto negromanzia, che il loro decano le ha battezzate per *magiche*.

possono recarsi al trattamento, o che per la natura della loro malattia hanno bisogno di una cura continua. Queste scatole sono più o meno composte; le più semplici non contengono che una bottiglia orizzontale ripiena d' acqua o di vetro macinato chiusa in una scatola, da cui esce una verga od una corda. Una semplice boccia isolata, che si applica sulla parte affetta, è anche migliore. Se ne può collocar molte sotto un letto verticali e contenenti dei ferri inserti nel collo, ed esse produrranno sensibilissimi effetti. Le più ordinarie scatole consistono in cassettine quadrilatere oblonghe ed alte e lunghe in proporzione di quanto debbono contenere. L' altezza ordinariamente non deve eccedere quella dei letti che di dieci o dodici pollici. Vi si collocano quattro o più bottiglie a piacere preparate e disposte, come quelle della tinozza. Se la scatola è destinata a porsi sotto il letto, si prenda delle mezze bottiglie, una metà delle quali riempita di acqua, l' altra metà di vetro. Quelle piene d' acqua sono turate, le colme di vetro armate di un piccolo conduttore di ferro che parte dalla boccia, nel cui collo è fisso, ed eccede di un pollice il coverchio della scatola che attraversa. Lo intervallo delle bottiglie si riempie di vetro pesto secco od umettato; una corda, attortigliata intorno al collo di ciascuna bottiglia, le fa comunicare insieme, ed esce dalla scatola per un pertugio aperto nelle pareti. Il coperchio è fatto a incastro e fermato con una vite. Questa scatola si pone sotto il letto, e le corde che n' escono da dritta e da sinistra si conducono sul letto o fra le lenzuola o sulle coperte fino al malato.

« Le scatole, che debbon servire tuttogiorno, si fabbricano con bottiglie ripiene d' acqua o di vetro preparate e orizzontali, come nelle grandi tinozze. Vi si può mettere una corda e dei ferri e farne una tinozza da famiglia.

« Quanto più la materia che riempie tali bocce è densa, altrettanto è più attiva. Se si potessero empire di mercurio, sarebbero molto più efficaci.

« Avvi parecchi mezzi di aumentare il numero e l' attività delle correnti. Se vuolsi toccar con forza un malato si riunisca nella sua stanza il maggior numero di persone, si formi una catena dipartentesi dal malato e sprolungata al magnetizzante; una persona addossata a lui o con una mano sulla sua spalla aumenta l' azione. Vi sono infiniti altri mezzi di rinforzo impossibili a circostanziare, come il suono, la musica, le occhiate, gli specchi ec.

« La corrente magnetica conserva per qualche tempo la sua azione dopo essere uscita dal corpo, presso a poco come il suono di un flauto, che diminuisce allontanandosi. Il magnetismo ad una certa distanza produce maggior effetto che applicato immediatamente.

« Dopo l'uomo e gli animali, i vegetabili e segnatamente gli alberi sono i più suscettivi di magnetismo animale. Per magnetizzare un albero, sotto il quale vogliasi stabilire un trattamento, se ne scerrà uno giovane vigoroso ramoso coi minori possibili nodi e di fibre diritte. Quantunque ogni specie di arbusto possa servire (1), però i più densi come la quercia, l'olmo, il carpino sono preferibili. Fatta la scelta, vi situerete ad una certa distanza dal sud, determinerete una parte diritta ed una sinistra formanti i due poli e colla linea media di demarcazione lo equatore. Col dito o col ferro o col bastone si tirano delle linee dalle foglie fino alle ramificazioni e alle branche; dopo aver condotte parecchie di tali linee ad una branca principale, si estendono le correnti dal tronco fino alla radice. Si ricomincia, finchè siasi magnetizzata la intera parte; poi si rimagnetizza l'altra nella medesima foggia e colla stessa mano, perchè i raggi, uscendo dal conduttore divergenti, ad una certa distanza si convergono e non vanno soggetti alla repulsione; il nord si magnetizza coi medesimi processi. Eseguita questa operazione, vi appressate all'albero, e dopo magnetizzatene le radiche, so ve ne sono di visibili, lo abbracciate, e gli presentate tutti i vostri poli successivamente. L'albero gode allora di tutte le magnetiche virtù (2). Le persone sane, restandovi qualche tempo vicine, o toccandolo, potranno risentirne gli effetti; e gl'infermi specialmente già magnetizzati gli subiranno violenti, e cadranno in crise. Per istabilirvi un trattamento si attaccano delle corde a certa altezza al tronco ed alle principali branche più o meno numerose e lunghe a proporzione degli individui che debbono ragunarvisi; i quali colla faccia rivolta all'albero e circolarmente

(1) Dunque potrebbe bastare anche l'arbusto scelto da Bertoldo per forca da impiccarvisi.

(2) A quel tenero amplesso fraterno chi è che non si stemperi in pianto di risa? Quel presentar poi di *tutti i poli* vorrà dire dare all'albero una panciata e una successiva (con riverenza) culata . . . Badiamo, che io non nego le virtù magnetiche, comunque istillate agli alberi, ma dico che il metodo d'infonderle è più burlesco della etichetta di corte.

collocati o sovra sedie o sulla paglia, ne circonderanno la parte sofferente, come alla tinozza, vi formeranno il più sovente possibile la catena, e vi avranno delle crisi, come alla tinozza, ma molto più soavi. Lo effetto curativo vi è assai più pronto ed efficace in proporzione del numero dei malati che ne aumentano la energia, moltiplicando le correnti, le forze e i contatti. Il vento, agitando i rami dell'albero, ne fortifica l'azione. Lo stesso fa un ruscello o una cascata, se si ha la fortuna che ve ne sieno nel luogo eletto (1). Se parecchi alberi trovinsi fra loro vicini si magnetizzeranno o porranno in comunicazione con delle corde correnti dall'uno all'altro (2). I malati trovano in questi alberi un indefinibile e spiacevole odore, che si mantiene per qualche tempo, perchè nuovamente lo sentono in ritornarvi. Non si può determinare per quanto un albero conservi il magnetismo, ma credesi anche per più mesi; per tuziorismo è però bene di tratto in tratto rinnovarlo.

« Per magnetizzare una bottiglia prendetela per le due estremità, e fregatela colle dita, riconducendo il *movimento all'orlo:* successivamente allontanate la mano da tali estremità, calcando, per così dire, il fluido: pigliate un vetro od un vaso qualunque nel medesimo modo, e magnetizzato così il liquido che contiene, osservando di presentarlo a quello che dee berlo, tenendolo fra il pollice e il minimo; facendo in tal direzione bevere il malato, ei vi trova un sapore che non sentirebbe se bevesse nel senso opposto (3).

(1) Ecco adunque Favonio, Garbino e Borea divenuti *famigliari* del magnetismo! Ecco le occhi-azzurre Naiadi sue devote ancelle!

(2) Tale può chiamarsi una batteria vegetabile. Io vo dunque pensando che il miglior luogo di magnetizzamento debba essere una foltissima boscaglia, in cui possono mettersi a contributo più che parecchie piante vegete e massiccie. Allora non mancheranno nemmeno le Driadi, le Napee, i Silvani e segnatamente i Satiri... Ma, se anch'essi investiti dalle frigide correnti magnetiche là dove la natura umana s'inonesta colla ferina, si rimangono li con isteriliti i lor floridi antichi privilegi da una flaccida confisca di paralisia? Oh allora è a temersi una terribile rivoluzione di quelle vedove ninfe contro lo improvido spopolatore monarca magnetico.

(3) Hoffmann trasecolava, quando Puységur o non so qual'altro magnetizzatore eseguiva la evoluzione di *calcar lo stoppaccio* sul fluido magnetico, come sulla carica di un archibuso; ma questa *caricatura* almeno è sufficientemente intelligibile. Anche il presentare al malato il vaso contenente il liquido

« Un fiore, un corpo qualunque si magnetizza mediante il toccamento eseguito con principj e intenzione (1).

« Strofinando le due estremità di un recipiente da bagno colle dita, la bacchetta o il bastone, calandoli nell'acqua, in cui descrivesi una linea nella medesima direzione e ripetendo parecchie volte siffatta operazione, si magnetizza un bagno. Si può eziandio agitar l'acqua in differenti sensi, sempre seguitando la descritta linea, la cui gran corrente riunisce le piccole che le si approssimano, e ne rimane ingagliardita. Se il malato, essendo nel bagno, trova l'acqua troppo fredda, vi s'immerge una canna, e vi si dirige una corrente per mezzo di stropiccio; tale azione fa sperimentare al malato un senso di calore che egli attribuisce all'acqua (2). Ove

magnetizzato da trincarsi, stringendolo col pollice e col minimo, si raccapezza, purchè l'orcio non sia molto pesante, mentre in tal caso il minimo non assuefatto a certe faccende si ribellerebbe, e lo lascerebbe capitombolare; ma il duretto a capirsi è qual sia la *direzione* di essi fratelli pollice e minimo, in cui deve bevere l'infermo: e tanto più preme conoscere almeno all'ingrosso questa benedetta direzione, quanto che da lei dipende il *sapore*, che non riescirebbe *saporoso* in una *direzione opposta*. In fatti questa è cosa essenzialissima a sapersi; perchè, pigliate, non importa nè per lo estremità, nè coll'indice e il minimo, ma a mezzo la pancia colla cinquina a dirittura, una bottiglia di artimino, introducetene l'orlo, come suole qualunque galantuomo, nell'est della bocca, e fate *glo glo*; certo sentirete un buon sapore, se qualche magnetista non vi abbia con una passatella o un soffierello imbastardito il palato: se invece inserite quel liquido mediante un becchetto servigialesco nel senso opposto, cioè all'ovest, con sospiro vi rimembro che il sapore anch'esso tramonterà.

(1) Ma con quali *principj*? Con quelli degli alberi? non parrebbe; perchè come dar l'abbracciata, la corpata e la naticata a un fiore senza stiacciarlo? Con quelli delle bottiglie? nemmeno; perchè, se gli cacciate lo stoppaccio, lo sgambate o lo scappellate: con quelli del bagno e della vasche? Ohibò! perchè quelle bastonate nel senso dei quattro punti cardinali rinnovellerebbero la simbolico-politica tribbiatura dei papaveri: con quelli delle tinozze? peggio, perchè come e dove appiccar le spranghe a le funi? Dunque come fare? qui io credo bisognerà ricorrere al soffietto di Urbano Grandier.

(2) Una bella maniera economica di scaldare i bagni! Ma che cosa si *stropiccia* colla *canna* l'acqua o il malato? Quanto all'acqua credo non sarà facile stropicciarla con un bastone; il malato si potrebbe veramente stropicciare

abbiavi tinozza od alberi, si conduce nel bagno una corda che supplisce a tutte le altre preparazioni. Se non si può magnetizzare da sè, io avviso che parecchie bottiglie piene di acqua magnetizzata e poste nel bagno nella direzione del corpo possano produrre il medesimo effetto: un po' di sal marino gettato nel bagno ne accresce la *tonicità*.

« Nel centro della tinozza si potrà porre un vaso di terra cilindrico o di altra forma, avente un'apertura superiore, propria a ricevere un conduttore, vegnente o dall'esterno o dall'interno dell'appartamento; una verga di ferro lunga proporzionalmente all'altezza del palco, la cui estremità inferiore dee terminare a imbuto, oppure a *digitazione* (1), finirà con un foro fatto all'apertura della tinozza, ove si attaccherà a quella del vaso di vetro, il cui circuito verrà bucato da parecchi pertugi laterali che comunicheranno coi raggi delle bottiglie: anche il conduttore potrà esser di vetro (2). »

Questo squarcio dee certamente avere non dirò solo assiderato ma fradicio il lettore, cotanto è confuso, oscuro, scritto alla sciamannata, insomma stampato proprio alla mesmeriana. Già sappiamo che tutte quelle salmerie anzi tregende di tinozze, scatole, vasche, bagni, alberi, ruscelli, cascate, vasi, bottiglie, spranghe, corde, uncini, bacchette, catene ec. sono uscite affatto di moda, e gli stessi magnetizzanti danno loro la berta, ed anche oltra il debito di gratitudine ne vanno scorneggiando il maestro.

— I processi di Puységur erano simili a quelli di Mesmer, salvochè ei non ammetteva la necessità dello stropicciamento, e credeva bastare il contatto. —

— Più semplice, liscio e speditivo si era il metodo del già citato ab. Faria, il quale soleva servirsi del sonnambulismo per dare spettacolo di sua taumaturgica virtù. Ei dopo avere bastantemente

con tale argomento, e gli farebbe più che veramente caldo; ma la difficoltà è che egli si adatti a tal medicina, e non la ritorca contro il magnetizzatore.

(1) Se il paternostro di S. Giuliano gli sia scudo contro la mala notte, deh qualcuno m'insegni che figura geometrica sia la *digitazione!* Che voglia parlare di quella mediante cui due muscoli dentellati per le loro estremità opposte si stendono l'uno nell'altro?

(2) *Mesmer, Oeuvr. etc. Ricard, Traité, etc. pag.* 357 *e segg.*

montata la testa dei suoi clienti con apparecchi cabalistici, faceva sedersi davanti l'infermo, lo invitava a chiuder gli occhi e raccogliersi. Allora il pro' abate si riconcentrava alquanto, poi ad un bel tratto bociava: — Dormite. — Se il magnetizzato non obbediva, il sacerdote replicava l'ordine una seconda o terza volta, e se ciò non valeva, dichiarava il soggetto refrattario e incurabile (1). —

(1) Da ciò rilevasi come scarso dovesse essere il profitto derivante dall'antropomagnetismo esercitato così alla cerretanesca. Il massimo vantaggio ci lo produce, usandolo come mezzo terapico indipendentemente dal sonnambulismo, ed il Faria e i più degli altri magnetizzatori non anelavano, e anch'oggi non anelano che quella crise, a qualunque patto sforzandosi eccitarla: se non l'ottengono, abbandonano l'infermo come incurabile. Ecco la già più volte lamentata sfortuna della scienza magnetica! La sua stessa mirabilità e apparente facilità la guasta, perchè la dà in mano ai sibilloni moderni che ne fanno lor pro, come probabilmente ne facevan gli antichi. Se vi hanno vespai d'imbrattamondi nella medicina classica, dove non entra il maraviglioso, che mai non sarà della magnetica? E pur troppo già conoscemmo a quali sinistri si può occorrere in tal materia o per ignoranza o per imprudenza. Sicchè farò eco ai buoni magnetisti, concludendo che non è tutto il bene a sperare da questa insigne scoperta, e che tutto il male è a temersi ove non se ne impadroniscano esclusivamente i naturalisti ed in ispecie i medici, e i governi italiani, imitando quelli di altre nazioni, non ne regolino l'esercizio. Assesta a questo luogo il seguente opportunissimo passo di *Bertrand*: « Convien dunque che gl'illuminati uomini si decidano ad uscire dallo stato negativo assoluto, in che si trincerano di fronte ai magnetisti. L'esperienza ha sufficientemente addimostrato che il magnetismo animale non si estinguerà mai da sè stesso per cagione dell'oblio, a cui vorrebbesi abbandonare. Egli ha resistito a tutti i cimenti, a quello del tempo, al dispregio, al ridicolo, alle rivoluzioni politiche. Mai potrà persuadersi a tanti uomini che hanno sì sovente osservato i medesimi fatti, e che per una pratica abituale se gli sono renduti familiari, nulla aver visto di quanto hanno creduto vedere. Si potrà bene stancare la perseveranza di tale o tal altro magnetizzatore in particolare, ma se ne vedranno succeder dei nuovi affaccianti le medesime pretese e gli stessi errori. L'unico mezzo di evitare gli abusi, ai quali può dar adito la pratica del magnetismo animale, si è quello di chiarirne la conoscenza. Se il sonnambulismo può partorire gravissimi inconvenienti, se esercitato sconsideratamente e con soverchia frequenza può distrugger la salute o turbar lo intelletto, perchè si lascia in preda ad uomini incapaci di ravvisarne i pericoli? Oh invero singolar mezzo di evitare il male temibile da rischioso

Ecco il sistema di Deleuze. « Allorchè un ammalato desidera che voi tentiate guarirlo col magnetismo, o la famiglia ed il suo medico non vi si oppongono; allorchè bramate secondare i suoi voti, e sete ben deciso di continuare il trattamento quanto sarà necessario, fissate con lui le ore delle sedute, fategli promettere di essere esatto, o di non limitarsi ad un solo saggio di qualche giorno, di conformarsi ai vostri consigli circa al regime, di non parlare del preso partito che alle persone che naturalmente debbono esserne informate.

« Tostochè avete così convenuto di trattar la cosa sul serio, allontanate dall' infermo tutte le persone che potrebbero imbarazzarvi; trattenete con esso voi soltanto i testimoni necessari (potendo uno solo), invitategli a non occuparsi per nulla dei vostri processi, ma unicamente unirsi con voi nella intenzione di giovare al malato; disponete le cose in modo da non aver nè troppo caldo, nè troppo freddo, da non esservi impedita la libertà dei movimenti, e da non venire interrotto durante la seduta.

« Fate quindi sedere colla maggior comodità possibile il malato, e ponetevegli di faccia sovra una seggiola un poco più alta, e di maniera che i suoi ginocchi sieno frai vostri, con pure accosto i piedi di entrambi. Ammonitelo di abbandonarsi, di non pensare a nulla, di non distrarsi per esaminare i sintomi che proverà, di sbandire ogni temenza, di commettersi alla speranza e non inquietarsi o scoraggiarsi, se l' azione magnetica gli cagioni dei momentanei dolori.

« Dopo esservi raccolto, prendete i suoi pollici fralle vostre dita, di forma che l' interno dei vostri pollici tocchi l' interno dei suoi, e

instrumento il lasciarlo in mani inette! Egli è di tutta evidenza che se i sapienti ed i medici vogliono guidare e rivolgere in pro dell'umanità e delle scienze la novella loro annunziata scoverta, bisogna che incominciano dall'impadronirsene. Con qual diritto vorranno eglino giudicarla, se riman dimostrato che non la conoscono? E non è una vergogna per quei che l'arte di guarire professano veder magnetizzatori i più ignoranti saperne meglio di loro intorno un gran numero di fenomeni che spettano al conoscimento dell'uomo infermo? » *Bertrand, Traité etc., pag.* 430-31. Se queste che il dotto medico rivolgeva ai suoi colleghi or fa 23 anni eran pur sante esortazioni, molto più riescon oggi accomodate e stringenti.

fissato gli occhi sovra di lui. Resterele da due a cinque minuti in tal posizione, oppure finchè non sentiate stabilirsi un egual calore fra i suoi pollici ed i vostri. Dopo ciò ritirerete le mani scostandole a dritta e a sinistra e rivolgendole in modo che la loro superficie interna rimanga al di fuori, e le alzerete fino all'altezza della testa; allora le poserete sovra lo due spalle (1), ve le lascereto circa un minuto, e le rabbasserete lungo lo braccia fino alla estremità delle dita, lievemente toccando. Ricomincerete queste passate cinque o sei volte, sempre girando le mani ed allontanandole alquanto dal corpo nel risalire. In appresso collocherete le mani sopra la testa dell'infermo, o ve le terrete un momento, lo calerete, passando davanti la faccia, alla distanza di uno o due pollici fino alla fontanella dello stomaco; ivi pure vi fermerete per circa due minuti, posando i pollici sul cavo dello stomaco, e le altro dita sotto lo coste: poi discenderete lentamente lunghesso il corpo fino ai ginocchi o meglio, se potete farlo senza scomporvi, fino ai piedi. Dopo le prime passate potete omettere di por la mano sulla testa, ed effettuar lo passato successive sulle braccia, cominciando dallo spalle, o sul corpo, cominciando dallo stomaco.

« Lorchè vorrete terminar la seduta procurereto di attirare il fluido verso le estremità delle mani e dei piedi, prolungando le passate oltre tali estremità o scuotendo le dita ogni volta. Finalmente farete davanti al viso ed al petto qualche passata trasversale alla distanza di tre o quattro pollici. Questo passate si eseguiscono, presentando lo due mani accostate e scostandole bruscamente, come per sottrarre la sovrabbondanza di fluido, di che l'infermo potesse esser carico. Voi vedeto essero essenziale di magnetizzare sempre discendendo dalla testa alle estremità e giammai risalendo dalle estremità alla testa; le passate che si fanno scendendo sono magnetiche, cioè accompagnate dall'intenzione del magnetizzatore; i movimenti fatti risalendo non lo sono (2). Parecchi magnetizzatori scotono leggermente le dita

(1) Quando le mani sonosi alzate fino alla testa colla palma in fuori e il dorso in dentro, per posarle si ripongono nella loro posizione ordinaria, cioè colla palma rivolta al corpo del magnetizzatore.

(2) Qui poi Deleuze mi perdoni l'ardire, ma confesso, non sapere, come la *direzione* delle passate valga a determinare la *intenzione* dell'operante: Chi impedisce che egli, andando colla mano per lo in su, abbia volontà di

dopo ogni passata; tal processo non è mai nocivo, anzi vantaggioso in certi casi, e per ciò è bene prenderne l'abitudiue.

« Quantunque verso il fino della sedula sicsi avuta cura di stendere il fluido su tutta la supercie del corpo, è opportuno di fare, in terminando, qualche passata sulle gambo dai ginocchi fino alle punte dei piedi. Queste passate sgravano la testa: per farle più comodamente uno si pone ginocchioni davanti la persona che si magnetizza.

« Io credo dover distinguere le passate fatte senza toccare da quelle che si fanno, toccando non solamente colla punta delle dita, ma con tutta la estensione della palma e impiegando una leggiera pressione. Io do a queste il nome di frizioni magnetiche. Se ne fa spesso uso, per meglio agire sulle braccia, sulle gambe e sul dorso per tutta la lunghezza della colonna vertebrale.

« Questa maniera di magnetizzare con passate longitudinali, dirigendo il fluido dalla testa all'estremità, senza fissarsi sovra alcuna parte in preferenza dell'altre, si chiama magnetizzaro *a gran correnti:* essa conviene più o meno in tutti i casi, e debbesi impiegarla nelle prime sedute, ogniqualvolta non vi è ragione di impiegarne un'altra. Il fluido rimane così distribuito in tutti gli organi, e si aumenta da sè medesimo in quelli che ne hanno bisogno. Alle passate fatte ad una piccola distanza, avanti di finire, se ne aggiungono qualchedune alla distanza di due o tre piedi; poichè elleno ordinariamente producono calma, fresco e sensibile ben'essere.

« Avvi alla perfine un processo, con cui è utilissimo chiuder la sedula. Egli consiste nel collocarsi accanto il malato che sta ritto, ed a fare ad un piedo di distanza colle due mani, di cui l'una sta davanti il corpo e l'altra dietro il dorso, sette od otto passate, cominciando di sopra la testa e discendendo fino a terra, lungo la quale debbonsi scostare le mani; questo processo libera la testa, ristabilisce l'equilibrio, e ravviva le forze....

magnetizzare? Può darsi che l'egregio autore abbia inteso di avvertire che, quando il magnetizzante fa le passate per lo in su, non deve aver la intenzione di magnetizzare, e debbe averla solo, quando le fa per lo in giù. Ma allora svanirebbe quella necessità che egli proclama di dirigere esclusivamente al basso le vere passate magnetiche (cioè fatte colla superficie interna della mano rivolta verso il corpo dell'infermo), mentre opererebbono lo stesso anche dirette dal basso all'alto, qualora fossero accompagnate dall'intenzione di magnetizzare. A ogni modo sembrami che questo passo mal possa racconciarsi.

« Stabilito una volta il rapporlo, l'aziono nello successive sedule si rinnova nel momento, in cui s' incomincia a magnetizzaro. Allora, volendo agire sul petto, stomaco o abdome, è inutile di toccaro, salvochè non riesca più comodo. Ordinariamente il magnetismo agisce egualmente bene e anche meglio nell' interno del corpo alla distanza di uno o due pollici di quello cho per contatto. Basta al principio della seduta di prendere per un momento i pollici; qualche volta è necessario di magnetizzare alla distanza di parecchi piedi. Il magnetismo a distanza è più calmante, ed alcune persone nervose non ne possono sopportar d'altra specie.

« Per fare le passate non bisogna impiegar mai nissuna forza muscolare, tranne quella che è indispensabile per sostener le mani o impedirlo di cadere. Devesi porro dell' agio nei movimenti e non farli troppo rapidi. Una passata dalla testa ai piedi può durare circa un minuto. Le dita della mano devono essere un poco allontanate le uno dalle altre e leggiermente ricurve, dimodochè la punta delle dita sia diretta verso il magnetizzato.

« Il fluido sfugge con maggiore attività dal sommo dello dita e perciò da prima si prendono i pollici del malato, o si tengono nel tempo di riposo. Questo processo ordinariamento basta per istabilire il rapporto ec. »

— Qui Deleuze trapassa a insegnare il modo di rafforzaro siffatto rapporto, o quindi, dopo vario modificazioni consigliate nella magnetizzaziono delle donne, passa a daro istruzioni pel caso, in cui si tratti di curare un mal locale, dicendo, doversi, dopo stabilito il rapporto, concentrar l'azione sulla parte sofferente, accumulandovi il magnetismo con frequenti e brevi passate, oppure con appoggiarvi per qualche tempo la mano, poi discendere, come per istrascinare il malanno, o farlo esciro dalle estremità. Un altro metodo insegna, il qualo accerta esser più potente, quello cioè di collocare sulla parte dolente un fazzoletto bianco a più doppi, oppure un tessuto di lana o di cotone, ed applicatavi la bocca, sfiatarvi sopra con soffio *caldo* (1),

(1) I magnetisti fanno distinzione fra soffio *caldo* e *freddo*; il caldo è la espirazione blanda a bocca semiaperta, che infatti è riscaldante; il freddo è il soffio violento spinto colle labbra strette. che genera freddo; il primo specialmente si usa come paregorico; il secondo come tonico ed atto segnatamente a svegliare i sonnambuli, dirigendolo con forza alla lor faccia e agli occhi.

essendochè ciò promuova un vivo calore, e l'alito saturo di fluido magnetico con gran facilità s'introduca e penetri profondamente. Osserva eziandio che il soffio a freddo o a distanza possiede un'azione refrigerante; che le prime sedute debbono durare circa un'ora, e mezz'ora o tre quarti le ulteriori; che le sedute denno esser periodiche ed eguali di durata, ed avervi pariformità di procedimenti e di azione magnetica ec.; che per magnetizzar l'acqua, si prende il vaso che la contiene, e si passano alternativamente le mani lungo il medesimo dall'alto in basso; si presentano più volte le dita fra loro ravvicinate all'apertura del vaso, ovvero si espira il fiato sovra l'acqua, o si agita con un dito sempre però con ferma intenzione di agire; per magnetizzare una bottiglia, si pone fralle ginocchia e, applicata la bocca sull'apertura, vi si espira dentro e nello stesso tempo si fanno delle passate dall'alto in basso intorno alla medesima; due o tre minuti di tempo bastano per tale operazione: con modi consimili si magnetizzano le altre cose qualunque. Per magnetizzare alberi ed altri oggetti sì vegetabili che minerali prescrivo le passate e i contatti come negli animali (1). —

In proposito delle quali istruzioni pratiche di Deleuze Dupotet avverte: « I processi magnetici insegnati da questo autore sono ugualmente criticabili. Puossi con maggior certezza ottenere la produzione dei fenomeni magnetici, adoperando un metodo più semplice del suo; non avvi bisogno di toccare i pollici, di stare ginocchi o piedi contro piedi e ginocchi del magnetizzato; le passate fatte, come Deleuze indica, non sono nemmeno esse necessarie, poichè si possono fare in lungo, in largo, di travorso, discendendo, rimontando, ed ottenere il medesimo, a condizione però che sieno dirette di fronte al tragitto nerveo dei principali organi del magnetizzato.... Coi processi indicati dal divisato autore si giunge lentamente allo scopo di produrre i fenomeni magnetici: è vero che si corre men rischio di nuocere di quello che abbandonandosi senza regole o senza guida a tutta la energia della propria azione; ma per questo appunto, perchè gli effetti sono più languidi, le guarigioni divengon più rare (2). »

— Il sistema di Delauzanne è uguale a quello di Deleuze; egli

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 48-60.

(2) *Dupotet, Cours. etc., pag.* 280-82.

vuole che gli alberi si magnetizzino, come si usa con un uomo, e che per magnetizzare l'acqua ed altri oggetti basti semplicemente tenerli in mano con intenzione di agire sovr' essi. Il più potente frai processi ei tiene essere il soffio, specialmente per risolvere ingorghi ed ostruzioni, ma aggiunge pure che tutti i processi sono arbitrari per forma, e che il solo essenziale elemento in magnetismo si è il pensiero e la volontà. —

— Anche il metodo di Rostan è quello stesso di Deleuze. —

— Gli spiritualisti maneggiano a distanza lo aspersorio delle passate, prima e poi recitando *Giaculatorie, fervorini, e salmi*, e spesso vi aggiungono delle commediuole mistiche (1). —

— Più liscia snodata e manesca anzi ginocchiesca è la pratica del cav. Barbarin. Egli implacabilmente ostracizza ogni processo giovane o vecchio, grande o piccino, sciocco o saporito, e sostituisce la sola fede e volontà da lui caratterizzate per uniche taumaturghe, con esso il coderinzo delle fervorose preghiere sussurrate inginocchioni a piè del letto, ove giace lo infermo. — Questo è metodo spiritualistico puro in occasione del quale Deleuze osserva: « La nostra anima è il principio dei movimenti volontari; ella comunica la impulsione al fluido nerveo; ma intantochè trovasi unita alla materia organica, solo per mezzo degli organi ella è destinata ad agire

(1) È però provato da moltiplici valevoli testimonianze che anche i magnetisti spiritnali e segnatamente quelli della società esegetica compivano e compiono maravigliose cure, ed ottengono i consueti fenomeni fisiologici e psicologici magnetici, con tutto che spesso si limitino a recitare delle preci dirette al malato. Parmi dunque che tal metodo si risolva in magnetizzazioni coll'atto della semplice volontà od operate mediante il veicolo del suono vocale (non ardirei pensar lo stesso di altri suoni dipartiti da oggetti materiali), della qual sorta devesi pur considerare quello dell'abate Faria. Ond'è che io pure dubito assai, le forme dei processi alcune volte esser quasi indifferenti; oltrechè ho direttamente sperimentato la efficacia di vari affatto fra sè diversi, purchè adoperati con forte attenzione e volontà. Koreff però assicura di aver veduto, « una sonnambula sintomatica che nello stato di veglia ignorava fino l'esistenza del magnetismo insegnare al suo medico, il quale del pari non ne aveva la minima idea, tutte le passate necessarie per isviluppare il di lei sonnambulismo. Ella inventava di nuovo quanto da lungo tempo era stato scoperto, e con ciò provava la necessità di quei movimenti che sovente credonsi arbitrari e convenzionali. » *Lettre etc., pag.* 400.

all' esterno, sia immediatamente, sia per una emanazione che si trasporta a distanza, come i raggi che partono dal corpo luminoso (1). » Però potrebbe rispondersi essere appunto la volontà, cioè una certa modificazione cerebrale *sui generis* che separa e spinge il fluido al di fuori, e cho tutti i magnetisti vogliono essa operare anche tacita e ignuda di gesti; più, che le serva di veicolo (come accennavasi) il suono vocale: ora datemi una buona dose di volontà mescolata e fattone bolo con un pissi pissi anzi con una recita sonora o salmodia di fervide orazioni, o poi sappiatemi dire se non farà miracoli!... Ognuno qui capisce che, per quanto questa faccenda possa secondo i principj magnetici giustificarsi, pure non manca di assumere un po' di cera ridicola.

— Il conte di Beaumont-Brivazac magnetizza, appoggiando forte una mano sulla fronte, l'altra sullo stomaco dell'individuo, e facendogli delle rapide passate davanti gli occhi. —

— Dupotet si astiene da ogni contatto, e scorre una o entrambe le mani da principio ad una breve distanza per la fronte, le braccia, il petto, il ventre e le membra inferiori; allorchè un primordio di azione si manifesta, cosa che si riconosce a certi movimenti spasmodici delle palpebre, delle orbite, della faccia e delle membra, si allontana di vantaggio, di sorte che riman separato dal soggetto per tutta l'estensione della stanza. In mezzo a tal mimica egli mentalmente e con tutta la energia della volontà ordina al magnetizzato di addormentarsi, qualora abbia in mira di ottenere il sonnambulismo (2). —

Ricard così c'insegna il suo sistema. « Comincio dal collocare il soggetto di guisa che stia adagiato, come se dovesse dormire, ed ordinariamente sur una poltrona; io mi pongo davanti a lui in piedi o seduto, secondo mi torna più comodo.

« Dopo essermi raccolto per un istante, fisso gli occhi sovra di lui colla volontà ben ferma e determinata di ottenere quanto desidero. Dopo due minuti dirigo la punta delle mie dita verso l'epigastro del soggetto, poi comincio l'esercizio dei gesti conosciuti dai magnetizzatori col nome di passato.

« Le prime io le fo, alzando mollemente la mano colle dita basse fino al collo; ivi con un movimento inverso cangio la direziono

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 379.
(2) *Dupotet, Le magnétisme etc., pag.* 351-52.

delle dita, di modo che i loro apici divengano più elevati della palma della mano di circa mezzo pollice e diretti verso l'altura del petto. Dopo abbasso le braccia, mantenendo la mano e le dita nella medesima posizione, finchè le sommità di esse non sieno discese un poco sotto l'appendice xifoide, cioè di faccia alla cavità dello stomaco, seguendo la linea perpendicolare. Ripeto queste prime passate, finchè il soggetto non prova qualche sintoma di magnetizzazione, come oppressione, frequenti battiti di palpebre od altri fenomeni fisiologici. Allora rialzo la mano fino alla sommità della fronte e, regolando le passate come innanzi, le ridiscendo sempre al medesimo punto. Queste gesticolazioni non differiscono dalle prime se non se nel partire che fanno da un punto alquanto più elevato. Spesso eseguisco eziandio un piccolo movimento semicircolare della mano sulla fronte e gli occhi, che fortemente impregno di fluido in caso di continuato battimento di palpebre. A questo effetto vi presento le punte delle dita per qualche lungo tempo e proietto il fluido, aprendo con vivacità le mani anteriormente chiuse.

« Tostochè il soggetto sembra oppresso, e che ha quasi serrate le palpebre, faccio delle passate intorno la testa, davanti il petto, o sulle coste, estendendole fino alle cosce: se la respirazione diventa faticosa, libero il petto, prolungando le passate fino alle gambe. Se in alcuna parte qualche spasimo si manifesta, vi passo sopra la mano, strascinando il fluido verso la più vicina estremità; sovente pure ne svolgo una porziene al di fuori per calmare il soggetto, affinchè le convulsioni non impediscano lo stato completo del sonno magnetico.

« Allorchè mi sembra in piena crise (cosa di che non è dato rigorosamente assicurarsi che nel caso di sensibilità all'attrazione e alla repulsione, alle impressioni mentali, od a qualche atto di lucidità), distendo il fluido egualmente su tutto il corpo con delle passate a grandi correnti, onde impedire le scosse nervose.

« Accade spessissimo, come ho detto nelle mie lezioni teoriche, che il soggetto non è disposto che ad una semicrise magnetica; in tal caso rimane sbalordito, ha le palpebre superiori abbassate e come colpite da paralisi; poco mobili o immobili le membra, le labbra, la lingua, le mascelle sono o fortemente contratte od estremamente rilasciate: direbbesi il sonno magnetico esser perfetto; eppure l'individuo ode l'esterno rumore, ne rimane offeso, e all'uscire da tale stato si rammenta delle circostanze di sua sonnolenza. In tal

situazione io lo lascio tranquillamente riposare, procurando di mantenerne la calma e di antivenire i moti spasmodici. Carico fortemente le sue orecchie di fluido colla volontà di momentaneamente paralizzare il nervo acustico; e frequentemente succede che nello spazio di una o due ore (talora più presto) passa allo stato magnetico completo.

« Avanti di provocare il sonnambulismo cerco d'isolare il magnetizzato da ogni esterno rumore e di produrre eziandio la catalessi e la insensibilità. Nondimeno ho avuto dei soggetti che non ho potuto perfettamente isolare, se non se dopo molte sedute, quantunque fossero pervenuti al sonnambulismo, e avessero dato prove di lucidità; tuttavolta io non perdo mai di vista lo isolamento, poichè la esperienza mi ha insegnato che un sonnambulo non è perfetto, finchè non è arrivato a tal segno.

« Quando l'individuo è completamente magnetizzato e isolato, e che il sonnambulismo non si è peranco sviluppato, io lo provoco, se lo giudico necessario, facendo con tale intenzione delle passate in croce sulla regione epigastrica, le quali vanno le une dalla spalla diritta all'anca sinistra, le altre dalla spalla sinistra all'anca diritta.

« Per sapere se ho ottenuto il sonnambulismo, indirizzo al magnetizzato qualche domanda relativamente a cose che gl'importino: se veggo che tenta di parlare, e non vi riesce, discarico la bocca e la laringe, che sovente rimangono paralizzate da una troppo forte dose di fluido. Posseggo parecchi eccellenti sonnambuli, coi quali sono obbligato di usare questo espediente per ottener la parola.

« Medesimamente agisco in caso di contrazioni muscolari.

« Allorquando voglio stabilire la catalessi su qualche parte del corpo del soggetto, carico fortemente tal parte, forzando i muscoli a contrarsi. Così p. e. se voglio colpire di catalessi il braccio e la mano, opero dapprima una forte tensione e magnetizzo espressamente in questa posizione.

« Deggio fare osservare che, quantunque la rigidezza esista relativamente a tutte persone, pure la catalessia magnetica non esiste che pel magnetizzante e per coloro che sono in perfetto rapporto coll'individuo (1).

(1) Questo passo parmi oscurissimo.

« Contemporaneamente noterò che tal fenomeno soverchiamente prolungato e troppo spesso ripetuto potendo divenire nocevole al paziente, è debito del magnetizzatore procedere con riserva in siffatta sperienza (1).

« Per produrre la paralisi o la insensibilità magnetizzo semplicemente colla volontà di ottenere quanto desidero.

« Si trovano parecchi individui che arrivano alla più assoluta insensibilità, alla catalessi, alla paralisi, senza che il magnetizzante lo abbia voluto....

« Per produrre l'estasi (il che non faccio se non in caso di necessità) io sovraccarico di fluido il cervello e la regione epigastrica del sonnambulo, avviluppandolo in un'atmosfera di fluido. Quando in tal crise avvi contemplazione, e che voglio farmi ascoltare dal soggetto, mi pongo a contatto con esso, come lo faccio cogli altri nello stato di sonnambulismo.

« Allorquando voglio ricondurre lo individuo dall'estasi al semplice sonnambulismo, libero le parti che ho saturato di fluido. Agisco nel medesimo modo rapporto ai magnetizzati che sonosi da loro elevati alla crise estatica.

« Per ritornare il sonnambulo allo stato normale di vigilia sottraggo il fluido magnetico, di cui l'ho impregnato; lo strascino verso le estremità inferiori (2) e fino al di fuori di esse, gli apro gli occhi, facendogli qualche passata trasversale davanti il viso colla volontà di cacciare il fluido. Se le pupille sono troppo aggravate, vi porto le dita, e ne tolgo il fluido, leggiermente confricandole, nè lo abbandono se non quando è completamente ritornato alla vita ordinaria.

« Incontransi di frequente, in ispezialità in persone nuove al magnetismo, degl'individui che non possono essere risvegliati così prontamente, come si vorrebbe. Questa tenacità di sonno non debbe per nulla inquietare i giovani magnetizzatori: eglino persuadansi bene che tutto quanto risulta dall'atto magnetico può esser distrutto dal magnetismo (3). »

(1) Anzi sarebbe debito non procedervi nè punto nè poco, perchè io non so qual vantaggio cagioni il promuovere a bella posta la catalessi.

(2) Intendesi già sempre mediante le passate.

(3) *Ricard, Traité etc., pag.* 341-346.

Il Teste dopo esposto il sistema di Deleuze così prosegue. « Il descritto metodo è in genere quello che conviene seguire, allorchè s'incomincia a magnetizzare. Frattanto credo poter riflettere che il contatto assoluto delle mani sulla testa e sull'epigastro non è altrimenti indispensabile, anzi egli è piuttosto un argomento di distrazione, e niuna efficacia aggiunge al processo. Ho creduto ugualmente osservare che le passate fatte lungo la colonna vertebrale non avevano azione bene distinta, e quanto a me ne ho da lungo tempo cessato l'uso. Per regola generale ogni specie di toccamento diretto mi sembra superfluo, e così per interesse di lor pratica, siccome in riguardo delle convenienze, invito tutti i magnetizzatori ad astenersene.

« Per ordinario io sto in piedi davanti il magnetizzando ad una certa distanza: dopo qualche minuto di raccoglimento che deve precedere ogni sperienza, alzo la mano diritta all'altezza della sua fronte, e dirigo lentamento lo passate dall'alto al basso davanti il viso, il petto, il ventre; soltanto ciascuna volta che rialzo la mano, procuro di lasciarne cadere le dita, di guisa che il suo dorso guardi il magnetizzato durante il movimento di ascensione, e la palma lo prospetti nello passate. Questo processo invero è semplice, anzi forse troppo semplice; così non consiglio impiegarlo che in soggetti di già assuefatti al magnetismo e suscettibili di essere facilmente addormentati. Il metodo di Deleuze colle lievi modificazioni indicato è preferibile pei primi saggi. Ma insomma tutti i processi riescono, allorchè ispirano confidenza a quelli che gl'impiegano, ed allorchè son ben convinti di lor potere.

« La magnetizzazione alla testa è uno dei processi più solleciti ed energici che io conosca: ecco in che consiste. Voi sedete in faccia alla persona che volete magnetizzare; dapprima fate qualche lunga passata dall'alto al basso nella direziono delle braccia davanti il viso, e seguendo l'asse del corpo: dopo ciò stendete ambe le mani a qualche pollice dalla fronte e dalle regioni parietali, e rimanete in tal posizione per alcuni minuti. Per tutto il tempo, in cui dura la operazione, varierete poco la posizione delle mani, limitandovi di recarle con lentezza a dritta e sinistra, poi all'occipite per quindi ritornare alla fronte, dove le lascerete indefinitamente, cioè fino a che il soggetto sia addormentato. Allora farete delle passate alle ginocchia e gambe, per attirare il fluido al basso, secondo la espressiono

dei magnetizzatori. Fatto sta che lo intervento del fluido è per lo meno comodissimo, per chiaramente spiegare quanto si vuole esprimere, e nel caso, onde parlo, vorrei esser certo dell'esistenza di questo imponderabile, acciò poter dire che, raccomandando le passate sulle estremità inferiori, vengo a consigliare una revulsione, o piuttosto una derivazione magnetica. A ogni modo, malgrado tali precauzioni, la magnetizzazione per la testa è ben lungi dall'andare scevra da inconvenienti, poichè per lo meno espone alla cefalalgia, qualche volta all'emicrania e talora (sebben raramente) a più seri accidenti.... »

Rispetto alla magnetizzazione mediante lo sguardo egli soggiunge. « Sedetevi di faccia all'individuo, e invitatelo a guardarvi il più fissamente possibile, e nel tempo stesso affiggete in lui costantemente gli occhi vostri. Dapprima dei profondi sospiri agiteranno il di lui torace; poi le palpebre batteranno, si umetteranno di lacrime, a più riprese si contrarranno, e infine si chiuderanno. Come nel precedente processo eziandio in questo si terminerà, facendo qualche passata derivatrice sui membri inferiori; ma anche in questo caso, se il soggetto vi ha opposto resistenza, durerete fatica a preservarlo dagli accessi di emicrania che la magnetizzazione per gli occhi facilmente cagiona, e che talvolta guadagnerete anche voi medesimi. L'esperienza hammi d'altra parte insegnato che quanto più il magnetizzatore è vicino al magnetizzato, tanto più potente è l'azione dello sguardo; ma ciò non vieta che non si possa ugualmente magnetizzare a distanze considerevoli....

« Mediante il soffio può ottenersi la magnetizzazione e la smagnetizzazione secondo la intenzione che si ha nel soffiare.

« La magnetizzazione mediante la semplice volontà si ottiene, fortemente e costantemente volendo che il soggetto rimanga influito, e non ha luogo se non quando egli vi è già assuefatto.

« In generale convien cessare la magnetizzazione, allorchè la persona bene addormentata sembra nuovamente provare delle pandiculazioni simili a quelle manifestatesi al cominciar dell'esperienza....

« Nulla di più semplice del modo di svegliare un sonnambulo; ma avvi per ciò delle precauzioni che fa mestiere porsi in cuore. La prima cosa da farsi ella è di avvertirlo della vostra intenzione e invitarlo a parteciparne; la bisogna è mezza compiuta, allorchè egli ha desiderio di svegliarsi. Una circostanza però poco comune e molto

imbarazzante può presentarsi, cioè che il vostro sonnambulo non conosca il suo stato. Come mai allora inculcargli il desiderio di destarsi, se è persuaso di non dormire? In tal caso conviene agire senza la di lui cooperazione e svegliarlo suo malgrado, cosa che rado manca di agitarlo alcun poco....

« Allorquando adunque il soggetto è avvisato, voi lo riconducete alla sua poltrona, se l'ha abbandonata durante lo sperimento: vi raccogliete un minuto come nel cominciar l'operazione, quindi vi ponete a procedere con ordine inverso, cioè assumendo la volontà di svegliarlo, e facendo delle passate orizzontali in cambio di verticali. Le due operazioni debbono durare ugual tempo, e, se volete che non si prolunghi lo stato di sonnolenza e di sbalordimento successivo allo svegliarsi, conviene che non reputiate desto il sonnambulo, dacchè avrà aperto gli occhi, ma continuiate a smagnetizzarlo, finchè si senta al tutto restituito allo stato normale.

« Rispetto alle passate orizzontali ecco in qual modo le farete: riunite le due mani pel dorso loro, poi staccatele improvvisamente d'insieme: reiterato alquanto volte lo stesso movimento davanti il viso, e poscia ripetetelo, discendendo sovra tutta la linea mediana fino ai membri inferiori inclusivamente. Infine terminate con qualche passata a gran corrente....

« Checchè sia, e qualunque mezzo si adoperi per sottrarre il fluido, lo svegliamento è più tardo in proporzione del tempo usato in addormire e della durata del sonnambulismo. Rispetto agli accidenti nervosi si evitano, procedendo riservatamente, lentamente, se occorre, e sempre con pazienza. Infine incontra qualche volta che, comunque si adoperi, tali accidenti sorvengono, ma in un momento si vincono. Un poco di acqua zuccherata, l'aria aperta, qualche eccitante, come un po' d'etere o di liquore di Hoffmann, costituiscono il massimo della terapia adatta a tali circostanze. Se rimane della tendenza a dormire, Deleuze consiglia un riposo di qualche ora a letto, ma io non veggo la necessità di siffatta precauzione; preferisco usare la passeggiata all'aria aperta, e consiglio il decubito solo, quando il magnetismo ha prodotto la emicrania, od una intensa cefalalgia. Finalmente le più spesse fiate non vi è bisogno di niun soccorso, nè igienico, nè terapeutico, ed i sonnambuli trovano in un sonno magnetico di qualche ora il riposo riparatore, che a noi comparte un'intera notte di sonno ordinario...

« Nulla di più semplice del modo di magnetizzare un bicchiere d'acqua: prendete il bicchiere cor una mano, e passate parecchie volte l'altra mano sulla superficie del liquido. La magnetizzazione di una bottiglia d'acqua è ugualmente facile. Delle passate per due o tre minuti diretto nel medesimo senso compongono tutta la relativa operazione. » — Per magnetizzare un albero ed altri oggetti organici ed inorganici il Teste consiglia lo stesso metodo di Mesmer, Puységur, Deleuze ec. (1). —

— Kluge professore alla scuola di medicina di Berlino divide le manipolazioni magnetiche in *palmari*, *digitali*, *dorsali* e *pugnali* (2). — Gauthier le distingue in *comunicative* ed in *attive*; comunicative chiama quelle che stabiliscono l'azione magnetica; attive quelle che sostengono o incalzano l'azione incominciata. Le principali sono la *diretta*, la *indiretta* e la *intermedia*. La diretta è quella che si esercita individualmente dal magnetizzatore medesimo, e si suddivide in cinque altre manipolazioni, cioè *corporale*, *manuale*, *oculare*, *sonora*, *insufflante*; ossia si magnetizza con tutto il corpo (3), colla mano, cogli occhi, col suono (4), col soffio. La manipolazione manuale è *palmare*, *digitale*, *dorsale*, e *pugnale*. Le manipolazioni palmari e digitali, cioè fatte coll'applicazione della mano aperta e colle dita riunite, presentandone la punta, sono semplici o concentrate; sono o non sono rotatorie, cioè fatte girando la mano, come per caricare un orologio, mentre le dita ne possono essere riunite, discoste e forcute; la insufflazione è sempre concentrata; e ciascuna di tutte queste variate maniere ha un'azione particolare. La manipolazione intermedia è

(1) *Teste, Manuel etc., pag.* 191-224.

(2) *Kluge, Del magnetismo animale come mezzo curativo. Vienna* 1815.

(3) La magnetizzazione con tutto il corpo è metodo preadamitico, come lo prova la rete di Vulcano.

(4) Mesmer si serviva del *suono* soltanto come ausiliare. Secondo Gauthier sembra che esso possa far anche da caporione. Koreff pure protesta che la musica è uno dei più forti eccitatori del sonnambulismo almeno in quelli che sono assuefatti a tal crise. *Lettre etc., pag.* 401. Allora la faccenda si agevola di molto: per esempio per magnetizzare una femmina, le si può fare una sonatina di chitarra. Ma checchessia del suono istrumentale usato come unico mezzo di magnetizzazione, certo è che si può, come dianzi osservammo, magnetizzare solamente col suono vocale.

quella, per cui trasmettesi lo influsso a corpi viventi od inanimati; la indiretta quella che lo trasfonde nei corpi morti (1). —

Tutti poi i magnetisti concordano che si può scerre quel sistema che più torna acconcio, secondo le occasioni, e specialmente trattandosi d'infermi allettati. Io ho adoperato alternativamente il metodo di Ricard, di Teste e di altri in tutte le mie sperienze, e non ho scorta niuna differenza nella loro virtù.

Si assevera che i magnetizzanti nell'operare provano delle speciali sensazioni interne, e talora contraggono le malattie dei magnetizzati. « Così (scrive Gauthier) mentre il magnetizzato pacificamente riceve l'azione, il magnetizzatore deve cercare costantemente di studiare sovra sè medesimo quella impressione del sistema nervoso che riceve dall'azione naturalmente reagente del magnetizzato. Per esempio se, passeggiando la mano sul corpo del malato, sente del freddo o del calore insinuarsi nella di lei cavità, se sperimenta pizzicore alle punte delle dita, se si sveglia un continuo formicolio, ne trae quelle induzioni che detta la pratica, ed agisce consequenzialmente. Se tocca il corpo del malato, passando la mano dalle spalle fino ai ginocchi, o che un dolore gli risalga alle braccia dal pugno fino al cubito, e dopo dal cubito fino alla spalla, egli istituisce delle congetture razionali. Se sperimenta nell'interiore del corpo un turbamento in una parte che pochi momenti innanzi era calma, studia ancor di vantaggio; ei si arresta, o l'azione cessa; continua, e l'azione ricomincia; allora può formare un concetto; di più ha la certezza che il magnetismo agisce efficacemente, e prende tutte le precauzioni che la situazione comporta. Ma se egli non faccia nulla di ciò, non potrà conoscere le proprie sensazioni, nè valutarle giammai (2). » Io nel corso della magnetizzazione sovente provo del soffocamento e dolore alla regione epigastrica, che qualche volta mi stringe ad interrompere l'azione.

« È importante, insegna Ricard, di avvisare i giovani praticanti che immediatamente dopo aver magnetizzato un infermo, ovvero una persona qualunque, il cui stato di salute s'ignora, è cosa prudenziale di liberarsi dal fluido viziato che si è potuto assorbire durante la magnetizzazione; poichè tale agente diventerà ben presto

(1) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 289-295, e 453-461.

(2) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 255.

morbifico, se gli si lascia il tempo di stabilirsi nel corpo. A tale intento io ho l'abitudine di passarmi le mani sulle spalle, le braccia, il tronco e le gambe colla volontà di liberarmi, scuotendo le mani due o tre volte; poi di fare con forza delle insufflazioni fredde nell'atmosfera che mi circonda, acciò cacciare ogni nocivo miasma, infine di lavarmi le mani con acqua acidulata. » Ei prosegue narrando, come nel magnetizzare un individuo affetto da romatismi, ne contrasse i dolori, ed una sonnambula gl'insegnò il detto metodo di purificazione; altra volta prese una gastrite e una pleurisia, dal quale ultimo morbo si liberò, assumendo una forte volontà di traspirare e attingendo perfettamente lo scopo (1). Veramente a queste pratiche di lustrazione, purificazione e disinfettazione osterebbero le difficoltà da noi già promosse nel proposito della suimagnetizzazione; ma poichè il nostro autore, pognamo che rispettabile, è unico a testificare della efficacia di tali sistemi, noi non v'insisteremo ulteriormente.

« Per magnetizzare sè medesimi (avverte Gauthier) bisogna scegliere la più comoda posizione e il momento opportuno, cioè quello, in cui siesi certi di non essere disturbati. Il letto é la passeggiata possono ugualmente convenire; ma il letto ed il riposo sur una buona seggiola sono preferibili e più idonei al raccoglimento e allo studio delle impressioni morali e fisiche, che riescono estremamente vive in colui che per la prima volta si magnetizza. » I processi delle suimagnetizzazioni sono i medesimi di quelli adoperabili nelle magnetizzazioni (2).

Aggiungeremo qui poche parole intorno due temi importantissimi in pratica, cioè circa il modo di ben regolare i sonnambuli e le precauzioni da usarsi per ovviare ai loro errori.

Il sonnambulismo, secondo Deleuze, non debbe di regola mai provocarsi, caricando di fluido la testa, ma conviene lasciarlo sviluppare spontaneamente. Quando l'individuo sembra dormire, chiamasi a nome: se risponde con cenni o vocalmente senza svegliarsi, e se dopo desto nulla ricorda di quanto ha fatto e detto nel sonno, egli è sonnambulo: se non risponde, o cessa di rispondere, dee lasciarsi tranquillo, finchè non sia il tempo di destarlo: se replica a cenni,

(1) *Ricard, Traité etc., pag.* 413-420.
(2) *Gauthier, Introduction etc., pag.* 470-481.

invitarsi a significare dietro relative interrogazioni con un segno di testa, se voglia essere o no svegliato; se vien magnetizzato bene; se gli fa piacere la magnetizzazione; se in avvenire potrà parlaro ec. Quando risponde vocalmente, le dimande da indirigergli possono essere le seguenti. Dormite? Come state? Vi conviene il mio modo di magnetizzare? Volete indicarmene qualcun' altro? Quanto tempo si deve lasciarvi dormire? Quando si deve svegliarvi? Quando bisognerà nuovamento magnetizzarvi? Avete nissun consiglio da darmi? Credete cho riuscirò a guarirvi? ec. Nella ventura seduta s' interrogherà, se scorga il suo male; in caso affermativo lo esorterete a descriverlo; in negativo lo solleciterete, evitando però ogni suggesto, a ben considerare, e prenderete nota di quanto vi dice intorno la sua malàttia, i convenienti rimedi, le crisi venture, e i mezzi di calmarle. Sarete esattissimo circa l' ora da lui assegnata alle magnetizzazioni e ai metodi cho vi ha indicato: apprenderete pure da esso quali sieno le cose che gli si debbono dire, quali celare dopo sveglio, e le maniere per fargli eseguire le suo prescrizioni. Gli nasconderete sempre da desto la sua qualità di sonnambulo, salvo il caso che egli v' ingiunga diversamente. Non moverete inchieste di pura curiosità; lo terrete occupato solo della sua malattia; non cimenterete mai esperienze indiscrete, e anderete d' accordo con lui su quello che potrete effettuare per suo vantaggio o senza suo danno e per utile della scienza, astenendovi però da ogni relativo desiderio per non influire sulla di lui volontà. Così pure userete, quando si tratti di proporgli emendo morali o qualunque altra cosa che possa giovare ad esso o agli altri. Guardatevi dal risvegliare la sua vanità con lodi e ammirazione, e raffrenatelo col vostro volere, se v' inclina; non lo distraete, e distratto riconducetelo al principale argomento della salute. Nou lo esponete mai a spettacolo; lasciatelo soltanto vedere a pochissime persone benevole di comune intima confidenza; non permettete di toccarlo a terza persona, finchè non sia stabilito il rapporto fra essa e voi magnetizzatore, mediante il prender che facciavi della mano o comunque. Non lo costringete a consultare su malattie di soggetti che gli sieno antipatici, il cho conoscerete in precedenza col dargli qualche oggetto spettante all' individuo che vuol porsi con lui in relazione, poichè il crisiaco vi manifesterà se vi abbia avversione. Ottenete sempre il di lui consenso per chiunque vogliate mostrargli: sieno rare tali consultazioni, e in tutti i

casi non se ne faccia mai più di una nel medesimo giorno; molto meno si occupi il sonnambulo di parecchi malati contemporaneamente. Ciò in regola generale, rimettendo poi le eccezioni al prudente arbitrio del magnetizzatore, purchè si eviti sempre di troppo affaticarlo. Nol lascerete mai magnetizzare da nessun altro, e se qualche volta vi riesce per qualunque ragione impossibile operare da voi, udrete da lui medesimo chi possa supplirvi. Se egli è preso da capricci, vi opporrete imperiosamente, senza discussione, e non lasciandovi mai dominare, perchè in tal caso tutto andrebbe alla peggio. Se è tormentato nella veglia da pene morali, cercherete insiem con lui il mezzo di dissiparle o alleviarle; nella medesima guisa distruggerete le sue prave inclinazioni: non lo indurrete a palesarvi i suoi segreti, e manterrete il più religioso silenzio su tutto quanto egli spontaneamente vi confida (1).

Lasciamo ora parlare lo stesso Deleuze. « Il sonnambulo insegna sempre i processi che gli convengono; quindi niuna incertezza può in ciò rimanere. Qualche volta siffatti processi riescono faticosissimi e penosissimi pel magnetizzatore; esigono da lui della pazienza, del coraggio, della devozione; e pure sono indispensabili per isviluppare e terminar felicemente una crise essenziale alla guarigione: ciò per altro è assai raro. Il più delle volte la natura lavora sola durante il sonnambulismo, e non avvi bisogno che di tenere i pollici al sonnambulo o di posargli le mani sulle ginocchia, ovvero soltanto di pensare a lui.

« Non conviene magnetizzarlo se non se per quanto tempo egli giudica utile, nei giorni e nelle ore che assegna. Se è essenziale il non mai interrompere una crise incominciata, spesso è del pari nocevole prolungarla oltre il tempo necessario.

« Vi sono dei sonnambuli che temono le impressioni di una luce troppo viva; ne ho visti eziandio di quelli che facevano mettersi una benda; ma ve ne hanno altri che durano fatica nel tener chiuse le palpebre, e domandano che vengan loro aperte: il magnetizzatore l'ottiene, facendo sugli occhi delle passate trasversali, senza che ciò diminuisca la intensità del sonnambulismo. Il crisiaco sembra allora nello stato naturale: ma bisogna vegliare su lui colle precauzioni che indica. Vi sono dei casi in cui questo non apparente sonnambulismo può essere utilissimo, come ben presto vedremo.

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag. 104-27.*

« Allorquando vuolsi domandare alcun che al sonnambulo, bisogna esprimere il proprio volere a parole. I buoni sonnambuli intendono la volontà senza parlare: ma perchè impiegar tal mezzo senza necessità? Ella sarebbe un'esperienza, e già devesi essersi preformata una legge d'interdirsi ogni esperienza. Convengo però potersi dare dei casi, in cui sia utile adoperare la sola influenza della volontà. Per esempio, avete vicino un terzo, e vedete il sonnambulo, il quale si reputa solo con voi, disposto a dir cose che questo terzo non deve sapere: in tal caso gl'imporrete silenzio colla tacita volontà.

« Tosto che, terminando la seduta, vorrete svegliare il sonnambulo, farete da prima delle passate sulle gambe per liberare la testa, dopo condurrete qualche passata di traverso sugli occhi per aprirli, dicendo al crisiaco: *svegliatevi*. Sovente gli occhi restano tuttora chiusi dopo il destarsi: cesserete questo stato, passando parecchie volte e con pazienza i diti trasversalmente sugli occhi. Poi sottrarrete il fluido dalla testa e dal rimanente del corpo con delle passate a traverso fatte a distanza, come per iscacciare e scuotere esso fluido al di fuori. Avrete gran premura di non finire se non quando il crisiaco sarà perfettamente destato (1). »

Qui forse caderà pure in mente di domandare qual debba essere il metodo pratico per ben regolare il sonnambulismo estatico. Io volentieri lascerò secondo il solito rispondere Deleuze.

« La inattività assoluta degli organi del senso e del moto, riunita all'esaltazione del sentimento e del pensiero, annuncia qualche volta che la vita interamente ritirasi verso il cerebro e l'epigastro. L'anima sembra allora sbarazzarsi dagli organi, e il sonnambulo diviene indipendente dalla volontà del magnetizzatore.

« Questo stato, cui si è imposto il nome di *estasi* o di *esaltazione magnetica*, e che parecchi autori alemanni hanno considerato come il più elevato stadio del magnetismo, è infinitamente pericoloso. Non è dato subitamente svegliare colui che vi si trova, o se vi si riuscisse, rimarrebbe in una eccessiva debolezza e forse paralisia, cui non farebbesi cessare che a forza di grave fatica. Io dunque non saprei abbastanza raccomandare ai magnetizzatori di opporsi allo sviluppo di tal crisi: credo pure che non si presenterà mai, se s'in-

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 150 *et suiv.*

trattieno il sonnambulo soltanto della sua salute, e se procurasi di sgravare la testa e ristabilir l'armonia, allorchè scorgesi che le membra si raffreddano, e divengono insensibili (1). »

Tanto più poi dobbesi far senno di questi savi consigli di Deleuze, quantochè, come si vide allorquando trattammo di tal crise estatica, anche coloro che la proclamano utilissima per lo scoprimento di cose che rimangono arcane nel semplice sonnambulismo concordano che tali estatici non sono più in rapporto con nissuno, che corrono non indifferenti pericoli, e usciti dall'estasi, solo per pochi minuti ricordano le idee concepite durante la medesima, sicchè scarsa o punta dottrina può ricavarsene.

Deleuze però insisto, perchè in pratica si distingua bene lo stato estatico o di esaltazione da un altro, esso pure diverso dal sonnambulismo comune, e del quale fecesi altrove qualche cenno. In questo la circolazione del crisiaco apparisce regolare, eguale il calore, le membra sensibili; inoperosi però restano affatto gli altri sensi, ma egli squisitamente penetra il pensiero del magnetizzatore. Non più lo sensazioni producono in lui le idee, ma le idee generano le sensazioni: nello stato ordinario tutte le impressioni dalla circonferenza vanno al centro; in questo straordinario dal centro radiano alla circonferenza, e tal circonferenza qualche volta si estende a distanze illimitate. Nel crisiaco nasce un' indifferenza assoluta di quanto appartieno agli oggetti terreni, alla fortuna, alla reputazione, un difetto di quelle passioni tutte da cui è dominato nella veglia ed anche delle solite idee; delle quali se pur conserva la memoria, non vi annette più nessuna importanza, come eziandio pochissimo valuta la vita. La sua è una nuova maniera di percepire; è un giudizio pronto e diretto accompagnato da intima convinzione. Una luce novella sviluppasi in esso, i cui raggi possono dirizzarsi su quanto ei reputa di suo reale interesse. La elocuzione n'è affatto diversa dall'ordinaria; è purissima eleganto precisa; lo accento nulla tiene di passionato; tutto annunzia la calma, il profondo convincimento di quanto favella. Lo più distinte virtù e specialmente la carità in lui spiccano eminenti: oblia so stesso per giovare altrui: un illimitato amor del prossimo lo accende. Quella novella prodigiosa sua vita intellettuale e morale, la immensa estensione degli acquistati

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 140-41.

lumi lo persuadono talvolta di essere inspirato da una superiore intelligenza; si piace a riflettere in silenzio o a tessere utilissimi ragionamenti morali.

« So dunque (son parole di Deleuze) voi vedete manifestarsi lo stato onde vi parlo, ascolterete attentamente il sonnambulo; non gl'indirizzerete nissuna domanda, poichè dal momento in cui pretendesto regolarlo lo fareste escir dalla sua sfera; svicreste le suo facoltà dall'oggetto cui sono destinate, e lo tradurreste nell'incommensurabile campo delle illusioni. Per forte che sia la potenza della volontà vostra, non saprebbe farle scorgere oltre il cerchio in cui è circoscritto. Se mescolato alle sue le vostre idee, le vostre congetture alle di lui intuizioni, turberete la sua chiaroveggenza: l'unico mezzo di favorirne lo sviluppo e l'applicaziono si è la confidenza e la semplicità che gli dovete addimostrare, non a parole, ma colle disposizioni dell'animo vostro, le quali non hanno uopo di essere espresse per venire apprese da lui.

« Mi si risponderà senza dubbio: ma dov'è la prova che tale stato del mio sonnambulo non sia devuto ad una condizione particolare della sua fantasia, che gli faccia pigliare delle idee chimeriche per delle vere nozioni? Deggio io astrarre dalla mia ragione per accordargli una cieca fiducia? E come assicurarmi della verità de'suoi detti, so non combatto le di lui opinioni, onde ascoltar le sue risposte e apprezzarne la giustezza e il valore?

« Ecco quanto ho a replicarvi. Io son ben alieno dal suggerirvi di rinunziare alla vostra ragione per adottare le idee e seguire i consigli di un sonnambulo: bisogna anzi che la vostra ragione, il vostro buon senso combinino tutto, ed è soltanto in sequela della vostra convinzione che dovete decidervi. Ma fa mestiero distinguere due circostanze. Frattanto cho il sonnambulo esterna le sue idee, lo lascerete diro senza interromperlo; non solo non gli farete nissuna obiezione, ma allontanerete dalla vostra mente tutte quelle che presenterannosi: non userete della volontà per influirlo o dirigerlo; non gli domanderete spiegazione di quanto vi ha significato, se non dopo averlo ben compreso; non cercherete di sapere se non se quanto spontaneamente vi vuole insegnare; procurerete pure di non maravigliarvi di ciò che sembravi straordinario, e non tenterete di penetrare quanto vi apparisce incomprensibile; eviterete principalmente di mettere il crisiaco alla prova e usare de'mezzi artifiziosi

per assicurarvi della sua chiarovisione. Lo ascolterete con abbandono, confidenza e semplicità, come un fanciullo ascolta i racconti che gli fa la madre per educare il suo cuore ed intelletto, ricreandone lo spirito: ma poscia che sarà rientrato nella ordinaria condizione, dopo allontanatovi da lui, recapitolerete quanto vi ha detto, esaminerete il nesso delle sue idee, apprezzerete la giustezza de'suoi raziocini, peserete il grado di utilità dei suoi consigli. Potrete bene allora rimanere stupefatto della penetrazione con cui vi ha letto nel fondo dell'anima, della sincerità de'suoi voti per la verace vostra felicità, dell'esattezza appalesata nel designarvi delle cose passate a lui ignote, della probabilità delle sue provisioni intorno un avvenire che utile vi è di conoscere: ma questa ammirazione non debbe forzare il vostro convincimento. Più un fatto è stupendo, più convien temere di restarne sedotti dalle apparenze, diffidare delle impressioni che da principio fanno su noi, e andare in traccia di quelle circostanze che ponno fornire una naturale esplicazione. Sonosi veduti parecchi sonnambuli, allorchè esaltato erano le facoltà loro, leggero nel pensiero, aver delle previsioni, andar esenti da vanità ed esser mossi unicamente dal desiderio d'illuminar gli altri; non ostante rimaner gioco delle illusioni tramescolantisi alle più sublimi vedute. È dunque bisogno che vi assicuriate non esser le sue opinioni prodotte da antichi ricordi, da pregiudizi della prima gioventù, da letture o conversazioni che altro volte abbiano dominato il suo spirito, finalmente che niuna straniera influenza non abbia contribuito a infondere un particolar carattere al suo modo di avvisare gli oggetti. Se in tutto quanto riesce verificabile evidentemente rilevate non essersi ingannato; che salde sono le cognizioni ond'è fornito; allora la confidenza vostra rimarrà motivata da una sequela di fatti ed osservazioni, che determineranno la vostra ragione, non già da più o meno eloquenti discorsi, da più o meno efficaci esortazioni, da fenomeni inesplicabili altronde osservati, da immagini o quadri più o meno atti a commovervi. Dopo tale esame soltanto, istituito con riflessione e nella solitudine, stabilirete il vostro giudizio. È necessario che la credenza vostra sia fondata sopra de' fatti ben dimostrati, che niun obietto possa più affacciarsi, il quale non abbia in precedenza ottenuto soluzione, mercecchè tal credenza, invece di risultare una fuggitiva opinione, debbe per certi riguardi decidere della vostra condotta.

« Allora, se avviene che il sonnambulo rientri parecchie volte consecutive nel medesimo stato, continuerete ad ascoltarlo senza rendergli grazie, senza fargli alcun elogio, ma col desiderio di profittare di quanto vi dirà, e forse troverete in lui una guida esperta e fedele. »

Qui Deleuze prosegue, dicendo che rarissima è questa specie di sonnambulismo per colpa soltanto dei magnetizzatori, i quali colla lor cattiva ed ignorante direzione impediscono i nove decimi dei sonnambuli di elevarsi a tal sublime condizione col trasportargli nei fallaci campi della fantasia, anzi che rilasciarli a sè stessi, o falsamente credendogli in commercio cogli spiriti, ovvero affetti da una passeggiera demenza. Aggiunge il valentuomo averne diligentemente osservati parecchi; ineffabil fortuna essere il poterli incontrare; facilmente conseguirsi, operando con semplicità senza cercar di promovere quello stato ed approfittandone, qualora spontaneamente si offre; poco durare e non avere il magnetizzante potestà di rinnovarlo; doversi ammirare, non mai tentar di spiegarlo, perchè un cieco nativo non può concepire il fenomeno della visione (1).

Dal che si raccoglie che nella pratica l'estasi, cioè quello special sonnambulismo che imita la sincope, debbe con ogni possibile argomento schivarsi, perchè nocivo al crisiaco ed inutile al magnetizzante; osservarsi e studiarsi quella modificazione sublime descritta dal Deleuze, quando presentasi ultronea: non adulterarla con una falsa direzione, perchè non degeneri in un'aberrazione fantastica, di cui già ci fornirono compassionevoli esempi le sonnambule spirituali di Ricard.

Quando trattossi del sonnambulismo e segnatamente della facoltà dei crisiaci di formare la diagnosi delle malattie e indicarne i rimedi, conoscemmo come, a detta dei più distinti scrittori, essi sonnambuli vanno soggetti ad errori, rarissimamente rapporto al proprio individuo, ma non infrequentemente circa gli altri. Come dunque fare in pratica per distinguere tali abbagli? Anche in questo proposito ecco i precetti del nostro principal duce Deleuze.

« Egli è estremamente raro che un sonnambulo si ordini un rimedio, il quale possa nuocergli, oppure che s'inganni nelle dosi; per altro ciò può accadere, poichè se ne hanno degli esempi; e

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag. 145 et suiv.*

quando ciò avvenisse una sola volta in mille, darebbe motivo di prendere le maggiori precauzioni. Eccomi ad esporre le cause possibili degli errori ed i mezzi di prevenirne le conseguenze.

« Lo stato di sonnambulismo non è sempre accompagnato da perfetta chiaroveggenza, e questa, allorchè nella più sorprendente maniera presentasi, è spesso relativa ad un certo ordine d'idee e variabile nella sua intensità. Affinchè ella si eserciti, bisogna che il sonnambulo concentri le sue facoltà sovra un solo oggetto senza distrazione, senza turbamento, e senza che una straniera influenza disordini l'andamento della sua intelligenza. Conviene che lo interesse che prende a quanto esamina lo determini a far degli sforzi di attenzione, a vincere la sua ignavia, a francarsi da tutti i pregiudizi dello stato di vigilia. Mi si dirà che la importanza, cui il sonnambule annette alla propria salute, deve prevalere a tutto; che egli dee vedere il suo corpo più distintamente di ogni altra cosa; e che se in lui esiste una facoltà istintiva debbesi a preferenza esercitare sui suoi bisogni. Tutto ciò parrebbe invero dover proceder così; frattanto non sempre si avvera.

« Parecchi sonnambuli prescelgono occuparsi degli altri piuttosto che di sè medesimi, sia per un eccesso di beneficenza, sia per vanità. Altri ripugnano a considerare la propria malattia e lo conseguenze che possono derivarne. Altri finalmente sembrano valutar poco la lor guarigione; poichè pensano divenire più felici, quando le loro anime troverannosi sciolte dai lacci della materia. Il magnetizzatore, in cambio di maravigliarsi di questa speciale esaltazione, deve impiegare tutta la potenza della volontà per farla cessare e determinare il sonnambulo a pensare unicamente alla salute. Tutto quanto ho ragionato in queste capitolo tende a far sentire la importanza di tali principj, e se i lettori mi accordano fiducia, si guarderanno dall'entusiasmo, che è ben più periglioso della incredulità.

« Ma supponendo che un crisiaco non si dia cura che del suo stato fisico e della propria guarigione, supponendo che la sua chiaroveggenza sia reale, e che parli secondo le attuali di lui sensazioni, e non secondo i pregiudizi anteriori, può nondimeno ingannarsi nel trattamento che si prescrive, e ciò attiene ad una causa, su cui è essenziale di richiamar l'attenzione.

« Accade sovente che un malato posto in sonnambulismo è contemporaneamente affetto da più pericolosissime malattie, e che la cura

confacente all' una disconviene all' altra. Il sonnambulo s' interessa da prima dell' organo più malato, della più grave o dolorosa infermità: ei fissa l' attenzione su quanto maggiormente lo inquieta, e si prescrive degli opportuni rimedi senza ponderare se nocciano per altro verso. Ultimamente ne ho veduto un esempio. Una sonnambula, che aveva attaccato il petto e lo stomaco assolutamente rovinato, si ordinò nn medicamento per lo stomaco che probabilmento avrebbe aggravato la malattia del petto. Il magnetizzatoro lo ne fece delle rimostranzo; essa convenne della loro giustezza, e differì il rimedio prescrittosi; dopo quindici giorni spontaneamento sclamò: — Oh che fortuna cho mi abbiato distolto dal prendere la medicina a cui aveva pensato! ora la condiziono del petto mi consente di usarne. — In fatti guarì, e ciò non sarebbe accaduto so il magnetizzatore fosse stato meno prudente. Regola generale: allorchè un sonnambulo è affetto da più mali, egli è naturalmente inclinato a concentraro l' attenziono su qnello che gli sembra più grave.

« Ecco pertanto le precauzioni, colle quali si è certi di antivenire i pericoli, che posson nascere da una eccessiva precipitazione o da una cieca confidenza.

« Se il vostro sonnambulo si prescrive nn medicamento che vi sembri contrario al suo male, gli farete degli obietti, lo indurrete ad esaminare successivamento e colla maggiore attenzione lo stato de' suoi organi ed a rendervene conto; lo inviterete a spiegarvi i motivi che lo hanno determinato a scegliere tale o tal altro rimedio; glielo farete toccare e gustare; ve ne farete indicar la dose, non solo col nome della misura o del peso, ma col mostrarvi la qnantità di cui vuole usare. Se dopo tutte queste precanzioni persiste, poteto rimettervi a lui.

« Mi sembra impossibile che nello stato di sonnambulismo un individuo concepisca il progetto criminoso di troncare la propria esistenza, e non so indurmi a credere che dopo avere diligentemente esaminata una sostanza mortifera non la respinga. Però, se accadesse che la ordinaziono del sonnambulo facesse temere un imminente rischio della sua vita, è evidente cho il magnetizzatoro non dovrebbe eseguirla. Delle reiterate prove di nna grande chiaroveggenza e molta purezza d' inteuzione sono possenti motivi di confidenza; ma elle non c' inspirano quella intera certezza, che sola può autorizzarci a porre in opra un mezzo occulto nel caso in cui un errore recherebbe delle funeste conseguenze.

« I sonnambuli si ordinano sovente dei rimedi onde hanno inteso parlare o da loro altre volte adoperati, ai quali potrebbero sostituirsene dei più efficaci. Allora debbesi richiamarne l'attenzione su quanto meglio sembri convenire, e discutere i motivi della loro scelta.

« Potrei aggiungere molte cose sulla direzione dei sonnambuli, ma credo che naturalmente si deducano dagli stabiliti principj (1). »

A suo luogo vedemmo come molti magnetisti pretendendo che le cognizioni dei sonnambuli sieno puramente istintive e inspirate contendono che essi non debbano mai ragionare sul merito delle loro prescrizioni, e se ragionano, siavi poco da fidarsene, o debbano caratterizzarsi per cattivi sonnambuli. Ma poichè in questo proposito avvi discordia fra i più schiariti scrittori, noi ci manterremo partigiani del razionalismo, o diremo che, siccome le stupende facoltà sonnambuliche le crediamo prodotto da una esaltazione psico-encefalica che ingagliarda ed affina le potenze intellettuali; così ripudiamo prudente adoperare in pratica come consiglia Deleuze, sindacando la ragione per cui il crisiaco stima utile l'amministrazione di qualche rimedio, tanto per sè, quanto per altrui: molto più se questo apparisse straordinario inetto ovvero nocivo. Ma in ciò abbisognavi un tatto medico e una oculatezza particolarissima, perchè in siffatti casi anomali mal può procedersi colle regole generali, come il più sovente non può procedersi nei casi ordinari. Quante volte non ho io veduto nelle cliniche amministrare il medesimo medicamento nelle stesse dosi a due infermi che presentavano eguali sintomi morbosi, e rapporto a cui tutte le condizioni sembravano parificarsi, e l'uno ritrarne guarigione, l'altro o grave peggioramento o morte? Se poi i sonnambuli scelgano una sostanza che per la quantità e per la qualità sia indubitabilmente mortale, come quella crisiaca che inghiottì per varie volte sì forti dosi d'oppio da poter ciascuna uccider quattro robusti uomini; in tal fattispecie non dubito affermare che qualunque anche medico deve ben guardarsi da un'alea sì perigliosa. Sia pure che il crisiaco nelle sue antecedenti prescrizioni abbia mostrato saggezza infallibile; ma nel calcolo delle probabilità, a cui anche in questo tema sarà utile ricorrere, ai pochi casi favorevoli delle sue esperienze ben sortite osta un numero

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag. 127 et suiv.*

indefinito di casi contrari di mortali esperimenti protratti per secoli. La probabilità dunqne del danno di gran lunga prepondera: quindi bisogna, ripeto, astenersi dal gittare quel dado.

Finalmente Deleuzo conchiude la sua non mai abbastanza raccomandevole opera sulla pratica magnetica con queste istruzioni. « Per esercitare il magnetismo, non v'ha bisogno che di volontà, di confidenza e di carità; e tutti i libri scrittine, dacchè è stato studiato como una scoperta, nulla hanno aggiunto di essenziale ai tre principj proclamati dal rispettabile nostro maestro de Puységur: *volontà attiva verso il bene; ferma fede nella sua possanza; confidenza intera nell' impiegarlo.* Per rendersi conto della causa e della concordia dei fenomeni, bisogna aver da prima acquistato per mezzo di propria esperienza una intera convinzione del potere dell'agente; poscia bisogna aver assunto una general cognizione della natura fisica; quindi della organizzazione dell'uomo e dei diversi stati, nei quali ci si può trovare: conviene infino elevarsi ad un altro ordine d'idee onde ravvisare la influenza dello spirito sulla materia organizzata, e per ispiegare como un uomo agisca sovra un altro colla sua volontà.

« Benediciamo il cielo cho l'esercizio di nna facoltà così utile, così sublime, come quella del magnetismo, non esiga che la semplicità della fede, la purezza dell'intenzione e lo sviluppo del natural sentimento, che ci associa ai patimenti dei nostri simili, o c'inspira il desiderio o la speranza di mitigargli. Cho bisogno abbiamo noi di consultare i debili lumi dello spirito, allorquando per efficacemente operare basta abbandonarsi all'impulso del cuore (1)? »

Che per bene esercitare l'antropomagnetismo ed ancho per assegnare una qualche verisimile cagione ai suoi fenomeni sia d'uopo esser versati nello scienze medico-fisiche già parecchio volte il dicemmo, e il sostenemmo anche contro lo stesso Deleuze, che altrove proclamava la totale inefficacia presente e futura delle scienze ordinarie a spiegar gli effetti magnetici. Quanto poi *al sollevamento ad un altro ordine d'idee onde ravvisare la influenza dello spirito sulla materia organica*, aspetteremo che Deleuze ci costruisca un globo aereostatico di nuova invenzione o la cassa volante delle *mille e una notte*, che ci porti gloriosi a quel supremo ordine idealistico, oppure

(1) *Deleuze, Instruction etc., pag.* 373-74.

e' ci procuri il canocchiale-mostro di lord Rosse, il quale dicesi faccia distinguere gli oggetti prominenti di sessanta piedi sulla superficie lunare, affinchè si tenti di vedere svolazzare nel suo campo qualcuna di qnello aquile-idee, la cui altitudine non può misurarsi con una canna a *terra*, ma vuolsi una pertica a *cielo* e ben soda, perchè come dice Seneca:

« Non est ad astra mollis e terris via (1). »
Molle non è la via da terra agli astri.

Del resto più che giusta e savia si è la conclusione del sapiente: che importa se il nostro terricurvo intelletto, non ostante la sua pervicace superbia, è costretto a confessare la propria meschina impotenza circa la esplicabilità del subietto magnetico? che importa la magnificente gala di una teorica, tostochè senza di essa può conseguirsi il bene dell'umanità? Procacciamo questo bene con tanta carità, quanta umiltà, e la nostra abnegazione, il nostro rimesso abbandono, il nostro abbassarsi ci frutterà la pace, la compiacenza, la consolazione del cuore, la verace non peritura esaltazione.

Inoltre noteremo che coll'applicazione dei processi magnetici si farà perfettamente sviluppare e si regolarizzerà il sonnambulismo sintomatico, il quale per sua natura è disordinato o incompleto, o segnatamente presentasi nelle malattie di tenia, nelle clorosi, nelle abbondanti emorragie, nell'epilessia, nella corea o danza di S. Vito, nell'isteria, dopo la invasione della gangrena specialmente degl'intestini, nel momento di un dolore atroce derivante da operazioni chirurgiche, spessissimo poco avanti o pendente l'agonia; il che starebbe a spiegare lo spirito profetico, da cui dicesi sovente accompagnata. Alcune volte il sonnambulismo senza uopo di nissun processo artificiale mesmerico vien eccitato dalle correnti voltaiche, e singolarmente poi dal mare. « Fu per me (racconta Koreff) uno spettacolo il più strano ed inaspettato, allorchè vidi per la prima volta il contatto del mare produrre tale effetto in una persona dispostissima al sonnambulismo. L'azione era immediata; nè la preoccupazione di un fatto fino allora sconosciuto alla sonnambula, nè la volontà del magnetizzatore, che del pari ignoravalo, aveva potuto esercitare la minima influenza sulla produzione di questo fenomeno.

(1) *Sen. Herc. fur.*

il sonnambulismo sviluppavasi istantaneamente. » La crisiaca benchè inesperta di noto nello stato ordinario con estremo piacere abbandonavasi ai più arditi movimenti, come se fosse stata nel suo naturale elemento, e lungi molto trasportavasi dalla sponda. Ella acquistata poscia una grandissima lucidità, avvertì il magnetizzatore che, assistendo ai di lei esercizi, collo sforzo della sua volontà la impedisse di scostarsi troppo dal lido, onde non incorresse in sinistri. « Io raccomando (soggiunge Koreff) questo fenomeno, che ho osservato quattro volte, all'esame di tutti quelli che studiano la forza magnetica, e gli prego di non perder di vista il rimarchevole influsso che il mare esercita sulla umana organizzazione, influenza che ha tanto rapporto colla magnetica; influenza che non potrebbe spiegarsi per mezzo degli elementi chimici che compongono l'acqua marina; influsso alla perfine che dei grandi osservatori sono stati costretti di attribuire ad una forza vitale inerente all'oceano, e che nè i fisici, nè i chimici giungeranno mai ad imprigionare nei loro istrumenti (1). »

Vuolsi per ultimo avvertire coloro, i quali persuasi della maravigliosa efficacia dell'antropomagnetismo applicato al trattamento delle malattie si decideranno al beneficio dell'umanità coll'adoperarlo, che non sempre anzi raramente per ora fra noi avverrà che incontrino appianata e sgombra la via al di lui pratico esercizio, imperocchè o la novità e semplicità, e diciam pur anche un non so che di misterioso e strano di tal metodo, o de' pregiudizi di massime e di educazione, o degli errori di giudicio, o delle estrinseche considerazioni di social convenienza infrapporranno loro degli ostacoli non lievi nel seno stesso delle famiglie. In tal caso conviene che il medico magnetista ricorra a quelle astuzie che frequentemente si rendono necessarie eziandio nell'esercitamento dell'arte classica. Adoperi a suo senno il professore quei mezzi terapici ordinari che crede potersi ben consociare coll'agente magnetico, ovvero ricorra a quelli che talora erano i sovrani farmachi di Van-Swieten, di Hufeland, del Brera e di altri sommi, cioè all'acqua colorata, alle pillole di mica di pane; contemporaneamente nasconda il magnetismo sotto classiche apparenze. Finga di effettuare delle lunghe esplorazioni, appoggiando la palma al petto, all'epigastro, alla fronte, alle sedi ove in ispecie lo infermo accusa dolore, e agisca magneticamente,

(1) *Koreff, Lettre etc., pag.* 399-403.

vale a dire con ferma intenzione e volontà di emettere e comunicare lo imponderabile fisiologico. Sovrattutto poi decanti l'attività curativa dello frizioni, e, se occorre, via più levi a cielo la grande efficacia in esse della palma intrisa di qualche sostanza, cui non mancherà di battezzaro con greco anzi col più barbaro nome possibile, sostanza cho sarà poi acqua appunto schiettissima di fonto od altra innocua qualunque. Se sviluppasi il sonnambulismo, lo chiamerà sogno, sonniloquio, delirio; lo esalterà come crise benefica o preludio di salute: quando lo infermo ragioni del suo male, e si presceriva rimedi, cercherà di allontanaro gli astanti, allegando il bisogno di lasciarlo in riposo, affinchè si calmi il supposto deliramento febbrile; protesterà di volerlo e doverlo assister solo, finchè non siasi assopito, e se scorga qualcuno della famiglia stessa degno di confidenza, lo ammetterà al segreto e di concerto con lui agirà con più libertà e sicurezza. Insomma ad un esperto professore mancar non potranno i sagaci accorgimenti, e la purezza delle intenzioni, la bramosia del redimer la vita e la salute dei propri simili mille argomenti certo gl'inspireranno confacevoli all'adempimento del pietoso ufficio.

Pervenuto, o rispettabile amico, a siffatto punto di questo mio qualsivoglia lavoro posso bene col nostro Omero sclamare:

« Or se mi mostra la mia carta il vero
Non è lontano a discoprirsi il porto,
Sicchè nel lido i voti scioglier spero
A chi nel mar per tanta via mi ha scorto,
Ove o di non tornar col legno intero,
O d'errar sempre ebbi già il viso smorto,
Ma mi par di veder, ma veggo certo
Veggo la terra, veggo il lito aperto. »

Ed a voi appunto, dolce collega, debbo render mercè del quasi fornito cammino, a cui sì benignamente mi confortasto. E posciachè il buon agricoltore le spighe lasciate sul campo diligente rastrella, in manipolo stringe, o però di tratto stima giusta può fare del pondo e valore di suo acervo; così io nella ventura ultima lettera andrò epitomando le principali cose fin qui ragionate sul magnetismo animale, perchè il merito loro chiaro e manifesto ne si paia, e adeguato concetto possa a prima vista formarsi intorno questo mirabilissimo tema. Tutto per intanto alla grazia vostra mi raccomando.

LETTERA TRIGESIMA SETTIMA

CONCLUSIONE.

Posciachè l'universo argomento del magnetismo animale con tutto quello spirito analitico che per noi poteasi maggiore nei suoi ultimi elementi solvemmo, tempo è che, a somiglianza del sagace chimista, raccogliamo ora, come s'impromise, le moltiplici sparse materie, ed in uno ricomponghiamo, offerendone un conciso e sostanziale prospetto sintetico, specialmente aggirantesi intorno la credibilità del magnetismo, il quale con maggiore agevolezza, perspicuità e tenacità nella mente imprimendosi, faccia luogo al concepimento di più esatto relativo giudizio.

Il natural genio investigatore dell'uomo, aguzzato dalla prodigiosa indole del magnetismo animale, ha talora costretto i più saggi e stringati intelletti a postergar la severità della fredda ragion filosofica per abbandonarsi al fantasmi di una concitata immaginazione: il perchè, addentrandosi nel buio della più remota antichità, hanno creduto discernervi manifesti vestigi della mesmerica dottrina. Degli atteggiamenti di pitture o scolture ritraenti dei gesti o posizioni magnetiche; certe pratiche maniere di curar le malattie per la parte meccanica simile a quanto si usa in magnetismo; alcuni voti configurati a mani appeso in rendimento di grazie agli Iddii per ricovrata salute; delle epigrafi supposte esprimenti visioni dei rimedi nel sonno; le guarigioni asserte ottenute mediante i toccamenti di alcuni privilegiati individui; il cercar che facevano i sacerdoti delle ispirazioni nei sogni; sono i precipui argomenti, sui quali fondasi l'opinione della massima vetustà del magnetismo. Poi nelle arti divinatorie nuove ragioni ne si indagano, o le risposte a domande *mentali*,

date dai ministri dell'oracolo apollineo di Claro, quelle rendute a inchieste scritte in chiusi papiri da Mopso a Malle, da Serapide mediante i sogni, l'oneirocrizia generale, i responsi delle Pizie, delle Sibille, la insensibilità, il poculo amatorio, la veduta a traverso i corpi opachi e a distanza, la penetrazione del pensiero, l'obbedienza all'altrui tacita volontà, la predizione degli accenti morbosi e della loro durata, le guarigioni colla imposizione delle mani, tutti questi fenomeni ascritti alla magia, alle possessioni sataniche, ai trematori delle Cevenne, ai convulsionari del S. Medardo si asseverano di assoluta ed esclusiva natura magnetica. Ma come in quegli antiquissimi ed antichi fatti sceverar lo inganno, la esagerazione, e segnatamente la impostura dalla verità? Come escludere tali cagioni, acciò potere *con certezza* asserire la positiva esistenza del magnetismo in tutti gli andati secoli? Oltre i fatti dell'antichità allegansi i detti, i quali in parte sembrano indicare la sua cognizione della contrastata dottrina; ma pure cotal lucidità non presentano da disnebbiar l'argumento e rimovere ogni relativa dubbiezza. Peraltro le tracce manifeste ed irrecusabili del magnetismo decisivamente incontransi negli scrittori del decimo quinto, sesto e settimo secolo, ed in ciò niuna incertitudine avanza, risultando apertamente, loro essere stati i maestri di Mesmer.

Ma se il logico rigore assolutamente vieta ritener come verità storica la conoscenza negli antichi del magnetismo animale, nemmeno è dato giudicarla una impossibilità ed anzi ella presenta non lieve grado di probabilità; conciossiachè come gl'Indiani, come gli Egizi, da tutti ad una proclamati per cultissimi dottissimi, per autori primigenj della universale sapienza, come i Greci, come i Romani sottili profondi sagacissimi ingegni per tanti e tanti secoli sarebbono rimasti il giuoco, il trastullo di pochi imposturanti, come in sì diuturna e crassa tenebria sarebbero giaciuti assorti stupidamente immemori di lor dignità, se in mezzo agli errori, alle macchinazioni, alle soppiatterie, agl'inganni un qualche tratto di verità balenato alla mente loro non fosse; se nei prodigj dalle sacerdotali caste spacciati un qualche reale effetto non avessero intraveduto? Come non solo nei vandalici tempi, non solo nella barbarie del medio evo, ma sì anche dopo il sorger degli astri galileiani neutoniani e leibniziani, dopo la resurrezione e il maraviglioso progressivo incremento dell'europea civiltà, come, dicevasi, poterono consegnarsi

a centinaia di processi giudiziali in forma di provate e dimostrate da gran numero di testimoni, anche autorevoli per dottrina, carattere e grado sociale, le maraviglie della magia e dei possedimenti satanici, se ridotte totalmente fossersi ad un osceno accozzo di fallacie, di calunnie, di criminosi infingimenti istrionici? Come i magnati, i principi, i monarchi, i pontefici avrebbono per sì lungo tempo allumato le pire, insanguinato i patiboli? Come i popoli avrebber patito quella manigoldesca rabbia? i dotti che radamente, i buoni che mai son complici e ministri dei tiranni, a quelle efferate carnificine assentito? Che orrida mostruosa strage ad ogni guisa fusse quella niuno è che il dineghi; ma dicesi che affatto gratuita, affatto poggiata su mere apparenze, sovra illusioni fantastiche, sovra destrezze da giullare esser per avventura nol potè, perchè in cose di fatto e sperimentali, che sotto i sensi caggiono, non è agevole ingannare a dilungo tutto il genere umano, nella stessa guisa che colle metafisiche e morali ben lo si può. Or poichè la natural ragione del magnetismo animale egregiamente si presterebbe a spiegare quei mirabili narramenti, perchè in animo imparziale e discreto almeno un ragionevole dubbio non dovrà sorgere favorevole alla effettiva esistenza e potenza nei trascorsi tempi del controverso agente?

Di qual poi fatta Francia tutta si slasciasse al mesmerico entusiasmo già il conoscemmo; e vedemmo pure come la mortal guerra della medica gerarchia e delle accademie, come la suprema autorità dei Franklin, dei Lavoisier, dei Bailly e di altrettali non fosser da tanto che la contrastata dottrina per lungo tempo sperdessero; stantechè ella ben tosto riapparve dai più commendabili uomini proclamata e propugnata. E ben aveavi di che seriamente meditare, quando dapprima un Jussieu dopo più accurate e sottili indagini ed esperienze nel primo giudizio sul mesmerismo dai suoi colleghi pubblicamente dissentiva, e i di lui fenomeni riconosceva; quando dappoi i Puységur, i Montravel, i Boissière, i Deleuze, i Frank, gli Hufeland, gli Sprengel, i Wolfart e tanti e tanti altri della ingegnosa Francia, della dotta Alemagna nella scientifica repubblica spettabilissimi non solo i dogmi del magnetismo professavano e acremente sostenevano, ma la intera vita al suo esercizio consacravano, e le mille e mille voci d'infermi campati ad essi siccome a salvatori benedivano, senza che nè una voce pur sola fra sì moltiplici sonasse contraria. Di tal guisa ognindi la novella arte gettava profonde

radici, e tacita o lenta si, ma pur progressiva e sicura per molto spazio d'Europa e d'America le distendeva, superando le formidabili barriere dello scientifico anatema contro lei fulminato, dei ciechi e feroci pregiudizi, del procelloso spirito di corpo e partito, dell'impersuasibile amor proprio, del grifagno interesse di potenti classi sociali, e combattendo perfino e trionfando della stessa sua propria apparente stravaganza e stoltezza. Or questo, io domando, è egli questo il consueto andamento, il processo della menzogna, della falsità, dell'inganno, dell'impostura? Mainò, perchè, se ella (giova ripeterlo) nelle cose astratte spesso è longeva e dispotica dominatrice, specialmente delle gregarie plebi, mal si regge negli argomenti di fatto, ed il suo regno è quello dell'effimero.

Ma ciò fu ancor poco; conciossiachè, dopo apparsa la mirabile crise del sonnambulismo magnetico con tutto il traino delle sue maraviglie fisiologiche psicologiche e morali, nel seno stesso dell'Accademia reale di medicina di Parigi, che sì acerba erasi mostrata alla novella dottrina, essa non solo allignasse, ma vi ottenesse pluralità di suffragi concludenti per un novello esame del mesmerismo. Allora si videro eletti i più cospicui di quel famoso Collegio a commissari; ed eglino, dando solerte opera per un intero lustro alle magnetiche discipline, poterono con piena cognizione di causa deporre la somma delle loro osservazioni e meditazioni nell'aula accademica.

Stupì Parigi, stupì Francia, stupì Europa all'udire dei portenti magnetici dai commissari verificati e attestati; ma tanto si fu la ingenuità, la dignità, la sapienza del relativo loro rapporto, che i credenti raffermò, gl'incerti decise, i neganti per inesperienza sgannò, agli imparziali fo forza, e trassegli a direttamento far pruova, il perchè i proseliti a dismisura crebbono al frequente sotto i loro occhi riprodursi de' medesimi stupendi fenomeni.

Ma pur troppo grave era il caso, e l'antica sapienza fisiologica e psicologica stando in procinto di essere rovesciata od almeno scrollata, parecchi de' suoi più provetti cultori e sacerdoti gagliardamente si riscossero, indossarono l'arme *pro aris et focis*, e campale battaglia polemica fu per ogni dove guerriata frai due contrari partiti, specialmente nel santuario accademico.

In questo frangente ecco nuovo campione appresentarsi in lizza e proporre all'Accademia ulteriori dimostrazioni sperimentali: temporalesche discussioni agitarsi, ma, le parti e più le ragioni

magnetiche soverchiando, eleggersi nuova Commissione, perchè alle sperienze del medico magnetista assistesse, e di lor merito riferisse. Tali cimenti andarono per la più parte falliti, ed il rapporto della Commissione fu ai medesimi disfavorevole: qui tosto ad avvicendarsi proteste e risposte del succumbente, critiche di un illustre membro stesso della Società reale di medicina alla relazione, scalpori, richiami, rimostranze dei magnetisti, rinascenti caldissime disputazioni accademiche.

In cotanto frastuono e dissidio da un componente della Società stessa stabilivasi un premio per quell' individuo che riuscisse a leggere qualche scrittura senza il ministero degli occhi e della luce, e l'Accademia, nominata un' altra commissione, la incaricava d' invitare i magnetisti al concorso, ed i loro chiaroveggenti sonnambuli esaminare.

Si presentava un medico di Montpellier, e nella frequenza de' più preclari uomini produceva una sua figlia bilustre, che in moltiplici esperienze offerse i più singolari effetti magnetici fisiologici e psicologici. Ma le preliminari condizioni intorno l'occlusione oculare della medesima non essendo rimaste consentite fra il detto medico e la Commissione, quegli si ritirò dal concorso, e non ebbe luogo l'aggiudicazione del premio per difetto di aspirante. Ma perchè i commissari opinarono che l'apparato occlusivo di cui servivasi la giovanetta non fosse atto ad impedire la ordinaria visione, e perciò lo avevano reietto; così lo stesso medico magnetista autore degli ultimi sperimenti istituiva a rincontro un premio di moneta a gran pezza maggiore, destinato a quello frai commissari che potesse leggere colla benda della fanciulla sonnambula.

In questa un altro medico proponeva di far leggere ad una sua sonnambula della scrittura esattamente racchiusa entro una scatola: ma accolta la proposta, e fatta la prova davanti alla Commissione, totalmente fallò.

Checchè peraltro dovesse pensarsi di tali sinistri cimenti, certo è che lo *speciale* loro difetto nulla essenzialmente influiva sulla natura della questione, perocchè sfortunati sperimenti nè potevano i felici distruggere, nè la dottrina magnetica infermare, qualora veramente poggiasse su cardini di verità.

Or se in tanto odierno fastigio e sovrano lume delle scienze naturali, nella stessa metropoli della dottissima Francia, nel grembo di

uno frai suoi più venerevoli istituti tanto e sì crescente favore incontrava ed incontra la dottrina magnetica da equilibrare per lo meno il disfavore del contrario partigianismo; se i più insigni uomini, le cui stupende opere hanno sacrato i lor nomi all' immortalità, così francesi come stranieri, in maggior progressiva copia sonosi al magnetismo rivolti e dedicati tutti al suo esercitamento; se cattedre e cliniche private e pubbliche in molti dei più culti paesi ne si sono istituite; se di buona fede niuno individuo, niuna società data al magnetismo ha giammai disconfessato e abiurato la verità e utilità del medesimo; se tutto dì va grandemente dilatandosene il proselitismo; se nella Germania in ispecie non è oggimai più soggetto a contestazioni, chi sarà mai così grosso o maligno che non tanto la probabilità, ma la possibilità di esso impugni e contrasti?

Eppure non solo inoppugnabile è la sua probabilità, ma sì in parecchi de' suoi fenomeni anche la storica verità, perchè stabilita da regolari ineccezionabili testimonianze.

Forse a cotanta e sì ponderosa prova testimonialo osta una impossibilità matematica o fisica?

Non osta matematica impossibilità, perchè i caratteri magnetici fisiologici, psicologici o morali, tranne forse alcuni pochissimi, non involvono contradizione.

Non osta a tali caratteri impossibilità fisica, perchè non è dato assegnar precisi confini alla possibilità degli avvenimenti naturali, e dee dirsi tutto possibile quanto non è ripugnante e contraddittorio.

Anzi avvi probabilità che detti caratteri veramente sieno quali gli attesta la storia per le seguenti *generiche* ragioni:

Perchè tutti gli esseri della natura organica ed inorganica reciprocamente o assiduamente si influiscono e modificano; ed è sensibile la vicendevole azione che fra loro esercitano i minerali; più sensibile quella che spiegano i vegetabili; sensibilissima quella degli animali:

Perchè verisimilmente tale azione viene esercitata da un identico agente o fluido, le cui diverse modificazioni costituiscono le varie specie degli imponderabili, e siffatto unico agente si è lo elettro-magnetismo:

Perchè desso esiste in condizione statica e dinamica anche in tutti gli organismi animali e segnatamente nel sistema nervoso:

Perchè egli (s'intenda sempre verosimilmente) è il *mezzo*

generatore delle sensazioni, dei movimenti e delle funzioni organico-vitali:

Perchè tal fluido oltrepassa la periferia dei corpi animali, e forma intorno a loro delle atmosfere o sfere di attività:

Perchè tali atmosfere sono i *mezzi* dello reciproche azioni o influssi animali:

Perchè esso fluido elettro-fisiologico soggiace alla volontà dell'animale in quanto possa venir con maggiore o minore efficacia diretto in una special guisa sull'altro animale:

Perchè esiste influsso morale fra gli animali, che può considerarsi anch'esso elettro-magnetico.

Avvi poi possibilità o probabilità *intrinseca e razionale* che tanto i detti caratteri magnetici, quanto quelli pertinenti alle altre specie di sonnambulismo veramente siano quali gli attesta la storia per le seguenti *specifiche* ragioni:

Perchè quanto ai fenomeni di *magnetismo semplice* la maggior parte di essi di frequente accadono anche spontaneamente, senza esser provocati dai processi del magnetismo animale, e non ripugna poi, anzi è probabile che tutti vengano eccitati dall'azione dello elettro-magnetismo fisiologico:

Perchè quanto ai fenomeni di *magnetismo composto* e al *sonno magnetico* esso, a guisa del sonno ordinario, presuntivamente dipende da compressione encefalica prodotta dalle correnti neuro-elettriche, sendochè sia proprietà anche dell'elettro-magnetismo minerale dinamico di provocare il sonno:

Perchè il *sonniloquio* e la *locomozione* del magnetismo son propri anche del sonno ordinario e del sonnambulismo spontaneo:

Perchè la *insensibilità* e la *paralisi sensoria* e *muscolare*, cagionata o con gesti magnetici o soltanto collo sguardo o colla volontà, è parimente propria di alcuni stati morbosi dell'organismo, e può esser promossa anche da ordinarie cause morali agenti necessariamente e volontariamente da individuo a individuo; e quanto al venire artificialmente determinata senza uopo di gesticolazioni se ne riscontra un probabile o almen possibile motivo nell'azione della volontà sul cervello, la quale lo stringa a segregare lo imponderabile nerveo:

Perchè la *squisitezza tattile* si riscontra anche nei ciechi ed in vari animali:

Perchè l'*attrazione* e *repulsione* ha fondamento in quella che universalmente si esercita nella natura terrestre e celeste:

Perchè la *paralizzazione sensoria* e *muscolare* a volontà del magnetizzatore a traverso gli ostacoli può esser effetto del fluido nouro-elettrico che, secondo la natura dello elettro-magnetismo, trapassi i solidi:

Perchè il *sonnambulismo* ha luogo a distanza in quanto che, dipendendo da correnti elettro-magnetiche, queste travalicano liberamente e istantaneamente gli spazi, e superano ogni obice, purchè coibente non sia:

Perchè lo *intervertimento delle sensazioni* deriva da un mutamento indotto dall'agente elettro-fisiologico nella disposizione delle particelle della materia organica componento i tessuti, oppure nelle molecole dei cibi e delle bevande, ovvero in quelle degli altri oggetti eccitanti le differenti sensazioni:

Perchè relativamente alla *trasposizione dei sensi* ed alla *chiaroveggenza* non è dato sostenerne la impossibilità, mentre in primo luogo non si conosce con certezza il magistero delle sensazioni, sia rapporto alle funzioni degli organi, sia rispetto all'azione degli oggetti che vi fanno impressione, e tutte le relative teoriche generalmente ammesse sono affatto ipotetiche; in secondo luogo non può dimostrarsi che il modo ordinario, con che accaggiono le sensazioni, sia affatto esclusivo, e che per eccezione non possa cambiarsi in un artificio equivalente diverso:

Perchè lo *incremento generico delle facoltà intellettuali sonnambuliche* dipende dalla esaltazione ed eccitamento cerebrale indotto dal fluido elettro-magnetico:

Perchè la *penetrazione del pensiero* è fondata sovra segni fisiologici, è propria anche dello stato ordinario, e deriva dalla straordinaria potenza psichica causata dall'esaltazione cerebrale sonnambulica; ed inoltre indipendentemente da tali indici fisiologici, può accomunarsi il pensiero di due individui mediante la meschianza e identificazione delle loro atmosfere neuro-elettriche:

Perchè la *intelligenza e favella di lingue straniere* si genera da sublimazione della memoria in tempo di sonnambulismo o da penetrazione o comunicazione di pensiero:

Perchè lo *istinto dei rimedi* si origina dalla medesima esaltazione psichica:

Perchè la *valutazione del tempo* conseguita un computo fondato sovra una successione di sensazioni qualunque esterne od interne:

Perchè la *divinazione di eventi passati presenti e futuri* deriva da un calcolo razionale:

Perchè la *sommissione dei sonnambuli alla volontà del magnetizzatore ed il loro affetto verso di esso* è prerogativa anche dello stato ordinario, e tutta la natura offerisce esempli di simpatiche prevalenze:

Perchè l'*oblivione delle cose fatte* o *dette in sonnambulismo* è carattere che appartiene anche al sonno ordinario, al sonnambulismo spontaneo ed a qualche stato patologico; e rispetto al *ricordo* ed *esecuzione* di quanto ordina il magnetizzatore può dipendere da un processo consimile a quello adoperato nella veglia per ottenere una maggior tenacità di memoria:

Perchè relativamente alla *magnetizzazione delle bestie e delle sostanze inanimate* ed ai conseguenti effetti, lo imponderabile animale s'insinua nei loro pori e interstizi, come avviene di tutti gl'imponderabili e degli effluvi odoriferi e contagiosi, e da essi corpi può venir comunicato agli altri, mantenendo la sua caratteristica efficacia:

Finalmente perchè rispetto alla *potenza curativa* del magnetismo semplice essa è necessaria conseguenza delle modificazioni, che lo imponderabile fisiologico induce nel sistema nervoso degli organismi cui si dirige, e specialmente nell'apparecchio encefalico; e d'altro lato anche l'elettro-magnetismo minerale presenta una decisa azione terapeutica.

Evidentemente adunque risultando che niuna impossibilità matematica o fisica investe la massima parte dei fenomeni del magnetismo animale; che anzi concorre a favoreggiarli una probabilità razionale, diversamente graduata secondo la peculiare indole di tali fenomeni; per legittimo corollario ne segue che la efficacia della prova testimoniale relativa ai medesimi rimane inviolata ed intatta; che però quei fenomeni tutti del magnetismo, la cui esistenza possa dirsi conclusa dall'asserto dei competenti testimoni, debbono considerarsi come *storiche verità.*

E in tal prova rigorosa o legale di testimonianza bene spesso nel corso di questa opera occorremmo, singolarmente nei cimenti della

Commissione accademica del 1826, e negli altri redatti in formali processi e allegati in relazioni di moltissimi testimoni ineccepibili sì per qualità intellettuali e morali, sì per ragion logica delle loro deposizioni; sicchè ben pieno dritto avemmo già di proclamare la *verità* e *certezza* dei più fra i fenomeni del magnetismo animale. Ma conciossiachè ora non vogliasi che la eccellenza dell'argomento tanto ci noccia da indurci ad abbandonare i nostri severissimi principj; perciò dobbiamo asseverare e concludere che in parte è *certa*, in parte *probabilissima*, in parte *dubbiosa*, in parte (e questa è la minima) *incredibile* la zoomagnetica fenomenologia (1).

Ma si doni ogni verità e certezza; si doni ogni maggiore o minor probabilità; si ammetta soltanto esistere un grave *dubbio* favorevole al disputato argomento; il qual dubbio per Dio! niuno fia mai sì mentecatto o doloso da contrastarlo.

Ora (e questa mia povera ma libera voce elevo all'Italia) ora, o donna, non più del mondo, ma sempremai della sapienza, non varrà questo grave dubbio, non varrà, comecchè tenue fusse, a rompere il tuo diuturno malaugurato sonno che in tale pur unico ramo scientifico volenterosa dormi? Perchè un'apparente stranezza e assurdità grava il tema del magnetismo animale, tu, non dirò senza esame, ma senza neanco minimo segno di studio, senza di attenzione un'ombra, senza neppur degnarlo di un fuggevole sguardo vorrai respingerlo, dileggiarlo, proscriverlo? Ma così non adoperarono già quei tuoi prodi antichi, che a compenso e conforto della regale per altro tuo letargo perduta corona, di ben più immarcescibile e splendida ti diademarono. Quanto non erano essi di continuo desti, solerti, alacri in afferrare il minimo che, da cui scientifici risultamenti sperassero? E ben essi le matte ubbie e superstizioni del loro secolo sfatavano, a costo del censo loro, della pace, della vita! E ben essi i superbi confini, segnati dalla coeva ignoranza al possibile fisico, intrepidi soverchiavano, a sterminate distanze lanciavansi,

(1) Questo sia però detto appunto per non far marcio torto al *guardingo* anzi *ultra-rigoroso* impostoci *sistema*. Del resto poi, se prescindendo dai *sistemi*, che non son mai *legittimi*, discendiamo nella nostra coscienza, e intendo coscienza non già capricciosa, ma (ne si conceda chiamarla così) *sperimentale* e *razionale*, vi troviamo la persuasione e convinzione dell'assoluta verità circa la massima parte dei fenomeni ed effetti del magnetismo animale.

come aquila, che tutta solinga e sdegnosa delle terrestri nebbio drizza la vista o le penne alle regioni del sole! E ben essi da quelle altitudini le basse convalli dominavano, dove i terragni o palustri corbi sempre pasciuti non mai satolli lor dietro gracchiavano, sospettosi e trepidi che per le conquiste della sapienza, pel suo disperdere delle proficue ombre a sè fallisse il lauto apparecchio dei cadaveri! E ben essi da quelle sublimità, eletti ministri di un Dio delle misericordie, a piene mani i superni favori alla terra largivano, la consolavano, la beavano di quella civiltà che oggi la nostra esistenza abbella e serena, di quegli agi e diletti che la giocondano.

E dove pure (mi rivolgo al fisiologo) dove pure un dubbio esiste che il magnetismo animale sia una gran verità, come puoi starti neghittoso, e salutare i tuoi più accorti e cauti fratelli alla nuova dottrina amici col sardonico riso, collo elevar degli omeri o con più solenne mostra di noncuranza e disprezzo? Tutta la potenza del creato e della natura è compendiata forse nella tua piccola testa? Tieni forse in pugno il sistema planetario? Ohimè che il tuo pugno nemmeno cape la terra che dee scavarsi pel tuo sepolcro! E mentre alle nuove materie scientifiche che nel tuo mal costrutto cranio non si adattano serbi la negativa, lo scherno, la persecuzione, superstiziosamente poi devoto alle antiche le incensi, le adori, non guardando se vere divinità, o se fantastici simulacri da te stranamente foggiati e' sieno; non guardando che, se vero è il magnetismo, le molte di quelle fisiologiche dottrine incontanente deggion dissolversi, sperdersi. Eppur sì che baldo e borioso e come affatto alla fisiologia il nuovo trovato non toccasse, come nè il minimo dei supposti di lei assiomi ne rimanesse guasto, senza neanche di esso far motto, come se al mondo non fosse, o solo con velenose ingiurie e beffe vituperandolo, tuttodì ti affanni a manipolar nuovi volumi, ove le medesime nenie pressochè ricantansi, ove in vano e spesso inelegante e goffo profluvio di parole dei nonnulla e nienti si chiudono. E questa da alcuni si chiama vera sapienza, questa temperanza filosofica, questa purità di classica dottrina, questo salutar metodo conservatore, questa guarentigia della verità, questo in somma sacro Palladio del secolo decimonono!

E dove pure (mi rivolgo al medico) dove pure un dubbio esiste che il magnetismo animale sia una gran verità, come non dar tu

di mano al novello espediente che promette si eminenti vantaggi all'egra umanità? Come in tanto amore che pur ti è comune col fisiologo e con tutti i cultori delle scienze naturali di apprendere, di scoprir nuove cose per rivolgerle a beneficio dei tuoi simili martoriati dai morbi, il nuovo rimedio disdegni? Non ispogli tu la natura organica ed inorganica d'infinite sue produzioni, perchè le credi dotate di terapiche virtù? non ricorri con forse soverchia fidanza anco a quelle sostanze che sembran da natura create per ispegnere di tratto o accorciare, anzichè conservare e prolungare la vita? non tu quei terribili agenti tieni in sì alta stima che imponi loro nome *eroico*, pur troppo temo meritato per gesta simili a quelle dei conquistatori?

Non tu fino alla *trasfusione del sangue* spingesti lo irrequieto pensiero, ed intrepidamente accinto alla portentosa rinnovazione le per troppa fede docili vene apristi, che per poco dovean poi battere il palpito della vita? E dove tanto e sì imminente e quasi certo era pericolo così tu ti mostravi audace, per non dir temerario, credo prima per tua utile celebrità, indi per amore del tuo simile, ti andrai poi peritando, anzi non cimenterai minima prova nell'agente magnetico, che rettamente impiegato nullo pregiudizio può partorire, e la facilità di bene impiegarlo (a differenza de' rimedi eroici, che è un maneggiar di saette senza posseder la invulnerabilità dei Ciclopi) è piana comune manifestissima? — Ma che vale, dirai, che influisce una pantomima di tristi e dissennati segnacoli sull'umano disquilibrato organismo, che a mala pena consente ai più attivi antichi mezzi materiali sensibili, dall' esperienza di secoli mostrati efficaci modificanti? Altro che segni vuolsi, altro che chimerico influsso di arcani agenti simili ai geni delle leggende! — Ma che? le tue *aure seminali* ed *epilettiche*, le tue *essenze attive*, i tuoi *aromi*, le tue *forze medicatrici*, le tue *influenze mediche*, *fisiche* e *morali*, le tue *simpatie* o *consensi* e tanti e tanti altri ingredienti o egredienti tuoi di varia e barbara benchè greca nomenclatura son eglino cose ben materiali, ben sensibili, ben massicce da equipararsi al fardello di Atlante? E perchè dunque il minerale elettro-magnetismo spesso raccomandi e adoperi? Forse perchè l'apparato dei vitrei dischi o cilindri, delle bocce, delle batterie, dei metallici conduttori ne rendano più medicalmente dignitosa l'applicazione? Ma la macchina umana si è oggimai a tanto scadimento condotta che non valga la macchina elettrica delle scuole? o il cervello dei medici è ridotto da meno

della macchina a disco composto di materia cerebrale compressa? E perchè mai i medici a malescio stremato di elaterio vitale, a cadente vecchio prescrivono il mezzo terapico di commorare eziam di talamo con una o meglio con più giovanette? Che cosa potrebbe avervi di grossamento materiale fra essi che non fosse nocivo all'infermiccio, al decrepito? — Sono gli effluvi, ti sentenziano gl'Ippocratici, sono gli effluvi del corpo giovane e sano che lo infermo e fralo aita e ringagliarda. — Ma tali effluvi son eglino lo piramidi egiziane? sono Pelio ed Ossa cho si scaglino incontro, e si cozzino, e si modifichino, compenetrandosi?... Oh sì! l'aura vivificatrice, quell'aura che imprime non solo vita, ma speciali caratteri fisiologici, intellettuali e morali all'uomo tuttora racchiuso nel materno claustro; quell'aura cho appellata *potenza morale* cagiona o debella le più terribili malattie, produzione arcana del più arcano apparato psico-encefalico e sistema nervoso è l'ente magico, talora taumaturgo sì per casi di vita e salute, come di morbo o morte. E tu medico e perciò filosofo naturale razionale e morale (chè tutta questa sapienza comprende la sublime arte tua) tu la influenza magnetica, cioè quella di due esseri animati posti in certe relative condizioni fisiologiche, o se vogliasi psico-fisiologiche, contraddittoriamente ai tuoi stessi principj neghi, combatti o trasandi?

Diverso linguaggio favello al metafisico, interrogandolo: Appartieni tu alla setta dei teosofi, degli illuminati, de' monoteisti, dei politeisti e demonisti, degli spiritualisti o idealisti *puri?* Credi che non esista affatto la materia, e che soli veri enti sieno le idee soluto e indipendenti dai corpi, ovvero che tutto consista in Dio e negli esseri incorporei, che tu stesso sii una parte di loro? In tal caso fatti con Dio, nè si parli di niuna specie filosofia non che di magnetismo, chè punto alcuno di contatto non può interceder fra noi. Ma se tu moderato psicologo, se sensualista o empirico, se panteista, se materialista od ateo sei, di una singolar grazia in prima ti richieggo: eccoti un cronometro; insegnami per qual magistero si move, ed indica esattamente il tempo: — Ma io non conosco il suo meccanismo: — Apprendilo: — Dallomi dunque, perchè lo apra, lo smonti, lo consideri, lo analizzi: — Mainò; tu devi impararlo senza aprirlo, senza pur toccarlo: — Vagelli? ciò è impossibile; come mi è dato conoscere un interno recondito o complicato artificio meccanico, senza sottoporlo ai miei sensi e diligentemente studiarne le forze

motrici, il giuoco delle macchine? E tu vuoi che io tutto ciò comprenda senza schiudero il cronometro? questa la è stolta pretesa: — E tu, o filosofo razionalista e moralista, pretendi conoscere l'anima, sapere la sua natura, le sue qualità, i suoi modi, il suo giuoco relativamente al corpo, la sua abnormale azione nelle così dette *passioni*, la relativa reazione fisica senza aprire il corpo, senza studiare il meccanismo dei suoi organi, senza analizzare il sistema nervoso e specialmente il cervello, senza meditaro sulle funzioni dell'organismo sano e su quelle del malato, per comparare, giudicare, affermare? Mentre tu stesso liberamente confessi che uno strettissimo vincolo esiste fra l'ente iperfisico e il fisico; che l'uno l'altro con perpetua reciprocanza influisce e modifica; che un tutto, un insieme, un complesso indivisibile formano; che un essere psico-fisico o misto compongono; ti argomenti poi parlare, dissertare, discutere, declamare da cattedra, da pergamo delle facoltà razionali, del processo ideologico, dell'analisi e della sintesi cogitativa, delle leggi dell'etica, affatto ignaro della costruzione, dell'azione di quegli organi che necessari ministri e cooperanti alteri sono di tutte le intellettuali e morali funzioni? Chi di noi è più stolto, io che ti proponeva di rilevare senza scomposizione la essenza di una macchina, industre e mirabile sì, ma di fattura umana e per ciò limitata e facilissima a comprendersi e imitarsi, ovvero tu che ti proponi farti dottissimo nella macchina psico-encefalica, inimitabile stupendissimo parto della natura e di quella mente che la governa, senza nè il corpo che la contiene, nè l'encefalo sottoporre ai tuoi sensi? — Ma io (mi rispondo il materialista e l'ateo) io non ammetto nè anima, nè Divinità: quindi il tuo proverbiare non mi tocca: — Ma tu ammetti una *forza*, una *potenza*, un'*attività* propria della materia nervosa e specialmente dell'encefalo, di cui stimi un modo di azione, ovvero una secrezione il pensiero, come del fegato è la bile; tu ammetti un'*anima eterea e fluidica*; perciò a te pure non solo attaglia il mio ragionamento, ma a più forte ragione t'incalza; meglio al tuo concetto si accomoda l'esempio del mio cronometro.

A te dunque, o filosofo razionale e morale, indirigo le severe e pur troppo sante esortazioni dell'insigne Broussais (1). Digiuno di

(1) *Broussais, Della irritazione e della pazzia, part. 1, pag.* 163, 201, 209, *part. 2, pag.* 543-565. Quest'aurea opera può chiamarsi veramente il

ogni scienza anatomica e fisiologica non gettarti nella solitudine, nel silenzio, nel tenebrore della tua cella, procacciato per favorire la mentale concentrazione, per isolarti dalle sensazioni esterne; non ti profondar ivi in pensieri che tu stimi nuove eccellenti scoperte ideologiche, sovrane teorie razionali, sublimi ispirazioni del metafisico genio, gloriose conquiste nel regno della ragione, ipertrascendentali dottrine; ed ohimè! sono invece fantasmi, sogni, allucinazioni, *follia* del tuo celabro irritato o malato appunto per lo sforzo e concitamento cogitativo, la quale irritazione si comunica all' apparecchio viscerale o splacnico, che a sua volta reagisce sul cerebro, e ti cagiona morbose affezioni. Se tu vuoi acquistar vera e solida scienza psicologica, vanno, ti assidi sugli scanni dello sale anatomiche, su quelli delle scuole fisiologiche; diligentemente osserva l' animale organismo, studiane l' artificio statico, dinamico e idraulico, e lungamente ne analizza le forze vive e morte; poi corri alle cliniche, esamina, scruta, pondera lo stato patologico dello stesso organismo, istituiscine sagaci e profonde comparazioni collo stato normale, a lunghe ricerche e lucubrazioni ti commetti, specialmente intorno le malattie mentali; consulta, fa' tuoi i più grandi scrittori di siffatto materie; dà sollecita e forte opera alla frenologia, perchè nè di essa è oggimai più lecito passarsi o lepidamente motteggiando, o satiricamente ghignando, o disdegnosamente tacendo, o seccamente negando; ti versa tutto nelle indagini del magnetismo animale, minutamente distingui i suoi fenomeni fisiologici, psicologici e morali, considera la sua virtù terapeutica (1) fa' insomma tesoro di peregrine cognizioni, le disponi, le

flagello degli onto-psicologi kantiani, reiddiani, stewartiani, cusiniani e simili. Eziandio i nostri veri filosofi, specialmente medici e naturalisti, disdegnano quelle ideologiche fantasmagorie; e se alfine si risolvono ad imitare il Broussais, il Descurat, il Lallebasque, ad insorgere loro incontro cogli scritti a viso aperto, giova sperare che anche di siffatta scabbia straniera si rimanga alfin monda la Italia. Ma il danno si è che essi tengono a vile quei vaniloqui, perciò gli proseguon di riso, nè aurano confutargli: ed intanto la gioventù resta presa a quelle ampolle, perchè alla ama più lo sfolgorio eloquente che alletta del severo meditare che affatica: così (voglio ridirlo) formasi una generazione improntamente parliera superficiale anzi dappoco e vuota, buona non per Areopago nè per Portico, ma per Gineceo.

(1) « Il est maintenant impossible d'écrire sur la physiologie, la philosophie et la médecine, si au préalable on n'a pas étudié les phénomènes dont je vous ai entretenus (del magnetismo animale), car la moindre de ces faits

ordina con rigor loico nella tua mente, le matura, le analizza, le collega, formane corpo di verace salda dottrina metafisica fondata sulla incrollabile base dei fatti fisici, fisiologici e patologici bene osservati. Dopo tutto questo recati nella frequenza dei veri dotti, eleva la tua rispettabile e magistral voce, e con giusta compiacenza, con ben mercata alterigia grida: Io son filosofo razionale e morale: e tutti, io l'imprometto, tutti alla tua sclamazione consentiranno, applaudiranno, solo benemerito della scienza e dell'umanità ti saluteranno. Ma se tu nel solito poetico sistema ti ostini; se ai consueti accessi ipocondriaci e frenitici ti abbandoni; se ammorbi la repubblica scientifica con que' tuoi grossi improvvisati volumi di visioni fantastiche o pazze, per Dio! al tuo apparire nel convegno dei veri filosofi tu sarai accolto coi predicati d'ignorante presuntuoso e imbecille. Il tempo delle ciance metafisiche spacciate a forma di oracolo è passato, nè torna più.

Dolcissimo amico, ecco adempiuto lo spinoso addossatomi incarico; come, nol dirò io, neanche il direte voi, perchè troppo mio per poler essere affatto imparziale. Se non lieve fatica meriti qualche grazia, io la spero per questo lavoro; più la spero, se concedasi all'ardente volontà di giovare la scienza, l'onore, la gloria di questa cara patria nostra italiana. E massima grazia, desideratissimo guiderdone, l'unico a cui aspirava ed aspiro, a me fia quello che i dotti italiani di tanto comincino a dubitare, che SI RISOLVANO A ISTITUIRE COSCENZIOSE SPERIENZE SUL MAGNETISMO ANIMALE. Se questo avvenga, il magnetismo animale ha vinto.

renverse les théories et les raisonnements sur lesquels sont appuyées toutes ces sciences. Mais déterminerons-nous les savants à étudier le magnétisme? Nous en doutons; ils continueront de broyer des demi-vérités avec des mensonges. » *Dupotet, Cours etc., pag.* 366. Qui per vero avvi alquanta esagerazione, perchè i fenomeni magnetici, che sono eccezioni delle regole ordinarie, non possono distruggere tutte appunto le regole ordinarie fisiologiche, metafisiche e mediche. Bene è certo però che il magnetismo è tale eccezional parte di quelle scienze che trascurarla è impossibile, ove si voglia completamente trattarle, secondo richiede lo attuale stato delle nostre cognizioni; o che probabilissimamente grande rivoluzione deve indurre nel complesso di tali scienze. E chiamo scienza anche la filosofia razionale o psicologia, purchè si faccia sinonima o sorella della fisiologia; diversamente la sequestro colla poetica.

FINE DEL QUARTO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE

DEL TOMO QUARTO